



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

1.3

123

123

Alleg. fot. Ger. Augsburg 20 92.

LA NOBILTA

DELLE DONNE

DI M. LODOVICO

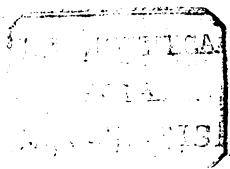
DOMENICHI.

Corretta, & di nuovo ristampata.



CON PRIVILEGIO.





2
ALL'ILLVSTRISSIMO

SIGNOR CONTE D'AUERSA

IL S. DON GIO. VINCENTIO

BELPRATO, LODOVICO

DOMENICHI.



A VENDO io uir-
tuosissimo Signor mio con
grandissimo ardire, Et sen-
za dubbio alcuno assai mag-
giore di quello, che si conue-
niua alle debili forze del
mio basso ingegno, diffusamente ragionato dintorno
la nobiltà, Et eccellenza delle Donne; replicando
quanto in simil materia hanno già scritto gli anti-
chi, Et moderni auttori, accompagnandoua alcuna
cosa, Et non più detta di mio; ho uoluto ancho con
non minore ardimento intitolare a uoi questo ragio-
namento. Et ciò facendo ho pensato non già di uo-
lere aggiungere errore a delitto, com' altri per auen-
tura potrebbe stimare; ma talmente coprire quella
licenza, che si grande m'ho presa; che non pure
iscusato Et difeso, ma lodato Et gradito io ne uenga

* ii

da tutti coloro , che giudicano dritto . Io son ben
certo, Signore, che a uoler lodare tanta perfettion
ne , Et dignità , quanta s'è gia ueduta ne secoli
passati , Et quanta hoggi si truoua nelle Donne hon
orate , non che'l mio basso stile , ma ogni al
tissimo si smarrirebbe, Et dalla grandezza del sog
getto rimarrebbe uinto: ma doue i debiti son grandi,
quiui bisogna anchora auanzar se medesimo , Et
talhora mostrarfi se non sufficiente a sodisfare in
tutto, almeno in parte grato conoscitore de benefici
riceuuti: Non so se mi sarà attribuito a uana gloria, o
a modestia il confessare ingenuamente gli obblighi
ch'io ho contratto infiniti, et grandissimi con le Dō
ne: Et s'io non ardirò di contargli intieramente sar
rà solo; perch'io non uorrei troppo lodar me stesso,
riputandomi degno in cui le Donne habbiano uol
uto dispensare i loro fauori : o se pure io'l diceffi,
elle percio non ne uenissero tassate di poco giudicio,
hauendo si malamente saputo collocare le loro gra
tie in chi meritaua si poco. Il predicarlo ueramen
te è tutto gratitudine del cor mio , si come a uillania
sarebbe attribuito il tacerlo. Perche non hauendo io
alcuno altro miglior modo di rendere qualche meri
to alla beniuolenza , Et cortesia di quelle , ho pure

uoluto con la penna non già cancellare il debito, che ho con esso loro; ma di pingendolo in queste carte assai piu grate, che durabili, farne testimonianza anchora a quegli che dopo noi uerranno. Ma uogliam pure Iddio, che pensando pagare parte del primo per se grande, io non habbia fatto il secondo, e maggiore. Conciosiache cosa ch'essendo io cosi poco degno d'entrare ne i meriti loro, l'hauerne io si rozamente uoluto fauellare, m'haurà causato uno obbligo da non sciorsi giamai se non col mezzo della cortesia loro, che mi perdoni il fallo, e me lo done per uia di quella nobilissima humanità; laquale uince d'assai ogni mia ignobile alterezza. Nondimeno diffidandomi io di me stesso, e non essendo cosa in poter mio, che aguagli tanto peso; ho disegnato col fauore di Voi, ilquale tanto ualete, e tanto sete loro accetto, e caro, sodisfare a pieno a quel ch'io gli son tenuto. Perche mandando io in luce sotto il Vostro honoratissimo nome queste poche, ma però uerissime lodi, ch'io ho saputo raccogliere in honore del sesso Donnesco, e a Voi facendone humil dono, l'opera quale ella si sia, non più come cosa mia, cio è imperfetta, e di nessun ualore, ma come perzettissimo, e eccellentissimo frutto Vostro, sarà da

loro talmente apprezzato, & gradito; che a Voi debitamente ne sapranno elle grado. Et benchè per uirtù del uostro singolar ualore, u' amino; & adoro uino, per questo anchora u'hauranno ognhora più accetto, & più caro. Lasciando da parte, che le infinite doti dal Cielo a uoi concesse, come la nobiltà del sangue, i beni di fortuna, le ricchezze dell'ingegno, & la bontà dell'animo ui facciano cōmendabile appresso ogniuno; delle quali cose assai meglio è tacere, che ragionarne poco: essendo elle hoggi mai tanto per se stesse chiare, & palesi; che non hāno bisogno o desiderio di mia, ne d'altrui commendatione. Et ben mi rendo sicuro, che non pure me del mio temerario ardire non oseranno riprendere; ma che per ciò più che mediocrementemente me ne loderanno. Perchè quantunque in ogni altra cosa io fossi stato cieco de gli occhi dello intelletto, in questo almeno non haurèi potuto ne saputo giamai mostrare, nè migliore, nè più aueduto lume di giudicio; hauendo eletto sì ualoroso, & gentil caualiere, quanto seruissi mai Donne, & quanto per alcun tempo sia stato amato, & honorato da Donne, alquale io dedicaſſi l'istoria della dignità, & grandezza di tutte le antiche, & moderne Donne. Benchè chi

uollesse dire il uero, di Voi, che tanto le conoscete,
 E honorate, douea essere questa impresa; uolendo
 bauer cura, ch' elle fossero lodate quanto si conueni-
 ua; E io non haueffi riportato biasimo d'arrogan-
 za. Voi Signor mio Illustrissimo in tante scienze
 erudito questo nobilissimo argomento doueuate illu-
 strare; ilquale negotio cosi uia farebbe riuscito facile,
 E piano, come a me è stato affro, E noioso. Ma
 poi che pure tanto inanzi son trascorso, che piu non
 posso ritornare adietro; uagliami almeno l'honore,
 ch'io ho uoluto fare uniuersalmente a tutte, a fare sì,
 che io n'acquisti per cio la particolare gratia di
 una sola: laquale sì come ella di ualore, E di bel-
 lezza infinite altre ualorose, E belle quanza, cosi
 d'orgoglio, E di crudeltà uince tutte l'altre, E se
 stessa. Et uollesse Iddio, che nel modo ch'io son cer-
 tissimo d'hauer piaciuto a Voi, non haueffi cagione
 di dubitare d'hauer noiato lei; poi ch'ella m'è sta-
 ta principio E cagione di farmi meritamente cele-
 brare, E riuierir tutte l'altre. Nondimeno benchè
 io non habbia con questa mia fatica fatto serui-
 gio a lei, cui sempre, E sopra ogni altra cosa desidero
 piacere E seruire; gia non ho io dubbio alcuno, che
 a Voi haurò mostrato alcuna minima parte dell'af-

setione, & riuerenza, ch'io ui porto: & che Voi
per Vostra real cortesia accetterete questo ufficio:
poi che u'hauete degnato numerarmi fra i uostri ca
ri amici, assai prima ch'io u'habbia fatto conoscere,
quale fosse il mio buono animo uerso l'altezza della
molto illustre, & ualorosa persona Vostra: laquale
N. S. Iddio lungo tempo, & felicissima conserui.
A XXIX di Giugno M D XLVIII.

5
**PREFATIONE DI M.
 LODOVICO DOMENICHI,
 NELLA NOBILTA
 DELLE DONNE,**



A principal cagione, che mosse la penna, & svegliò l'intelletto mio a rinouare le lodi, & gli honori del sesso Donnesco, nō fu desiderio di lode, ne d'honor, ch'io sperassi acquistarmi di sì bassa fatica. Percioche nel ragionare delle cose per se manifeste & chiare, si come non ui si spende industria molto, così non se ne dee sperar gloria ueruna. Et io so bene, ch'a prouare l'eccellenza delle Donne altra difficoltà non u'interuiene, di quel ch'interuorrebbe s'altri uollesse mostrare, che'l Sol fosse chiaro, il fuoco caldo, & l'acqua liquida. Hauendo io dunque fatto questo, & tanto più facilmente, quanto più uolentieri mi ci sono posto; altro guiderdone non spero ne aspetto da chi me l'ha imposto con la uirtu de suoi lucidissimi occhi; se non ch'ella conosca ch'io & tutto quel ch'io sono, come che poco sia, & di nessun ualore, riconosco da lei; & ch'ella della sua tanto da me desiderata gratia hoggimai mi faccia liberal dono. Nō è per questo, che io di così nobil

premio mi reputi degno, solo per bauerle mostrato a parole il desiderio c'hebbi sempre, et hoggi ho piu che mai di seruirla: ma se la sua cortesia, che è non meno infinita di quel che si sia la uirtu, et la bellezza di lei, non uince di gran lunga il merito mio: ne ella d'hauermi guiderdonato, ne io d'hauerla seruita mi potrò uantare giamai. Haurei con la debita riuerenza, et con quella modestia ch'io debbo alla honestà sua, nominato espressamēte in questa carta l'altezza di quel nome di uino, ch' Amore una uolta per sempre con le sue proprie mani mi scolpi nel core: et similmente haurei fatto conoscere forse a chi nol crede la grandezza di lei, et la nobiltà dell'animo mio, il quale cō l'ale d'i pensieri è poggiato tanto alto, che non u'arriua pure il disio, non che la speranza. Ma da questo proposito m'ha ritenuto un piu honesto pensiero. Confesso d'hauer numerato fra l'altre ualorose questa signora dell'anima mia, et d'hauerla nominata in modo: che di cio non è per uenire a lei biasimo, ne a me riprensione. Ma ben d'una sola cosa mi doglio, che quale io l'ho impressa nel core, tale nō l'abbia saputa ritrarre nelle carte: di che non posso io, come il poeta Thoscane, incolparne Amore, che in cio non ha colpa ueruna: ma accusarne il difetto dell'arte. Et duolmi anchora che le mie scritture non siano di quella qualità, che le tauolette di bronzo sono: le quali con quanta piu difficoltà riceuono in se, et il liquore, et le lettere, che ui si scolpiscono, con tanta piu saldezza, et tenacità le conseruano poi, et ritengono. Che se cio fosse, il nome suo, che uiuerà splendidissimo al par di tutti i secoli ui durerebbe eterno: et le farebbe risplendere

in modo ch'io non haurei da desiderare altro lume maggiore per farle lucenti, e belle. Ma poi che cio non m'è dato, faccia almeno ella, che lo puo fare, che se io di questa mia fatica non ho a riceuer premio alcuno, non m'habbia a pentire d'hauerle dispiaciuto; il che sarebbe di tanto dolor cagione, che non ha il mondo piacere alcuno per grande che sia, ilquale lo potesse temprare, non che soprasarlo. Che se bene io son certissimo d'hauer fatto cosa grata a infiniti cauallieri, e huomini gentili, affectionatissimi serui d'Amore, e delle Donne: prendendo la difesa del sesso Feminile contra la uiltà et ignoranza di coloro, che le biasimano e offendono a torto: non però senza questo haurei ottenuto il fine, alquale io affiro. Assai mi deurebbe essere senza dubbio, e pur troppo cōtento, che in questa impresa, quale ella si sia, si fosse compiaciuto l'Illustrissimo Signor MARCHESE DELLA TERZA; perche doue arriua il suo purgato giudicio, ogni altro caualliere ne riman sodisfatto. Dourei ben contentarmi, che me n'hauesse lodato il dottissimo M. Gieronimo Ruscelli da Viterbo, per acquetarmi d'ogni riprensione, che potesse uenirmi. Che sodisfazione deurebbe esser la mia, se pur sarà che il mio gentilissimo, e carissimo amico M. Marco Antonio Passero per cio continui sempre nella sua uerso me continua, e officiosa amoreuolezza? Che qualità di piacere potrà agguagliare il mio, quando il discreto, e nobilissimo giouane M. Aldigieri della Casa persevererà per questo in amarmi? certo non n'ha il mondo alcuno altro. Chi non si recherebbe a uentura, che il molto Reuerendo Monsignore ALTOVITI dignissimo

*Arciuescouo di Fiorenza per tal cagione me ne commen-
dasse? Parrebbe a ciascuno grandissimo premio riceuer-
ne, & a me non meno, che lo eccellente M. Vincentio
Odescalco ne parlasse in mio honore. Ma qual conso-
latione andrebbe a paro di questa se il Signore Alossan-
dro Piccolomini, ilquale è da me riuerito, & dal mon-
do in grandissimo honore hauuto insieme con M. Fabio
Benuoglienti, ch'a cio m'ha sempre fatto ardire, me ne
desfer lode? Picciolo guiderdone non sarebbe mai, che
M. Gio. Battista Maggio, & M. Matteo Brunoxxi si
degnassero leggere questo libro; essendo eglino cortesi
& uirtuosi gentiluomini. Non sarebbe gran marauin-
glia, ch'io hauesse fatto seruigio a molti letterati & stu-
diosi giouani amici miei, si come sono M. Leonida, &
Messer Gieronimo Mentouati, Messer Antonin Mu-
sa, & altri pari suoi. Percioche hauendo eglino sempre
riuolto l'animo a lodati pensieri, et a gli studi delle buo-
ne lettere, nõ possono se nõ rallegrarsi ueggendomi spen-
dere utilmente il tempo. Mi posso render certo anchon-
ra d'hauer piaciuto allo Eccellente S. Conte di monte
labbatte, & allo illustre & generoso S. COLLAL-
TINO Conte di Collalto, benchè il primo, come ora-
colo del mondo, sia sempre occupatissimo a consigliare,
& trattare di grauissimi negotij; e'l secondo ad altro
non pensi, ch'a mostrar magnificenza, & ualor d'animo
& di corpo: percioche l'humanità loro se segno sem-
pre d'amarmi, & d'hauer care le cose mie. Potrebbe
uincere, non che pareggiare la speranza d'ogni premio,
che me ne potesse uenire, la certezza di hauer fatto co-
sa grata a M. Antonio Gallo, perche essendo egli nobi-*

lissimo, e uirtuoso anchora, altro non puo mostrare, che desiderio di seruire alle donne, e d'udir le loro lode. Et benchè questa mia fatica sia per se bassa e di poco ingegno, son certo ch'ella non dispiacerà al giudicio de i molto giuditiosi e litterati huomini M. Bernardin Daniello, e Messer Francesco Coccio: conciosia ch'essendo eglino candidissimi, e puri ingegni, tanto hanno piacere, quanto ueggono gli amici faticar ne gli studi. So che ne fara festa, come di propria cosa, un gran numero di amici e fratelli miei; fra iquali eleggo come carissimi, e principali M. Alberto Bazzicalupo, M. Gio. Battista Pizzoni Anconitano, e Messer Annibal Thosco dottori di legge eccellenti. Ma s'io uolesi raccontare tutti i gentili huomini, a iquali se non altro piacerà l'argomēto di questa opera, troppo lungo sarebbe: e nondimeno al Signor Federigo Cauriana si farebbe graue ingiuria non lo nominando: perche la bellissima, e nobilissima sua presenza lo manifesta per seruo d'amore, e per amico gratissimo delle ualorose Donne. Questi so bene, che non potrà nascondere il diletto, che perciò n'ha d'hauere: conciosia che essendo egli caualiere honorato, e per professione tenuto alla difesa del uero, e delle Donne; si rallegrerà ch'altri habbia fatto in parole, quel ch'egli sempre, e in ogni luogo con gli effetti farebbe. Potrebbe forse sentirne dispiacere quel bellissimo e prontissimo ingegno, e da me ricordato e riuerito con ogni sorte d'honore, dico M. Hortensio Lando, quando egli non uirtuoso e letterato, ma inuidioso fosse e maligno: percioche quello c'ho uoluto fare io, e non m'è riuscito, egli già pri-

ma di me , e in piu d'un modo lodenuolmente ha fatto
talche, come è in prouerbio , si uerrebbe a dolere, che
io haueſſi poſto mano nella biada altrui . Ma io lo co-
noſco tanto cortefe & gentile, & talmente affettionato
a queſto digniſſimo ſeſſo: che non contento a quelle belle
lodi, con lequali ha immortalmente celebrato le Donne,
uorrebbe uedere tutto il mondo concorrere nella ſua ue-
riſſima openione : & per queſta cagione prenderà piu
toſto piacere della impresa mia. Si come ne ſentirà di-
letto Mons. M. Bernardino Argentino uno de i piu cor-
teſi, & amoreuoli gentilhuomini c'habbia il clero ; &
per cio degno di ſedere nel grado de ſuoi Reuerendiſ-
ſimi xij, & in maggiore anchora . Di quel modo che ne
gioirebbe il mio cariſſimo, et uirtuoſo amico M. Bernar-
nardin Merato , ſe la importuna & acerba morte non
l'haueſſe coſi toſto inuidiato al mondo , & tolto di me-
zo noi cō dolore incredibile, & deſiderio infinito di chi
lo conobbe. Ilquale hauendomi piu uolte con ogni dili-
genza, & ſollecitudine ſpronato a ſi bella fatica, non ca-
piua in ſe ſteſſo per l'allegrezza, che prēdeua di ueder-
mi pronto, & per me ſteſſo inclinatiſſimo molto : tal-
che non gli increſceua , ſi come ſi ſuol dire, d'aggiunge-
re ſproni a cauallo, che corre . In quella medeſima ma-
niera, che n'hāno compiaciuto il nobiliſſimo, & mio mol-
to honorato M. Gabriel Giolito de Ferrari , hoggimai
conosciuto affettionatiſſimo, & deuoto delle Donne, per
tutte le ſue coſtumate attioni, ſpecialmente per procura-
re ogni di che dalle ſue belliffime ſtampe eſcano in luce
& nelle mani del mondo le lodi del ſeſſo Donneſco : di-
che a lui ne uien honore tuttauia, & guiderdone an-

chora da quelle. Ora benche di questi primi douessi star
 contento, senza bramar piu oltra: nondimeno il deside-
 rio humano, per non hauer alcun fine, qui non si sa fer-
 mare: ma passando inanzi aspetta da chi lo puo fare,
 non gia guiderdone; perche il mio debil seruitio non
 l'ha meritato; ma cortesia, e gratia da quella rarissi-
 ma persona, ch'a cio mi mosse fare: accioche io senza
 pentirmi del fatto, m'animi piu sempre nell'auenire
 a seruirlo, e a far cose degne della condition sua, e
 dell'animo mio. Talche a me ne uenga un giorno, quel
 ch'io non ardisco hora di sperare, cio e, honore, e lode;
 hauendo saputo honorare, e lodare Dōne, che dell'uno
 e dell'altro meritamente sono degne: fra le quali ma-
 ritissimamente debbo porre la illustre, e molto eccel-
 lente Signora **VIOLENTE Giustiniana**, si come ella
 nel uero alle uirtu, alle bellezze, alle maniere, e ad
 ogni suo leggiadro atto tanta dell'animo, quanto del
 corpo certifica ogniun che la mira. Et la Signora
CAMILLA SFORZA sorella della Signora Fausti-
 na; e moglie del Conte di Misirano. Laquale in ogni
 sua attione testimonia la nobilita della Illustrissima sua
 famiglia; e la eccellenza delle uirtuose bellezze, che
 la fanno mirabile. Et appresso l'altre **MADAMA**
DEL PERONE una delle piu singolari Donne, c'hab-
 bia il regno di Francia, magnanima, liberale, ualorosa,
 bellissima parlatrice, e miracolo raro di natura: laqua-
 le con tutte l'altre degne di memoria, e d'honore, si
 mouera forse a gradire questa fatica mia fatta piu to-
 sto per debito, che per desiderio di fama.

TAAOLA DELLE DONNE ILLVSTRI PIV

VICINE A NOSTRI THMPI,
ET DI QUELLE DELLA
NOSTRA ETA.



D Elle Donne illustri	Donne Modonesi .	258
piu vicine a nostri tē	Donne Mantouane .	259
pi. Da Carte. 231. fino	Donne Ferraresi .	260
carte . 244.	Donne Vinitiane .	261
Donne Napoletane. 244	Donne Vicentine .	261
Donne Romane . 246	Donne Fiorēzuolane. 262	
Donne Sanesi . 248	Donne Piacentine .	262
Donne Perugine . 250	Donne di Lodi .	264
Donne Cortonesi . 251	Donne Milanesi .	265
Donne Fiorētine. 252, 274	Donne Pauesi .	265
Donne Pratesi . 255	Donne Genouesi .	269
Donne Pistolesi . 255	Donne Comasche .	269
Donne Lucchesi . 256	Donne di Casal di Mon-	
Donne di Romagna . 256	ferrato .	270
Donne Fanesi . 256	Donne Hastigiane .	270
Donne d'Vrbino . 256	Donne Francesi .	261
Donne Bolognesi . 257	Donne Ragusee .	25

IL PRIMO LIBRO

DELLA NOBILTÀ DELLE

DONNE DI M. LODOVICO

DOMENICHI, DOVE

RAGIONANO.

LA SIGNORA VIOLANTE

BENTIVOGLIA, IL S. FRANCESCO

GRASSO, IL S. PIERFRAN-

cesco Visconte, e' l S. Mutio

Giustinopolitano.



E LA perfettione e nobiltà delle Donne non fosse stata assai piu per se medesima chiara e manifesta di quello, che l'haurebbono potuta fare le lode, che da gli scrittori se le poteuano dare; come non è parte

alcuna del mondo, in cui non risplenda il loro ualore, cosi non sarebbe luogo, che de libri delle loro lode non fosse pieno. Ma hauendo conosciuto i nostri maggiori di non bastare con gli scritti loro a lodar quello, che tutte le lode di gran lunga auanzaua; per non parere di uoler perder tempo in mostrare quel che da se stesso era chiarissimo, e con lo scriuere loro scemare

A

riputatione: & grado a una cosa eccellentissima; uolse-
 ro lo stile a descriuere la dignità, & grandezza de
 gli huomini: si perche la uirtu loro, come quella, ch'era
 minore, manco apparuiua; si perche pure non erano in
 tutto fuor di speranza di potere probabilmente lodar
 cosa non affatto lodeuole. Questo cosi sincero & candi-
 do giudicio de gli antichi nostri hauendo hauuto origi-
 ne da gran bontà naturale, uenendo insieme con quel-
 la in processo di tempo a mancare, anzi, per meglio di-
 re, a perdersi in tutto; fu da quegli, che uennero ap-
 presso sinistramente interpretato, & massimamente da
 gli scrittori Greci; iquali essendo sopra tutte l'altre
 nationi del mondo instabili, & uantatori, s'imagina-
 rono fra loro, ch'agli antichi non fosse dato il cuore di
 poter celebrare le Donne; perche in esse non si trouas-
 se quella bontà, che fosse degna d'esser lodata da gli hu-
 mini. Et cosi continuando in questa loro falsa ope-
 nione, essendosi in quegli affatto la uerità perduta, per
 essere eglino naturalmente dall'ambitione & uanaglo-
 ria accecati; mosi ancho dallo sfrenato amore di loro
 stessi, cominciarono indegnamente a preporre il ma-
 schio alla femina; ponendo quegli in cielo, & quelle
 di maniera abbassando; che non uoleuano, che di loro
 si tenesse piu conto, che delle galline si faocia: lequali
 solo per fare uoua nutrite sono; pensando che la Don-
 na solamente per far figliuoli si debba mantenere. Et
 quantunque eglino dalla natura sforzati, per amore
 delle Donne tutte quelle opere eccellenti facessero, che
 di loro si leggono, non percio si conobbero da manco di
 esse; anzi a gran torto le uolsero poco meno che serue

riputare ; e finalmente si fecero dalle Donne pagare s'ell' uoleuano pure, secondo le leggi della Natura, con essi accompagnarfi a conseruation comune . Ma nondimeno la dishonestà della cosa col uelo del nome ricoprir uolendo, questo uilissimo prezzo domandarono dote ; e doue gli antichi piu giusti misuratori de lor meriti usauano di darla; si come di Giacob manifesta la sacra scrittura ; essi la riccuettero . Ne di cio rimanendo contenti, s'imaginarono la donna douere in tutto accomodarsi, e essere all'huomo sottoposta : e da questo errore per giudicio de cieli n'incorsero in un'altro peggiore, che fu lo stimare la loro compagnia dannosa; tanto che essendo dalla sceleraggine superata la bontà, e lo istinto naturale, uenne finalmēte uno huomo con l'altro dishonestissimamente a congiungersi in matrimonio : essendo perciò con giusto guiderdone pagati della graue ingiuria, ch'alle misere Donne faceuano . Et per che questa dannosa opinione hoggi ancho in molti regna, e per auentura molto piu in quegli, che molto piu degli altri sono reputati ualere ; io, che nacqui, e sono, e sarò sempre seruo delle Donne, e dallequali e l'essere, e cio ch'è di buono in me riconosco, per non imitare in questo il rimanente del uulgo ; mi sono nuouamente messo a scriuere questo ragionamento, non tanto per celebrar le Donne, lequali al mio parere poca n'hanno bisogno ; ma per honore e difesa de gli huomini ; e di quegli massimamente, che, come io, si sono dati ad amarle e seruirle, di ch'esse sopra ogni altra cosa del mondo dignissime sono . Percio che io non lodo ne difendo le Donne, ma si bene noi medesimi, e

A i i

l'honore de gli huomini; iquali troppo palesemente of-
fende chi ha opinione, che le donne oltra tutte le cose del
mondo da noi amate & seruite, siano serue & inferio-
ri de gli huomini . Per dimostrare dunque ad ogniuno
che gli huomini di giudicio seruono le Donne , non per
uiltà dell'animo loro , ch'agli altrui, anzi a suoi propri
serui si sottometta, ma per sana deliberatione , & per-
che elle son degne di seruigio; io ho pensato di ridur-
re alla memoria de gli scritti un diletteuole et forse non
basso ragionamento , pochi mesi sono passato fra alcuni
nobilissimi signori, & dottissimi gentilhuomini nella cit-
tà di Milano. Et benchè io presentialmente non u'inter-
uenissi, allhora che fu detto, hauendolo poco dapoì inte-
so da persona , che ui fu presente ; laquale fedelmente
me lo raccontò; sforzerommi appunto ridurlo alla me-
morìa , per quanto le forze del mio debile ingegno po-
tranno comportare ; accio che si faccia noto al mondo ,
o a coloro almeno , che di contraria openione sono, quel-
lo che di questa materia hanno giudicato & creduto ,
huomini degni di molta lode ; & al cui dritto giudicio
si puo dare securissima fede . Ne sarà fuor di proposi-
to, per giungere ordinatamente al fine, raccontare la ca-
gione e'l principio di tal ragionamento .

Hauendo il molto illustre signor Mutio Sforza Mar-
chese di Carauaggio , dignissimo figliuolo del Signor
Giouan Paolo & della Eccellente Signora Violante
Bentiuoglia, preso per moglie la illustre Signora Fau-
stina Sforza sorella dell'illustriss. & Reuerendissi-
mo Signor Cardinale Santafiore ; & prima alcuni
giorni inanzi fatto in Piacenza le nozze sontuose &

reali, & ueramente conuenevoli a così nobil coppia; se ben mi ricorda, a di xxiiij. del mese di Ottobre l'anno M. D. XLVI. uscito di Milano con honestissima compagnia di Signori & gentilhuomini amici & parenti suoi andò quel giorno a incontrare alcune miglia fuor delle porte la sua bellissima & carissima sposa; la quale con honoratissima brigata di Signori et di Donne quel giorno ueniua da Piacenza. Doue incontratifi l'un l'altro, & fattosi gratissime & debite accoglienze; tutti allegri, & di bella compagnia si ritornarono in Milano, & al palazzo del Signor Mutio scaualcarono. Quiui lietamente furono raccolti dalla ualorosa Signora Violante, & da nobilissima moltitudine di gentilhuomini & Signori; iquali quiui erano conuenuti a riceuere i nouelli sposi, & a rallegrarsi con essi, honorando della presenza loro quelle splendidissime nozze. Entrati dunque dentro, tutti si diedero a danzare, & a pigliarsi insieme molti altri honesti diporti; mostrando ogniuno di fuori nel uolto, come hauea dentro nel cuore, grandissimo segno di allegrezza, & contento, per uedere così bella & rara coppia a marital nodo congiunti. Venne finalmente dopo lo spatio d'alcune bore spese in dolcissimo diletto l'hora della magnifica cena, anzi d'un regal conuito, & ueramente degno del luogo & della occasione; per non andare minutamente discorrendo della qualità; ch'a persone giudiciose & discrete dee molto bene essere per se manifesta. Ilquale conuito poi c'hebbe fine assai tardi, secondo il costume delle nozze, & ritornato ciascuna al danzare & a gli usati piaceri; alcuni Signori fra gli altri, iqua-

li maggior diletto prendere sogliono de gli honesti & saui ragionamenti, piu che di balli & di danze; poi che di questi ebbero preso quanto parue loro honestamente a bastanza, onde ne rimanessero satij & contenti gli occhi & l'intelletto; destramente & con bel modo prima ragionato fra loro quel ch'essi fare intendevano, & poi appartandosi da gli altri, & restrettisi insieme con la Signora Violante, & alcune altre gentildonne, passarono chetamente in un'altra camera lontana dallo strepito delle danze, & dal suono de gli stromenti musicali. Posersi dunque a sedere dall'un de lati dirimpetto alla Signora Violante gl'illustrissimi Signori Conte Philippo Torniello, & il Conte Giouanfermo Triulci. Eragli a lato il Signor Pierfrancesco Visconte, il Signor Camillo Lampugnano, e'l Signor Cauallier Cicogna; & con esso loro il mio Conte Clemente Pietra, il quale son ben sicuro d'hauerlo ueduto; perciò che io quiui cosi lo uidi con gli occhi corporali, si come ogn'hora lo ueggo con gli occhi dell'anima. Appresso a questi tali giuntamente sedevano il Signor Conte Sforza Morone, il Signor Francesco Abondio Castiglione, e'l Signor Hippolito Bessozzo. Era dall'altro lato il Clarissimo Senatore il Signor Francesco Grasso, dignissimo Presidente del magistrato, l'Eccellente dottore il Signor Lucio Cotta, il Signor Mutio Giustinopolitano, il Signor Conte Giouanni Triulci, e'l Signore Agostino di Adda. Et tutti questi Signori chi piu presso alla Signora Violante, & chi lontano si staua, quando come si suol fare in luoghi di rispetto, stando tutti poco meno che taciti & cheti, & fuggendo ciascuno di farsi udire

il primo, per la riuerenza che l'un portaua all'altro, fu prima la Signora Violante, che così cominciò a ragionare. VIOLANTE. io farò forse, Signori tenuta troppo arditamente hauendo dato principio a parlare, doue tanti huomini sono ualorosi et scientiati: laqual cosa non harei hauuto io ardire di fare, quando a ciò non m'haueffero mosso alcune fortiragioni. Prima ueggendo io starui cheti, giudicai, che fosse bene farui animo a romper così matinconico silentio: ilquale ne alla professione uostra, che huomini eloquenti sete, ne alla occasione, che qui ci ha ragunato: laquale è non meno allegra che honesta, si richiede. Percio che io pur son certa, che noi tutti (la uostra mercede) qui sete et per rallegrar uoi, et per honorare le mie nozze con la presenza uostra, uenuti. Vn'altra et non meno potente ragione mi ha fatto animo a dire: et questa è, che io pure in casa mia sono: ilche suole asscurare ogniuno per timido che sia; et dargli ardimento a molte cose, ch'altroue non ardirebbe giamai. Onde spesso ne uiene escusato. L'ultima, et quella ch'a me pare, come nel uero è, di maggiore importanza; et ch'io percio m'ho riservato alla fine; è l'essere io donna: perche non pure alle Donne molte cose si concedono, ch'agli huomini permesse non sono: ma di piu esse hanno priuilegio di poter dire cio che gli pare, come hanno ancho i pazzi. Et però se io ho usato i priuilegi miei dinanzi a tanti giustissimi huomini non sia chi me ne riprenda, anzi mi scusi se le mie parole altro non hanno uoluto. conchiude che dar principio al ragionamento nostro: concedendo questo alla ignoranza femminile, laquale scusa ogni

errore, FR. GRASSO. Signora Violante, uoi non pure ci hauete fatto conoscere col bel principio c'hauete fatto, la nostra, non so s'io me la chiami, imperfettione, ma la nobiltà del uostro animo, anchora: laquale nõ c'è già cosa nuoua, ma bene ordinaria & propria del uostro nobil sesso: ilquale chi non ama & honora, non merita chiamarsi huomo. P. F. VISCONTE. Se gli huomini amano le Donne, il lor dritto fanno; perche senza loro non possono: ma quel far loro honore, a me par bene piu cerimonioso, che necessario: & giudico cio conuenir poco a huomini, che uogliano essere stimati degni di questo nome. V I O. Et perche non uolete uoi, che gli huomini facciano honore alle Donne? P. F. S'io ui dirò il uero, uoi l'haurete per male: meglio è dunque tacere. V I O. Anzi ho io caro di saperlo: & non debbo turbarmi, perch'altri dica il uero. P. F. Poi che di questo m'affecurate, & io sono in luogo, che non temo ingiuria di Donne, ue lo dirò liberamente come io sento; per ch'egualmente tutte sete animali imperfetti, & da farne assai poca stima per quegli huomini, che meritamente sono degni d'essere chiamati huomini. M V T I O. Io non posso credere, Signor Pierfrancesco, che uoi di cosi strana openione siate, quale hora ui hanete lasciato uscire di bocca: et piu tosto uoglio pensare, che uoi per qualche particolare ingiuria, che da alcuna di loro ui sia stata fatta, o per souerchio orgoglio di bella donna & gentile, che non habbia uoluto gradir il uostro amore, cosi ui siate sdegnato; che perche si mal giudicio facciate di loro. Et io per quello amore, & riuerenza, ch'io porto al ualor uostro, prego Iddio, che si crudele open-

nione dell'animo ui tolga. P. F. S'io uoleſi negarui, che per il paſſato io non ſia ſtato preſo dall'amore, & diſiderio d'alcuna di loro, certo ch'io ui direi bugia: ma bene hora ringratio & lodo Iddio, che preſtandomi del ſuo lume, m'ha fatto uſcire delle tenebre dello errore, nelquale io era entrato. Et poſſo dire, che quante uolte di ciomi ſouuiene.

Che fra la notte, e' l di ſon piu di mille,

Altrettante

Di me medeſmo meco mi uergogno:

Et di cio pentomi non meno, che di quale ſconcia & laida coſa io mi faceſi giamai. u v. Gran coſa è pure, che ci uogliate dare a diuedere, che uoi huomo giudicioſiſſimo non ſiate; di che l'amore, che alle Donne portaſte, ne fa chiariſſima fede: & le uirtuoſe qualità, che di preſente u'adornano, teſtimonio fanno, che uoi ancho hoggi innamorato ſiate. Percio che ſe in uoi amore, & deſiderio di piacere & ſeruire alle Donne non foſſe, uoi non ſareſte a patto ueruno quel che ſete, cioè, ualoroſo & gentile. P. F. Io u'ho gia detto, & ui torno a dire, come hoggi io non ſono innamorato: perch'io non credo che ogniuno a chi piaccian le Donne ſi poſſa chiamare acceſo di loro. Ma ben mi ſarebbe cariſſimo intendere, come quell'altro ſtia: percio che io ho ſempre creduto, & tuttauia mi uo piu confermando nel medeſimo parere, che gran pazzia & forſe una delle maggiori, che huom poſſa fare, ſia l'amar Donna, atteſo l'eccellenza di lui; alquale di tanto cede la femina, di quanto la notte al giorno, la Luna & l'altr e ſtelle minori al Sole. Et qual maggior teſtimonio della grandezza ſua uorre

ste uoi, che le parole del gran Propheta & così caro a Dio David: ilquale parlando dell'huomo disse: Signore Iddio, tu lo facesti da poco meno che gli Angeli; lo coronasti di gloria & d'honore & lo mettesti sopra l'opre delle tue mani. FR. Voi douete sapere, che sotto il nome d'huomo si comprende ancho la femina: ma lasciamo andar questo, io ui dico, che la dignità delle Donne è maggiore d'affai; & tra l'altre ragioni, che infinite sono, l'amore, che lor portiamo, ne fa fede: ilquale amore d'altro non puo procedere, che dal ualore in esse da noi: conosciuto: & ciò chiaramente si uede: percio che gli huomini saui assai piu spesso che gli altri incappano nelle reti amorose. P. F. Essendo uoi sauisimo, mi marauigli assai, come habbiate potuto dire, che gli huomini saui incorrono ne lacci amorosi. Et io dico, che niuno puo esser saui, e in un medesimo tempo seguire chi incontinui errori mantiene i suoi seguaci facendogli parere il mal bene, il uitio uirtu, & la noia diletto: di che cosa nõ è, che meno al sauio appartenga: ilquale se ueramente è saui, & non ombra di saui, di tutte le cose quel giudicio & quella stima dee fare, per laquale esse da Dio furono fatte, & ordinate. FR. Questo harei io caro intendere da uoi. P. F. Iddio tutte le cose a qualche fine fece; le ricchezze, per scouenire al bisogno de pueri; le forze e'l ualor del corpo, per soccorrere gli oppressi dalla uiolenza altrui; la sanità, perche l'huom possa affaticarsi nell'opre necessarie; i figliuoli per fargli simili a noi, & quali noi esser uorrèmo; la Donna per aiuto & conseruatione dell'indiuuiduo. & ciò non fece egli, perche, secondo l'usanza de gli sciocchi, i ricchi uana-

mente spendessero le facultà; li gagliardi negittosamente si stessero a dormire ne pericoli & ne bisogni maggiori; i sani uiuessero ociosi; i figliuoli fossero sprezzati; & le Donne haueſſero imperio & auttorità sopra gli huomini. Et così credo che'l detto di quel ſauio antico. Conoſci te medeſimo, foſſe il primo precetto del uiuere humano, accioche diſponendoſi l'huomo a conoſcere, qual ſia la ſua dignità, e'l fine, per loqual principalmente fu creato, & uſando il dono a lui piu ch'all'altre creature conceduto, ſe ne moſtraſſe degno. FR. Hora per leuarui di queſta uoſtra openione, ſe pure è uero, che coſi crediate; perche a me gioua di credere che d'altro parere ſiate, conoſcendoui tanto gentile & diſcreto, che mai non potrei ſtimare che uoi foſſe caduto in ſimil errore; cioè che la eccellenza dell'huomo, & la ſua ſingolare induſtria & ingegno, aſſai piu che la femina meriti lode & honore, ho penſato, poi ch'altro per hora non ci reſta affare, ragionare alquanto ſopra queſta materia: ilquale ragionamento credo che a uoi non debba ſpiacere, ne a queſti altri Signori. Et ſe pure alcuno di uoi, che Dio nol uoglia, foſſe a gran torto nimico delle Donne, io uoglio hoggi far proua, ſe le mie parole heuranno forza di riconciliarui con eſſo loro. Il che facendo quantunque io ui uinca, & percio ue ne doueſſe ragioneuolmente dolere, non uo però che di queſta perdita punto u'increſca. Perche non ui potete dire d'auerui laſciato uincere da me, che aſſai debil guerriero & poco honorato diſenſor delle Donne ſono; ma douete chiamarui uinti dalla ragione & dal giuſto: ilquale puo molto piu che uoi non potete. Oltra che da queſta

LIBRO

uoftra perdita tanto di gratia & di beneficio uerrete acquistando; che affai ne deuerete rimaner paghi & contenti. M V. Io per me non uoglio intrauenire in questa battaglia come nimico delle femine; conciosia che questa mia impresa sarebbe nuoua ribellione; & uoglio anzi esser priuo d'udirui ragionare di cosi bella materia quale è questa delle Donne, delle quali, & d'altro non mai desiderarei sentir parlare; che fare cosa tanto contraria all'instituto mio, come sarebbe oppormi hoggi manifestamente al uero, & specialmente contra le Donne, cui sempre m'ingegnai & ingegnerò di piacere & seruire: benchè hoggimai sia per esser loro di futile & poco grato seruo. P. F. Et io, benchè in fatti non sia nimico loro, come forse hauete argomentato dalle parole mie, nondimeno per udire ragionare il Signor Francesco se non di cose uere almeno di nuoue & non piu udite, non curerò di farmi riputar quel ch'io non sono; & doue potrò oppormi al suo parlare, lo farò uolentieri, non già con animo di douer uincer seco; che non son sì folle ne sì ardito che ciò desidero ne spero; ma sì bene per allargarli meglio la uia a douere aprire il corso al fiume della sua naturale eloquenza: onde le Donne a lui & a me perpetuamente restino obligate; a lui per le lodi, le quali dara loro sopra il uero, & a me che di ciò sarò stato cagione. Et spero anchora che questa battaglia non gli debba riuscir così facile: onde hauendo finalmente a conseguirne la uittoria, n'haurà tanto più honore, quāto haurà trouato il contrasto maggiore. M V. Già non sono io per starmi come si suol dire, in questa impresa con le mani a cintola; anzi benchè il Signor Francesco

sia da se pur troppo ualoroso & sofficiente campione, non però crederò fargli ingiuria, se opponendomi a uoi con le medesime armi del uero, che già gli ueggio in mano, farò la uostra conditione assai peggiore, hauendo uoi solo preso a difendere il falso e'l torto contra dui si pronti & auezzi a sostenere il uero & la ragione.

P. F. Poi che di qui non mi puo uenire se non gloria & lode, uagliai l'ardire & l'ingegno c'hauete, Signor miei; con questo patto, che non m'habbiate per nimico delle Donne, ma piu tosto per autore delle lodi loro. Perche quantunque io non prezzì molto, come io soleua già, la gratia & l'amor di quelle, non uorrei già fuor di proposito acquistarmi la disgratia & odio loro, se non per altro rispetto, almeno per non tirarmi sulle spalle alcuna infamia, che si portano seco i nimici delle femine. FR. Hora ueggendoui per uostra cortesia molto disposti ad ascoltarmi, dirò quanto potrò piu breuemente per leuarui dalla uanità delle comuni opinionni, & non perch'io sperì aggiungere lume allo splendore delle Donne; ma sì bene per rispondere a falsi calunniatori, & fargli, se non tacere, almeno arrossire, di così effresse menzogne. Et se in questa amplissima materia io non dirò quanto alla dignità del soggetto appartiene, scusimi la mia modesta intentione; perche cio fare non mi son uantato, sapendo esser cosa impossibile lodare sofficientemente chi d'ogni loda è maggiore; & per non potere l'occhio del mio debile ingegno risguardare nella lor luce; come ne anco la luce del sole dall'occhio humano è sopportata. Tutti coloro che nel lodare altrui offeruano il debito ordine & modo di commenda-

dare, usano per lo piu cominciare dal principio & origine sua: onde regolatamente procedono alla conditione, alle uirtu dell'animo, alle qualità del corpo, & alle opere che dalla cosa lodata uengon fatte: & queste cose assomigliando al principio, alle conditioni, alle uirtu, alle qualità & opere di qualche altra cosa, che lodar si soglia, mostrare ch'elle si ritrouano nel suo soggetto maggiori & piu eccellenti, che nell'altrui. Onde uolendo io lodar la Donna, non crederò di errare, tenendo il medesimo ordine, & con euidentissime ragioni mostrando tutte le sopradette parti essere nella femina piu che nel maschio di gran lunga eccellenti & degne di lodi. P.F. Dio uoglia Signor Francesco, che pensandoui uoi con queste finte & apparenti lodi acquistare o forse mantenere l'amor delle Donne, si come quelle che uoi ui credete legghiermente poter lusingare, non uegniare in un medesimo tempo a perdere la gratia loro, & a prouocarsi ui gli huomini contra. FR. Et come sarà questo? P. F. Le Donne ueggendosi indebitamente piu tosto adulate che celebrate da uoi (di quelle parto che seruite da uoi non possono essere se non giudiciosissime, che l'altre facilmente ue ne potrebbero saper grado, si come quelle, che non fanno discernere tra il uero & l'apparente), perciò u'odieranno a morte; & non che siano giamai per renderui di questo gratia alcuna, ma tutta la colpa de difetti loro imputeranno alla facondia uostra. Dall'altra parte gli huomini naturalmente amatori del uero, & giusti estimatori de i meriti loro, ueggendosi per la bocca uostra fatti inferiori alle Donne, u'hauranno per huomo sottooposto alle passioni et a gli affetti dell'ani-

mo, & se pure per questo rispetto ue ne scuſeranno in qualche parte, come discreti & amoreuoli giudici non crediate gia che perciò ui debbano amare, la doue hora per le molte uirtu uostre. egualmente sete caro al l'una & l'altra parte. Et di cio ueramente. in seruigio uostro piu che mediocremente mi duole, si come quello che tanto affettionato ui sono. F R. Vi ringratio del segno che mostrate d'amarmi; perche ueramente cotoſto uostro benoue uano, timore mi fa chiarissimo testimonio dell'amor che mi portate. Nondimeno combattendo io per l'affettione ch'io porto alla uerità, anzi per l'obbligo della profession mia, laquale m'astringe a difendere il giusto, non ho da temere di cosa alcuna, & molto meno de i biasmi, che mi possono esser dati a torto. Che non pure hora è, che il uero è odiato, et abborrito come serpe. M V. Vedete Signor Pierfrancesco, che questo uostro impedimento, che date al principio del Signor Francesco non sia interpretato odio, che uoi portate alle Donne, mostrando il dispiacere che hauete d'udirle lodare. P. F. Io ho gia protestato di non odiar le Donne; ma non uoglio anco esser tenuto amarle di ſouerchio; che non è forse minor uitio. Cominci dunque il Signor Francesco a suo piacere, pur che mi sia conseruato il privilegio che gia m'è stato dalla cortesia d'ambidue concesso, di potermi opporre, & interrompere doue mi parrà considerato che la memoria del Signor Francesco non è così debile, che porti pericolo di smarrirsi per le mie parole. F R. Se l'humana natura haueſſe hauuto origine dalla corruttione della terra, che bagnata dall'acqua & scaldata dal Sole l'haueſſe generata, co-

me si uede produrre l'herbe & molte qualita d'anima-
 li: laquale opinione da Empedocle, Diodoro , & molti
 altri è stata tenuta per uera ; non sarebbe hora bisogno
 far paragone alcuno tra il principio dell'huomo, & del
 la Donna: perche essendo senza differenza , anzi per
 dir meglio uno istesso, sarebbe egualmente degno . Così
 anchor se tutte le cose fossero state, come Aristotele uol
 se eternalmente, senza alcuna idea, che in Dio, o in altri
 ne fosse cagione: chiaro è, che non mi bisognarebbe hora
 durar questa fatica : conciosia cosa che ne l'uno ne l'al-
 tro si potrebbe dire in uerità hauere origine & prin-
 cipio . Ma tenendo noi per fermo esser uero quello che
 noi Christiani diciamo per fede : cioè che'l mondo sia
 creato da cinque mila, & tante centinaia d'anni in qua,
 cioè cinquecento ; o almeno che se bene è stato eternal-
 mente & sempre, fosse pero fatto da Dio a similitudine
 di quella idea, che in se medesimo haueua : si uederà ma-
 nifestamente il principio della Donna essere molto piu
 di quello di noi maschi eccellente & perfetto . Perche
 Mose confessa l'huomo esser fatto di terra , & la don-
 na di carne humana : talche quanto la carne è piu del-
 la terra nobile, tanto è piu il loro che'l nostro principio
 eccellente . P . F . Che la carne sia piu della terra no-
 bile , questo non ui concederò io ; perche essendo stata
 prima creata la terra che la carne, ella anco come piu de-
 gna merita d'esserle preferita . Oltra che risoluendosi
 finalmente la carne dalla terra, ella da lei come superio-
 re & madre riconosce ogni principio suo . FR. Debile
 fondamento a mio giudicio hauete fatto alla ragione uo-
 stra ; perche non sempre tutte le cose prime sono ripu-
 tate le

tate le piu eccellenti : anzi per lo piu si comincia dalle debili , & passa alle perfette : come ui farò meglio conoscere passando piu oltre. Ne anco perche il fine della carne sia risoluersi in terra, argomentate qui la perfettione di questa, il che ui sarà fatto chiaro da quel ch'ui direte appresso . Voi douete anco sapere, che la Donna è tanto piu eccellente dell'huomo , quanto ella meritò d'hauere piu degno nome di lui : percioche Adam signi- fica terra, & Eua è interpretata uita : onde di quanto piu la uita è degna della terra; tanto la Donna è da es- sere preposta all'huomo. P.F. Il far giudicio delle cose da nomi, è per se troppo leggiere argomento. FR. Voi douete sapere , che'l supremo artefice & facitore de i nomi & delle cose , prima conobbe la qualità e'l ualor della cose, ch'egli mettesse loro i nomi : ilquale , si come quello che ingannare non si poteua , fabricò i nomi di maniera, che bastassero a esprimere la natura, la pro- prietà, & l'uso delle cose . Et di questo anchora fanno fede le nostre leggi: perche la uerità de nomi antichi è, che siano conuenienti alle cose, & chiaramente per quegli si diano a conoscere. Et però i Theologi e i giu- risconsulti fanno grandissima importanza nell'argomēto de i nomi. Onde San Paolo nella epistola a Romani, uolendo mostrare la somma eccellenza di Christo , usa questo argomento , & dice ; egli è tanto migliore de gli angeli, quanto egli ha conseguito nome piu degno di loro : & dice in un'altro luogo ; Iddio gli diede un no- me, ilquale auanza tutti gli altri nomi; & uolle che nel nome di Giesu pieghino le ginocchia gli habitatori del cielo, della terra, & dell'inferno. P. F. A poco a poco,

Signor mio, uoi passerete nella sagrestia, tanto che non sarà forza per riuerenza almeno mostrare di cederui & tacere. FR. Io uoglio che in ogni luogo ui sia lecito usar le uostre ragioni: & però non habbiate rispetto a cōtrastare quando ui pare. Hora tornando ond'io m'era partito, dico, che se la Idea & l'immagine, o l'essemplare, che dell'uno & dell'altro era in Dio, ha dato loro principio & origine, bisogna confessare il medesimo: perche essendo la faccia della Donna assai piu bella & delicata, che non è il uolto del maschio, forza è che la sua Idea e il suo essempio sia stato anchora di gran lūga piu eccellente: se gia non uolestimo dire, che un dipintore, ilquale fa una piu bella figura, non habbia piu nobile & honorata Idea nella mente, che colui che ne dipinge una laida & brutta. P. F. Se noi uolestimo anco dire, che ne gli huomini non sia bellezza & leggiadria, certo noi prenderemmo errore. M V. Ella ha un' altro nome ne gli huomini, & propriamente non è bellezza, ma uenustà. Nondimeno presontione sarebbe affermare, che la beltà donnesca non fosse molto maggiore, che quella de gli-huomini non è. FR. Non però ui dee parere, che questa intention mia manchi in se stessa, quando io, la Donna hauer piu bel principio, douendo mostrare, ch'essa l'habbia migliore: percioche la bellezza, come ben disse Platone, è frutto della bontà. Si come noi ogni di ueggiamo, che il bel colore del corpo nasce dalla sua buona complessione, & da ben proportionati humori. M V. E la bellezza del uolto anchora per lo piu segno della bontà interiore dell'animo. Et questo non mi negherà alcuno, che un bellissimo uolto non c'ha

pra ordinariamente un'anima santissima & innocente.
P. F. Io non so, come questo uostro parere fauorisca troppo bene gli huomini scientiati e dotti, iquali le piu uolte hanno uisi diformi & simili a Barongi. Che se cosi fosse uero, non so pensare, come la uirtu e integrità d'animo degnasse d'habitare in loro. FR. Dunque se la Donna ha piu bella Idea alla cui sembianza è formata, che non ha l'huomo, come ho già prouato, bisogna necessariamente confessare, c'habbia anchora uie piu nobil principio. Però tanto è piu eccellente & degna, quanto da migliore origine si conosce esser nata. Ma per meglio prouare la dignità del sesso donnesco, prouerolla per tre sorti di beni, che senza piu si ritrouano al mondo. Dico adunque, che la uera nobiltà consiste piu nell'una cosa, che nell'altra; & cosi colui è senza dubbio piu nobile, che possiede piu beni o dell'animo, o del corpo, o della fortuna. Ma quanto l'animo del corpo, o della fortuna è piu degno; tanto piu degni anchora sono i beni, che da lui procedono: parlerò dunque prima di questi. I beni dell'animo parte stanno nell'operare, & parte nell'intelletto. Nelle opre sono queste quattro, la prudenza, la giustitia, la fortexza, & la temperanza: lequali da philosophi uirtu cardinali sono chiamate, si come quelle ch'a guisa di cardini gouernano & reggono l'humana uita. L'intelletto poi si diuide in due parti, in attiuo, e in specolatiuo; nell'attiuo sta la magnanimità & la dilettione, o per piu chiaro uocabolo l'amore: percioche dall'attiuo procede l'hauere animo nella cose difficili & pericolose, & anco lo amare; nella specolatiua consistono tutte le scienze & la dottrina. MV.

LIBRO

Potrebbonfi fare anchora altre diuisioni. FR. fare se ne potrebbon molte; ma percioche non importano gran fatto al nostro ragionamento, non essendo dubbio, che tutte le predette uirtu siano, mi contenterò di queste: & conchiudendo, come io spero, che le Donne in quelle piu eccellenti de gli huomini siano, credo ch'io haurò molto ben fondato la intentione mia delle lodi feminili. MV. Prima che passiate piu inanti, sarà bene Signor Francesco, che non lasciate adietro le tre uirtu theologiche, carità, fede, & speranza; lequali uirtu sapete pure, che sono il uero fondamento del nostro ben uiuere. Ma forse sono io stato importuno a interromperui; che non mi pare uerisimile, che foste per lasciarle. FR. Anzi giame le hauea io quasi scordate: di che ui ringratio: & cosi ui prego che per lo auenire, doue ui parrà, ch'io habbia bisogno d'aiuto, nò me ne siate scarso, per abbattere questo nimico comune & delle Donne; atteso che essendomi anch'io messo sproueduto in questa nobil materia, non mi soccorre cosi intieramente tutto quello che sarebbe bisogno, & io ageuolmente dir potrei, quando haueſi hauuto spatio di pensarui sopra. Et chi sa, ch'io non debba esser tenuto molto all'occasione, laquale pur mi ui fa scusato; che facilmente assai meno sarei ualuto, se mi fosse stato dato tempo da considerarui. P.F. Ogni un di noi sa, quãto si puo sperare dall'intelletto uostro: & però non ui loderemo alla presenza, per non ingiurarui; quasi che la uirtu uostra non fosse sufficientissima a ragionare di maggiore soggetto che questo non è; benche questo grandissimo sia, sì come quello che tiene del probabile anzi che no; onde potrete fare proua

della eloquenza uostra . FR. Io dubito che con l'inganno delle false lodi, con lequali uoi pian piano m'andate insidiando, non habbiate pensato di farmi uscire di memoria quel ch'io m'ho disegnato di dire. Pero chiudendo l'orecchio a uostri incanti, parlerò anchora di queste tre uirtu theologicbe, parendomi che tanto piu siano da essere annouerate fra i beni dell'animo, quanto piu all'animo appartiene uiuere secondo la legge d'Iddio, ch'in esse uirtu consiste: et comincerò da queste. Se adunque la carità, come dice San Paolo, è maggiore dell'altre uirtu, et la Donna in essa è superiore, chiaro è che piu dell'huomo ella è eccellente . P. F. Senza dubbio alcune Donne piu cariteuoli et amoreuoli sono che gli huomini: et di piu ui uuo dire, ch'elle altra uirtu non hanno, che usar carità al prossimo, et maggiormente in far le elemosina del sangue et delle carni proprie: di che elle meritano tanto maggior lode, quanto cosa piu grata fanno a gli huomini. MV. E non è bene, che per burlar le donne, uoi entriate a dir male di loro interrompendo il ragionare del Signor Grasso . P. F. Anzi io di ceua del miglior senno ch'io m'habbia: perche io porto ferma openione, ch'elle non habbiano maggior uirtu, et chi per altro uuol lodarle, perda l'opera e'l tempo, et perdonimi il Signor Francesco: il quale non so, quando s'hauesse a dire il uero, se sarebbe di questo medesimo parere. FR. Questo istesso dirò sempre e in ogni luogo: et mi da il core prima, che di qui partiate, farui entrare nella mia, anzi uniuersal sentenza. Perche la dōna habbia maggior carità, si uede p'esperienza senza altro essemplio: percioche usano piu d'andare alle chie-

cio che hora nonintendo cio disputare) tutti però confittono nella fede, credendo coloro che gli usano trarre con le parole loro, la Luna & le stelle dal cielo, & con sughi d'herbe & altre nouelle cangiare gli huomini in bestie; doue si uede che comunemente piu femine che huomini a cotale arte attendono; si come habbiamo letto di Manto, di Medea, di Circe, & di tutte le antiche Donne di Thesaglia: & ne nostri tempi anchora ueggiamo queste incantatrici, da noi per altro nome chiamate streghe, con piu costanza assai che gli huomini perseuerare nella loro falsa credenza, & soffrire la morte del fuoco, per morire nella loro pazza opinione. P. F. Bella lode, Signor Francesco, & conueniente haueate uoi dato alle Donne: ma doueate pure con piu schietto uocabolo chiamare questa costanza loro, ostinatione; & la diuotione & fede loro superstitione. Percioche in cose simili confesso liberamente che elle di molto uincono gli huomini. F. R. Io u'ho uoluto far conoscere, che le Donne hanno fede: & credo hauerui mostrato assai sufficientemente, ch'in cio sono di gran lunga superiori a gli huomini. Ma uolete uedere un bel testimonio, che le Donne siano piu costanti di noi? Essendo stato commandato nel paradiso delle dilittie da Dio a i nostri primi parenti, che non douereffero mangiare dell'albero della uita, & stando essi per alcun tempo ubidienti al precetto di Dio; uolendo il nimico della generatione humana fargli preuaricare, & percio incorrere nel peccato della superbia & della disubdienza, onde haueffero a perdere, come esso hauea prima perduto, la gratia di Dio; uide che l'impresa era molto

difficile, e non credette che così tosto e ageuolmente gli deuesse uenir fatta. Perche come quello, ch'era il padre delle astutie e delle malitie, pensò d'una uia straordinaria per ottenere l'intento suo. Et ueggendo per la sua astuta malitia che ageuol cosa gli era subbornare Adamo: e che la uittoria di lui passaua così con poco honore, come con nessuna fatica; si riuolse quasi accorto guerriero alla piu difficile impresa: e con simili parole andò a ritrouare Eua: uoi douete sapere che conoscendo Iddio che ogni uolta che uoi mangiaste de frutti di questo bellissimo albero, ch'è in mezzo del paradiso, uoi sareste dei e simili a lui, e haureste cognitione del bene e del male, u'ha come inuidioso della grandezza uostra proibito il mangiarne. Però se m'ascolterete, in questo giamai uoi non gli ubidirete; conoscendo che tal precetto ui fu fatto solo per tenerui abbassati: ilche credo che uoi parimente ui crediate: e dalle mie parole tosto ne uedrete succedere l'effetto. La Donna uedendo il ragionare del serpente, e parendole simile al uero, benchè costantissima fosse, nondumeno non seppe resistere alle insidie del nimico, ma per uinta s'arrese, e trapassò il precetto diuino. Di che fu sopra modo lieto el Demonio, ueggendo ch'al suo desiderio era seguito l'effetto. Percioche non si tosto hebbe uinta la femina, come quella che molto piu salda era, che tenne l'huomo per abbattuto. Concio sia cosa che alle parole sole della Donna stette contento Adamo, e insieme con esso lei cadde della gratia di Dio. Qui potete uedere, che il Diavolo pieno d'astutie si fece a dare il primo assalto al luogo piu forte, considerando che uinto il pri-

mo e'l maggiore, nel secondo & minore non gli auanzaua piu difficultà ueruna: & che da se stesso si sarebbe lasciato uincere. Di qui potete conoscere, che la Donna è molto piu costante dell'huomo. P. F. L'historia che hauete raccontata, non proua concludentemente la mostra intentione: percioche quantunque Eua fosse la prima dal nemico assaltata; non però era la parte più salda & piu forte: anzi la piu debile & piu inferma. Conciosia cosa che, per uia d'essempio, negli assalti delle città non s'è ueduto mai combattere prima la doue è piu forte il muro; ma comunemente anzi sempre si uede cominciare i primi assalti, doue le mura sono piu debili, & le fosse manco profonde, & le difese piu rare. Perche entrando da una parte, facilmente altrui si fa poi padrone di tutta la città. Il fiume anchora non rode mai dou'è piu sodo & piu duro il terreno; ma si bene quini, doue è piu tenero et piu molle, s'apre et si fa dare la strada pian piano; & poi con tutto il suo furore allarga l'entrata al corso dell'acque. M V. La comparison della città & del fiume non fa al nostro proposito: perche io ui confesso bene, che uinta una parte della città, benché sia la piu debile, per lo piu, s'impadronisse del resto: & benché il fiume rompa un poco dell'argine, facilmente si gli puo riparare, & ritnere la furia sua. Ma se la donna come parte piu forte non era prima uinta, quantunque Adamo hauesse creduto, il diuolo non haurebbe ottenuto la uittoria intiera: conciosia cosa ch'Eua di leggiero se gli sarebbe opposta, & la ubidienza di lei forse haurebbe impetrato perdono da Dio al peccato dell'huomo. Però il demonio la pensò

sottilmente in acconcio de fatti suoi, e gli riuscì il disegno. P. E. I nostri sacri Theologi la dicono diuersamente da uoi: e uogliono che il peccato de primi padri non fosse superbia, ma lussuria: conciosia cosa che il demonio persuase loro che usassero carnalmente insieme: il quale atto è figurato per l'albero della uita, posto nel mezzo del paradiso terrestre, cioè nel mezzo de corpi nostri, doue a punto sono collocate le membra disposte alla generatione: onde essequendolo essi diedero principio al generare: e così la natura hauendo ritrouato il modo di conseruare se stessa nell'indiuideo, non hebbe piu bisogno della specie: onde i cattiuelli cagionarono la loro e la nostra morte, rinouando se stessi nella continua successione de posterì: e cio fu l'albero della uita, o per altro modo, del bene e del male. Talche non si puo discernere, se l'uno e l'altro in un medesimo tempo e di comun uolere concorse all'atto del coito, chi di loro fosse il primo a disubidire: e consequentemente chi piu e meno fosse costante e ubidente; hauendo ambidue in un'istante contrafatto al precetto di Dio. FR. Questo medesimo della perfettione maggiore nella Donna, che nell'humo ui posso dimostrare, nel principio, che ha l'uno e l'altro nella sua generatione. Confessano i naturali l'huomo formarsi intieramente in spatio di X. L. giorni, e la donna in ottanta: perche molti ignoranti scioccamente argomentano l'huomo essere piu nobile della Donna: benché questo faccia conoscere il contrario. Percioche si come l'opera d'uno artefice, che ricerca piu tempo e piu eccellente, non potendosi fare in pochi giorni, quella che s'opera in

molti & produce : così il lauoro fatto dalla natura in maggiore spatio di tēpo, molto piu degno è di quello che ageuolmente & tosto si mette in effecutione. Questo p ragione, et p esperienza è chiaro: p ragione, conciosia cosa che cominciãdo la natura operare dalle cose manche & imperfettē quello, che da lei prima è fatto & prodotto in essere, è uie men buono di quello ch'è fatto da poi: si come da meno è il bambino e il fanciullo, che l'huomo, essendo altrui prima fanciullo che huomo. Per esperienza, si conosce, che l'huomo nasce piu tardi che gli altri animali di lui manco perfetti: perche a fare una cosa si nobile & eccellente, uì si richiede assai piu tēpo. Et è in prouerbio appresso. il uulgo; che la cagna frettolosa fa i figliuoli orbi. P. F. Io harei creduto, che facendosi una cosa in poco spatio di tēpo, ella si uenisse a far piu uolentieri: onde direi, che generando la natura l'huomo nella metà meno tempo che non fa la femina, cio facesse piu uolentieri, si come quella che si compiesse nella piu nobil fattura delle sue mani. Perche ueggiamo anchora tutto di, quando altri fa cosa contra sua uoglia, che come quello c'ha l'operare a noia & dispetto, assai pena a farla; & le piu uolte quanto piu tempo uì mette, tanto la fa peggiore. Così dee fare la natura nella creatione della femina. F. R. Voi non mi potete già negare, che maggiore studio non si ricerchi a far cosa di grande eccellenza, che ad operare in lauoro di poca importanza. P. F. Ora io non uo già lasciare un debile argomento a prouare che le Donne siano animali imperfetti; & consequentemente men degne che gli huomini, & incapaci di tutte quelle uirtu, ch'essi pos-

sono facilmente, & come da natura apprendere. Scrivono alcuni savissimi philosophi, che la natura sempre intende & disegna far le cose piu perfette: & che se potesse farlo, di continuo produrrebbe maschi: & che quando nasce una femina è difetto & error di natura, e contra l'intention sua; come si uede ne mostri. che ueramente mostri le femine sono; & in chi ci nasce ciecho, zoppo, o con qualche altro mancamento nella persona; & ne gli alberi molti frutti, iquali mai non maturano. Similmente la Donna si potra dire animale prodotto a sorte & per caso, o almeno contra il uolere della natura. Et che cio sia uero, considerate l'operationi del maschio & della femina, & da quelle argomentate la perfettione dell'uno & dell'altro. Non dimeno procedendo questi difetti senza difetto delle Donne, ma per colpa della natura, che l'ha fatte tali, non dobbiamo noi per questo hauerle in odio, ne mancar loro di quella riuerenza, laquale se non conuiene a i meriti loro, è debita almeno alla cortesia nostra: laquale tanto si mostra maggiore in noi, quanto minore occasione & obbligo habbiamo d'adoperarla. Giuoco bene manifesto errore d'adulatione ne gli huomini il uolere stimarle da molto piu di quello ch'elle sono.

P. F. Io aspettava, Sig. Pier Francesco, che uoi passaste piu inanzi, & non harei creduto che doueste cosi tosto finire; ma poi che gia ui sete fermo, dico ch'a prouare la imperfettion delle Donne hauete fatto un fredissimo argomento; alquale poi che pur mi conuiene entrare nella sottilità elle dispute, rispondo secondo l'opinione di coloro che piu fanno, & secondo il uero:

LIBRO

che la sua sustanza in qual si uoglia cosa, non puo in se riceuere il piu, o il meno: perche si come nessuna pietra puo essere piu perfettamente pietra che un'altra, quanto alla essenza della pietra; ne un legno piu perfettamente legno che un'altro: cosi un huomo non puo essere piu intieramente huomo ch'altro: & per consequenza il maschio non sarà piu perfetto che la femina, quanto alla sustanza sua formale: perche l'uno & l'altro è compreso sotto la specie dell'huomo: & la differenza ch'è dall'uno all'altro, & è cosa accidentale, non essenziale. P. F. Et io ui dico, che l'huomo è piu perfetto che la Donna, se non quanto all'essenza, almeno in quanto agli accidenti. F. R. Et io ui distinguo, che questi accidenti consistono o nel corpo, o nell'animo. Se questi accidenti son del corpo, perche l'huom sia piu gagliardo, piu destro, piu leggiere, o piu accomodato a sopportar le fatiche, dico che questo è argomento d'affai poca perfettione: perche fra noi medesimi coloro che di queste qualità dotati sono, non però per quelle uengono piu stimati: & nelle guerre, la doue si fanno la maggior parte dell'opere faticose, & di forza di corpo, i piu gagliardi, non perciò sono i piu reputati fra gli altri. Se si ritrouano nell'animo, uoi douete sapere, che tutte quelle cose, che possono intendere gli huomini, le medesime possono intendere anchora le Donne: & doue arriua l'intelletto dell'uno, puo anchora arriuare l'intelletto dell'altro. Voi sapete anco questa propositione di philosophia: che i molli della carne hanno miglione ingegno: & però non è dubbio che le Donne, si come quelle che sono piu molli & deli-

rate di carne, sono anchora piu sottili della mente; & d'ingegno piu atto alle speculationi che gli huomini non sono. Ma lasciando questo, perche uoi mi diceste, che io facessi argomento della perfettione d'ambidue dall'opere dell'uno & dell'altro; dico; che se uoi uorrete ben por mente a gli effetti della natura, uoi trouerete ch'ella produce le Donne quali elle sono, non a caso, ma disposte a un necessario fine: & perche ella le faccia di corpo poco gagliardo, & d'animo quieto, con molte altre qualità contrarie in tutto alle maniere de gli huomini, nondimeno le conditioni dell'uno & dell'altro tendono ad un sol fine, ilquale risguarda a una medesima utilità. Percio che se quella natural debilità di corpo fa le Donne meno animose, la medesima anchora poi le rende piu auedute: però le madri nodriscono i figliuoli; i padri gli ammaestrano: gli huomini con la fortezza acquistano di fuori; le Donne con la industria conseruano in casa l'acquistato: ilche non è minore, anzi maggiore lode. Se uoi considerate poi le historie antiche (anchor che gli huomini d'ogni tempo siano statiscarsissimi nello scriuere le lodi delle Donne, et per lo contrario larghissimi in far memoria de i uitiuiperi loro) et quelle de tempi nostri, trouerete però che alcuno ha lasciato scritto, che di continuo la uirtù è stata non meno fra le Donne, che fra gli huomini si fosse: & che sono state anchora di quelle, che hanno mosso delle guerre, conseguito gloriose uittorie; con somma prudentia & giustitia gouernato i regni; & fatto tutte quelle proue, che gli huomini fanno. Delle scienze noi pure hauete letto di tante, che hanno saputo phi-

lofophia ; che sono ftate dottiffime in potefia ; di quelle che hanno trattate le caufe ; accusato & difefo eloquentiffimamēte inanzi a i giudici . P. F. Se cio foffe ftato , Calphurnia non haurebbe dato cagione all' editto ; per loquale , come uoi fapete , è uietato alle donne andare davanti a i tribunali . F R. L' inuidia fu di cio cagione ; perche ueggendo gli huomini , che le Donne meglio faceuano quefto ufficio de gli huomini , come molti altri fanno anchora ; conofcendo di perdere feco la proua , gliele uietarono tirannefcamente . P. F. Anzi non fu percio uietato loro , ma sì bene per la paura nata fra gli huomini , che la dolcezza de gli affetti , & la foauità delle parole donnefche non foffero lenocinio a corrompere la integrità & feuerità de i giudici . F R. di qui potete comprendere , quanto fia debile la coftantia de gli huomini ; dapoì che in cofa di tanta importanza , doue uà talhora l' intereffo della uita & della morte , & fempere la cura dell' honore , sì fragil cofa baftea uolgere fottosopra la giuftitia & la ragione . Ora farebbe lungo dire quel che le Donne uagliano ne gli efercitij manouali ; ne di cio bi fogna testimonio . Adunque fe l' huomo nella effenza & ne gli accidenti non è piu perfetto della Donna , & di quefto oltra le ragioni ch' io u' ho detto , fi ueggono gli effetti , io per me non fo uedere anchora , in che confifta quefta tanta perfectione . & doue uoi dicefte , che l' intentione della natura è fempere di generale le cofe piu ' perfette : & però , pur ch' ella poteffe , produrrebbe ogni hora l' huomo ; & che il produrre della Donna è piu tofto da chiamare errore & difetto , che intento & de liberatione

liberatione della natura:rispödo, che questo del tutto ui si niega ne so come possiate dire col uero , che la natura non habbia in animo di produrre le Donne , senza le quali la specie humana conseruar non si potrebbe: & di cio piu che d'alcuna altra cosa ha desiderio essa natura: percioche con questa compagnia di maschio et di femina ella genera i figliuoli , iquali rēdono i benefici riceuuti in fanciullezza a i padri loro gia uecchi, pche gli nodriscono: poi gli rinouano generando anco essi de gli altri figliuoli : da i quali aspettano in uecchiezza riceuere i medesimi benefici c'hanno gia fatto a i padri loro : & cosi la natura quasi tornādo in cerchio adempie la eternità ; e in questo a i mortali dona l'immortalità. Essendo adunque la Donna a cio tanto necessaria quanto l'huomo, non trouo la cagione, perche l'una sia stata fatta a caso piu. che l'altro. Io ui confesso bene, che l'intentione della natura è sempre di produrre le cose piu perfette ; & però intende di generar l'huomo in sua specie , ma non gia piu maschio che femina ; perche se sempre producesse maschio , sarebbe imperfettione : condiosia cosa che si come del corpo & dell'anima risulta un composito molto piu nobile , che le sue parti non sono, che è l'huomo : cosi del maschio & della femina nasce un composito, ilquale conserua l'humana specie ; & senza esso le parti si distruerebbono : la onde maschio & femina naturalmente sono sempre insieme; & l'uno non puo senza l'altro . P. F. Come ? non habete uoi letto gli euangeli de Greci , i quali dissero, che Gioue si fece aprire il capo con una scure , & ne nacque Minerva dea della sapientia ; & Giunone

mossa a inuidia & sdegno del marito, passeggiando per
 certi giardini, & mangiò d'una herba; onde senza al-
 tro congiungimento di maschio, ingrauidò & partorì.
 Marte Dio delle guerre? FR. Eccoci sulle fauole: Ma poi
 che uale alleggarè i poeti, non sapete uoi, che Orpheo
 disse; che Gioue era maschio & femina, perche un ses-
 so solo dimostra imperfettione, onde non pure i poeti,
 ma i theologi antichi, anch'eglino l'uno & l'altro attri-
 buiscono a Dio: & leggesi nel Genesi, che Iddio for-
 mò gli huomini maschio & femina a sembianza sua. P.
 F. Però Platone misteriosamente racconta la fauola de-
 gli Androgeni, iquali erano intieri, fin che per la su-
 perbia loro, Gioue gli diuise, & fecene due; onde se par-
 tendogli per mezzo, di quella massa piu ne peruenne al
 l'huomo, che ha un non so che di piu, loquale manca al-
 la Donna; io non so come uogliate negarmi, che il ma-
 schio non sia piu perfetto della femina; anzi per dir me-
 glio, che la femina non sia imperfetta, laquale manca,
 e'l maschio non sia perfettissimo, alquale auanza tan-
 to oltre la sua parte, che spesso gli da noia, & cerca di
 riporlo; & come quel ch'è contentissimo, desidera resti-
 tuire l'altrui; tanto ama il ben del prossimo. M V. Poi
 che passaste alle burle, chi giudicate uoi piu perfetto
 colui, che ha bisogno & ricerca l'altrui, o chi ha di so-
 uerchio & dona del suo? P. F. L'uno & l'altro è diffet-
 to: ma il secondo è piu tollerabile. M V. Dunque l'huo-
 mo, che tanto desidera, & ricerca i congiungimenti de-
 la Donna, si come quello che si sente manco, è imperfet-
 to; & la Donna è quella che gli dona perfettione. P.
 F. Se non fosse il timore piu che la uergogna, e'l rispet-

to, io nõ so chi piu ricercasse altri, o l'huomo o la Donna. Ora poi che noi siamo entrati una volta nelle sottilità, dirò questo solo. Voi sapete ch'egli è opinione d'alcuni philosophi; che l'huomo s'assomigli alla forma, e la Donna alla materia: però si come la forma è molto piu perfetta che la materia, anzi è quella che le dà l'essere, così l'huomo è assai piu perfetto che la Donna. Et ricordomi già hauer letto ne i problemi d'un gran philosopho, dubitare, perche naturalmente la Donna ama sempre quello huomo, ch'è stato primo a riceuere da lei gli amorosi piaceri; e per lo contrario, l'huomo odia quella Donna, ch'è stata prima a prouar le dolcezze d'amore con esso lui: e soggiungendo la cagione, dice che questo auiene, perche in tal congiungimento la Donna riceue perfettione dall'huomo, e l'huomo difetto e imperfettione dalla Donna: e però ogniuno porta amore a quella cosa, che lo rende maggiore e perfetto; e odia quella che gli toglie, e lo fa imperfetto. M V. La cagione, perche la donna ami sempre quello huomo, ch'è stato primo a congiunger si carnalmente con lei, non è come uoi dite: ma perche le fanciulle sono uaghe naturalmente delle cose simiglianti a loro: e però ordinariamente donando elle il fiore della uirginità loro a belli e leggiadri giouanetti, si come quegli che le somigliano molto, e perciò gli sono cari e grati, non è poi marauiglia se di continuo gli amano e uogliono lor bene; ricordandosi d'hauer così bene e dolcemente impiegato i loro primi amori. De gli huomini per lo piu tutto il contrario auiene: perche usanza è, e non so s'io me lo debbo chiamar piu to

sto priuilegio delle fanti uecchie di casa, ch' elle sono prà
me a gustare i diletti amorosi co i giouanetti padroni,
i quali non gli hanno piu gustati. Onde auuien poi, che
ricordandosi esu della improntezza & sfacciatezza di
tali uecchie, le odiano a morte, parendoli d'hauer mal
posto i primi fondamenti de loro giouanili amori. FR.
E mi pare, S. Mutio, che uoi non curiate difendere al-
tramente la ragione delle Donne contra questo nostro
comune nimico, & molto meno aiutar me, quando io mi
trouo da lui piu grauemente assalito: perche adopren-
reste altr'armi. La cagione de l'amor perpetuo della
Donna uerso il primo huomo, col quale s'ha congiunta,
se io non m'inganno, & dell'odio dell'huomo uerso la
prima Donna, non è quella ch'adduce il philosopho uon-
stro ne problemi suoi, ne anco quella che per giuoca ci
ha allegata il Signor Mutio; ma si ben la fermezza
& stabilità della Donna; & la instabilità & legge-
rezza dell'huomo. P.F. Noi faremo a dirci contra l'un
l'altro, per parer piu sau: ilche gia non uorrei io per
honor nostro. FR. Ma che direte uoi, s'io ue lo pro-
uo per ragion naturale? P.F. Forse ui crederò, & sta-
rò cheto. FR. Essendo il maschio naturalmente caldo,
da quella qualita che disicca, acquista la instabilità, la
leggerezza, e'l moto: per contrario la Donna dalla
frigidita piglia la quiete, la grauita, & altre piu fer-
me impressioni. P.F. Quasi che noi hauesimo gran
dubbio della incostanza & leggerezza delle Donne;
& che i libri de i piu graui auttori non fosser pieni di
questi testimoni. Virgilio; *Varium & mutabile sem-*
per foemina; Il Petrarca; *Femina è cosa mobil per*

natura. Ond'io so ben, ch'uno amoroso stato. In cor di Donna picciol tempo dura. Ma di cio non uo che disputa-
tiamò hora, come di cosa per se stessa chiarissima, e senza dubitatione. Ma ditemi, qual maggior segno della perfettion dell'huomo, et della imperfettion della donna uorreste; che quello che uniuersalmente si uede, ch'ogni Donna per grande ch'ella sia, piu tosto uorrebbe essere uno huomo di mediocre stato? Voi pur uedete, che cio è un certo istinto di natura, che le insegna desiderare la sua perfettione: FR. Le misere non desiderano di essere buomini, per farsi piu perfette, ma per liberarsi da quella insolentissima tirannide, che noi cosi a gran torto s'abbiamo usurpato sopra di loro. P.E. Mal per noi, e peggio per loro, se questa dolce seruitù, che noi habbiamo loro imposto, e esse chiamano tirannide, non le tenesse a freno. Perche se questo cibo non fosse, il quale è naturalmente pasto delle Donne, elle scordate dal grado loro, di uiuere libere haurebbono ardimento: onde ruinerebbono se medesime a un tempo e l'honor nostro. Percioche si come del Leone è cosa naturale e propria la febre, e chi di quella il guarisse, non piu Leone, e feroce, ma capra e animal timidissimo il farebbe diuenire: cosi alla Donna è naturale utile, et honesta conditione il seruire all'huomo. E ben potete uedere quali quelle famiglie sono, doue le Donne reggono e comandano, e gli buomini si stanno o neghitosi o serui: che per lo piu, se non tutte, ruinano. F.R. Voi diceste poco dinanzi, che l'huomo s'assomigli alla forma, e la Donna alla materia; e io ui rispondo, che questa similitudine non si confa in ogni cosa. perche non

LIBRO

in quel modo la Donna riceue perfettione dall'huomo che fa la materia della forma: conciosia cosa che la materia riceue l'essere dalla forma, & senza essa non puo stare: anzi quanto piu di materia hanno le forme, tanto hanno piu d'imperfettione: & separate da essa perfettissime sono. Ma la Donna non riceue lo essere dall'huomo: anzi se essa è fatta perfetta da lui, & essa anchora uicendeualmente rende perfetto lui: onde l'una & l'altro congiunti insieme uengono poi a generare: il che far non potrebbe alcun di loro da se stesso. Oltra di cio, che la Donna sia di maggior merito che l'huomo, dicono i Cabalisti, che'l nome della Donna ha maggior conformità col Tetagramaton nome ineffabile di Dio, che non ha quello dell'huomo: il quale col nome diuino ne in caratteri, ne in figura, ne in numero si conuiene. Ma di cio non ragionerò, percioche elle sono cose lette da pochi, & intese da meno, & ricercano ragionamento maggiore, che in questo luogo non conuiene. In tanto mi prouerò l'eccellenza delle donne non pure dal nome, ma dalle cose, da gli uffici, & da i meriti. Considerando dunque le scritture, & cominciando dal principio della creazione, dico che la Donna nello esser creata ha hauuto dignità maggiore assai dell'huomo. Noi sappiamo, che tutte le cose, le quali sono state fatte da Dio, specialmente in questo fra loro differenti sono: che alcune di quelle perpetuamente rimangono incorruttibili, & altre sono sottoposte alla corruptione & alla mutatione: & Dio nel crearle questo ordine tenne; che incominciando dal piu nobile di uno, fini nel nobilissimo dell'altro. Perche prima creò gli Angeli incorruttibili, & le anime: conciosia

cosa ch'è opinione di Agostino, che l'anima del primo nostro padre Adamo, anzi che fosse creato il corpo, fu creata insieme con gli Angeli. Creò i corpi incorruttibili, sì come sono i cieli & le stelle; & anco, gli elementi incorruttibili, ma però sottoposti a uarie mutationi, & di questi tutte l'altre cose soggette alla corruttione compose, procedendo da i piu uili, per ciascun grado di dignità di nuouo ascendendo alla perfettione dell'uniuerso. Di qui primieramente uscirono i minerali, dapoi i uegetabili, le piante & gli alberi, poscia le piante animali, finalmente gli animali bruti, appresso i reptili, i pesci, gli uccelli, et i quadrupedi. Ma nell'ultimo creò due huomini simili a se, il maschio prima, & poi la femina; nella quale si compirono i cieli, & la terra, & ogni loro ornamento. Percioche il creatore del tutto poi ch'egli hebbe creato la femina, si riposò in quella dalle fatiche sue, come non gli restasse piu di creare alcuna cosa piu honorata di lei: & in essa tutta la sapienza & potenza del fattore si terminò & hebbe fine: & oltra di lei altra creatura non si troua, ne imaginar si puote. Essendo adunque la Donna l'ultima creata, fine & compimento perfettissimo dell'opere di Dio, mi negherete uoi, ch'ella per la sua somma eccellenza non sia dignissima sopra tutte l'altre creature; che senza lei il mōdo gia in tutto perfettissimo, e in ogni cosa compiuto sarebbe stato imperfetto: ilquale non si puote condurre per altra uia a supremo fine di perfettione, se non con una creatura, la quale molto piu perfetta di tutte l'altre fosse. Et in ue vostra cosa sarebbe il pensare, che Iddio hauesse si grande opera finito in alcuna cosa imperfetta: perciò

che essendo fatto il mondo dal sommo artefice quasi interissimo et perfettissimo cerchio, bisognaua che in quella parte egli hauesse fine, laquale in se stessa con unitissimo nodo legasse il primo di ogni cosa con l'ultimo di tutte. Così la Donna, mentre si fabricò il mondo, fra tutte le create cose in quanto al tempo fu l'ultima; et la medesima; per autorita et per dignita fu la prima nel concetto della mente di Dio, si come ben di lei scriue il Propheta. Anzi che i cieli fossero creati Iddio la elesse et preelesse. Et è uulgata propositione de Philosophi; che sempre il fine è primo nella intentione, et ultimo nella effecutione: et la donna fu la ultima opra, che facesse Iddio, et da lui introdotta in questo mondo come regina di esso in un real palazzo gia preparato per lei, ornato et compiuto di cio che fa bisogno. Debitamente dunque è amata, riuerita, et offeruata da ogni creatura; et ogni creatura meritamente a lei è soggetta, et la ubedisce, essendo ella Regina et fine di tutte l'altre creature, et perfettione et gloria in tutti i modi perfetta. Onde il Sauio di lei ragionando disse; glorifica la generosità della Donna hauendo familiarità con Dio; et ancho il Signore del tutto amò quella. P. F. Mi negherete uoi quanto alla consideratione dell'intelletto, che l'huomo non sia assai piu eccellente che la Donna? percioche l'uno è agente; et l'altra è paziente: et è molto piu degno chi fa, che chi patisce. Perche lo scultore, che di un pezzo di marmo, fa con suoi stromenti una statoua, è da piu ch'essa statoua: è il fuoco ch'arde le legna, è di piu dignità ardendo, che le legna, lequali si lasciano abbruscicare. Soleua dir=

mi anchora il mio maestro quando io andaua a scuola fra l'altre regole di Grammatica ch'io imparai, che il uerbo attiuo era inanzi al passiuo. Prima era quanto all'intelletto amare, leggere, & scriuere, ch'essere amato, letto, & scritto: & benchè l'uno non possa stare senza l'altro, nondimeno nel discorso dell'intelletto tal conoscenza d'amare si fa prima che l'altra d'essere amato: & le cose che sono prima, sono piu degne anchora. FR. Apunto gia u'ho fatto conoscere tutto il contrario per la creatione dell'huomo & della Donna, nellaquale hauete potuto conoscere che le piu perfette cose si rimangono da fare alla fine. Si che non accade; che intorno a cio mi diffonda altramente: perche assai sufficientemente & piu che a bastanza uis'è risposto per quel che u'ho ditto. Ora doue uoi dite, che l'huomo è agente & la Donna paziente, facil cosa è negarui & prouarui il contrario, o al meno che cosi l'una come l'altro è agente. Percioche se nel concipere concorrono equalmente ambidue, & l'uno non puo senza l'altro; io non so uedere, perche questo meriti d'esser chiamato agente, & l'altra paziente; se in cio le fatiche son pari, anzi maggiori assai quelle della femina che del maschio; come uoi non potreste negarmi senza manifesta cauillatione. Ma perche in fino a qui mi pare bauer ui lodato le donne quasi per ischerzo, ponendo mano a cose piu graui & piu sottili assai, che le gia dette da me non sono, ui farò uedere la Donna essere piu nobile del maschio, dal luogo doue ella è generata: perche questo è formato nel destro lato della matrice, & quella nel sinistro: & niuno debbe dubitare, che'l sinistro non

sia piu eccellente del destro. P.F. Poi ch'io pur ueggio
c'hoggi haucte piu uoglia di disputar, che di ragionare
et che piu tosto uorreste farmi credere le marauiglie,
che celebrare le Donne, o insegnarmi alcuna cosa ch'io
nō sappia: io uoglio pure oppormi a cotesti uostri nuoui
paradosi: perche credo che sappiate, che'l lato manco è
di minor nobiltà, che non è il ritto, uedendo che'l moui-
mento dell'huomo incomincia dal destro; come si uede,
che chi a ragione si muoue, mette prima inanzi il pie
dritto, che lo stanco. F.R. Ma uoi non u'accorgete, che
ciò non nasce da altro, che dalla nobiltà del manco lato:
atteso che cio si fa, perche il sinistro sostiene la perso-
na, come piu forte: et però bisogna che mouendosi l'huo-
mo, sia come fondamento immobile, et stia fermo; altram-
ente l'huomo caderebbe, et le sue operationi non po-
trebbe fare. Et chi dubita, che'l fondamento non sia piu
nobile che le altre parti; se gia non è ostinato, et uol
negare ogni cosa. Questo si conosce anchora per le infir-
mità, che uengononell'uno et l'altro lato: perche queste
piu graui et piu pericolose sono che l'altre, sì come quel-
le che offendono la piu nobil parte del corpo, la doue la
natura ha posto il core et tutto il fondamento della ui-
ta. M.V. Io non posso gia fare ch'io non ui contradica,
quando mi pare conuenirsi; benchè nell'opinion princi-
pale, ch'è la nobiltà delle Donne, concorra con esso uoi.
Negheretemi uoi, che la parte destra non sia assai piu
pronta ad operare, che non è la parte sinistra: et effendo
piu pronta, ch'ella non sia anchora piu nobile? F.R. A
questo ui rispondo, nō esser uero, che sempre sia piu per-
fettione doue appariscono piu operationi: se gia non uo-

lesimo dire, che'l seruo, ilquale fa piu cose & piu tra-
uaglia, sia da piu che'l padrone . Ma chi da uirtu ad al-
tri di operare, tanto è piu nobile, quanto meno si muoue.
Et ben disse Aristotele ; non tutti coloro mouersi, ch'ad
altri sono di mutarsi cagione . Talmente che Iddio es-
sendo al tutto immobile & inuariabile , il tutto muoue.
Il medesimo si uede nella parte sinistra, la quale essendo
principio & cagione di mouersi & di operare alle al-
tre parti, resta quasi del tutto immobile: non perche sia
ignobile, ma perche contenendo il core, doue si purifica
il sangue , è fonte di quegli spiriti & di quelle parti,
che per la loro sottilità penetrando per tutto il corpo,
lo muouono ? Adunque il lato sinistro doue si genera la
Femina, è piu nobile che'l destro, doue si produce il ma-
schio. P. F. Ma come ardirete uoi dire , che'l lato fini-
stro non sia men nobile del destro , sapendo che uolgar-
mente egli si chiama manco, ilquale altro non uol dire
che difettoso e imperfetto ? F R. Auertite, che i nomi
sono stati imposti da gli effetti apparenti , anchora che
men nobili, piu tosto che dalla uirtu & ualore occulto.
Et però parendo al uulgo , che mette questi nomi , tal
parte esser piu debole, perche meno operaua, la doman
daron manca ; anchora ch'ella sia dell'altra molto piu
uirtuosa & piu nobile. Chiaro è dunque, che la Donna,
come di maggiore eccellèza, uien generata in piu nobi-
le & piu uirtuoso luogo. P. F. Io uoglio pure dire an-
chora quattro parole intorno a questo destro & fini-
stro, parendomi per manifesti argomenti, che quello sia
piu nobile di questo. Et perdonatemi, se io piu ostinata-
mente contrasto , quando piu mi sento uinto da uoi, &

LIBRO

piu dourei cederui : perche cio ueramente faccio io piu
 tosto per imparar da uoi , che per mostrare quello che
 in me non è, cioè sapere . Veggiamo pure, che il cielo si
 muoue da Oriente in Occidente : onde pare che si proui,
 che'l destro lato sia piu nobile del sinistro . FR. Dice
 Platone, che in cielo non è destro ne sinistro , se non per
 rispetto di noi altri. Et perche se il cielo si mouerà sem-
 pre , egli non hebbe però mai principio , onde prima si
 mouesse: & però nō si muoue piu da un lato, che dall'al-
 tro . Et s'egli non si mouerà sempre , deuendo hauere
 quando che sia fine , & ha principio nel mouersi , come
 crediamo noi altri Christiani ; tanto piu nobile sarà il
 sinistro lato , quanto è piu da stimarsi il riposarsi , che
 nō è il trauiagliare. Onde se comincia a mouersi dall'O-
 riente , cioè dal lato destro , di quiui comincia a cercare
 del suo bene: & se riposa in Occidēte, cioè nella parte si-
 nistra, quiui l'ha acquistato. Et cosi tanto è il sinistro la-
 to del destro migliore, quanto è piu degno l'hauere, che
 cercare d'acquistare la sua bontà & perfettione. P. F.
 Per quel, ch'io posso uedere, uoi non haurete fatto po-
 co , quando m'haurete acquetato circa la nobilita della
 parte destra & della sinistra . FR. Non restate per co-
 sa alcuna di dirne il parer uostro ; ch'io ui risponderò
 come saprò il meglio. P. F. Lasciamo andare quel c'hab-
 biamo in usanza di fare noi altri huomini , quando uo-
 gliamo honorare alcuno maggior di noi, che lo mettiam-
 mo da m^a destra: nō si legge egli nelle sacre lettere, che
 quādo Iddio nel supremo di del Giudicio uerrà a dare
 a ciascuno secondo i meriti suoi, che i buoni & gli eletti
 suoi federanno alla parte destra, e i maluagi et dannati

alla parte sinistra? il ch'è pure assai manifesto segno della nobiltà maggiore nell'uno che nell'altro lato. Per cioche egli è pur da credere, che in quel giorno egli uoglia honorare il piu che potra gli amici & fedeli suoi, & allo'ncontro assegnare il luogo delle miserie & del uituperio a nemici suoi. F R. Se in Dio si desse qualita di membra & disposition di corpo, come non si da, essendo egli incorporale e incomprendibile, forse ui potrei confessare che appresso di lui fosse distinction di luogo. Ma appresso lui non è destro ne sinistro. Et quando pure quiui fosse separation di meriti, ragioneuolmente è da credere, che essendo egli origine & somma di tutta la beatitudine & felicità di uita eterna, gli angeli & l'anime de beati gli habbiano da stare all'intorno, & goder tutti egualmente la uisione di Dio, della quale ne piu si brama, ne bramar piu lice. Ma lasciando hoggi-mai il ragionare piu di questo, che a me anchora uiene a noia; & hauendo io mostrato apertamente il luogo e'l principio, doue si forma la Donna, essere piu nobile, che non è quel dell'huomo; resta ch'io ui dimostri, qual sia la conditione dell'uno & dell'altro. Doue se noi uorremo giudicare senza passione, uedremo l'huomo & la Donna essere parti della natura humana; tanto che ne l'huomo senza la femina ne la femina senza l'huomo è perfetta. Et cio dall'appetito dell'uno & dell'altro si puo chiaramente conoscere. Però bisogna uedere, quale di queste due parti piu nobilmente concorra a fare questo tutto & intero huomo perfetto. Parue a Platone, che da principio l'huomo fosse creato composto in modo, che un medesimo corpo

LIBRO

era maschio & femina. P.F. Ma che dite uoi da principio: come se hoggidi anchora non fossero al mondo de gli huomini, iquali sono composti in modo, che fanno l'ufficio del maschio & della femina: si che non si discerne bene quale di due sèsi preuaglia in loro. FR. Voi pur cercate di pigliarmi nelle parole: ma so che ui burlate; però seguendo dice: che dapoì Iddio per la sua superbia diuise l'un dall'altro, si come già s'è detto. Aristotele iniquo & maluagio censore dell'opere della natura, giudicò che la Donna concorresse a far questo intero huomo perfetto non altramente che si faccia la materia. Et perch'ella è da manco che la forma, diede la sua temeraria sentenza; che la donna fosse men nobile dell'huomo. P. F. Certo che disse il uero; perche uoi pur sapete che la Donna appetisce l'huomo. FR. Come se nõ uedessimo, che assai maggiore appetito è il nostro uerso la Donna, che non è quel della Donna uerso noi. Onde la natura forse per uendicare l'oltraggio, che'l philosopho ingiustamente haueua fatto alle donne, fece con scorno & grandissima uergogna prouare al detto philosopho; che per amore & desiderio d'una Donna si lasciò da lei mettere briglia & sella, & caualcare non altramente che se un cauallò fosse stato. Noi dunque, per meglio uenire all'intento nostro, diuersamente procederemo, mostrando, che l'humana natura piu perfectione ha dalla Femina, che dal maschio. Et sapendo che la piu nobil parte dell'huomo è l'anima, mostreremo anchora piu nobile essere l'anima nelle femine, che in noi altri. La qual cosa ageuolmente in questo modo si puo dimostrare. Quelle sostanze, che non si ueggon.

no, & non si possono per alcuno de sentimenti del corpo conoscere, si prouano essere nobili o eccellenti dalle operationi che da quelle procedono: come Iddio per suo operare è conosciuto sapientissimo, fortissimo, & bauer tutti quei doni, che da noi gli sono attribuiti. Volendo adunq; noi sapere, qual sia la dignità della mente delle Donne, bisogna uedere, quali siano le sue operationi. L'anima nostra per essere forma del corpo, ha per operatione di fare questo perfetto & nobile; cioè perfettamente organizzarlo, & dargli piu bella & delicata forma che possibile sia: essendo, come dicemmo di sopra, la bellezza frutto della bontà. Se dunque noi ueggiamo i corpi delle Donne piu delicati & piu belli assai, che quei de gli huomini non sono; forza è, che concludiamo anchora l'anime loro essere piu degne & piu eccellenti. Ma chi sarà quello tanto sciocco & ostinato, che considerata la nobiltà, la delicatezza, & la bellezza del uolto, anzi di tutto il corpo d'una Donna, quello al virile non preponga? Vedesi la politezza & marauigliosa beltà di lei, laquale non essendo altro ch'uno splendore del uolto & del lume diuino innato alle cose, & rilucente ne i corpi formosi; egli ha eletto di habitare & di risplendere nelle donne in grandissima abbondanza et molto piu che ne gli huomini. Di qui uiene, che il corpo Dōnesco è delicatissimo a uedere & toccare: la carne tenerissima il color chiaro & bianco; la pelle lucida & polita; la testa bella; la chioma uaghiissima; i capegli delicati & sottili, splendenti & lunghi; il uolto uenerabile; lo sguardo allegro & ridente; la faccia formosissima sopra tutte le cose; il collo candido; la fronte spatiosa, sere

LIBRO

na & rilucente: ella ha gli occhi & piu uiui, & lucenti
 assai, & di amabile allegrezza & gratia adornati: son
 praiquali stanno le ciglia composte in sottilissimo giro;
 lequali da un piano honesto, & egualmente distante
 son diuise, dal cui mezzo discende il naso eguale, & ri-
 tirato a diritta misura: sotto ilquale è la bocca bella &
 gratiosa per le tenere labra conformemente fatte; fra
 le quali per picciolo riso si ueggono biancheggiare i me-
 nuti denti, & collocati con ordine eguale, & risplenden-
 ti non altramente che auorio; iquali di minor numero
 sono, che quegli de gli huomini, per non essere la Donna
 ne ingordane mangiatrice, ne anco mordace. Dintorno
 poi leuansi le mascelle & le gote tenere et morbide, pie-
 ne d'honestà, & colorite a guisa di uermiglie rose. il mē-
 to ritondetto & grato per la conueniente concuità:
 sotto ilquale sta il collo schietto, & alquanto lungo, ele-
 uato dalle ritonde spalle. la gola delicata & bianca, so-
 stenuta da mediocre grassezza. La uoce & la fauella
 soaua: il petto ampio & rileuato, uestito egualmente di
 carne, con le poppe sode, & con la rotondità di quelle
 insieme & del corpo. I fianchi morbidi; & il dos-
 so piano & diritto; le braccia lunghe; le mani schiettes-
 se dita ritonde & lunghe, con le giunture ben disposte
 i fianchi & le coscie honestamente carnose. Le estremità
 delle mani & de i piedi finiscono in giro circolare; &
 tutte le membra ottimamente nodrite. Aggiugni a que-
 ste bellissime & lodeuoli parti il caminar maturo, i pas-
 si modesti & graui, il mouimento honesto, i gesti degni.
 Oltra di ciò nella misura, nell'ordine, nella figura, &
 nella dispositione di tutto il corpo sommamente in ogni
 cosa

cosa è bellissima. Et in tutto l'ordine delle creature non è spettacolo sì marauiglioso, ne miracolo tanto riguardo uole: di maniera che nessuno è, se non sia cieco, che non uegga, come tutto ciò che di bellezza è capace l'uniuerso mondo, Iddio lo cumulò insieme, e ne fece dono alla Donna; accioche ogni altra creatura di lei si marauigliasse, e per molte cagioni la riuerisse e amasse: tanto che ueggiamo anchora, che gli spiriti incorporei e i demoni spessissime uolte delle Donne ardentissimamente s'innamorano; laquale non è punto fallace openione, ma per molte espressioni uerità manifesta. Et posto da banda quel che gli antichi poeti fauoleggiarono de gli amori de gli Dei, et delle amate de i medesimi; come di Daphne, da Apollo diletta, della figliuola di Salmonco da Nettunno, di Hebe, di lei sola, di Omphale, et di Deianira da Hercole, e di quelle, di cui gli altri Dei s'innamorarono, e di infinite, delle quali s'innamorò Giove; questo dono di bellezza cotanto diuino, e sì degno di essere amato da gli Dei e da gli huomini, le sacre scritture in molti luoghi, oltre le altre doti et gratie largamente concessse loro, honestissimamente nelle Donne commendano: onde si legge nel genesi, che i figliuoli d'Iddio tosto che uidero le figliuole de gli huomini, lequali erano belle, s'eleffero per mogli quelle di Loto, che più gli piacquero. P.F. Et quella tal bellezza fu cagione della ruina loro. F.R. Non date la colpa alla bellezza delle Donne, ma alla incontinenza de gli huomini. Oltre questa marauigliosa bellezza, ella è anco dotata di una certa dignità di honestà; il che ne gli huomini non auuene: percioche i capegli della Donna sono tanto lunghi,

D

che bastano a coprire tutte le piu uergognose parti del corpo . Aggiungi a cio, che cotali parti del corpo ne i luoghi naturali alla Donna (il che suole essere necessario a gli huomini) non è mai necessità di toccarle . Finalmente a marauigliosa gratia la natura istessa ordinò i membri genitali alle Dōne non eleuati & spinti in fuora, come hanno gli huomini, ma stanti in dentro , & in luogo piu sicuro, & piu secreto riposti. Et ueramente la natura ha concesso piu di uerecundia alle Donne , che a gli huomini. P.F. Et nō è dubbio che con grandissimo giudicio cio fece la natura, nascondēdo loro il piu che ha potuto le mēbra della generatione, si come cose sporche, & degne ueramente di star sempre nascose: il che di quelle de gli huomini non auiene, le quali sendo belle & uaghe, con manco rispetto assai possono comparire in publico, & farsi altrui uedere . F.R. Anche le cose sacre si tengono celate & riposte per maggior riuerenza, essendo gli occhi nostri indegni di uederle . Così potremmo dire delle parti uergognose delle Donne, che si tengano coperte per non essere uagheggiate dalla impudente lasciuiā de gli occhi nostri . Onde spessissime uolte è accaduto , che Donna inferma di pericoloso & mortale apostema in cotal parte di rispetto , ha piuttosto eletto di morire , che dandosi a uedere ne maneggiare a medico , racquistare la salute & la uita . Et questa honestà di uerecondia & di rispetto & morendo & morte la ritengono le Donne , si come manifestamente si uede in quelle ch'annegano: per cioche afferma Plinio , & la esperienza ne fa fede , il corpo morto della Donna nuota con la faccia in giu, ha-

uendo la natura nel morire di quelle rispetto anchora alla honestà loro: ma quel dell'huomo nuota con la schiena in giù. Aggiungete a quel che s'è detto, che il principale & dignissimo membro, per lo quale siamo specialmente differenti da gli animali senza ragione, & dimostriamo la natura diuina, e il capo; & in esso principalmente il uolto; & certo è, che la testa de gli huomini diuenta brutta per il caluitio; & la Donna p prinilegio di natura nō diuenta mai calua. P. F. Et a me parrebbe, che douesse essere il contrario; et che per lo diuenir caluo, il capo dell'huomo apparisse piu uago & piu bello, si come quel ch'è senza quella selua de capegli, che nō ha però molto del riguardeuole. FR. Voi pur sapete quāto di gratia et ornamento arrechino i capegli all'huomo & alla Donna; & chi n'è priuo, quanto perda & di uaghezza: però non lodate il caluitio per ornamento; che haureste il torto: anchora che non so chi antico per ischerzo s'ingegnasse di celebrarlo. Oltra cio il uolto ne gli huomini per la barba a loro odiosissima tanto spesso diuen brutto & coperto di folti & sordidi penli; che a fatica dalle bestie si possono discernere: all'incontro nelle Donne resta sempre la faccia pura polita & bella. Et di qui uenne, che la legge delle XII. tauole probi alle Donne il radersi; accioche tal uolta crescendo in loro la barba, non si uenisse a nascondere & coprire la pura honestà de i uaghiissimi uolti loro. Della monditia anchora & politezza della Donna, ecci a tutti pur questo chiarissimo argomento; che sendosi ella una uolta mondamente lauata; quante fiate che poi con acqua pura si laua, l'acqua mai non riceue piu mac-

chia ne lordura alcuna: ma l'huomo anchora che ben lauato quante uolte di nuouo torna a lauarsi; altrettante torbida & imbratta l'acqua. Ha uoluto anco l'ordine marauiglioso della natura, larga dispensatrice delle sue gratie alle Donne, ch'elle ciascun mese per i luoghi piu secreti del corpo mandino fuori le superfluità con queste, & di quelle mirabilmente restin purgate: le quali cose superflue a gli huomini escono di continuo per il uolto, ch'è la piu degna parte del corpo humano. Il quale da cosi fatti humori resta però sempre macchiato et oscurato d'infiniti pelizilche a quel delle Dōne nō auiene che ogn'hora si uede pulito et delicato, grandissimo argomēto della purità et cādidezza de gli animi loro. Oltra di questo essendo fra gli altri animali concesso a i rationali soli di alzare la faccia uerso il cielo; la natura in cio mirabilmente provide alla Donna, che se per caso improvviso ella douesse cadere; quasi sempre cadesse con le spalle a terra, & non mai, ouero non senza gran cagione traboccasse col uolto o uer col capo inanzi. P. R. Signor mio, il cader delle Donne con le spalle a dietro, non fu ordinato senza gran misterio: & anco non fuor di proposito la natura le fece facili a ritrouarsi col uolto all'insu: ilche auiene in loro dalle poche calcagna, sopra le quali esse mal ageuolmente si possono sostenere: onde non è marauiglia, s'elleno a ogni minima spinta si lasciano cadere adietro, recandosi la come altri uole. Et ueramente cio fu difetto della matrigna natura, la quale cosi debili le fece, & non gia ch'elle continenti et forti non fossero, quando haueffero forze da resistere alla furia di noi altri huomini: iquali non è dubbio al-

euno che molto piu gagliardi & insolenti di loro siamo
si che le pouverine contra la uoglia loro spesse uolte da
noi uengono oppresse. M V. Io mi marauigliaua come
tanto indugiaste a riuolgerui contra le Donne : & stan-
ua pure aspettado che deste loro qualche nuouo assalto.
Ma se la incontinenza , ch'opponete alle Donne , è col-
pa & difetto di natura , & alla natura & non a loro
attribuiscafi la fragilità del peccare . Et all'incontro
noi huomini, iquali forti & ualorosi siamo, & tuttauia
nō pure pecciamo, ma costringiamo a uiua forza la Dō
na a peccare , meritiamo riprensione del nostro & del-
l'altrui errore : se pure è uero, che la uirtu della conti-
nenza sia dell'animo nostro, & non piu tosto dono gra-
tuito d'Iddio, senza merito alcuno di noi. P. F. Dè gra-
tia non entriamo nella sottilità delle dispute : & la-
sciamo stare il ragionare di meriti , & di quel ch'è non
stro : perche troppo si dilungheremo dalla prima ma-
teria, & sforzeremo anchora il Signor Francesco a in-
terrompere le lode delle Donne, nelle quali egli è entra-
to con tanta uehementia. M V. Bisogna pure darli
un poco di riposo ; & quando egli è stanco di ragiona-
re , traponendoci noi , lasciargli luogo da pensare &
da ripigliar forze : il che troppo ben gli uerrà fatto,
s'io sottentrerò talhora a parte del peso , che s'ha reu-
eato sulle spalle; la qual cosa a lui nō deurrà punto dispiacere,
riguardando all'affettione dell'animo mio ; laqual
certo non è indegna di scusa . F R. Anzi io ue ne pre-
go molto ; & sarouene tenuto piu che mezzanamen-
te . Perche non ch'io mi creda bastar da me solo a co-
si grande impresa , com'è il difendere le Donne ; in

LIBRO

ogni mio negotio non soglio rifiutar mai aiuto ne consiglio. Ora per ritornare alla mia impresa, laquale forse troppo spesso interrompo; chi sarà quello, che considerata la nobiltà, la delicatezza, la bellezza del uolto, anzi di tutto il corpo d'una Donna, q̃llo al uirile non preponga? quini se si guarda il colore, ui si uede il piu perfetto di tutti gli altri; percioche il bianco, come quello che ha piu di tutti gli altri colori del lucido, nelle membra della donna è molto piu che in quelle dell'huomo eccellente. Se si pon mente alla morbidezza della carne, doue l'huomo ha del duro, e dell'aspro, la Donna è tanto molle e delicata, che molti per questa cagione, l'hanno riputata da meno. Et doue il corpo del maschio, come quello che tiene dal ferino, è hirsuto e ripieno di peli, quello della femina non ne ha pure uno nelle parti che si ueggono scoperte, e nelle altre che l'usanza ricuopre, assai meno, che non ha il nostro. Se si guarda la quantita, si uederà la donna hauere il corpo non ismisurato, ma giusto e proportionato, e la grossezza alla lunghezza rispondente. Il piede picciolo e tondo: la gamba e la coscia di honesta grossezza, per poter meglio sostenere il rimanente del corpo: il uentre piano e mediocrementemente ampio: ne fianchi si uede tanto carnosità; che non appare ne scarno, ne anco troppo ripieno: il petto è colmo e largo, e similmente l'altre parti hanno tanta proportione; che si puo dire niuna opra naturale si bella apparire, quāto apparirebbe una bella donna ignuda: se la nostra troppo seuera sciagurataggine non hauesse con questa porcheria delle uesti uoluto coprire quāto di diletto poteuano hauer gli oc-

*chi nostri nel guardare cio che di bello era al mondo . Et cio m'imagino , che uoleffe dire Mose quando indu-
ce Iddio nel Genesi domandare Adamo , perche si fosse
uestito; o perche si hauesse fatto le mutande; quasi riprè
dendolo che col coprire il corpo della Donna coprisse
quanto di bello haueua la natura . P.F. Certo che per
due uolte uoi mi sete riuscito un mirabilissimo pittore,
si bene ~~er~~ uagamente con l'artificioso pennello delle pa-
role nostre hauete figurato una bellisima donna; Et non
credo che meglio di uoi l'hauesse disegnata lo Eccellen-
tissimo Francesco Saluiati ; il quale piu uolte con l'indu-
stria dell'arte sua ha fatto confessare alla natura esser
minore di lui. Piacemi anchora hauere inteso, che ui di-
spiaccia tanto l'impaccio delle uesti, si come quelle ch'in-
uidiosamente ci nascondono la bellezza del mondo : ~~er~~
di piu, molte uolte son cagione, che i poveri huomini ri-
mangano ingannati dalla malitia delle donne; le quali
coprendo o supplèdo i diffetti loro, uèdono, come si suol
dire, gatto in sacco . Onde i miseri mariti credendosi ha-
uer recato a casa una compagnia di carne ~~er~~ d'ossa, si
ritrouano poi la notte accanto nel letto un non nulla ,
essendo rimasto il meglio e'l piu nella fraude de i uesti-
menti . Ilquale inganno non haurebbe luogo, se come si
deurebbe, ~~er~~ come la natura l'ha create, tutte le donne
andassero ignude. Qualmente si ritroua scritto, che ap-
presso gli antichi andauano talhora le piu belle cose di
quei felicissimi tempi : laquale usanza insieme con tan-
te altre s'è lasciata perdere per negligenza con nostro
grandissimo danno. Anchora che Michel Angelo Buon-
aroti nella sua mirabil dipintura della capella di Ro-*

LIBRO

*ma l'habbia uoluto a uina forza ritornare in uso : ilche
 l'ha fatto molto piu rimaner lodato da quei che inten-
 dono, che non hanno saputo biasmarlo alcuni ignoranti
 spigolistri : iquali si recano a uergogna guardare quel
 le piu belle parti , che nell'uno & nell'altro sesso sono.
 Ma doue m'ho lasciato io portare dal desiderio di loda-
 re le buone usanze ? lasciando di dirui ; che quella tan-
 to bella & giusta proportionone , che uoi lodate ne i cor-
 pi femminili, non è ne bella, ma ne anco proportionone. FR.
 Et che si, che a mano a mano apporrete anco diffetto &
 mēda al superno fattore di tutte le belle cose, ilquale nō
 puo errare : poi che come sproportionata biasimate la
 bellissima fattura delle sue mani. P. F. Auertite , che
 questo mio non è tassare Iddio , ma farui conoscere , che
 proportionone garbo come noi la uogliamo chiamare,
 non è che meriti lode ne titolo di misura nel corpo del-
 le Donne . Percioche se noi uorremo ricordarsi di quel
 che hanno lasciato scritto huomini sauissimi delle propor-
 tioni & delle misure, noi troueremo, che la giusta & cō
 ueniente misura del corpo humano uorrebbe essere per
 lunghezza almeno noue teste, cio è, noue uolte quanto
 è dalla piu bassa parte del mento alla sommità del capo,
 che uolgarmente si chiama cocuzzolo : & notate che
 io chiamo testa tutto quello , ch'è dal fine della gola in
 su, ch'egli si ha a tirare una linea retta , laquale ha a
 posare sopra un'altra linea retta, ch'escè dalla piu bas-
 sa parte del mento: & ha a ire a trouare un'altra linea
 retta, che si moue dalla sommità del capo: et tanto quā-
 to la linea sarà lunga , tanto noue uolte ha da essere la
 statura d'uno huomo regioneuolmente formato, & ben*

proportionato, & per lunghezza & per larghezza: & quello che dell'huomo si dice, sempre s'intende della Donna, & in questa & in ogni altra misura. Stando dunque questa regola comune, si come, io u'ho diuisato, uoi trouerete che le donne non sono misurate con questa proportionione o misura anzi per lo piu carnose et ripiene piu dell'honesto, brutta misura & sproportionione hanno in loro, chi le riguarda ignude: parlo in quanto alle misure: che a chi pon mente alla uaghezza attrattiuua delle loro morbide carni, non ha dubbio alcuno, che diletto se ne prede grandissimo, ilquale diletto nasce dal desiderio formato in noi dalla natura. Come ardirete uoi dunque dire, che i corpi delle donne ignudi miglior garbo & piu conuenueuole habbiano, che quelli de gli huomini, se in loro non è proportione? F R. Se la giusta & ben proportionata misura de i corpi de gli huomini è, come uoi dite, di noue teste, io non ui confesso però che quegli delle Donne ammettano questa misura: & che non l'ha uendo, in loro non sia proportione ne misura. Perche ritrouo anch'io, che sono stati molti dotti & ualenti huomini, iquali hanno lasciato scritto, che le Donne, per lo piu, non passano sette teste: altri che a uolere essere di proportionata grandezza, non debbono passare sette et mezzo: alla cui opinione mi pare che faccia gran fondamento il comune uso della natura. Et cosi uoi uedete, che dalla testa si piglia la misura di tutta la persona, et dalla misura della persona quella della testa. Et percio che un corpo di conuenueuole statura, & massimamente quel della Donna, non uorrebbe passare sette palmi & mezzo, di noue dita il palmo, ma di palmo et di dito di

LIBRO

mirabil uirtu de gli occhi di colei, laquale legaua gli
 spiriti altrui, & le forze inuolaua, si che gli huomini rì
 sguardando in lei, rimaneuano apunto come statoue.
 Onde non senza cagione pure i misteriosi poeti fingono
 Amore nell'occhio delle femine aguzzare le frecce, &
 accendere le sue facelle: perche il desiderio nostro da
 quel diuino splendore ha origine. Ne gli altri sensi poi
 hāno tanta uirtu: che io piu uolte ho conosciuto per pro
 ua, ch'elle tal cosa odono, ch'a pena io che l'hauuea det
 ta, hauea u dita. Nel gusto non è dubbio alcuno,, che di
 grandissima lunga uincon l'huomo: tal che quelle uiuan
 de son delicate & buone, che da loro secondo il gusto
 suo sono state temperate: doue sempre l'huomo o nel
 troppo o nel poco per debolezza del suo gusto pecca.
 Et cio non è marauiglia a chi sa per proua, quanta di
 uinità nella lor lingua è riposta: laquale chi non gusta,
 ben si puo dire d'essere ignorante di quanto di dolzez
 za nella natura Iddio ottimo & grādissimo habbia pro
 dotto. P.F. Di cosi fatte soauità troppone sono elle so
 lecite maestre, & di queste massimamēte, cō ch'elle usur
 pano la libertà de gli huomini male accorti. Così uoles
 se Iddio, ch'elle ci uinceffero nella uia della uirtu: inella
 quale orma non è da piedi loro segnata, che si possa ue
 dere. FR. Prima ch'io finisca il mio ragionamento
 d'hoggi, alquale uoi, la uostra molta mercede, dato haue
 te, & tuttauia prestate cosi grata & benigna udiēza,
 spero che ui farò confessare, ch'elle sono ancho non me
 no uirtuose che amabili & delicate. Però tornando al
 proposito nostro, non parlo dell'odorato loro: perche es
 sendo il lor ceruello conuenientemente humido, non pa

disce ch'elle habbiano acuto odorare: ilquale, si come uoi douete sapere; nasce da estrema siccità; di maniera che quegli che bene odorano, le piu uolte sono pazzi e insensati. Ma lasciamo di ragionare delle doti del corpo loro, lequali tutto il modo nõ basterebbe a descriuere. P.F. Se cosa è di buono o di piaceuole in loro, ch'io non ardisco dirlo, sopra auanzando tanto il malua gio & noioso, credo ueramente che nel corpo loro si ritroui, & non altroue: però non curate, Signor mio, d'uscire delle lodi di quello; se pure hauete che ragioneuolmente piu dire in honore & comendatione sua: il che tuttauia debbe essere assai poco, hauendo risguardo a quello, che tanto eloquentemēte, piu che col uero, n'hauete ragionato. FR. Se ui piacerà d'ascoltarmi discorrere intorno alle parti dell'animo, ui muterete forse di così empia opinione, come mostrate d'hauere. Onde cominciando a parlarne, or non sapete uoi, che la Donna ha molto piu nobile intelletto, & piu moderato appetito, con piu libero uolere dell'huomo? Chi considerà con animo libero l'opere delle Donne, uedrà quanto sia il loro spirito; ilquale chiaramente hanno dimostrato nelle lettere, quando a gli studi si sono date. Sapho donna, & anchora fanciulla trouò quella sorte, di uersi, iquali noi Saphici dall'inuentrice loro chiamiamo. Le Sibille appresso gli antichi furono sopra tutti gli huomini dotissime; tanto che nõ solo quelle cose, ch'erano state, o ch'erano attualmente, ma quelle anchora, ch'hauuano a uenire, predissero molto prima che fossero. Et tanta fu l'autorità loro, che i Romani nelle maggior auersità loro non hebbero piu utile, ne piu salutifero rimedio,

LIBRO

che prèdere cōfiglio da i libri Sib. llini. Tutte le risposte
 & gli oracoli che gli antichi fingeuano darli o da Apo-
 line o da Giove, erano datt da Dōne , lequali in quei tēpi
 stauano per dar consiglio delle cose a uenire a chi ne do-
 mandaua loro. P.F. Non è gran marauiglia che le Don-
 ne consigliaessero o indouinassero le cose auenire: perche
 il Diauolo, c'hebbe sempre maggior possanza & aut-
 torità sopra loro, n'era il maestro: & le faceua impaz-
 zare; si che ben poteuano predire, come quelle che fa-
 cilmente usciano di loro, anzi, per meglio dire, non ut-
 stauano mai: che ben sapete, come è in prouerbio; che i
 fanciulli e i pazzi indouinano. FR. Voi non mi potete
 negare che l'indouinare non sia spirito diuino, & ch'e-
 gli non uenga con furore, si che leua altrui di se stesso.
 et se pur uolete chiamare le Sibille & l'altre indouina-
 trici pazze: ricordui anco, che i propheti furono huom-
 mini e indouinarono, iquali erano ripieni di spirito san-
 to. P.F. Altro è la riuerenza, ch'io debbo allo spirito di
 Dio, da quel che merita il furor diabolico: & chiaro è,
 che si come lo spirito santo entra ne gli huomini, & gli
 fa Propheti, così la malitia del nimico dell'humana ge-
 neratione passa nelle Donne, subietto piu recipiente &
 acconcio per lui. FR. Di gratia non entriamo in que-
 sto pelago, doue non è così facile l'uscirne: oltra che
 troppo sarei sforzato a dilungarmi da casa, uolendo so-
 stenere che l'huomo non è manco isposto a gli inganni
 del Diauolo, che la donna si sia. Perche continuando di-
 co; che al tempo di Pithagora una sua figlinola assai
 meglio di lui philosophaua, & era piu dotta. Appres-
 so de gli Hebrei & Maria, & Delbora, & Anna, &

molte altre conobbero le cose auenire per la diuinità dell'ingegno loro. Gieronimo confessa le Dōne molto meglio di lui imparare le lettere sacre. P.F. Egli è da credere che l'huomo ueramente di Dio cio dicesse o p propria modestia o p la molta affettione, che portaua loro, et p gli oblighi che teneua seco. FR. Vero è che la modestia e'l debito uniuersale de gli huomini tutti, & non il particolare di lui solo, così lo fecer dire. Et una donna Inglese resse piu anni la scuola in Athene; & all'ultimo per suo sapere fu creata Papa. P.F. Perche se lodate comei p la sua molta dottrina, non la biasimate anchora p la sua grādissima dishonestà: cōciosia che pur uoi douete bauer letto la uita infame & lussuriosa, ch'ella menò lungo tempo con quel suo scolare, e'l uituperio ch'ella finalmēte partorendo in publico a se medesima piu ch'al santissimo seggio fece. FR. Io non ho tolto hora a raccontare i uitij delle Donne, & molto meno a uoi che assai piu ne sapete, che in loro non si ritrouano; ma l'impresa mia è di farui conoscere, o per meglio dire, di ridurui a memoria gli honori et le uirtu delle Femine, che uoi perfidiosamente u'infingete di nō sapere. Onde scendendo piu basso, & uenendo a nostri tempi, i quali non hanno punto d'inuidia a gli antichi, LA REGINA DI NAVARA, LA MARCHESA DI PESCARA, LA CONTESSA DA GAMBARA, LVCRETIA SANESE, & mille altre ch'io non ragiono, hanno mostrato scriuendo, & insegnando, che l'ingegno della Femina è molto piu di quello dell'huomo eccellente. P.F. Perche adunque non scriuono le Donne tanto quanto i maschi? perche non sono elleno messe a reggere le scuol

LIBRO

le? Et poi perche non permette loro Paolo insegnare nelle chiese? perche non essere superiori all'huomo? Se la Donna è così nobile spirito, come uoi la fate, come fu ella dal Diauolo si facilmente ingannata, e non l'huomo? Queste cose mostrano pure che la Donna ha uie meno ingegno del maschio: massimamente non essendo loro permesso trouarsi ne pubblici consigli, come fanno i maschi, per essere elleno di poca ritentiuu, e mancare di giudicio, e di prudenza. FR. Io potrei dire di molte cose, ma per esser breue, me ne resto, contentandomi di risponderui semplicemente e senza cauillationi. Et cominciando dall'ultimo dico, che le Donne non uanno a i consigli non per difetto di prudenza, ma perche al loro stato, si come a piu nobili che elle sono, si conuiene il riposo, e'l gouernare le case, e priuatamente attendere alla contemplatione. Ilche è tanto piu eccellente, che non è intramettersi ne i consigli, quanto lo stare nella uita contemplatiua, assai piu nobile è dell'attiua. Dico anchora, che questo è di grandissimo danno al mondo: che le Donne non siano ammesse ne i consigli: per che noi ueggiamo quante uolte il nostro consigliare ci riesce uano. Consideri chi uuele con diligenza, et uederà, che quando si propone alla Donna un partito difficile, incontante ella ritroua il modo di uenirne ad effetto; o di liberarsi da uno imminente male. Nelle cose d'amore gli innamorati mai non adempirebbono i desiderii loro, se dalle Donne loro non gli fosse mostrato il modo e la uia di peruenire a fine: ne potrebbero salvarsi da infiniti e periculosi accidenti, i quali tutto di intrauengono, se dalle Donne con subito e improvviso consiglio non fossero aiutati;

aiutati; sì come ne i libri loro gli huomini costretti dal uero n'hanno piu uolte lasciato certissimo testimonio .

P.F. In questi casi appieno consiste tutta la lor prudenza anzi malitia, cioène i furti amorosi, iquali troppo bene fanno elleno cōdurre a perfettione, sì come quelle che in cio tutto il loro studio & ingegno hanno posto .

Et di questa sagacità & accortezza loro che sono tenute ad Amore, ilquale assottiglia loro l'intelletto: di che ne fanno fede tanti inganni & tante beffe fatte a i poveri mariti; il che di quelle che inamorate non sono, non auuiene, sì come quelle che semplicissime & goffe sono, & per lo piu senza auedimento alcuno. MV. Della astutia, & sagacità delle Donne, & di quelle anco che inamorate non sono, piene ne sono le historie, & le antiche, & le moderne anchora: sì che non le riputate semplici, che lor fareste ingiuria, & al uostro giudicio anchora; ilquale ue ne puo chiarire egli, se fosse pur uero che ne steste in dubbio: il che non so s'io me lo creda.

FR. Ma chi non sa che i consigli Donneschi sono di quei de gli huomini migliori? Cassandra col suo sapere haurebbe liberato Troia dalla ruina, che le so praftua; se da Priamo suo padre, et da suoi cittadini le fosse stata prestata fede . Delbora trouò il modo di liberare i Giudei: & Giudith & Hester dopoi fecero il medesimo, quando già gli huomini s'erano del tutto abbandonati e inuiliti. P. F. Chiaro è, che doue interuiene l'aiuto di Dio, i pazzi anchora fanno delle cose prudenti: però non è marauiglia, se queste Donne c'hauente nominato, poterono liberare la Giudea da gli inimici suoi: il che non haurebbono potuto per se stesse, senza

l'aiuto & consiglio Diuino: & quel medesimo haurebbono forse & meglio fatto gli huomini, se la possanza di Dio si fosse uoluta seruire del mezzo loro. FR. Ma perche non adoperò Iddio gli huomini nelle grandissime imprese, se non perche uolle far conoscere la dignità delle Donne maggiore assai della nostra; & dare a diuedere, che pure di tutte le cose importatissime siamo tenuti loro; anchora che ingratamente non lo uogliamo confessare: ilche risulta in grandissima ingiuria dell'honor loro, & con grauezza della discortesia di noi altri. Ma passando ad alcune altre, Tamiris col suo saggio consiglio uinse Ciro, ilquale da gli huomini era stato indarno assalito; & senza sangue de suoi ne riportò gloriosa uittoria. Semiramis col suo sapere prima edificò o ampliò Babilonia; & dapoi col suo medesimo ardire & consiglio, essendosi ribellata la ricuperò. Zenobia combattè con Valeriano: & talmente ualse il consiglio di lei, che'l fortissimo & sapientissimo Imperadore non bastò mai a uincerla, ne di forza ne di consiglio; finò attanto che non la uinse con l'oro, corrompendo i primi dell'essercito suo; onde ella ne rimase perdente & prigionera. P. F. Doueuate anco lodare et mettere in effemio il prouido consiglio della fortissima Semirami laquale seppe ordinare così sante leggi per satiar la sua sfrenata lussuria: che questo suo lodeuolissimo atto non meritaua passare ne senza lode, ne con silentio, hauendo ella fatto sì bella scorta all'altre ualorose & accorte donne. FR. Delle opere scelerate nessuno merita memoria non che lode; anchora che gli inuidiosi scrittori habbiano piu celebrato alcuni benche pochi uituperosi

fatti delle Donne, che non hanno illustrato le uirtuose imprese di quelle; lequali il piu c'hanno potuto et saputo si sono ingegnati sempre di tenere ascosse et sepolte: doue le proprie anchora che bassissime, hanno con marauigliose lodi posto fino in cielo. Scrissero nondimeno, che le Amazzone temero piu di mille anni gloriosissimo imperio; tanto ualse il loro saper si ben consigliare. A tempi de nostri padri una fanciulla uergine detta Giouanna bastò a dare il modo a Carlo settimo Re di Francia, come potesse uincere il suo nimico, et ricuperare il regno, che col consiglio de gli accorti huomini egli hauea perduto. Et anchora hoggi si uede la Regina MARIA esser di tale consiglio et sapere, ch'ella si puo dire nelle passate guerre hauer sola fatto guerra et contrasto a Francesi, et mantenuto l'Imperatore. Costei in prouender danari, costei in saper trouare partiti è piu d'ogni altro huomo eccellente et aueduta. Isabella di Castiglia col suo sapere cacciò finalmente i Mori di Granata; et fece la maggior parte di quelle proue, lequali al Re Catholico suo marito sono attribuite. P.F. Anzi penso io, che di molte opere del Re Ferrando, fosse laudata la Regina Isabella. FR. Se i popoli d'Hispania, i signori, i priuati, gli huomini et le Donne, poueri et ricchi, non si son tutti accordati a uoler mentire in laude di lei, non è stato a tempi nostri al mondo piu chiaro effempio di uera bontà, di grandezza d'animo, di prudentia, di religione, di honestà, di cortesia, di liberalità, in somma d'ogni uirtu, che la Regina Isabella: et benche la fama di quella signora in ogni luogo, et presso ogni natione sia grandissima, coloro che seco uissero, et furono pre-

E i i

senti alle sue attioni, tutti affermano questa fama esser
 nata dalla uirtu & meriti di lei. Et chi uorra considera
 re le opere sue, facilmente conoscerà esser così il uero:
 che lasciando infinite cose, che fanno fede di questo, &
 potrebbōsi dire, se fosse nostro proposito, ogniun sa che
 quando essa uenne a regnare, trouò la maggior parte di
 Castiglia occupata da grandi: nientedimeno così giusti
 ficatamente, & con tal modo ricuperò il tutto, che i
 medesimi che ne furono priuati, le rimasero affettio=
 natissimi, & contenti di lasciare quello, che possedeua=
 no. Notissima cosa è anchora con quanto animo &
 prudentia sempre ella difendesse i regni suoi da po=
 tentissimi nimici: & medesimamente a lei sola si puo
 dar l'honore, del glorioso acquisto del regno di Gran
 nata: che in così lunga & difficil guerra, contra ni=
 mici ostinati, che combatteuano per le facultà, per la
 uita, per la legge sua, & al parer loro per Dio, mostrò
 sempre col consiglio, & con la persona propria tanta
 uirtu: che forse a tempi nostri pochi principi hanno
 hauuto ardire nō che di imitarla, ma pur d'hauerle inui
 dia. Oltre accio affermano tutti quegli che la conobbe=
 ro, essere stato in lei tanta diuina maniera di gouernare;
 che pareva quasi, che solamente la uolontà sua bastasse,
 perche senz'altro strepito ogniuno facesse quello che
 doueua: tal che a pena osauano gli huomini in casa sua
 propria, & secretamente far cosa, che pensassero, che a
 lei hauesse da dispiacere: & di questo in gran parte fu
 causa il marauiglioso giudicio, ch'ella hebbe in conosce=
 re et eleggere i ministri atti a quegli uffici, ne iquali in=
 tendeuā d'adoperargli: et così ben seppe congiungere il

rigore della giustitia, con la mansuetudine della clemenza & la liberalità: che alcun buono a suoi di non fu, che si dolesse d'esser poco remunerato; ne alcun cattivo d'esser troppo gastigato. Onde ne i popoli uerso di lei nacque una somma riuerenza, composta d'amore & di timore, laquale ne gli animi di tutti anchora sta cosi stabilita; che par quasi che aspettino ch'essa dal cielo gli miri, & di la su debba dargli laude & biasimo: & perciò col nome suo, & co i modi da lei ordinati si gouernano anchor que regni; di maniera che benche la uita sia mancata, uiue l'auttorità, come ruota, che lungamente con impeto uoltata, gira anchora per buono spacio da se, benche altri piu non la muoua. Considerate oltre di questo, Signor Pierfrancesco che a tempi de nostri padri tutti gli huomini grãdi d'Hispania, et famosi in qual si uoglia cosa. sono stati creati dalla Regina Isabella; & Gonsaluo Ferrando gran Capitano, molto piu di questo si pregiaua, che di tutte le sue famose uittorie, & di quelle egregie & uirtuose opere, che in pace, & in guerra fatto l'hanno cosi chiaro et illustre; che se la fama non è ingratisima, sempre al mondo publicherà le immortali sue lodi & fara fede, che alla età nostra pochi Re, o gran Principi habbiamo hauuti, iquali stati nõ siano da lui di magnanimità, di sapere, et d'ogni uirtu superati. Di che ne ragionerà a pieno l'immortal penna del singolarissimo Monsignor Giouio, nel la uita che di lui scriue. P. F. Troppo ui siete allontanato dall'uniuersale uostro proposito, per entrare nelle particolari lode d'una Donna sola: onde fia bene, che nõ passiate piu oltre, ma ritorniate al principal lauero.

FR. Voi sete stato cagione di farmi diffondere nelle lodi di questa ualorossissima Regina, col uolerle usurpare i meriti suoi, per ornare il marito: benché io non me ne penta, se però a uoi non ho recato noia con la mia prolissità, di che dubito molto. P.F. Me non hauete uoi punto noiato, ne noierete per l'auenire, & siate pur diffuso quanto ui piace: che di bonissima uoglia son disposto ad ascoltarui. FR. Mache quel ch'io ho detto sia uero, cioè, che i consigli delle Donne sian buoni, lo mostrano gli antichi nostri assai piu modesti stati di quel che noi siamo: iquali non si sdegnarono di chiamare le Donne a i consigli, & fare tutte le cose di piu importanza per le mani loro: si come Giulio Cesare de suoi Galli rende testimonianza. P.F. Che marauiglia se Francesi si ualsero de i consigli delle Donne: atteso che fra loro huomini sempre ne fu carestia: onde ben ne doueuano cercare fra le Femine. Et anco i moderni si lasciano gouernare dall'auttorità di quelle: talche essi riescono poi nell'imprese loro con quello honore che si uede. FR. Auertite che questa honorata natione non merita di essere chiamata pouera di consiglio: & fate male a biasmarla massimamente ne gli huomini de nostri tempi, iquali ualorossissimi sono & di mano & d'ingegno. P.F. Pur si puo dire alle uolte qualche parolina. M.V. Ma non per dir male, ne contra il uero. FR. Ma io sono stato in questo troppo lungo: altramente mostrerei, che le Dōne al tempo di Martio Coriolano saluaron Roma: & le Sabine col loro sapere misero pace fra i Romani e i Sabini. Et Carthagine nell'ultima guerra, ch'ella bebbe co i Romani, il primo di si sarebbe perduta, se le

Donne col consiglio loro non le dauano aiuto. Ma la ragione, laquale indusse Paolo a non uolere, ch' elle predicassero, non fu perche elle mancassero d'ingegno; ma perche la loro uaga bellezza haurebbe fatto attendere l'huomo assai piu a riguardarle, che udirle; onde si sarebbe perduto il frutto della predicatione. Chi non sa, che una sì delicata & gratiosa faccia, come quella della Donna, haurà fatto innamorare di modo gli auditori, che poco al sermone haurebbon dato orecchi, intenti solo a pascere gli occhi di quel cibo, che piu lor dilettaua? Et questo rispetto anchora credo che fosse la prima cagione, che gli antichi Romani non le lasciarono entrare in consiglio; dubitando che i loro bellissimi uoliti non hauessero hauuto forza di far pensare l'huomo ad altro, che a consigliarsi. Ne anco era conueniente, che il consiglio si facesse solo di Donne; douendo gli huomini essere i capitani delle imprese, accio che le Donne attendessero a conseruar le case, & allueare i figliuoli. A quel, che uoi m'opponeste, che il Diauolo tentò Eua & non Adamo, ui rispondo hora, come anco mi ricorda hauerui già detto un'altra uolta; cioè, che'l Diauolo cio fece conoscendo, ch'egli era piu debile di lei; & però non bisognaua ingannarlo, per uincerlo. Il che non haurebbe fatto, se prima non tentaua Eua: tanto che questo mostra piu tosto, Eua esser stata di piu sapersi che'l marito, che la dimostri il contrario. Non si cercano d'ingannare i semplici, ma i saui: così il Diauolo non si curò di Adamo, ilquale ad ogni suo piacere poteua superare; ma tentò la parte piu forte, sapendo che fatto questo, l'altra era a uoglia sua. . Quel che uoi di-

E iiii

LIBRO

te, che le Donne non scriuono, come gli huomini fanno, cio non è, perch' elle sappiano meno; ma perche il loro giudicio è sì buono, ch' elle non hanno mestiero di libri: iquali bisognano all' huomo, perche manca di memoria, & di sapere. Così adunque le Donne da principio non scrissero, come ne anco fecero gli huomini: ma noi mancando poi di memoria, cominciammo a comporre: & le Donne si sono conseruate nella loro bontà naturale. Nasce anchora, ch' elle non scriuono, dallo sdegnarsi di dire quelle bugie, che l' huomo di se stesso, del mondo, anzi di Dio, ne' suoi libri finge: sapendo che nessuno scrittore, con la sola uerità, ch' ei non conosce, ne può intendere, si può fare honore: & che la bugia è il più horrendo, e' l' più detestabile di tutti gli altri uitij, massimamente quando si scriue di Dio, come bene insegna Platone. Et che questo sia il uero, si conosce per li Greci, iquali per essere leggierrissimi più di tutti scriuono, & sono sopra tutti gli altri huomini bugiardi. P. F. Coloro adunque che molto hanno scritto, come Gieronimo, Agostino, Ambrogio, Grisostimo, Origene, & tanti altri santi padri sono stati leggierrissimi & huomini di nessun pregio? Habbiat cura, che'l uoler souerchio celebrar le Dōne, non ui faccia smarrire la uia dritta. FR. Io nõ dico, che quei santissimi huomini inspirati dallo spirito santo, non facessero grandissimo giouamento al mondo con lo scriuer loro; che sarebbe graue bestemmia: ma bene, che'l rimanente de gli huomini mosi da ambitione, o d' altro poco ragioneuole affetto per lo più si danno a scriuere, & male fanno; ilche nelle Donne non si uede, si come quelle che più libere dalle humane passioni sono, che noi

altri non siamo. Socrate giudicato sauissimo dall'oracolo di Apolline non scrisse nulla; si come quello che si reputò non saper nulla. Et se fosse lecito mescolare le cose diuine cò le nostre ciancie, direi, che CHRISTO saluator nostro, & somma sapienza, non lasciò alcuna cosa scritta. Ma ritornando onde mi son partito; il non potere adunque immaginarsi quello che l'huomo non si uergogna di scriuere, fa che le Donne da tal cosa si astengono. Et per chiuderui meglio la bocca ch'io non ho fatto con cio ch'ò fin qui detto; ditemi un poco, perche non scrisse CHRISTO, ne Pithagora, ne Socrate alcuna cosa, iquali senza controuersia da gli antichi a tutti gli altri sono preposti? se lo scriuere è cosa si degna. Non è lo scriuere testimonio d'ingegno, ma di mantamento di sapere: perche se noi hauesimo la memoria in luogo di libri, non sarebbe bisogno della scrittura. Appresso i sacerdoti di Francia anticamente nessuna cosa si scriueua; ma tutto quello che faceua di bisogno saper si mandaua a memoria, per non fare la giouentu pigra all'imparare. Cosa eccellente sarebbe col ben fare mostrarsi grande, non con le scritture, si come le Donne hanno sempre fatto. Soleua dire il Signor Giouanni de Medici capitano d'inusitato ualore; che tra lui & Nicolo Machiaueli era apunto questa differenza; che Nicolo sapeua bene scriuere, et egli ben fare. Ma lasciamo hoggimai il ragionare piu dello scriuere. Alle Donne siamo debitori di tutto quello che di bello & marauiglioso è nel mondo. Furono le mura di Babilonia opera di Semiramis. Le piramidi d'Egitto, il sepulcro del Re Mausoleo, e'l Colosso di Rhodi tutte da Donne

LIBRO

uennero : dellequali cose non si trouarono mai le piu grandi ne le piu stupende. L'arti & necessarie al mondo, & quelle che gli danno ornamento, non sono state da altri, che da Donne trouate . Il coltiuar la terra fu insegnato da Cerere : il tessere da Arachne , & secondo alcuni, da Pallade . Il bel parlare dalle madri ciascuno impara : & quella eloquenza, che ne gli oratori regna, fu prima dalle Donne insegnata. Cornelia Romana fece i suoi figliuoli chiamati Gneo & Gaio della famiglia de Grachi tanto eloquenti ; che essi uoltauano il popolo doue a loro pareua. P.F. Et questa eloquenza fu principal cagione della morte loro. FR. Et da essi diriuarono i grandi oratori Romani. Tulliola figliuola di Cicerone, & Hortensia furono nel dire marauigliose. Onde ha origine la pittura, se non da i loro sottilissimi lauori? iquali mostrano tanta arte & maestria ; che non mai Apelle, o altro piu degno artefice, fece si marauigliosa opera col pennello, com'esse fanno con l'ago. E' credibile anchora, che le scienze siano state dalle Donne al mondo insegnate : perche ricercando la speculatione quiete, l'huomo non puote essere a tal cosa bastante, che in opere troppo faticose si effercita: le quali fanno l'huomo poco atto a contèplare. Ma bisogna dire, che la Donna, che in casa sta quieta, tali arti ritrouasse . Onde gli antichi costretti dal uero, il quale è pur di grādissima forza, dissero, Minerua essere stata maestra di tutte le scienze: et la fecero sopra la sapientia. Di qui hebbe origine la inuentione delle Muse, che gli antichi finsero hauer trouato tutte l'arti liberali. Vedesi adunque la Donna hauuer piu ingegno dell'huomo . Et questo sarà piu aperto

Et manifesto, se mostreremo in lei trouarsi piu assai prudenza, che nel maschio: il che sarà facile, se ci uorremo ricordare delle cose dette di sopra. Perche noi prouiamo la Donna nelle cose dubbie facilmente trouar la uerità; Et ne i pericoli saper trouare il modo di saluarsi per se Et per altri; Et nelle difficoltà esser ricca di partiti. Ma hora aggiungerò questo; che si conosce nelle Donne piu prudenza, che nell'huomo; per quello istesso che di loro hanno detto i maschi. Ha ordinato la maestra natura secondo il principe de peripatetici nella sua Iconomica, che l'huomo nella cura familiare sia quello che faccia la roba, Et la Donna sia quella che la conserui. Ilche prima senza controuer sia la mostra essere al meno da compararsi al maschio: atteso che si suol dire: non minor est uirtus, quam querere, parta tueri; non è minor uirtu il conseruare il guadagnato, che acquistarlo. Ma se uorremo considerare la cosa bene, noi uederemo, che questo la mostra d'assai maggior prudenza: perche all'acquistare si ricerca piu forza Et fortuna, che prudenza. Onde si dice; che la fortuna aiutagli arditi. Anzi disse Aristotele, che i prudenti sono le piu uolte poco fortunati. Talche se all'acquisto si ricerca buona fortuna, non ui ha luogo la prudenza. Ma conseruare l'acquistato non si ricerca se non sapere ben distribuire, Et bene spendere, uedere di chi bisogna fidarsi, considerare la qualita de tempi, Et sapere secondo quelli crescere o scemare la spesa, saper comandare a serui, sapere in che modo si gouernano i fattoris Et breuemēte uolere con la propria prudenza il tutto misurare Et considerare. Onde assai sapere in far que-

LIBRO

sto è necessario. Imperò molti fanno acquistare, ma pochi conseruare. Et se alcuno lo fa, sono le Donne: onde elleno meritamente sono prudentissime giudicate. A questo si aggiugne, che le Donne naturalmente sono piu timide dell'huomo. Il che non nasce da mancamento come molti stimano, ma dalla prudenza, con laquale antiueggono assai cose: donde nasce il timore, come è noto a ogniuno. Percio si uede, che i uecchi sono molto piu paurosi de i giouani, per hauer piu cose prouate. Veggasi una Donna, con quanta prudenza ella ua considerando la conditione di chi mostra amarla, auanti che si gli dia in preda, & gli uoglia acconsentire; anchora che tenerella & giouane sia. P. F. Fermateui Signore, che questo hoggidi poco è in uso fra loro; & se pure sete d'altro parere, eccomi alla riproua. FR. Io non intendendo di quelle, che non meritano essere chiamate Donne, ma delle saue & accorte. D'altra parte uno huomo non ha prima una donna uista, che ne muore, ne spassima, & fa cose da legarlo. onde nasce questo? dalla prudenza delle femine. Di cio se ne sono uiste infinite esperienze: ma io non uoglio perder tempo in dir cose troppo note a ciascuno. Mi basterà accennare, che la prudenza di Rebecca diede il regno a Iacob suo figliuolo, col suo astuto consiglio. L'accortezza di Rachel saluò l'honore a Iacob, con Laban suo suocero. Raab saluò col suo senno le spie di Giosue. Vclunnia saluò Roma. Vna donna conseruò Argo. Et infinite altre si sono trouate hauer fatto cose di grandissima prudenza. P. F. Almeno diceste uoi di quelle, c'hanno co i uitij loro ruinato & disfatto le città e i regni: che cio non sarebbe men bello

ad udire. F R. Questo sarà ufficio uostro, ma in altro luogo & tempo: perche io continuo in dirui, come elle sono assai piu che l'huomo temperate, costanti, & giuste: conciosia che dou'è maggior prudenza, alla quale appartiene regolare il nostro appetito, quini le uirtu, che nella uolontà, o nell'appetito sono piu nobili et perfette, si ritrouano anchora. Non si uede fra le Donne chi facilmente occida, o rubi. Non commettono elle sì sporche & disboneste cose, come fanno i maschi: perche la loro prudenza non si lascia facilmente uincere dallo appetito. P.F. Se uoleste confessare il uero, & dirne la ragione, son certo che direste, come di queste loro sforzate uirtu è cagione il non potere: perche la uolontà hāno elleno sempre in ogni luogo di operar male. F R. Anzi non è egli uero, che cio proceda dal non potere: perche a tutti è manifesto, come elle troppo ben fanno (uolendo) trouar le uie da contentarsi: ma ciò dalla prudenza nasce, laquale le fa molto piu stimare il buon nome, che'l satiare gli appetiti loro. P.F. Altro è il potere, altro il sapere: però benchè le Donne sappiano, chiaro è però ch'elle non possono, come gli huomini, ad ogni uoglia loro essequire i maluagi pensieri che sono in quelle. Laonde s'elle si rimangono di far male, è da saperne grado alle poche forze, che sono in loro corporali, non da lodarne continenza, temperanza, o altra uirtu dell'animo, ch'elle non posseggono, ne conobbero mai. F R. Et s'io ui mostrerò chiaramente, che queste & altre uirtu morali sono proprie del sesso loro, che ne direte poi? non muterete uoi opinione, & altrettanto loderete le Donne a ragione, quanto hora le biasimate a

LIBRO

torto? P. F. Forse che sì. M. V. Io prometto risolutamente per lui; che ue ne farà honore: perche continuate pure Signor Francesco. FR. qual Donna si trouò mai così degenerar del suo stato, & far cose contra il suo honore, come Sardanapalo? o come Heliogaballo? il quale essendo huomo, per pigliare il piacere che le Donne nel coito sentono, poi che in uari modi s'era lasciato caualcare, si fece tagliare le parti uergognose; perche restò in modo, che nõ era più ne huomo, ne Donna. Chi fu giamai sì empio, come Alessandro Re de Giudei, come Mario o Silla crudele? P. F. Infinite Donne ui potrei raccontare, lequali molto più crudeli furono, che tutti gli huomini in tutti i tempi non furono giamai. Ma io mi cõtenterò ricordaruene due sole per non far con esso uoi pompa di parole. Quale huomo usò mai crudeltà maggiore di Medea & di Progne, lequali, sì come uoi sapete, uccisero i propri figliuoli & fratelli? FR. Non m'allegate, ui prego, Medea o Progne; perche queste cose, che di loro si dicono, sono fauolose: & quando pare elle fossero uere, si trouerà che da gli huomini sono state uerso i nimici per uendicarsi molto maggiori crudeltà usate, che non fu quella di Medea o di Progne: le quali dubbio non è che da i mariti loro n'ebbero grandissima & principal cagione di farlo. Taccio i tradimenti fatti da gli huomini, iquali le Donne apena potrebbero pensare, non che porre in effecutione. Quanto è la costanza maggiore nelle Donne, che ne gli huomini? atteso che ne casi difficili, & nella aduersa fortuna, le Donne poche uolte si perdono d'animo: doue gli huomini moltissime uolte inuiscono, & si danno in preda

alla disperatione . Mitridate fu sempre dalla sua sposa con gran core seguitato : & quando hauendo perduto mandò alle mogli il ueleno; tutte allegramente il presero, o s'impiccarono . Sophonisba con grandissimo core prese il ueleno anch'ella ; che dal marito le fu mandato : la doue Massinissa inuilito per le parole di Scipione s'era dato a piangere, come fanciulla battuto . Lucretia con gran fortezza d'animo per non uiuere, doue che da Sesto fu uiolata per forza la sua castità, si leuò la uita . Portia moglie di Bruto prima con l'esser si a posta ferita, mostrò che dal suo marito le poteua esser sicuramente riuclata la congiura ch'egli haueua fatta contra di Cesare : & dopo la morte del marito, non le uolendo i parenti dar ferro o laccio, col quale s'amazzasse, co i carboni accesi inghiottendogli si tolse la uita . Le Donne Numantine essendo la lor città combattuta da Annibale, con maggior core entrarono nelle fiamme ardenti, che gli huomini loro non haueuano contra il nimico combattuto . Hauendo Mario rotto i Cimbri, gli restò tanto a fare contra le loro Donne; che fu costretto fare un nouo fatto d'arme con esso loro . Da questi & da molti altri essempi, ch'io potrei adurre a persone, che non come uoi molta cognitiõe delle historie haueßero, si puo conoscere, quanta sia la costanza delle Donne : laquale nelle uergini & martiri de Christiani apparue grandissima . Ma questo è cosi noto, che non bisogna perder tempo in dimostrarlo . Solamente dirò, che tanto è maggiore la costanza della Donna, di quella del maschio, quanto è piu delicata la persona d'una femina, che d'uno huomo, & manco auezza di patire . Vedesi an-

chora gran costanza & fortezza nel riserarsi ne monisteri, doue elle uiuono con tanta pazienza; che ben mostrano d'essere & uirtuosissime & fortissime insieme: togliendosi di loro proprio uolere l'amata & cara libertà, laquale da tutti noi è piu d'ogni altra cosa desiderata. Vedesi adunque nelle uirtu morali, la Femina essere superiore al maschio. Non minor uirtu dimostrano nelle cose appartenenti alla religione: tãto che si puo dire hoggi il Christianesimo solamente tra loro ritrouarsi. Et doue gli huomini col loro maluagio uiuere inducono gl'infideli a bestemmiar CHRISTO: queste con la diuotione loro gli inducono alla fede. In loro non sono heresie, non sette, ne alcuna simonia, o altri uitij, che ne gli huomini regnano. Esse non bestemmiano, non si disperano: & sono di tanta charità, che guai al mondo, se esse non fossero. P.F. Della infinita charità delle Donne quello a punto ne credo, et forse uie piu che uoi: & non è molto che diffusamente n'habbiamo ragionato. Ora s'io ui dirò, che elle molte uirtu nõ hanno, che ne gli huomini si ritrouano, che ne direte uoi? F.R. Questo non sono io per confessarui cosi di leggiero: & buona proua bisognerà a farmene fede. P.F. Nelle Donne non è liberalità, nõ magnanimità, non magnificentia, & simili uirtu. F.R. Et io ui dico, ch'el le sono uie pin di noi magnanime, poi che non pensano mai ad altro se non a far cose degne di loro. P.F. Et quali sono queste magnanime opere conuenienti a loro? forse il satiar i dishonesti desiderij? F.R. Il resistere alle insidie & a gli inganni di noi altri huomini. Or non si uede egli, che per non si abbassare & prendere marito da

rito da meno del loro grado, piu tosto restano senza maritarsi? P.F. Quanto sarebbe il meglio, et lor piu largo honore, ch' elle si maritassero piu bassamente, che non pare che alla loro superbia si cōuenga: poi che ogni huomo per uile che sia è degno d'ogni altissima Donna: che in cosi fatto modo si darebbe rimedio a mille inconuenienti. M.V. Io non sono per admetterui cosi strana opinione, come è quella che uoi mostrate di tenere: cioè, ch'ogni uile huomo meriti qualunque si sia nobilissima Donna, perche s'io non interrompo qui il signor Francesco, con buoua sua licenza ui risponderò dieci parole. FR. Deb digratia non u'appigliate a questioni tanto strauaganti: ch' assai et pur troppo habbiamo da ragionare dintorno alla materia nostra. M.V. Et questa non è però gran fatto lontana da proposito nostro. P.F. Non perche io tema di rimaner perdente in questa disputa con esso uoi, ma per non interromperlo siate cōtento, signor Mutio, che noi rimettiamo questa nostra differenza in altro tempo: si che l'uno et l'altro di noi possa proueder si d'armi sufficienti a difesa et offesa. M.V. Sia come a uoi piace. FR. Le spese fatte dalle Donne sono conuenienti alla modestia Christiana, non piene di progalità, come quelle de gli huomini: iquali allhora uogliono esser chiamati liberali, quando in un pasto solo consumano la metà de lor beni; et poi per un soldo di pane lasciarsebbono morir si di fame tutta una pouera famiglia. L'altre uirtu o non sono necessarie ad esser buono et uirtuoso; o sono in esse molto maggiori, che ne i maschi. Questo c'habbiamo detto le dimostra assai piu de gli huomini nelle uirtu dell'animo eccellenti.

Et però esser la più perfetta parte di questo huomo intero, ilquale d'huomo *et* di Dōna, come di sue parti, è composto. Restaci solo a mostrare, che nel continouar questo huomo, la Donna meritamente ottiene il principato. P.F. Qualche gran cosa u'apparecchiate a dire: così alto effordio hauete uoi fatto; *et* però mi u'acconcio ad oiscoltare con molta attentione. FR. Quel ch'io penso di uolerui dire, non è alcuna di quelle nobili marauiglie de poeti, doue mi bisogni per uscirne ad honore, ricorrere all'aiuto de lor fauolosi Dei; ma è una delle cose della naturale et uera philosophia; laquale uoi uideuete ben sapere, *et* questi altri Sign. anchora; ma non però credo che u'habbia a dispiacere udirla di nuouo per mia bocca, *et* massimamente in questo luogo, doue io non u'ho promesso, per farui attenti *et* docili, ragionarui di cose grandi *et* nuoue; ma solo sostener la persona di mero recitatore di quello che gli altri hanno già detto, o scritto; se perauentura queste cose non paressero al signor Pierfrancesco grandi *et* nuoue, ma più nuoue che grandi; per essere egli poco auexzo a udire celebrar le Donne. P.F. E non è pure hora ch'io odo dire di queste marauiglie, che uoi u'apprestate per replicarmi: ma non però u'ascolto con noia; perche io son certo di douerle udire ampliate *et* ornate dalla uosstra naturale *et* mirabile eloquenza. FR. Io non uoglio hora rifiutare ne accettare le lodi, che uoi mi date perche quello non debbo, *et* questo nō posso. Ma per nō perdere più tempo in cerimonie, *et* accioche meglio s'intenda la nostra intentione, bisogna considerare che per essere l'huomo contenuto sotto il cielo della Luna, *et*

perciò corruttibile & uariabile, come sono tutte l'altre cose, che qua giù basso si ueggono, la Natura sagatissima conseruatrice delle opere sue, non potendo conseruare ciascuno di noi nel proprio essere, diede alla Femina & al maschio per appetito naturale, ch'è cercassero di generare un simile a se, come se in quello si conseruassero. Et tanto uolle, che in ciò si compiaceessero, parendo loro in questa opera farsi immortali; che noi ueggiamo l'amore sempre dispendere: ciò è, che piu amiamo i figliuoli, che noi stessi, & pin assai i nipoti che i figliuoli; ne iguali meglio & piu perpetuamēte ci pare d'essere conseruati. Nel quale amore amiamo noi stessi per tanto riconoscendo questi come cosa nostra. Et perche tutti coloro, aiquali noi diamo del nostro, come del sapere, della roba, o simili cose, pare che quasi ci facciano perpetui, tutti da noi sono amati assai pin ch'essi non amano noi.

Naturalissima cosa è adunque generare un simile a se; & ha tanta forza, che pochi a tale appetito fanno resistenza: ne puo conoscere alcuno, che cosa sia amare chi non ha figliuoli. M V. Leggesi che Platone essendo già uecchio uolle sacrificare alla natura, cioè dare opera all'atto del generare, parendogli d'hauer perduto tempo fino a quell'hora, & essere uisso indarno: come nel uero hauea fatto, philosophando sterilmēte intorno a gli Alcibiadi & Agathon. F R. Di qui nasce, che le Donne con sì grande studio sono da gli huomini ricercate; perche ciascuno uorrebbe perpetuare se medesimo. P. F. Però così crudel cosa sono i religiosi, iguali non hauendo figliuoli, che possano mostrare per suoi, non fanno che cosa sia amore ne pietà. F R. Ma se così è, come io

u'ho detto, e pare che'l generare un simile a se, sia da
 stimare operatione perfettissima dell'huomo & però
 qual di due o il maschio o la femina in tale opera sarà
 piu eccellente, & opererà piu, meritamente sarà all'al-
 tro anteposto. Et considerando bene, noi ueggiamo l'huo-
 mo essere in tale atto la parte piu nobile. Conciosia che
 secondo Aristotele ei concorre al generare come cagio-
 ne attiva: & la Donna come paziente. Tanto che l'huo-
 mo sarà tanto piu nobile, quanto è meglio operara che
 patire. P.F. Et però in questo modo haurete uoi il tor-
 to, a essaltare tanto la Donna contra ragione, F.R. Io
 dirò bene anchora delle altre ragioni in fauor uostro.
 Vedesi appresso, che l'huomo piu tardi genera della
 Donna: & piu dura anchora per la sua perfettione.
 Onde questa in quattordici anni, et molte uolte' prima:
 & quello di uetiuuo, & ancho piu tardi, se uogliamo
 parlare della generatione perfetta: benchè prima pos-
 sa generare; mai figliuoli generati saranno deboli, &
 egli si guasterà la complessione. Ilche si dice ancho della
 Donna, che auati a i diciotto non fa i figliuoli perfetti,
 come pare che sia opinionione d'Aristotele nel settimo li-
 bro de gli animali. Hauendo noi dunque detto di son-
 pra, parlando della generatione della Donna, che per
 essere piu tardi formata si conchiude ch'ella sia piu no-
 bile; si uederà che similmente essendo l'huomo piu tar-
 di generatiuo, sarà in tale opera la piu nobil parte; &
 però piu assai della Donna eccellente. A questo si ag-
 giunge, che fra tutti gli altri animali il maschio a piu
 femine è bastante, come cagione attiva: doue una femi-
 na di piu d'un maschio ordinariamente non genera:

dico ordinariamente : perche non mi è nascosto , che la Donna talhora s'è ingravidata di due : si come d'un me desimo puo in diuersi tempi piu figliuoli concipere . Il che per il tempo del parto si conosce ; essendosi trouato alcuna uolta una Donna hauer partorito piu figliuoli d'un portato in piu uolte, et anco simili a diuersi padri. Essendo adunque, per tornare al proposito, il maschio, come si dice, il gallo, senza dubbio è uie piu della Dōna eccellente. P.F. Basterebbe a quel che hauete detto, che uoi ui foste pentito d'hauer fatto tanta ingiuria a gli huomini ; si ualorsamente ui sete messo a ragionare in fuor loro : di che mi rallegro assai con esso uoi; poi che con si bello atto hauete conchiuso la uostra fauola. FR. Queste ragioni non pure a uoi, che facilmente l'accettate , ma sono parute a molti altri si gagliarde et ben fondate ; che per uanti hanno alzato le mani, et si sono arresi alla contraria openione . Ma io non sono si debile, che per si poco incontro mi sia per arrēdere : anzi uoglio mostrarui, che in quelle non si contiene nulla di uero. P.F. Et qui si conosceranno le forze dell'ingegno uostro: bēche in altra et piu difficile impresa l'habbia- te molte uolte mostro. FR. Anchora che Aristotele prima , et San Tgomaso poi, cosi habbian creduto , io però non mi lascio gouernare per auttorità, ma per ragioni . In prima , non è uero che'l generare sia la piu perfetta opera dell'huomo ; anzi l'intendere e'l sapere è la prima di tutte. Conciosia che per il sapere, non per il generare da tutti gli altri animali siamo distinti : et per la contemplatione siamo felici , come i philosophi , et massimamente Aristotele c'insegna. Egli è ben uero,

che questa è la più nobile opera, che all'huomo, secondo ch'egli è conforme agli animali & alle piante, appartiene; ma il sapere gli conuiene, secondo quella parte più eccellente, che lo fa diffendere da gli animali, & simile a Dio. Ma per non parere, ch'io non uoglia rispondere alle contrarie ragioni, io dico, che anchora che'l generare fosse la più nobile opera dell'huomo, non però non conuince la Femina essere da più del maschio. Et questo prouerò io con sì efficaci fondamenti, che forse pochi ci potranno apporre; anzi ho speranza, che nissuno gli potrà contradire. M V. Quando io ui credeua hoggimai presso che stanco di ragionare, & ecco che uoi ritornate più forte & più gagliardo, che mai quasi nouello Anteo, poi che hauea toccato la terra. Et io che hauea disegnato di sottentrare alle fatiche uostre per aiutarui in qualche modo, ueggio che n'hauete poco, anzi nessun bisogno. perche hauerò caro di riposarmi io, & ascoltare uoi sì ualoroso guerriero. FR. Quel poco ch'io posso, è nulla, rispetto a quel che si potrebbe dire del merito loro. Et ben le prego, ch'elle mi uogliano hauere iscusato; che se bene io ho detto poco o nulla, pur saprà ognun, come io morì loro & uisì. Ma ritornando, e non è dubbio alcuno, la generatione essere stata ordinata, accioche noi facciamo un simile a noi: et però tanto sarà più perfetta, quanto il figliuolo generato haura più di sembianza de suoi parenti: & doue meno, sarà mēco nobile & perfetta. Così anchora bisogna confessare delle due parti, ch'alla generatione concorrono, quella più opererà generando più perfettamente, a cui il generato haurà più similitudine. Si come se due cercano

un medesimo fine, colui meglio l'haurà cercato, che piu presso sarà al desiato termine arrivato. Dicami hora uno, a cui sono piu simili i figliuoli, alle madri, o a i padri? senza dubbio alcuno alle madri. Onde piu uolte partoriscono Femine che maschi. Et de maschi i piu alle madri, che a i padri sono conformi. Et di qui uien ne; che piu amano i figliuoli la madre; & da quella piu sono amati. Et per tanto manco sono atte le Femine; che non sono i maschi a castigare, come quelle che piu amano. P.F. Quegli che piu amano, piu castigano: onde dice il santo, chi perdona alla sferza, ha in odio il figliuolo. M.V. Et io ui dico, come si uede per proua, che a chi ama molto una cosa sua, non gli sofferai il core di poterla battere: il che interuiene alle Donne uerso i figliuoli loro, si come quelle che piu tenere & piu delicate sono di noi. FR. Falso è adunque, che le Donne siano cagione patiente nel generare. Laqual cosa disse anchora il dottissimo Galeno a cui come a Medico, piu si debbe credere, che ad Aristotele. Vedesi anchora, che l'huomo non concorre alla generatione, altramente che faccia il quaglio o presame a fare il caccio. Onde essendo nella Donna il seme per la generatione, & il sangue per fomentare & nutrire la creatura; l'huomo col suo seme aiuta a unire queste cose insieme. Tal che si come sarebbe pazzia dire, che'l quaglio concorresse piu a fare il caccio, che'l latte; cosi è cosa da stolti dire la Femina esser minor cagione, che l'huomo nel generare. Il che deurebbe conoscersi senon per altro da questo: che doue a fare l'huomo non basta gittare quel poco di seme, ma bisogna conseruarlo, nutrirlo, augmen-

risponde di nuovo et dico : che questo è al tutto falso : anzi la natura mancando poche uolte, se così fosse, dovrebbe fare più maschi che Femine : altramente ne seguirebbe ch'ella fosse imperfettissima, mancando il più delle uolte dal suo principale intento. Bisogna adunque dire, che si come essi trouarono più huomini, che de gli altri animali, per essere più perfetti : et più angeli et stelle, che huomini; così si trouano più Donne, considerata la loro dignità et perfettione. Et come mi ricorda d'huuerui già detto, se pare, che le Donne si contristino del parto d'una Femina, nasce da quella tirannia, ch'elle hanno permesso a gli huomini di pigliarsi sopra di loro : alche non so s'io me lo attribuisca alla modestia et humanità delle Donne, o più tosto alla insolentia et arroganza de gli huomini. MV. Se stessa a me, la chiamerei semplicità della Femina. FR. Onde non si dolgo no, perche ella sia Femina : ma perche non neggono ch'ella habbia ad hereditare et signoreggiare, si come fanno i maschi, usurpatori più tosto delle ragioni altrui che institutori et auttori di giuste leggi. Benchè neanco sia uero la Donna dotersi d'hauere una Femina partorito per la imperfettione : anzi le piace. Et che ciò sia il uero, i maschi poi che alquanto sono cresciuti, si cacciano come zingani a procacciarsi il uinere : le Femine si ritengono a casa con gran cura, come quelle, che assai più si stimano et apprezzano. P.F. Anzi i maschi si mandano fuori come più accorti et più ingegnosi, et le Femine che non haurebbono modo da guadagnarsi il uinere, se non per disboneste uie, si ritengono in casa : non che queste ci siano più care di quelli. FR. E cosa dun-

que piu nobile la Donna, che non è l'huomo: & al generare concorre come cagione attiuu, & piu perfettamente del maschio. Et se ben prima genera, non è però manco perfetta, come di sopra fu arguito. Perche non sempre le prime cose sono manco nobili; ma allhora si, quando solamente son prime, & non sono cagione di qualche cosa; come si uede il cielo essere prima dell'huomo, & Dio prima del cielo: & non per questo è Iddio da meno, e il cielo manco nobile dell'huomo. Se adunque la Donna è prima, quanto all'operare, è ancho piu degna, essendo il generare operatione: & nell'opera chi è primo, merita piu lode. Onde il fine per essere fra tutte le cose la prima cagione, a tutte è anteposto. Però non rimane a gli auersarij alcuna cosa, che contra le Donne possano dire: se non che gran parte de dotti hanno tenuto il contrario. Ma ad Aristotele sufficientemente è stato risposto di sopra: & si mostrò che'l meschino fece ben la penitenza di questo errore, cio è d'hauere uoluto tenere contra le Dōne, essendo si lasciato da una Donna caualcare, & porre in bocca il morso, & la sella adosso. Solomone anchora, ilquale in molti luoghi loda grandemente, & con ragione le Donne, se mai le biasmò, ne fu ben castigato; poi che per ubidir loro fece tutte quelle cose, che Iddio gli hauea prohibito. P. F. Di qui potete uedere, come santa cosa elle sono: poi ch'elle conducono con inganni & lusinghe i suoi piu affectionati amanti & seruatori a far cosa, che tanto a Iddio dispiace, come è la Idolatria. Or non sarebbe egli meglio esser nimici loro, che per ottener l'amor d'esse; perdere la gratia d'Iddio. M V. Meglio sarebbe ancho a non

peccar mai : ma la cagione di questi graui inconuenienti non sono le Donne, ma il nostro sfrenato & troppo licentioso senso, ilquale ci tira a operar male. Si come ne anco il uino, che imbriaça gli huomini, non è cagione de gli scandoli, che gli huomini intemperati tutto di fanno; ne al ferro si dee dare la colpa de gli homicidij & delle crudeltà, che gli huomini scelerati commettono.

FR. San Thomaso è da scusarsi, perche uenne in tal frenesia, per hauer deliberato d'esser lorocapital nimico, per hauere il paradiso : & perciò infino col fuoco le cacciua della camera. Et fra Gieronimo Sauonarola, per hauerne detto tanto male, fu come ei meritaua pubblicamente abbrusciato. Et de gli antichi Orpheo da loro fu lapidato : Hippolito miseramente lacerato: Demosthene patì del suo dirne male la debita penitenza. Steficoro poeta per hauer uituperato la bellezza d'Helen, perdè la uista de gliocchi; ne la ribebbe prima che si ridicesse. Et in somma tutti coloro, che le bisfiamano, come Giovanni Boccaccio, & simili, non debbono essere ascoltati: perche cio hanno fatto per odio, & per lo non hauere elleno uoluto a loro dishonesti desiderij acconsentire. Ma le persone di ragione l'hanno sempre onorate & riuerite, & come loro signore & padrone tenute. Ilche io giudicando essere obligo a tutti gli huomini comune, per non mancare del mio particolar debito, ho detto queste poche parole in difesa loro, come segno della mia seruitù uerso tutte, & massimamente d'una singolare & diuinissima Donna: laquale io sopra tutte le persone meritamente honorando et hauendo cara, uorrei molto piu di quello che l'altre ho

fatto, saper commendare . Ma giudicando questo honoratissimo desiderio a me impossibile ad esserquiriti, per il mio poco ingegno: e non uolendo con barca troppo debile mettermi a solcare il grande e uasto mare delle celesti uirtu sue, per hora mi rimarrò di passar piu oltra : contento di quel poco che io n'ho saputo dire . Il quale quando ad altro non giouasse , si potrebbe egli perauentura talmente operare , che'l signor Pierfrancesco nostro pensando meglio sopra le cose per me dette , e considerando che molte e molto piu sottili ragioni per altri si sarebbero potute dire; se non diuenterà lor seruitore, et diuoto, si rimarrà almeno d'odiarle a torto, e di far palese professione di nimico loro . Ilche quando pur fosse, assai bene mi parrebbe d'hauer impiegato la mia fatica d'hoggi, con laquale haueffi acquistato un nuouo amico alle Donne : e non mi pentirei , come hora mi pento d'hauer tenuto occupato con tanto suo disagio ad ascoltar mi inutilmente tanti signori, troppo cortesi e amoreuoli in uero ; poi che hanno potuto e uoluto sostenere si lunga noia di parole. VIO. Di quel ch'io m'habbia patito , testimonio ne sono io a me stesso ; che di uero il diletto ch'io m'ho preso d'udir mi ragionare di soggetto tanto a me grato , m'ha fatto parere queste hore breuissime , e ueramente hauerle ali. MV. Et io mi uoglio dire : che tanto desiderio m'è nato, in ascoltando il uostro dottissimo ragionamento , di ragionarui della medesima meteria ; che se l' hora non fosse hoggimai tarda, e questi signori non fossero non pur sati, ma stanchi di tanta nobiltà e di tanta perfectione di Donne ; io mi piglierei sicurtà della cortesia

uostre ; e uorrei renderui il cambio di farmi uir uir
 ragionare buona pezza in simile argomento. Ma non
 mi pare di farlo , compassione hauendo piu al Signor
 Pierfrancesco , che a uoi ilquale non m'hauendo offeso
 giamai ne in parole ne in fatti , credo che si rechereba
 be a grande ingiuria uederfi tormentato dalla satietà
 di questo a lui tanto noioso argomento. Del Signor
 Grasso , e di uoi Signora Violante , potrei promet-
 termi ogni cosa ; e massimamente in casa uostre : doue
 da uoi mi sarebbe perdonata ogni ingiuria , ch'io ui po-
 tessi fare ; tale e tanta e la modestia e humanità che
 hauete. P. F. Et di me anchora potete renderui cer-
 tissimo , ch'io mi disporrò a douerui ascoltare piu che uo-
 lentieri ; si perche io uirò ragionare un mio amico , si
 anco perche uirò un mio dottissimo amico , che io tanto
 stimo e honoro. Et so che udendoui non potrò se non
 diuentar migliore. Perche , inquanto a me , ue ne pre-
 go ; e so anchora , che'l Signor Francesco haurà caro
 che altri ragioni sopra quella materia , che tanto gli
 diletta ; uago forse anco d'imparare alcuna cosa di nuo-
 uo da uoi in si nobil soggetto. M V. Io non intendo
 di ragionare di cose nuoue a nessuno , quanto meno al
 Signor Grasso , che tutto cio puo hauere in molti luoghi
 letto : ma bene ho pensato aggiungere alcuna altra cosa
 a quel che s'è detto. Il che credo , che al signor Fran-
 cesco non debba parer graue ; essendo certo , che io a
 questo raccontare mi metto , non gia perche egli sof-
 ficientemente non habbia fauellato in honore e di-
 fesa delle Dōne ; ma solo per farlo maggiormente rala-
 legrare ueggendo , che altri fauorisca e difenda una

medesima openione. Ilche suole tuttauia essere di gran diletto cagione a chi è affettionato a una causa, et maggiormente dignissima di fauore, come questa è, della quale s'è preso a ragionare. FR. Nel uero, Signor Mutio, che di cio u'ho io a sentire obligo grande, cosi per il piacere, ch'io prouo a udire si grata materia, come per ch'io mi conosco hauer lasciato di molte cose adietro, che si farebbono potute dire per chi hauesse hauuto comodità di pensarui, ch'a me non è stata concessa dalla occasione. Laqual cosa nondimeno mi reputo a gran uentura: per che io non so bene, quando ancho hauesse hauuto tempo da pensarui, quel che m'hauesse saputo dire et di piu et di meglio. Et non ho dubbio alcuno, che di migliori et piu fondate ragioni si potrebbero addurre a prouare la nobiltà delle Donne. Perche presuntione sarebbe crederfi, ch'ogni mediocre ingegno, non che il uostro singolare et sublime intelletto, non potesse sostenere questa si giusta impresa. P.F. Se il Signor Mutio non uorrà replicare il medesimo, c'hoggi hauete uoi detto, io giudico ch'egli haurà poco che dire: et però non che mi sia noia udirlo, insino hora ne lo prego caldamente. MV. Se non ch'io spero di dare un poco d'aiuto alla mia debil memoria, col pensare che farò questa notte; et ch'io pur ueggio, ch'alcuni di questi Signori incominciano hauer fama; io darei principio fino hora. Ma per l'uno et l'altro rispetto non ui dispiacerà ch'io mdugi a domandarsa, riducendosi in questo medesimo luogo un poco piu per tempo, c'hoggi non habbiam fatto. VIO. Et noi siamo contenti, pregandoui che non ui facciate aspettare.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

L I B R O

Donne nell'altro libro ho scritto giudicai che douesse esser bene questo altro appresso aggiungerui, affine di persuadere meglio il uero con l'auttorità di tanti huomini degni di fede, & come si suol dire, d'ogni eccettione maggiori. Et poi ch'egli è pur certo, che le genti si muouono dalla fama, & dal giudicio della moltitudine a riputare honesto quel che da molti è lodato; perche non debb'io stimare ch'affai piu debba ualere la ragione, che'l parere del uulgo? Et cio tanto maggiormente, quanto piu fondata & gagliarda è l'openione di quattro huomini buoni, che di tutta la moltitudine ignorante. Vedesi, ch'a persuadere cosa non è di possanza maggiore, che la dignità: & che i ragionamenti sostenuti dalla reputatione & maestà de gli huomini nobili & dotti, pare che in non so che modo apportino con esso loro grauità, & giudicio. Perche uolendo io per quel poco, che possono le forze del mio ingegno, sostenere come ho fatto nel primo, in questi altri libri anchora l'eccellenza del sesso Donnesco; parendomi che le cose già dette non debbano bastare a chi pure è inchinato a dir male; racconterò breuemente quelle lode, che il seguente giorno furono recitate dal signor Mutio Iustinopolitano alla presenza di quei medesimi illustrissimi personaggi, che la sera inanzi haueano & ragionato, e udito ragionare. Venuti adunque l'altra sera un poco piu per tempo, si come quegli che con grandissimo desiderio aspettauano che quell' hora uenisse, i medesimi Signori nell'istesso luogo, per ascoltare quel che il signor Mutio haueua deliberato ragionare; poi che tutti si furono accomodati a sedere a luoghi loro, fattosi un poco di

filentio prima, ogniun riuolse gli occhi al signor Mutio, aspettando ch'egli desse principio al suo ragionamento. Ilquale poi che fu stato alquanto sopra di se pensoso, e due e tre uolte leuando gli occhi in alto s'habbe risguardato intorno, con piaceuole e riposata maniera cosi cominciò a fauellare. MUTIO. Hauendo io, Signori miei, a ragionare stasera diffusamente in lode delle donne, e essendo certo per quel ch'io ho gia potuto uedere, che in questa honoratissima compagnia ci sono alcuni huomini di grandissima autorita e ualore, iquali di contraria openione sono a quel ch'io intendo sostenere; io non so come tutto dentro a me stesso mi sento star l'animo sospeso, il core mi manca, la uoce mi trema, la memoria si smarrisce, e finalmente tutti i miei sentimenti quasi da strano e nuouo afflutto impauriti s'arrestano nell'afficio loro. Ilche ueggendo io poco meno ch'io non mi penta d'hauerui tanto promesso: e se cosi mi fosse lecito e degno di scusa mancarui della promessa mia, si come mi è stato facil molto offerirmiui, fallo laddio quanto uolentieri mi rimarrei d'entrare in cosi grane impresa. Ma poi ch'io pure tanto inanzi sono scorso, che adietro non posso ritornare se non con perdita dell'honor mio, e con dispiacer uostro; farò animo a me stesso, e penserò di sodisfare come io potrò il meglio all'aspettation uostra. Confidandomi non tanto nel ualor mio, ch'è per se assai poco e debil cosa, quanto nella sufficienza e integrità di noi humanissimi signori; iquali se non tutti, la maggior parte almeno credo che siate consorti dell'openion mia. Et benchè io non ci uegga il Clarissimo Signor Francesco Grasso; ilquale

LIBRO

per hauer hier sera ualoroſiſſima mète. diſeſo queſta parte, ſo che non mi mancherebbe di fauor e ne d'aiuto; non dimeno ueggendoci l'illuſtriſſima Signora Violante, ſon certo che ella con eſſo meco concorrerà a diſendere la ſua cauſa. La preſenza della quale non pure ſpauentera gli auerſarij noſtri, ma anchora creſcera a me forza & ardire. Doue meglio penſando, cacciata tutta la paura e' ſoſpetto, che dianzi m'occupaua; ſento in ſuo luogo entrar mi nell'animo uigore, memoria, diſpoſitione e intelletto. La lingua, che teſtè s'intricaua nelle parole, hora ſpiega i concetti ſuoi chiari: la uoce, che mi tremaua, ſi rincora & ſi rinfranca: e' l'core ſtordito, ritorna in ſe ſteſſo: & tutto mi ſento ſopra di me medeſimo inalzato, & fatto maggiore, parendomi tuttauia hauere preſente e inanzi a gli occhi un chiariſſimo e inſolito ſplendore di lume celeſte. Dall'altra parte mi pare uedere, o nobiliſſime donne, i noſtri nemici comuni ſmarriti d'animo & abbattuti; di tanto potere è l'aura del fauor uoſtro, & la luce della uerità, nella quale eſſi non poſſono fiſare gli occhi de i loro intelletti. **CONTE PHILIPPO.** Ion non ſo, Signor, ſe queſto luogo, doue pure per pigliarſi qualche honeſto piacere hoggi ci ſiamo ridotti; ricerchi che noi, come ſe philoſophi o dottori ſoſſimo, dobbiamo attendere a diſpute & conteſe; eſſendo maſſimamente qui buona parte di noi, ch'altra profeſſione che di lettere habbiamo per le mani. Et queſte donne anchora credo, che ſiano meco d'un medeſimo parere; le quali benche habbiano laſciato la ſpoſa, & l'altra piu lieta brigata attendere alle danze, non ſono però uenute qui per ſtarſi chete, quaſi che

piangessero alcun parere morto; ma pigliarsi anch' elle qualche honesto piacere, & come si conuiene alla solennità d' allegrissime nozze . Ne so pensare anchora, che alcuno di uoi uenendo qui s' habbia recato seco i suoi piu graui pensieri, anzi mi gioua di credere di no; ueggendo pure, che tutti giouani & poco maninconosi sete. Perche o noi ai balli & alle danze con gli altri ritorniamo; o tutti meco qualche honesto & liberal giuoco incominciamo, per passare lietamente queste hore della notte; che lunga essendo lunghissima & troppo noiosa ci parrebbe senza alcun diporto. PIERFRANCESCO. In quanto a me s'io non haueffi creduto d' hauer maggior piacere qui, ch'io non haueua in andare su & giu danzando, senza un proposito al mondo; ben mi poteua io stare assai comodamente insieme con gli altri a fare delle usate pazzie. Ma poi che piu il sauiو accorgimento della Illustrissima Signora Violante, & di uoi altri Signori, piu che'l mio discorso qui m'ha pur condotto; io per me conuengo col parere di lei, & gli altri insieme, iquali piu di me fanno. Et poi che pure il Signor Mutio qui promisse di douer lodare le Donne, & elle contete d'esser lodate & lusingate la sua promessa accettarono: per Dio non si leui loro questa lode: che cio sarebbe un farsele perpetue nimiche, & per minima cosa. Et quando pure ci increscera udir lodarle, non ci mancherà occasione hor uno hora altro di noi, di frammetterci, & fare un poco di contrapunto, accioche la musica piu uaga ci riesca. Senza che la Signora Violante, & queste altre Signore non deuranno hauer per male, che s'oda ragionare & confutare in un medesimo

tempo quel che meritamente si potrebbe dire in biasimolo loro. VIOLANTE. Non crediate però, che le donne u'habbiano d'hauere obligo, perche le uituperiate; che prendereste errore; credendoui di riportar premio facendo ingiuria altrui. Ma bene uostro ufficio & del Conte Philipppo sarebbe piu tosto aiutare il Signor Mutio doue n'hauessse bisogno; che d'opporuigli e interromperlo nel corso del suo ragionamento. PH I. Non dubitate, Signora, che cosi ualente difensore hauete; che non ha bisogno di nostro aiuto; anzi haurà caro, che noi di molte cose gli diciamo contra, per mostrar meglio il suo ingegno, quanto il contrasto che si gli fara sarà maggiore. M V. Signor Conte, io non ui uoglio gia esser tenuto di queste lodi, che con ironia mi date; ma non però mi uoglio spauentare, perche oltra uno auersario c'haucuano le donne, io ne uegga stasera a loro & a me accresciuto un'altro. Ben sarà di tanta forza il uero, che quello che nõ potrò io solo, alcuno di questi gentili buomini torrà meco a difendere & sostenere: & per auentura un di questi sarà il Signor Lucio Cotta: ilquale per professione è tenuto a farlo. L V C I O. Io mi contentaua di star ad ascoltare cosi nobil disputa: & era certo, si come io sono tuttauia, ch'a uoi incio non facesse mistiero aiuto ne consiglio, si come quello che sproueduto anchora: quanto meglio hauendo hauuto spatio di prouederui & armarui; bastereste a ragionare a pieno di qual si uoglia cosa. Perche non ui curate del mio silentio, poi che hauete in fauore la uerità che parla per uoi, & donne, che u'inspirano le parole e i concetti. V I O. Signor Lucio per l'obligo c'ha-

uete, & per li prieghi nostri, che di piu n'aggiungiamo non potrete mancare d'apparecchiarui al bisogno: di che n'aspetterete lode & guiderdone. L V. Meco sono poco necessari i prieghi: perche a me basta esser certo di poter seruir le Donne, & che la mia seruitu sia loro grata. Et cio mi fa si ardito, che per loro tenterei ogni difficile impresa. M V. Perch'io non ueggio conchiuderfi nulla, e'l tempo scorre indarno; per non ragionare tuttauia a uoto, facciasì questo ragionamento delle donne, ch'io ho proposto di fare, in modo di qualche bella disputa, come si suole usare la doue huomini scientiati, & Donne ualorose sono: & cosi se ne potra trarre non minore utile, che diletto. P.F. Di gratia non entriamo hora nella grauità philosophica, o nella licenza poetica; se ben qui sete dell'una & l'altra spetie huomini: accioche queste Donne, & io n'habbiamo anchora noi la nostra parte. V I O. Parmi che'l Signor Pierfrancesco dica bene: però se pure s'ha a disputare, ragionosi di maniera ch'anch'io noi n'intendiamo; iquali non siamo stati a studio a Padoua ne a Bologna: & se s'hanno a lodar le Donne, odansi le lode loro per bocca di uoi huomini: accioch'elle acquistino maggior fede al uero, che per noi non farebbono: e i biasmi anchora confutinsi dal saper uostro. M V. Non piaccia a Dio, che huomini gentili, si come questi Signori sono, pensino mai, non chi ardiscano dire cosa, laquale torni in uituperio delle Donne. L V. Egli si par bene, che uoi particolar notitia non habbiate delle qualità loro. M V. Io confesso di non hauermi alleuato in casa alcuno di uoi: perche io habbia a conoscere i costumi uostri: ne anco feci

mai professione di phisionomista, ond'io debba conoscere l'intentione altrui. Ma per quelch'io posso far congettura, non è da credere, che tutti non siate seruitori & affettionati alle Donne. VIO. Di uero, che così si deurebbe fare giudicio di ciascuno, ilquale habbia uolto d'huomo: ma non è già così, come uoi ui credete: perche molti di quegli huomini ueramente ingrati sono, iquali fanno professione di seruir Donne & di cauallevia; & nel secreto del cor loro l'odiano a morte; come n'è alla presenza alcuno, che si sta cheto, quasi che non fosse desso; & ben m'ode, & intende. PHI. Già non sono io tale, Signora, perche io non dica nulla. VIO. Et chi u'accusa hora, se non la coscienza uostra; laquale u'ha fatto hora rispondere, senza ch'alcuno ui domandasse, ne hauesse tal scpetto di uoi. LV. Signor Conte Philipppo, bene è qui chi ui conosce a pieno: & se fosse lecito dire il uero, uoi non sareste incolpato a torto. PHI. Io non credo essere tenuto per nemico delle donne, & massimamente da queste che qui sono. Che se bene uoi altri inuidiosi mi uoleste apporre questo falso, non però temo delle calonnie uostre, maggiormente hauendo io giudici non sospetti. LV. Apunto quando a loro stesse darne sentenza, son certo che uoi n'andreste condannato alla prima. PHI. Voi altri huomini dotti & eloquenti, per saper ben fauellare & lusingare con dolci & ornate paroline le donne, ui persuadete hauer la gratia loro. Ma credetelo a me, uoi ui sete molto lontani: perch'elle uogliono altro che parole, si come quelle che sauisime in questo almeno, hanno piu cari i fatti. VIO. Eccoci alle uillanie & alle ingiurie, sen-

za esser prouocati a cio: gran cosa che questi professori d'arme prezzin si poso le Donne; & uogliono poi ch'elle corran dietro per bravura piu che per altro. PHI. Io Signora, amo & prezzo le Donne, quanto si conuiene a huomo. Ma questi altri Signori philosophi mostrano bene sapere alquanto piu della uirtu delle Donne, ma troppo l'amano, mal conoscendo se stessi e'l ualor loro; iquali non deurebbono però tanto essaltar le donne & abbassar loro medesimi, che uenissero a preporre falsamente le Donne agli huomini. MV. Quasi che gran dubbio sia, ch'elle da molto piu in tutte le cose non siano che noi non siamo. PHI. Vdite Donne un de uostri nimici, che con finte carezze cerca d'ingannarui. MV. Nimico delle Donne siete uoi, che non uolete acquetarui al uero: & non credete che elle uagliano piu che gli huomini. Et se pure fra uoi stesso ne sete chiaro, u'insingete non crederlo per inuidia che ha uete al ualor loro. PHI. Quando io fossi dinanzi a tribunal competente & giudici non sospetti, forse ui farei conoscere il contrario: ma io son contento cederui qui per molti rispetti, & massimamente per non offendere la Signora Violante in casa sua. VIO. Me non ingiuriate uoi punto a dir le ragion uostre, se non inquantopure offendete uoi stesso abbracciando si maluagia openione. PHI. Io son certissimo di non ui far dispiacere alcuno: perche fra le molte uirtu che hauete, onde sete degna di riuerenza, questa n'è una che uoi uolete male a gli adulatori, si come questi signori sono, iquali fingono di uoler preporre l'eccellenza della donna all'huomo qui alla presenza uostra & di queste altre Signore; e in

LIBRO

assenza poi fanno si beffe di tutte uoi, & leuano i brani del fatto uostro: & so che ui diletta d'ascoltare anzi il uero a danno uostro, che la menzogna che ui lodasse. Senza che uoi medesima, per quel che gia mi ricorda ha uerui udito dire, ha uete oppenione, che ogni Donna per sua natura sia uera serua dell'huomo; soggiungendo che in questa tale uostra seruitù è posto tutto il bene & la felicità uostra. L V. Lasciamo andare quel che per sua natural modestia la Signora Violante habbia talhora mostrato di tenere, forse per non dispiacere a uoi altri troppo desiderosi delle proprie lodi; & uegnamo al punto della uerità nō per auanti intesa o conosciuta da ogniuno, & molto meno da uoi, se cosi credete, come mostrate di tenere. Io ui uoglio prouare, se da questa nobilissima compagnia mi sarà dato benigna udiienza; di che ne la prego molto, che le Donne per lo piu sono di maggiore eccellenza, che gli huomini non sono. Et uoglio che per sua cortesia il Signor Mutio ui conceda una uolta l'ufficio & luogo suo, ilquale è di lodare & difendere le donne, come egli troppo ben sa fare. Et sarà contento perdonarmi, se io gli farò questa ingiuria di presente, per oppormi alle calonnie uostre, & per mostrarui il uero. M V. L'ufficio e' l luogo non è meno uostro che mio; & ogni uolta che lodate & difendete le Donne, sempre fate il debito uostro. Perché a me non fate ingiuria alcuna: che anzi ho caro d'udirui, che ragionare io, si come quello, che in questo assai meno di gran lunga mi conosco ualere, che nell'altro non faccio. Accingeteui dunque animosamente a sì nobile impresa: & dove & quando haurete bisogno

*d'aiuto, che non credo che debba auenir mai: io quel po-
to ch'io so & posso u'offero tutto & dono in seruigio
delle Donne. PHI. Dunque io solo & ignorante haurò
da disputare con due et tanto letterati huomini? ma che
dico io con due? anzi con tutta questa brigata, laquale
di già mi par uedere congiuratami contra, & apparec-
chiata ogni qualità d'armi per offendermi, nò altramen-
te che s'io mi fossi un nuouo Orfeo? Già non piaccia
a Dio, che così folle & temerario mi faccia reputare,
ch'io ardisca oppormi disarmato & solo, a tanti & così
pronti & bene armati guerrieri. Però sia meglio ch'es-
sendo anchora intiero et saluo l'honor mio, io mi ritrag-
ga in sicuro; & entri in mezzo chi uuole al pericolo
di questa sì ostinata battaglia. VIO. Non habbiate
paura, Signor Conte Philippo, che in questa mischia non
ha da correr sangue, oltra che si animoso & ualente uì
ueggio, ch'io so che non temerete l'incontro di nessuno.
Non dubitate dunque d'apparecchiarui alla difesa, e ad
offendere anchora con quelle armi che so-c'hauete alla
mano. PHI. Quando la uostra giustitia m'assicuri il
campo, ragionando come soldato, e mi da il core d'entra-
re coraggiosamente in isteccato: anchora che io douessi
ragioneuolmente dubitare che uoi siate per dar fauore
all'aueruario mio, combattendo egli la querela uostra.
Nondimeno io uì conosco tanto amare il uero & la ra-
gione; che non comporterete che mi sia fatta ingiuria.
Entri dunque il Signor Lucio solo: che il debito non
uole ch'io combatta a un tempo con due guerrieri. MV.
Io per me ho carissimo d'ascoltare: & u'assicuro di la-
sciarui un nimico solo, ma bene armato & forte: talche*

non fia poco a poterui difendere da lui, non che dobbiate hauere speranza di atterrarlo & uincerto. L V. Dunque m'abbandonate uoi, Signor Mutio, in cosi gran bisogno & estremo pericolo? Sallo Iddio s'io mi fossi posto a tale impresa senza speranza dell'aiuto uostro. Ma se ben uoi mi mancate gia non mi mancherà l'aiuto e'l fauore di queste saue & ualorose Donne; lequali di lontano almeno mi daranno animo, & farannomi aradito, difendendo io la causa loro. Dellaqual cosa quantunque molti inanzi di me n'habbiano ragionato, non però l'hanno trattato, come se uera la credessero; si come io spero di douer fare. Quelli ne scrissero & ragionarono per cagione di trastullo & di diporto, uolendo far conoscere al mondo l'accutezza de gli intelletti loro, nel potere copiosamente trattar cosa, al giudicio loro humile & abietta; non altramente che gia si facessero coloro, iquali le lodi della Mosca, della Quartana, dell'esser Caluo, & della ingiustitia scrissero; & a tempi nostri la peste, gli orinali, & le anguille. Io ueramente non per mostrar sottigliezza d'ingegno, che in me non è; ne per uia di giuoco, benché principalmente siamo qui ragunati per cagion di diporto; ma sol per disiderio di ritrouare & ritrouata dimostrare la uerità, cosa molto conuenueuole et debita alla professione mia, farò uedere piu chiaro assai che'l sole, cio che si longamente n'è stato celato, o per meglio dire coperto dalla malitia e inuidia de gli huomini: & cio fia, che'l sesso femminile sia di maggior nobiltà, eccellenza, & perfettione, che non è il maschile. Ma perche non ho io hora l'eloquenza di tutti i piu famosi oratori antichi & mo-

dermi? o perche non mi siede hora quella Pitho dea della persuasione, sulle labra? benche hauendo io a parlare di cosa tanto appartenente alle donne ragionerò semplicemente, per esser meglio inteso da loro: e in tre modi mostrerò l'intention mia. primamente de gli instrumenti dell'anima, iquali senza dubbio alcuno sono nelle donne piu che ne gli huomini eccellenti; poi dalle operationi, lequali derivano dalla ragione; Vltimatamete dal testimonio de gli huomini istessi, poi ch'eglino non pur conoscono, ma confessano anchora d'essere alle femine inferiori. Però uolendo io con philosophiche ragioni decidere & prouare la presente quistione, necessario è che io usi parole a i Philosophi & proprie & famigliari, non gonfie, ne abbellite secondo il costume de gli oratori, mentre essi uogliono o difendere causa ingiusta, o persuadere al popolo quel che in se non è honesto. Et piu tosto attenderò al dire la uerità, che al mondo come ella dir si debba: ne anco seguirò l'usanza d'alcuni, iquali proponendo prima gli argomenti de gli auersari loro, quegli s'ingegnano inanzi ogni altra cosa di gittare a terra; & poi si come il meglio possono & fanno fondato & stabiliscono le lor ragioni. Perciochè io ueggio ben, che non sono nelle scuole tra Philosophi & studenti, ma nelle camere fra persone quantunque nobilissime, nondimeno poco essercitate ne gli studi & fra le dispute. Conciosia che per quello, che fin qui m'è paruto uedere, il maggiore auersario delle donne non s'è mostrato anchora del mio Signor Pierfrancesco: anzi nessuno altro s'ha fatto conoscere fin' hora, ne credo che per l'auenire scoprire se ne debba. Per-

LIBRO

lando, fra l'animo della Donna & quel dell'huomo, non si conosce differenza alcuna. P.F. Aristotile uostro non è già di questo parere: ilqual tiene, che le femine siano poco differenti dalle bestie: & Maometto non uolle che le donne haueſſero anima: & che morendo aueniſſe di loro quello apunto che de gli altri animali ſenza ragione auiene; cioè che l'anima loro moia inſieme col corpo. LV. Ad Aristotile di qui a un poco riſponderò io; & lo farò mutare d'oppenione. Di Maometto non è da curar poco ne molto: perch'egli mette tante altre ſciocchezze in quel ſuo Alcorano; che non è marauiglia ſ'aggiuſſe queſta al cumulo dell'altre. Et ſo che uoi, benchè me l'habbiate allegato, non tenete con lui: che ſarebbe impietà credere ſimil coſa d'un gentile huomo ſauio, come uoi ſete. Non toccherò qui, come impertinente, quella ſottile diſputatione, & da Theologi Parigi tanto ſottilmente uentilata, cioè, ſe l'anima di GIESV CHRISTO Saluator noſtro, foſſe piu perfetta di quella di Giuda Scariotto; la qual coſa molti oſtinatamente diſendono. Se fra le Donne & gli huomini adunque ui ſara differenza alcuna di eccellenza o di perfettione, ella non diriuerà dall'animo, ilquale in tutti è una medefima coſa; ma ſolo dalle operationi, lequali deriuano da gli inſtrumenti del corpo. La onde quanto piu perfetti ſaranno detti inſtrumenti, ſempre tanto migliori diremo che ſiano le operationi. VIO. I predicatori ſu i pergami ſogliono a noi Donnicciuole proporre qualche eſſempio, per darci meglio à intendere quello, di ch'eſſi ragionano. però tenete queſto ſtile anchor uoi, ſe non uolete che ſi domandiamo poco ſodisfatte da

fate da noi. L V. io son contento: et ecco ch'io ui propongo uno effempio. Sono qui due scrittori eccellenti, egualmente nell'arte dello scrivere perfetti, non credemmo noi, che ragionevolmente debba meglio scrivere quel di lor due che haurà miglior penna? V I O. Colui che ha piu eccellenti instrumenti, uersimile è, che meglio efferciti l'arte sua. L V. Così anchora, quando ci fosse domandato, quale di due piu eccellente sia, la Donna, o l'huomo? questa domanda sarebbe ne piu ne meno, come se ci fosse chiesto, chi di loro habbia migliori instrumenti; per mezo de i quali si possono effequire le attioni dell'animo. P. F. Io non hauena auertito nel nostro ragionamento, che uoi proponete sempre le Donne a gli huomini: doue mi par uedere che uoi mi fate ingiuria: et io non posso star cheto, essendo qui come procuratore et difensore de gli huomini, accio che col mio silentio non uenissi a pregiudicare alle ragioni de principali miei. Però mentre che pende anchora la lite fra noi, non mi si faccia così graue torto. Altramente ad ogni passo sarò per interporre una appellatione, et chiamerommi aggrauato. L V. Io non intendo di disputar lite hora; perche io l'ho gia per detisa et terminata: et la sentenza è gia passata in giudicato: però non hauete uoi onde dolerui a ragione. Et se pure ui pare essere aggrauato, per rendere par pari, usate anchora uoi di proporre gli huomini, doue ui torna bene: et saremo eguali. Perche la differèza nostra non consiste nel credere di noi due soli. Et Dio uoleffe che come uoi dite, haueste uoi il mandato de gli huomini; accioche hauendo a uincere io, come son certo di douer

se per auentura fosse difformita nella complessione. P.F. Voi uorrete anco negare le cose manifeste. al senso, cio è, che nella figura dell'huomo & della Donna non sia differenza; noi mostrate ben d'hauer ueduto poche femine ignude, se cosi credete. V IO. Che non si passi i termini dell'honesto. LV. Et però lasciando di rispondere alle burle del Signor Pierfrancesco, dico: che quattro sono le temperature de corpi humani, benchè molti n'habbiano posto noue; ma questo per hora non m'importa nulla: lequali denominate sono dalla colera, dal sangue, dal flegma, & dalla maninconia. Et quātunque queste complessioni siano comuni così a i maschi, come alle nostre Femine; ritrouandosi ciascuno complessionato in modo, che in alcuni signoreggia il sangue, in alcuni padroneggi la colera, in altri predomini il flegma, & in altri preuaglia la maninconia; pur fu sempre parere de piu saui, che la temperatura calda & secca agli huomini conuenisse, & la complession flegmatica fosse propria delle donne. Et benchè da questa openione discordasse Hippocrate, io non uoglio però che l'autorità di così grande huomo in questo mi fauorisca punto; ma sempre intendo d'approuar per uere le openioni de saui. P.F. Questa uostra disputa di complessioni & d'humori parmi tōtana molto dalla profession uostra di leggi & di ragione: nellaquale oltre che non so come sarete ben creduto, non hauendo a giudicare il calzolaio piu la che la pianella, si come è in prouerbio; dubito ch'ella non faccia anco assai poco & male al proposito uostro: perche in seruigio di uoi, che pur mi sete amico, anchora che di diuerso parere; u'ho quasi che com-

passione, ueggendoui consumar tempo indarno: ilche forse non fareste quando uoleste lasciar le cime de gli alberi, & discendere un poco piu basso, per farui meglio intendere non pure a me, che huomo naturale & rozo sono, ma a queste Signore anchora, che pur Dōne sono: lequali parmi uedere chē stiano appiccate per la gola; non osando imporui silentio, perche pure ui sete uantato combatter in difesa loro: ne anco conoscono bene la qualità dell'armi, c'hauete prese in mano. L V. Tosto uedrete, se questo mio discorso da medico sarà a proposito o no: & s'io haurò hauuto tempo. oltre lo studio delle leggi imparare anchora alcuna altra cosa, che mi torni ad honore. Perche non uoglio ringratiare cote sta uostra finta carità: ueggendo che ella ui fa parlare, perche io non continui, o mi scordi, maggiormente essendo io qui uenuto sprouisto; che assar mi deurebbe scusare. Et so che queste gentildonne la loro molta cortesia & gentilezza, non pure hora ch'io ragiono in difesa di esse, ma quando io fauellassi di ciascuna altra, bē che impertinente materia, degnerebbono benignamente ascoltar mi. Ilche non mostrate già uoi di fare, si impaziente sete: anchora ch'io u'habbia scusato, per l'istituto uostro, tanto lontano da medicine & empiastri.

Ma non u'incresca ascoltar mi, senon per mio rispetto: che ben so di non meritare tanto fauore, che un par uostrom'ascolti, almeno per amore di questa ualorosa cōpagnia; laquale meco insieme ue ne prega, bense potesse comādarui. P.F. Et io ne son molto ben contento et per merito uostro, & per rispetto loro; accioche elle, si come quelle che mezo adirate son meco, non facesse=

Il mio maestro mi soleua auertire, ch'a uoler fare gli auditori attenti, si debbe promettere ragionar loro di cose nuoue & grandi. LV. Signore, uoi u'hauete ben conseruato nella memoria i precetti dell'arte del dire. Vogliono i saui phisici, & tengono per cosa molto chiara, che le temperature calde & secche generino appetiti piu ardenti, & uoglie piu di qualunque altra temperatura infiammate & accese. Or di questi appetiti, che commouere sogliono i sensi, & ueggonsi essere capitalissimi nimici della ragione, cercando tirannescamente di sottoporla all'imperio loro, sara il ragionamento mio. Io non penso che a'cuno cosi fuor del senno si possa ritrouare, che ardisca affermare essere buona la moltitudine de gli appetiti: ma crederò ben, che ogniuno apertamente confessi, che mala cosa sia. Però consideriamo un poco quale di queste due cose sia piu eccellente & migliore, la bonta de gli spiriti, laquale nasce dalla cõplezione calda & secca, o la malitia & gran quantità degli appetiti: & cio tãto sara ne piu ne meno, come se si ricercasse, quale sia piu, il bene, o il male, che in se cõttiene questa tal cõplezione. Et accio che q̃sto meglio si conosca, è parimente di necessità che si rifugga alla bilancia dei sensi; laqual parmi la piu certa misura che imaginare si possa. Contemplinsi un poco tutti gli huomini, che di tal modo qualificati sono; contemplinsi dico sani, ricchi, e in dignità & grandezza posti, & chiaramente uedrafi quanto poco si diano alla uirtu & alla cognitione delle honeste arti. P.F. Voi ui fate troppo da lungi a uoler prouare l'intention uostra: perche di questi tali molti si dāno anchora a gli studi & alle buone

ne lettere; & forse maggiore è il numero di questi che de gli altri. LV. Chiaro è che il seruore di questa complessione gli fa disordinati e intemperanti . Se dunque per lo piu, questi si danno a i diletti & piaceri carnali, ch'all'opere lodate & uirtuose, non sara mai da dubitare, che tal qualità non habbia in se piu di male che di bene, specialmente mostrandogli la ragione essere la uia della uirtu solamente da seguitare . Veramente è cosa manifesta & chiara, che in simili qualità l'appetito signoreggia la ragione, e in ogni modo cerca far sela soggetta; & soggiogato che se l'habbia ne diuenta tiranno; & insieme con lo spirito di quella temperatura, che naturalmente ottimo si suol uedere, faccia & produca pessime operationi . Per laqual cosa facendo maggior danno in cotal temperatura la prontezza & ardor de gli appetiti, che non fa utile la bonta de gli spiriti; deursasi per lo contrario meritamente dire, che la complession flegmatica a questa dirittamente opposta sia: laquale, si come tutti confessano, contiene in se & pochi & molto debili appetiti, benche per contrapeso anchora habbia spiriti men perfetti . Et si come nella calda complessione maggior detrimento si uede nella prontezza de gli appetiti, che utilità nella perfettione de gli spiriti: cosi in quest'altra fredda la poca quantità de gli appetiti, che non sara detrimento nella tarda prontezza de gli spiriti. Questo medesimo anchora con una altra gagliardissima ragione ui confermo . Tutti i sauui confessano essere naturalmente ne gli huomini & nelle donne gli animi, come gia piu uolte u'ho detto, egualmente perfetti; & quella complessione, nellaquale

predomina la colera, & laquale io u'ho detto, & è chiara, essere propria de gli huomini, essere grandemente inclinata a gli appetiti : la onde quella delle donne, per essere flegmatica , ha gli appetiti & debili & pochi . Perche senza dubbio alcuno ne segue , che la ragione habbia maggior uigore & possanza nelle donne , che ne gli huomini:oltre che essendo in amendue l'anima cō eguali uirtù perfetta , chiara cosa parer deue a chi famamente guardar uuole, che nelle femine sia il nimico di maggiore impotentia , essendo in quelle minor copia di appetiti . Et se generalmente parlando gli huomini infino dalla fanciullezza ubidienti sono a i sensi , & contumaci alla ragione ; come potemo mai sperare di uendergli giunti alla uecchiezza di tal seruitu liberi? P.F. Vedesi tutto di per proua coloro , che disordinati fanciulli & giouani sono stati, quando diuentan uecchi farsi regolati & continenti . M V. Trouasi per ordinario che gli huomini diuentano costumati & buoni, quando il uitio abandona loro , & non essi il uitio : perche si come il primo è solito , così il secondo è tanto difficile , che tien quasi dell'impossibile. L V. Et massimamente perche da quella usanza, che fatto hāno di seruire a gli strani desiderij , nasce & generasi in loro un certo habito maligno: ilquale accompagnandosi & facendo lega cō gli usati appetiti, troppo crudel nimico della ragione diuenta . Certo è , che se l'huomo nel primiero affatto con un sol uitio combattendo , si facilmente s'arrende , & si lascia far prigione , ch'egli ragioneuolmente non potrà hauere speranza di potersi liberare da due potentissimi tiranni , si come sono l'appetito & l'animo

corrotto fatto compagno di esso . E' similmente chiaro, che la maggior parte de' gli huomini (& dicendo io maggior parte sene fa una regola ferma , dalla quale se ne leuano alcune ma poche fallentie) non solamente mai non raffrena gli appetiti, ma piu tosto con ogni studio si sforza & si diletta di aumentargli, & di farsi lo ro tuttauia piu schiauo & piu soggetto . Però essendo il senso grandissimo auersario & nimico della ragione, rade uolte auerrà ch'ella preualere possa in colui , che si gli fa ubidiente . P. E. Mi negherete uoi , che quegli huomini, iquali per la loro calda temperatura naturalmente sono a i uitij inclinati, mettendo il freno alle strane uoglie, & ubidienti alla ragione diuentando, non si facciano sopra tutti gli altri eccellenti , o maschi o femine che siano ? L V . Questi tali in picciolissimo numero essendo, non possono perciò fare che la mia conclusione uerissima non sia . Di questa qualità fu Socrate, alquale furono apposti molti uitij & difetti da Zopiro, ilquale faceua professione di conoscere la natura di ciascuno dalla phisionomia, cio è dalla forma & lineamenti del uolto: perche egli ne fu beffato da tutti coloro ch' erano quini presenti , perche pur essi sapeuano , che Socrate non era infame di quei peccati: ma Socrate lo confolò tutto , affermando che ueramente quei segni erano in lui da natura , ma ch'esso gli haueua cacciato con la ragione . Laonde affermerò io sempre costantemente, le donne per lo piu seguitar l'intelletto & la ragione; & gli huomini il senso e i loro dishonesti appetiti . A questa ragione ue n'aggiungo un'altra, non meno possente; per laquale mostrerò la complession calda &

secca hauere non so che d'imperfettione: perche essendo ella calda, maggior bisogno anchora ha di nutrimento: & quanto piu copioso sara il nutrimento, tanto ne risultera maggior abbondanza de uapori: iquali, salendo poi (come è il costume loro) al ceruello, & a i luoghi superiori, & rimescolandosi con gli spiriti, di grauissimo impedimento sono, & guastano i buoni instrumenti dell'animo. Et questo per esperienza & con facilità si comprende, perche dopo il mangiare non siamo tanto ben disposti ne alle faccende, ne alle contemplationi dello intelletto, quanto erauamo inanzi che pigliassimo il cibo. Benche adunque questa uiril complessione generi migliori spiriti, che non produce la femminile, ella però crea molti piu uapori: non richiedendo la temperatura fredda tanto cibo, ne tanto beueraggio per sostegno suo. Et ciò tutto'l giorno ueggiamo nelle donne, che di si poco pasto sono. PHI. Meglio haureste detto, che ci paiono: percioche elle, che mangiano sempre, mai non hanno fame. VIO. Lingua presta al dir male. P. F. La uerità non sara mai tenuta male. M V. Lasciatelo dire, Signora: che il suo dire in questo è d'assai poca auttorità, militando il uero & la ragione per noi. L V. Imperò conchiudiamo, che la complessione calda & secca, bench'ella habbia in se questo di bene, ch'ella sia produttrice de migliori spiriti, habbia però seco due grandi mali, & possenti a impedire la ragione, & soggiogarla in modo, ch'ella sforzata sia a torcersi bruttamente dal diritto sentiero della uirtù: i mali sono questi, uehementia d'appetiti, & abbondanza di uapori: iquali di necessità sorgono dal molto mangiare,

Et immoderato bere . Ora non si ritrouando ne l'una l'altro di questi due mali nelle donne , ne seguirà questa chiara conchlussione ; che in quanto si appartiene a gli instrumenti dell'animo , le femine molto piu temperate che i maschi siano : Et cio non è altro che dire , se non che le femine seguano solo quel che la ragione Et l'intelletto loro dimostrano ; Et gli huomini uadano dietro a cio che il senso Et l'appetito li mette auanti . Ne quest'altro anchora mi passerò di leggiero ; che la complession sanguigna , cio è calda Et humida , laquale anzi a gli huomini , che alle donne appartiene , poca dignità lor rechi . Conciosia che per il testimonio d'Hippocrate questa tal complessione fa gli huomini Et pazzi Et troppo pronti al riso . P. F. Voi hauete conchiu- so , non so in che modo , che la complessione calda Et secca sia propria de gli huomini , Et parimente la temperatura calda Et humida sia loro cōueniēte ; Et n'hauete fatto certa regola , come se non fosse chi di cio dubitasse , e ogniuno l'hauesse per uangelo . Pure chi ue lo hauesse negato , u'haurebbe dato fatica , Et forse gran fatica di prouarlo . Io non son loico : però non mi metto a disputarla con esso uoi : pur ui dico , che delle donne anchora possono molte hauere complessione simile a quella de gli huomini , Et consequentemente patir quei tanti difetti , iqualli uoi tanto assolutamēte , Et fuor di ragione tutti imputate a gli huomini . Onde non sia se non bene , ch'essendo uoi giurista , tegniate la bilācia in mano , Et a ciascuno diate quel ch'è suo . L V. S'io hauesi aggrauato gli huomini di souerchio , allhora si che uoi haueste qualche ragion di dolerui ; ma infino ad hora non

m'hauete udito biasimar gli huomini, ne anco lodare le donne. P. F. Quasi che le comparationi non siano tutte odiose. L V. Et pure me le bisogna adoperare: scu-
satemi dunque per l'impresa c'ho alle mani. Certo è, che quando noi diciamo l'appetito signoreggiar ne gli huomini, egli è ne piu ne meno, come se noi dicessimo, che ne gli huomini signoreggiasse uno acerbo nimico della ragione, et una troppo bestial passione. Accostandosi dunque gli huomini assai piu che le donne non fanno alla natura delle bestie, chi sarà colui tanto ignorate, il quale liberamente non confessi le donne essere molto piu de gli huomini perfette? Certo ch'io mi creda nessuno, saluo chi piu che irragionevole non fosse: tal che, egli la forza et la potenza della ragione non potesse intendere. Vdito hauete nobilissimi auditori, la differenza de gl'instrumenti dell'animo, cosi de gli huomini, come delle donne: hora ui parlerò delle operationi, ouero attioni, come gia fin da principio u'ho promesso parlare, nella seconda mia propositione. Dico adunque, che non essendo le ragioni di ualore alcuno, quantunque acute, et ingeniose paiano: s'elle fanno contesa al senso, et alla esperienza, giudico ben fatto che si discenda al senso, et a quelle cose, che di continuo ci sono inanzi a gli occhi: quantunque l'inuechiata openione, che le donne di gran lunga siano a gli huomini inferiori, non ci lasci cosi facilmente conoscere, et abbracciare il uero. Per questa cagione, intendo io particolarmente dimostrarui le operationi delle uirtu, et farui uedere, che le donne sono in diuerse uirtu molto piu di noi eccellenti. P. F. E in tutti i uiti anchora sono superiori a gli huomini.

VIO. Non l'interrompete, inuidioso. L V. Et cosi non fara dubbio alcuno, che nelle femine la ragione non sia piu gagliarda all'operare. Et per far principio dalla fortetza, laquale specialmente gli huomini si uogliono usurpare; dicoui che se della fortetza del corpo, con laquale tirannescamente noi ci sottomettemmo le donne, uogliamo ragionare; ella non ha in se tanto di dignità ne di lode, che percio chiunque piu ne partecipa, debba essere estimato piu nobile. Percio che con questa ragione si uerrebbe tosto a conchiudere, che i buoi e i caualli, per essere piu forti & piu robusti, fossero anchora piu nobili, che gli huomini non sono. Ma se uogliamo intendere di quella uera fortetza, ch'appresso Aristotele tiene il primo luogo fra le uirtu morali; certa cosa è, che cosi rari son gli huomini forti, che non che in fortetza preferire si possono alle donne, ma non meritano pure d'essere chiamati ne huomini ne forti. PHI. Miseri & infelici huomini, a che mani siete hoggi uoi condotti. Et che non puo il desiderio di piacere, & l'adulatione ne gli huomini sauì anchora, iquali si lasciano ridurre ad affermare & persuadere altrui cosa, che essi nell'animo loro non pure non credono, ma ne anco possono far credere altrui. Ma seguite: ch'io non intendo di uoi, alquale queste parole non dite, come da uoi, che sete professore di ragione; ma la deuete hauere imparate da qualche Sophista: & cosi hoggi ui sete inmascherato in tale habito: tal che non sete piu quel desso, che dianzi erauate. L V. Mi farebbe caro essermi trasformato in un altro, mentre che io fossi migliorato, & hauesse apparato alcuna cosa: & cio medesimamente deurebbe

parere anco a uoi, se m'amate, come mi gioua di credere. Non ueggiamo noi, c'hoggi di i soldati non essercitano piu l'arte della militia per honore ne per gloria, come gli antichi & ueri soldati usauano di fare? non però dico, che tutti cio facciano, bêche pochi ne cauo fuori, i quali guidar non si lascino o da ambitione, o dal guadagno, o dal commandamento de i Principi loro; & non perche la fortezza paia loro uirtù diuina. Nellaqual cosa se l'occasione si offerisse alle donne, non haurei dubbio giamai, ch'elle non facessero il medesimo. Ma che diremo noi di quella fortezza d'animo, per laquale si soffrono tante miserie & tante angoscie si patono; & per mezzo dellaquale i piu brutti & dishonesti desiderij si mettono a freno? Non penso che faccia bisogno, che in questo luogo io ui riuolga uarie historie, ne che to discorra diuerse prouincie; poi che non ci è si picciol borgo, doue non si trouino molte donne; lequali patientemente sopportino le maluagità e i duri costumi de mariti loro. Taccio di dirui quante pudicissime donne in ogni lato si ritrouino; & nessuno huomo, che si contenti pure de i dolcissimi abbracciamenti della sola consorte. PHI. Troppo ingiuriate gli huomini a dire, che niuno si troui continente. VIO. Anzi passa egli molto asciutto nelle lode delle donne, & la doue elleno di maggior comendatione son degne. LV. La temperanza benche all'uno & l'altro sesso conuegna, è però propria & principalissima loda delle Donne. Percioche dalla temperanza ne uiene bella & lodeuole compagnia di uirtu, cio è uergogna, modestia, astinenza, honestà, sobrietà, & pudicitia: delle quali se pure una sola
ne manca

ne manca alla Donna; ogni altra sua uirtu ne resta macchiata, & corrotta in maniera, che tutta l'acqua del Po non basterebbe a lauarla. Ma che ella delle dette uirtu maggior copia habbia che l'huomo non ha, facilmente si proua; mettendo per ferma openione quel che è tenuto communemente da ogniuno; cioè che naturalmente la Donna piu lasciaua & piu desiderosa de carnali congiungimenti sia; & nondimeno con maggior costanza uince i concupiscibili desiderij; & quasi infinito numero di Donne si ritrouano, che contente di uno huomo senza piu, agli ultimi anni dell'età loro peruenute sono: doue rarissimi sono gli huomini tali; anzi non è alcuno, che uenendo l'occasione uolentieri non faccia proua, se piu dolci & piu saporiti sono i baci dell'altrui, che della propria Donna. Et è tanto cresciuta la perfidia & malitia de mariti; che se pure alcuno in tanto numero è forse continente (ilche si puo chiamar coruo bianco, & cigno nero) che simili cose non ricerchi, è da gli altri stimato uno sciocco & da poco. MV. Questa rara uirtu fra le altre infinite, che lo fanno risplendere, adorna l'animo dell'inuittissimo Signor COSMO Duca di Fiorenza; ilquale in tanta licenza di peccare, quanta porta seco il principato, l'età giouenile, & la bellezza del corpo; continentissimo s'è conseruato sempre & tuttauia si mantiene: talche ne gli occhi di quella loquacissima & oculatissima città di Fiorenza, non è chi possa ragioneuolmente riprendere in lui non che adulterij ne stupri, ma ne anco un minimo sguardo men che honesto & lasciuo. VIO. Di cio testimonio puo farne il Signor Pierfrancesco. P.F. Et di questa & di molte

altre sue uirtuose conditioni, lequali ogni di piu lo fanno caro a Dio, et amato dal mondo. LV. Perche Aristotele conoscendo il loro habito et mala usanza, gli auuertisce che dalle strane Femine si debbano guardare. Et però tale auiso non fa alle Donne, si come quel che ben sapeua che loro non ne faceua bisogno: quantunque i licentiosi poeti abbaino, che alcuna nō c'è, laqual neghi, pur ch'ella sia richiesta, et la comodità di farlo le sia. Ma lasciamogli abbaire quāto gli piace, che perche alcune poche state siano, lequali i desideri loro non hāno uoluto superare, ma lasciati si facilmente uincere da quegli; nō mi si toglie però, che infinito non sia il numero di quelle, che mirabili effetti di continenza hanno dimostrato, & mostrano tuttauia di giorno in giorno. Et da queste proue si conosce la uirtu, laquale nelle cose difficili consiste. Ma s'egli è uero cio che diceua Heraclito, che assai maggior fatica sia far resistenza al piacere, che all'ira: quanto cōmendar si deurebbono quelle Donne, lequali non la lontananza de mariti, non i pessimi costumi di quelli, non finalmente i concepiti & giusti sdegni hanno potuto indurre a mancare della promessa fede? Di queste tali piene sono l'antiche & le moderne historie: e il nostro Thoscano & leggiadrisimo poeta M. Francesco Petrarca ne ritrouò quantità grandissima, per honorarne il triumpho della castità, là doue pochissimo è il numero de gli huomini continenti & casti. Percio uolendo i giudiciosissimi Romani consacrare il tempio della Pudicitia, eleffero a cio fare una Femina conoscendo maggiore honestà & continenza nel loro sesso. MV. Et cio pare bene, che Iddio habbia uoluto dimo-

stare, quando dopo la creatione del nostro primo padre Adamo, disse; facciamo uno aiuto all'huomo, cio è alla sua inconstanza. P. F. Dite la cosa com'ella sta, ne la uogliate tirare con le funi, la doue ella non arriua, cioè al proposito uostro. A me pare che il testo dica; faciamus adiutorium simile sibi; ilche uuol dire uno aiuto simile a lui; la doue egli non uiene a inferire maggiore continenza nella Donna, che nell'huomo; ma si bene parità e simiglianza. MV. Cote sta similitudine s'intende nella dispositione del corpo, non nelle qualita dell'animo, le quali nella Donna molto piu perfette senza dubbio alcuno e piu nobili sono. Et ben disse, adiutorium, persche l'huomo senza l'aiuto della Donna uerrebbe ad essere nulla. P. F. Bello aiuto, per Dio, ch'ella gli diede in capo dalle finì, a fargli perdere la gratia d'Iddio. Ma lasciamo andar questo; onde uiene, che nessuno punisce gli huomini adulteri; e le Femine colte in adulterio con seuerissima pena gastigate sono? LV. Il primo non è in tutto uero; perche gia ui fu la legge Giulia, che punia gli adulterij; laquale s'intendeva per gli huomini anchora, iquali sollecitauano i letti d'altrui; benchè hoggi ella sia fatta antica. Il secondo deriua da una pessima usanza, forse introdotta dalla moltitudine grande de gli errori. Percioche essendo rarissimi, siccome habbiamo detto, quegli huomini, ch'al letto maritale non rompono la fede, è concesso, secondo il uolgarissimo detto, che quello che uien fatto da molti, non sia punito in alcuno. Ma il poco numero delle Donne, ch'attendono a simili dishonestà, è stato in causa, che quado pure alcuna per isciagura n'incapa, che tutto l'

mondo le bandisca la croce adosso, non altramente che s'ella hauesse tradito Christo; e pure ella non ha fatto altro, se non macato di fede, a chi non glie ne seruo mai.

MV. Io me do marauiglia molto; che facendosi le leggi per quei casi, iquali occorrono spesso, secondo che dite uoi signori legislatori, la legge non sia piu tosto fatta sopra gli adulterij de gli huomini; iquali auengono alla giornata infiniti; che nel caso de gli errori delle donne, iquali cosi di rado sogliono auenire; che non meritauano quasi che fosse loro hauuta consideratione alcuna.

LV. La tirania.

P.F. Lasciate ch'io ne renda io la ragione, che ne dirò il uero. I facitori delle leggi considerando che gli huomini rade uolte sogliono mancare della lor fede promessa alle mogli; e ueggendo che questo era si di rado, che quasi era tenuto impossibile; meritamente non uisero posero pena alcuna. Per lo contrario, conoscendo che la sfrenata lasciua e dishonestà delle Donne molto bisogno hauea di correggimento e di freno, si come quella ch'era passata in grandissimo inconueniente; uisero fecero quelle seueri pene, lequali uoleffe Iddio che hoggi piu diligentemente fossero essequite: che assai minore sarebbe il numero delle delinquenti.

L V. Ecco, Signora Violante, usarmisi forza in casa e alla presenza nostra, perche io non difenda la giustitia. Qual marauiglia è adunque, se gli huomini, che sempre insolenti furono, e piu ualsero della forza che della ragione, ordinarono leggi a lor modo in pregiudicio dell'honor delle innocenti e uirtuose Donne; e massimamente essendo lor lecito cio fare con la solita tirannia usurpata sotto colore di uolere riformare i corrotti costumi

del mondo. Ma che uo io, come si dice, per tanti mendicati suffragi, cercando altro testimonio della sua temperanza & pudicitia? come non bastiamo noi stessi a farne ampissima fede? Io credo che non si troui alcuno, in cui sia tanto o quanto di gentilezza d'animo, cui non habbia talhora Amore scaldato il petto per la uaghezza di qualche bella Donna: & nondimeno per lo piu cō tutte le nostre arti & inganni, iquali usiamo loro d'armeggiare, di giostrare, d'andare ornati, di comporre rime & uersi, & con mille altri studi per acquistare la gratia loro, restiamo priui & delusi de nostri piu sconi desideri. Vedete la continenza anchora di quelle, lequali poco auenturate si possono chiamar ne mariti. percioche io conosco molti huomini, iquali lasciando le loro Dōne nobili & leggiadre a casa, oue d'alcuna loda & uituperosa ueggiamo essergli fatto pure un minimo cenno, ui corrono tosto non altrimenti che si faccia la fiamma alle cose unte. VIO. Bella comparatione & nel uero molto a proposito hauete fatto, Signor Lucio; ma ne ancho disdiceua hauer detto; che ui uolano con quello appetito, che s'auenta l'auoltoio alla carogna. LV. Et questa molto piu mi piace, & molto piu conuiene. Non per tanto le ualorose & saggie Donne patientemente sopportano i mali trattamenti de mariti; & con animo costante le ingiurie fatategli superando, non solo non fanno (come si dice) che quale asino da in parete, tal riceua, ma con acconcio modo le sollicitudini & gli stimoli de gli amadori si leuano d'intorno: benché infinito sia il numero di coloro, iquali affine di parere piu che huomini, quando fra bri-

gata di parl suoi scioperati si ritrouano o alle tauerne
 ubbriacchi, o a casa le maluagie femine scostumati, di-
 cono bugie, che mai le maggiori: uantandosi d'hauere
 hauuto in braccio e a suoi piaceri quãdo questa & quan-
 do quella, & tuttauia le piu nobili & le piu belle; alle
 quali non hanno pur mai hauuto comodità di fauellar-
 gli, non che di toccar loro i parini: cose tutte lontansi-
 me dal uero, e infamatrici dell'honestà & buon nome
 delle caste Donne. Che se riascuna uolta, che cotai men-
 zogne sfacciatamente ardiscono dire, fosse loro tratto
 un dente di bocca, gli sarebbe bisogno mangiar tutta-
 uia cose liquide & molli. Percioche tutte le Donne
 non sono (come forse alcuni sciocamente estimano) così
 pieghuoli, ch'a ogniminima richiesta si rechin la, come
 huom uuole: benche molte nobilissime e ingeniose usino
 talhora con gli huomini in ridere et motteggiare qual
 che piaceuolezza: onde gli huomini, che poco discorrono,
 si pigliano poi troppo ardire & licenza, interpreta-
 ndo le parole dette a lor modo, o come torna meglio
 in acconcio de fatti loro. Ma non però dalle cortesi &
 amoreuoli parole si deue fare argomento di malitia.
 Percioche al mal operare necessario è il silentio: &
 questa tal domestichezza & affabilità, che in molti luo-
 ghi doue Donne sono s'usa, si come principalmente in
 Siena, & nelle corti de principi, non però a tutte le
 Donne conuiene, & come che a molte disconuenga, a
 quelle specialmente, secondo il mio giudicio, è disdetto,
 allequali per loro humile stato & poche facultà biso-
 gna procacciarsi il sostegno alla pouera famigliuola.
 P.F. Ringratiato sia Dio, che anco riprenderete le

Donne di fouerchio ardire . LV. Io per me non soglio lodare, se non le cose degne d'honore, e di passare in effempio. Ma per non mi allontanare piu da casa: ch'as sai sono ito uagando, dico, ch'essendo la Donna piu prudente, di neceffita viene anco a conchiudersi che sia piu temperata: e però ogni uolta che qualche desiderio men che honesto ne gli animi loro si sueglia, o per la fragilità della carne, o per li continui stimoli de gli huomini, che mai non rifinano di combatterle hor con questa hor cō quella machina atta a espugnare la loro inuitissima honestà; la uergogna e'l timor della infamia le si para inanzi: onde elle fra se medesime dicono; oime pazza ch'io sono, dunque uoglio io per cosi poco e breue piacere tutto l'honore gia acquistato, che piu della uita debbo apprezzare e hauer caro, arrischiare, mettere in abbandono, anzi in un punto perdere? Or non sarebbe egli manco male, qualhora questo cosi graue peccato di me si risapesse, ch'io fossi morta in fiasco? Ma come poss'io rendermi sicura, ch'egli non uenga a risapersi? ueramente se altri non sarà che lo ridica, colui proprio, colquale di me firò il piacer suo, nol potrà ne saprà tacere. Conciosia cosa ch'io pure ho udito fra loro usarsi un di honesto prouerbio: ch'essi due piaceri d'una cosa sola prendono; l'uno è, quando eglino fanno di noi pouere Donne la uoglia loro: l'altro quando lo ridicono, e publicamente, come d'opra uirtuosa, se ne danno uanto. Ilche comunemente tutti fanno. Queste cose adunque maturamente considerate e sauamente deliberate mettono freno all'appetito. VIO. Troppo graue ingiuria, credo

io contra uostro uolere, fatto hauete alle Donne, dicendo, che la uergogna e'l timor della infamia ci faccia uiuere honeste, & uincere gli appetiti. Or nõ era egli meglio, & maggior nostro honore, se uoi questo sì generoso atto haueste attribuito, come attribuir si debbe, all'amor della uirtu, al desiderio della gloria, all'odio del uitio? certo che di questo pregio contra ragione ci haueste defraudato. Perche benche troppo arditamente l'ho uoluto tacere io, per non lasciare materia di calunnia al Signor Pierfrancesco, ilquale gia mi pareua uedere leuato in superbia, & apparecchiato a dirui alcuna cosa contra in biasmo della uirtu nostra. Onde hora egli si sta cheto uedutosi leuar l'arme di mano, & da una Donna massimamente; di che molto piu gli duole. P. F. Assai debil guerriero sarei io, se mi mancassero armi per oppugnare le difese del Signor Lucio & uostre; ma io non le uoglio adoperare, per la compassione; che pur u'ho, di non poter sopportare uederui piangere, quando rimaneste uinte, o almeno salire in colera, & uolere usare la forza, la doue ui manca ragione. Perche quantunque io aspetti la sentenza contra da questo giudice sospetto per essere innamorato & seruitor di Donne; io però son certo di poter rifuggire al rimedio dell'appellatione; & spero richiamarmi da lui proprio a lui medesimo non innamorato: & son certissimo allhora d'hauer da lui stesso giustitia & ragione, ma ad altro tribunale di uerso da quello, oue hora egli siede. Onde non è da marauigliare, come io poca anzi nessuna difesa faccia: perche m'ho riseruato a ualermi altroue delle mie ragioni:

certissimo che per essere il giudice corrotto dalle lusinghe & promesse, & abbagliato dallo splendore di questi bei volti delle donne, non sarebbe hora per ministrar giustizia. Là dove in altro luogo, & uestendosi altra persona, che sarà la sua propria, non è per mancare al suo debito, al uero, ne alle mie ragioni. MV. Male è lasciarsi uincere, con isperanza di tornare a combattere, & recuperare l'honor suo. LV. Dell'huomo non auien così: perch'egli in quanti luoghi & quante uolte gli uiene occasione, nõ risparmi giamai, pur ch'egli possa, di correre uno arringo. Ne da ciò lo ritiene uergogna, timor d'infamia, amor di uirtù, ne odio ch'egli habbia al uizio. Anzi non lo raffrena rispetto di amicitia, ne uincolo di parètato, ne debito, ne ufficio, ne in somma cosa alcuna si, ch'egli non adempia tutte le uolontà sue: anzi non si faccia incontra a tutte le occasioni. Che quando pure egli abbracciasse le comodità & le uenture, si come essi le sogliono uanamente chiamare, forse non sarebbe egli degno di tanta ripensione. VIO. Sia ringratiato Iddio, che pure ho ritrouato uno huomo, che piglia la contesa per noi. P.F. Anzi hauete, Signora, ritrouato uno huomo, che meglio sa uituperar gli huomini & consequentemente se stesso, che non lodar le donne. LV. L'obligatione ch'alle donne tengo, e'l uero, m'hanno condotto a fare questo; dache non mi potranno ritrarre mille pericoli d'infamia, de iquali mi minaccia il Signor Pier Francesco: che ben ueggo io, come egli tutto fa, perch'io non passi piu auanti, dubitando non peggiogli incontri di quello che fin'hora egli ha udito. Ma egli tutto adoprerà in uano: perch'io son fermo nel

LIBRO

mio tenace proposito . Et però continuando dico ; che
 la intemperantia, vitio peculiare de gli huomini, è cagio-
 ne, che essi diuengano simili a gli animali senza ragio-
 ne . Et chi è colui sì ardito, che molto piu non tema del
 furore d'uno ubbriacco , che dell'ira di qualunque s'è
 piu atroce fiera ? Et poi ui sarà anchora tra noi chi
 haurà ardimento affermare questi tali huomini, se pur
 sono degni di essere chiamati huomini, hauer miglior ra-
 gione in loro , che le donne non hanno. P. F. Questo ui
 concedo esser uero , mentre che gli huomini ubbriacchi
 sono, ma non gia per altro tempo . LV. Et io doman-
 do a uoi , se quando gli huomini si largamente si condu-
 cono a bere , sono ubbriacchi o pur sobrij ? Se di gia so-
 no ubbriacchi, adunque sempre gli chiameremo pazzi.
 Se sono sobrij , come potremo noi credere , che siano di
 buon giudicio , per potere insegnare & gouernare al-
 trui ? poi che allettati & spinti da così uano piacere ,
 d'huomini si trasformano in bestie . Et quanti di questi
 tali ue ne siano , penso che persona non sia tra uoi , che
 chiaramente nol sappia ; & allo'ncontro siano sempre
 rare quelle donne o nelle nostre, o nelle straniere contra-
 de, che si tramutino in sì bestial natura . Perche essen-
 do le attioni nostre certissimi testimoni dell'animo , &
 ueggendo noi la maggior parte de gli huomini lasciui e
 incontinenti, non si uerra egli necessariamente a cōchiu-
 dere, che non essendo così gran difetti nelle donne, ch'el-
 le siano assai piu perfette in queste uirtù , che gli hu-
 mini non sono ? Or dopo questo ueggiamo un poco co-
 me le donne si portino nel maneggio delle facultà : esse-
 do la uirtu della liberalità una certa mediocrità fra du

estremi uitij, che sono prodigalità & auaritia, se io per le saue operationi loro ui farò conoscere, ch' elle non siano ne prodighe ne auare, & così uitiose; potrete uoi negarmi, ch' elle non debbano essere stimate liberali, & consequentemente uirtuose? il che confermerà pure in gran parte la nostra openione. Che generalmente elle non siano prodighe, chiaramente si uede in quelle, che per malignità del destino, de loro cari mariti restano abbandonate; dellequali poche o nessuna si ritroua ch' habbia dissipato le facultà da mariti lasciate; anzi con accorti & leciti modi sempre le uanno ampliando. Là onde per lo contrario a pochi huomini ui abatterete, iquali potendo a loro uoglia maneggiar danari, in poco spatio di tempo non scialacquino quanto hanno, & sia pur molto. Et ciò per altro non suole auenire, se non perche piu facilmente si lasciano auiluppate ne i lacci de dishonesti piaceri, permettendo che'l senso uinca & superi la ragione, laquale in essi è d' assai debil uigore: & così senza consiglio hauere essi, ne uolerne da altrui, temerariamente spargono le sustantie, il piu delle uolte con infinito sudore guadagnate & raccolte. Ditemi un poco uoi, iquali così pronti siete a calunniar l' eccellenza delle donne, se uero è ciò che gli sciocchi huomini dicono, la ragione essere piu debile nelle femine, che ne i maschi, ond' è, ch' ella si facilmente uiene superata ne maschi? Accade poi le piu uolte, che il prodigo diuenta auaro: perche consumato che hanno le facultà loro, incontanente riuolgono l' animo a gli altrui beni: onde poi nascono tanti furti celati, & ladronecci manifesti, tanti homicidi ne sorgono; che io mi uergogno solo a

L I B R O

pensarmi, non che a riferirgli. Non ne ueggiamo noi tutto di infiniti per simili errori essere impeſi? & certo è, che ſe tutti i ladri ſoſſero impeſi, che pochi ne rimarrebbono (quantunque ben forti) per far contraſto alle donne; nelle quali non ſi ritrouano ſimili errori; anzi, come amiche della giuſtitia, danno elle uolentieri a ciaſcuno quel che ſi gli conuiene. P. F. Se tutti i ladri ueniſſero puniti dalla ragione, quante donne uedremmo noi punite per inuolare, & ritenere l'altrui. quanti ne priuano elle de lor cuori? & non che ne ſiano caſtigate, ne uengono lodate & celebrate nelle rime & ne i uerſi amorofi di noi altri huomini troppo nel uero pazienti & liberali. VIO. Furto non ſi dee domandare cio che ſi poſſiede col uolere & ſaputa del padrone; anzi quel che uolontariamente ſi dona; ſi come uoi altri prodighi di uoſtri cori fate uerſo le donne. Allequali di primo uolo fate corteſe & liberal dono dell'anima & del core; come ſe noi ſparuieri ſoſſimo o falconi. Et tanto corteſi ne ſiete, che a quante ne incontrate, il medefimo dono tuttauia uſate di fare, non altramente che ſe gran numero ne haueſte, cianciautori che ſiete. LV. Sono oltre queſto, del proprio a poueri per Dio larghe & amoreuoli donatrici; et non dāno nulla a buffoni, a paraſiti, ne a ſimil uituperio d'huomini. P.F. Ne anco donano a perſone letterate & uirtuoſe. MV. S'io credeſſi che uoi di queſta openione foſſe, ui racconterei un numero grande di ualoroſe donne, c'hanno la uirtu fauorito, & donato abundantiffimamente a huomini letterati. Ma non tutti coloro che imbrattano le carte, meritano il titolo di uirtuoſi & di

letterati. Perche se le dōne naturalmente piu giudicio-
se, che gli huomini non sono, non donano a simil ciurma
di adulatori & di persone uili; elle in cio sauissimamen-
te adoperano: onde i lamenti di quei tali son uani. LV.
Et non si pensi alcuno, che queste siano fauole finte da
me, per piacere alle femine: potendosi cio che ne dico
io, manifestamente per ogniuno uedere. Se elleno adun-
que non consumano il proprio, ne usurpano le altrui,
ma le sostanze loro spendono accortamente ne bisogni,
come ui sarà mai ragion da dubitare, che nella uirtu del-
la liberalità, non auanzino gli huomini di grandissima
lunga? Non debbo io dire, con quanta giustitia sogliano
compartire e i comodi & gli incomodi nelle famiglie?
Ma perche lo dirò io, comprendendosi chiaramente dal-
la concordia che ueggiamo nelle case di alcune uedonnel-
le, laquale si lungamente conseruar non si potrebbe, se
con giustitia le cose non si amministraessero. Ma per-
cioche la uera giustitia non si diparte dalla carità; la
Donna, che di gran lunga è piu cariteuole, consequente-
mente è piu giusta anchora. Et noi sogliamo dire, che
Iddio è giustissimo; perche di tutti i beni è datore.

MV. In questa openione scriuendo M. Tullio dice,
che la liberalità è parte della giustitia. P. F. S'io non
ui conoscessi hauere in odio udir ragionare delle uirtù de
gli huomini, io ui potrei dire molti piu effempi di cio ri-
trouati in noi altri: & di piu ui direi, che quante cor-
tesie usaron mai le donne, son nulla poste a paragone
della liberalità d'un solo Alessandro, & d'alcuni altri
pochi, che ui saprei ricordare. LV. Breuemente ri-
spondo, & dico: ch'io non chiamerò mai liberali L. Sit-

LIBRO

mai professione di phisionomista, ond'io debba conoscere l'intentione altrui. Ma per quelch'io posso far congettura, non è da credere, che tutti non siate seruitori & affettionati alle Donne. VIO. Di uero, che così si deurebbe fare giudicio di ciascuno, il quale habbia uolto d'huomo: ma non è già così, come uoi ui credete; perchè molti di quegli huomini ueramente ingrati sono, iquali fanno professione di seruir Donne & di cauallevia; & nel secreto del cor loro l'odiano a morte; come n'è alla presenza alcuno, che si sta cheto, quasi che non fosse desso; & ben m'ode, & intende. PHI. Già non sono io tale, Signora, perchè io non dica nulla. VIO. Et chi u'accusa hora, se non la coscienza uostra; laquale u'ha fatto hora rispondere, senza ch'alcuno ui domandasse, ne hauesse tal scpetto di uoi. LV. Signor Conte Philippo, bene è qui chi ui conosce a pieno: & se fosse lecito dire il uero, uoi non sareste incolpato a torto. PHI. Io non credo essere tenuto per nemico delle donne, & massimamente da queste che qui sono. Che se bene uoi altri inuidiosi mi uoleste apporre questo falso, non però temo delle calornie uostre, maggiormente hauendo io giudici non sospetti. LV. Apunto quando a loro stesse darne sentenza, son certo che uoi n'andreste condannato alla prima. PHI. Voi altri huomini dotti & eloquenti, per saper ben fauellare & lusingare con dolci & ornate paroline le donne, ui persuadete hauer la gratia loro. Ma credetelo a me, uoi ui sete molto lontani; perchè elle uogliono altro che parole, sì come quelle che sauiissime in questo almeno, hanno piu cari i fatti. VIO. Eccoci alle uillanie & alle ingiurie, sen-

za esser prouocati a cio: gran cosa che questi professori d'arme prezzin si poso le Donne; & uogliono poi ch'elle corran dietro per brauura piu che per altro.

PHI. Io Signora, amo & prezzo le Donne, quanto si conuiene a huomo. Ma questi altri Signori philosophi mostrano bene sapere alquanto piu della uirtu delle Donne, ma troppo l'amano, mal conoscendo se stessi e'l ualor loro; iquali non deurebbono però tanto essaltar le donne & abbassar loro medesimi, che uenissero a preporre falsamente le Donne agli huomini. MV. Quasi che gran dubbio sia, ch'elle da molto piu in tutte le cose non siano che noi non siamo. PHI. Vdite Donne un de uostri nimici, che con finte carezze cerca d'ingannarui. MV. Nimico delle Donne siete uoi, che non uolete acquetarui al uero: & non credete che elle uagliano piu che gli huomini. Et se pure fra uoi stesso ne sete chiaro, u'ingorgete non crederlo per inuidia c'hauete al ualor loro. PHI. Quando io fossi dinanzi a tribunal competente & giudici non sospetti, forse ui farei conoscere il contrario: ma io son contento cederui qui per molti rispetti, & massimamente per non offendere la Signora Violante in casa sua. VIO. Me non ingiuriate uoi punto a dir le ragion uostre, se non in quanto pure offendete uoi stesso abbracciando si maluagia opinione. PHI. Io son certissimo di non ui far dispiacere alcuno: perche fra le molte uirtu c'hauete, onde sete degna di riuerenza, questa n'è una che uoi uolete male a gli adulatori, si come qsti signori sono, iquali fingono di uoler preporre l'eccellenza della dōna all'huomo qui alla presenza uostra & di queste altre Signore; e in

assenza poi fannosi besse di tutte uoi, e leuano i brani del fatto uostro: e so che ui diletta d'ascoltare anzi il uero a danno uostro, che la menzogna che ui lodasse. Senza che uoi medesima, per quel che gia mi ricorda ha uerui udito dire, ha uete oppenione, che ogni Donna per sua natura sia uera serua dell'huomo; soggiungendo che in questa tale uostra seruitù è posto tutto il bene e la felicità uostra. L V. Lasciamo andare quel che per sua natural modestia la Signora Violante habbia talhora mostrato di tenere, forse per non dispiacere a uoi altri troppo desiderosi delle proprie lodi; e uegnamo al punto della uerità nõ per auanti intesa o conosciuta da ogniuno, e molto meno da uoi, se così credete, come mostrate di tenere. Io ui uoglio prouare, se da questa nobilissima compagnia mi sarà dato benigna udiienza; di che ne la prego molto, che le Donne per lo piu sono di maggiore eccellenza, che gli huomini non sono. Et uoglio che per sua cortesia il Signor Mutio ui conceda una uolta l'ufficio e luogo suo, ilquale è di lodare e difendere le donne, come egli troppo ben sa fare. Et sarà contento perdonarmi, se io gli farò questa ingiuria di presente, per oppormi alle calonnie uostre, e per mostrarui il uero. M V. L'ufficio e'l luogo non è meno uostro che mio; e ogni uolta che lodate e difendete le Donne, sempre fate il debito uostro. Perché a me non fate ingiuria alcuna: che anzi ho caro d'udirui, che ragionare io, sì come quello, che in questo assai meno di gran lunga mi conosco ualere, che nell'altro non faccio. Accingeteui dunque animosamente a sì nobile impresa: e dove e quando haurete bisogno

*d'aiuto, che non credo che debba auenir mai: io quel po-
so ch'io so & posso u'offero tutto & dono in seruigio
delle Donne. PHI. Dunque io solo & ignorante haurò
da disputare con due et tanto letterati huomini? ma che
dico io con due? anzi con tutta questa brigata, laquale
di gia mi par uedere congiuratami contra, & apparec-
chiata ogni qualità d'armi per offendermi, nò altramen-
te che s'io mi fossi un nuouo Orfeo? Gia non piaccia
a Dio, che così folle & temerario mi faccia reputare,
ch'io ardisca oppormi disarmato & solo, a tanti & così
pronti & bene armati guerrieri. Però sia meglio ch'es-
sendo anchora intiero et saluo l'honor mio, io mi ritrag-
ga in sicuro: & entri in mezo chi uuele al pericolo
di questa sì ostinata battaglia. V I O. Non habbiate
paura, Signor Conte Philippo, che in questa mischia non
ha da correr sangue, oltra che si animoso & ualente uè
ueggio, ch'io so che non temerete l'incontro di nessuno.
Non dubitate dunque d'apparecchiarui alla difesa, e ad
offendere anchora con quelle armi che so-c'hauete alla
mano. PHI. Quando la uostra giustitia m'assicuri il
campo, ragionando come soldato, e mi da il core d'entra-
re coraggiosamente in isteccato: anchora che io douessi
ragioneuolmente dubitare che uoi siate per dar fauore
all'auersario mio, combattendo egli la querela uostra.
Nondimeno io ui conosco tanto amare il uero & l'ira-
ragione; che non comporterete che mi sia fatta ingiuria.
Entri dunque il Signor Lucio solo: che il debito non
uole ch'io combatta a un tempo con due guerrieri. M V.
Io per me ho carissimo d'ascoltare: & u'assicuro di la-
sciarui un nimico solo, ma bene armato & forte: talche*

LIBRO

non fia poco a poterui difendere da lui, non che dobbiate hauere speranza di atterrarlo & uincerlo. L V. Dunque m'abbandonate uoi, Signor Mutio, in cosi gran bisogno & estremo pericolo? Sallo Iddio s'io mi fossi posto a tale impresa senza speranza dell'aiuto uostro. Ma se ben uoi mi mancate gia non mi mancherà l'aiuto & el fauore di queste saue & ualorose Donne; lequali di lontano almeno mi daranno animo, & farannomi ardito, difendendo io la causa loro. Dellaqual cosa quantunque molti inanzi di me n'habbiano ragionato, non però l'hanno trattato, come se uera la credessero; si come io spero di douer fare. Quelli ne scrissero & ragionarono per cagione di trastullo & di diporto, uolendo far conoscere al mondo l'acutezza de gli intelletti loro, nel potere copiosamente trattar cosa, al giudicio loro humile & abietta; non altramente che gia si facessero coloro, iquali le lodi della Mosca, della Quartana, dell'esser Caluo, & della ingiustitia scrissero; & a tempi nostri la peste, gli orinali, & le anguille. Io ueramente non per mostrar sottigliezza d'ingegno, che in me non è; ne per uia di giuoco, benche principalmente siamo qui ragunati per cagion di diporto; ma sol per disiderio di ritrouare & ritrouata dimostrare la uerità, cosa molto conuenueuole et debita alla professione mia, farò uedere piu chiaro assai che'l sole, cio che si longamente n'è stato celato, o per meglio dire coperto dalla malitia e inuidia de gli huomini; & cio fia, che'l sesso femminile sia di maggior nobiltà, eccellenza, & perfettione, che non è il maschile. Ma perche non ho io hora l'eloquenza di tutti i piu famosi oratori antichi & mo-

derni? o perche non mi siede hora quella Pitho dea della persuasione, sulle labra? benchè hauendo io a parlare di cosa tanto appartenente alle donne ragionerò semplicemente, per esser meglio inteso da loro: e in tre modi mostrerò l'intention mia. primamente de gli instrumenti dell'anima, iquali senza dubbio alcuno sono nelle donne piu che ne gli huomini eccellenti; poi dalle operationi, lequali derivano dalla ragione; Vltimamente dal testimonio de gli huomini istessi, poi ch'eglino non pur conoscono, ma confessano anchora d'essere alle femine inferiori. Però uolendo io con philosophiche ragioni decidere & prouare la presente quistione, necessario è che io usi parole a i Philosophi & proprie & famigliari, non gonfie, ne abbellite secondo il costume de gli oratori, mentre essi uogliono o difendere causa ingiusta, o persuadere al popolo quel che in se non è honesto. Et piu tosto attenderò al dire la uerità, che al modo come ella dir si debba: ne anco seguirò l'usanza d'alcuni, iquali proponendo prima gli argomenti de gli auersari loro, quegli s'ingegnano inanzi ogni altra cosa di gittare a terra; & poi si come il meglio possono & fanno fondato & stabiliscono le lor ragioni. Perciochè che io ueggio ben, che non sono nelle scuole tra Philosophi & studenti, ma nelle camere fra persone quantunque nobilissime, nondimeno poco essercitate ne gli studi & fra le dispute. Conciosia che per quello, che fin qui m'è paruto uedere, il maggiore auersario delle donne non s'è mostrato anchora del mio Signor Pierfrancesco: anzi nessuno altro s'ha fatto conoscere fin' hora, ne credo che per l'auenire scoprire se ne debba. Per-

LIBRO

che hauendo io da combattere con si debol nimico, come io lo reputo in questo, oltra ch'io studierò sempre di esser breue, assai mi credo douer fare semplicemente trattando la causa delle donne, & le loro perfette lodi nudamente manifestando: la onde poi chiaro si potra uedere false essere tutte le obiettoni, che il uulgo loro oppone. P.F. Io sono entrato per amor uostro in un gran sospetto: perche uoi ten sapete, che chi ama molto, teme assai: onde amandoui io infinitamente per le uirtu uostre, dubito che altri perauentura non si creda, che uo' siate percio fatto nimico al sesso uirile: o uero che scemando la nobilissima conditione de gli huomini, col biasmo altrui, anzi pure il uostro proprio non ui uogliate procacciar gloria & honore. LV. Io nõ mi diffido però, che l'uno & l'altro tosto non ui paia falso, se uorrete por mente alle cose, lequali io m'apparecchio a dirui, quanto potrò piu breuemente. Ben ui ringratio dell'amore, che mi portate, loquale ui fa sospetto hauere anchora, la doue non ui bisogna temere: ilche è segno d'animo amantissimo. Ma io darò talmente le debite lodi alle donne, & in si fatto modo concederò loro i meritati & conuenevoli honori, che non però gli huomini (quegli intendo, che sono degni d'esser chiamati huomini) rimarranno di me ne del mio dire mal sodisfatti. Et tale, piacendo a Dio, sarà l'incominciamento del mio saldo proposito. V IO. Di gratia, Signor Lucio, hauendo uoi a lodar le donne, siate contento ragionare di maniera, che le donne u'intendano, ciò è con parole chiare & conuenienti al luogo & alla materia. Percioche questi Signori nostri nimici troppo haureb=

bono caro che nessuna di noi intendesse ne potesse imparare gli honori, che uoi sete per darci, si perche l'odio che naturalmente essi ci portano, non lo comporta; si ancho perche non hanno caro, che noi gli impariamo, per poterci sempre ad ogni uoglia loro tenerci basse e abiette. Et quando pure usaste parole graui e termini esquisiti, rendeteui sicuro, che ne io ne queste altre gentildonne non ue ne terremo uno obligo al mondo, come se non haueste ragionato; anzi ue ne uorremo male di questo tempo, che ci hauerete fatto logorare in dar no; che noi piu piaceuolmente hauremmo forse speso o danzando, o qualche honesto giuoco, si come s'usa la doue Donne sono, facendo. LV. Hauendoui promesso di parlar senza ornamento e senza cerimonie, mi sforzerò di farmiui intendere da tutte. Et quando pure la materia di ch'io parlo, mi sforzasse usare qualche uocabolo abstruso o aspro, non uisia graue domandarmene la dichiarazione; perch'io haurò molto caro di sodisfar uoi, prendendosi questa fatica per debito, e per amor uostro. P.F. Bastaua dire, per piacere alle Donne, ch'affai era chiaro che cio si faceua per amore: perche quel debito u'è stato, a mio giudicio, poco men che fouerchio. LV. A uoi non tocca giudicare sopra cio ne dar sentenza. basta che doue ui sentite offeso, u'è dato luogo di richiamarui, e di usar le uostre ragioni. VIO. Non prolungate piu il uostro principio. LV. Essendo cosa certa, che tutta la uirtu cosi de gli huomini, come ancho delle Donne, consiste nell'animo e nel corpo, uedesi chiaramente gli animi loro esser fatti dalla natura egualmente perfetti: talche naturalmète par-

lando, fra l'animo della Donna & quel dell'huomo, non si conosce differenza alcuna. P.F. Aristotile uostro non è già di questo parere: ilqual tiene, che le femine siano poco differenti dalle bestie: & Maometto non uolle che le donne haueſſero anima: & che morendo auenisse di loro quello apunto che de gli altri animali senza ragione auiene; cioè che l'anima loro moia insieme col corpo. LV. Ad Aristotile di qui a un poco risponderò io; & lo farò mutare d'oppenione. Di Maometto non è da curar poco ne molto: perch'egli mette tante altre sciocchezze in quel suo Alcorano; che non è marauiglia s'aggiunſe questa al cumulo dell'altre. Et so che uoi, benchè me l'abbiate allegato, non tenete con lui: che sarebbe impietà credere simil cosa d'un gentile huomo ſauio, come uoi ſete. Non toccherò qui, come impertinente, quella sottile diſputatione, & da Theologi Parrigini tanto sottilmente uentilata, cioè, se l'anima di GIESV CHRISTO Saluator nostro, fosse piu perfetta di quella di Giuda Scariotto; la qual cosa molti ostinatamente difendono. Se fra le Donne & gli huomini adunque uì ſara differenza alcuna di eccellenza o di perfettione, ella non diriuerà dall'animo, ilquale in tutti è una medesima cosa; ma solo dalle operationi, le quali deriuano da gli instrumenti del corpo. La onde quanto piu perfetti ſaranno detti instrumenti, ſempre tanto migliori diremo che ſiano le operationi. VIO. I predicatori ſu i pergami ſogliono a noi Donnicciuole proporre qualche eſſempio, per darci meglio à intendere quello, di ch'eſi ragionano. però tenete queſto ſtile anchor uoi, ſe non uolete che ſi domandiamo poco ſodisfatte da

fate da noi. L.V. io son contento: et ecco ch'io ui propongo uno effempio. Sono qui due scrittori eccellenti, egualmente nell'arte dello scriuere perfetti, non crederemo noi, che ragioneuolmente debba meglio scriuere quel di lor due che haurà miglior penna? V.I.O. Colui che ha piu eccellenti instrumenti, uersimile è, che meglio efferciti l'arte sua. L.V. Così anchora, quando ci fosse domandato, quale di due piu eccellente sia, la Donna o l'huomo? questa domanda sarebbe ne piu ne meno, come se ci fosse chiesto, chi di loro habbia migliori instrumenti; per mezo de i quali si possono effequire le attioni dell'animo. P.F. Io non hauend'auertito nel uostro ragionamento, che uoi proponete sempre le Donne a gli huomini: doue mi par uedere che uoi mi fate ingiuria: et io non posso star cheto, essendo qui come procuratore et difensore de gli huomini, acio che col mio silentio non uenissi a pregiudicare alle ragioni de principali miei. Però mentre che pende anchora la lite fra noi, non mi si faccia così graue torto. Altramente ad ogni passo sarò per interporre una appellatione, et chiamerommi aggrauato. L.V. Io non intendo di disputar lite hora; perche io l'ho gia per decisa et terminata: et la sentenza è gia passata in giudicato: però non hauete uoi onde dolerui a ragione. Et se pure ui pare essere aggrauato, per rendere par pari, usate anchora uoi di proporre gli huomini, doue ui torna bene: et saremo eguali. Perche la differēza nostra non consiste nel credere di noi due soli. Et Dio uoleffe che come uoi dite, haueste uoi il mandato de gli huomini; acioche hauendo a uincere io, come son certo di douet

vincere, noi perdeste la causa de gli huomini: onde per l'auenire essi haueſſero a rimanerſi della tirannia, la quale ingiuſtamente per tanto tempo s'hanno uendicata ſopra le pauere Donne. Ma per tornare al mio primo lauoro; ogni uolta ch'io ui moſtrerò, che le Donne generalmente poſſeggano migliori ſtrumenti, non ſara egli di neceſſità, che gli huomini ſi confeſino uinti, & di perfettione cedano il primo luogo alle Donne? P. F. Forſe che cio potrebbe parere, che baſtaſſe a chi non ſapeſſe addurre coſa alcuna all'incontro: ma io ſon d'opinionone che non coſi di leggiero, ne ſenza ſangue habbiate a rimanere ſuperiore di queſto abbattimento.

L V. Gli ſtrumenti dell'animo ſono di due maniere a alcuni ſono chiamati ſemplici, & alcuni organici. Semplici ſono gli ſpiriti; & organici le membra del corpo. Ora io uo piu inanzi, & dico, che tutto il corpo, il quale noi ſiamo uſati di chiamare organo dell'anima, o uero organico ſtrumento, ſi puo conſiderare anch'egli in due modi; o per la figura iſteſſa, o per la ſua complexione, biſogna adunque, che dalla uarietà delle ſopradette coſe naſca tutta la differēza, laquale eſſere ſi uede nelle operationi & de gli huomini, & delle Donne: ſi come anco dalla detta uarietà procede, che alcuni piu ſauu, & ſimilmente piu ſtolti ſiano. Io per hora non fauellerò punto di queſta differenza, ma ſolo di quella, laquale fra queſti due ſeſſi ſi truoua; accioche chiaramente poſſiate uedere, quale di lor due meritamēte preferito eſſer debba. V I O. Io dubito molto, che queſto uoſtro ragionamento non ci rieſca troppo oſcuro, coſi ſottili e ingenioſe ſono quelle coſe, che trattate: lequali benche

di Donne trattino, non però cose da ingegni Donneſchi ſono . M V . La materia preſente ricerca queſte, e maggiori ſottilità: però non u'incresca udire; che nel proceſſo del ſuo ragionare, egli ſcèderà bene a coſe più chiare e piaceuoli: ſi che le Donne anchora n'hauranno la parte loro. PHI. Pensate quel, che deurà parerme a me, poi che le lode, che gli date, uengono a nota alle Donne iſteſſe; e non poſſono hauer patientia d'auſcoltarle. M V. Egli non ui uerrà fatto, Signor Conte Philipppo, il diſegno uoſtro con l'interromperlo ſi ſpeſſe hor uno hor' altro: che le Donne hauranno cariffimo d'udirlo fauellare, e alla fine glie ne hauranno obligo. Però ſeguiti. LV. Et concioſia coſa che fauellando noi della figura delle membra, non ui ſi troui diſcrepanzia alcuna, laquale manifeſtar ci poſſa, qual ſeſſo habbia in ſe maggiore eccellenza; ueggendoli del continuo capi di figura buona e cattua: di maniera che da neſſuna uiril figura non ſi potrà mai raccorre, ſe le Donne, o gli huomini ſiano ſuperiori. Io non ho mai ritrouato alcuno, che argomentar uoleſſe perfeſſione, perciocchè il capo dell'huomo haueſſe amendue le tempie ſchiaſciate, e compreſſe, e quel della Donna foſſe rotondo, e talhora acuto. La onde ogniuno ſuol fare queſto argomento, perche la compleſſione dell'huomo è calida e fredda, e quella della Donna fredda e humida. Volendo io adunque, che il corpo organico ſia inſtrumento dell'animo, e che in due modi conſiderar ſi poſſa, cio è, quanto alla figura, e etiandio quanto alla temperatura; io u'ho già dimoſtrato, che quanto alla figura, non u'è differenza alcuna. Reſtami hora da conſiderare,

se per auentura fosse difformita nella complessione. P.F. Voi uorrete anco negare le cose manifeste. al senso, cio è, che nella figura dell'huomo & della Donna non sia differenza; noi mostrate ben d'hauer ueduto poche femine ignude, se cosi credete. V IO. Che non si passi i termini dell'honesto. LV. Et però lasciando di rispondere alle burle del Signor Pierfrancesco, dico; che quattro sono le temperature de corpi humani, benchè molti n'habbiano posto noue; ma questo per hora non m'importa nulla: lequali denominate sono dalla colera, dal sangue, dal flegma, & dalla maninconia. Et quātunque queste complessioni siano comuni così a i maschi, come alle nostre Femine; ritrouandosi ciascuno complessionato in modo, che in alcuni signoreggia il sangue, in alcuni padroneggi la colera, in altri predomini il flegma, & in altri preuaglia la maninconia; pur fu sempre parere de piu sani, che la temperatura calda & secca agli huomini conuenisse, & la complession flegmatica fosse propria delle donne. Et benchè da questa openione discordasse Hippocrate, io non uoglio però che l'auttorità di così grande huomo in questo mi fauorisca punto; ma sempre intendo d'approuar per uere le openioni de sai. P.F. Questa uostra disputa di complessioni & d'humori parmi tōtana molto dalla profেশion uostra di leggi & di ragione: nellaquale oltre che non so come sarete ben creduto, non hauendo a giudicare il calzolaio piu la che la pianella, si come è in prouerbio; dubito ch'ella non faccia anco assai poco & male al proposito uostro: perche in seruigio di uoi, che pur mi sete amico, anchora che di diuerso parere; u'ho quasi che com=

passione, ueggendoui consumar tempo indarno: ilche forse non fareste quando uoleste lasciar le cime de gli alberi, & discendere un poco piu basso, per farui meglio intendere non pure a me, che huomo naturale & rozo sono, ma a queste Signore anchora, che pur Dōne sono: lequali parmi uedere chē stiano appiccate per la gola: non osando imporui silentio, perche pure ui sete uantato combatter in difesa loro: ne anco conoscono bene la qualità dell'armi, c'hauete prese in mano. L V. Tosto uedrete, se questo mio discorso da medico sarà a proposito o no: & s'io haurò hauuto tempo oltra lo studio delle leggi imparare anchora alcuna altra cosa, che mi torni ad honore. Perche non uoglio ringratiare cote sta uostra finta carità: ueggendo che ella ui fa parlare, perche io non continui, o mi scordi, maggiormente essendo io qui uenuto sprouisto: che assar mi deurebbe scusare. Et so che queste gentildonne la loro molta cortesia & gentilezza, non pure hora ch'io ragiono in difesa di esse, ma quando io fauellassi di ciascuna altra, bē che impertinente materia, degnerebbono benignamente ascoltar mi. Ilche non mostrate già uoi di fare, si impatiente sete: anchora ch'io u'habbia scusato, per l'istituto uostro, tanto lontano da medicine & empiastri. Ma non u'incresca ascoltar mi, senon per mio rispetto: che ben so di non meritare tanto fauore, che un par uostro m'ascolti; almeno per amore di questa ualorosa compagnia: laquale meco insieme ue ne prega, benché potesse comadarui. P.F. Et io ne son molto ben contento et per merito uostro, & per rispetto loro: accioche elle, si come quelle che mezzo adirate son meco, non facesse-

Il mio maestro mi soleua auertire , ch'a uoler fare gli auditori attenti , si debbe promettere ragionar loro di cose nuoue & grandi. LV. Signore, uoi u'hauete ben conseruato nella memoria i precetti dell'arte del dire. Vogliono i saui phisici, & tengono per cosa molto chiara, che le temperature calde & secche generino appetiti piu ardenti, & uoglie piu di qualunque altra temperatura infiammate & accese. Or di questi appetiti, che commouere sogliono i sensi, & ueggonsi essere capitalissimi nimici della ragione, cercando tirannescamente di sottoporla all'imperio loro, sara il ragionamento mio. Io non penso che a'cuno cosi fuor del senno si possa ritrouare, che ardisca affermare essere buona la moltitudine de gli appetiti: ma crederò ben, che ogniuno apertamente confessi, che mala cosa sia. Però consideriamo un poco quale di queste due cose sia piu eccellente & migliore. la bonta de gli spiriti, laquale nasce dalla cōplezione calda & secca, o la malitia & gran quantità de gli appetiti: & cio tãto sara ne piu ne meno, come se si ricercasse, quale sia piu, il bene, o il male, che in se cōtiene questa tal cōplezione. Et accio che q̃sto meglio si conosca, & parimente di necessità che si rifugga alla bilancia dei sensi: laqual parmi la piu certa misura che imaginare si possa. Contemplinsi un poco tutti gli huomini, che di tal modo qualificati sono; contemplinsi dico sani, ricchi, e in dignità & grandezza posti, & chiaramente uedrafi quanto poco si diano alla uirtù & alla cognitione delle honeste arti. P.F. Voi ui fate troppo da lungi a uoler prouare l'intention uostra: perche di questi tali molti si dāno anchora a gli studi & alle buon

ne lettere; & forse maggiore è il numero di questi che de gli altri. LV. Chiaro è che il seruore di questa complessione gli fa disordinati e intemperanti . Se dunque per lo piu , questi si danno a i diletti & piaceri carnali; ch'all'opere lodate & uirtuose, non sara mai da dubitare , che tal qualità non habbia in se piu di male che di bene, specialmente mostrandogli la ragione essere la uia della uirtu solamente da seguitare . Veramente è cosa manifesta & chiara, che in simili qualità l'appetito signoreggia la ragione , e in ogni modo cerca farsela soggetta; & soggiogato che se l'habbia ne diuenta tiranno ; & insieme con lo spirito di quella temperatura, che naturalmente ottimo si suol uedere , faccia & produca pessime operationi . Per laqual cosa facendo maggior danno in cotal temperatura la prontezza & ardor de gli appetiti, che non fa utile la bonta de gli spiriti ; denrassi per lo contrario meritamente dire , che la complession flegmatica a questa dirittamente opposta sia : laquale , si come tutti confessano , contiene in se & pochi & molto debili appetiti, benché per contrapeso anchora habbia spiriti men perfetti . Et si come nella calda complessione maggior detrimento si uede nella prontezza de gli appetiti , che utilità nella perfettione de gli spiriti : cosi in quest'altra fredda la poca quantità de gli appetiti, che non sara detrimento nella tarda prontezza de gli spiriti. Questo medesimo anchora con una altra gagliardissima ragione ui confermo . Tutti i sauui confessano essere naturalmente ne gli huomini & nelle donne gli animi , come gia piu uolte u'ho detto , egualmente perfetti; & quella complessione, nellaquale

LIBRO

predomina la colera, & laquale io u'ho detto, & è chiaro, essere propria de gli huomini, essere grandemente inclinata a gli appetiti: la onde quella delle donne, per essere flegmatica, ha gli appetiti & debili & pochi. Perche senza dubbio alcuno ne segue, che la ragione habbia maggior uigore & possanza nelle donne, che ne gli huomini: oltre che essendo in amendue l'anima cō eguali uirtù perfetta, chiara cosa parer deue a chi sanamente guardar uuole, che nelle femine sia il nimico di maggiore impotentia, essendo in quelle minor copia di appetiti. Et se generalmente parlando gli huomini in fino dalla fanciullezza ubidienti sono a i sensi, & contumaci alla ragione; come potemo mai sperare di uendergli giunti alla uecchiezza di tal seruitù liberi? P.F. Vedesi tutto di per proua coloro, che disordinati fanciulli & giouani sono stati, quando diuentan uecchi farsi regolati & continenti. M.V. Trouasi per ordinario che gli huomini diuentano costumati & buoni, quando il uitio abandona loro, & non essi il uitio: perche si come il primo è solito, così il secondo è tanto difficile, che tien quasi dell'impossibile. L.V. Et massimamente perche da quella usanza, che fatto hāno di seruire a gli strani desiderij, nasce & generasi in loro un certo habito maligno: ilquale accompagnandosi & facendo lega cō gli usati appetiti, troppo crudel nimico della ragione diuenta. Certo è, che se l'huomo nel primiero assalto con un sol uitio combattendo, si facilmente s'arrende, & si lascia far prigionie, ch'egli ragioneuolmente non potrà hauere speranza di potersi liberare da due potentissimi tiranni, sì come sono l'appetito & l'animo

corrotto fatto compagno di esso . E' similmente chiaro, che la maggior parte de gli huomini (& dicendo io maggior parte sene fa una regola ferma , dalla quale se ne leuano alcune ma poche fallentie) non solamente mai non raffrena gli appetiti, ma piu tosto con ogni studio si sforza & si diletta di aumentargli, & di farsi lo ro tuttauia piu schiauo & piu soggetto . Però essendo il senso grandissimo auersario & nimico della ragione, rade uolte auerrà ch'ella preualere possa in colui , che si gli fa ubidente . P. F. Mi negherete uoi , che quegli huomini, iquali per la loro calda temperatura naturalmente sono a i uitij inclinati, mettendo il freno alle strane uoglie, & ubidenti alla ragione diuentando, non si facciano sopra tutti gli altri eccellenti , o maschi o femine che siano ? L V . Questi tali in picciolissimo numero essendo, non possono perciò fare che la mia conclusione uerissima non sia . Di questa qualità fu Socrate, alquale furono apposti molti uitij & difetti da Zopiro, ilquale faceua professione di conoscere la natura di ciascuno dalla phisionomia, cio è dalla forma & lineamenti del uolto: perche egli ne fu beffato da tutti coloro ch' erano quìui presenti , perche pur essi sapeuano, che Socrate non era infame di quei peccati: ma Socrate lo confolò tutto , affermando che ueramente quei segni erano in lui da natura , ma ch'esso gli haueua cacciato con la ragione . La onde affermerò io sempre costantemente, le donne per lo piu seguitar l'intelletto & la ragione, & gli huomini il senso e i loro dishonesti appetiti . A questa ragione ue n'aggiungo un'altra, non meno possente; per laquale mostrerò la complession calda &

LIBRO

secca hauere non so che d'imperfettione : perche essen-
do ella calda, maggior bisogno anchora ha di nutrimen-
to : & quanto piu copioso sara il nutrimento , tanto ne
risultera maggior abondanza de uapori ; iquali, salen-
do poi (come è il costume loro) al ceruello, & a i luo-
ghi superiori, & rimescolandosi con gli spiriti , di gra-
uissimo impedimento sono , & guastano i buoni instro-
menti dell'animo . Et questo per esperienza & con fa-
cilità si comprende,perche dopo il mangiare non siamo
tanto ben disposti ne alle faccende,ne alle contemplatio-
ni dello intelletto, quanto erauamo inanzi che pigliassi-
mo il cibo. Benche adunque questa uiril complessione ge-
neri migliori spiriti, che non produce la femminile , ella
però crea molti piu uapori : non richiedendo la tempe-
ratura fredda tanto cibo, ne tanto beueraggio per soste-
gno suo . Et cio tutto'l giorno ueggiamo nelle donne ,
che di sì poco pasto sono. PHI. Meglio haureste det-
to, che ci paiono: percioche elle , che mangiano sempre,
mai non hanno fame. VIO. Lingua presta al dir ma-
le. P. F. La uerità non sara mai tenuta male . M V.
Lasciatelo dire, Signora: che il suo dire in questo è d'as-
sai poca auttorità , militando il uero & la ragione per
noi. L V. Imperò conchiudiamo , che la complessione
calda & secca , bench'ella habbia in se questo di bene,
ch'ella sia produttrice de migliori spiriti , habbia pe-
rò seco due grandi mali, & possenti a impedire la ra-
gione, & soggiogarla in modo, ch'ella sforzata sia a tor-
cersi bruttamēte dal diritto sentiero della uirtù: i mali
sono questi, uehementia d'appetiti, & abondanza di ua-
pori ; iquali di neceffità sorgono dal molto mangiare ,

Et inmoderato bere . Ora non si ritrouando ne l'una l'altro di questi due mali nelle donne , ne seguirà questa chiara conclusione ; che in quanto si appartiene a gli instrumenti dell'animo , le femine molto piu temperate che i maschi siano : Et cio non è altro che dire , se non che le femine seguano solo quel che la ragione Et l'intelletto loro dimostrano ; Et gli huomini uadano dietro a cio che il senso Et l'appetito li mette auanti . Ne quest'altro anchora mi passerò di leggiero ; che la complession sanguigna , cio è calda Et humida , laquale anzi a gli huomini , che alle donne appartiene , poca dignità lor rechi . Conciosia che per il testimonio d'Hippocrate questa tal complessione fa gli huomini Et pazzi Et troppo pronti al riso . P.F. Voi hauete conchiu- so , non so in che modo , che la complessione calda Et secca sia propria de gli huomini , Et parimente la temperatura calda Et humida sia loro cōueniēte ; Et n'hauete fatto certa regola , come se non fosse chi di cio dubitasse , e ogniuno l'hauesse per uangelo . Pure chi ue lo hauesse negato , u'haurebbe dato fatica , Et forse gran fatica di prouarlo . Io non son loico : però non mi metto a disputarla con esso uoi : pur ui dico , che delle donne anchora possono molte hauere complessione simile a quella de gli huomini , Et consequentemente patir quei tanti difetti , iquali uoi tanto assolutamēte , Et fuor di ragione tutti imputate a gli huomini . Onde non sia se non bene , ch'essendo uoi giurista , tegniate la bilācia in mano , Et a ciascuno diate quel ch'è suo . L V. S'io hauesi aggrauato gli huomini di souerchio , allhora si che uoi haureste qualche ragion di dolerui ; ma infino ad hora non

m'hauete udito biasimar gli huomini, ne anco lodare le donne. P. F. *Quasi che le comparationi non siano tutte odiose.* L. V. Et pure me le bisogna adoperare: scu-
satemi dunque per l'impresa c'ho alle mani. Certo è,
che quando noi diciamo l'appetito signoreggiar ne gli
huomini, egli è ne piu ne meno, come se noi dicessimo,
che ne gli huomini signoreggiasse uno acerbo nimico
della ragione, & una troppo bestial passione. Accostan-
dosi dunque gli huomini assai piu che le donne non fan-
no alla natura delle bestie, chi sarà colui tanto ignorate,
ilquale liberamente non confessi le donne essere molto
piu de gli huomini perfette? Certo ch'io mi creda nes-
suno, saluo chi piu che irragionevole non fosse: tal che,
egli la forza & la potenza della ragione non potesse
intendere. Vdito hauete nobilissimi auditori, la diffe-
renza de gli instrumenti dell'animo, cosi de gli huomini,
come delle donne: hora ui parlerò delle operationi, oue-
ro attioni, come gia fin da principio u'ho promesso par-
lare, nella seconda mia propositione. Dico adunque, che
non essendo le ragioni di ualore alcuno, quantunque ac-
ute, & ingeniose paiano; s'elle fanno contesa al senso, et
alla esperienza, giudico ben fatto che si discenda al sen-
so, & a quelle cose, che di continuo ci sono inanzi a gli
occhi: quantunque l'inuechiata opinione, che le donne
di gran lunga siano a gli huomini inferiori, non ci lasci
cosi facilmente conoscere, & abbracciare il uero. Per
questa cagione, intendo io particolarmente dimostrarui
le operationi delle uirtu, & farui uedere, che le donne
sono in diuerse uirtu molto piu di noi eccellenti. P. F.
E in tutti i uirtij anchora sono superiori a gli huomini.

VIO. Non l'interrompete, inuidioso. L V. Et cosi non fara dubbio alcuno, che nelle femine la ragione non sia piu gagliarda all'operare. Et per far principio dalla fortetza, laquale specialmente gli huomini si uogliono usurpare; dicoui che se della fortetza del corpo, con laquale tirannescamente noi ci sottomettemmo le donne, uogliamo ragionare; ella non ha in se tanto di dignità ne di lode, che percio chiunque piu ne partecipa, debba essere estimato piu nobile. Percio che con questa ragione si uerrebbe tosto a conchiudere, che i buoi e i caualli, per essere piu forti & piu robusti, fossero anchora piu nobili, che gli huomini non sono. Ma se uogliamo intendere di quella uera fortetza, ch'appresso Aristotele tiene il primo luogo fra le uirtu morali; certa cosa è, che cosi rari son gli huomini forti, che non che in fortetza preferire si possono alle donne, ma non meritano pure d'essere chiamati ne huomini ne forti. PHIL. Miseri & infelici huomini, a che mani siete hoggi uoi condotti. Et che non puo il desiderio di piacere, & l'adulatione ne gli huomini sau anchora, iquali si lasciano ridurre ad affermare & persuadere altrui cosa, che essi nell'animo loro non pure non credono, ma ne anco possono far credere altrui. Ma seguite: ch'io non intendo di uoi, ilquale queste parole non dite, come da uoi, che sete professore di ragione; ma la deute hauere imparate da qualche Sophista: & cosi hoggi ui sete inmascherato in tale habito: tal che non sete piu quel desso, che dianzi erauate. L V. Mi sarebbe caro essermi trasformato in un altro, mentre che io fossi migliorato, & bauesse apparato alcuna cosa: & cio medesimamente deurebbe

parere anco a uoi, se m'amate, come mi gioua di credere. Non ueggiamo noi, c'hoggi di i soldati non essercitano piu l'arte della militia per honore ne per gloria, come gli antichi & ueri soldati usauano di fare? non però dico, che tutti cio facciano, bẽche pochi ne cauo fuori, i quali guidar non si lascino o da ambitione, o dal guadagno, o dal commandamento de i Principi loro; & non perche la fortezza paia loro uirtù diuina. Nellaqual cosa se l'occasione si offerisse alle donne, non haurẽ dubbio giamai, ch'elle non facessero il medesimo. Ma che diremo noi di quella fortezza d'animo, per laquale si soffrono tante miserie & tante angoscie si patono; & per mezzo dellaquale i piu brutti & dishonesti desiderij si mettono a freno? Non penso che faccia bisogno, che in questo luogo io ui riuolga uarie historie, ne che to discorra di uerse prouincie; poi che non ci è si picciol borgo, doue non si trouino molte donne; lequali patientemente sopportino le maluagità e i duri costumi de mariti loro. Taccio di dirui quante pudicissime donne in ogni lato si ritrouino; & nessuno huomo, che si contenti pure de i dolcissimi abbracciamenti della sola consorte. PHI. Troppo ingiuriate gli huomini a dire, che niuno si troui continente. VIO. Anzi passa egli molto asciutto nelle lode delle donne, & la doue elleno di maggior comendatione son degne. LV. La temperanza benche all'uno & l'altro sesso conuegna, è però propria & principalissima loda delle Donne. Percioche dalla temperanza ne uiene bella & lodeuole compagnia di uirtu, cio è uergogna, modestia, astinenza, honestà, sobrietà, & pudicitia: delle quali se pure una sola
ne manca

ne manca alla Donna; ogni altra sua uirtu ne resta macchiata, & corrotta in maniera, che tutta l'acqua del Po non basterebbe a lauarla. Ma che ella delle dette uirtu maggior copia habbia che l'huomo non ha, facilmente si proua; mettendo per ferma openione quel che è tenuto comunemente da ogniuno; cioè che naturalmente la Donna piu lascia & piu desiderosa de carnali congiungimenti sia; & nondimeno con maggior costanza uince i concupiscibili desiderij; & quasi infinito numero di Donne si ritrouano, che contente di uno huomo senza piu, a gli ultimi anni dell'età loro peruenute sono: doue rarissimi sono gli huomini tali; anzi non è alcuno, che uenendo l'occasione uolentieri non faccia proua, se piu dolci & piu saporiti sono i baci dell'altrui, che della propria Donna. Et è tanto cresciuta la perfidia & malitia de mariti; che se pure alcuno in tanto numero è forse continente (ilche si puo chiamar coruo bianco, & cigno nero) che simili cose non ricerchi, è dagli altri stimato uno sciocco & da poco. MV. Questa rara uirtu fra le altre infinite, che lo fanno risplendere, adorna l'animo dell'inuittissimo Signor COSMO Duca di Fiorenza; ilquale in tanta licenza di peccare, quantaporta seco il principato, l'età giouenile, & la bellezza del corpo; continentissimo s'è conseruato sempre & tuttauia si mantiene: talche ne gli occhi di quella loquacissima & oculatissima città di Fiorenza, non è chi possa ragioneuolmente riprendere in lui non che adulterij ne stupri, ma ne anco un minimo sguardo men che honesto & lasciuo. VIO. Di cio testimonio puo farne il Signor Pierfrancesco. P.F. Et di questa & di molte

altre sue uirtuose conditioni, lequali ogni di piu lo fanno caro a Dio, et amato dal mondo. LV. Perche Aristotele conoscendo il loro habito et mala usanza, gli auuertisce che dalle strane Femine si debbano guardare. Et però tale auiso non fa alle Donne, si come quel che ben sapeua che loro non ne faceua bisogno: quantunque i licentiosi poeti abbaino, che alcuna nō c'è, laqual neghi, pur ch'ella sia richiesta, et la comodità di farlo le sia. Ma lasciamogli abbaire quāto gli piace, che perche alcune poche state siano, lequali i desideri loro non hāno uoluto superare, ma lasciatosi facilmente uincere da quegli; nō mi si toglie però, che infinito non sia il numero di quelle, che mirabili effetti di continenza hanno dimostrato, & mostrano tuttauia di giorno in giorno. Et da queste proue si conosce la uirtu, laquale nelle cose difficili consiste. Ma s'egli è uero cio che diceua Heracrito, che assai maggior fatica sia far resistenza al piacere, che all'ira: quanto cōmentar si deurebbono quelle Donne, lequali non la lontananza de mariti, non i pessimi costumi di quelli, non finalmente i concepiti & giusti sdegni hanno potuto indurre a mancare della promessa fede? Di queste tali piene sono l'antiche & le moderne historie: e il nostro Thoscane & leggiadrisimo poeta M. Francesco Petrarca ne ritrouò quantità grandissima, per honorarne il triumpho della castità, là doue pochi sīmo il numero de gli huomini continenti & casti. Percio uolendo i giudiciosissimi Romani consacrare il tempio della Pudicitia, eleffero a cio fare una Femina conoscendo maggiore honestà & continenza nel loro sesso. MIV. Et cio pare bene, che Iddio habbia uoluto dimo-

stare, quando dopo la creatione del nostro primo padre Adamo, disse; facciamo uno aiuto all'huomo, cio è alla sua inconstanza. P. F. Dite la cosa com'ella sta, ne la uogliate tirare con le funi, la doue ella non arriua, cioè al proposito uostro. A me pare che il testo dica; faciamus adiutorium simile sibi; ilche uuol dire uno aiuto simile a lui; la doue egli non uiene a inferire maggiore continenza nella Donna, che nell'huomo; ma si bene parità & simiglianza. MV. Cote sta similitudine s'intende nella dispositione del corpo, non nelle qualita dell'animo, le quali nella Donna molto piu perfette senza dubbio alcuno & piu nobili sono. Et ben disse, adiutorium, perche l'huomo senza l'aiuto della Donna uerrebbe ad essere nulla. P. F. Bello aiuto, per Dio, ch'ella gli diede in capo dalle finì, a fargli perdere la gratia d'Iddio. Ma lasciamo andar questo; onde uiene, che nessuno punisce gli huomini adulteri; & le Femine colte in adulterio con seuerissima pena gastigate sono? LV. Il primo non è in tutto uero; perche gia ui fu la legge Giulia, che puniua gli adulterij; laquale s'intendeua per gli huomini anchora, iquali sollecitauano i letti d'altrui; benche hoggi ella sia fatta antica. Il secondo deriua da una pessima usanza, forse introdotta dalla moltitudine grande de gli errori. Percioche essendo rarissimi, siccome habbiamo detto, quegli huomini, ch'al letto maritale non rompono la fede, è concesso, secondo il uolgarrissimo detto, che quello che uien fatto da molti, non sia punito in alcuno. Ma il poco numero delle Donne, ch'attendono a simili dishonestà, è stato in causa, che quado pure alcuna per isciagura n'incapa, che tutto l'

mondo le bandisca la croce adosso, non altramente che s'ell'habuessa tradito Christo; e pure ella non ha fatto altro, se nō mātato di fede, a chi nō glie ne seruò mai.

MV. Io me do marauiglia molto; che facēdosi le leggi p quei casi, iquali occorrono spesso, secondo che dite uoi signori legislatori, la legge nō sia piu tosto fatta sopra gli adulterij de gli huomini; iquali auengono alla giornata infiniti; che nel caso de gli errori delle donne, iquali costi di rado sogliono auenire; che non meritauano quasi che fosse loro hauuta cōsideratione alcuna.

LV. La tirānia. P.F. Lasciate ch'io ne renda io la ragione, che ne dirò il uero. I facitori delle leggi considerando che gli huomini rade uolte sogliono mancare della lor fede promessa alle mogli; e ueggendo che questo era si di rado, che quasi era tenuto impossibile; meritamente non ui posero pena alcuna. Per lo contrario, conoscendo che la sfrenata lasciuiā e dishonestà delle Donne molto bisogno hauea di correggimento e di freno, si come quella la ch'era passata in grandissimo inconueniente; ui fecero għle seure pene, lequali uoleffe Iddio che hoggi piu diligentemente fossero essequite: che assai minore sarebbe il numero delle delinquenti.

LV. Ecco, Signora Violante, usarmisi forza in casa e alla presenza uostra, perche io non difenda la giustitia. Qual marauiglia è adunque, se gli huomini, che sempre insolenti furono, e piu ualsero della forza che della ragione, ordinarono leggi a lor modo in pregiudicio dell'honor delle innocenti e uirtuose Donne; e massimamente essendo lor lecito cio fare con la solita tirannia usurpata sotto colore di uolere riformare i corrotti costumi

del mondo . Ma che uo io, come si dice, per tanti mendicati suffragi, cercando altro testimonio della sua temperanza & pudicitia? come non bastiamo noi stessi a farne ampissima fede? Io credo che non si troui alcuno, in cui sia tanto o quanto di gentilezza d'animo, cui non habbia talhora Amore scaldato il petto per la uaghezza di qualche bella Donna: & nondimeno per lo piu cō tutte le nostre arti & inganni, iquali usiamo loro d'armeggiare, di giostrare, d'andare ornati, di comporre rime & uersi, & con mille altri studi per acquistare la gratia loro, restiamo priui & delusi de nostri piu sconi desideri . Vedete la continenza anchora di quelle, lequali poco auenturate si possono chiamar ne mariti . percioche io conosco molti huomini, iquali lasciando le loro Dōne nobili & leggiadre a casa, oue d'alcuna loda & uituperosa ueggiamo essergli fatto pure un minimo cenno, ui corrono tosto non altramente che si faccia la fiamma alle cose unte. VIO. Bella comparatione & nel uero molto a proposito hauete fatto, Signor Lucio ; ma ne ancho disdiceua hauer detto ; che ui uolano con quello appetito , che s'auenta l'auoltoio alla carogna . LV. Et questa molto piu mi piace , & molto piu conuiene . Non per tanto le ualorose & saggie Donne patientemente sopportano i mali trattamenti de mariti ; & con animo costante le ingiurie fattegli superando , non solo non fanno (come si dice) che quale asino da in parete, tal riceua, ma con acconcio modo le sollicitudini & gli stimoli de gli amadori si leuano d'intorno : benché infinito sia il numero di coloro , iquali affine di parere piu che huomini, quando fra bri-

gata di parti suoi scioperati si ritrouano o alle tauerne ubbriacchi, o a casa le maluagie femine scostumati, dicono bugie, che mai le maggiori: uantandosi d'hauere hauuto in braccio e a suoi piaceri quãdo questa & quando quella, & tuttauia le piu nobili & le piu belle; alle quali non hanno pur mai hauuto comodità di fauellar=gli, non che di toccar loro i panni: cose tutte lontanissime dal uero, e infamatrici dell'honestà & buon nome delle caste Donne. Che se ciascuna uolta, che cotai menzogne sfacciatamente ardiscono dire, fosse loro tratto un dente di bocca, gli sarebbe bisogno mangiar tuttauia cose liquide & molli. Percioche tutte le Donne non sono (come forse alcuni sciocamente estimano) così piegheuoli, ch'a ogniminima richiesta si rechin la, come huom uole: benche molte nobilissime e ingeniose usino talhora con gli huomini in ridere et motteggiare qual che piaceuolezza: onde gli huomini, che poco discorrono, si pigliano poi troppo ardire & licenza, interpretando le parole dette a lor modo, o come torna meglio in acconcio de fatti loro. Ma non però dalle cortesi & amoreuoli parole si deue fare argomento di malitia. Percioche al mal operare necessario è il silentio: & questa tal domestichezza & affabilità, che in molti luoghi doue Donne sono s'usa, si come principalmente in Siena, & nelle corti de principi, non però a tutte le Donne conuiene, & come che a molte disconuenga, a quelle specialmente, secondo il mio giudicio, è disdetto, allequali per loro humile stato & poche facultà bisogna procacciarsi il sostegno alla pouera famigliuola. P.F. Ringratiato sia Dio, che anco riprenderete le

Donne di fouerchio ardire . LV. Io per me non foglio lodare, se non le cose degne d'honore, & di passare in effempio. Ma per non mi allontanare piu da casa: ch'asai sono ito uagando, dico, ch'essendo la Donna piu prudente, di necessita uiene anco a conchiudersi che sia piu temperata: & però ogni uolta che qualche desiderio men che honesto ne gli animi loro si sueglia, o per la fragilità della carne, o per li continui stimoli de gli huomini, che mai non rifinano di combatterle hor con questa hor cō quella machina atta a espugnare la loro inuitissima honestà; la uergogna e'l timor della infamia le si para inanzi: onde elle fra se medesime dicono; oime pazza ch'io sono, dunque uoglio io per cosi poco & breue piacere tutto l'honore gia acquistato, che piu della uita debbo apprezzare & hauer caro, arrischiare, mettere in abbandono, anzi in un punto perdere? Or non sarebbe egli manco male, qualhora questo cosi graue peccato di me si risapesse, ch'io fossi morta in fasce? Ma come poss'io rendermi sicura, ch'egli non uenga a risapersi? ueramente se altri non sarà che lo ridica, colui proprio, colquale di me firò il piacer suo, nol potrà ne saprà tacere. Conciosia cosa ch'io pure ho udito fra loro usarsi un di honesto prouerbio: ch'essi due piaceri d'una cosa sola prendono; l'uno è, quando eglino fanno di noi pouere Donne la uoglia loro: l'altro quando lo ridicono, & publicamente, come d'opra uirtuosa, se ne danno uanto. Ilche comunemente tutti fanno. Queste cose adunque maturamente considerate & sauamente deliberate mettono freno all'appetito. VIO. Troppo graue ingiuria, credo

io contra uostro uolere, fatto hauete alle Donne, dicendo, che la uergogna e'l timor della infamia ci faccia uiuere honeste, & uincere gli appetiti. Or nõ era egli meglio, & maggior nostro honore, se uoi questo si generoso atto haueste attribuito, come attribuir si debbe, all'amor della uirtu, al desiderio della gloria, all'odio del uitio? certo che di questo pregio contra ragione ci haueste defraudato. Perche benche troppo arditamente l'ho uoluto tacere io, per non lasciare materia di calunnia al Signor Pierfrancesco, ilquale gia mi pareua uedere leuato in superbia, & apparecchiato a dirui alcuna cosa contra in biasmo della uirtu nostra. Onde hora egli si sta cheto uedutosi leuar l'arme di mano, & da una Donna massimamente; di che molto piu gli duole. P. F. Assai debil guerriero sarei io, se mi mancassero armi per oppugnare le difese del Signor Lucio & uostre; ma io non le uoglio adoperare, per la compassione; che pur u'ho, di non poter sopportare uederui piangere, quando rimaneste uinte, o almeno salire in colera, & uolere usare la forza, la doue ui manca ragione. Perche quantunque io aspetti la sentenza contra da questo giudice sospetto per essere innamorato & seruitor di Donne; io però son certo di poter rifuggire al rimedio dell'appellatione; & spero richiamarmi da lui proprio a lui medesimo non innamorato: & son certissimo allhora d'hauer da lui stesso giustitia & ragione, ma ad altro tribunale di uerso da quello, oue hora egli siede. Onde non è da marauigliare, come io poca anzi nessuna difesa faccia: perche m'ho riseruato a ualermi altroue delle mie ragioni:

certissimo che per essere il giudice corrotto dalle lusinghe & promesse, & abbagliato dallo splendore di questi bei volti delle donne, non sarebbe hora per ministrar giustizia. Là doue in altro luogo, & uestendosi altra persona, che sarà la sua propria, non è per mancare al suo debito, al uero, ne alle mie ragioni. MV. Male è lasciarsi uincere, con isperanza di tornare a combattere, & recuperare l'honor suo. LV. Dell'huomo non auien così: perch'egli in quanti luoghi & quante uolte gli uiene occasione, nõ risparmia giamai, pur ch'egli possa, di correre uno arringo. Ne da ciò lo ritiene uergogna, timor d'infamia, amor di uirtù, ne odio ch'egli habbia al uizio. Anzi non lo raffrena rispetto di amicitia, ne uincolo di parètato, ne debito, ne ufficio, ne in somma cosa alcuna si, ch'egli non adempia tutte le uolontà sue; anzi non si faccia incontra a tutte le occasioni. Che quando pure egli abbracciasse le comodità & le uenture, si come essi le sogliono uanamente chiamare, forse non sarebbe egli degno di tanta ripensione. VIO. Sia ringraziato Iddio, che pure ho ritrouato uno huomo, che piglia la contesa per noi. P.F. Anzi hauete, Sgnora, ritrouato uno huomo, che meglio sa uituperar gli huomini & consequentemente se stesso, che non lodar le donne. LV. L'obligatione ch'alle donne tengo, e'l uero, m'hanno condotto a fare questo; da che non mi potranno ritrarre mille pericoli d'infamia, de iquali mi minaccia il Signor Pier Francesco; che ben ueggo io, come egli tutto fa, perch'io non passi piu auanti, dubitando non peggiori gli incontri di quello che fin' hora egli ha udito. Ma egli tutto adoprerà in uano: perch'io son fermo nel

LIBRO

mio tenace proposito . Et però continuando dico ; che
 la intemperantia, uizio peculiare de gli huomini, è cagio-
 ne, che essi diuengano simili a gli animali senza ragio-
 ne . Et chi è colui si ardito, che molto piu non tema del
 furore d'uno ubbriacco , che dell'ira di qualunque s'è
 piu atroce fiera ? Et poi ui sarà anchora tra noi chi
 haurà ardimento affermare questi tali huomini, se pur
 sono degni di essere chiamati huomini, hauer miglior ra-
 gione in loro, che le donne non hanno. P. F. Questo ui
 concedo esser uero, mentre che gli huomini ubbriacchi
 sono, ma non gia per altro tempo . L V. Et io doman-
 do a uoi , se quando gli huomini si largamente si condu-
 cono a bere , sono ubbriacchi o pur sobrij ? Se di gia so-
 no ubbriacchi, adunque sempre gli chiameremo pazzi.
 Se sono sobrij , come potremo noi credere , che siano di
 buon giudicio , per potere insegnare & gouernare al-
 trui ? poi che allettati & spinti da cosi uano piacere ,
 d'huomini si trasformano in bestie . Et quanti di questi
 tali ue ne siano , penso che persona non sia tra uoi , che
 chiaramente nol sappia ; & allo'ncontro siano sempre
 rare quelle donne o nelle nostre, o nelle straniere contra-
 de, che si tramutino in si bestial natura . Perche essen-
 do le attioni nostre certissimi testimoni dell'animo , &
 ueggendo noi la maggior parte de gli huomini lasciui e
 incontinenti, non si uerra egli necessariamente a cõchiu-
 dere, che non essendo cosi gran difetti nelle donne, ch'el-
 le siano assai piu perfette in queste uirtù , che gli hu-
 mini non sono ? Or dopo questo ueggiamo un poco co-
 me le donne si portino nel maneggio delle facultà : esse-
 do la uirtu della liberalità una certa mediocrità fra du

estremi uitij, che sono prodigalità & auaritia, se io per le saue operationi loro ui farò conoscere, ch'elle non siano ne prodighe ne auare, & così uitiose; potrete uoi negarmi, ch'elle non debbano essere stimate liberali, & consequentemente uirtuose? il che confermerà pure in gran parte la nostra opinione. Che generalmente elle non siano prodighe, chiaramente si uede in quelle, che per malignità del destino, de loro cari mariti restano abbandonate; delle quali poche o nessuna si ritroua ch'abbia dissipato le facultà da mariti lasciate; anzi con accerti & leciti modi sempre le uanno ampliando. Là onde per lo contrario a pochi huomini ui abatterete, iquali potendo a loro uoglia maneggiar danari, in poco spatio di tempo non scialacquino quanto hanno, & sia pur molto. Et ciò per altro non suole auenire, se non perche piu facilmente si lasciano auiluppate ne i lacci de dishonesti piaceri, permettendo che'l senso uinca & superi la ragione, laquale in essi è d'affai debil uigore: & così senza consiglio hauere essi, ne uolerne da altrui, temerariamente spargono le sustantie, il piu delle uolte con infinito sudore guadagnate & raccolte. Ditemi un poco uoi, iquali così pronti siete a calunniar l'eccellenza delle donne, se uero è ciò che gli sciocchi huomini dicono, la ragione essere piu debile nelle femine, che ne i maschi, ond'è, ch'ella si facilmente uiene superata ne maschi? Accade poi le piu uolte, che il prodigo diuenta auaro: perche consumato che hanno le facultà loro, incontanente riuolgono l'animo a gli altrui beni: onde poi nascono tanti furti celati, & ladronecci manifesti, tanti homicidi ne sorgono; che io mi uergogno solo a

L I B R O

pensarmi, non che a riferirgli. Non ne ueggiamo noi tutto di infiniti per simili errori essere impesi? & certo è, che se tutti i ladri fossero impesi, che pochi ne rimarrebbero (quantunque ben forti) per far contrasto alle donne : nelle quali non si ritrouano simili errori ; anzi, come amiche della giustitia, danno elle uolentieri a ciascuno quel che si gli conuiene. P. F. Se tutti i ladri uenissero puniti dalla ragione, quante donne uedremmo noi punite per inuolare, & ritenere l'altrui. quanti ne priuano elle de lor cuori? & non che ne siano gastigate, ne uengono lodate & celebrate nelle rime & ne i uersi amorosi di noi altri huomini troppo nel uero pazienti & liberali. VIO. Furto non si dee domandare cio che si possiede col uolere & saputa del padrone ; anzi quel che uolontariamente si dona ; si come uoi altri prodighi di uostri cori fate uerso le donne. Allequali di primo uolo fate cortese & liberal dono dell'anima & del core ; come se noi sparuierei fossimo o falconi. Et tanto cortesi ne siete, che a quante ne incontrate, il medesimo dono tuttauia usate di fare, non altramente che se gran numero ne haueste, cianciatori che siete. LV. Sono oltre questo, del proprio a poueri per Dio larghe & amoreuoli donatrici ; et non dāno nulla a buffoni, a parafiti, ne a simil uituperio d'huomini. P.F. Ne anco donano a persone letterate & uirtuose. MV. S'io credessi che uoi di questa openione foste, ui racconterei un numero grande di ualorose donne, c'hanno la uirtu fauorito, & donato abundantissimamente a huomini letterati. Ma non tutti coloro che imbrattano le carte, meritano il titolo di uirtuosi & di

letterati. Perche se le dōne naturalmente piu giudicio-
se, che gli huomini non sono, non donano a simil ciurma
di adulatori e di persone uili; elle in cio sauissimamen-
te adoperano: onde i lamenti di quei tali son uani. LV.
Et non si pensi alcuno, che queste siano fauole finte da
me, per piacere alle femine: potendosi cio che ne dico
io, manifestamente per ogniuno uedere. Se elleno adun-
que non consumano il proprio, ne usurpano le altrui,
ma le sostanze loro spendono accortamente ne bisogni,
come ui sarà mai ragion da dubitare, che nella uirtu del-
la liberalità, non auanzino gli huomini di grandissima
lunga? Non debbo io dire, con quanta giustitia sogliano
compartire e i comodi e gli incomodi nelle famiglie?
Ma perche lo dirò io, comprendendosi chiaramente dal-
la concordia che ueggiamo nelle case di alcune uedovel-
le, laquale si lungamente conseruar non si potrebbe, se
con giustitia le cose non si amministraessero. Ma per-
cioche la uera giustitia non si diparte dalla carità; la
Donna, che di gran lunga è piu cariteuole, conseguente-
mente è piu giusta anchora. Et noi sogliamo dire, che
Iddio è giustissimo; perche di tutti i beni è datore.
MV. In questa openione scriuendo M. Tullio dice,
che la liberalità è parte della giustitia. P. F. S'io non
ui conoscessi hauere in odio udir ragionare delle uirtù de
gli huomini, io ui potrei dire molti piu esempi di cio ri-
trouati in noi altri: e di piu ui direi, che quante cor-
tesie usaron mai le donne, son nulla poste a paragone
della liberalità d'un solo Alessandro, e d'alcuni altri
pochi, che ui saprei ricordare. LV. Breuemente ri-
spondo, e dico: ch'io non chiamerò mai liberali L. Sit-

la, ne Giulio Cesare, ne gli altri uolenti principi e t^{er} ranni, quando i beni de nimici suoi dispensauano a coloro, che la loro fattione haueuano seguito, e con lo aiuto de i quali haueuano acquistato l'atto del poter donare: ma ben gli domanderò dannosi e rubatori. Percioche liberale è colui, che non l'altrui, ma il suo proprio dona. M V. Anchora che la risposta uostra, Signor Lucio, sia buona, a mio giudicio però ne n'è un'altra migliore: che parlando come Christiano, ueggonsi gli huomini usare le magnificenze loro piu tosto per pompa, e per acquistarfi nome di liberale, che per amor di uirtu, ne per zelo di giustitia: doue le donne molto piu uolentieri fanno limosina per Dio, piu accrescono gli ornamenti a i luoghi sacri; piu sono compassionevoli nell'altrui necessità; edificano piu spedali e altri luoghi pii fatti a simil bisogni; e cio non fanno per acquistarfi gloria, ma per una natural bontà d'animo. P.F. Iddio, che uede l'intrinfeco de nostri cuori, conosce egli ben questo; e uede molto bene come gli ornamenti delle chiese e l'altre cerimonie sono superflue, e piu honestamente si spenderebbono ne poveri suoi. M V. Non entriamo adentro; che questo ragionamento richiederebbe altro luogo e altri auditori. V I O. Pare ancho a me, che la bontà, e non l'ambitione, muoua le Donne a far tante opere pie e giuste: e ho sempre ueduto coloro, che contra la giustitia fanno, i ladri, i masnadiieri, e gli ucciditori delle genti esser maschi e non Femine. M V. Questo auiene, signora, percioche la speranza che'l peccato per la forza sua debba andare senza pena, gli presta animo a peccare.

Il che considerando il philosopho disse: che il migliore di tutti gli altri animanti è l'huomo: & è il pessimo, alior che si fa alieno dalle leggi: & di uero parlò egli, come sempre suole, auedutissimamente: perche questa parola huomo, che nella nostra uolgare solo significa il maschio, nella latina. et nella greca anchora comprende l'uno & l'altro sesso, cioè, il maschio & la Femina. Nella bontà dunque intese della Femina, dicendo, l'huomo è il migliore di tutti gli animanti: nel uitio la escluse; quando soggiunse: Ma se si fa alieno dalle leggi, & non disse aliena. L.V. che la giustitia anchora piu nelle Femine, che ne maschi sia, chiaramente si dimostra, che la giustitia si figura Donna, & non huomo: & essendosi conuenute le genti per uniuersal consentimento ed usanza a far questo, uerisimile è anchora che cio sia proceduto con molta ragione. Ma che anchora di prudentia elle uincano gli huomini, dalle gia dette cose potersi ottimamente raccorre: oltre che essendo elleno generalmente piu continenti che gli huomini; & essendo certo, che la continenza, o temperanza, che la uogliamo chiamare, sia conseruatrice della prudentia; ne mai rimescolandosi la prudentia con la intemperantia, chiaro n'appare, che le femine sono piu prudenti. Dalla giustitia procedono molte uirtu; nelle quali parimente le Donne sono superiori: queste uirtu sono innocenza, religione, pietà, amicitia, affettione, & humanità. PHI. tosto darete loro tante uirtu, ch' elle non basteranno a portarle. L.V. In compagnia di quelle uirtu, ch'io gli ho gia date, darò loro anco la prudenza; laquale non mi potrete ragionevolmente negar uoi, ne altro huom

mo che uiua, ch'ella non sia propria delle Donne, se non in tutto, almeno in gran parte. PHI. Et perche piu tosto, che de gli huomini? l'haurebbono elle per auentura recata seco dal uentre della madre? LV. Chi è di cosi poco ingegno, che non sappia, nessuna cosa esser tanto alla prudenza contraria, quanto i subiti & furio si auenimenti dell'ira? iquali se una uolta ne gli animi delle Donne, ne i cori de gli huomini mille uolte s'accendono. MV. In questo almeno uoglio io scusare il difetto de gli huomini; che cio non è tanto loro colpa, quanto peccato della Natura: laquale maggior caldo ha uendo ne gli huomini posto, per minor cagione anchora uengono talhora a turbarsi. Per lo contrario essendo le Donne, si come hauete gia detto uoi, di complessione piu fredda: cio meno soggette sono a queste cosi subite & repentine turbationi; & tutte le operationi co piu riposo fanno. P.F. a me pare nascere gran dubbio; openion comune è, che la prudenza delle Femine sia nel saper si risolvere & prendere consiglio ne subiti & improuisi auenimenti; ma che dato loro spatio da pensare & discorrerui sopra, l'ingegno & l'accorgimento loro sia d'affai poco ualore. Et non è dubbio alcuno che gli huomini piu naturalmente ne bisogni fanno prouedere & deliberare: ma le Donne quando incontanente non lo trouano, non sapere mai piu ritrouar rimedio. LV. Questo c'hora uoi dite è contra il natural corso, il quale non puo fallire. Percioche la complession fredda suol fare persone meno tumultuose & piu quiete: & l'esser subito & precipitoso auiene per lo influsso della infiammata & sanguinosa stella di Marte; laquale so-

pra

pra le Donne non ha imperio. P. F. Hora mi negherete ancora quello, di che nessuno mai piu non hebbe dubbio. LV. Orsù io son contento di concederui, che le Donne pensatamente poco o nulla uagliano: ma che impedisce cio, che gli improvvisi consigli non siano buoni, e migliori ancho di quelli, sopra iquali molto tēpo si stēde a pēsarvi? Percioche nella maggior parte delle cose non è di minore utile la uelocità e prestezza del cōsiglio, che'l cōsiglio istesso. Mētre nel senato di Roma si stava deliberando di mandare ambasciatori a Cartagine, Annibale espugnaua Sagonto. Se alle Donne Romane fosse stato commesso la cura del consultare, piu tosto e piu sauamente haurebbono preso partito: e forse fatto anchora quanto bisognaua all'honor loro et alla conseruatione de confederati: e la guerra, che lungo tēpo tenne la misera Italia in continui pericoli e trauagli, si sarebbe terminata in Hispagna. Vedete di quanta importanza sono i subiti consigli. Vsaua dire Giulio Cesare quell'animo inuitissimo e Dio nelle battaglie, che a uolere assalire le cose grandi non u'hauera bisogno molta deliberatione: e che con uelocità le piu uolte se ne ueniua meglio a fine. Et Thucidide scriue, che le cose subite dimostrano e fanno esperienza dell'ingegno. Ne però uoglio che uoi ui crediate, che le Donne prendano i subiti consigli senza discorso: ma per la sottigliezza e bontà dell'intelletto loro uelocemente discorrono: e fanno eleggere il meglio: laqual cosa auuie ne per lo hauere elle gli spiriti piu sottili, iquali tosto penetrano all'intelletto, che giudica poi quel che è da seguire, e quel che s'ha da lasciare. Et se pure in loro

è alcun freddo, che ritardar potesse il discorso in tutte le cose necessarie, tãto è sottile l'ingegno e'l giudicio d'esse: che ne uiene a farsi una tēperatura così ben condita: che nõ è caso si repētino et grãde, alquale la dōna nõ basti a prouedere. Come ben potrei bora p infiniti effempi dichiarare, se historie o fauole uoleßi raccontarui. **VIO.** Deh signor Lucio, raccōtatene alcuna a noi Dōne, che nõ habbiamo uolto i libri antichi ne moderni, e però non le sappiamo: se non io dirò che uoi fuggiate fatica, e habbiate fatto mezo lega con gli auersari nostri: così di leggiere ui passate, la doue abondenolissimamēte haureste occasione di fermarui nelle lode delle dōne. **LV.** Io ho tante altre cose da dirui in questa materia di maggiore importanza, che poco posso perder tempo in raccontarui effempi: e sallo Iddio quanto ben uolentieri ue ne direi. **VI O.** Non habbiate si gran carestia di tempo, che ne uogliate difraudare de meriti nostri: che anchora è assai per tempo: e quando fosse tardi, ci sono degli altri giorni, ne iguali noi Donne e potremo e hauremo caro udirui ragionare in simil soggetto. Et quando pure questi nostri nimici u'ascoltassero mal uolentieri: non percio ui mancheremo noi d'odienza, trattandosi la causa nostra. **LV.** Siate contenta ch'io segua il mio preso tenore, e della perfettion uostra generalmente ragioni: che ben soggiungerò poi di molti effempi particolari, per prouar meglio l'intention mia: e doue mancherò io, supplirà la molta cortesia e l'infinita memoria del Signor Mutio. **MV.** Assai sufficiente siete uoi a questa e a ogni altra maggior bisogna: non che ui faccia mistiero alcuno di mio ne d'altrui aiu-

to. Pur per sodisfare & a queste gentildonne & a uol non rifiuto ueruna fatica . L. V. Ma per discendere piu alle particolarità della prudenza, non è egli openiō comune di ogniumo ; che non minor uirtu sia il conseruar le cose acquistate , che il saper guadagnarle ? come notabilmente disse Augusto , marauigliandosi d'Alessandro Magno, che si doleua di conuenirgli stare in ocio non sapendo che si fare , quando hauesse soggiogato il mondo, si come s'haueua cōcetto in animo di douer tosto & facilmente fare ; quasi che maggior fatica nō fosse il saper tranquillamente gouernarlo , che ualorosamente uincerlo. Et pure il gouerno delle cose acquistate , & la conseruatione della casa appartiene alle Donne : & ogni di si uede, che le case uāno male, la doue nō hāno le Donne il gouerno. Faccia pur l'huomo industria di mercatantia; ardisca di solcar tutti i mari, & ad ogni periglio esporfi per guadagnare , & accumular robba alla crescente famiglia ; ch'ogni fatica & studio è finalmente uano , se la discreta & prouida moglie non ne piglia la cura. Quante sono le case di nobili & ricchi huomini; nellequali per non esserui gouerno di Donne, si uine con tanto disordine ; che assai piu comodamēte si starebbe in qual si uoglia dishonesta tauerna ? Quante per la medesima cagione uanno di male in peggio , & finalmente si riducono a nulla ? Quante allo'ncontro sono le case , che sempre sono cresciute, & uanno tuttauia crescendo, per essere l'amministratione loro alle mani di Donne ? Io so, che molti illustri & honorati huomini & qui & altroue sauamente consiglieri lasciano il gouerno delle cose famigliari alle mogli ; & ueggian

mo le case loro così leggiadramēte pulite & ornate, che somigliano altrettanti paradisi terrestri: doue le corti e i palagi solamente da huomini habitati tenuti, paiono proprio habitationi di porci; si sono lordi, & ripieni d'ogni dishonestà & sporcitia. Che u'ho io a dire de loro figliuoli? iquali deurebbono pure essere la principal cura loro: iquali le piu uolte sono giunti all'età di diciotto & XX. anni; & tra il uestir loro & quel de famigli nō è appena differenza alcuna; così gli lasciano andare senza risguardo ueruno. Di qui potete fare argomento, quali hanno ad essere nella età piu matura i costumi loro. Quindi procede, & non altronde con infamia grandissima della nobiltà; che hoggidi tanta copia si troua di giouani sciocchi & cresciuti inanzi al senno, che talhora trouandosi alla presenza d'huomini ualorosi, paiono bische tirate all'incanto. P. F. Io non so uedere, perche uoi diciate tanto male di figliuoli alienati da i padri, essendo uoi certo, che maggior uillania non si puo dire altrui, che figliuolo nutrito senza padre alle mani di Donna uedoua; et che questi tali alle uolte riscono uilissimi & senza costume alcun buono hauere.

MV. Se il Signor Lucio si uolesse ualere de gli esempi, & massimamente de uicini & manifesti a ciascun di noi, egli facilmente ui potrebbe impor silentio; ma io giudico ch'egli habbia rispetto ad allegarui cosa, che uoi, se non per altro, per riuerenza almeno, foste costretto confessare & tacere.

VIO. Per gratia cerchi de gli esempi lontani; che non gli ne mancheranno: & sia meglio assai.

LV. Io non u'adduco l'esempio di molti nobilissimi signori allenati sotto il gouerno delle saue

*madri: perche io no passar piu oltra, et dico che l'accor-
ta Donna non pure regge la casa, ma conueneuolmente
anchora ueste i suoi figliuoletti: ditetadossi fargli riuen-
renti et costumati. P. F. Coteſta che uoi dite, è una cari-
tà finta: perche ſotto apparenza di gouerno, elle s'in-
gegnano di pigliare il dominio non pure ſopra le facul-
tà et ſeruenti di caſa, ma ſouera i mariti iſteſi anchora.
LV. Queſto non è leuar loro lo ſcettro di mano, ma al-
leggerirgli de penſieri et de la moleſtia delle fatiche.
Et è ueramente ſciocco colui, ilquale non ha caro hauer
madre, o moglie, o ſorelle, o altra Donna, che fedelmen-
te gouernando la famiglia ſua, gli dia occaſione di uiue-
re con l'animo in ripaſo. Qual maggior conſolatione,
qual piu rara uentura puo l'huomo hauere, che una di-
ſcreta et amoreuole moglie, con laquale tornando a ca-
ſa la ſera, et partecipando i penſieri et le cure, che lo
premono, tutto gli pare ſgrauarſi; hauendo chi de gli
affanni et moleſtie ſue ſeco di pari ſi doglia, et chi della
ſua proſpera fortuna parimente et forſe piu di lui ne
goda? P. F. Pur ſi trouano de huomini, iquali ſogliono
dire eſſer loro auifo, quando ritornano a caſa, andare
alla giuſtitia, o all'inferno. LV. Queſto maggiormen-
te ci moſtra la maluagità loro, et non quella che è nelle
Donne; percioche (ſi come è in prouerbio) a chi baſcia
due bocche, conuien che l'una puti. Ma per moſtrare
quanto dolce et ſouaue coſa ſia la moglie ben nata, dico
che per altra uia piu honeſtamente ne meglio non ſi puo
fuggire la ſolitudine, madre di tutti gli affanni et
della maninconia. Et ſe ci ſoprauiene infermità, o altra
coſa che ci porti noia, ſi come tutto'l giorno a chi ci*

è alcun freddo, che ritardar potesse il discorso in tutte le cose necessarie, tãto è sottile l'ingegno e'l giudicio d'esse; che ne uiene a farsi una tēperatura così ben condita; che nõ è caso si repētino et grãde, alquale la dōna nõ basti a prouedere. Come ben potrei hora p infiniti effempi dichiarare, se historie o fauole uole si raccontarui. VIO. Deh signor Lucio, raccōtatene alcuna & noi Dōne, che nõ habbiamo uolto i libri antichi ne moderni, et però non le sappiamo: se non iò dirò che uoi fuggiate fatica, et habbiate fatto mezo lega con gli auersari nostri; così di leggieire ui passate. La doue abondeuolissimamēte haureste occasione di fermarui nelle lode delle dōne. LV. Io ho tante altre cose da dirui in questa materia di maggiore importanza, che poco posso perder tempo in raccontarui effempi: et fallo Iddio quanto ben uolentieri ue ne direi. VIO. Non habbiate si gran carestia di tempo, che ne uogliate difraudare de meriti nostri; che anchora è assai per tempo: et quando fosse tardi, ci sono degli altri giorni, ne iquali noi Donne et potremo et hauremo caro udirui ragionare in simil soggetto. Et quando pure questi nostri nimici u'ascoltassero mal uolentieri; non percio ui mancheremo noi d'odienza, trattandosi la causa nostra. LV. Siate contenta ch'io se gua il mio preso tenore, et della perfettion uostra generalmente ragioni: che ben soggiungerò poi di molti effempi particolari, per prouar meglio l'intention mia; et doue mancherò io, supplirà la molta cortesia et l'infinita memoria del Signor Mutio. MV. Assai sufficiēte siete uoi a questa et a ogni altra maggior bisogna: non che ui faccia mistiero alcuno di mio ne d'altrui aiu-

to. Pur per sodisfare & a queste gentildonne & a uol non rifiuto ueruna fatica . L V. Ma per discendere piu alle particolarità della prudenza, non è egli openiõ comune di ogniumo ; che non minor uirtu sia il conseruar le cose acquistate , che il saper guadagnarle ? come notabilmente disse Augusto , marauigliandosi d'Alessandro Magno, che si dolera di conuenirgli stare in ocio non sapendo che si fare , quando hauesse soggiogato il mondo, si come s'haueua cõetto in animo di douer tosto & facilmente fare ; quasi che maggior fatica nõ fosse il saper tranquillamente gouernarlo , che ualorosamente uincerlo. Et pure il gouerno delle cose acquistate , & la conseruatione della casa appartiene alle Donne : & ogni di si uede, che le case uãno male, la doue nõ hãno le Donne il gouerno. Faccia pur l'huomo industria di mercatantia; ardisca di solcar tutti i mari, & ad ogni periglio efforsi per guadagnare , & accumular robba alla crescente famiglia ; ch'ogni fatica & studio è finalmente uano , se la discreta & prouida moglie non ne piglia la cura. Quante sono le case di nobili & ricchi huomini; nellequali per non esserui gouerno di Donne, si niue con tanto disordine ; che assai piu comodamẽte si starebbe in qual si uoglia dishonesta tauerna ? Quante per la medesima ragione uanno di male in peggio , & finalmente si riducono a nulla ? Quante allo'ncontro sono le case , che sempre sono cresciute, & uanno tuttauia crescendo, per essere l'amministratione loro alle mani di Donne ? Io so, che molti illustri & honorati huomini & qui & altroue sauamente consiglieri lasciano il gouerno delle cose famigliari alle mogli ; & ueggian-

mo le case loro così leggiadramente pulite et ornate, che somigliano altrettanti paradisi terrestri: doue le corti e i palagi solamente da huomini habitati tenuti, paiono proprio habitationi di porci: si sono lordi, et ripieni d'ogni dishonestà et sporcizia. Che u'ho io a dire de loro figliuoli? iquali deurebbono pure essere la principal cura loro: iquali le piu uolte sono giunti all'età di diciotto et XX. anni; et tra il uestir loro et quel de famigli non è appena differenza alcuna; così gli lasciano andare senza risguardo ueruno. Di qui potete fare argomento, quali hanno ad essere nella età piu matura i costumi loro. Quindi procede, et non altronde con infamia grandissima della nobiltà; che hoggidi tanta copia si troua di giouani sciocchi et cresciuti inanzi al senno, che talhora trouandosi alla presenza d'huomini ualorosi, paiono bische tirate all'incanto. P. F. Io non so uedere, perche uoi diciate tanto male di figliuoli alienati da i padri, essendo uoi certo, che maggior uillania non si puo dire altrui, che figliuolo nutrito senza padre alle mani di Donna uedoua; et che questi tali alle uolte riescono uilissimi et senza costume alcun buono hauere.

MV. Se il Signor Lucio si uoleffe ualere de gli esempi, et massimamente de uicini et manifesti a ciascun di noi, egli facilmente ui potrebbe impor silentio: ma io giudico ch'egli habbia rispetto ad allegarui cosa, che uoi, se non per altro, per riuerenza almeno, foste costretto confessare et tacere. VIO. Per gratia cerchi de gli esempi lontani; che non gli ne mancheranno: et sia meglio assai. LV. Io non u'adduco l'esempio di molti nobilissimi signori alleuati sotto il gouerno delle saue

madri: perche io no passar piu oltra, et dico che l'accorta Donna non pure regge la casa, ma conueneuolmente anchora ueste i suoi figliuoletti: dilattadosi fargli riuenerenti & costumati. P. F. Cote sta che uoi dite, è una carità finta: perche sotto apparenza di gouerno, elle s'ingegnano di pigliare il dominio non pure sopra le facultà & seruienti di casa, ma soua i mariti istessi anchora. LV. Questo non è leuar loro lo scettro di mano, ma alleggerirgli de pensieri & de la molestia delle fatiche. Et è ueramente sciocco colui, ilquale non ha caro hauer madre, o moglie, o sorelle, o altra Donna, che fedelmente gouernando la famiglia sua, gli dia occasione di uiuere con l'animo in riposo. Qual maggior consolatione, qual piu rara uentura puo l'huomo hauere, che una discreta & amoreuole moglie, con laquale tornando a casa la sera, & partecipando i pensieri & le cure, che lo premono, tutto gli pare sgrauarsi; hauendo chi de gli affanni et molestie sue seco di pari si doglia, et chi della sua prospera fortuna parimente & forse piu di lui ne goda? P. F. Pur si trouano de huomini, iquali sogliono dire esser loro auiso, quando ritornano a casa, andare alla giustitia, o all'inferno. LV. Questo maggiormente ci mostra la maluagità loro, & non quella che è nelle Donne; percioche (si come è in prouerbio) a chi bacia due bocche, conuiene che l'una puti. Ma per mostrare quanto dolce & soaua cosa sia la moglie ben nata, dico che per altra uia piu honestamente ne meglio non si puo fuggire la solitudine, madre di tutti gli affanni & della maninconia. Et se ci soprauiene infermità, o altra cosa che ci porti noia, si come tutto'l giorno a chi ci

uine accade, niuna persona è, di cui ci possiamo ne dobbia-
 mo piu fidare, che della propria moglie. Ne per altro
 si confida in alcuno; se non perche si giudica cosi pruden-
 te, che non si lascia precipitare in errore, & si giusto,
 che inganno in lui non habbia luogo. Meritamente dun-
 que nella Donna s'ha da hauer fede: laquale & di pria-
 denza & di giustitia l'huomo auanza. Che diremo noi
 finalmente della piaceuolezza & sincero amore! elle
 per arricchire, o per leuarsi dalla ubidièza de maggio-
 ri, non infidiano alla uita di chi gli diede l'essere & la
 uita; non auelenano i fratelli; non amazzano i zii, sì
 come gli huomini fanno; de iguali pochi ne ueggiamo
 lagnarfi per la morte de i loro piu congiunti; anchora
 che certissimi siano, che per lor rispetto sopportato hab-
 biano di molti disagi. Non cosi fanno le amoreuolissi-
 me & pietose figliuole; lequali sì tosto che da questa
 uita all'altra ueggono trapassati i cari padri, tutte si
 risogliono in pianti & amari sospiri, riempiono ogni co-
 sa di lamenti; & per tutto infinite querele spargendo,
 fanno testimonio della grandezza dell'interno dolore.
 Et chi non mouerebbono elle a compassione ueggendo-
 le abbracciare il cadauero, & di acutissime strida riem-
 pier l'aria, infinita copia di lagrime da gli occhi con
 larghissima uena uersando? non si puo ueramente sen-
 za cordoglio grande risguardare sì horribili & com-
 passioneuoli spettacoli. O marauigliosa beneuolenza di
 grate figliuole uerso i cari padri; o singolare affettio-
 ne degna di essere in ciascun luogo, & da ogniuno som-
 mamente lodata. P.F. Per Dio, Signor Lucio, uoi non
 fareste male una predica del Venerdì santo: & so che

facil uì sarebbe trar da gli occhi a queste Dõnicciuole dè molte lagrime ; dellequali n'hanno sempre sotto l'un ciglio & l'altro a lor uoglia una abondanza grande. Ma s' elle non fossero pur finte & piene d'ingami, buon per chi gli crede. LV. Non si uidero mai per alcun tempo sì mili cose ne i maschi: altramente dato n'haurebbono al meno qualche espresso segno con la maninconia del uolto. Son oltre cio le Donne di mansuetissimo ingegno : nõ rubano ; non amazzano; non ardono l'altrui case , anzi a simili errori, quanto piu possono, fanno resistenza, cosa nel uero molto ragioneuole . Essendo adunque lor proprio di essere (come uole Aristotele) di mansuetà natura , & accostandosi a questa humana proprietà piu le Donne, che gli huomini ; meritamente anchora si debbono piu mäsueete chiamare : et questa mäsuetudine parmi che la natura, ottimo artefice delle mondane cose habbia loro nella dolcezza della faccia scolpita: doue p lo contrariot uolti de gli huomini et de gli altri animali per molta copia di peli inuista & fieri et pieni di sdegno sono. O quanto maggior dolcezza si gusta mirando i uolti delle Donne politi, tersi, & non per molto pe lo torbidi & scuri. Chi potrà risguardare la gentile aria di alcuna bella Donna, che nel gratioso uolto non teneggia risplendere ana infinita mansuetudine , cagione che noi malgrado nostro gli diuentiamo humilissimi serui, & per compagne le ricerchiamo ? Per questa lor naturale piaceuolezza non sogliono essere a padri mentre da tenerella eta si alleuano punto moleste ; ilche di rado ne maschi auuiene. Et qual mi si potrà trouare , ch' al padre recato non habbia mille affanni , alla madre

innumerabili dolori, e alla casa moltissimi dispendii in
 maniera tale, che se la conseruatione delle famiglie non
 dipendesse in parte da i maschi, ueramente io dubito
 che piu non se ne alleuerebbe alcuno. Veggendo noi dun-
 que le Donne di ogni qualità di uirtu ornate, merita-
 mēte il gran Poeta Ferrarese M. Lodouico Ariosto nel
 suo diuino poema introduce uno huomo furioso e grā-
 demente turbato dirne male, e alla lor buona fama
 detrahete molte cose dicendo; lequali poi senza alcuna
 ragione proua, e con nessuno argomento fortifica: di
 maniera ch'euidentissimamente si conosce, che egli non
 si moue per giudicio, ma per ira e disdegno contra
 una Donna concetto; dalquale odio alterato, tutte poi
 senza distintione alcuna indifferentemente morde et tra-
 figge. Certa cosa è, che se lecito fosse dalla sceleratezza
 e iniquita di uno huom solo il dir poi male di tutti;
 che de gli huomini assai piu largo campo hauremmo, che
 delle Donne non habbiamo. Veramente assai fu maggior
 fallo quel che commise Giuda Scarioto contra il Salua-
 tor nostro, che quanti ne commisero mai tutte le donne
 giunte insieme. P.F. Ne anco il peccato di Eua fu leg-
 giero, hauendo calsato il danno uniuersale di tutta l'hu-
 mana generatione. LV. Benche Eua hauesse peccato,
 mentre che Adamo non hauesse trapassato il coman-
 damento d'Iddio, ne l'uno ne l'altro sarebbe stato puni-
 to, ne noi in loro. Fu dunque ragione della ruina no-
 stra la disubidienza di Adamo, et non il peccato di Eua.
 P.F. Se non ch'io non uoglio fare il theologo, entrerei
 nella sacristia, e porrei mano a di molte cose contra
 l'opinion uostra; per uirtu dellequali barei modo da

convincerui: ma io ho caro udirui ragionare di cose piu piaceuoli & probabili, che uere. L V. Se dirittamente uorremo cosiderare l'eccellentia & natural perfettione, s'hanno le Donne, non mi sarà dubbio alcuno, che per testimonio de gli huomini istessi, come gia mi ricorda d'hauerui promesso di uoler prouare, tutto cio confermare non si possa. Mostrano primieramente i soldati de nostri tempi, quanto habbiano in poco pregio la lor uita; poi che udito il suono delle trombe, o lo strepito de tamburi incontanente da pochi danari & da molto furore solleuati, all'arbitrio altrui l'animo e'l corpo temerariamente espongono. Piu oltre uoi non mi trouerete huomo alcuno sì stupido e intronato, ilquale non confessi alcuna Donna essergli stata qualche uolta padrona del core, & reina della sua uolontà. Perche se tutti gli huomini a particolari Donne sono stati soggetti, nõ da necessitá astretti, ma di proprio uolere: perche dubiteremo noi di dire liberamente, che le Donne molto piu perfette siano di noi? Io non ne uidi mai alcuna confessarsi d'essere inferiore: là doue trouo infiniti huomini presi d'amore, iquali pregano & scongiurano le loro amate Donne, che la uolontà e'l cuore gli uogliano concedere, con mille giuramenti affermando, d'hauer loro fatto libero dono d'ogni uolere & d'ogni desiderio loro. Che diremo noi qui? Saracci egli alcuno così fuor dell'intelletto, che donar uollesse altrui cosa alcuna di pregio, per riceuerne in cambio un'altra di nessun ualore. O pure ritrouerassi alcuno tanto sciocco, che si metta a seruire o Principi o persona priuata, che non giudichi maggior di se stesa

LIBRO

so, & da cui non spero trarre utile o honore, od alcuna altra cosa, di ch'egli ha piu bisogno? Certamente quando gli huomini offeriscono alle Donne l'animo loro, per riceuere allo'ncontro quel delle Donne, essi a questo modo uengono a confessare molto maggiore essere la dignità femminile, che la nostra non è: & in ciò douerebbono le Donne esser molto accorte & auedute, ne mai pronte & facili a far dono della propria uolontà; ma diligentemente cōseruarla per chi ne fosse ueramente degno. P.F. Non è sempre uero, che chi richiede altrui di cosa che sia, uenga per questo a essere inferiore di lui. Perche ben potrebbe essere che in ciò ch'egli hauesse bisogno di suo, lo reputasse superior suo; ma in altro non gli cedesse punto. Così auiene de gli huomini uerso le Donne; iquali in quanto desiderano la gratia loro, le riconoscono per superiori, le uexeggiano, & finalmente le adorano, facendo loro tante sommissioni & humilità, & dando loro mille cose a credere, che tutte lontane dal uero sono. Ma non per questo si tengono di meno perfettione di quelle: ilche si uede poi in tante altre cose. VIO. Ahi pessimi & fraudolenti ingannatori, dunque ci lusingate uoi & fate mille carezze per ottener la gratia nostra; reputandoui poi nel segreto de gli animi uostri da molto piu che noi non siamo? Male fa ueramente qualunque di noi ui crede; & si come degni ne sete, non ui lascia piu tosto morire, & ha di uoi compassione alcuna. LV. E non si uide giamai un ricco richiedere a un pouero delle sostanze sue. Però chiedendo noi & pregando, & in stando, confessiamo pure la pouertà & miseria nostra.

Ne rileua che altramente crediamo ; perciocche il credere nostro non puo. alterare il uero. Diremo anchora, che la natura diede a gli huomini la fortezza de corpi ; non per altro rispetto, se non perche acquistar potessero le cose, che bisognano al uiuere delle Donne. P.F. Et elle ingratitude non riconoscono , senon con crudeltà i tanti seruigi & benefici , che not tutto di facciamo loro.

LV. Non ragionate di benefici ; che tutto è obligo nostro ; & pur facefimo quanto siamo tenuti di fare .

Veggiamo parimente in confirmatione di quanto io ui dico, gli huomini non hauer dubitato giamai di sottometterfi a mille pericoli per difesa delle Donne : ilche mi pare euidentissimo testimonio della nobiltà donnesca. Et questo che io ui dico , potrafi per effempio ageuolmente intendere dal braccio : ilquale essendo mēbro molto piu ignobile del capo, non di meno per difendere il capo , egli non teme molte fiate di riceuer durissimi colpi. P.F. Potrei s'io uolefi riuolgere l'historie, rinfacciarui che le Donne furono gia di molti mali cagione , come sarebbe della rouina di Troia, & d'altre simili calamità. LV. Et io potrei rispondere, che la pazzia delli huomini, & non delle Donne, ne fosse stato cagione ; essendo tanto pazzo colui , ilquale per se impazzisce , quanto se per altri cio facesse . Non furono le Donne Greche quelle che distrussero Troia: ma gli istessi Troiani. Helena non rubò Paris ; ma Paris fu quello che rubò Helena. Benchè la guerra di Troia far ci potrebbe piena fede della nobiltà femminile. Come haurebbono tanti Principi, tanti Capitani , tanti Camallieri honorati sofferto per una femina così aspri tram

uagli, lontani dalla patria, con mille pericoli guerreggiando, se degna non l'hauessero reputata, che con spargimento di sangue ella fosse stata riscossa dalle mani di quel ladro? Or su io mi penso c'hoggimai debbano i nimici loro rimanersi dal biasimar le Donne, & confessare la grande eccellenza, che Iddio gli ha donato. Ben che non è da marauigliarsi, se le biasimano; poi che anco marauiglia non è, che i Lupi cerchino di diuorare gli Agnelli. Ben sarebbe da marauigliarsi, se noi uedesimo, che una semplice Colomba cercasse di difendere gli altri uccelli. Nondimeno stupisco io grandemente, ch'essendo quasi tutte le Donne d'honore & di uirtute amiche, se per caso una in tanto numero si ritroui, la quale maluagia sia, che quella una habbia possanza di dare occasione, che di tutte si dica male; il che de gli huomini non auiene. VIO. La cagione di ciò secondo me, è; perche gli huomini sono fatti tanto nel peccar licentiosi, che a tutti pare miracolo, se pure uno se ne uede, il quale uirtuosamente adoperi; là doue di noi altre tutto il contrario si uede. Perche essendo le Donne per istituto loro auexze sempre a far bene, quando per mala sorte una se ritroua, che faccia male, ogn'uno la mostra a dito, come mostro, & le bandisce contra la Croce. Misera ueramente & troppo infelice condition nostra. LV. Io m'auveggo, Signora, c'hoggimai u'haura poco bisogno difensore; potendo uoi da uoi medesima difendere & lodare il sesso nostro: il che molto mi piace uedere a corroboratione della openion mia, & a confusione de gli auersari nostri. P.F. Ma di che uolete uoi celebrar le Donne, essendo

certo, che le scientie & diuine & humane, con molte altre ingeniose arti, sono state tutte inuentioni de gli huomini, & non delle Donne? LV. Alla uostra obietatione risponderò, come hanno già risposto alcuni nobili difensori di questo nobilissimo sesso. Due sono le specie della cognitione, delle quali l'una è naturale; & l'altra con studio, & con fatica s'acquista. Della naturale il primo honore dassi alle Donne; poi che anco per il parer de' sani in minore spatio di tempo elle peruencono alla lor perfettione: nella cognitione per essercitatio acquistata concedesi che gli huomini le auanzino. Ne perciò molto hanno da gloriarsi restando loro lecito & consueto starfi nelle publiche scuole; il che se fosse permesso alle Donne, io non dubito punto, che in poco tempo non solamente gli sarebbero eguali; ma che per la eccellenza della natura, di gran lunga gli diuenterebbono superiori. Ma in questa parte non accade, che io m'affatichi molto, essendo questa la conclusion nostra; che generalmente le femine siano più nobili che gli huomini; non perciò uengo a negare, che ritrouare non si possano alcuni huomini di tanta uirtu ornati, che uincano di perfettione le Donne; & questo senza dubbio alcuno credo esser uero, poi che con la ragione conuiene. Oltre che hauendo la madre Natura a ciascuna cosa giustissimamente cōpartiti tutti gli uffici suoi, se appresso la fortezza del corpo, laquale habbiamo confessato negli huomini esser maggiore, ella gli hauesse parimente più sapientia dato, crederei che la detta Natura non meritasse nome di benigna madre, ma di aspra matrigna. Hauendo hauuto dunque gli huomini maggior

forza di corpo, e miglior possanza di membra, e hauendo alcuni dalla detta Natura ottenuto singolare intelligenza delle discipline e delle arti: ella ha uoluto poi, che le Donne generalmente siano e piu sane e di migliori costumi, si come per le gia dette cose hauete potuto raccorre. Douera questa mia conclusione (per quanto posso giudicare) non solo sodisfare alle Donne, ma a i piu ualorosi huomini anchora. Io ben mi rendo sicura, poi che le Donne sommamente amano la giustitia, e d'usurpar l'altrui si astengono, che elle rimarranno contente a i lor propri honori. Dall'altra parte spero, che si debbano contentare alcuni eccellentissimi Cauallieri, che cosi ogniuno confessando che questi tali uincano le Donne, poco farebbe il lor pregio se a cose uili fossero preferiti. Son certo ch'io ho da ritrouare alcuni maligni; a i quali dispiacera il mio parere, conoscendosi di non meritare d'essere annouerati in quella picciola schiera, che di ualore supera le Donne, e essere alle Donne inferiori: perche s'ingegneranno con tutte le loro forze contrastare e impugnare questa uerità; laquale solo appresso gli scelerati, suole odio partorire. Questi tali sprezzzeremo noi, si come persone di poca stima che sono. Et benché questo nobilissimo ridotto e di huomini e di Donne, meriti d'essere con somme lodi essaltato, pur m'è paruto d'intraprendere solo la causa delle Donne, e quella quanto ho piu potuto diffusamente trattare, specialmēte in questo luogo e a questo tempo, alla solennità d'un santissimo e nobilissimo matrimonio deputato: doue ueggendomi da cosi fat-

te Donne tanto humanamente bonorato, et benignamente ascoltato, se altramente haueſi fatto, forse ſarei ſtato giudicato poco ciuile et molto mal creato. Con buona gratia dunque et pace de gli huomini, preſo mi haurò licenza di potere in luogo comune et ſecuro, et per quanto ſoſtentar poſſono le mie forze, eſſaltare il feminil ſeſſo. Eſſendo anchora il preſente luogo da uirtuoſiſimi Cauallieri bonorato, penſo ch'anch'eglino ſi debbano tenere da me baſteuolmente lodati; quantunque non n'haueſſero ne deſiderio ne biſogno, ne io molto apertamente habbia ciò fatto. Non perderò tempo a ſcuſarmi con uoi nobiliſime et uirtuoſiſime Donne; che non eſſendo io nell'arte del dire eſſercitato pure un poco, io habbia però hauuto ardire di por mano a coſi grãde imprefa; tanta è la poſſanza del uero, che nell'eſplicarlo ogni balbutiente fanciullo potrebbe eloquentiſimo parere. Conſidatomi adunque nelle forze della uerità, non in alcuna arte ne eloquenza mia, (per quanto conceduto m'hanno le forze) ingegnato mi ſono di farla manifeſta a ciaſcuno. Farò qui fine al mio dire, giunto che ci habbia queſta coſa ſola, hauere io a bello ſtudio laſciato di parlare della bellezza, della quale molti antichi et moderni ſi copioſamente hanno già ragionato; et fra gli ultimi M. Agnolo Fiorenzuola Fiorentino, e'l molto uirtuoſo M. Nicolo Franco Beneuentano. Io, uolendo lodare huomo alcuno, inettamente farei, ſe da ſuoi pretioſi uestimenti deſi principio alle lodi ſue: per cioche coſi facendo, ſenza dubbio ſi crederebbe, che mi mancaſſe ſoggetto di commendare le uirtù dell'animo, e

i piu interni beni ; iquali da Sauì molto piu col uero *So*
no chiamati beni . Là onde essendo questo nostro corpo
come uestimento dell'animo, giudicai che i suoi beni non
meritassero di esser congiunti co i beni dell'animo, ma si
mamente hauendoui io ritornato a memoria tante forti
ragioni, non gia tolte dalla scorza, ma da la propria ra
dice, anzi dalla intima midolla della philosophia . *MV.*
Io m'era molto bẽ disposto a udrui ragionare, et udire
il rimanente di quelle doti che possono illustrar le don
ne : ma ueggio che uoi rifiutate fatica, di che si hanno a
dolere queste Signore defraudate da uoi della maggio
re & piu importante parte de gli honori suoi . Perche
non uoglio io consentire allo'nganno, che haueate pensato
di fargli : & cosi ui gli ho accusato, come congiunto con
gli huomini : laqual cosa elle crederanno di leggiere, hà
uendoui udito nel fin del parlar uostro far certa conuen
tione a honore de gli huomini , & in scusa uostra , che
so non è piaciuta lor molto : & anco gli huomini ue ne
sapranno poco grado . Farete dunque gran senno a ri
tornare a ragionare di quel che ui auanza per isgan
narle dell'openione , laquale , & con qualche ragione
s'hanno di uoi concetta . *LV.* A me pareua hauer det
to tanto, che bastasse non all'obligo, ma alle forze mie :
onde se a uoi pare, che piu ci resti, sarà bene ch'essendo
noi fresco, ui accingiate all'impresa ; & me forse gin
dicherete per migliore auditore , che non sono stato
Oratore . Restaua scusarmi, perch'io non habbia fa
uellato della bellezza del corpo, laquale ho trapassa
to senza farne alcun motto : cōciosia che ogni uolta che
la corporal bellezza si paragona con quella dell'anima,
par che

per che la corporale sparisca, nel modo che noi ueggiamo fare a quei piccioli animali, iquali nel tempo della state uolano per l'aria, e nell'estremità del corpo mandano fuori certo splendore (il vulgo le chiama lucciole) Or questi animali tosto ch'aggiungono alla luce del Sole, piu non gli ueggiamo rilucere. Ne altro piu mi rimane a dire, se non riferir gratie a questa illustrissima compagnia, che con sì incredibil cortesia m'habbia tãto ascoltato: VIO. Io per me nõ mi chiamo sodisfatta, se egli è pur uero, ch'altro si possa aggiungere a quanto s'è gia detto in lode delle Donne, si come ha detto il S. Mutio. Perche io uedrò, se uoi nostri difensori haueete tanto cara la gratia delle Donne, quanto ci predicate alla presenza. Non increzca dunque all'uno di uoi insegnarci il rimanente: perche buona parte anchora ci auanza della notte; laquale hauendoci noi inuolati alle danze, uergogna ci sarebbe ritornarui hora; quasi che non hauesimo saputo trattenerci senza esse: e massimamente compagnia hauendo di così ualorosi buomini, come uoi sete. Non mancate all'honore, alla promessa, e debito nostro, Signor Mutio: e non uogliate rifiutare di entrare a parte di quello honore, che forse al signor Lucio parue di chiamar fatica. MV. Mi parrebbe fare ingiuria al Signor Lucio, quasi che egli queste cose che rimangono a dire hauesse passato con silenzio, per non le sapere: e io to uolei hora tassare di ignorantia; laquale, come i leggisti dicono, sarebbe di quella grossa, il non sapere quel che tutti gli homini intendono. VIO. Io possa promettere per lui, ch'ei non l'haurà punto per male; anzi gli sia caro hauer

L

LIBRO

Alcuno altro è, che tiene per fermo la Donna esser
garosa, ostinata, e pronta a ogni qualità d'odio e
di contesa. Et per auentura ha sempre in bocca quel
uerso del poeta Satirico:

Nel letto, oue è la Donna, ha sempre lite,

Et uillanie fra il marito e la moglie:

Tal ch'assai poco, o nulla iui si dorme.

Allegansi anchora certi uersi sciocchi, iquali sono in
Roma nella uia che ua a Tiuoli, scritti di lettere anti-
che e meze consumate:

Fermati, o uiator, ch'ella ua bene.

Qui non ha lite il marito e la moglie.

Io non son gia per dirti, ch'huomo io sia:

Ma io donna t'el farò ben'a sapere;

Questi è Bebrio ebbro: e dice ch'io sono ebbra.

Ehi moglie, tu se'morta, e anchora litigi:

Dicono gli huomini un altro assai uolgare e plebeo
prouerbio; Chi non litiga non ha moglie. Veramente
io non ho dubbio alcuno, che le misere e innocenti Don-
ne, per queste cosi addentate persecuzioni, non si ritrouino
in grandissima infamia. Io son certissimo, che la
reputation loro è grandemente combattuta, e posta in
pericoloso tranaglio; però con ogni aiuto e indu-
stria mia muouomi anch'io a prendere la protection lo-
ro. Io mi ricordo hauer letto nelle collettanee di Gio-
uanni Stobeo, la moglie essere naufragio del Marito,
tempesta della casa, impedimento del riposo, prigionia
della uita, pena continua, battaglia sontuosa, bestia fa-
migliare, mal necessario. Et credo che questa fosse ope-
ratione di Simonide. Io ho talhora udito dire de gli buon

mini che di la uengono, che Frācesi sogliono diffinire in questo modo la Donna; e dicono, che la Donna in casa è una furia, e un certo spirito noioso, nella chiesa, Angelo, nel letto, Scimia; nelle campagne libere e aperte, Mula senza briglia; e nell'horto, Capra. Io mi ricordo hauer già letto in diuersi auttori molto nituperio delle Donne, e fra gli altri uno ragionare in questo modo. Dicono gli Egittij, che quando il Nilo uscì della madre, inaffiando la terra, restò qualche paese impaludato, e per la forza del caldo nacquero molti animali malucci fra i quali fu ritrouata la prima Dōna. Tutte le creature sono generate nelle uiscere delle madri loro: sola la donna nel nascere non hebbe madre alcuna: e si conosce bene, che poi che le Donne senza madre nacquero, senza regola niuno, e senza ordine muoiono. Veramente a molte fatiche s'ha da esporre, molte destrezze ha da cercare, molte uolte l'ha da pensare, molti soccorsi ha d'hauere, molti hannj ha d'aspettare, e fra molte Donne l'ha da scegliere colui, che una sola Donna uuol con ragion gouernare. Per fieri che siano gli animali, pure il leone teme il leonero, il toro si ferma nelle sbarre, il freno regge il cavallo: sola la Donna è animale indomito, che mai non perde l'ardire per comandare, e l'empito per non lasciarsi gouernare. Gli dei crearono gli huomini tanto huomini, e di giudicio tanto profondi, e di forze tanto fortis: che non è cosa che non capiscano per alta e profonda che si sia, ne si ueloce che gli scampi, ne si forte che gli resista: ma per le Donne non hanno sprone che le faccia andare, legami che le possan tenere, freno che le raffreni, legge

che le soggioghi, uergogna che le ritenga, timor che le spauenti, ne gastigo che l'emendi. A pessima fortuna s'espone chi ha da reggerla, o correggerla: perche s'elle pigliano una ostinatione nel capo, non la cauerebbe loro tutto il modo: se di qualche cosa sono auisate, non lo credono: se gli è dato un consiglio, mai non lo pigliano: se sono minacciate, subito si lagnano: se gli son fatti uexxi, diuentano superbe: se non gli è dato solazzo, hanno a chi n'ha, inuidia: se si mostra con loro non uedere, diuentano sfacciate: se sono gastigate, si fan piu uelenose. Et in somma non fu mai Donna, che sapeffe perdonare ingiuria, ne riconoscere beneficio. Chiamisi una dōna la piu semplice di quāte ne sono, io giurerò, ch'ella giurera al manco saper che sa, sapere piu che tutti gli huomini. Volete uedere, che poco è quello, che le dōne sanno, & molto quele che non fanno che in cose molto difficili elle cosi si risoluono alla subita determinatione, come se mille anni ci hauessero pensato: & se ueruno uol loro contradire il consiglio, subito l'hanno per capital nimico. Ma ben dica; che quanto è presuntuosa la Donna a uolere consigliar l'huomo, tanto è sciocco l'huomo che accetta il suo consiglio. Pazzo è chi lo piglia; piu colui che lo domanda, & molto piu colui che l'adopra. Et chi non uole essere in questa sciocchezza, ascolti quel che gli dicono, & faccia quel che gli pare; parli bene, & opri male; al promettere prometta molto, all'offeruare nulla gli offerui; loadi le lor parole, & condanni il consiglio. Veramente che ricordandomi esser nato di Donna, abborrisco la uita: & pensando che uiuo con loro, amo la morte. perche non è altra morte che

con loro negoziare; ne altra uita, che fuggirle. Ripenà
fando talhora fra me la cagione, che muoue gli huomini
ad amarle, non è occhio che non pianga, core che non
si spezzi, & spirito che nō s'attristi, neggendo un'huom
sauio perdersi con una Femineffa pazza. Se ne gli pasa
il giorno in pascere gliocchi, la notte in tormentarsi
con pensieri, l'altro dì in far loro seruigi; quando ama
il buio, quando ha in odio la luce; rifiuta la compagnia,
& ama la solitudine: puo quel che non uuole, & uol
quel che non puo. non gli giouano consiglio d'amici, ne
infamia di nimici; non perdere la roba, non mettere a
rischio l'honore; non lasciar la uita, ne cercar la morte;
non appressarsi, ne fuggire; non uedere con gli occhi,
udir con l'orecchie; & in conchiusione potendo conse-
guire la uittoria, contra di se sempre guerreggia. Et
questo procede, perche noi nasciamo di carne; il petto
che poppiamo è di carne; le braccia con lequali siamo
allenuati, di carne; i pensieri che habbiamo di carne; le
opere che operiamo di carne; gli huomini con cui ui-
uiamo di carne: & le Donne, di cui ci innamoriamo
di carne. Ben si conofce, che elle son nate in paludi,
secondo l'openione c'habbiamo detta de gli Egittij; per-
che le paludi non hanno acqua chiara da bere, frutti
da mangiare, pesci da pescare, ne spiaggia da appor-
tare. Così le Donne nella uita son brutte; nella persona
infami; nell'auerfità fiacche; nelle prosperità incaute;
nelle parole false; nell'opere dubbiose; nell'odiare ten-
gon disordine; & nell'amare pendono ne gli estremi;
nel dare sono auare, & nel riceuere discortesi: in loro
i sani tengono imbrattata la fama; e i semplici so spesa

LIBRO

la uita. Gli antichi Greci dissero la prima Donna essere stata creata dal gran calor del sole, e dal uerme de gli alberi fracidi in Arabia; ne dissero male questi altri: perche le Donne nelle lingue sono di fuoco, e nella conditione di fracidume. Secondo la diuersita de gli animali, la natura in diuerse parti del corpo mise le forze; all'aquila nel becco, all'alicorno nel corno, al serpente nella coda, al toro nella testa, all'orso nelle zampe, al cavallo nel petto, al cane ne denti, al porco nel grugno, alle colombe nell'ali, alle Donne nelle lingue. Ne cosi alto arriua il uolo della colomba, come il capriccio della sciocchezza loro: ne tanto graffia il gatto con l'unghie, quanto esse con le importunità loro: ne tanto ueleno hanno i serpenti tutti in tutti i corpi loro, quanto elle n'hanno nelle lingue. Et poi che senza Donne puo uiuer l'huomo, io consiglio i giouani, supplio ai uecchi, ricordo a i saui, e insegno a i semplici, che fuggano le Donne di mala fama, non altramente che la publica peste. La legge di Platone ordinaua, che qualunque Donna publica infame, publicamente fosse della città cacciata. Et che alla Donna che si emendasse, fosse perdonato: eccetto a quella che commettesse error con la lingua: perche con la persona è trista per fragilità; ma con la lingua è per malitia. O diuino Platone metro e misura di tutti gli intendimenti, e principe di tutti i philosophi. Quando nel tuo seculo d'oro facesti questa legge, nellaquale era si poco numero delle Donne infami, che hauresti tu fatto hoggidi nel mondo, doue son tante Donne d'infamia publicamente, e tanto poche buone secrete? P.F. Haurebbe passato questa par-

te con silentio: perche quel che si pecca da molti, passa senza gastigo. M. V. Debbono esser le donne nella faccia uergognose, nelle parole temprate, nel sentimento prudenti, nell'andar riposare, nella conuersatione dolci; nel gastigar pietose, nella uita rispettose, nelle persone ritirate, nelle promesse certe, e nell'amor costanti. Non fidando lor persona nella prudenza de prudenti; ne la sua fama nella inco stanza de leggieri. Guardar si dee la uirtuosa donna da ciascuno huomo, che le prometta: perche mentre la fiamma di Venere è accesa, il ricco offerisce tutto quello che ha; il pouero tutto quel che puo; il sauiο di essere suo amico; il semplice di sempre esserle seruitore; il prudente che per lei porrà in periglio lo uita; il pazzo, che per lei piglierà la morte; i uechi d'essere amici de suoi amici; altri promettere pagare i suoi debiti; e altri uendicar le sue ingiurie. Così accioche altri ricuopra la sua pouertà, e altri publici la sua bellezza, lascia la misera Donna perdere la sua persona, e dar fine alla sua fama. Dicesi anchora, che della men cattiuā delle Donne non si potrebbe contare la mala uita in tutto il tempo della uita intera d'uno huomo. Gran pericolo porta la Donna prudente, con la uicinanza delle pazze, le uergognose con le sfacciate, le ritirate con le presuntuose, le caste con le adulate, le honorate con le infami: perche non è donna infame, che non pensi che tutte l'altre siano infami; e non desidera che siano infami, procuri che siano infami, e dica che siano infami, e per coprire sua infamia, tutte le buone infami. Et per conchiudere, dicono, che tutti i danni possono gli huomini col discostar

sene, scampare; eccetto che dalle Donne infami; ch'è
 necessario, senza mai uoltarsi adietro, fuggirle. P.F.
 Assai meglio conueniuano a me le parole, che uoi ha-
 uete detto in uituperio delle Donne: perche io non ho
 mai fatto professione d'adularle, ne d'amarle anco piu
 di quel che meritano. Ma uoi tanto loro seruitore e
 amico, cosi le hauete uituperosamente biasimate, ch'io
 non credo: pure che ui dia il core di potergli leuar d'a-
 dosso l'infamia che gli hauete dato; non che di poter
 dar loro nuoue lodi. VIO. Io mi confido prima nel-
 la uerità, e poi nella facondia del Signor Mutio, che
 l'uno e l'altro ageuolmēte gli uerrà fatto: di che uoi
 non meno haurete inuidia, che noi sentiremo piacere.
 P.F. Se uoi foste posti nel supremo grado di felicità,
 io non u'inuidierei: perche l'inuidia non cade, oue non
 è speranza di potere arriuare. Ma sendo uoi tutta-
 uia cosa imperfetta, si puo migliorar nel fatto uostro.
 VIO. Di gratia non la pigliate meco; perche qui è il
 Signor Mutio, che ui fara star cheto. M.V. Vera-
 mente ch'egli è un mare e un golfo di calornie, le quali
 ogni di ueggo essere apposte alle infelici Donne. Ma
 come potranno eglino questi maluagij mi detrattori lun-
 go tēpo adoprare senza gastigo hauerne q̄sta loro oscu-
 ra e funesta maledicenza? Io non sono per compor-
 tarlo, non son per tolexarlo, non son per starmi che-
 to, Sonomi stasera, o Signori, presentato al cospetto
 uostro, hoggi son comparito io in questo luogo per pi-
 gliar l'armi, per combattere, e per fare ualorosa
 battaglia in fauore dello eccellente e honorato sesso
 delle Donne, come s'io haueſſi a difendere la patria e.

la famiglia mia. Forse desiderate uoi sapere, chi m'habbia di cosi fatto desiderio infiammato? hora io uel dirò e ingenuamente & col uero. Non i comandamenti della Signora Violante, non i prieghi del Signor Lucio, che hanno sopra di me l'auttorità medesima, non finalmente la riuerenza & l'affettione, ch'io porto a tutta questa ualorosa compagnia. Prima questo Mutio, c'hoggi uedete alla presenza uostra, non è d'ingegno cosi rozzo, d'animo si aspero, ne d'intelletto si materiale; che gran diletto non pigli delle cose belle: perciocche a questo mi persuade & induce Isocrate, in quella oratione, ch'egli compose gia delle lodi d'Helena. Ma non essendo alcuna bellezza ne piu elegante ne piu perfetta della beltà Donnesca, degna ueramente, anzi a giudicio mio dignissima è la Donna, nelle cui lode io habbia a consumare & spendere tutte le forze dell'eloquentia, & tutta l'arte del dire. Et qualunque s'è d'altro pensiero, reputo io ch'egli sia o tronco inanimato, o sasso senza spirito. Appresso questo marauigliomi piu che spesso, & resto stupefatto, non pure in questa città, ma in molti altri luoghi anchora, l'incredibile diffidenza d'alcuni huomini uerso le mogli loro. Se la moglie è in casa, essi stanno d'intorno al fuoco, come fatti zoppi. Se la moglie uae alla Chiesa, & eglino cento occhi le hanno addosso, quasi Ceruieri od Arghe. Se la moglie uae per le strade o per li luoghi publici, & essi subito le corrono dietro. Voi direste che fecsero eunuchi, o i Dori delle comedie. Et breuemente come i draghi al uello dell'oro, cosi eglino stanno di continuo a guardia delle mogli loro: Mostri de gli huomini. Cieche talpe.

LIBRO

Essempi d'ogni sciocchezza, hor così togliete voi le Donne, & le compagne d'una uita comune? Tutte queste cose, Signori, m'hanno mosso e infiammato a dover consacrare l'oratione, la lingua, la uoce, & finalmente tutti gli studi miei a difendere le Donne. Prima uè farò io uedere; che le Donne quasi in tutte le sorti di uirtu sono molto piu perfette de gli huomini; dapoì uè farò io sapere qual sia la mia openione & uolontà circa l'electione della moglie. Queste cose se uoi patientemente da me ascolterete, mi sarà caro: se anco sinistramente e in mala parte le interpreterete, io ne fo poca stima; percioche non a uoi huomini seueri, ma alle uaghisime Donne questa mia tela ordisco. Io sono d'openione, che la fede sia capo & fondamento di tutte le uirtù: or non è ella questa uirtù dalle Donne, & santissimamente, & religiosissimamente offeruata? Non puote essere indotta Porcia dopo la morte di Bruto suo marito a rimanere in uita. Et chi è delle historie tanto poco pratico, che alcuna uolta non habbia letto, o udito, che Alceste moglie di Admeto con tanta fede & beniuolenza amò il suo marito, che con la morte sua comperò la salute di lui? Ne però manca a questo glorioso sesso fortetza d'animo, ne singolare & honorato ualore. Chi è colui, che non sappia quanto animosamente & coraggiosamente si portasse Semiramis Regina di Babilonia, quanti Capitani ella ruppe, quati esserciti spense, & quante terre disfaceffe & mettesse in ruina? P.F. In quante battaglie amorose & notturne ella s'intromettesse. VIO. Vn poco di contrapunto non disconuerrebbe a questa musica: & però seguitate, Signor

Pier Francesco : *accio che'l Signor Mutio non habbia priuilegi maggiori, che s'hauesse l'altro nostro oratore & campione. M V. Chi non ha letto quanto animosamente, & quanto confidentemente, & con quanto impeto d'armi Tomiri Regina della Scythia ruppe & frascò Ciro? Chi non ha uisto cio che scriue Tito Liui di Celia Romana; cò singolare ualor, della quale fu rintuzzato & messo a freno il furore di Porsena Re di Toscana? Qui non ui dico nulla delle dōne Spartane; niēte d'Hippolita, laquale hebbe animo d'ire a incontrare & affrontare Alessandro; percioche queste son cose triuiali, & publicate fino alle barbarie. Et se pure a tempi nostri le Donne non s'effercitano nell'armi, non ha d'attribuirsi questo al poco animo loro, ma da imputarsi piu tosto alla consuetudine, & alla disciplina del paese. Scriue Giulio Solino essere fermissima usanza appresso alcuni popoli chiamati Triballi, che gli huomini si stannoa casa in ocio e in riposo, & le Donne uanno di fuora a negociare. Perche se questo lodatissimo costume fosse passato ne paesi nostri, certo ui sarebbono moltissime Donne, lequali di gran lunga uincerebbono gli huomini per forti ch'essi fossero, di comendatione d'animo grande. Dicono alcune ombre d'huomini, & mostri dell'inferno, che le Donne sono poco prudenti, inconstanti, pouere di consiglio, & pazze. O huomini ueramente degni, che le Donne ui traggano gli occhi di capò con l'unghie. Ottauiano Imperatore non si mettea a fare cosa alcuna, se prima non intendeu a sopra cio l'animo della moglie, & non n'haueua il consiglio e'l parer di lei. Volle Giustiniano Imperatore anch'e-*

la uita. Gli antichi Greci dissero la prima Donna *essere* stata creata dal gran calor del sole, *et* dal uerme degli alberi fracidi in Arabia; ne dissero male questi altri: perche le Donne nelle lingue sono di fuoco, *et* nella conditione di fracidume. Secondo la diuersita degli animali, la natura in diuerse parti del corpo mise le forze; all'aquila nel becco, all'alicorno nel corno, al serpente nella coda, al toro nella testa, all'orso nelle zampe, al cauallo nel petto, al cane ne denti, al porco nel grugno, alle colombe nell'ali, alle Donne nelle lingue. Ne cosi alto arriua il uolo della colomba, come il capriccio della sciocchezza loro: ne tanto graffia il gatto con l'unghie, quanto esse con le importunità loro: ne tanto ueleno hanno i serpenti tutti in tutti i corpi loro, quanto elle n'hanno nelle lingue. Et poi che senza Donne puo uiuer l'huomo, io consiglio i giouani, supplico ai uecchi, ricordo a i saui, *et* insegno a i semplici, che fuggano le Donne di mala fama, non altramente che la publica peste. La legge di Platone ordinaua, che qualunque Donna publica infame, publicamente fosse della città cacciata. Et che alla Donna che si emendasse, fosse perdonato: eccetto a quella che commettesse error con la lingua: perche con la persona è trista per fragilità; ma con la lingua è per malitia. O diuino Platone metro *et* misura di tutti gli intendimenti, *et* principe di tutti i philosophi. Quando nel tuo secolo d'oro facesti questa legge, nellaquale era si poco numero delle Donne infami, che hauresti tu fatto hoggidi nel mondo, doue son tante Donne d'infamia publicamente, *et* tanto poche buone secrete? P.E. Haurebbe passato questa par-

te con filentio: perche quel che si pecca da molti, passa senza gastigo. M V. Debbeno esser le donne nella faccia uergognose, nelle parole temprate, nel sentimento prudenti, nell'andar riposate, nella conuersatione dolci, nel gastigar pietose, nella uita rispettose, nelle persone ritirate, nelle promesse certe, e nell'amor costanti. Non fidando lor persona nella prudenza de prudenti, ne la sua fama nella inconstanza de leggieri. Guardar si dee la uirtuosa donna da ciascuno huomo, che le prometta: perche mentre la fiamma di Venere è accesa, il ricco offerisce tutto quello che ha; il pouero tutto quel che puo; il sauiο di essere suo amico; il semplice di sempre esserle seruitore; il prudente che per lei porrà in periglio lo uita; il pazzo, che per lei piglierà la morte; i uecchi d'essere amici de suoi amici; altri promettere pagare i suoi debiti; e altri uendicar le sue ingiurie. Così accioche altri ricuopra la sua pouertà, e altri publici la sua bellezza, lascia la misera Donna perdere la sua persona, e dar fine alla sua fama. Dicesi anchora, che della men cattiuā delle Donne non si potrebbe contare la mala uita in tutto il tempo della uita intera d'uno huomo. Gran pericolo porta la Donna prudente, con la uicinanza delle pazze, le uergognose con le sfacciate, le ritirate con le presuntuose, le caste con le adulate, le honorate con le infami: perche non è donna infame, che non pensi che tutte l'altre siano infami; e non desideri che siano infami, procuri che siano infami, e dica che siano infami, e per coprire sua infamia, tutte le buone infami. Et per conchiudere, dicono, che tutti i danni possono gli huomini col discostar

sene, scampare; eccetto che dalle Donne infami; ch'è necessario, senza mai uoltarsi adietro, fuggirle. P.F. Assai meglio conueniuano a me le parole, che uoi hauete detto in uituperio delle Donne: perche io non ho mai fatto professione d'adularle, ne d'amarle anco più di quel che meritano. Ma uoi tanto loro seruitore & amico, così le hauete uituperosamente biasimate, ch'io non credo: pure che ui dia il core di potergli leuar d'addosso l'infamia che gli hauete dato; non che di poter dar loro nuoue lodi. VIO. Io mi confido prima nella uerità, & poi nella facondia del Signor Mutio, che l'uno & l'altro ageuolmēte gli uerrà fatto: di che uoi non meno haurete inuidia, che noi sentiremo piacere. P.F. Se uoi foste posti nel supremo grado di felicità, io non u'inuidierei: perche l'inuidia non cade, oue non è speranza di potere arriuar. Ma sendo uoi tuttauia cosa imperfetta, si puo migliorar nel fatto uostro. VIO. Di gratia non la pigliate meco; perche qui è il Signor Mutio, che ui fara star cheto. M.V. Veramente ch'egli è un mare e un golfo di calonnie, lequali ogni di ueggo essere apposte alle infelici Donne. Ma come potranno eglino questi maluagij, mi detrattori lungo tēpo adoprare senza gastigo hauerne q̄sta loro oscura & funesta maledicenza? Io non sono per comportarlo, non son per tolerarlo, non son per starmi cheto. Sonomi stasera, o Signori, presentato al cospetto uostro, hoggi son comparito io in questo luogo per pigliar l'armi, per combattere, & per fare ualorosa battaglia in fauore dello eccellente & honorato sesso delle Donne, come s'io haueßi a difendere la patria &

La famiglia mia. Forse desiderate uoi sapere, chi m'habbia di così fatto desiderio infiammato? hora io uel dirò e ingenuamente e col uero. Non i comandamenti della Signora Violante, non i prieghi del Signor Lucio, che hanno sopra di me l'auttorità medesima, non finalmente la riuerenza e l'affettione, ch'io porto a tutta questa ualorosa compagnia. Prima questo Mutio, ch'oggi uedete alla presenza uostra, non è d'ingegno così rozzo, d'animo sì aspero, ne d'intelletto sì materiale; che gran diletto non pigli delle cose belle: perciocche a questo mi persuade e induce Isocrate, in quella oratione, ch'egli compose già delle lodi d'Helena. Ma non essendo alcuna bellezza ne più elegante ne più perfetta della beltà Donnesca, degna ueramente, anzi a giudicio mio dignissima è la Donna, nelle cui lode io habbia a consumare e spendere tutte le forze dell'eloquentia, e tutta l'arte del dire. Et qualunque s'è d'altro pensiero, reputo io ch'egli sia o tronco inanimato, o sasso senza spirito. Appresso questo marauigliomi più che spesso, e resto stupefatto, non pure in questa città, ma in molti altri luoghi anchora, l'incredibile diffidenza d'alcuni huomini uerso le mogli loro. Se la moglie è in casa, essi stanno d'intorno al fuoco, come sarti zoppi. Se la moglie uae alla Chiesa, e eglino cento occhi le hanno addosso, quasi Ceruieri od Argli. Se la moglie uae per le strade o per li luoghi publici, e essi subito le corrono dietro. Voi direste che fossero eunuchi, o i Dori delle comedie. Et breuemente come i draghi al uello dell'oro, così eglino stanno di continuo a guardia delle mogli loro: Mostri de gli huomini. Cieche talpe.

LIBRO

Essempi d'ogni sciocchezza, hor così togliete uoi le Donne, e le compagne d'una uita comune? Tutte queste cose, Signori, m'hanno mosso e infiammato a douer consacrare l'oratione, la lingua, la uoce, e finalmente tutti gli studi miei a difendere le Donne. Prima uè farò lo uedere; che le Donne quasi in tutte le sorti di uirtù sono molto piu perfette de gli huomini; dapoì uè farò io sapere qual sia la mia openione e uolontà circa l'electione della moglie. Queste cose se uoi patientemente da me ascolterete, mi sarà caro: se anco sinistramente e in mala parte le interpreterete, io ne fo poca stima; percioche non a uoi huomini seueri, ma alle uagbissime Donne questa mia tela ordisco. Io sono d'openione, che la fede sia capo e fondamento di tutte le uirtù: or non è ella questa uirtù dalle Donne, e santissimamente, e religiosissimamente offeruata? Non puote essere indotta Porcia dopo la morte di Bruto suo marito a rimanere in uita. Et chi è delle historie tanto poco pratico, che alcuna uolta non habbia letto, o udito, che Alceste moglie di Admeto con tanta fede e beniuolenza amò il suo marito, che con la morte sua comperò la salute di lui? Ne però manca a questo glorioso sesso fortezza d'animo, ne singolare e honorato ualore. Chi è colui, che non sappia quanto animosamente e coraggiosamente si portasse Semiramis Regina di Babilonia, quanti Capitani ella ruppe, quãti esserciti spese, e quante terre disfaceffe e mettesse in ruina? P.F. In quante battaglie amorose e notturne ella s'in tromettesse. VIO. Vn poco di contrapunto non disconuerrebbe a questa musica: e però seguitate, Signor

Pier Francesco : accio che'l Signor Mutio non habbia priuilegi maggiori, che s'hauesse l'altro nostro oratore & campione. M V. Chi non ha letto quanto animosamente, & quanto confidentemente, & con quanto impeto d'armi Tomiri Regina della Scythia ruppe & frascò Ciro? Chi non ha uisto cio che scriue Tito Liui di Celia Romana; cō singolare ualor, della quale fu rintuzzato & messo a freno il furore di Porsena Re di Toscana? Qui non ui dico nulla delle dōne Spartanesi, niēte d'Hippolita, laquale hebbe animo d'ire a incontrare & affrontare Alessandro; percioche queste son cose triuiali, & publicate fino alle barberie. Et se pure a tempi nostri le Donne non s'essercitano nell'armi, non ha d'attribuirsi questo al poco animo loro, ma da imputarsi piu tosto alla consuetudine, & alla disciplina del paese. Scriue Giulio Solino essere fermissima usanza appresso alcuni popoli chiamati Triballi, che gli huomini si stanno a casa in ocio e in riposo, & le Donne uanno di fuora a negoziare. Perche se questo lodatissimo costume fosse passato ne paesi nostri, certo ui sarebbero moltissime Donne, lequali di gran lunga uincerebbono gli huomini per forti ch'essi fossero, di comendatione d'animo grande. Dicono alcune ombre d'huomini, & mostri dell'inferno, che le Donne sono poco prudenti, inconstanti, pouere di consiglio, & pazze. O huomini ueramente degni, che le Donne ui traggano gli occhi di capò con l'unghie. Ottauiano Imperatore non si metteua a fare cosa alcuna, se prima non intendeua sopra cio l'animo della moglie, & non n'haueua il consiglio e'l parer di lei. Volle Giustiniano Imperatore anch'e-

gli, che la moglie sua fosse partecipe & compagna de
 consigli sacri. Heliogabalo fece meritamente tanto ho-
 nore alle Donne, che della tribu loro, ne ragunò un cer-
 to picciolo Senato, nelqual s'haueuano a trattare le
 quistioni e i Giudicij sopra gli ornamenti & tutte le
 pompe Donnesche. PHI. Et ben fece egli cio con gran
 ragione: poi che elle ordinariamēte d'altro nō hanno co-
 gnitione, ne fanno ragionare. VIO. Delle nostre proue.
 M V. Voleffe Iddio c'hoggi noi fossimo un poco piu
 cortesi con le nostre Donne: piacesse a Dio, che noi gli
 concedessimo il legittimo possesso, & quasi seruitu ch'el
 leno hebbero un tempo: fosse uolere di Dio, ch'al giorno
 d'hoggi s'ordinasse alcuno tribunale delle Donne, nel-
 quale intieramente & sauamente fosse stabilito, quan-
 te serue, quanto oro, & quali ornamenti conuenisse-
 ro a ciascuna Donna. Certo che in questo salutifero
 modo si uerrebbe a restringere & assettare la sfrena-
 ta pompa & superbia d'alcune Donne; & gli infelici
 mariti non rouinerebbono affatto ne i uestimenti delle
 mogli loro. P. F. Signor Mutio, noi usciremo della uia,
 & piaceremo poco alle Donne. M V. Anzi se questo
 fosse, farebbersi loro seruitio. Scriue Cornelio Tacito,
 che i popoli di Lamagna hebbero gia questa buona ope-
 nione, ch'essi credettero, che nelle Donne fosse un certo
 che di diuino & di santo. La onde auenne, ch'essi mai
 non presero l'armi, mai non ordinarono pubblicamente
 cosa alcuna, se non col consiglio delle Donne. Leuateui
 dunque su, ualorose Donne, & uccidete se non altro
 co i sassi quei pazzi, & come infino a qui sempre mi è
 paruto, quegli huomini spiritati, iquali hanno hauuto

ardire di priuare l'innocentissime donne di quella gloria, ond' elle già fioriuano, & hora piu che mai riguardeuoli sono: Delle lettere & de gli studi liberali, de iquali le ingeniose Donne sopra modo n'hanno gli animi loro & politi & ornati, non farò io molte parole. Io per me sono stato continuamente di questa fermissima openione, & ho giudicato, che la Donna habbia l'ingegno & piu ueloce, & molto piu svegliato, che non l'ha pigro & sonnacchioso la generatione de gli huomini. Piaccia a gli altri un'altra openione: che io continuando tuttauia nell'istituto & tenor mio, così pronuntio & dico. Socrate non imparò egli la miglior parte della Philosophia sua da Aspasia, & da Diotima? I Gracchi non appresero eglino l'eloquenza da Cornelia lor madre? Et Hortensia non difese ella il suo padre appresso i Triumuii con una bellissima oratione? Polla non aiutò ella Lucano suo marito in far uersi. Ma troppo sono antichi & uetchi quegli essempi: però uoltiamogli animi a quegli che piu uicini sono all'età nostra. Non ui ricorda egli ch' Angelo Politiano scriue con tanto honore a una certa fanciulla Venetiana chiamata CASSANDRA FEDELE dottissima nelle discipline liberali? Non hauete uoi inteso che Thomaso Moro Inglese hebbe tre figliuole, lequali & bene e ornatamente sauellauano Latino, Greco, & Hebraico? Siete uoi così poco praticchi delle cose della Francia, che uoi non habbiate mai udito ricordare il celeberrimo nome della Serenissima Regina di Nauarra Madama MARGHERITA VALESIA? Dio buono, che Donna è ella, quanto santa, quanto

inuoluta ; quanto dotta , quanto amorenole *ex* pietosa
 adiutrice di tutti quegli huomini , che buoni *ex* dotti
 sono . Io lascio a bello studio di ragionarui della Illu-
 strissima Marchesa di pescara la Signora VITTORIA
 COLONNA , si perche tutto il giorno i suoi lodatifi-
 simi componimenti ui sono inanzi a gli occhi , si perche
 io nõ mi conosco hauere ne uoce ne dispositione di parla-
 re accõci ne basteuoli pure a poterui ombreggiare parte
 della diuinità di questa singolarissima Donna . Et ella
 hoggi , com'è piaciuto a Dio , è ritornata in parte , oue
 ella non desidera piu ne mia ne altrui lode , tutta inten-
 ta da se stessa a ringratiare *ex* lodare il nostro comun
 fattore . Veggendo io dunque tutto di incontrarmi que-
 sti *ex* simili effempi , come non debb'io accendermi ?
 perche non farò io rapito ? *ex* perche non debb'io tut-
 to auampare , e infiammarmi del desiderio delle lettere
ex delle arti liberali ? Verranno dunque le fanciulle di-
 licate *ex* morbide , *ex* apprenderanno tutta *ex* porten-
 ranno con esse loro quasi in modo di prescrizione la
 gloria de gli studi , allaquale noi huomini auidamente
 diamo opera , o per meglio dire , ui deuremmo atten-
 dere ? Io son certo , Signori miei , che uoi non haurete
 per male , se io per quella beniuolenza ch' a gli huomi-
 ni *ex* a me stesso son tenuto portare , ui ricorderò quel
 ch'è debito uostro . In questo mezo che uoi se *ex* gin,
 di qua *ex* di la scorrete per tutte le strade , senza al-
 tro pensiero o sollecitudine hauere , se non che non sa-
 pete , con qual sorte di giuoco o di diporto uoi ui pos-
 siate passare il giorno e ingānare il tempo : mentre che
 uoi cercate , da qual parte della città camini la Signora ,
 mentre

mètre che tutto di le sete intorno alla carretta con l'animo & con gli occhi, quasi che ue la uogliate bere allhora allhora; mentre che quistionando o di lana Caprina, & pur tuttauia combattendo da douero, suscitatie inimicittie capitali; mentre che gli huomini ui ueggono tutti armati & carichi di ferro, non altrimenti che se foste per andare all'assalto di Troia, o di Babilonia. Or non dubitate uoi, che ne gli studi delle buone lettere, allequali uoi cosi poco attendete, non siate di grandissima lunga dalle Donne adietro lasciati? Auertite bene all'honor uostro; accioche da gli huomini nasuti non siate anchora uoi in questo modo scherniti;

Giouani, certo uoi gli animi hauete

Donneschi; & le donne hanno il cor uirile.

Qui m'è uenuto uoglia hor hora di adirarmi contra una sfacciata & ostinata pazzia, o piu tosto impietà d'alcuni huomini sciocchi. Trouansi alcuni huomini tanto freddi & gelosi, che non comportano che le Donne loro scriuano o leggano cosa alcuna, ne che pur piglino libro ueruno in mano temendo di questo solo, ch'el le non scriuano lettere amorose a gli innamorati loro: accio che non gli facciano sapere per mezo delle lettere, in che di, da chè hora, con qual malitia, & con quali inganni essi habbiano da uenire a ritrouarle, & godere i frutti dell'amor loro. Hanno sospetto questi huomini dapochi, che se la moglie legge i sonetti del Petrarca, le nouelle del Boccaccio o i romanzi dell'Ariosto, ella incontanente non perda la honestà sua, & subito non si doni in preda a gli amadori suoi. O rozi et materiali ingegni. O huomini ueramente degni, che

M

tutte le Donne ui piscino adosso, & tutte le ingiurie possibili a fare ui facciano . Se si maluagia openione haue-
 uete del lor sesso , perche menate uoi moglie ? & per-
 che non piu tosto ui ritirate in qualche solitudine a far
 penitenza , & a seruire a Dio ? Perche non ui rende-
 te uoi monaci o frati ? Io ueramente non consiglierai
 mai gli Astrologi , ne gli Humanisti , che prendessero
 moglie . Mentre che l'Astrologo si sta spiando il sole ,
 il capo del Dracone , & l'eclisse , a gran pericolo ua
 egli , che la sua moglie anch'ella non faccia qualche ec-
 clisse . In questa maniera burlò Thomaso Moro in cer-
 ti suoi uersi ; che nella nostra lingua si possono in que-
 sto modo tradurre :

Le stelle tutte, Astrologo tu uedi :
 Et elle il fatto altrui ti fan palese :
 Ne le stelle però ueder ti fanno ,
 Che la tua moglie in publico si metta .
 Saturno è lungi ; & dicono ch'era cieco ;
 Ch'un fanciul da una pietra non conobbe .
 La Luna ua con gli occhi honesti & bassi :
 Et uergin non uedria , che cose caste .
 Gioue ad Europa ; a Vener Marte ha il core ;
 Venere a Marte pensa , a Daphne Apollo .
 Mercurio d'Hirce si rimembra anchora .
 Et di qui uiene, Astrologo, ch'essendo
 Tua moglie fatta femina di mondo ,
 Le stelle non però te'l posson dire .
 Al popolo de grammatici suol le piu uolte auenire , che
 mentre eglino con terribili grida predica Homero o
 Virgilio alla sua scuola ; mentre che sta abbaiano

Μῦνι αὐτοῖς θεῶν, o uero Arma uirumq; cano, & altre
 così fatte cose, egli per Dio molto piu spesso assai che
 non uorrebbe, fa proua in casa sua dell'ira & dell'armi
 della moglie. P. F. Bel frutto traggono dunque gli hu-
 mini dagli studi & dalle lettere: poi che dichiarando
 essi nelle scuole i furti di Venere & di Marte, altri nel
 letto suo uerifica in atto queste fauole tali. M V. Et
 però simil bestie lasciano le mogli a chi le puo gouer-
 nare. Aggiungesi che questi mezi huomini ingene-
 rano le piu uolte figliuoli stroppiati & poco meno che
 mostri. Qual miseria fu mai maggiore, che i figliuoli
 di Themistocle? Qual altro unqua fu di piu perduta
 speranza, che'l figliuolo di Cicerone? ilquale da Athe-
 neo è posto nel numero de i prodighi & eccellenti beo-
 ni. Credetemi, Signori, quel ch'io ui dico, & habbia-
 telo per certo poco men che'l Vangelo. Stanno i phi-
 losophi tutta la notte a ueggiare, mangiano poco, men-
 tre ch'abbracciano la moglie, mentre si reputano prodi
 & ualorosi guerrieri nelle battaglie amorose, stanno
 allhora contemplando le idee, & le sostanze separate;
 imaginansi la Vtopia o una repubblica di Platone; cerca-
 no il cielo cristallino; disputano co i frati se la semplice
 fornicatione è peccato; & così auuiene che dopo i noue
 mesi ne nasce poi qualche mostro, o cosa contrasatta.
 Di qui ne uengono i pianti. Questo è appunto quello,
 che spesso uolte ha condotto le lasciue & dishoneste Fe-
 mine, ad hauere in odio il sophistico letto, & a proue-
 dere di qualche affessore al marito suo. Ma tutta que-
 sta colpa, ritorna in capo del marito. P. F. Dunque
 nella lussuria delle Donne hanno colpa i mariti? M V.

Certo si ; e quei mariti specialmente , ch'essendo essi
 uecchi pigliano mogli giouani. P. P. Io non so perche
 non habbiate sconsigliato anchora i dottori legisti e i
 medici dallo ammogliarsi. L V. Con un poco di di-
 stintione tutto sarebbe proceduto bene: cio è facendone
 auertito di lasciarla i pari di M. Ricciardo di Cinzica,
 o del Maestro Mazzeo da Salerno : che gli altri non
 s'hanno da escludere dal pigliar moglie ; e specialmen-
 te quando essi nõ pure sufficienti sono a dar consiglio a
 i clienti, ma al seruigio delle Donne anchora. M V. Il
 S. Lucio ha molto ben difeso la ragion sua: ne io p me sa-
 prei miglior distintione fare di quella ch'esso ha gia fat-
 to. Ma se la Dõna cosi si prèdesse, come è cõueniẽte, noi
 la uedremmo pura e schietta da ogni macchia, da ogni
 uituperio, e da ogni infamia di biasmo e di ripren-
 sione. Qui non uì dico nulla delle Donne de Cimbri, le
 quali uolsero gia piu tosto con le proprie mani e uo-
 lontariamente morire, che perdere punto dell'honestà
 loro. Taccio similmente delle donzelle Milese, le quali
 per lo incredibile desiderio della immortalità, che da
 Carneade era stato loro messo in core, ualorosamente da
 se stesse si diedero la morte. Et se pure alcuno è di uoi,
 che desidera uedere i singolari essempi delle uirtù Don-
 nesche, legga o Plutarco o Cornelio Agrippa, ilquale di
 questa cosa ha nuouamente scritto una peculiare oratio-
 ne. V I O. Deb Signor Mutio, se ogni di piu siate in
 gratia di quella Donna che uoi piu amate e seruite
 d'amore, non u'incresca raccontare a noi donne alcun di
 questi infiniti essempi scritti da quegli auttori che uoi
 ci allegate. Et non habbiate sospetto di uenirci a noia :

perche noi altre tutte che non intendiamo ne Greco, ne Latino, ui saremo in grande obligo d'hauere imparato da uoi quel che non sappiamo. M V. Il numero è tanto grande, ch'a pensarui solo mi sgomento; oltra che buona parte della notte è gia passata: & tuttauia mi resta alcuna cosa a dirui di quel ch'io u'ho promesso, senza entrare in nuoua impresa. VIO. Orsu quel che non si potrà fare boggi, si farà doman da sera qui nel medesimo luogo: doue non haurete scusa ne di breuità di tempo, ne di non hauere hauuto comodità da tra scorrere l'historie. Perche prouedeteui al fermo di douerci fare questo fauore domani; che noi udiamo una predica da uoi delle uirtù & miracoli delle Donne. M V. Quando io haurò finito di dirui quel poco che mi resta hora, il tempo mi consiglierà a darui risposta: perche io non uorrei promettere tanto, che le debili forze mie non bastassero a sodisfarui. P. F. Ma che direte uoi con tante lodi, che uoi date alle donne: pur ui ricorda hauer letto quel che ordinarono i giurisconsulti di Calphurnia & dell'altre: e il Signor Lucio lo debbe hauer trouato anch'egli ne suoi libracci. Ma lasciamo i legisti, et uegniamo a quel che ne dice Aristotele, & cui uoi tanto credete. Ilquale di loro parlando dice, ch'egli è gia stato in grandissimo dubbio, se le Donne s'hauessero da porre nel numero de gli huomini, o de gli animali senza ragione. M V. Cio che per leggi o per altri pregiudicij è stato contra le Donne ordinato, tutto credo io, che deriuato sia per inuidia & maluolenza sola. Et ben marauigliato mi farei, che un tanto philosopho tutto uolto ad amare un'altra specie, ilquale

LIBRO

amore non so per qual santità egli chiami diuino, si fosse
 se posto mai a lodare, non che ad amar le Donne. Voi
 sapete che in un sommo pontefice tutte le cose ui debbono
 essere & singolari & eccellenti, & pur trouate,
 che una Femine Inglese hebbe comodità di arriuare
 a quella dignità & grandezza. Insegna Cicerone in
 quella oratione, ch'egli fece per la legge Manilia, &
 delle lodi di Pompeo Magno, quali debbano essere gli
 ornamenti & le uirtù d'un capitano generale: ma qual
 fu mai capitano tanto eccellente, il quale meriti & possa
 paragonarsi con quella Giouanna contadinella? la quale
 fu cagione di ritornare nella sua primiera libertà la
 Francia, già molti anni occupata da potentissimi nimici.
 Noi habbiamo letto nell'opere di San Gieronimo,
 quanta religione, quanta innocentia di uita, & quanta
 dottrina anchora, si ritrouasse già in Marcella; in
 Paola; in Eustochia, in Blesilla: & noi huom ni inconsiderati
 saremo così arditi o pure inuidiosi, che torremo
 di mano alle nostre mogli la penna, l'inchioostro, & l'eternità
 de gli scritti? San Paolo non uole, che le Donne
 predichino in publico, ne insegnino; ma non gli uieta
 però, ch'elle non leggano, non scriuino, & non imparino
 alcuna cosa. La onde, Signori miei, cacciate uia da
 uoi questi immascherati, questi huomini sporchi, iquali
 con ogni studio, & con ogni loro fatica, continuamente
 s'affaticano in uoler persuaderui, che leuate gli animi
 uostri della pratica & amicitie delle Donne. Forse
 desiderate uoi di sapere, di che età debba essere quella
 Donna, che noi uogliamo prenderè per moglie? & io
 ui rispondo insieme con Xenophonte, che la moglie s'ha

da pigliare di quindici anni, con queste altre conditioni, c'habbia pochissimo ueduto, pochissimo udito; e pochissimo parlato. P. F. Voi altri Signori philosophi andate troppo sulle squisitezze. Bene starebbe, per Dio, se ad ogni cosa uolestimo hauere in mano il compasso e le bilancie. M. V. S'io credessi che ui bisognasse dichiarare le qualità, ch'io u'ho detto conuenirsi alla moglie, io piglierei questa poca fatica di faruella chiare: ma io son certo che uoi non pure l'intendete, ma le conoscete necessarie anchora. V. I. O. Ma che direm noi della dote, c'hoggi di suole essere il uerbo principale? M. V. Quando uoi dubitaste, che dote s'ha da domandare alla moglie, uolgete l'animo a quel bel detto di Plauto;

Chi bene è costumata, ha bella dote.

Sono di quegli che uorrebbono la moglie mottegeuole e giocosa; ad alcuni altri piacerà più una Donna, c'habbia un poto del graue e del maninconico, e un poco pigra a i piaceri amorosi: io di sì fatte cose ne uoglio, ne posso, ne saprei dar giudicio: leggon si nondimeno in questa materia alcuni uersi leggiadri molto e eleganti, scritti da un de nostri poeti; che così si potrebbero tradurre;

Tu mi domandi, o Flacco, di che sorte

Io vorrei donna bauer per mio contento:

Piacemi quel, ch'è mezo in fra due estremi:

Quella non uoglio hauer, che tosto satia;

Ne quella anchor, che cruccia il core altrui.

Cercate uoi di saper, che gratia, o che bellezza di uolto s'hanno da desiderare nella moglie? Io mi ricordo

M i i i

LIBRO

d'alcuni uersi di Sthephano Doletto, iquali ueramente fanno molto a proposito di questo negotio:

Io non uuo moglie hauer leggiadra molto :

Perc'habbia mille amanti intorno ogn'hora :

Vuo però, ch'ella sia bella a bastanza,

Accio non stia da lei sempre lontano ,

Costretto a cio dal suo deforme uiso .

Leggesi un prouerbio uulgato nelle comedie di Plautos: Troppo gran miseria è a gli huomini esser troppo belli. Possiamo anchora di q̃sta cosa pigliare manifesto effempio, di Lucretia & di Virginia: la gran bellezza dellequali fu cagione di tanta ruina. All'incontro, coloro che pigliano brutta moglie, si menano a casa un perpetuo tormento, e un dolore degno ueramente di compassione. La onde se in questo seguirete il mio consiglio, u'appiglierete a Dōna, laquale sia di bellezza ordinaria & comune. P.F. Oime che questa parola comune è troppo pericolosa, per quegli huomini c'hanno caro l'honore. MV, Io non intesi bellezza comune quella che sia disposta al piacere d'ogniuno, ma per mediocre. Et però non pigliate le mie parole in mala parte, ma in proprio sentimento, & come suona l'intention mia, somphistico che uoi sete. Questa Donna terrete uoi continuamente carasa questa farete uoi carezze. Ma uolete uoi udire in una parola, quanto honore & pregio haue te uoi da fare a questa cosi fatta Donna? Giudica Salomone, ch'ella sia piu pretiosa assai, che tutte le gioie d'Oriente non sono. Et ueramente ch'io uorrei un poco, che fosse domandato da alcuno a quelli sciocchi, iquali fanuo professione d'odiar le Donne, & di uiuer senza

esse, in che modo si possano ordinare le famiglie, che be-
 ne stiano, senza alcuno aiuto delle Donne? hauendo
 Aristotele ordinato diligentissimamente all'huomo che
 vuole esser patron di famiglia, che inanzi ogni altra
 cosa si debba prender moglie. Ma doue mi lascio io
 trasportare dalla uaghezza del parlare? V I O.
 Voi non sete però uscito di strada, parlando della
 perfettione & nobiltà delle Donne, per essere pas-
 sato a dire della utilità & necessità, che l'huomo ha
 della moglie: anzi il ragionamento uostro, il luogo,
 e'l tempo molto ben lo richiedeuano. Però ritornate,
 se ui piace, onde ui partiste. M V. Da molte & tut-
 te belle parti harei da celebrar le Donne: ma per esser
 piu breue ch'io potrò, non mi diffonderò molto, &
 uolgendomi alla diletzione & amore, dico, che l'uno &
 l'altro è tanto piu nelle Donne, quanto ui è pruden-
 za maggiore. La Natura ha dato al piu prudente ses-
 sola cura de figliuoli; laquale è opra di singolare amo-
 re. Et lasciando il parlare dell'amore a i figliuoli por-
 tato; che par quasi impossibile che la Donna piu non gli
 ami, hauendogli pur noue mesi, con tanta cura & solle-
 citudine nel proprio uentre portati, & nodriti; che
 diremo di quello ch'elle hanno a i mariti; ilquale ben-
 che ogni amore non habbia ne misura ne freno, uince
 però tutti gli altri? Perche Valerio Massimo accom-
 tantamente ne fatti degni di memoria un capitolo ne scris-
 se; & per lo contrario non parlò di quello de mariti uer-
 so le mogli loro: perche troppo penato haurebbe a rin-
 trouarne essempi; doue delle femine ualorose se ne tro-
 uano molti, che hanno mille pericoli corsi, & che si

L I B R O

sono mille uolte esposti alla morte o per saluare i mariti, o per non piu uiuere dopo la fine loro: come forse doman da sera da me o d'alcuno altro piu sofficiente che io non sono, largamente udirete. VIO. Non rifiutate, Signor Mutio, il fauore che dalle Donne ui uien fatto: che uoi siate eletto a raccontare essemi delle uirtu loro: ch'alcuno altro per auentura se lo reputerebbe a sommissima gratia. M V. Gia non lo sprezzo, ne anco alla presenza di tanti ualorosi Cauallieri uoglio tanto arrogarmi, ch'io solo meriti celebrare & seruire le Donne; essendo qui molti altri che meglio di me l'hanno & l'altro ufficio basterebbono a fare. Quanto anchora all'amore, che per bellezza & lodati costumi & cori giouenili inuischia, molti tengono, che le Donne in cio siano superiori. Percioche essendo elleno nelle case quasi in solitudine nodrite, cosa acconcia a secondare gli amorosi diletti, & essendo negati loro mille altri studi a gli huomini concessi d'uccellare, di cacciare, di giostare, & d'armeggiare; iquali picieri hanno possanza d'estinguere o almeno intiepidire ogni amoroso ardore; ch'altro le resta, se non con pensieri continui nudrire il fuoco, che le consuma: si come l'innamorato Poeta Ouidio dice in persona di Hero scriuendo al suo amante Leandro. P.F. Non per tanto a me pare per la esperienza cotal disputatione difficile da diffinire, infinito ueggendo il numero di coloro, che indarno dietro a quella affaticano: & io l'ho gia non una uolta per proua conosciuto. M V. Certo la esperienza assai piu puo che la ragione: ma ben estimo felicissimi coloro, a i quali e tenuto godere del loro amore, senza tema di cosa alcuna

hauere, che disturbar gli possa. Et quelle Donne, a mio auiso, sono da piu, che nell'altre cose superiori essendo, in amore parimente non sopportano d'essere superate; nelquale cedere sopra tutto è tenuto sconuenenuolissimo. P. F. Io ho sempre inteso dire, che la Donna pecca ne gli estremi: o ella ama fouerchio, o odia a morte.

M. V. Cote sta è openione di uulgo; ilquale ha uoluto leuare il giudicio alle Donne, quasi ch'elle non sapessero l'uno & l'atro fare quanto si conuiene. Oltra cio si ha da uedere della dottrina; laquale alcuni inuidiosi hanno cercato con riso & con scherni biasimare, fingendo moue cose della sapienza Donnesca, quasi uoleessero dare a credere, la Femina tanto piu essere & bestiale & pazza, quanto piu saua & ben parlante è stimata: persuadendosi perch'elle non uadano a Bologna o a Parigi a studiare, che nulla sappiano, & da nulla sia il loro ingegno & consiglio. Ma in cio non accade disputare: che perch'elle non si tramettano in questi studi, non si toglie però, che quando ui mettessero tempo, come gli huomini fanno; che tanto, & piu acconcie di loro non fossero alla dottrina. Laqual cosa si uide manifestamente ne gli antichi tempi di molte le quali udrete poi; onde conoscerete, che non solamente le Donne piu saue de gli huomini sono, ma che sempre sono state, & consequentemente hanno da essere per l'auenire. P. F. Et chi sa non elle habbiano da peggiorare? Siete uoi forse indouino? M. V. Io non mi uanto di esser propheta: ma ben da quel ch'è già stato, & è tuttauia, so giudicio di quell ch'ha da uenire:

LIBRO

Et cio non si disdice fare. Di qui procede che i saui antichi dipinsero le Muse suegliatrici de gli ingegni Femine; Et dipinsero anchora Minerva Dea della sapienza Donna, Et non huomo; come disse il Signor Lucio della Giustitia. Et questo uniuersal consenso di tutte le genti, parmi si grande argomento in pro delle donne; ch'io per me non saprei desiderare piu oltra. Benchè infinite siano le autorità de Philosophi, iquali parlando della natura de gli animali, dicono le Femine essere piu docili, cio è, piu ageuolmente disciplinarsi; senza eccettuar piu della donna, che dell'altre spetie. E fra le altre ragioni, il medesimo si proua anchor per questa; che il piu delle uolte (io non ho detto sempre) la bontà dell'ingegno si conosce per la bellezza del corpo; laquale spetialmente regna nelle donne, Et è propria loro. Scriue Homero, ch'Atace fu huomo di grande statura; Et per conseguente furioso Et folle; Et dice, che Ulisse era picciolo, ma ben proportionato; Et conseguentemente sauo Et prudente. Se adunque nel corpo piu raccolto regna maggior sapienza, chiaro è, che le donne naturalmente piu picciole sono, Et piu proportionatamente formate; et percio piu saue Et piu uirtuose. Et cio ne dimostra la stella di Mercurio, che fauoreggia gli ingegnosi; Et è fortunatissima nel segno della Vergine. Nō tacerò la delicatezza, manifestò argomento di uiuace ingegno: la qual cosa chiaramente si comprende. Percioche questi huomini ruuidi, Et che hanno i peli grossi Et duri, nō possono imparare lettere; Et allo'ncontro i teneri Et morbidi di carne sono dotati di piu sottile ingegno. Et non solamen-

te le Donne naturalmente piu saue sono , ma gli huomini saui & dotti per piacere alle Donne molti libri hanno scritti , & massimamente i Poeti : nell'opere de iquali quasi non si legge altro , che il nome & le lodi hora di questa , hora di quella ualorosa Donna ; come in Catullo , in Ouidio , in Tibullo , in Propertio , & in altri infiniti antichi & moderni ; iquali lungo sarebbe numerare: tra i lodatissimi sono il Conte Baldeffar Castiglione , che lodò tanto nelle sue cose & Latine & Volgari la Signora Lisabetta Gonzaga Duchessa di Urbino. M. Iacopo Sannazaro, la sua Cassandra Marchesa ; l'Ariosto , che ne celebra infinite . M. Ludgi Alamanni la sua ligura pianta . M. Bernardo Tasso molte dignissime Donne , & fra l'altre la Signora GINEVRA MALATESTA ; il Signore Alessandro Piccolomini la diuinissima M A D. L A V D O M I A F O R T E G V E R R I : & tanti altri c'hanno illustrato il secol nostro con lo splendore de gli scritti loro . Oltra che quei Poeti , iquali hanno fatto elettione d'altro soggetto , molte uolte ne suoi Poemi hanno interposto le laudi loro : & non è uerisimile , quando l'auttorità de gli altri non bastasse ; che Homero & Virgitio , i cui uersi da piu saui Philosophi molte uolte in testimonio allegati sono , habbiano immeritamente lodato Helena & Lauinia ; l'una delle quali non lasciaua a Priamo parer graue il sostener dieci anni cosi molesto affedio : l'altra con la sua dolce uista accresceua nelle battaglie animo & ualore a Turno . Di qui dunque potete conoscere la uirtù delle Donne ; laquale si comprende anchora per la gentilezza & leggiadria , ch'elle deu-

stano in noi . Perdoche l'huomo , a cui qualche *scintil* la amorosa scalda il petto , si sforza d'apparire non meno di uirtu & di belli costumi ornato, che di *sortuo* si & uaghi uestimenti adobbato . Et cosi molte uolte la Donna è cagione d'infiammar l'huomo alle uirtu , & alla dottrina . Nella quale , si come gia s'è detto, essendogli ella piu tosto superiore che eguale , reputo assai piu ageuole uerificare il medesimo da i beni della fortuna, tra i quali la patria non ha l'ultimo luogo . Noi trouiamo , che Adamo il nostro primo Padre fu creato in Soria nel campo Damasceno ; & oltra cio fu formato di fango ; & Eua nel paradiso delle delitie . Per questa cagione è in usanza d'honorar le Donne , si come quelle che per essere in parte piu degna di noi create , meritano riuerenza da noi . Benche alcuni di questo diano la cagione a Veturia madre di Coriolano, la quale bastò a piegare il fiero proponimento dell'adirato figliuolo, ilquale hauea deliberato ruinare la sua patria Roma . Per cio alle donne come a conseruatrici della patria, fu sempre poi portato riuerenza & honore . & continuando insieme con gli anni cotal lodenole usanza è sino all'età nostra arriuata . Come ueggiamo che nelle Chiese, nelle uie, & ne conuitti sempre si danno loro i piu honorati luoghi ; & gli huomini fauellando anchora con Donna di basso stato, quantunque essi honorati siano , le portano rispetto . Et non pure gli huomini questo lor debito conoscono , ma ne fa fede anchora lo Alicorno, fiera di mirabil forza & crudeltà domata, ilquale da nessuno altro animale , che da fanciulla uergine soffre d'esser toccato : conoscendo in lei su-

prema ~~er~~ rara eccellenza. Laquale si mostra anchora per un'altra ragione; che il mondo, opra così stupenda della madre Natura; che pure dee da qualche singular cosa esser nominato, in tutte le sue tre parti ha preso il nome da tre Donne. L'Asia così s'è chiamata dalla moglie di Iapetho ~~er~~ madre di Prometheo detta Asia: l'Africa altramente Libia, fu nominata da Libia figliuola di Epapho: la terza Europa dalla figliuola da Agenore rubata da Giove in forma di Toro: ~~er~~ tutta la terra insieme è detta Madre uniuersale. Ma fra tutte l'eccellenze, che alle Donne o Natura, o fortuna, o propria industria ha conceduto, la bellezza del corpo è a loro più che dire non si potrebbe, a core: laquale con grandissima cura s'ingegnano conseruare, perche ueggono le uirtu meno in pregio. Quantunque loro assai poco fatica usar conuenga per belle parere, essendo elle di tutte quelle parti che possono piacere, abondeuolissimamente dotate. Per laqual cosa non potendo gli huomini ragioneuolmente di beltà con le donne contendere, s'hanno fra loro imaginato due qualità di bellezza: l'una uogliono che sia dignità, maestà, ~~er~~ quasi riuerenza; ~~er~~ questa danno a se stessi. Nell'altra pongono leggiadria, ~~er~~ uno allettamēto pieno di desiderio ~~er~~ d'amore, nato dal giudicio che si fa, qualhora tutte le parti d'un corpo paiono hauer proportion; ~~er~~ che si come all'occhio diletta, così debba a gli altri sentimenti piacere: ~~er~~ questa beltà attribuiscono per propria ~~er~~ speciale alle donne. Ne bisogna che maschio di quale età si uoglia presuma agnagliarsi loro. Percioche discorrendo per quelle parti del cor-

po, che possono hauere diletteuole affetto, in tutte siano uinti da loro: & gli Scultori & Pittori dell'età nostra dicono trouare piu dilicatezza & proportionone & (se lecito è dire) perfettione ne i corpi feminili. Ma, che bisogna affaticarsi in pareggiarla all'huomo di bellezza? Certo io non credo ch'alcuna cosa si possa addurre in contrario. P.F. Anzi a me pare, che in un corpo grande possa essere maggior bellezza, che in un picciolo: & perche naturalmente l'huomo è piu grande, in lui piu che nella femina, se ne troua. MV. In cio non è sano il giudicio uostro. Percioche in due modi si piglia la grandezza: l'uno, quando un corpo secondo tutte le misure si stende piu che l'altro: si come è a dire, che'l bue sia maggior che la mosca: l'altro s'intende secondo la proportionone dicendo. Questa mosca è grande quel bue è picciolo: & secondo questo modo di parlare, la donna non si puo chiamare picciola, quando aggiunge alla sua natural proportionone: laquale forse dalla Natura è loro data minore per qualche cagione, che non importa a dire. Et di qui si puo trarre un'altra potentissima ragione a prouare la bellezza delle donne. Che per esperienza comunemente si uede tutte essere piu proportionate, & quasi d'una misura, che gli huomini non sono: anzi tra gli huomini si trouano & nani, & pigmei, & oltre accio attratti & sciancati in numero molto maggiore. Et la cagione di questo è, che le donne sono piu humide: & le cose humide piu facilmente s'estendono fino al suo termine: perciò i uolati è i corpi loro cosi spesso non rimangono sproportionati & difformi: & per essere la loro lunghezza minore,

nore, piu tosto uiene a perfettione: e in somma piu amato hanno il Cielo, et piu fauoreuole alla beltà loro. De gli altri beni del corpo & della fortuna, si come sono i figliuoli, le amicitie, le ricchezze, la gloria, la sanità, & le forze, elle per quel ch'io giudico, non cedono punto a gli huomini. I figliuoli son comuni; & se l'uno di due u'ha piu parte, la femina ueramente è d'essa, che gli ha nel uentre portati, del proprio latte nodriti, & con tanta fatica alleuati. Delle amicitie, non c'è dubbio: percioche del loro suiscerato amore uerso i mariti, i figliuoli & quei che debitamente da loro sono amati, già u'ho copiosamente fauellato. Le ricchezze, benchè già ne siano state, & boggidi ne siano delle ricchissime, non sono di tanto pregio, che molto piu non, sia l'ha uere impèrio sopra coloro che le posseggono. Basta loro dunque hauer l'amore de gli huomini: perche hauendo quello, signoreggiano gli huomini & le ricchezze. L'honore anchora & la fama è premio de beni dell'animo; ne iguali essendo le Donne superiori non puo loro mancare che in tutti i luoghi, & appresso ogni persona elle non siano honorate & famose. Gli altri beni del corpo, cio è la sanità & le forze, non meno sono nelle Donne, che negli huomini: & dato che in esse fossero minori, non sono di tanto ualore, che bastino a scemare una minima parte dell'eccellenza loro. Percioche la sanità per lo piu nel uiuer sobriamente consiste: & perche le Donne piu modestamente uiuono, piu di rado anco ammalano. Oltra che le naturali purgagioni da molti mali le difendono, ne iguali gli huomini spesso incontrano. Quanto anchora alle

forze, leggesi dalle Amazoni, & di molte altre auezzare andare alla battaglia ; che gia molti triumphi, e innumerabili uittorie hanno riportato: laquale usanza se a nostri tempi peruenuta fosse, uedrebbe si cio che le forze delle Donne possano. Ma perche tal costume è perduto, & le forze con lo essercitio crescono, le Femini non sono stimate nulla . Ma quando anco cio fosse , che ha bisogno delle forze del corpo colui, che puo ualersi di quelle dell'ingegno ? L V . Quel che delle forze ha detto il Signor Mutio , a uoi Signor Pier francesco appartiene , che ogni di faticate armeggiando , e'l malor uostro mostrando . P. F . In cio non m'adopero io per restar superiore alle Donne , ma si ben per difenderle, quando il bisogno occorre assai meglio co' fatti, c'hora il Signor Mutio non fa con le parole ; si come è ufficio & costume di leal caualliere . M V . Pur che cosi sia l'intention uostra , assai me ne contento , io & molto ue ne lodo: ma poi che hora la causa loro si tratta con parole, hauendo io dimostrato quanto la Natura sia stata cortese alle Donne in dargli abundantemente de' sopradetti beni ; non ueggiamo noi che nella procreatione del genere humano la natura ha preposto agli huomini la Donna ? percioche secondo Galeno & Auicenna il seme della Femina è materia & nutrimento dell'embrione, & non quello del maschio , che in un certo modo entra in esso, come l'accidente nella sostanza . Et secondo che dice la legge, il massimo & principale ufficio delle Donne è il concipere, & il conseruare il conceputo . Per questo noi ueggiamo la maggior parte fomigliare alle madri, essendo del sangue di quelle pro-

creati . Et cio le piu uolte auiene nella forma del corpo , *et* sempre ne i costumi . Ne piu salda ragione si puo addurre , perche maggior sia l'amore delle madri uerso i propri figliuoli , che non è quel de padri , se non perche in loro sentono , *et* hanno molto piu di sua quelle che questi . Per la medesima cagione , giudico anchora in noi esser innato , che maggiore affettione alla madre portiamo , che al padre ; *et* di maniera tale , che pare , che l'uno con poco , *et* l'altra con grandissimo affetto amiamo . Col medesimo fine diede la Natura il latte alle Donne di tanto uigore ; che non pure nutrisce i bambini ; ma ristora anco gl'infermi , *et* è sufficiente a conseruare uiuo ciascuno di età matura . Et non è dubbio , che quasi sempre la Donna ha maggior misericordia *et* pietà che l'huomo : *et* Aristotile attribuisce questo per proprio al sesso Feminile . Per questa cagione credo , che Salomone dicesse : doue non è la Donna , l'ammalato piange : o sia , perche ella nello hauer cura *et* nel seruire a gli infermi è di mirabil destrezza *et* prontezza ; o perche il latte della Donna a gli infermi estenuati *et* anco uicini alla morte , è presto *et* potentissimo rimedio da ritornargli in uita . Et di qui uiene (come uogliono i medici) che il caldo delle poppe approssimato al petto de gli huomini consumati per la troppa uecchiezza , suscita , accresce , *et* mantiene in essi il calor uitale . Et cio ben conobbe David , che si elesse la fanciulla Abisag Sunamite , per riscaldare la sua decrepità con gli abbracciamenti di lei . La Donna similmente (come sa ogniuno) è percio piu disposta al sacro ufficio del generar : perche ella di xy. annie di

meno anchora puo sostener l'huomo? douo egli bisogna che piu auanti proceda . Oltra di cio non è dubbio , che la Donna sola di tutti gli altri animali che partoriscono, poi ch'ella è gia fatta grauida , & ch'ella comincia a portare il uentre, non molto dopo ch'ella ha partorito, è di nouo inchinata a ritornare all'opera gia fatta: & il suo uaso (che si chiama matrice) è talmente disposto al concipere humano; che si legge la Donna hauer talhora concetto senza congiungimēto di maschio. Così scrisse il grā phisico Auerroe di una certa Femina Araba, laquale cō la sua matrice attrasse il seme uirile sparso nel bagno . Aggiungeremo a questa un'altra marauiglia di natura ; che la Donna grauida incitata dallo appetito , senza nocumento uiuerà di carne non cotta, & di pesci crudi: & spesso senza offesa alcuna smaltisce & conuerte in salutifero nutrimento del corpo i carboni, il fango, le pietre i metalli, i ueneni, & altre simiglianti cose . Et oltra questi ch'io u'ho raccontato, nessuno c'habbia letto i uolumi de philosophi et de medici, si marauiglierà punto di quel che la natura si diletta produrre nelle Donne . L'essempio de iguali, (et uogliono dir solo uno) è apparecchiato nel mestruo: ilqual sangue oltra che libera della quartana, dal male che patiscono coloro che morsi sono da i cani arrabiati, & temono & fuggono dall'acqua, si come i cani rabbiosi fanno dal mal caduco, dalla elephantia, (ch'è una specie di lebbra) dal furor maniconico , dalla insania , & da molte sorti d'infermità perniciosissime, & fa molte altre cose degne di non minor marauiglia, infra le stupende è, che ammorza anchora gl'incendij; acque

ta le tempeste; caccia il pericolo dell'onde; slega le man-
lies & fuga i mali demoni . Delle altre cose non è mia
intentione per hora addurne maggior numero : pur di-
rò per aggiunta secondo il testimonio de philosophi et
de Medici ratificato per esperienza ; che nelle Donne è
un dono diuino, & da essere con gran marauiglia con-
siderato da ogniuno; colquale elleno istesse con la pro-
pria uirtu concessale in ogni qualità di malatia si possò
no da se medesime medicare, senza bisogno hauer d'al-
cuno altro esteriore aiuto . Ma quel che auanza tutte
le cose mirabili, questo è marauigliosissimo : che la Don-
na sola senza l'huomo ha potuto produrre l'humana na-
tura; ilche non è permesso all'huomo . Et questo tengo-
no per uerissimo i Turchi ouero i Maomettani; appres-
so iquali molti sono giudicati concetti senza seme uiri-
le : & simili cosi nati nella lingua loro gli chiamano
Nesefogli . P H I . Questo sarà de i miracoli dell'Al-
corano . M V . Ragionasi anchora di alcune isole, do-
ue le Donne ingrauidano del fiato del uento. Ma questo
gia non credoio esser uero . Percioche solamente Ma-
ria uergine, dico essa sola senza huomo concepi & par-
tori C H R I S T O suo figliuolo della propria sostan-
tia, & della fecondità naturale : imperoche la santissi-
ma uergine è uera & natural madre di Giesu; & egli
è di lei uero & natural figliuolo; dico naturale , perche
fu huomo, & secondamente figliuolo naturale della uer-
gine , in quanto ella non fu sottoposta alla natura cor-
rotta : onde ne ancho partori con dolore , si come l'al-
tre Donne fanno ; ne stette sotto potestà di huomo . Et
per la beneditione preueniente tanta fu la fecondità

LIBRO

fua ; che al concipere non le fu di bisogno l'opera del maschio. Fragli animali bruti anchora uene sono alcuni Femine, che generano senza aiuto del maschio : sì come de gli auoltori Femine scriue Origene contra Fausto trouarsi nelle historie. Et gli antichi dissero, che le caualse Parthice concepeuano quando spiraua il uento Zephiro; dellequali Virgilio cantò in questo modo :

*Ne l'alte rupi in uer Zephiro uolte
Tutte stan con la bocca, & le sottili
Aure pigliando, spesso senza alcuni
Congiungimenti ingrauitate sono
Di uento .*

Ma che debbo io dire della fauella, dono ueramente diuino , per laqual sola specialmente siamo a gli animali bruti superiori; & che da Mercurio Trismegisto è reputata d'un medesimo pregio con la immortalità ; & Hesiodo la chiama ottimo thesoro dell'huomo . Or non è egli uero , che nel parlare la Donna è piu dotta, piu eloquente, & piu abbondante dell'huomo? Et tutti quanti noi siamo da chi habbiamo prima imparato a fauellar, se non dalle madri, & dalle balie? & la natura produttrice delle cose, accortamente in ciò prouedendo all'humana generatione, concesse al sesso Donnesco , che poche o nessuna Donna mutola non si troui . Bella ueramente & lodenole gratia & preminentia, auanzare gli huomini in quello, che la specie humana è specialmente superiore alle bestie. Ma ritorniamo dalle profane, quasi uscite de termini, alle sacre lettere; & cominciamo infra da primi fonti della religione . Prima noi non habbiamo dubbio, che mediante la Donna Iddio benedì

se l'huomo: laquale benedittione, come ch'egli nō la meritasse, non l'ebbe prima che la Donna fosse creata. Con questo s'accorda il prouerbio di Salomone: Chi ha uerā trouato la Donna buona, ha trouato il bene, e riceue la benedittione dal Signore. Et l'Ecclesiastico: Beato il marito della Donna buona; il numero de gli anni loro si uerra doppiando. Et nessuno si puo paragonare in dignità a colui, che meriterà di hauere la Donna buona: percioche col testimonio dell'Ecclesiastico, la Femina buona è gratia sopra ogni altra gratia. Però Salomone nei prouerbi la chiama corona; e Paolo gloria dell'huomo: e la gloria è perfettione della cosa, che si quieta, e si diletta nel suo fine, cioè, doue non si puo piu aggiungere nulla di perfettione. La Donna dunque è compimento, perfettione, felicità, benedittione, e gloria dell'huomo; e (come dice Agostino, principale compagnia dell'humano genere in questa mortal uita: e per questa cagione bisogna, ch'ognun l'ami; e chi non l'amerà, e haueralla in odio; non puote è dall'humanità; ma da tutte le uirtù e gratie lontano. Et forse a questo proposito s'hanno da riferire quei misterij Cabalistici; che Abraham per Sarab fu benedetto da Dio, leuando dal nome della Donna la. h. e aggiungendola al nome del marito, che fu chiamato Abraham. Iacob anch'egli acquistò la benedittione col mezzo della Donna, che fu la madre sua. Di questa sorte sono molte cose nella sacra scrittura: ma il tempo e'l luogo parimente non le richiede. La benedittione adunque è data per cagion della Donna; e la legge per rispetto dell'huomo; dico la legge dell'ira e della male-

ditione : percioche a questo, & non a quella , che non era anco creata, fu uietato il frutto del legno del paradiso : & Dio fin da principio uolle, ch'ella fosse libera . L'huomo dunque mangiando peccò , & non la Donna : quello & non questa diede la morte: & noi tutti habbiamo peccato in Adamo & non in Eua : & il peccato originale dal maschio padre , non dalla Femina madre habbiamo riceuuto. Et per questa cagione la legge antica uolse , che i maschi si circoncidessero , & non le Femine; determinando assolutamente, che'l peccato della origine fosse punito solo in quel sesso , ilquale haueua errato . Oltra di questo Iddio non riprese la Donna, ch'ella hauesse mangiato ; ma perche all'huomo dato haueua cagione di disubidienza , & questo anchora senza intention cattiuu, essendo stata tentata dal Diauolo. L'huomo adunque peccò per certa scientia , & la Donna ignorantemente, & ingannata. Percioche il Diauolo , che la conobbe eccellentissima sopra tutte l'altre creature , principalmente uolse tentarla; Et come dice San Barnardo, ueggendo il Diauolo la mirabil bellezza di lei, & sapendo ch'ella era tale, quale auanti nel diuino lume l'haueua conosciuta ; che sopra a tutti gli Angeli haueua a godere il colloquio di Dio; nella Donna sola per la sua eccellentia adoperò l'inuidia. Ma notate grande argomento, che CHRISTO nato al mondo humilissimo , per purgare la superbia del peccato del primo padre, uolle uestirsi il sesso maschio, come piu basso, & non il Feminile piu nobile & piu sublime. Et piu oltra , percioche noi fummo condannati per il peccato dell'huomo, et non della Donna; uolse il creatore, che in

quel sesso, il quale haueua errato, in quello si sodisface-
se l'errore: & per il sesso medesimo, che ignorantemen-
te s'era ingannato si facesse la uendetta. Però fu detto
al serpente, che la Donna, o (come meglio si legge) il
seme della Donna premerà il tuo capo, & nō disse l'huo-
mo, ne il seme dell'huomo. Di qui forse procede, che la
Chiesa dell'ordine sacerdotale piu tosto ne da la cura al
maschio, che alla Femina: percioche ogni sacerdote rap-
presenta Christo, & Christo il primo huomo peccato-
re, cio è Adamo. Et hora da questo s'intende quel Ca-
none, che incomincia, Questa imagine; done si dice la Don-
na non esser fatta alla sembianza d'Iddio, cio è alla
corporea similitudine di Christo. Nondimeno esso
Iddio, cio è Giesu, non uolse esser figliuolo dell'huo-
mo, ma della Donna; laquale magnificò talmente, che
da lei sola prese carne. Pietr. Franc. Hora per-
che fu chiamato Christo figliuol dell'huomo? MV. Cio
non fu per cagione del maschio, ma per rispetto della
Femina. Et questo è quel gran miracolo, di cui si ma-
raiglia il Propbeta fuor di modo, che la Femina cir-
condò il maschio: & cio è allhora, mentre il sesso è
diuorato dalla uergine, & quando porta Christo nel
corpo. P. F. Io ui lasciai scorrere inanzi, quando
ui diceste, che noi summo condannati per il peccar
dell'huomo, non della Donna; & ui pure sapete, che
la Chiesa dice alla uergine; quel danno, che ne fece Eua,
tu ce lo ristori col sacro parto tuo; Che direte ui hora?
MV. Quel che ui ho detto altre uolte, cio è, ch'e-
gli è uero, che la semplicità d'Eua fu cagione del no-
stro uniuersal danno; ma che, se non fosse segui

LIBRO

ta la disubidienza & la superbia di Adamo, l'errore non sarebbe stato imputato alla Donna. P. F. Gran privilegio ueramente è quel delle Donne, poi che i peccati loro non meritano gastigo; anzi altri in suo cambio n'è punito. Percio ch'io ne debbo un di uoler piu minutamente intendere la cagione. MV. Quando habbiate questa buona intentione, uoi non pure da me, che so poco, ma di questi altri Signori piu pienamente ne sarete instrutto. VIO. Hora e sia meglio, che il ragionamento nostro si prolunghi a domani: & accio che e non s'habbia a mandar per uoi, alla medesima hora in questo istesso luogo uoi sarete inuitato: che gia mi pare tempo di ritornare a honorare la sposa & le danze, c'hoggimai debbono essere presso che stanche. PH I. inuitati saremo anchora noi, perche le Donne habbiano chi oda ragionare delle prodezze loro. LV. E non importa tanto, ch'elle siano ascoltate, quanto imitate da gli huomini. P. F. Ma con patto, ch'a noi altri sia lecito anchora biasimarle: ilche non s'è per anchora fatto. VIO. Sì, mentre che la pena accompagni il delitto.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

IL TERZO LIBRO

DELLA NOBILTA' DELLE

DONNE DI M. LODOVICO

DOMENICHI.

DOVE RAGIONANO IL

CAVALLIER CICOGNA, IL CONTE

SFORZA MORONE, LA S. VIOLAN

TE BENTIVOGLIA, IL SIGNOR

RE AGOSTO D'ADDA ET IL

S. MVTIO GIVSTINOM

POLITANO.



I CONO i Pithagorci ,
 che la Philosophia non fa
 marauigliare altrui di cosa
 alcuna . Or questa uoce han
 no sempre alcuni disgratia-
 tamente, et fuor d'ogni pro-
 posito in bocca , credendo
 che col dispregio delle cose
 terrene, ui sia anchora aggiunto il non lodare, ne hono-
 rare chi lo meriti . Et di qui pigliando occasione , non è
 cosa degna di riuerenza, et di honore, ch'essi non la di-
 spregino, et scherniscano a un certo modo. Ben'è uero,
 che la uera Philosophia leua l'huomo dall'ignoranza, et
 dal marauigliarsi; che da quella come figliuolo da ma-
 dre nasce; mostrandoli chiare le cagioni delle cose; ma nō

però li toglie la destrezza dell'ingegno, ne l'amore dell'humanità; percioche noi sappiamo, che quegli, che sono ueramente buoni, & ualorosi, hanno sempre fatto gran conto di honorare le persone degne: & hanno reputato acquistarfi un grande ornamento col mostrarsi cortesi in honorare chi loro n'è paruto degno. per laqualcosa chi in cio si mostra misero & uillano, rendasi certo, che questo è un testimonio chiaro, ch'egli è assai pouero della propria gloria: onde nasce quel tanto ardore, & quella sete de gli honori propri suoi. Il buon giudice hauendo a sententiar in una lite, dee udire le parti senza pendere, ne per amore, ne per odio, piu da questa, che da quella. Nondimeno nell'udire l'oratore, non gli è uietato ne da legge, ne da giuramento alcuno, ch'egli non gli uolga amoreuolmente l'animo sopra. Et questa fu la principal cagione, perche gli antichi posero a lato alla statoua di Mercurio i simulacri delle Gratie: quasi che il parlare habbia molto bisogno della gratia, & del fauore di chi ascolta: ne credeuano che fosse cosi uile Oratore, ne cosi sciocco, & impertinente nel dire, che non meritasse pure qualche poco di fauore da gli ascoltanti: percioche quantunque manchi nel resto, è nondimeno di qualche fauore tanto degno, o per l'argomento istesso della oratione, o per la inuentione, o per lo modo del dire, o per gli affetti, che si sogliono nelle parole uedere; non altramente, che le uaghe uiole nate fra sentieri aspri & sassosi. Et se si trouano di quegli, che lodando il uomito, o la febre, ritrouano gratia, & fauore appresso chi gli ode orare; perche non dee una persona degna,

un philosopho parlando di cose alte trouare tanta ben-
 uolenza ne' suoi humani auditori, che ne sia per qual-
 che occasione fatto di qualche poco di gloria degno ?
 massimamente che , come dice Platone , l'amore fa spes-
 so quelle cose lodare, che paiono brutte altrui. perche
 hauendo io a riferire quel che fu ragionato il terzo
 di dal Signor Mutio Giustinopolitano, & dal Signo-
 re Agosto d'Adda in lode delle Donne , alla presenza
 della Signora Violante & de gli altri Signori: farò ben-
 certo, che tutti gli huomini buoni & ualorosi honore-
 ranno e in riuerenza hauranno cio che da loro fu ri-
 uerito & lodato. Et non dubiterò punto, che l'oratione
 di due si rari gentilhuomini non habbia la gratia e'l fa-
 uore di tutte le persone giuditiose , & amiche del ue-
 ro. Tanto piu leggendosi nell'esempio di quello ch'essi
 ebbero a dire, inuentione, modo di dire, & gli effetti,
 che si sogliono nelle parole uedere. Lequali parti bèche
 ne miei scritti promettere non ui possa : non è però che
 da quel ch'io n'ho scritto, non si uenga a fare congiettu-
 ra , qual fosse il Ragionamento loro. Dico adunque,
 ch'essendosi la sera inanzi spezzato quasi nel mezzo il
 parlare del Signor Mutio , & rimanendone gli animi
 de gli auditori attenti fresca memoria anchora di quel
 ch'egli hauea dettos: ridutti i gentilhuomini predetti in-
 casa la Signora Violante all'usata hora , & nel solito
 luogo ; il Signore Cauallier Cicogna fu primo a ragio-
 nare in questo modo. C A V. C I C O G N A. E
 non si puo gia negare , che noi huomini naturalmente
 non siamo molto affettoiati alle Donne: poi che hauen-
 do gia per di due piene l'orecchie delle lode loro, il tir-

zo giorno anchora piu desiderosi che mai ci mostriamo d'udirle. CONTE SFORZA MORONE. Et onde fate uoi, Caualliere questo argomento? CI. Dallo esserci ritrouati noi qui poco meno che tutti quei medesimi dell'altre sere. VIO. Et Dio sa con che animo. AGOSTO. Parte di noi siamo qui per lodarle Donne, parte per farne beffe. VIO. Mentre che siamo lodate, rida chi uole: & cosi il Signor Mutio farà principio senza altro principio. MV. Vedete gran fauore che fe Giesu alle Donne, ch'egli risuscitando da morte, a loro prima apparue, che a gli huomini. Et chiaro è, che cio fece egli, si come tutte l'altre cose con giustitia molta; perche egli uide come dopo la morte sua tutti gli huomini lo rinegarono, & perderono la fede, ch'essi prima haueuano in lui; ma le Donne non mai, anzi sempre stettero constantissime & fedeli. SF. Il medesimo haurebbono fatto, quando elle haueessero preso alcuna falsa openione. MV. Dunque in tutte le cose piu costanti; & di piu fermo proposito, che gli huomini sono: iquali a ogni minimo soffio di uento girano hor quà hor là, come leggerissime foglie. Le Donne oltra di queste non si legge mai ch'elle persecutione alcuna facessero alla fede; ne da loro è proceduto errore, ne alcuna heresia circa quella: ma ne gli huomini, oime, come s'è ueduto mille uolte il contrario: & hora si uede piu che mai: misera ueramente la condition loro. CHRISTO fu da gli huomini tradito, uenduto, comprato, accusato, condannato alla morte, tormentato, crocifisso, & finalmente uituperosamente morto. Fu dal suo Pietro rinegato, da gli

altri discepoli abbandonato: dalle Donne sole fu fino alla croce e alla sepoltura pianto e accompagnato. Et piu si adoperò la moglie sola di Pilato, benchè pagana fosse, per saluarlo dalla morte; che non fecero tutti quegli huomini, benchè molti fossero, iquali in lui habueuano creduto. Aggiungete a questo, che quasi tutta la schola de Theologhi è d'una medesima opinione: cio è, che la Chiesa solo rimanesse appresso la Donna, Dico Maria uergine: e per tal cosa meritamente il sesso delle Donne è detto religioso sacro e deuoto. VIO. Io ho inteso dire anchora, che per questa cagion nella settimana Santa, quando a una a una s'ammorzano quelle XV. candelle, che si tengono accese dinanzi all'altare, quella ultima che sola si conserua, è la gloriosa madre di Christo, laquale sola in quelle sue tante tribulationi, non perdè mai la fede. SF. Ma che direte uoi, ch' Aristotile, cui uoi tanto allegate, dice, che fra tutti gli animali i maschi sono piu forti, piu nobili, e piu prudenti? MV. Et San Paolo dottore assai piu eccellente, ch' Aristotele non fu, a uoi e a lui risponderà, dicendo: che Iddio elesse le cose che sono pazze al mondo, per confondere i saui: e Iddio similmente fece electione delle cose debili a confondere le forti: e Iddio scelse le cose abiette e sprezzate dal mondo per distruggere le honorate, e grandi che ui sono. Il piu sublime fra tutti gli altri huomini in tutte le doti e gratie della Natura, fu il primo padre Adamo: e pure la Donna l'humiliò. Il piu ualoroso delle forze del corpo fu Sansone: e una Donna superò la sua fortezza. Cbi piu continente di Lotb i nondimeno la Donna

lo prouocò al peccato di lussuria, che si commette fra parenti. La Donna turbò la santità di Dauid, che fu sì rel. gioso. La Donna ingannò Salomone, tanto sauiο. Patientissimo fu Giobbe; a cui il Diauolo di uolontà di Dio tolse tutti i beni, uccise la famiglia & i figliuoli, & lui empì di piaghe, di marcia, & di dolori in tutto il corpo; non di meno dalla sua prima semplicità & fortezza d'animo nō lo puote mai mouere ad ira: & la Donna lo prouocò à sdegno, uincendo in questo il Diauolo, che lo condusse à maledire il dì ch'egli era nato.

C A V. C I. Per questo mi credo io che nascesse un prouerbio fra le plebe, ilquale dice; che le Donne ne fanno una piu che'l Diauolo. M V. Et se pure mi fosse lecito in questo paragone allegar Giesu, di cui cosa non è ne piu forte ne piu sauiο, essendo egli la eterna sapientia & possanza d'Iddio; uolle essere uinto da quella Feminuccia Cananea; che dicendole egli; e non è honesto torre il pane a i figliuoli, & darlo a cani, & rispondendogli ella; certo sì, Signor mio; & nondimeno i cagnuoli mangiano i minuzzoli, che cadono dalla tauola de i padroni: & Christo uedendo già che per tale argomento d'humiltà non la poteua superare; la benedisse dicendole; sia fatto ciò che tu uoi. Chi fu piu ardente nella fede, che Pietro Principe de gli Apostoli? & pure egli sommo Pastor della Chiesa fu condotto da una Femina a rinegar Christo. C I. Tutte queste cose che uoi hauete detto dianzi, a me pare, che piu tosto elle tendano in biasimo delle Donne; la doue in sua lode hauete creduto dirle. M V. Se all'uno di noi due conuiene perdere bene alcuno, & non ch'altro la uita, io amo

io amo più tosto che tu romini, che io. L V. Et le nostre leggi anchora concedono, ch'alle Donne sia lecito di provvedere a se medesime con danno altrui. M V. Più oltre nelle sacre lettere bene spesso è benedetta e lodata la iniquità della Donna, più che il bene operare dell'uomo. Commendasi Rachele, che con leggiadra astutia ingannò il padre, che cercava gli idoli. Rebecca è similmente celebrata, che con malitia rubò la benedictione ad Esau, e fecela pervenire in Jacob, e di più liberò questo dall'ira di quello. Raab meretrice si può dire, che tradì la patria sua, ingannando coloro che cercavano le spie di Giosue; e questo atto l'è attribuito a giustizia. Iohel uscì incontro a Sisara; lo ricevette come amico nel suo padiglione, diedegli bere del latte, e poi dormendo lo percossse sul capo con un chiodo, e l'uccise. Et per tale assassinamento è benedetta nella sacra scrittura, laquale di lei dice; Benedetta fra l'altre Donne Iohel, benedetta sia ella nel tabernacolo suo. Leggasi l'istoria di Giudith, e uedrete con quante belle parole ella ingannò Oloferne, promettendogli nel nome di Dio condurlo in mezzo di Gierusalem, e darli in mano il popolo di Israele a guisa d'altretante pecore, che non hanno pastore; e che di ciò lo assicurava ella, perche Iddio glie le hauea riuelato. Et poi che l'ebbe addormentato con si dolci lusinghe, gli percossse il collo, e gli tagliò la testa. Ditemmi, prego, se consiglio più scelerato, inganno più crudele, o tradimento più doppio si può pensare di questo. Et nondimeno per si degna cagione la scrittura la benedice, la loda, e l'essalta al cielo. Non faceua buona opera Caino, o si

A total testimonio aggiungesi anchora una certa nobi-
 le eccellenza de gli animali bruti ; percioche l'Aquila
 regina & la piu nobile di tutti gli altri uccelli , si tro-
 ua sempre Femina ; & non mai maschio ; al contrario il
 Basiliſco uenenosiſſimo fra tutti gli altri serpenti , non
 è se non maschio ; impossibile è , ch'egli nascesse femina
 CI. Il Leone principe de tutti gli animali , non è egli
 maschio ? M. V. All'incontro hanno trouato gli Egittij ,
 che la Phenice unico uccello al mondo , altro non è ,
 che femina . CI. Buon per il mondo anchora , se una
 sola ci fosse donna . VIO. Ah nimico delle Donne ,
 del genere humano , & di uoi stesso anchora ; poi che
 uorreste uedere la fine del mondo . M. V. Puossi co-
 piosamente anchora & con altre ragioni mostrare la ec-
 cellenza, la bonta , & la innocentia del sesso femminile ;
 cio è , che'l principio di tutti i mali non dalle Donne ,
 ma da gli huomini è proceduto . Adamo, che fu il pri-
 mo huomo formato, hebbe ardire di trapassare la leg-
 ge e'l comandamento di Dio ; egli serrò le porte del cie-
 lo ; & egli finalmente fece soggetto ogniuno al peccato
 & alla morte : perche tutti in Adamo, non in Eua pec-
 chiamo . Caino primogenito suo, & primo huomo che
 nacque, apri le porte dell'inferno. Caino fu il primo in-
 uidioso , primo homicida & fratricida , & primo che
 disperò della misericordia d'Iddio . Lamech fu il pri-
 mo , che ad uno istesso tempo prese due mogli . Noe fu
 il primo che s'ubbriaçasse ; & Cham suo figliuolo pri-
 mo che scoperse le uergogne a suo padre ; onde da lui
 n'ebbe la maledittione . Nembroth primo tiranno &
 primo idolatra. Il primo adultero fu l'huomo . CI. Et

conseguentemente la prima adultera fu Donna . M V .
Se l'huomo non fosse stato il primo a sollecitarla , la
Donna non sarebbe andata a pregarlo ; e così colui
ch'è cagione del peccato , uiene a essere primo che lo
commette . Il primo, che commise l'incesto , fu l'huomo .
Che piu? gli huomini furono i primi che fecero patti
e conuentioni con demoni, e trouarono l'arti profane .
I figliuoli maschi di Iacob primi uenderono il loro
fratello . Pharaone Egittio fu il primo, che uccise i fanciulli .
Gli huomini furono i primi , ch'usarono il uitio
contra natura : testimoni ne sono Sodoma e Gomora ,
e l'altre città, che per i peccati da gli huomini furono
ruinate dall'ira , anzi dalla giustitia di Dio . Leggesi
anchora, che gli huomini, mercede della loro sfrenata lussuria
hanno pigliato non pur due e tre , ma infinite mogli ,
adulterato e fornicato con molte . Di molte mogli
e di piu concubine furono mariti Lamech, Abraham, Iacob, Esau,
Ioseph, Mose, Sansone, Helcana, Saule, Dauid, Salomone,
Assuer, Roboam, Abia, Caleph, Assuero, e infiniti altri :
e tutti questi , oltra le concubine , ebbero infinite mogli :
ne contenti di quelle , per isfogare la lussuria loro ,
entrarono anchora alle serue . Ne in uerun luogo si ritroua ,
che Donna alcuna, eccetto che Bathsaba sola, non si sia contentata
d'un marito solo . Ne anchora ne trouerete nessuna, ch'habbia
hauuto due mariti, hauendo hauuto figliuoli del primo
marito . percioche molto piu continenti, che gli huomini
sono : le quali essendo sterili spesso si rimasero d'usare
il coito ; e di piu hanno concesso a i mariti un'alttra
moglie : si come Sara, Rachele, e molte altre ste

A total testimonio. aggiungesi anchora una certa nobi-
le eccellenza de gli animali bruti : percioche l'Aquila
regina & la piu nobile di tutti gli altri uccelli , si tro-
ua sempre Femina : & non mai maschio ; al contrario il
Basilisco uenenosissimo fra tutti gli altri serpenti , non
è se non maschio ; impossibile è , ch'egli nascesse femina .
CI. Il Leone principe de tutti gli animali , non è egli
maschio ? M. V. All'incontro hanno trouato gli Egittij ,
che la Phenice unico uccello al mondo , altro non è ,
che femina . CI. Buon per il mondo anchora , se una
sola ci fosse donna . VIO. Ah nimico delle Donne ,
del genere humano , & di uoi stesso anchora ; poi che
vorreste uedere la fine del mondo . M. V. Puossi co-
piosamente anchora & con altre ragioni mostrare la ec-
cellenza , la bonta , & la innocentia del sesso femminile ;
cio è , che'l principio di tutti i mali non dalle Donne ,
ma da gli huomini è proceduto . Adamo , che fu il pri-
mo huomo formato , hebbe ardire di trapassare la leg-
ge e'l comandamento di Dio ; egli serrò le porte del cie-
lo ; & egli finalmente fece soggetto ogniuno al peccato
& alla morte : perche tutti in Adamo , non in Eua pec-
chiamo . Caino primogenito suo , & primo huomo che
nacque , apri le porte dell'inferno . Caino fu il primo in-
uidioso , primo homicida & fraticida , & primo che
disperò della misericordia d'Iddio . Lamech fu il pri-
mo , che ad uno istesso tempo prese due mogli . Noe fu
il primo che s'ubbriaçasse ; & Cham suo figliuolo pri-
mo che scoperse le uergogne a suo padre ; onde da lui
n'ebbe la maledittione . Nembroth primo tiranno &
primo idolatra . Il primo adultero fu l'huomo . CI. Et

consequentemente la prima adultera fu Donna. M V.
Se l'huomo non fosse stato il primo a sollecitarla, la
Donna non sarebbe andata a pregarlo; e così colui
ch'è cagione del peccato, uiene a essere primo che lo
commette. Il primo, che commise l'incesto, fu l'huomo.
Che piu? gli huomini furono i primi che fecero patti
e conuentioni con demoni, e trouaron l'arti profane.
I figliuoli maschi di Iacob primi uenderono il loro
fratello. Pharaone Egittio fu il primo, che uccise i fanciulli.
Gli huomini furono i primi, ch'usarono il uizio
contra natura: testimoni ne sono Sodoma e Gomora,
e l'altre città, che per i peccati da gli huomini furono
ruinate dall'ira, anzi dalla giustitia di Dio. Leggesi
anchora, che gli huomini, mercede della loro sfrenata l'us-
suria hanno pigliato non pur due e tre, ma infinite
mogli, adulterato e fornicato con molte. Di molte
mogli e di piu concubine furono mariti Lamech, Abra-
ham, Iacob, Esau, Ioseph, Mose, Sansone, Helcana, Sau-
le, David, Salomone, Assuer, Roboam, Abia, Caleph,
Assuero, e infiniti altri: e tutti questi, oltra le con-
cubine, ebbero infinite mogli: ne contenti di quelle,
per isfogare la lussuria loro, entrarono anchora alle
serue. Ne in uerun luogo si ritroua, che Donna alcu-
na, eccetto che Bathsaba sola, non si sia contentata d'un
marito solo. Ne anchora ne trouerete nessuna, ch'ab-
bia hauuto due mariti, hauendo hauuto figliuoli del pri-
mo marito. percioche molto piu continenti, che gli hu-
omini sono: le quali essendo sterili spesso si rimasero d'u-
sare il coito; e di piu hanno concesso a i mariti un'al-
tra moglie: si come Sara, Rachele, e molte altre ste-

rili, le quali concessero a i mariti, che usassero con te fatti loro, per suscitare discendenti. Ma ditemi, vi prego, quale è stato quello huomo, anchor che uecchio, freddo, e impotente all'ufficio del matrimonio, ch'abbia usato tanta pietà e clementia verso la moglie, e voluto in suo luogo sostituire alcuno, che nel secondo uentre di quella spargesse fertil seme? C I. Leggesi pure che Solone e Licurgo già fecero leggi in questa materia, cioè, che se alcuno già uecchio, e male atto al negotio del generare, hauesse Donna giouane per moglie, ella hauesse potuto eleggersi qualch'uno e giouane come lei e amico, e di forza e di costumi nobile, che con lei si pigliasse piacere, supplendo in ciò a i difetti del marito, e a i bisogni della moglie: purché il parto che di tal congiungimento nascesse fosse stimato legittimo del marito, non bastardo, ne concetto d'adulterio. M V. Bene è uero, che queste leggi furono fatte, ma non offeruate, non che di ciò fosse cagione la durezza de gli huomini, ma l'honestà delle Donne, che non uolsero usarle. C I. Sciocche Donne, se par questo è uero; ch'io difficilmente il credo. M V. Infinito è anchora il numero delle ualorose Donne, le quali e con rara pudicitia, e con amore maritale anchora superarono di gran lunga tutti gli huomini: come fu Abigail moglie di Nabal, Artemisia di Mausolo, Argia di Polinice Thebano, Giulia di Pompeo, Portia di Brutto, Cornelia di Gracco, Messalina di Sulpicio. C I. Perché non ricordate anchora Messalina di Claudio Imperatore? M V. Alcesta di Admeto, Hysicratea di Mithridate Re di Ponto, Didone ch'edificò Carthagine; Lucretia di Colo-

latino, et Sulpitia di Lentulo. Sono altre innumera-
bili la fede, uirginità, et pudicitia delle quali non si
puote rompere ne uiolare giamai se non per morte :
i cui essempi per loro istessi mi si parano inonzi. Ata-
lanta Calidonia, Camilla, Voltea, Iphigenia Greca, Cas-
sandra Troiana et Crise. In questa schiera uengono le
donzelle Lacedemonie, le Spartane, le Milese, le The-
bane, et altre senza numero celebrate nelle historie de
gli Hebrei, de Greci, et de Barbari; le quali prezza-
rono piu la honestà che i regni, et finalmente pin che
la propria uita. V I O . Voi mi parete proprio un
prate, che racconti le feste a suoi popolani. Questa,
Signor Mutio, non è la promessa, che mi faceste hiera
fera di douermi raccontare gli essempi et le historie
delle Donne illustri. Hora si, ch'io dirò, che uoi fuga-
gite fatica: et similmente che poco sete amico di Don-
ne. Ben fareste de i fatti in seruitio loro, poi che rin-
fiutate di metterui parole per lodarle. Per mia fe,
ch'io mi dorrò di uoi, et meco insieme tutte queste gen-
tildonne, ch'erano cosi cortesemente uenute ad ascoltarui
et honorarui, udendo la promessa che per uoi s'era fat-
ta: et so che hora rincrescerà loro hauer lasciato le fe-
ste et le danze, per udir recitar il calendario. M V. Io
dubitaua, Signora, di non uenirui a noi: et pareuami as-
sai toccar semplicemente i nomi. hora ch'io son certo di
douer piacere et a uoi, et a queste altre nobilissime Dō-
ne, racconterò piu particolarmente i ualorosi fatti loro.
Et se questi signori non mi uorranò udire, si come quegli
e'hanno ueduto e letto le historie, io mi deurò contenta-
re d'hauere la udiienza delle Donne. C I. Io per me sono

per ascoltaru' come si dice, fino a guerra finita: accio
 ch'io possa anch'io imparare qualche miracolo da in=
 trattenere la plebe. M V. Se noi uorremo ricercare
 gli effempi di pietà; fra gli altri si farà inanzi Claudia
 sacerdotessa Vestale uerso il padre, & quella giouanet=
 ta plebea uerso la madre. C I. A questi uostri tanti
 & si lodeuoli effempi di pietà & d'amore ui posso op=
 porre gli infelici matrimonij di Sansone di Giasone, di
 Deiphebo, di Agamennone, & altre simili tragedie. Et
 quelle Donne antiche, dellequali uoi fate tanta stima,
 p altro ricordate non sono se nō per uno stolo d'infiam=
 mare l'altre all'honore & alla uirtu. Egli non fu ue=
 ro, che Camilla, Penthesilea, ne Giudith, ne alcune al=
 tre famose haueffero gran ualore nell' arme; ne ancho=
 ra che Sapho o Corrinna componeffero mai leggiadri
 uersi. Et cotali prodezze di Donne a me sempre pa=
 ruti sono sogni di romanzi somiglianti alle fole di Tri=
 stano & d'Isotta, & a molte altre fauole, di cui alcu=
 ni libri sono pieni. Ne credo che uoi similmente siate
 in si manifesto errore, che uoi ui pensiate queste cose
 esser uere. lequali, come gia u'ho detto, sono state in=
 uentioni de gli huomini, per uedere, se con gli esempi
 finti al meno, poi che de ueri non se ne ritrouauano, po=
 teuano ridurle a lasciare i tanti suoi proprij uitij, &
 abbracciar la uirtu: ma tutto è sempre stato in uano.
 Che ne per effempi, ne per minaccie, ne per premij, ne
 per alcuna altra industria si sono mai potute persuade=
 re a operar bene. M V. Hora si, che uoi hauete mol=
 to bene aperto il sacco: ma chi guardera bene a dentro
 con gli occhi acuti, trouerà che le pouere mogli

ingiustamente accusate sono ; perciocche non è alcun marito buono , che mai si possa lamentare , che la moglie gli sia stata cattiva : che le mogli non sono scelerate se non co i mariti maluagi ; equali benche le habbiano buone , spesso per colpa di loro stessi diuentano pessime . Credete noi che se le Donne haueffero hauuto auctorità di far le leggi, & di scriuere le historie , ch'elie haburebbono hauuto materia di comporre uolumi della incredibile malitia de gli huomini ? , fra equali infiniti sono homicidiali, ladri, assassini, falsarij, incendiarij, traditori: equali fino al tempo di Giosue & del Re Dauid con tanto numero s'erano dati a i ladronexzi ; che ordinarono i capitani delle loro scelerate masnade , & hoggidi anchora sono in numero infinito : onde auien poi che tutte le prigioni sono piene d'huomini ; & la giustitia non ha maggior facenda , che fare impiccare gli huomini . All'incontro le Femine hanno ritrouate tutte l'arti liberali, ogni uirtu, & qualunque beneficio : & cio specialmente si conosce per li nomi delle uirtu & dell'arti . Scorriamo finalmente ciascuna sorte di uirtu: noi troueremo la Donna in tutte ottenere il primo luogo. Fu Donna quella prima , che a Dio offerse il uoto della uirginità , dico Maria uergine ; laquale per questo meritò esser madre di Dio . C 1 . Ecco che pur miglior theologo sono io; perche la uergine ringratian do Iddio, disse ; perciocche egli hebbe risguardo alla humilità della ancilla sua, non disse alla uirginità . Et che questo sia uero , uedete che la santissima uergine pur uolle hauer marito, benche egli auisato dallo spirito santo, che Iddio l'hauena eletta per habitacolo del figliuol

suo, la custodisse intatta. Pur si uede, che l'intention
 sua fu d'hauer marito. VIO. Io ui prego signori, che
 fauelliate d'altro: perche questa non è materia da noi:
 & potrebbe dare scandalo alle persone semplici. MV.
 Per amor uostro io son contento di lasciarla passare sen-
 za risposta. Le Donne prophetesse furono piu spirate
 di diuino spirito, che gli huomini: & cio si uide nelle
 Sibille, col testimonio di Lattantio, Eusebio, & Agosti-
 no. Maria sorella di Mose & d'Aron fu profetessa:
 & hauendo a ruinare il popolo d'Israelle, & trouan-
 dosi Gieremia prigioniero, Olda moglie del Zio materno
 sopra le forze dell'huomo diuentò profetessa. Leg-
 giamo le sacre scritture: & troueremo, che la fermezza
 delle Denne nella fede & nelle altre uirtù è molto
 piu celebrata, che quella de gli huomini: come si uede in
 alcune, le quali con tanto honore sono state lodate, c'hau-
 no anco dato nome a i uolumi santi. Quello Abraam,
 ilquale per la costanza della fede sua fu chiamato nella
 scrittura giusto, hauendo egli creduto a Dio: però
 soggetto a Sara moglie sua, essendogli imposto dalla uo-
 ce di Dio, che le ubidisse in tutte le cose, che ella gli
 haurebbe detto. Rebecca similmente hauendo salda
 fidanza nel Signore, ua a interrogarlo, & riputata de-
 gna di risposta ode dirsi: Due nationi del tuo uentre,
 & due popoli si diuideranno. Credetela uedona Sa-
 rettana alle parole di Helia, benche difficile & quasi
 impossibil cosa le hauesse detto. Zacheria propheta
 ripreso dall'Angelo dell'incredulità sua diuenne muto:
 & Lisabetta & col corpo pieno & con la uoce pro-
 phetessa: & è commendata, perche fedelmente credet-

settanto che da Maria uergine meritò udirsi dire: *Beata sei tu ueramente, che hai creduto a ciò che ti è stato detto da parte del Signore.* Anchora Anna profetessa, dopo la riuelatione di Simeone, confessaua Iddio, e di lui ragionaua a tutti quegli che la uoleuano udire, e iquali aspettauano la redentione d'Israelle. Et Philippo hebbe quattro figliuole uergini, che prophetauano. Quanto mirabil fu la fede della Samaritana, con laquale Christo ragionò appresso il pozzo: e satio della credenza di lei lasciauua d'andare a mangiare con discepoli suoi. Aggiungeremo a queste la fede della Cananea, e di quella altra Donna, che patiua flusso di sangue, lequali furono degne di ottener da Christo i desiderij loro. La fede e la confessione di Marta non pareggia quella di Pietro? Et quanta fosse la constanza e fede della Maddalena, ci è manifesto per li sacri Euangelij: percioche essa, mentre gli huomini scelerati cromfiggono Christo: piange a pie della croce, porta gli onguenti, lo cerca nel sepolcro, e in forma d'hortolano lo riconosce Iddio: corre a trouar gli Apostoli; da loro la nuoua, che gli è risuscitato: essi ne stanno in dubbio: e ella confida. C I. Ditemi perche non si lasciò egli Christo toccare da Maria Maddalena, e da Thomaso: si or non uenne egli in questo modo a mostrare, che egli facea piu stima dell'huomo, che della Donna? M V. Signor no: perche a Thomaso si lasciò toccare per assicurarlo nel dubbio ch'egli haueua: a Maria non era di bisogno: perche ella hauea fede e credeua. Che deuò io dire di Priscilla femina santissima: laquale ammaestrò Apollo huomo appostolico, e nella legge dot-

tissimo Vescono di Corintho : ne si tenne a uergogna uno Apostolo imparare da una Donna quelle cose , che egli haueua poi a insegnare nella Chiesa . Et piu ui uoglio dire, che quelle santissime Femine che uolsero patire il martirio per la fede di Christo , non sono punto meno de gli huomini. C I. Questo affermate uoi, perche hauete numerato questi & quelli. M V. Non tacerò io di quella madre ammirabile , & degna che tutti i buoni la tengano a memoria; laquale puote costantemente alla presenza sua ueder morire i suoi sette figliuoli di crudele tormento : & non pure con animo inuitto quel miserabile spettacolo toleraua di uedere ; ma ualorosamente gli confortaua alla morte : & ella in ogni cosa confidando in Dio, dopo i figliuoli, per amore delle leggi del Creatore & della patria fu morta . Ora perche io ho gia detto della maggioranza, prouerò anchora la parità : & dico, che le Femine necessariamente ci nascono ; perche senza loro il genere humano non si puo conuersare; & nelle cose ch'altramente non possono essere , non ui è ne merito ne biasmo d'alcuno: come disse Crasso censore nell'oratione contra Domitio suo collega : che nelle cose dategli dalla Natura o dalla Fortuna facilmente poteua sopportare di esser uinto; ma in quelle che per se stesso l'huomo si puo acquistare , per uerun modo non harebbe patito ch'altri l'hauesse auanzato. Et cio considerando i legislatori meritamente riprendono coloro, che biasmano le Donne; & gli reputano nimici della Natura & di se stessi . Veramente è crudelta grandissima uituperare quelle, dallequali habbiamo l'essere; quelle che mantengono & accrescono la

soniglianza di noi medesimi ; quelle finalmente , senza lequali il uiuer nostro che altro sarebbe , se non una solitudine , una perpetua maninconia , anzi una continoua morte? C I . Voi douete sapere , che le donne sono uituperate , non per quelle che sono buone , ma per le cattive . M V . Et ciò è contra l'usanza de gli huomini ualerosi ; i quali udendo biasmare la patria loro , hanno per molti maluagi che ui sono , grandissimo et conueneuole dispiacere : et pargli nondimeno esser tenuti a difendere l'in generale l'honore de propri cittadini . Così douremo noi fare : perche quantunque di molte Donne scelerate si ritrouino al mondo non però è da comportare ch'elle si biasmino tutte : et se cio non uogliamo noi fare per rispetto loro facciasi almeno per bonor nostro ; accioche seruendole et amandole noi , si come pur facciamo , non siamo reputati uili e infami , o di poco giudicio almeno , honorando chi non merita . A me pare adunque , che non solo a noi siano pari , ma da molto piu anchora , oltre le gia dette ragioni , perche la generatione è piu desfiata da loro : laquale fra tutte l'altre attioni nostre piu s'appressa alle diuine . Conciosia ch'ella somiglia molto al mirabile artificio di natura : generando di nulla , o di poco piu che nulla , si bello effetto , come è il parto humano : nel quale benchè l'uno et l'altro adoperi , pur con assai maggior desiderio ui si mette , et ui s'affatica la Donna . Per questo anchora è la Donna superiore quanto alla generatione ; perche ella puo senza l'huomo produrre un parto uiuo (che Mola si chiama) et cio non è concesso ad altra specie d'animali : et benchè tal parto sia di breuissima uita ,

considerasti però il privilegio dato loro dalla Natura .
 CI. Pure ne gli antichi & moderni sacrifici le Femine
 coprono la testa, et gli huomini portano il capo ignudo
 & cio è, perche questi sono puliti & mondi, & degni
 di stare scoperti ne luoghi diuini; & quelle immonde
 & brutte, & meritano star chiuse . MV. Que-
 sto non è per quello che uoi dite, ma per altra piu con-
 ueneuole ragione: accioche la loro uaghiissima bellezza
 stando scoperta non uenisse a destar ne gli huomini
 qualche lasciuo, & men che honesto pensiero . Et oltre
 a cio per essere le Donne di maggior priuilegi & gra-
 tie ornate, che gli huomini non sono (ilche non sareb-
 be gran fatto, che generasse in loro alcuna ambitione)
 non è male che in segno d'humiltà & di modestia elle
 ne uadano col capo coperto . CI. E mi è pur forza
 anchora dire alcuna cosa, & forse un poco licentiosa
 alla presenza di queste gentildonne: perche elle si de-
 gneranno bene di perdonarmi . Et è, che per la ragio-
 ne del luogo l'huomo mi par piu degno stando egli nel-
 l'atto del generare di sopra, & la Donna di sotto . MV.
 Poi che uoi m'hauete fatto la uia & prestato ardimen-
 to, anzi per meglio dire sforzato a parlare di cose pia-
 ceuoli, dirò anch'io qualche cosa degna di perdono &
 di riso nel cospetto di Donne . Et per cio ui dico, che
 chi ben risguarda, uedrà che la Donna ne gli amorosi
 congiungimenti si sta in piu nobil parte, giacendo con
 gli occhi uolti in cielo, si come debbono fare gli anima-
 li dotati di ragione: & l'huomo si sta, come le bestie
 fanno, col uolto & con gli occhi a risguardare la ter-
 ra . Più oltra ui uoglio dire, che l'huomo si come quello

che si conosce indegno di tanto diletto e felicità, ammaestrato in ciò dalla Natura, quando uia a prendere gli ultimi termini d'amore, uia con riverenza, e giocnocchioni. CI. Mostrasi anchora la indegnità della Donna, perch' ella ne piaceri di Venere è paziente, e l'buomo agente. MV. Ne però questo scema punto della dignità sua, più di quel che si fanno le diuersità de i colori a gli occhi, le cose adorifere al naso, e gli altri oggetti a suoi sentimenti. Perche quantunque l'occhio sia paziente, e le cose odorate lo feriscano, e operino in lui; nondimeno l'occhio e la uirtu uisua è più nobile de i colori agenti. Lo strepito e'l suono arriua al sentimento dall'udire, e l'orecchia patisce, che lo riceue; e con tutto ciò è più degna del suono e dello strepito che fa la passione in lei. Il medesimo si proua nella Donna; laquale perche patisca in quello atto riceua, et non è però da dirsi mancho degna. Ora perche alcuni argomentano la imperfettione delle Donne dallo essere tolto loro la cura de gli uffici; dico che ciò chiaramente non si conosce. Percioche al tempo antico le Donne così haueuano la cura de gli uffici ciuili, come gli buomini; e già le Donne ordinarono di molte leggi. Virgilio chiama la Dea cerere approtatrice delle leggi; la Sibilla Amalthea; Didone, ch'edificò Carthagine, diede leggi a gli habitatori; Semiramis Regina di Babilonia, fece leggi anch'ella. CI. Et furono santissime le sue leggi; si come quella fu, che indifferente le Donne si potessero congiungere co parenti suoi. MV. Et infinite in molti altri luogi. Ma crescendo puotol tempo la malitia e la insolenza de gli

huomini ; e non hauendo eglino risguardo alcuno alle Donne , ma con troppa licenza dicendo alla presenza loro parole ingiuriose e sconcie , il modestissimo Feminil sesso per non udirle, s'eleffe di piu tosto non interuenirui . Così gli uffici del giudicare si sono poi ne gli huomini continuati , Ma però gli uffici diuini sempre indifferentemente sono stati dall'uno e l'altro sesso esercitati : come si uide anticamente nelle Vergini Vestali , e a di nostri per tanti ministeri di santissime Donne ; e per mille altre cerimonie . Ne però gli uffici sono di tanto ualore , che quantunque tutti fossero ne gli huomini , le Donne uenissero perciò a perdere pur delle mille una minima parte dell'eccellenza loro . Non è sempre uero ch'a i piu degni e piu amati si dia no gli uffici . Christo diede le chiaui del cielo a Pietro, non al suo diletto Giouanni, non a colei, che hauendo meritato portarlo nel suo uerginal uentre, meritamente è perciò da noi chiamata madre di gratia, donatrice di tutti i beni , e così eccellentissima sopra tutte l'altre . Vedesi anchora , che la Reina non ha ufficio alcuno in torte, benchè ella molto piu degna e molto piu amata sia di mille ufficiali che ui sono . Alla mutatione di mente, e alla uarietà d'oppenione, ch'è tanto esclamata contra le pouere Donne, che deurò io rispondere? I saui huomini non però la biasimano tanto, che da essi molto spesso anchora non uenga commendata . Percioche se l'esempio del cielo e del tempo ci mostra, ch'è necessario talhora auenire , che quello che hoggi ci è utile , domani ci apporti danno ; bisogna anchora mutare spesso in meglio e uolontà e consiglio, a

glio, à ciò inducendone, non appetito & piacere, ma necessità & ragione; & il uoler sempre star tenace & fermo in un proponimento, è anzi uizio, che uirtù: & si fatti huomini latinamente sono chiamati di dura ceruice; e i Toscani gli domandano capparbi. Senza che questa loro, che chiamano costanza, così ne gli errori, come nelle uirtuose attioni è spesso uolte conseruata. C I. Ma come iscusere te uoi le tante bruttezze, che sono nelle Donne? M V. I mestruai & l'altre loro purgationi, Signor Caualliere, non ci danno tanto argomento di bruttezza, quanto di dilicatezza, & di leggiadria: Perche essendonon men l'huomo che la donna composto di quattro elementi, & da principio formato di fango, bisogna che partecipi molto di queste lordure terrene; & non hauendo egli, si come ha la Donna, per onde mandarle fuora: che resti anco men pulito & men netto. Il che assai chiaramente ne mostra la carne della l'huomo; laquale per lauata & fregata che sia, pure stropicciandola sempre genera terra: che nella donna non auiene, per le sue purgationi ch'ella ha ogni mese: lequali non solamente piu pulite & piu dilicate le mantengono, ma da molte infermità le difendono anchora; nellequali gli huomini cadono spesso. Et benchè tali purgationi honestamente publicar non si possano, non però meritano d'essere così acerbamente proverbiale ne odiate. Percioche la natura non ha tutte le comodità dato a gli huomini, che palesemente si possano fare & senza rispetto; anzi ella quelle parti, che aspetto poco honesto hanno, ha ricoperto & nascoso in noi: e'l beneficio loro per questo segretamente usar si debba

be. Che biasimo è dunque alla Donna, che ella habbia ogni mese una piu necessaria purgatione, che l'huomo hauendone cosi l'uno come l'altra tante, che ogni giorno è bisogno adoperarne; massimamente essendo ella in tante altre cose piu nobile, & piu degna; & per questa da peggio preseruata, & il resto del tempo & piu netta & piu monda. CI. Hora mi souiene d'un certo argomento, ch'io lessi gia, che Femina sia detta dalla fedità: & credo che cio torni molto a proposito delle tante sporcitie loro, che dianzi raccontammo. M V. Anzi ella è piu tosto detta per lo contrario, quasi non punto fedà. Et tal significato si considera anchora in molti uocaboli latini. Il bosco si chiama lucus, quasi luogo doue sia poca luce: la guerra si dice bellum, come cosa non bella similmente la Femina perche non è fedà, parmi che cosi habbia nome. Et oltre che la Natura s'ha adoperato molto in farle priue di fedità: elle studio samente anchora s'ingegnano di comparir pulite: tanto che d'ogni altra cosa piu tosto che di bruttezza, deurebbono esser riprese. Questi son dunque i biasimi, che da nostri nimici sono dati alle Donne: iquali uoi uedete, Signora, quanto ageuolmente ho potuto risolvere per la debolezza loro, & per la uerità, che milita per noi. VIO. Veramente grandissimo obligo ue ne dobbiamo hauere, & non sole noi, che qui siamo, ma tutte l'altre Donne che al mondo sono. CI. Poi che tutti gli altri argomenti ui pare hauer confutati, non ui scordate il primo & maggior uituperio loro; cio è il fallo di Eua. M V. Grande errore certo fu il suo a mangiare il vietato pomo, & lasciarsi ingannare dal nimico dell'humana

na generatione ; ma però a mio giudicio assai maggiore fu quello di Adamo, che così facilmente alla Donna cre dette, scordandosi sì tosto il commandamento di Dio . Et è uerisimile , che'l Diauolo maggiore arte & piu inganno usasse in persuadere alla Donna, che mangiando si farebbe immortale ; che ella poscia non adoprob con l'huomo . Ne la Donna allhora poteua essere così prudente come l'huomo, essendo dopo lui formata : & la prudenza per lunga proua pare si suole acquistare ; & però piu di rado ne giouani si troua, essendo ella ordinaria de' uecchi . Vfficio era dunque di Adamo & prima creato & piu uecchio, considerare a che tendeu il mangiare del uietato fruttos ; & che prendere consiglio dal nimico non era ne utile ne sicuro : & poi che non lo fece , di maggior biasmo è degna la imprudenza di lui, che quella di Eua ; e'l peccato dell'huomo fu cagione , che'l figliuolo d'Iddio nella Vergine pigliasse humana carne : il quale benchè ci nascesse huomo & non Donna, non fauori però meno il sesso Femmine : essendo uero che quanto alla specie humana così è fatta la Femina alla sembianza di Dio, come il maschio . Ben'è uero, ch'egli nel nascer suo pronunciò apertamente in fauor delle Donne, benchè nol sappia ognuno . C I . Et che sentenza sia questa così abstrusa ? M V . Volendo egli essaltare l'humilità , elesse il piu humil sesso , che fu il maschio . Fecesi anchora huomo & non Donna : per cioche hauendo l'uno piu che l'altra peccato, fu cacciato del paradiso , & fatto piu uile . Venendo adunque il figliuolo d'Iddio a renderci la gratia, dellaquale eravamo per inganno del Diauolo, & per fragilità huma

na rimasi priui; fu ragioneuole, che hauendoci l'*huomo* nel profondo delle miserie, & in eterna dannatione fatto ruinare; cosi egli *huomo* ci nascesse; & la pena dell'innocente sangue pareggiaasse il delitto dell'*huomo* peccatore. SE. Veramente io non hebbi mai dubbio, che le Donne non rimanessero uincitrici: perche se bene elle sono inferiori di forze, elle hanno però tanti amici, che in ogni lor bisogno & pericolo sono presti a pigliar l'arme & difenderle: & benueggio hora come e non gli manca aiuto contra gl'inuidiosi. M V. Questo, è, perche i biasimi loro sono assai ageuoli a confutare, per le infinite & singolari doti, che con benigna mano la Natura ha concesso loro. Oltra che cio mi pare legitima ifcusatione & conforto di coloro, che si lasciano indurre ad amarle; fra iquali essendo anchora io uno, & non per sciagura, ma per electione, non ho giamai trouato maggiore alleggiamento alle mie passioni & continui affanni, che'l pensare alla rara bellezza, a i celesti costumi, & alle angeliche parole della Donna mia; con lequali assai lietamente ho passato mille noiosi pensieri causati in me piu da souerchio amore, che da crudeltà di lei. VIO. Grande amore portate a questa uostra Donna, laquale torto ui farebbe a darui cagione di sospirar per lei, & se amasse di tenerui priuo di speranza, & d'altro che uoi da lei bramiate. M V. Io da lei non desiderai mai cosa che honesta non fosse; ne mi son posto a lodarle tutte, per ottenere particolarmente la gratia & l'amor d'una sola; ma questo ho fatto & per li prieghi uostri, che mi sono commandamenti espressi; & perche cosi richieduano i meriti di

noi & del uostro sesso . Confesso bene, che delle Donne non ho parlato molto , & ho taciuto assai cose , non essendo io tanto ambizioso, che mi presuma di potere con sì breue ragionamento abbracciare le infinite eccellenze & uirtù delle Donne: imperochè chi bastarebbe ad annouerare le innumerabili lode di esse? dalle quali il nostro essere, la conseruatione del genere humano, il quale senza loro in poco spatio di tempo uerrebbe a mancare, le famiglie, & le comunanze dipendono? Questa cosa maturamente considerata da Romolo fondatore di Roma , gli pose in core di rapir le donne Sabine, per conseruare in piedi quello Imperio, che tosto sarebbe caduto, se le Donne non erano . Hauendo finalmente i Sabini preso il capitolio, & combattendosi fra loro crudelissimamente in mezo della piazza, correndo le Donne a mettersi fra l'una & l'altra schiera; cessò la battaglia: onde fra questi popoli ne nacque pace, confederatione, & amistà perpetua, che di due ne fece un solo . Di uoler de Romani nelle publiche leggi fu ordinato , che la Donna non macinasse , non facesse cocina; non la moglie al marito, ne il marito alla moglie donasse cosa alcuna: uolendo perciò inferire , che tutti i beni eran fra loro comuni. Et di qui nacque quella usanza. che coloro, a cui toccaua introdurre la sposa in casa , le faceuano dire, DOVE TV ET IO. Cioè, doue tu sei Signore , io sono Signora; & doue tu sarai padrone, io sarò padrona . Et di piu, sono concesse alle Donne le uesti di porpora co i fregi dorati, il portare adosso, & a gli orecchi ornamenti di gioie, anelli , & collane . Et gli Imperadori , che uennero dopoi, ordina

narono una legge, che qualhora in luogo alcuno si facesse o legge o statuto, che uietasse il poter portare certe uesti & ornamenti, che cio non s'intendesse fatto per le Donne. C I. Mal per le famiglie & per gli infelici mariti, s'elle fossero essenti dalle costitutioni sopra cio ordinate. M V. Fu loro anco donato il poter succeder nelle heredità ; & ne i beni . Similmente fu permesso che i mortorij delle Donne, come quegli delli huomini, fossero con publiche laudi celebrati . V I O. Et chi fu cagione di cosi bella usanza, laquale hoggi è fatta antica ? M V. La cagione di questo fu ; che douendosi mandare un presente ad Apolline Delpico , per uoto c'hauea fatto Camillo , & non essendo in Roma tanto oro, che bastasse a farlo, le Donne uolontariamente con ferirono a cio gli ornamenti della propria persona . Et nella guerra che Ciro fece contra Astiage, essendo messi in fuga Persiani da Medi, della correctione delle donne furono repressi, & cosi per uergogna ritornando alla battaglia, ne riportarono honorata uittoria . Onde per si lodeuole atto Ciro ordinò una legge , che douendo i Re di Persia entrare nella città , pagassero a ciascuna Donna una moneta d'oro . Et Alessandromagno essendo due uolte entrato in una città; due uolte fece lor dare la moneta , & alle grauide uolle che si raddoppiasse il dono . Et cosi gli antichi Re di Persia & di Roma, diedero sempre alle Donne infiniti priuilegi d'honore . Ne meno furono honorate da gl'Imperadori : & per cio Giustiniano nell'ordinare le leggi ui fece interuenir la moglie , & da lei ne uolle consiglio . Dice altroue la legge ; che la moglie meritamente nell'ho-

nove risplende; e che quanto è honorato il marito, tanto è la moglie anchora. Però la moglie dell'Imperadore è chiamata Imperadrice, quella del Re Reina, quella del Duca Duchessa; e chiamasi illustre di qualunque conditione ella sia nata. Dice Vlpiano, che l'Imperadore non è sottoposto alle leggi; ma che quantunque la moglie non sia libera dalle leggi, che nondimeno egli le ha concesso i medesimi priuilegi, che ha la sua Maestà. Et di qui è, che alle Donne illustri è permesso, che siano giudici e arbitre; e ch'elle possano inuestire e esser inuestite del Feudo, e rendere ragione a i uassalli. Vn'altro priuilegio ha la Donna, ch'ella puo bauer seruizi, come l'huomo, e giudicare anco tra i forastieri. CI. De i serui particolari troppo n'hanno elle, e piu che non conuerrebbe; e cio con non minor uergogna de gli huomini: iquali mostrano bene in questo d'hauere assai poco giudicio. M V. Gli huomini dotati d'ingegno seruono sempre chi n'è degno: però rinstringete un poco l'uniuersal uostra. Hanno parimente le Donne potestà di mettere il nome alla famiglia, di maniera che i figliuoli siano denominati dalla madre, e non dal padre. Hanno anco priuilegi infiniti circa le doti espresse qua e la nelle leggi civili e raccolti, si come io intendo, poi in un uolume da un dottor Perugino detto M. Baldo Nouello. E similmente uietato per le leggi, che una Dona di honesta uita e fama non si debba imprigionare; e che'l giudice, che la fara mettere in prigione, sia punito di pena capitale. Et se pure ella uiene accusata di qualche delitto, che si rinchiuda in un monistero, o sia consegnata a Donne, che la imprigionino:

percioche secondo le leggi, la Donna è a miglior conditione, che l'huomo. Et che questo si uero, in una medesima qualità di delitto, molto piu graue è stimata la colpa dell'uno, che dell'altra; percio l'huomo colto in adulterio è punito nella testa: alla Donna non si da altro gastigo, se non ch'ella si rinchiude in un monistero.

C I. Io ui dirò un'altra ragione, che mosse i facitori delle leggi a ordinar questo: et cio fu, che ueggendosi l'infinito numero delle Donne, che rompeuano la fede a i mariti, n'ebbero per cio compassione, et uollero piu piaceuolmente punirle. Doue che gli huomini, piu aspramente gastigarono, per errar manco di loro. M V.

Anzi non u'apponeste; all'huomo ordinarono pena capitale; perche egli è autore et sollecitatore alle semplici Donne di far quel peccato; che da se non si mouerebbono pure a pensarlo, non che a metterlo in atto.

Molti altri priuilegi concessi alle Donne sono raccontati da Azzone nella somma sopra il titolo al senatusconsulto Velleiano, et dallo Speculatore nel trattato che egli fa delle rinuntie. Ma quanto ardito et temerario sono stato io a ragionare di queste cose, lequali sono in tutto lontane dalla professione mia. Perdonatemi, Signori ch'io non m'era accorto d'hauer posto mano nella biada altrui. S F. Anzi hauete uoi da perdonare a noi; che non ue ne ringratiamo, et lodiamo, si come meritate; benchè a dirne il uero, uoi ne siate riuscito a grandissimo honore; si come quello, che non hauete bisogno ch'alcuno ui aiuti, ualendo uoi infinitamente da uoi stesso.

M V. Ve ne ringratio dunque come io debbo; che non pure iscusiate il mio ardire, ma lodate anchora la mia

ignorantia. Ma ritornando alle Donne, dico, che quegli antichi legislatori, e fondatori di repubblica, huomini prudentissimi e graui, Licurgo e Platone, conuenendo da i piu riposti secreti della philosophia, che ne per nobilita di animo, ne per ualor di corpo, ne per eccellenza di natura le Donne non cedono a gli huomini, ma in tutte le cose gli aguagliano; constitutirono che nella lotta e ne gli altri essercitij elle insieme con gli huomini s'essercitassero, e nell'arte della guerra anchora, nell'adoprar l'arco, nel maneggiar la fromba, nel tirar sassi, nel combattere con armi a piede, e a cavallo, nello accamparsi, nel disporre uno assedio, nel ordinar le schiere, nel guidare l'essercito, e breuemente che tutte le arti che gli huomini essercitauano, fossero parimente essercitate dalle Donne. Scriuono gli antichi auttori degni di fede, che in Getulia, in Battri, in Galatia, soleua essere un costume, che gli huomini si dessero alla dilicatezza, e che le Donne lauorassero la terra, edificassero, traficassero, caualcassero, combattessero, e facessero tante altre cose, ch'oggi di gli huomini fanno. Appo i Cantabri, hoggidi regno di Nauarra, i maschi dauano la dote alle Femine; le sorelle haueuano cura di dar moglie a i fratelli; e le figliuole erano instituite heredi. In Scithia, in Thracia, e nella Galia, gli uffici erano comuni alle Donne, et a gli huomini; e nelle loro piu graui deliberationi della guerra, e della pace s'introduceuano le Donne. V I O. O felice secol ch'era quello; perche non fummo noi a quel tempo? M V. Ma contra la diuina giustitia, e contra gli ordini della natura, rimanendo superiore la insolenza

et tirannia de gli huomini; la auttorità et libertà delle Donne è loro dalle ingiuste leggi usurpata, dall'uso impedita, et dall'educatione del tutto ammorzata: per cioche tosto che la Femina è nata da i primi anni è sepolta nell'ocio della casa; et quasi ch'ella non sia uenuta al mondo per altro, a nessuno altro negotio imparare è posta, se non all'ago, et al filo. Poche sono quelle auenturate, a cui sia concesso il potere dare opera a gli studi et alle lettere. Quando ella è giunta poi all'età del matrimonio, è consegnata nella seruitù et nella gelosia del marito; o quel che è assai peggio, rinchiusa nella perpetua prigione d'un monistero di monache. Tutti gli uffici publici le sono per le leggi uietati. Ella, benche sia prudentissima, non puo auocare in giudicio.

SF. Io mi ricordo hauere udito dire, che in Padoua pochi anni sono, fu una Femina, se ben mi ricorda del nome chiamata la Seuerina, laquale auocaua dinanzi a i tribunali, et difendeua le cause e i clienti; et era tollerata: laquale parmi hauere inteso che fosse poi amazzata.

M V. Vedete, che pure la inuidia de gli huomini non puo sofferrire la grandezza et reputatio ne delle Donne. Oltra di questo nel giudicare, ne gli arbitrati, nell'adottione, nella intercessione, nella procura, nella tutela, nella cura, nelle cause criminali et testamentali non è admeſſa: similmente l'è tolto il poter predicar la parola di Dio. Et cio dirittamente è contra la scrittura, nellaquale lo Spirito santo promise loro dicendo per bocca di Ioel, et le uostre figliuole hanuranno spirito di prophetia. In questo modo anchora al tempo de gli Apostoli publicamente insegnauano: si

come fece Anna di Simeone , le figliuole di Philipppo ,
e Priscilla di Aquila . Ma tanta è stata la iniquità de
i nuoui legislatori , iquali per le loro traditioni hanno
anticato il precetto di Dio : che hanno hauuto ardimen
to di dire , le Donne per naturale eccellenza e digni
tà nobilissime , essere di conditione piu uili , che tutti gli
huomini . Con queste leggi adunque le Donne ingiuria
te , come se dagli huomini fossero superate in guerra ,
sono state costrette arrendersi alla uolontà de i uincito
ri : non già perche elle a ciò fare siano astrette da alcu
na necessità naturale , ne da ragion diuina ; ma dalla usan
za , anzi corruttela , dalla educatione , dalla sorte , e da
una certa tirannica uiolenza , dallaquale difficilmen
te si possono liberare . CI . Voi tanto accusate gli huom
ini di tirannia e d'insolenza contra le Donne , che io
sono sforzato ritoccare pure anchora quella tanto da
noi rimessata memoria di Eua . Or non sapete uoi , che
l'auttorità nostra sopra le Femine è legittima e da
Dio ? Ilquale allhora che diede la maledittione ad Eua ,
le disse ; Sarai sotto la possanza dell'huomo ; e egli ti
signoreggerà . A che tanto dunque riprendere gli hu
mini , se quel che fanno , ragioneuolmente fanno ? M V .
Et uoi , ch'andate trascorrendo per la scrittura sacra , ui
deuete ricordare d'hauer letto , che Christo tolse uia la
maledittione . CI . Poi che mi fate theologo , e io ui
ritorno a dire il medesimo per le parole di Pietro , col
quale s'adherisce Paolo , quando dice ; Donne , siate sot
toposte a i mariti uostri ; e ricordateui di star chete
in chiesza . M V . Se uoi conoscerete bene i uarij modi , e
i diuersi affetti della scrittura ; facilmente uedrete , che

queste uostre ragioni non fanno contrasto alcuno se nò
 leggiermente & nella superficie : percioche nella chie-
 sa de fedeli è questo ordine, che gli huomini nel gouer-
 no siano preferiti alle Donne, si come nella professione
 gli Hebrei furono preposti a i Greci : nondimeno Iddio
 non è parziale ne accettatore di persone ; perche in
 Christo non ci è differenza di sesso ; ma la nuoua crea-
 tura: anzi a gli huomini per la durezza del lor core è
 lecito alcuna cosa contra le donne, si come a gli Hebrei
 già fu concesso il diuortio, per la infirmità loro : iquali
 perciò non detraggono punto alla eccellenza delle Don-
 ne : anzi mancando & errando gli huomini, elleno a on-
 ta di essi hanno l'auttorità del giudicare : & la Reina
 di Saba ha da giudicare quei di Gierusalemme. Coloro
 dunque, che giustificati per fede, sono figliuoli di Abra-
 ham, cioè figliuoli di promissione; soggiacciono alla Don-
 na; & sono obligati & soggetti al comandamento d'I-
 dio, ilquale disse ad Abraham; Ascolta le parole di Sa-
 ra, & fa di ubidirla in tutte quelle cose, ch'ella ti com-
 manda . Hora riducendo le infinite parole in una ; e
 mi pare hauerui dimostrato la nobiltà delle donne, dal
 nome , dall'ordine , dal luogo, dalla materia, & dalla
 dignità della Donna sopra l'huomo ; dapoi dalla reli-
 gione, dalla natura, dalle leggi humane, & anco confu-
 samente da molte auttorità, ragioni, & essempi. Non-
 dimeno io son certissimo di non hauer detto tanto , che
 non mi sia rimasto anchora molto piu da dire . Percio-
 che io non mi misi da principio a ciò mosso da ambitio-
 ne, o dalla lode di me stesso, ma da la uerità, & da prie-
 ghi di queste ualorose Donne: accioche tacendo non fosti

riputano con empio silentio leuare al sesso loro si meritate, lodi & uoler sotterrare il talento datomi à serbare . Però se alcuno altro piu di me curioso & piu diligente trouera qualche ragione da me tralasciata, laquale egli stimi necessaria à confermare questa mia opinione, non mi riputerò ripreso da lui , ma piu tosto aiutato , inquanto co'l suo ingegno aiuterà questa lodeuole impresa . VIO . Io ui dirò il uero , che à uoler comparire debitamente le fatiche & gli honori, mi parrebbe honesto , che alcuno altro entrasse in uostro luogo , fin che uoi ui foste riposato : perche ben mi ricorda della promessa uostra , che non credeste perciò ch'ella ci fosse uscita di mente . Et perche il Signore Agosto in tanto spatio di tempo non ha mai ragionato, anzi è sempre stato ad udire , ragione è , ch'egli entrò à parte de i disagi che uolentieri sopportano gli huomini nobili in seruigio delle Donne . AGOSTO . Sallo Iddio quanto hoggi mi recaua à uentura questa cōtenterza , ch'io mi prendeua in ascoltaudo questi huomini dotti ragionare in lode delle Donne : & non possa credere che'l Signor Mutio & gli altri Signori c'hanno parlato prima , habbiano lasciato cosa , che piu si possa dire in sì bella materia . Però che debbo io dire ultimo; ch'a fatica hauerei saputo che ragionare s'io fossi stato primo ? Iscusatemi dunque, Signora, & non uogliate con l'amaritudine delle inettie mie disconciarui lo stomaco, che hauete raddolcito con la eloquentia di così rari huomini . Et s'ami lecito bora parer discortese, mancando d'ubidire à commandamenti uostri , per saluerza dell'honor mio . M V . Come potete uoi mag-

giormente conseruar l'honor uostro, che co'l mostrar= ui seruitore & affectionato di Donne? ilqual titolo quando macchiato ò leuato ui fosse, che pregio ò ualere sarebbe piu da essere estimato in uoi, se senza esso tutte le altre uirtu son nulla? Vbidite adunque, Signore Agosto uolentieri; anzi non sostenete mai d'essere commandato, doue potete seruire con tanta lode uo= stra. AGO. Certo la mia d'subidienza d'altro non procede, che da sentirmi poco ualere: & però negando quel ch'io non posso prestare, credeua piu tosto di fare conoscere in me una uirtu, ch'è la modestia; che di tirarmi sulle spalle un uitio, ch'è la ingratitudine, nella quale poi ch'io mi ueggio senza mia colpa si manifestamente incorrere, rifiutando di ragionare in honor delle Donne, eccomi prontissimo à dirne quel poco che è rimasto da dire à questi altri Signori, che inanzi a me così altamente & dottamente n'hanno disputato; & spero ch'assai debba scusare la mia ignoranza & la breuità del tempo che ci auanza, & l'esser piene l'orecchie hoggimai di un dolciſſimo suono delle parole dette: ilquale farà ch'elle satie & quasi fastidite poco baderanno a quel ch'io son per dire. Et forse gli occhi anchora di tanto mi saranno cortesi, che riceuendo in loro un gratiſſimo ſonno, si come quegli che deono essere presso che stanchi di tanto ueggiare, mi torranno l'occasione d'arrosire, ueggendomi posta à ragionare in sì nobil ridotto. Incominciando dunque dico, che poi che il supremo facitor di tutte le cose l'ottimo & grandissimo Iddio, hebbe con eterna pace diuisi i bei segni del Cielo da gli Elementi, fatto il dì chiaro, & la not=

te oscura, & quando un breue, & l'altro lungo, distribuito la stagione e'l seggio à i uenti, & poi c'hebbe creato il uerno & la state; fece gli animali, & compartilli, che parte habitassero la terra & l'acqua, & alcuni altri l'aria e'l fuoco. Perche ueggendo così raro & mirabil magistero, & natogli nuouo pensiero d'Amore oltra l'opre & gloriose & belle, fece l'huomo à sembianza sua, & gli consegnò l'imperio sopra di tutte queste cose basse; & gli spirò anima uiuente & tale, ch'egli hauesse à superare d'eccellenza tutti gli altri animali. Ilquale huomo con l'accutezza dell'intelletto che gli donò Iddio per farlo & superiore et differente dalle bestie, trouò il fuoco, si diede à coltiuar la terra, & poi à ingombrarsi tutto d'alte uoglie, & di sublimi pensieri. La onde ueggendo Iddio tanta uirtu ne gli huomini, tirar gli uolse con la mente su al Cielo, & per dargli piu certa speranza della salute loro, che riempisse l'anime d'honorato zelo, mandò finalmente uoi Donne à ornar la terra; lequali non si tosto da noi uedute foste, che tutti i primi humani desiderij ricoprìste d'un uelo, & dimostraste à noi una ageuole & aperta strada, laquale à i nimici d'Amore & d'honore suole apparer così erta & chiusa. Con esso uoi, Donne mie care, scese in un medesimo tempo da Cielo lodatissima schiera di uirtu celesti; & cio furono honestà, dolcezza, mansuetudine, timor d'infamia, desiderio di gloria, & speranza di mercede. Voi foste quelle, che cominciaste a far l'anime beate; che, se si crede al uero, inanzi alla uenuta uostra non erano mai piu tali state, Et così d'uno in altro Se-

colpo passando, scala ci sete di salire à Dio, si come ogniun di noi c'habbia occhi & lume d'intelletto si uede; come prouano tutto di tutti gli huomini, & meglio prouerebbe, chi fosse fatto degno di poter mirare negli occhi della Donna mia. Esce da begli occhi uostri, ò bellissime Donne, un dolce raggio, che in noi di uoieria dolcissimo disio: & è questo desiderio chiamato Amore. Questo è quel raggio gentile, c'ha per costume di aprirsi una strada per gli occhi nostri, & quindi passarsene al core. Di qui spesso auiene, che una anima infiammata dolcemente si consuma, senza hauer punto men del suo ualore. Ella gioisce in se medesima, & rimane inuaghita di sua nobil conditione: & così da questa sua uaghezza uiene à generarsi in noi il pensiero. Così, dolcissime Donne, ne date uoi, la uostra gran mercè, prima l'amore, & dapoi il pensiero. Or chi ne potrebbe mai fare per alcun tempo altro piu gentile ne piu caro dono? Di questi due l'uno è che risueglia i nostri cori; l'altro gli mostra & fa conoscere il uero: & questi insieme hanno l'albergo loro ne uaghiissimi occhi uostri. Et qual è di noi, che questi due non habbia, de i quali u'ho ragionato, che meriti chiamarsi sanuiro ne altero? Difficilmente puo sapere quel ch'è da rifiutare ò da desiderare, chi non ha pensiero ne amore. Ab quante uolte uedete uoi, Donne honorate, huomo sauiro & gentile caminar solo, ilquale ha tuttauia seco dolce & leggiadra compagnia; & questi sono i suoi soauissimi pensieri, ch'alteramente lo leuano a uolo, & lo guidano in parte, la doue egli & se medesimo & la sua bassezza si scorda. Questo è un supremo & sommo

sommo gioire ; questo non è tema ne dolore, che uisibil-
mente lo disuie. Conciosia che l'anima lasciatafi anda-
re in preda a suoi pensieri, anzi a suoi piaceri, abando-
na il suo proprio uelo, ch'è il corpo, & uiene ad habi-
tare in uoi. Cose grandi u'ho detto, o Donne, ma mol-
to maggiori sono quelle, ch'io u'ho da dire; et tali ch'io
dubito non elle ui paiano menzogna & cio parrebbe
senza dubbio a quelle di uoi, che non sentono spirare
aura d'Amore. Ma gia non hauro io rispetto ne uer-
gogna a ragionare fra uoi, rendendomi certo, che cia-
scuna di cosi nobil refrigerio pasca la mente sua. Dico
adunque che l'anima nostra all'hor, che piu bisogna fi-
dato soccorso d'alta & nobil fiamma ardente abandona
il cuore: & questo incredibil pare, nō pure nuouo mi-
racolo a chi per usanza mai non s'innamora, che huomo
in su quel punto non rimanga priuo della uita. Ma con
lui, che ha cioprouato, ben è certo: che nel partir di
lei, ella lascia i pensieri dentro al reggimento & gouer-
no della uita: però non si marauiglia punto, se riman
uiuo, & se tuttauia mantiene l'usato suo ualore. Onde
spesse uolte ueggendo noi huomo smarrito & pallido
in uolto, lo mostriamo a dito; il cui sangue abandonan-
do le parti esteriori, s'è ritirato al soccorso interno et
alla salute del core; la doue si siede Amore; il quale co-
gli occhi uostri, o Donne, uede, essendo per se cieco.
Quiui ha suo albergo cosi alto signore, & quiui signo-
reggia egli, nō che come Tiranno l'aggraua; o lo priui
di uita; ma per serbare saldo & di lui degno ricatto;
perche il cor timido prenda conforto, et finalmente pia-
cer prenda dall'alta sua possanza; bastando egli et son

Q

lo & senza alcun sospetto ad accogliere ualoroso, altero, & forte signore. Et di qui è, che l' uolto piglia nouo colore, a chi il suo uigore manda allo scampo del core. Et così, Donne mie, uiuete alcuna uolta fra noi senza anima hauere; et è cio mercè de bei pensieri, d'ito di quegli honorati pensieri, iquali a noi son dote sublima, & gloria eterna a uostri leggiadrisimi lumi. Ma chi sarà colui, che all'honorata & santa bellezza del cielo pur con l'animo arriue? non ch'egli basti a ragionare a parole, come ella insieme con esso uoi, la uostra, & di Dio mercede, si sia degnata uenire ad habitar fra noi? Ma io, mercede di Dio, & uostra, bellissime Dōne, ardirò pur di dire, che ne uenne quanta bellezza hauea il cielo. Et ben uide il supremo fattore, ch'a uoi ne fe dono, come ella senza uoi lassu non poteua stare: & la uenuta sua quaggiù puo render testimonio, ch'ella deuea restar nel suo bel regno: & pure scese ella nel mondo in compagnia de gli altri Dei, mouendo drieto al suo bene, che ei tutto ritroua con essouoi. Et se pure tra loro è bellezza, ella non dee giamai pareggiar questa uostza; poi che di uoi uiene a innamorarsi nel mōdo, chi prezzar non deurebbe cosa alcuna mortale. Et ben si uede egli quanto u'honora come sua cosa, & se tien cura di uoi; che la bella Giunone sposa & sorella sua, ha per uoi, Donne, l'anima piena d'eterna gelosia.

C I. Signor Agosto, io do uanto a uoi di quanti hanno fin hor lodato le Donne; poi che ueggendo, che non c'era uerità per loro, s'etericorso alle fauole & a poeti: & così si uol sempre fare doue Femine sono, cioè raccontar loro delle marauiglie & de miracoli; non

come questi altri lor difensori hanno fatto : c'hanno con mille funi d'argomēti tirato a forza la philosophia & la sacra scrittura al proposito di prouar la maggioranza delle Donne : la doue a mio parere hanno mostrato più amarle, che conoscerle. Il che di uoi non auerà, Signor Agosto : perche noi hauremo fatto un buon presupposito, cioè, di douere udire da uoi fauole; & darenui quella fede che elle meritano appunto : & le Donne no più ne meno ui saranno tenute : perche a loro basta essere adulate. A G O. Voi douete sapere, che i philosophi, & massimamente Platone, hanno sempre trattato cose alte & profondi misterij sotto coperata di fauole & di finzioni ; & cio hanno fatto non estimando degno ogniuno di arriuare alla cognitione de i secreti della philosophia. Perche se anchora io il medesimo faccio hoggi con esso uoi, non ui dee parer nouo : atteso che non è lecito a tutti intendere i riposti misterij delle cose diuine. Et così io uo mescolando alcune fauole nel mio dire per dilettare, & per trattenerui. Dico adunque, che non è gran marauiglia, se la bellezza puo fare il piacer suo & de gli huomini & de gli Dei : perche quale è quella cosa creata, che appressandosi a lei, non diuenga come le stelle minori intorno al sole ? Soli gli intelletti sublimi, & gli spiriti gentili possono tra noi ragionar del ualor suo : iquali posti a lato si gradito & pretioso dono, sono alla conditione del solfo & dell'esca, auicinatisi & a un gran fuoco. In fine è la schiera delle uirtu, Donne singolari : ne giamai si trouò al mondo c'huomo, o Donna le possedesse tutte. Anzi per cosa mirabile s'addita chi ha l'animo

segnato pur da una o da due di così gran numero. Et questa è di maniera, che non si troua cosa, laquale possa piacer senza lei. Vna uirtù, benchè scompagnata dall'altre suol piacere, e hauersi cara; ma che cosa fu mai, che senza bellezza piacesse? Volete uoi uedere, o Donne, il ualore e'l pregio, di che Dio ha questa sua diletta tanto ornato? Tutti gli altri beni, e siano pure e necessari e soani, tosto che in poter nostro son giunti, incontanente il desiderio ne riman satto: Di questa tutto il contrario auiene; che quanto altri n'ha maggior parte, più gliene cresce la brama e l'ardore, non altrimenti che per tempestosa pioggia si cresca impetuoso fiume. Perche l'anima nostra ingorda poi ch'ella ha goduto al mondo la uaghezza del nostro bello, na di nuouo cercando d'un'altro bello; e no'l ritrouando in terra, salisce in Cielo sperando di ritrouarlo quiui. CI. Se la bellezza delle Dōne fosse degna di questo nome, e non più tosto ombra e fumo, l'anima nostra godendo di quella, s'appagherebbe in lei, ne bramberebbe più oltra:

Si come eterna uita è ueder Dio:

Ne più si brama, ne bramar più lice.

Ma per essere ella cosa di poco ualore, troppo più che non merita, la celebrate uoi. Et perdonatemi, che uoi n'ingegnate di fare, come si dice in prouerbio, di un pruno un melorancio. AGO. Non è colpa della bellezza Donnesca, ma difetto dell'intelletto nostro, ilquale non arriua tanto alto: si come non puo l'huomo in pietra uiua, o in dura cera, imprimere segno alcuno: Et ciò non procede da mancamento del sigillo agente: ma

dalla indiffinitione della materia. Et così se la virtù attina non opera, incolpisi la paziente, che non può, ne vuole. Ditemi un poco, quale è più dolce giogo, qual seruitù più soave, di quel che rara bellezza mette all'anime nostre? A tutti gli huomini incresce, e suol parere strano ritrouarsi uinto di ricchezze, di ragione, e di forze: e questa sola non apporta dispiacere e non aggraua chi da lei riman uinto; anzi fassi ella acutissima sprone alla gloria e allo honore; e oltra ciò fa ella più ubidienti e più lieti gli animi alteri, che il possedere e l'oro e le gioie di tutto l'oriente. Hora sento io chiamarmi, nobilissime Dōne, dall'anima mia in parte, là doue io uo molto e pensoso e allegro: pensoso, e meritamente pensoso perche il soggetto, di ch'io intendo ragionare, richiede maggiore eloquenza, e più ornamento di parole, ch'io non basto a prestarui: allegro, perche pure hora comincio auedermi come di parte in parte uo raccogliendo bellissimo frutto de miei sparsi pensieri: dappoi ch'io mi apparecchio a ragionare di quella prima e uera luce, laquale fiede padrona dell'anima mia. Ma chi è quel che così pauroso mi rende? chi è poi, che mi presta ardire? e onde è che l'ardimento mio finalmente scaccia tãta paura? Donne mie, tutto questo ch'io dico, è in potere del mio fauio e ualeroso Signore; ilquale è più bello et più marauiglioso d'affai, che l'opre di natura non sono. Egli è quello che mi scorge per strada dritta et essedita, ond'io possa rendere la gloria e la felicità mia saldisima e sicura: e mi fa tale, che mentre io fauello di lui, io mi sento solleuare in parte, doue io posso schernire il uento e

Q iii

la nebbia d'ogni indegnità humana. Non ci diede giamai purpurea Aurora al piu sereno cielo speranza maggiore di lieto et riposato giorno; quanta certezza di bene Iddio ne diede in quella felicissima hora, ch'egli adorò et beatificò il uiuer nostro con la presenza sua. Egli è tale, o Donne che perpetua et lieta primavera, la quale infiora il mondo, a lui sempre è dintorno. Et le Gratie et le Virtu tutte raccolte in bella schiera fanno a proua cātando le glorie et gli honori suoi. Nō è alcuno che possa seruire a Dio con pura fede, chi non è puro et fedel seruo di costui; a cui oltra il supremo ualor ei oltra la rara eccellenza che natura gli ha dato, insieme cō le piu benigne et piu cortesi stelle, le quali tutte s'unirono alla grandezza et perfettion sua; fece dono anchora di tanta et si nuoua bellezza; che chiunque la uede et subito non l'adora, ben si puo dir e' habbia core seluaggio, et piu che pietra dura. Questa è la padrona d'Amore; et noi, Donne, ne lo sapete chiaro che con le nostre mani l'hauete collocata nel suo bellissimo uolto. Ma se mi fusse pure tanto di gratia concesso, ch'io potessi alzar mi si con le parole mie, ch'elle fossero degne di raccontar le sue lode, et di quella Donna gentile, per la quale io ueduto c'hebbi lo splendore che mi nodrisce et consuma incontanente arsi; forse (e'l mio sperare non è in uano) uedrei il mondo tutto amico et grato al mio ragionamento: e i dolci nomi di questi due, di Amor dico et della Donna mia, ueduti in altra parte, porgerebbono alle parole mie nuoua et non piu conosciuta dolcezza. Già non è quello il fuoco, onde l'anima si consuma; benchè percio ch'io'l dico a tutte l'ho-

re, la gente se lo tien per fermo. Cuoprafi intanto la uera e celeste schiera de pensari, iquali la mente com serua per suo bene. Conciosia che l'anima sopra le spak le sue sente altro piu bello e piu honorato peso. Et s'io nodrisco il mio core d'un dolcissimo lume, altri si pasca poi di quel c'ho ragionato. Et cosi uada: ma gia non piacida a Dio, che di me goda quella fiera e crudele, che del penar mio se s'andaua gloriosa e superba: anzi pentita pianga ella i uituperij suoi, e'l uelo di quello ingano, che le haueua coperti gli occhi si, che ella non conosca chi fosse. Io'l diro pure, dunque uoglio io folle, che cosi leggiadra e ualorosa compagnia, come e questa, m'oda ragionar di lei? Donne quantunque le mie parole assai chiare ui siano, haurà nondimeno la fiamma mia un' altro uelo. A noi Donne mi rendo prigionie, e dico, che di uoi sole nasce la uera bellezza, non altramente che frutto uien da seme: e uoi poscia si come a uoi piace, a questo e a quel la donate: e a uoi nondimeno ne ritorna il tutto. Voi nella nostra piu fresca e piu tenera età prendete a coltiuarci come terreno asaiutto che siamo: e si come l'opra e la fatica è nostra, cosi anco tutto quel pregio e honore, ch'ogni animo gentile per uoi deuoto adopra, è uostro. Non sia si arduo ne temerario alcuno, che cosi bel dono da uoi non riconosca, perch'egli n'andrà punito; si come molti altri ingrati e nell'antica et nell'età moderna n'hanno pagato la pena. Et però io, affine di non esser conosciuto per tale, riconosco da uoi cio ch'io sono: e confesso anchora di menar per uoi uita dolce e serena. Senza che di piu uoglio dire, e temo che il mio dire appresso di uoi

mancherà di fede, ch'io non posso, merce uostra, morire: perche qualunque s'è colui, che ne suoi primi anni ai fa dono del core; quegli giamai non proua morte.

C I. Hora u'ho bene inuidia, Signore Agosto, che uoi habbiate a restar sempre in uita dopo noi: e m'incresce ch'anch'io questo non sapesti allhora che io era piu giouane; che anch'io con esso uoi sarei fuora di questa paura comune di morire. Ma questa è cosa di troppo alta importanza: ne la deureste insegnar cosi in publico. A G O. Anzi s'io potessi sforzare ogniuno a impararla: e pesami molto in seruitio uostro, che uoi non l'imparaste da fanciullo, che so che l'hareste messa ad effecutione; e u'haurebbe giouato. Ma di cio non si uol ragionar piu chiaro, accio che ogniuno non partecipi de i misterij d'Amore. Ma quale altra cosa giamai puote essere piu gentile o piu bella, che la bellezza istessa? Questa è quella sola, e altri non ha tanta possanza, ch'ogni cosa che se le auicina, rende a se medesima simile. Però un'anima pellegrina, benche in corpo uile sia imprigionata, mostra di fuori testimonio di quella altra uirtu, c'ha dentro a se scolpita; e cio è con l'essere sempre piu uaga e bramosa delle cose belle et leggiadre, lequali di maggior possanza sono sopra di noi, che le stelle. Non ha tanto potere la forza, l'ingegno, l'arte, ne le parole, che bastino a priuare una cosa bella di bellezza. Chi è colui, che possa spogliare il Solle della sua luce, benche scriua, fauelle, o gli adopi contra? E sciocco è ueramente chiunque falsamente si presume di poter fare senza bellezza cosa alcuna eterna ne bella. Perche chi s'ingegna di torre o di dar

bellezza pensa di fare anchora il giorno oscuro, & la notte chiara, caldo il uerno, & fredda la state. C I. Quest'c'hora egli ha detto, è tutto contra di uoi, Donne; le quali con ogni studio & industria uostra in altro non u'ingegnate mai senon in metter bellezza là, doue ella non è: & cio quanto in daruo sia, fatelui dichiarare al Signore Agost. V I O. Le Donne non sono tanto sciocche, ch'elie si credano di poter far bello quel che non fu giamai: ma ben s'ingegnano di far parere a uoi altri priui di giudicio quel che non è in uero: & cio riesce loro piu che spesso: perche ne rimanete ingannati dall'apparenza. C I. Hora si che non habbiamo piu bisogno di proue, ne di testimoni; poi che le Donne da loro stesse cōfessano di non hauer bellezza, ma di farla parere. Toltouì dunque questo, che altro piu rimane in uoi degno d'honore o di lode? Perche sicuramente ui potete riporre, et dare ordine che si ragioni d'altro. V I O. Io non u'ho confessato che la bellezza non sia nelle Donne; ma ben u'ho detto, che quelle poche che belle non sono, s'ingegnano di parere con industria; & cio uiene loro ageuolmente fatto, & creduto da uoi per il poco giudicio, che di bellezza & dell'altre cose haue te. C I. Eccoui che la Signora Violante si adira, si come quella che si conosce non hauer ragione; onde ella mette mano alle ingiurie & alle uillanie, chiamando gli huomini indifferentemente tutti e in tutte le cose poco giuditiosi: ilche quanto sia lontano dal uero, io non voglio ch'altri che lei, quando haura dato luogo all'ira, lo riproui: che ben confesserà il contrario. Ma io per me scuso lei & tutte l'altre insieme: perche io

mi conosco hauere il torto io, & d'hauerle dato giustissima ragione d'adirarsi meco; hauendole detto, che le Donne non hanno bellezza essendo certo che maggiore ingiuria nõ si puo far loro, perche, come disse l'Ariosto:

A donna non si fa maggior dispetto,

Che quando brutta o necebia le uien detto.

VIO. Io non mi sento così mal temperata, che io m'adiri per ogni picciola cosa: ma conosco ben uoi, quando non hauete chi rispondere al uero, uoltarui a i prouerbij & alle burle. Ma di gratia non interrompiamo piu il Signore Agosto. AGO. Egli auiene di rado, che una riposta uirtu si possa appalesare a chi almeno in parte non ha conoscenza di lei: ma questa suprema & eccellentissima, laquale insieme con esso uoi uenite & habita al mondo, comparte del suo raro ualore in tutti i petti. Sono le forze sue manifeste & palesi ad ogniuno, senza che altri s'affatichi a riuoltare l'antiche carte: pero che ogni anima, quantunque rinchiusa in bafsa & oscura prigione, da se stessa raffigura il bello uaduto su in Cielo. Ma che piu mi accade, o bellissime Donne, rogiunarai di tutto cio, che costei fa fare ne gli animi nostri? Veramente chiunque s'affatica dirne a parole, o celebrarla cõ purgati inchiostri, uiene a lasciare a dietro il piu e'l meglio. Ella nasce di uoi; & in uoi perpetuamente alberga; ella d'altro non si nodriscie, che del uago & dolce lume de i uaghi & dolcissimi occhi uostri. Ben lo conosco io, ben ue ne posso far fede io, che'l prouo et sento: & ancho è tra uoi, chi chiaramente uede si come io sono cenere & ombra; & con tutto cio non sel crede, o s'infinge. Io sono ombra &

cenere; *er* una è del dignissimo numero uostro la cagione di quella dolce fiamma, ond'io tutto ardo *er* mi consumo. Ben so che io sarò creduto da chi hora non mi presta fede; *er* all'hora uorrà poi darmi aiuto, ch'ogni aiuto *er* soccorso sarà tardo e inuano. Hora sarebbe tempo d'aiutare il core, mentre che egli è possente a soffrir gli affanni suoi; *er* assai cibo *er* nutrimento gli sarebbe an solo *er* pietoso sguardo: Che se si uorrà indugiare ch'egli sia giunto al passo estremo de gli ultimi suoi giorni, non sarà poi ne sguardo ne ragionamento che basti a ritornarlo in vita. Io so ben io, Donne, che io non uaneggio; *er* fallo parimente chi delle sue leggiadreissime luci m'è troppo, *er* contra ogni ragione auara. Ah troppa crudeltà, ella par uuele che amando ardendo *er* pregando io mi muoia, senza ch'io sia mai degno d'udire la sua angelica uoce, laqual m'è così dolce *er* cara. Forse che quando questa mia afflitta anima sarà uscita del suo albergo, ella l'udrà parlare, sospirare, *er* piangere: *er* io uerrò ad hauere quel contento dopo morte, c'ho tanto desiderato in vita. Ma oime, che in uaghito a ragionar de gli affanni miei, non m'auedeua cieco, come io di tanto interuallo era uscito del sentiero. Troppo è lunga l'historia del dolor mio. Ritornate hoggi mai, o pësier miei uaghi *er* allegri, *er* ricoprite il mio male col uelo di dolci inganni. Et tu santa *er* celeste bellezza, che tutto'l mondo tieni pieno ogn'hora di nuovi desiderij, *er* uoto d'affanni, fa ti prego, che io posto in oblio il mio giusto *er* souerchio martire, quanto desio ho di ragionare in tua lode, tanto di memoria mi sia concesso anchora. C I. Habbiatemi cura, Signore

LIBRO

Agosto, che non ci siate rubato da alcuna estasi, mentre u'alzate in spirito: si che non hauesimo poi d'aspettarui o di richiamarui, che ueniste a finire il rimanente.

MV. Questo non sarebbe il primo miracolo d'Amore: & ben lo crede chi prouato ha talhora, che possano le sue forze. AGO. Nella uostra piu fresca & piu fiorita etade, laquale suole essere albergo & ricetto fidode i piu bei desiri; Quando Amore suole hauere in noi piu forza: scende questa diuinità, di ch'io parlo, questa cosa gradita di cielo in terra in uoi Donne: lequali lietamente accogliendola di uoi medesime le appaiecciate honorato nido: con quella anchora si diparte da uoi, lasciando al suo partire nel mondo fama perpetua & lodeuole grido: c'hora di questa hor di quella si suol poi con dolce rimembranza dire; questa Donna a suoi giorni ueramente fu bella & leggiadra: ilche dee pure essere di piacere & contento grandissima cagione a chi di uoi ui pensa alcuna uolta, mentre è in uita. Donne mie, se la bellezza fosse eterna in uoi, egli securamente non uorrebbe mai che prouaste morte: ma perche egli ui ua mutando d'una in altra etade, percio non glie il morir uostro graue ne noioso. Hanno per incommutabil legge di natura tutte le cose create ad hauer fine, & a cambiar uoglia, pelo, sorte, & bellezza. Però dalla morte d'uno, nasce uno altro: & di questo uariare & ritornare in cerchio, molto si diletta il fattor di tutte le cose. E' la età giouane & fiorita alla bellezza non altramente che felice & fertil terreno a pianta morbida & gentile. Et però s'io di lei troppo ui ragiono, iscusimi la grandezza et nobiltà sua, laqua-

le m'accresce animo, e vuol pure ch'io tuttauia di lei ui fauelle. Per costei morta è ogni paura: per costei uiue la speranza. Questa è uera beatrice d'ogni spirito gentile; laquale ha seco sempre infinite sue alte et serene uaghezze: onde Amore, sola mercede di costei, in ogni anima, ou'egli dorme, ne mostra tuttauia nuouo ualore. Questa è quella, che ne porge maturo senno, che ci orna di alta uirtù: e per gratia di lei caldo è sempre ogni nostro operare. Sanno raccontare i uecchi quel ch'essi gia fecero ne gli anni loro piu uerdì: e col rimembrar suo uanno acquistandosi ogn'hora maggior fede. Furono i giouani quegli, che diedero lume e splendore a tutto quello c'hoggi di si legge, si uede, e s'ascolta. Et questa bella giouenile e sempre uerde età tãto piace a Dio; che ei di continuo e in perpetua pace la tien seco in cielo. C I. Et chi è quello si sciocco, a cui la giouanezza e la bellezza non piaccia? Fino al romitello del Boccaccio alleuato sulla cima di Monte A sinai piacquerò le Donne belle e giouani: et a me piacciono anchora sommamente. Perche se le tante lode che uoi date alla beltà e alle Donne, s'intende solo per quelle che giouani sono, io per me sicuramente sono con esso uoi. Conciosia che quantunque tutte le Donne siano così dette, perche apportano danno, io nondimeno mi contento che le giouani mi giouino, e arrichino diletto. Distinguate dunque animosamente fra le fanciulle e le uechie: e se uolete piacere all'une, si come elle son certo che piacciono a uoi, non le mettete con l'altre insieme. Perche l'una parte non u'haurà obbligo d'esser lodata in generale: e dall'altra nõ spe-

rate ne curate d'hauere beneficio ne piacere. V I O.
 L'intention del Signore Agosto, si come io credo, e d'ho-
 norarle tutte, anzi di dirui il uero: & non accade che
 egli altramente distingua: perche la bellezza sta con le
 uecchie anchora; & ella merita lode in ogni luogo, do-
 ue che si ritroua. C I. Voi hauete tolto a difendere
 la parte delle uecchie, benche uoi non siate, quasi che
 foste: & spiace mi che non lasciate ch'elle si procacci-
 no difensore; che forse non così ageuolmente lo ritro-
 uerebbono. Et son certo, che questi signori, iquali
 tanto elegantemēte hanno hoggi & questi altri giorni
 disputato in fauor delle Donne, non ci haurebbono aper-
 to bocca, se s'hauessero creduto fauorir le uecchie: co-
 me ne anco io haurei detto lor contra parola alcuna, se
 m'hauessi pensato, che le parole mie fossero state intese
 contra le giouani. Et così fin'hora, Donne, protesto,
 & mi dichiaro di non hauere hauuto sì scelerata inten-
 tione. Perch'io più tosto uorrei hauere nimico uuo es-
 sercito bene armato, che una Donna sola & bella &
 giouane. M V. Troppo hauete indugiato a chiarir
 l'animo uostro: percioche tutte queste signore s'hanno
 già concetto una mala openione di uoi & de consorti uo-
 stri ne gli animi loro; e indubitatamente ui reputano
 per lor capitali nimici. Et so ben cio, ch'io mi dico.
 Bisognaua leuarsi più per tempo; & fare come questi
 signori hanno fatto: iquali son certo, che per piacere
 ciascuno a una sola, l'hanno onorate tutte. ne hanno
 uoluto biasimare le attempate, perche le fanciulle siano
 tenute a correr gli dietro. Nondimeno usate uoi le uo-
 stre ragioni: che io per me non ho piacere alcuno del

mal vostro: anzi come ad amico & seruitore ch'io ui sono rincrescerebbemi d'ogni minimo danno, che per-
cio ne sentiste. LV. Io uo pure allegare anch'io quat-
tro parole, in iscusatione & difesa del Signor Cavalie-
re. Vuole una legge, che le parole s'habbiano a inter-
pretare secondo l'intentione di chi le proferisce. Da-
poi che dunque egli si dichiara, & protesta qual fosse
l'animo suo perche non se gli ha egli da ammettere si
legittima scusa? CI. Et questo nostro buono ufficio non
passerà cō ingratitudine: continuate pure a difendere
l'innocentia mia. VIO. Meglio sia che il Signore
Agosto continui il ragionamento suo: perche al dare
della sentenza, uedrem poi, se meritate d'esser assolto
ò condannato. CI. Sarebbe pur bene intendere & as-
scoltar prima le mie ragioni. MV. L'ufficio è molto
bene informato: ne ui si mancherà di giustitia. AGO.
Hora s'egli non è uero, che l'incomparabile benigni-
tà di Dio in uano habbia dato a gli huomini uirtu,
forza; & ardire: anzi egli con infinita prudenza
gli ha collocati in noi, accioche stia lontana da noi la
paura di tutti i mali: & per questa cagione quei pri-
mi anni & migliori, che senza paragone alcuno rendo-
no piano & soaue ogni duro & faticoso operare: soli
& meritamente si possono lodare, & senza mescolarui
alcuna menzogna: si come quegli che danno tutto a un
tempo uirtu, forza, & ardire. Come sarebbono inte-
se le qualita del cielo, la uarietà delle stagioni, i uiaggi
delle stelle erranti, & gli effetti delle stelle fisse, senza
quegli che possono & durare & faticarsi nell'opre?
Chi basterebbe a soffrire nell'onorate imprese & in

*casa & fuori caldo, freddo, fame, sete, martiri, & sono
 no? Et doue s'accenderebbono l'altre & uiuaci fiamme
 del santo Amore, ch'è padrone & signore di tutti gli
 animi gentili? Ma d'altra parte, che ueggiam noi fio-
 rire ne gli ultimi anni di questa humana & misera ui-
 ta se non timore, sospetto, auaritia, odio, inuidia, otio,
 infirmità, & mille altri continui affanni? Gli huomi-
 ni & le Donne, & quanto uede & riscalda il Sole,
 mentre che costei dura in loro non prouano alcuna no-
 ia. Et ueramente è d'affai piu beato chi giouane si la-
 menta & si duole, che non è qualunque uecchio piu feli-
 ce, o fanciullo che si uiue in continua gioia. Ben è misero
 colui, che non potendo uouere, & se medesimo in dolci
 & perpetui desiderij consuma & affanna: & senza
 dubbio alcuno par che questo dolore egualmente tutti
 ci affligga & tormenti non meno nella prima età, che
 nell'estrema. Non è alcuna così graue miseria, o Donne,
 in questo mondo, laquale si possa pareggiare al non es-
 sere uenuto in questa uita. In tanto che Santo Agostino
 bebbe a dire; che molto meglio è l'essere condannato
 alle pene dell'Inferno, che non esser mai nato. S F. Io
 non so conoscere, che dolore o qual pena possa prouare
 chi non ha essere: & certo buoni argomenti ci haureb-
 bono mistiero a farmi credere questo. Nondimeno di
 tanta auttorità sono le parole di quel Santissimo buo-
 mo, ch'io stringo le spalle, & m'arrendo. A G O. Si-
 milmente l'ultimo dei terribili & delle cose amare del
 mondo, è il partirsi da lei; tanto è forte & aspra la
 separatione dell'anima dal corpo. S F. Pure è openio-
 ne di molti, & del Petrarca, ilqual dice;*

La morte

La morte è fin d'una prigione oscura
 A gli animi gentili ; agli altri è noia ,
 C'hanno posto nel fango ogni lor cura :
 Che il morire sia il passare da questa a miglior vita : il
 che mi gioua di credere anchora per quel che ne tiene
 la Chiesa de fedeli ; laquale dice , che cio è un sonno e
 un riposo nel Signore Iddio. A G O. Dritta e buona
 è ueramente l'opemion uostra, Signore Sforza: ma non
 si ragiona in quanto all'anima : laquale poi ch'ella se
 n'è partita , non uorrebbe per nulla mai piu ritornare
 nel corpo . Ma cio dico io rispetto alla priuatione del
 l'essere , laquale sente il corpo, e stranissima gli pare:
 come ben disse il medesimo da noi allegato Poeta in per
 sona della sua Madonna Laura :

Negar, disse, non posso che l'affanno ,
 Cha va inanzi al morir, non doglia forte ;
 Ma più la tema de l'eterno danno .

Hora ritornando ui dico, che questa età gradita, di ch'io
 ui ragiono, è lontana molto dal non essere : e le mor
 ti paiono in lei piu che nell'altre e piu rare e piu
 moue . Quegli dalla prima età sono a gran pena nati :
 e morir certo tronca e raffrena i piu lunghi corsi .
 Spera di continuo la prima e piu uerde età , si come
 all'incontro in perpetuo timore sta l'estrema uecchiezza .
 L'una di queste due , cio è la prima , corre uerso
 costei , e quanto piu può col buon uoler s'aita , per
 aggiungerla . L'altra , ch'è la uecchiezza , benchè giu
 stanca sia, pur la fugge a gran passi , si come tutte quelle
 cose fanno , che scendono e uanno uerso il chio . Quel
 la che la segue s'affretta , e pare , che tuttauia dubiti

R

Et stia in timore di non poterla asseguire; prima che
 morte il uiuer suo anzi tempo interrompa. All'altra,
 ch'è già posta in declinatione, alto dolore et continuo
 l'anima tormenta, ueggendo che l'ingordo tempo il san-
 gue e'l uigor le fugge et consuma. Et intenta a ser-
 bare oro, misera et cieca si dà a credere di serbare et
 prolungare anni: tanta è la dolcezza, ch'ella uede nel
 passato, et tale è l'amaritudine ch'ella si sente sopra-
 stare al capo, di douer perdere l'essere. Piace ad ogni
 età questa ueramente giouanexxa: ma ella è sola di se
 medesima uaga; si come quella c'ha sempre in sua com-
 pagnia il fonte di tutte le cose amabili et gradite: et
 non pur questo, ma di continuo porta con essolei la glo-
 ria e'l desiderio de gli huomini. et de gli Dei: di man-
 niera, che non pure le presenti, ma le passate gratie an-
 chora, hanno tutte da lei preso il ualore: come ben puo
 uedere chi uorrà minutamente considerare cō l'ingegno.

Tutte le cose, di che'l mondo è adorno.
 Questa bella et leggiadra età di futilmente spesa, all'al-
 tre età porta penitenza della sua follia, dispiacere, et
 uergogna. Ma riuolgete l'ordine, quando ella intende,
 come deurebbe sempre fare, ad opre honorate o di ma-
 no o d'ingegno, lena alla uecchiezza la memoria noiosa
 d'ogni cosa uile. Et s'ala oltre le tante doti et priui-
 legi ch'ella apporta seco, uien conceduto anchora da
 Dio largo dono di amata bellezza, ben si puo ueramen-
 te dire allhora, che tutto quello che le stelle e'l cielo pos-
 sona tra noi fare, tutto sia in lei concordemente accolto
 et unito. Ond'ella di tante eccellenze ripiena, non ha
 doue piu poter dar loco a gratie nuoue in se stessa. Chi

potrebbe imaginar mai col pensiero, non che raccontar a parole, quanta & come nuoua dolcezza si proua al core, tosto che l'occhio è inuitato dalla uaghezza a mirar cosa bella? Et non pur questa felicità, c'hora io ui dico, si conosce in noi soli, c'huomini & dotati di ragione siamo, ma inciascano altro animale dalla natura creato. Et però, Donne, non è da marauigliarsi punto, se al mondo non si ritroua spirito alcuno, ilquale non sia uago della bellezza. Ben'è dunque ragione, che uoi in molto pregio habbiate l'auenturoso & felice tempo, ilquale in uoi fondamento & radice del bello, in noi è cagione & origine del bene. Molti si ritrouano in questo mondo, iquali se sapessero usare le loro alte & diuine auenture, meritamente si potrebbero chiamar beati. Ma uane & disutili quelle ricchezze sono, lequali stanno chiuse sotterra, & non è chi pur le conosca. Et bene in questo proposito parlò il Bembo uolto a ragionare a Donne, si come io a uoi sono:

Giuinezza & beltà, che non s'adopra

Val quanto gemma, che s'asconda & copra.

O come è rara la gioia, & come infinito & continuo il danno di questo uiuere humano uelote & fugace. Cammina un giorno appresso l'altro; & noi ciechi non uaueggiamo, come con esso loro se ne uola la gloria nostra. Non puo uedere occhio mortale, per ch'egli acutissimo ueggia, & s'isso miri, l'herba perdere del suo colore, ne morirsi: & molto meno s'auede, che la bellezza insieme co bei desiderij sparisca; ne punto meglio conosce il corso della fiorita età, che ce gli serba in seno. Ma in un subito ecco il uerno sopraggiunto all'herbe, & noi

R ii

entrati ne i martiri & ne i sospetti di quella età, che non è meno acerba & amara di morte. Doue poi che da noi s'è dileguato il bene, si conosce per aperta prova, che finalmente si uede quello, ch'ogni hora a poco a poco uien meno. Così quello che ad hora ad hora si uiene a perdere, tutto raccolto insieme ne tormenta, & afflige: & è ben ragione, che quel cieco & reo, che nel suo miglior tempo è scorso uaneggiando fuor del dritto sentiero, acerbamente se ne mora poi d'estremo dolore, con un tardo rauvedere et pentirsi, ch'egli ha scritto ne gli occhi. A che fine sta di continuo riuolgendo il suo desiderio, colui che non adopra la uoglia e'l potere, allhora ch'egli è dotato & pieno di ualore? L'anima che dal supremo fattore felicissima scendèdo, ueste quagiu belle & altiere membra, amica & grata a Dio gli rende continuamente gratia & mercede, con opre san- te, & d'ogni uiltà nemiche. Et egli poi compiacendosi nella fattura sua, la contempla & la uagbeggia, & insieme incredibile allegrezza ne prende, d'hauer sotto le stelle tanta & si rara gloria. Et è ben dritto, che quale di noi ha portato da lui gratia & dono maggiore, gli sia anchora & piu grato, et piu riconosca il beneficio a lui fatto. Et non è dubbio alcuno, che Donna giouane, ualorosa, et bella, ha da Dio tutto quello ch'a domandare sia possibile. Per amor di lei s'arde: per sua cagione si pensa: & per piacerle si parla, si seruiue, & in dolci et amoroze note si canta. Et spesse uolte una seruitu lunga, e un bello amore di uno spirito gentile, d'udir la, o di uederla solo dolcemente s'appaga & contenta. Ne dee giamai parerci poco quel bene, ilquale da così alta &

nobil cosa diriuu . Voi dunque , ualorose Donne , sente quelle che deute rendere & piu spesse & maggiori gratie al Re del Cielo , per lo esser uoi dal suo bel Regno discese , affine che la sembianza sua in uoi riuerentemente s'adori & contempli . Da uoi, & non altronde , procede ogni salute nostra ; & ben uel sapete ; che fino in Cielo haueste il pegno delle menti nostre , ilqual pegno ui fu dato da Dio : percioche mal uolentieri cosi lungi da lui & dal suo regno partiuaste , per uenire ad habitar quagiufo . Eraui, o Donne , il partire, da cosi dolce luogo troppo aspro & amaro a patire, da quel dolce luogo, la doue ogni sauiio intelletto col pensiero aspira : ma prendendo uoi in mano il gouerno della uita nostra, uolentieri scendeste per leuarne timore, pianto, & affanno . Et di qui uien poi, ch'ogni anima affannata & sbigottita, tanto di bene sente ; quanto per uostra cagione sospira . Conciosia che la suprema prouidenza di Dio ui mandò a prouar caldo & freddo, accioche uoi foste il medesimo qua giu nel mondo, quel ch'egli è la su in Cielo . Questo rispetto sol n'acquetò l'infinito dispiacer uostro, & fece che allegramente ue ne ueniste ad habitar con esso noi . Questo medesimo fu principio & cagione d'ogni gloria nostra ; poi che allhora diuentammo cosa degna di uoi . Nel cui ragionamento chiaramente si uede, si come Iddio ne ha arricchito de pensieri suoi, facendone ragionare in modo, che il ragionar di uoi & delle grandezze uostre piu ch'ogni altra cosa piace & diletta la gente . Se la natura dunque per hauer fatto uoi n'è diuenuta per cio altera ; & se tutto quello che per uoi si uede , per uoi

anco diuien bello & gentile : s'ogni bene, s'ogni felicità qui per uoi spera & s'aspetta ; s'a uoi sole , o Donne, siamo tenuti domandar mercede ; & finalmente da poi che si uede una humile & deuota preghiera ottenner da Dio cio che per noi lecitamente si domanda ; non sopportate, ch'a i nostri ardenti & continui prieghi in uoi si ritroue giamai sorda uera pietà & cortesia. S F. Piacemi molto uedere, che'l Signore Agosto non uoglia spendere le sue parole indarno, si come questi altri Signori hanno fatto ; iquali hauendo detto tanto questi giorni in honor delle Donne , non hanno mai saputo aprir bocca a domandargliene la mercede ; forse aspettando che da loro uenga la cortesia. Maio per me credo, ch'essi potranno lungo tempo aspettarne il meritato guiderdone, cosi poco giudicio mescolato con molta ingratitudine si trouò sempre in esse , & hoggi piu che mai si ritroua. M V. Noi allo incontro siamo tanto certi della gratitudine & pietà delle nostre Donne in particolare, e di tutte in genere ; che non ci fa bisogno usar prieghi per hauerne mercede . Et si suol dire, ch'assai domanda chi ben serue & tace. Senza che noi non desideriamo cosa da loro, che a noi debba esser uergogna il chiederla, ne ad esse il concederla. S F. Questi uostri amori philosophici , & da monache son tanto pieni di rispetto ; che a me nel uero sodisfanno assai poco : & le piu uolte uoi amanti modesti solete amare in maniera le uostre Donne, che non che altri, ma elle istesse non se n'aueggono . Et cosi si danno a credere, che uoi di nulla habbiate bisogno, ueggendoui cosi rispettosi a domandare . M V. Chi è troppo ardito ama poco : &

ordinariamente il timore di offendere la cosa amata, sempre accompagna l'amore. S.F. Non merita nome di uitio l'esser poco discreto per troppo amar la sua Donna; e forse è la maggior uirtù, ch'amante possa hauere: percioche gli arditi, (uoi forse gli chiamareste sfaccati e baldanzosi) usando la prontezza loro meglio e piu facilmente recano a fine i proprij desiderij che i discreti non fanno: iguali in aspettando l'occasione d'una hora, uanamente consumano i mesi e gli anni.

M.V. Se non ch'io temo non la nostra disputa si prolunga se troppo, e uenisse percia a interrompere il ragionamento del Signore. Agosto, io haurci molte cose, che, risponderui incontra ma io uoglio anzi perdere con uoi, che per uolere superarui, acquistarmi nome di poco discreto. S.F. Et forse che questa materia non è in tutto fuor di proposito, e non dispiacerebbe alle Donne che se ne ragiona, per trattarsi molto dell'interesse loro. V.I.O. Per uoi fa piu che si continui il cominciato ragionamento; che tutto è in nostro honore.

S.F. Aspettate, che mi pare di indouinare, che il Signor Agosto disegni farui una lunga predica sopra l'opra della misericordia, facendo congettura dal thema, che egli si ha proposto. Però ascoltatelo. A.G.Q. Appunto uoi mi sete apposto. Sputate dunque. O quanto spiacce a Dio; e è ben ragione; che quello che lui piega, non pieghi anzi maggiormente faccia indurare uoi. I nostri deuoti e ardenti prieghi hanno potere di diriuare da lui uno amoroso fonte della sua incomprendibile pietà, laquale non niega nulla. Et pur si uede, che'l suo maggior desideria è piu tosto di far gratia, che d'aspettar

R i i i

pregbi . Sallo ogniuno che in questa presente e in tutte l'altre età passate , dopo il fallire ha ritrouato in lui pietà & misericordia . Veramente se non fosse pietà , che altro sarebbe questo mondo , se non una oscura spelunca senza Amore ? Che potremmo noi sperar di bene da chi adoriamo , dopo questo mortale & per noi mal preso errore ? Troppo è misero e infelice quello huomo , o Donne , che prega & piange , & parte porta inuidia a chi giouane e inanzi suo tempo esce di questa uita . Or quale altra piu dura & piu dispietata sorte si puo prouare , che cercando della pietà andare per es-
sa alla morte , che te la sumministri ? Tanta soauita & dolcezza porta seco il pensiero & l'intention buona di uolere usare cortesia , Donne honeste , quanto è d'altra parte aspro & noioso l'essere in duolo , e'l ritrouarsi oppresso sotto empia salma di molte cose amare . Sen-
te ogni anima pietosa prestarfi ale , inalzarfi a uolo , & appressarsi a quel supremo fattore , che di nulla creò tutte le cose ; allhora che ella tanta uirtu & ualore co-
nosce in se stessa ; che per opera sua altri prenda salu-
te , & riceua uita . Gran contentezza ueramente ha nell'animo suo chiunque si uede poter far beneficio al-
trui ; & tanto è maggiore il diletto , quanto il bisogno n'è piu grande ; Et di che altro manchiamo piu noi , che della gratia & della bellezza uostra ? laquale essendo in noi sì come in uero fonte , per negarla altrui non cre-
sce , ne per darla scema . Anzi s'io ui dicefi , che quan-
to piu larga copia ne fate , ella maggior diuenga , forse non direi menzogna . Or s'ella è dunque in uoi , &
s'ella manca a noi ; perche non siete uoi ricche & per-

fette , come allo'ncontro siamo noi miseri & mendici : certo non si chiamara mai beato ne abundante , chi patisce neceſità di quel ch'altri ha douitia . SF. Et gli huomini anchora abundano di quello che le Donne hanno cariftia : & udite come. VI O. Se non foſſe che uoi forſe u'ufurpareſte troppo ardire, & per auentura al cuna di quelle coſe direſte , che uoi farebbono reputare troppo licentioſo per hauerla detta , & noi poco honeſte , per hauerla aſcoltata ; io ui darei licentia che ci dichiarate cotefto come . Ma non ui è lecito paſſar più oltra . Laſciate dunque ſeguitare il Signor Agoſto . A G O. Ma uolgete un poco l'ordine tutto in contrario di quel ch'io ui diceua . Quella Donna mena tutti infelici i ſuoi giorni, & di ſe ſteſſa in ira, laquale crudelmente drizza il penſiero a gli altri danni : & oltra cio di quello iſteſſo affetto arma il cor ſuo , ond'ella è piena ; percioche non è uero, che giamai ſi uenga a far bianco col nero . Et coſi conturba ſe ſteſſa , & ſi raſſerena , fatta ſerua dell'intention ſua ſecondo ch'ella è hor benigna hor crudele . Concioſia che la prima dolcezza, & il primo affanno è di chi penſa dar mercede, o fare oltraggio . Da una parte ſi uede l'humiltà di colui, che prega ; d'altra parte la ſuperbia di chi aſcolta il prego : & ſ'egli è ſpirito & leggiadro & gentile, c'habbia uirtu raccolta in ſe ſteſſo, egli non ha punto minor uaghezza di dare, che l'altro ſ'habbia deſiderio di chiedere . Et l'anima ſaggia uſata a lodeuoli opere, ſeco la porta ſempre, & la doue ella è uolta col penſiero. Doue nō paſſa tempo ; doue eternamente ſono luce, allegrezza, & ſalute, & con le parole del Bembo;

Oue non corre il di uerso la sera:
 Ne le notti sen uan contra'l matino:
 Doue il caso non puo molto ne poco:
 Di tema gelo mai, di desir foco
 Gli animi non raffredda, e non riscalda:
 Ne tormenta dolor, ne uersa inganno.

O tre e quattro uolte beata colei, che finalmente e
 con uerita puo dire fra se stessa io fui che molti anni
 tenni uiuo un senza core: io gli feci parer dolce ogni
 tormento, e ogni pena, nella età sua piu bella e piu
 fiorita: per mia cagione non prouò egli giamai non sde
 gno, non ira: per mia cagione fu libero egli da quel
 freddo timore, che cosi spesso mena i miseri amanti a in
 felice morte: e sempre quel medesimo ch'all'uno fu ca
 ro, all'altro diletto e piacque: e fu ben dritto: per
 che io tutta sua, e egli nacque tutto mio. S.F. Quale
 sara questa Donna, e noi la loderemo e dir la forita
 tura. ueramente per quel ch'io mi credo, boggino trou
 uerem noi poche, le quali possano co ragion dir questo.

M V. Ah non dite cosi: che uoi troppo ingiuriate tut
 te le Donne, e uoi le tassate di crudeltà, ch'elle non
 meritano gia questa accusa. S.F. Nell'uno di due di
 fetti bisogna ch'elle incorrano: s'elle sono honeste, nel
 uitio della crudeltà: ch'a uoi anco è per quel ch'io pos
 so uedere, tanto in odio: s'elle sono pietose e cortesi,
 nel peccato della lussuria: e è cio, perche non hauendo
 ella giudicio, conuiene che s'appiglino sempre a gli estre
 mi, iquali sono uitiosi: e lascino stare la uirtu, laqua
 le è posta in mezzo. M V. Bisognerà con esso uoi, Si
 gnore Sforza, ritornar da capo, e sostenerui con altre

ragioni se le già dette non bastano, che le Donne non peccano in giuditio ne in elettione; e ch'elles fanno molto ben distinguere tra il uitio e la uirtu. Ma facciastio con licenza del Signore Agosto. VIO. Deh non di gratia, non per l'amor di Dio: che già habbiamo noi per conuinto e condannato il Signore Sforza, e gli altri auersari nostri, senza che si dia loro luogo a nuoue difese, anzi a nuoue accuse e calornie contra le donne. S F. Signora, qui non potete uoi sostenere la persona di due, cioè, di giudice e di parte: e questi Signori c'hanno parlato in fauor uostro, non però son giudici: basta ben che siano auocati e difensori: e quando questa lite s'hauesse a diffinire qui, allegherei sospetti non pure i giudici, ma il luogo anchora, come quel che non è securo. Et ogni uolta che mi fosse fatto ingiuria, haurei douer poter richiamarmi. M V. Aspettate che il quarto nostro auocato finisca d'allegare; e poi fauelleremo. A G O. Poco danno sono io per fare con le mie parole alla ragion sua; se pure egli si pertende d'hauerla: ma dubito bene non egli uenga condannato per quel che si eloquentemente il Signor Grosso il Signor Lucio e uoi Signor Mutio n'haute ragionato. Hora tornando al mio proposito: quelle dolci parole, le quali escono di bocca alle pietose Donne, son quelle che portando soaue inuidia intorno al cor de gli infelici amanti, le uano lor l'anima di corpo. Queste sono cagione, di fargli fare mille dolci e tremanti sospiri, e anche uolmente giorno e notte languire. O pietà bella, o cortesia santa, o costumi celesti, bene è questo mondo per uoi d'ogni gratia e felicità ornato. Tanta possan

LIBRO

za ha un solo pietoso sguardo, & di tanto ualore è un soauo riso; che stando i corpi in terra, l'anime se ne uanno in paradiso. SF. Anco lo spirto di Frate Alberto da Imola fu portato dall' Agnolo Gabrielo in paradiso, mentre che'l uitioso corpo si godeua nelle braccia di Madonna Lisabetta. Certo che le Donne sono di grandissimo potere: & uoglio piu tosto credere, che ella facesse questo per uirtu de gli abbracciamenti soauì pieni d'ogni dolcezza, che p' l' Agnolo-benedetto. Et uoi troppo ui allargate, Signor Agosto, a dire che un guardo o un riso possa tanto: ch' assai ui dee parere se questo effetto fanno gli amorosi baci, o gli ultimi diletti di Venere. VIO. Pur uigioua di tornare alle burle, & a gli scherni delle pouere Donne: Ma che fia? non nscirà la festa, che tutti n'haurete il debito gastigo. SF. Perdonate, Signora, questo ardire alla licenza militare: laquale non deurebbe però essere meno priuilegiata della licenza poetica. AGOSTO. Nasce allhora una tanta allegrezza, che nascosamente uccide il corpo; si fattamente, che altro bene, & maggiore, che la uita non è, lo mantiene in luce. In tanto l'anima abandona le membra: & non è uita poi quella che gli conserui; anzi è ualore & uirtu di due begli & fidati lumi: iquali questa gratia hanno in loro, che diuina da Dio: & è tale questa uirtu; ch'ella mette in grado altissimo & immortale, colui ch'ama, presso al suo fattore, con gli altri spiriti eletti. Egli non si dee dire, che colui uina, ilquale beato siede in Cielo uicino al suo fattore Iddio: ma bene è piu degno assai che uita quello eterno zelo, quella diuina charità, che tra noi si

domanda mercede di Dio. Colui si dice uiuere, il quale sopportando caldo & freddo, molte cose tocca, gusta, odora, ascolta, & uede. Et uno spirito gentile riuolto a contemplare l'incomprensibil grandezza d'Iddio, & da tutti altri pensieri lontano, poichè egli ha se medesimo & sua bassezza obliato, si chiama piu che uiuo. Questa, o Donne cortesi, è la uirtù de begli occhi uostri, allhora che uera pietà si raccoglie in loro: allhora che gli uiene disio di compartire fra noi quella diuinità, c'hanno dal Cielo recata. Questi hanno poter di fare chiari & allegri i giorni nostri, i quali per altro farebbono & oscuri & dolenti: & uoi fanno anchora ricche d'honorate spoglie. Questi nella età nuova & uerde spogliano la durezza, & l'orgoglio di ogni poter suo: & finalmente, la mercè uostra, Donne cortesi, noi diuentiamo uagli & arditi d'opere leggiadre & belle: la doue senza uoi neghittosi & uili meneremo la uita nostra indarno. Si come spesso uolte, anzi sempre benigna cortesia, raddoppia, come ogni uom puo uedere, uostra bellezza in uoi; così rara beltà, che'n Donna si ritraui, spegne & atterra nemica & discortese crudeltà. Ah quanto è dal dritto sentiero lontana quella semplice Donna, per non dirle altro peggior nome, laquale per portar seco intiero il pregio d'honestà, si rimane d'essere liberale & pietosa: & superbetta & uanagloriosa di se stessa; quasi che questa uirtù fosse propria fortezza del cor suo, & non piuttosto gratioso dono d'Iddio: seco pensando dica: hor dica pure chi uol dire; ch'io uoglio anzi la morte d'altrui, per potermi gloriare in Cielo d'essere uissuta honesta:

che non quanta fama di cortesia di me potesse dopo la morte mia rimanere al mondo. Credete a me, Donne, uoi sete in grandissimo errore, altramente credendo di quel ch'io ui diuiso. L'infiammato desiderio di ueder morto altrui, non merita di chiamarsi honestà, ma cruda e ostinata uoglia. Voi non sete state mandate qui fra noi da Dio, affine che n'abbiate a dare affanno e tormento; ma si ben per far uiue, e risuscitate à bella uita le speranze morte; s'auiene che una anima gentile tutta si rimetta e doni a uoi, tutta s'acquieti in uoi, e tutta si consoli in uoi. Credete uoi però, che a Dio piacer debba il uederla qui di continuo in stato penoso e rio? O Immortale e glorioso Bembo, quanto conoscete noi sempre uiuendo la uera uia della uirtù: e quanto amate uoi ogn'hora di insegnarla altrui, e massimamente a Donne belle e gentili. Dice egli fra l'altre in una sua bellissima stanza;

Non ui mandò qua giù l'eterna cura;

A fin che senz'amor tra noi uiueste;

Ne ui die si piaceuole figura;

Perche in tormento altrui la possedeste.

S'una uera humiltà, se amoroso ardente fuoco, s'honeste uoglie, e teggradri costumi di spirito uirtuoso e gentile: se a uoi sole seruire, e desiderio di piacere senza curar punto la lode o'l biasmo della turba uolgare, che nulla uede; se continuo seguir l'orme uostre in tutti i luoghi, come Artophilace l'Orse; il celebrare gli honori uostri hora a parole, hor con purgati inchiodri, sono le cagioni, che uoi ci date sì lunghi affanni e sì dolorosa uita, Che pena douranno aspettar da uoi gli

*auerfarij & nimici uoftri? S F. Eft in cambio de i uin-
 tuperij et ftrati che gli fanno riportera la gratia et
 l'amor loro: perche effe fono alla conditione di conta-
 dini, come dice il prouerbio uolgare, che chi gli unge,
 gli punge. Et cofta ch' ferue & adora le Donne, da
 loro uien ingratiffimamente tormentato & affitto: &
 allo incontro chi le ftratia & uitupera, ne riporta beni-
 uolenza & amore. V I O. Eccoci alle ingiurie capitali.
 or potenti uoi dirci maggiore ingiuria, che paragonarci
 a i contadini? certo io non fo che mi ritenga: c'hor ho-
 ra infieme con quefte gentildonne, le quali io ueggio tut-
 te di malo animo contra uoi, non mi leui a darui quel ga-
 ftigo, che merita la difcortefia uoftra. S F. Io non ho
 però detto sì gran cofa, ne lontana dal uero, ch'io per
 uione fia degna della difgratia uoftra. Or non è egli
 più che uero, che le Donne, che fono pregate, fem-
 pre negano di compiacere chi le prega: & quelle,
 che non fono pregate, pregano altrui? M V. Io non
 ho mai conofciuti quefti, che fiano dalle Donne pregati:
 ma bene ho udito ragionar di molti, iquali accortofi
 d'hauer tentato indarno, & confumato il tempo fcioca-
 camente, ricorrono a quefta nobil uendetta: & uantau-
 fi d'hauere bannito abbondanza di quello, che folo s'hau-
 na imaginato col penfiero: & par loro che il dire male,
 & far trouati, accioche per lo uulgo di qualche nobil
 Donna fi leuino fanole & uituperij, fia una fpecie di
 creanza di corte. Ma quefti tali, che di qualche Don-
 na nobil uillanamente fi danno uanto, o uero, o falfo;
 meritano grandiffimo gaftigo: ilquale fe talthora uien
 loro dato, non fi puo dire, quanto meriti lode, chi fa*

tale ufficio . A G O. Hora se gli buomini nobili, iquali si uantano d'hauere hauuto dalle Donne ogni piacer loro , ne meritano pena grande ; che si deurebbe fare ad alcuni affamati & affumati pedanti & capellani, iquali per hauer tocco i panni delle nobilissime & Illustrissime Donne, fuor di ogni proposito si uanno gloriando, ch'elie sono lor corse dietro a panni alzati, che sono ite a trouargli alla camera e in letto ; ch'esse non potessero uiuere senza loro , & mille altre dishonestà : V I O. Altro gastigo non darei loro , che non dar loro nulla ; perche essi si come ben son degni , morissero a gli spedali . M V. Se non ch'io uoglio riprendere i uitij , & non le persone , io ui nominerei alcuni sciagurati plebei , iquali seruendo Donne illustrissime per capellani, & pedanti, non se hanno uergognato uantarsi d'hauere hauuto cosa che non haurebbono ardimiento di pur pensarla , per la rara honestà di quelle Donne. Ma basta che Iddio giusto gastigatore di tutti i peccati, ben gli punisce secondo il merito , mandandogli uagabondi & mendici per il mondo a patir ogni miseria & disagio . V I O. Per amor di Dio non parlate piu di questo . M V. Perdonatemi Signora, ch'io uoglio pure soggiungere quattro parole in questa materia. Se costoro dicono il falso , quale è maggior uitio, che spogliar con inganni & contra ogni ragione una ualorosa Donna di quello honore, ch'essa meritamente ha piu caro che la uita ? & massimamente facendole cosi graue oltraggio, non per altra cagione, se non per quella, che la deurebbe fare dignissima d'ogni lode . Se anco dicono il uero , qual supplicio non sarebbe poco a chi
è così

è così perfido, che per guiderdone renda sì crudele ingratitude a una pietosa Donna, laquale uinta da false lusinghe, da finte lagrime, da continui prieghi, da lamenti, da offerte, da promesse, & da mille altre insidie & inganni s'ha lasciato indurre ad amar troppo, & poi senza riseruo s'è data incautamente in preda a così maligno spirito? A G O. Questi scelerati tradimenti, iquali molte uolte dagli huomini sono usati uerso le Donne, son cagion poi, ch'elle compassione alcuna de i ueri & uirtuosi amanti non hanno. Ma il peccato d'alcuni, non dee esser punito sopra tutti. Voi potete pure, o Donne, spesse uolte udire questi miseri & trauagliati amanti lagnarsi, & me insieme con esso loro: uoi gli uedete ogn'hora andare inutilmente perdendo i passi, & camminando a morte far dolorosissimi pianti: uoi gli uedete anchora stare non altrimenti che si sta colui, ilquale afflitto & doglioso si uede ogni suo bene leuar dinanzi: quando, affine di tor pace a chi u'adora, fate con lo splendore de gli occhi uostri beato & felice tale, che nõ cura ne conosce l'alta sua uentura. SF. Et questo è quel medesimo ch'io diceua dianzi, quando le ripresi di poco giudicio, & di souerchio orgoglio. A G O. Tutto il mondo, o bellissime Donne, u'ha in pregio, & honora: & a ciascuna di uoi è dato per destino un'huomo, che per lei uiua, & per lei proui la morte. Ogni anima bella & gentile s'innamora chi per elettione, chi per ualore, qual per gratia, & alcuna per sorte. Et s'è chi di uoi, o Donne, ami piu d'una a un medesimo tempo, non sa ueramente, come alta impresa honora: & l'ingordo pensiero, che troppo uolue, resta uinto, come

l'occhio ch'ardisce mirar fiso il Sole . Deh chi è di noi,
o ualorose Donne, che col suo intero ualore, si presuma
interamente poter dire le uere lode d'una sola di uoi?
Perdonimi questi Signori, c'hanno prima di me voluto
ragionare in honor di tutte: bench'io non credo, che in-
tention lor fosse uolerne dire il tutto; anchora che lin-
gua humana ne piu meglio potesse dire di quello che es-
si hanno detto . Nondimeno il soggetto è tale, ch'assai
meglio è tacer, che dirne poco . Chi è poi che si uanti
poter dire, com'egli teme e spera: com'egli mille uol-
te il dì muore, e altrettante si ritorna in uita? come la
uaga e altera luce di due begli occhi, al cor porta fiam-
ma, e a gli occhi suoi lume e splendore? Chi puo di-
re come il ghiaccio e'l fuoco d'una Donna sola sono in
un medesimo luogo uiui e forti? Non è huomo alcuno,
o Donne gentili, che benche spesso habbia comodità di
vedere una di uoi, ch'alla partita non faccia un fonte di
pianto: ne anco si ritroua ueruno che per udirui infi-
nite uolte e dappresso, acqueti ne perda il desiderio di
piu sempre ascoltarui. Chi è che possa tanta parte di se
stesso a una Donna fare, benche tutto se le doni, che non
sia poco o nulla posto con quel fio, ch'a lei si deue? Or se
cio è uero: che senza dubbio è uerissimo, chi è fra tutti
gli huomini ch'al mondo sono, anchor che molto uoglia,
ch'ardisca di far degno dono di se medesimo a piu d'una
Donna. SF. Et questi amanti d'hoggi tanto di se pre-
sumono, c'hanno ardimento d'offerirsi e di uoler ser-
uire a quante Donne pur una uolta fauellano . M V.
Cieca profontione, e temeraria arroganza: come se un
solo bastasse a seruirne una, quanto si conuiene. SF.

Non ch'io creda cio d'un solo; ma io porto ferma opinione che ne molti, benchè ualorosi et prodi della persona, basterebbono al seruitio intero di una di uoi. VIO. Ah mala lingua. S F. Et pure io parlo in honor uostro. M V. Mal si confa quel riso con l'ultime parole uostre. A G O. Ora benchè poco et debil dono sia quello, che uno fa di se medesimo, non però è da sprezzare: che chi da tutto quel ch'egli ha in suo potere, non è da dire, che dia poco: et merita d'esser riconosciuto et guiderdonato, quasi che molto donasse. Chi si dispone d'amar guerra per pace, et per gioir dolce piano to aspro et amaro. Et questa è la cagione, Donne mie, perche a Dio diletta, che la seruitu d'uno huomo a uoi sia cara et soaue: conciosia ch'egli uede un'anima uolta a cosi bel seruitio; che ei la prende ad amare, o legata o sciolta ch'ella si sia. Et è uolere della bontà sua, che ella qui da uoi riceua premio et mercede, si come ogni bella opra, ogni uirtuosa attione è da lui guiderdonata su in Cielo. Et la uera pietà, di ch'egli u'ha fatto largo dono, è il ristorare di chi fedelmente adopra per uoi. Questa pietà è quella che non pur ne gli occhi, ma ne i uostri cori di continuo alberga: et non ui paia strano, ch'ella ha seco in compagnia honestà uera et santa. Et cosi bene conuengono et son d'accordo insieme, senza hauer lite alcuna giamai; che l'una uerso l'altra dice; o mio caro et fidato sostegno, sempre sia lieto et felice Amore nel regno nostro comune. S F. Deh non ci contate di questi miracoli, iquali tolgono ogni fede alle parole uostre. Che troppo ben sappiamo, come ogni Donna, ch'ama d'essere honesta, non puo chiamarsi

S i i

pietosa: e così perpetua lite hanno queste due insieme che impossibile è, che douel'una è, l'altra ui possa stare. AGO. Voi sete di gusto sì corrotto, che non sapete discernere tra la uera pietà, e la lussuria: che ben ueggio io, si come uoi ui credete, che Donna non possa chiamarsi pietosa, laquale non sodisfaccia a tutti i desiderij, anchor che poco honesti dell'huomo: Ma uoi u'ingannate. Percioche ben puo Donna in un medesimo tempo esser honesta e pietosa, quando ella habbia però discreto e uirtuoso amante. S F. Se uoi tanto temperato e ualoroso sete c'habbiate caro, che la donna uostra usi con esso uoi tutti i termini dell'honestà, io per me mi ui do per uinto: e parmi risolutissimamente ch'altramente amiate la uostra, ch'io non amo la Donna mia: e forse quello che io dalla mia desidero, uoi dalla uostra non prendereste: ma io sono huomo, non Dio. AGO. Io qual uiuo, tale amo; e il mio amore, che uoi stimate diuino, è cosa humana, come sono io e la Donna mia: e l'corpo e l'anima di lei sono cose tali, ch'io non so qual piu m'ami. S F. Io l'uno e l'altro egualmente amo e ho caro: ne questa uorrei io possedere senza quello. Et se a uoi piacerebbe, che la uostra u'usasse pietà di spirito; a me sarebbe piu grata cortesia di corpo. Talche s'io non possedessi questo, poco prezzerei quella: e possedendo il corpo, sarei certo dell'animo. M V. Dunque coloro ch'ottengono per forza i desiderij loro, hanno anco in potere l'animo? Cesi Iddio ch'io u'ammetta mai questo. S F. Io non dico che cio uolesti io hauere con forza: ma ben ui torno a dire, che se di consentimento suo ella mi concedesse poter fare il piacer mio della uita; ch'io

non harei dubbio alcuno di possedere l'animo anchora.

AGO. Sia adunque uostro il corpo, quanto ui piace, poi che si carnalmente amate: & a me resti pacifico possesso dell'animo uirtuoso della mia Donna, il quale molto piu stimo che tutte le gioie del mondo. Ma io ui uoglio dire hora cosa, che forse piu nuoua & maggior miracolo u'ha da parere: & questo è; che quando quel che deurebbe esser d'un solo a molti è concesso, allhora uiene interrotto il nome d'honestà, & ogni casto pensiero. Questo atto crudele & iniquo gli animi nostri infiamma d'ira & di sdegno; & turba & uolge sottosopra tutta la contentezza & la tranquillità dell'amoroso stato. Questo fa l'huomo hauere in odio la uita, & uago di morire, per terminare gli affanni suoi. Questo conduce l'huomo a lamentarsi con Dio, & dolersi d'esser mai nato al mondo: & finalmente lo fa abborrire ogni altra gratia & dono di lui; poi che uiuendo anchora si ritroua spogliato d'ogni aspettata & meritata mercede. S F. O quanti hoggidi miseri amadori si ritrouano a questa miseria condotti, di uedere fatto di molti quel ch'esser deurebbe d'un solo: anzi Donna non è, che piu tosto non uoleffe hauer un occhio solo, che contentarsi d'uno amante solo: reputandosi a gran gloria l'esser uagheggiate, ma che dico io uagheggiate? possedute da molti. Il che le fa in minor pregio hauere. VIO. Non ui lasciate uscir di mano nessuna occasione di dir male, per minima ch'ella sia; che in ogni modo siamo chiari di uostra conditione. A G O. Spessissime uolte auuiene, o Donne, ch'uno amante fedele a gran torto per cagion uostra sopporta gran pena. Ohime che hog-

giamai ben conosco io per lunga proua esser uero tutto
 quel ch'io ui dico: & non pure io questo so, ma fallo an-
 chora alcuna di uoi, che piu uolte se n'è accorta. Sallo
 parimente chi per usanza antica m'ha ueduto andar
 piangendo ogni mia pace perduta. Ne però ardisco
 contarui per cagione di cui cio mi sia auenuto, & tut-
 tauia m'auenga. percioche io temo da chi ha poter di
 farlo, d'affai peggio. Affai m'è l'esser certo, che lo fa
 chi mi fa questo cosi graue & continuo oltraggio, &
 chi non contenta di cio, se ne prende giuoco: questa è ca-
 gione che io sospirando per paura taccio. Ma che è cio
 che impedisce, che hoggimai questa anima afflitta non
 si suiluppi dalle tormentate membra, lasciando d'e-
 terno ghiaccio il core? Or come è egli possibile che cio
 non oda, & udendo non si moua a pietà, chi prima a
 cosi fero & penoso laccio la strinse? O stelle congiurate
 a farmi guerra & oltraggio, quando sara egli mai tem-
 po ch'io me ne possa dolere in questo mondo, o lamen-
 tarmi su in cielo? Hora mentre ch'io sono da questi pen-
 sieri occupato, sorge un d'essi, & cosi fra me stesso odo,
 che ragionando mi dice; hor taci sciocco, & riman di
 dolerti piu; che tu sai bene, come tutto è in uano; &
 come sospirando per cosi bella cagione ogni doglia amo-
 rosa ti deue essere non men dolce che cara. Risguarda
 misero, ogni uolta che piu ti senti affliggere in que begli
 occhi là, doue s'impara si come l'anima d'ogni affanno si
 spoglia. Or come non odi tu quella uoce chiara, soaue,
 angelica, & diuina; laquale pur dee bastare a farti
 porre in oblio ogni aspra & fera uoglia? Queste paro-
 le mi uengono dette da uno amico pensiero, che inuita

mi mantiene ; il qual pensiero dal uostro & mio Sole mi
discende nel core . Ma de gli oltraggi & delle ingiur-
rie, che noi poveri amanti così spesso facciamo ad Amo-
re, chiamandolo hora empio & hor crudele, cagione sie-
te uoi donne: & del peccato, che in cio' per noi si commet-
tè tutta la colpa e'l difetto è uostro. Per uoi si fa egli tal
hora altero & superbo ; & per uoi similmente alcuna
uolta diuenta benigno & cortese ; percioche egli forza
prende & uigore dal poter uostro, che del suo è molto
maggiore. Non son sue l'opre sue : & che questo sia ue-
ro, testimonio n'è, che l'ardore , ilquale da lui uiene in
noi, non è tutto eguale : conciosia che di tal ue n'ha, che
altrui mette in felicissima giota , & di quello che tor-
menta & conduce l'amante all'hore estreme. si come piu
piace a quella Donna , per cui s'arde & sospira . Se'l
gouerno di noi intieramente fosse suo, si ch'altri nō u'ha-
uesse parte, il dolore non sarebbe tra noi di potere al-
cuno ; percioche ogni pensiero , si come suona il nome,
cosi di lui in ogni anima nascerebbe dolce & soaue .
Ma perche egli è soggetto di uoi, et ubidir gli conuiene
insieme con esso noi all'imperio uostro ; egli auuiene poi,
ch'una anima innamorata nella maniera ch'a uoi piu di-
uiderla aggrada, hora ha cagione di lietamente uiuere,
& hora di dolorosamente ricorrere a morte . Per uoi
s'ama & si spera : per uoi si dispera & si teme, & per
meglio dire, si riuerisce & s'adora, secondo ch'al ualor
de uostri dolcissimi occhi , ilquale passa in noi, meglio
piace . Noi habbiamo di molte uolte ueduto a un bello
& pietoso uolger d'occhi ritornare huomo priuo di
spirito a dolcissima uita . Spesso si suol uedere anchora

uno sguardo crudele & disdegnoso hauer tanta possanza, ch'un fedel seruo d'Amore spoglia della uita, & di ogni diletto. Et infinite uolte similmente. s'è trouato: quando altri è nella maggior contentezza, & riposo d'animo & di core, uenirgli incontanente non pure ogni dolcezza & diletto, ma se medesimo a noia: & questo cagiona in lui solo il ricordarsi, senza ch'altra proua ne faccia, de gli accidenti amorosi, che nel cor suo sono diuersi & nuoui, si come a uoi diletta. Ben è misero & sfortunato colui sopra tutti gli altri huomini, & non pure amanti, cui fortuna od Amore ha fatto seruo di Donna micidiale & crudele. Grande infelicità ueramente è l'esser costretto a forza dar titolo di leggiadro & di santo, & s'altro ue ne è di maggior honore, a quegli occhi dispietati e feroci, doue egli manifestamente uede la morte sua. Et è incomparabil miseria della sua fedel seruitù ritrarre guiderdone di continui pianti & sospiri, & finalmente per ultima mercede una disperata uita. Questo infelice ha sempre a uostra cagion e piu caro & piu dolce ogni poco di bene, che per uoi gli uiene, che'l molto male non gli suol parere amaro & noioso. Tutto quel ch'io u'ho detto, è il premio d'un misero amante, & giunto a seruire Donna crudele: ma ben è mille uolte piu beato colui, che in amoroso diletto fedelmente serue a Donna & pietosa & cortese. Questi d'un dolce pensiero ne genera un'altro uie piu dolce & piu grato: & non sa per proua c'habbia fatta, che cosa sia noia ne tormento di questo mondo. Et ben si puo dire col uero, che in lui tanto & maggior ben sia, quanto è di male & di affanni in uno

altro, che per angoscia e per dolor si muoia. Dogliasi dunque e a gran ragione si tormenti l'anima nel partire che far le conuiene dal corpo: perche ella non pua gia hauere speranza alcuna di deuersi, quando che sia, ritrouare a migliore e piu felice uita. SF. Questi uostri auenturosi amanti, Signore Agosto, debbono piuttosto essere Epicurei, che Platonici; poi che nontengono che dopo questa uita transitoria e fugace, l'anima nostra passi a un'altra stabile e eterna. Certo, ch'Amore e le Donne gli hanno amaestrati assai bene; e di cio gli hanno ad essere infinitamente tenuti.

AGO. E non è però uero, che questi fortunati amanti non credano l'immortalità dell'anima, si come gli altri fanno: ma io u'ho detto, per farui conoscere la suprema e incomprendibile felicità, ch'essi prouano anchor uiuendo; ch'eglino stanno in dubbio partendo l'anima del corpo, ch'ella debba passare a piu felice uita: tanta è grande la gioia loro. SF. Questo è poco minor peccato: perche hauendo essi openione, che la felicità del cielo non auanzi, ma sia inferiore de i uani dilette del mondo; io per me non so uedere, che spirito buono sia in loro; hauendosi perduto affatto nelle delitie et uanità del corpo. Ponga loro dunque Iddio mano in capo a sauezza dell'anime, lequali sono da essi assai poco stimate e hauute care. AGO. Riputate uoi bestemmia contra Dio il dire, cosi grande è il diletto, ch'io prouo nel mirar Donna bella e gentile, e di piu conoscermi di hauer la gratia sua; ch'io sto in dubbio, se partendo di questo mondo ho da sentire altrettanta nel fruire della uisione d'Idio? SF. Certo si, ch'io la chiamo bestemmia,

Et ben grande: Et quei uostri philosophi antichi, iquali
 non conosceuano Et non haueuano lume di Dio, non ha-
 rebbono tanto impiamente parlato. Ricordami d'ha-
 uer letto in certo luogo di Cicerone; come egli pensa-
 do alle cose superne Et celesti, sprezzaua queste di qua-
 giu come caduche Et uane. Et altroue dice; Che puo
 parer di grande nelle cose humane a colui, ilquale ha
 contezza dell'eternità Et felicità dell'altra uita? Fa-
 d'hauer sempre l'occhio alle cose celesti, se tu uoi po-
 co stimare le cose humane. Et mille altre sentenze sue
 tutte pie Et religiose ui potrei allegare a confusione
 de gli amanti uostri: ma io non uo parer dotto, che nel
 uero non sono. Or se gli infideli Et pagani, iquali co-
 gnitione alcuna non hanno della uerità Christiana, così
 ben sentono della uita eterna, che deuremmo noi per la
 uirtu Et per li meriti della passion di Christo fatti he-
 redi del Cielo? Veramente ch'io piu tosto non uorrei
 esser innamorato Et ben felicemente goder dell'amor
 mio; se tal felicità mi deuesse fare scordare di Dio Et
 dell'anima mia in tutto Et per tutto. A G O. Io non
 u'ho detto che gli amanti bene auenturati in amore pon-
 gan da parte Iddio; Et non credano di douer morendo
 cambiar questa a un'altra uita migliore: anzi son di
 parere, che se essi prouano qua giu felicità incompara-
 bile, che insieme con l'innamorato Petrarca debba-
 no dire;

Se fu beato, chi la uide in terra;

Hor che sia dunque a riuederla in cielo?

Volendo inferire, se beatitudine fu goderla in terra, che
 a riuederla poi in cielo sarà di beatitudine infinita. Per-

che ritornando dico, che se fra mille durezza e mille affanni, un sol guardo amoreuole e pietoso è di tanta possanza, ch'ei basta a dar pace; e s'egli fa scordare tutti i martiri, c'huomo possa prouare, rendendo al core tutto quel che piace e diletta; quale altra cosa del mondo è, che meglio possa appagare il desiderio nostro? che ritrouarsi securi di non hauere a prouar giamai quel che piu ne spiace? Quale altra maggior contentezza si puo prouare al mondo, che sempre uederfi apparir inanzi Donna honesta e leggiadra, in guisa d'amorosa stella? O coppia tre e quattro uolte felice, a cui genitil fuoco dolcemente arde l'anima, e dolcissimamente la mantiene in uita; si che senza cangiar mai ne desiderio ne tenore innamorata e contenta a gli ultimi anni peruiene. Ella senza passar col pensiero piu inanzi, tutta s'acqueta in se stessa: e ha per cosa uile, quando altri fa elettione d'altro stato, poi follemente sen' priua. Costei tanto concordemente è unita, che ne anco per forza di segni si diuide giamai, fin che ne giunge colei, che egualmente tutti ci miete od acerbi o maturi. Questa partendo seco pacificamente i suoi pensieri, uiue una uita piena ueramente di diuina dolcezza. Poi quando uien la notte apportatrice di riposo a tutti gli animali, ella la ritroua molto piu chiara et piu serena del giorno. Et non pure è felice uegghiando, ma allhora quando il corpo si giace dato in preda al sonno, l'anima desta ricorre alla contemplatione di quel bene, di ch'ella è tutta piena: e essendo ella e pura e senza macchia alcuna, si come anco è su in cielo, ua formando immagini alte e belle. Ora questa copia felice, quando ella aban-

dona i corpi morti in terra, si sta aspettando Dio: il quale ueduto ch'egli ha il suo stile, & conosciuto il desiderio, le manda incontra a far la scorta bella schiera de gli angeli suoi: e in un medesimo tempo le si mostra, & pietoso, & allegro, per dare guiderdone, & mercede a chi gli porta mercede. Allhora l'anime beate piene di gratia le fanno cerchio intorno con infiniti sdegni d'humiltà & di riuerenza. Tale allegrezza mostra Addio con gli suoi spiriti eletti, perche altro non è, che piu piacer gli possa, quanto è il felice ritorno di una di uoi, bellissime Donne, insieme con un di noi alla patria celeste. Questo è il uero guadagno, & ornato d'ineestimabil gloria, accrescere sempre il numero de gli eletti suoi. Et quello infelice, che nel mondo non è stato superato da uoi, se ne parte tutto pieno di uergogna & di scorno: perche il perdere con essouoi è una spente di uittoria, per la quale acquistiamo il regno del cielo. Et è priuo di poter uedere Dio in cielo, chi non l'ha ueduto, & amato in uoi stesse, quando fu qui uiuo nel mondo. Et s'alcuno è di noi, che infiniti ce ne sono, il quale seruendo a Donna ingrata & crudele se ne uenga a morte, & ritorna al suo fattore anima asciolta afflitta, & sola; troua finalmente riposo in cielo, che mai non spera; perche la durezza uostra d'ogni speranza lo spoglia. Et la Donna, che è stata quanto bella, tanto orgogliosa et superba, senza prouar giamai ne gioia ne martire, se ne ua sempre uolando per l'aere puro, in dubbio di suo stato; & uolando uede in giro hor l'Austro, hor l'Orse. S F. Non è questa la uia, Signore Agostino, da spauentar le Donne, & da farle pietose & agli

amoresi desiderij arrendeuoli: meglio di uoi l'intese quel ualent'huomo di M. Giouan Boccaccio. nella nouella di Nastagio de gli Honesti, & della giouane Rauiignana, quando la spauentò con quella horribil uisione del caualliere innamorato, ilquale suenaua la fanciulla ignuda, & dauala a diuorare a i cani. Non ui pare egli, che questo fosse bel modo da far ricouerar le giouani Donne per paura nelle braccia de suoi cari amanti? Et anco l'Ariosto con la nouella di Lidia & dell'altre Donne ingrate & crudeli gastigate col fumo, si sforzò, d'impaurirle. Ma uoi troppo pietoso le lusingate in modo, che se non minacciate loro d'altra maniera, elle si rimarranno tuttauia superbe, ingrate & crudeli si come hora sono: & poco ui giouerà l'hauer messo in cielo questa lor dipinta bellezza: perche elle gloriandosi di quella, come di cosa celeste, non uorran comparire se non a lume di torchi, & a suon di campane: tanto che meglio era per noi huomini, che uoi haueste trouato alcuna di quelle spauentose inuentioni, che trouano i frati in pergamo di spiedi, di padelle, & di caldaie: peroche in questo modo, possibile era che l'haueste rammorbidite un poco, & per bella paura indotto a fare di quelle cose, doue il Prete di Varlungo indusse la Belcolore, quando la minacciò di mettere in bocca di Lucifero. V I O. Voi sarete sempre sulle nouelle & sul dir male. Parui egli forse, che'l Signore Agosto sia huomo da ritrouar nouelle & fintioni, & da dir le bugie, massimamente alle Donne, c'hanno in lui tanta fede? Non piaccia a Dio, che l'habbiamo per poeta: che anzi l'hauremmo in odio ch'altramente. M V. E in che u'hanno offeso,

L I B R O

Signora, giamai i Poeti, che loro habbiate cagione di uoler male? Or non sono i Poeti quegli huomini, che piu che tutti gli altri hanno lodato uoi, & tutte le Donne insieme? Non merita la cortesia loro tanta ingratitudine: & quando cio fosse, bench'io non sia Poeta, mi ribellerei anch'io da uoi, & farei lega col Signore Sforza & con gli altri auersarij uostri. S F. La Signora Violante, & tutte l'altre Donne di giudicio, si come quelle che si dilettano d'ascoltare anzi il uero a suo danno, che la menzogna che le lodasse; hanno una uirtu degna di riuerenza, ch'elie uogliono male a gli adulatori. Onde hauendo conosciuto per tali i Poeti, non è senza ragione, che esse gli habbiano in odio. M V. Anzi per questo appunto, che Poeti sono, meriterebbono ch'ogni Donna quantunque bella & gentile, gli douesse amare. S F. Ciascun difenda la parte sua. V IO. Gia non ho io detto, che i Poeti siano da noi odiati; ma si bene che se'l Signore Agosto ci hauesse detto delle fauole, ci haurebbe dato cagione d'adirarci seco. M V. Or sia come si uuole; pur che le Donne non habbiano a noia i poeti; ch'in cio peccherebbono elle di poco giudicio, & patirebbono imperfettione; uenendo a mancare di quelle lode & di quei debiti honori, che soli gli huomini letterati & uirtuosi possono loro dare. Et certo io non credo, ch'altro rispetto infino al di d'hoggi l'habbia fatto prezzar poco, & piu tosto biasmare che l'hauere elleno alcuna uolta mostratesi discortesi a gli scrittori. Ma eccoci a uoi Signor Agosto. A GO. Se l'intention mia fosse stata di mescolare in questo mio basso ragionamento fintioni & bugie, altra strada ha-

rei tenuto: ma ciò non disegnai io da principio uoler fare. Perche ragionandoui io in comendatione delle Donne, secondo l'openione de Platonici, non era mio ufficio uscendo del dogma loro, uagare per li campi della poesia. Dico adunque, che non uuole Iddio affannar cosa a lui tanto cara, ne ch'ella proui alcun supplicio ne pena: Et anco per rendere a ciascuno secondo l'opre sue, non uuole ch'ella stia seco a parte della beatitudine eterna, in pena della uita ch'ella fece parer altrui così piena d'amaritudine. Ma dapoi ch'egli ha in lei spenta di pari l'allegrezza e'l dolore, la rende con eterno obliquo di nessuna cosa auara, e di nulla schiua; e fa che la terra, il cielo, il caldo, e'l freddo non le paiono nulla. Così per la pietà che egli ha grandissima a così bella fattura, Iddio non puo sofferrir di uederla piangere in dolore e affanno: Et anco per la somma giustitia, ch'è in lui, non comporta ch'ella partecipi della beatitudine di uita eterna. Veramente, Donne mie care, contra ogni uoglia mia son disceso a ragionar cō essouoi de tormenti e delle pene uostre: ma per farui conoscere, ch'ha poco caro il suo bene, e manco ama se stessa qualunque s'è di uoi che s'arma il core di acerbo sdegno, pieno di compassione e di santo amore ch'io ui porto, di cio mi son posto a fauellar con uoi, per farui auertite del pericolo; alquale la uostra souerchia crudeltà ui conduce. Et del mio troppo ardimento humilmente ui domando perdono. Hora io ui ritorno a dire, che a i fortunati amanti è di grandissimo dolor cagione, il uedere, ch'una coppia felice si parta dal mondo; ritornandosi priui di così cara e soaua compagnia, fin che

tornino a riuadersi in cielo . Et si fatto è il dolore che sentono del suo morire ; che ne uanno lungo tempo da poi-con gli occhi molli , & col uiso chino . Piangono di cio le amoreuoli & pietose Donne ; & ne piange similmente con esso loro Amore il dolore & danno comune . Ne cosa gentil sirimane al mondo, che per questa cagione non senta inestimabile affanno . Et non pure i felici & fortunati amanti piangono la costor morte, ma i tra uagliati anchora se ne attristano fuor di modo ; iquali della partita loro prouano incredibil danno : perciocche nel colmo delle miserie & de gli affanni loro soleuano addurre l'essempio di quella pietosa alle loro Donne crudeli ; affine ch'elle imitando i santi & cortesi costumi, uenissero a far dolce il loro empio & amaro uolere . Ne ritrouano al mondo poi luogo alcuno di conforto ; hauendo tolto loro ogni bene Fortuna & morte . I leggiadri testori d'amorose rime empino le lor carte d'honorati lamenti, iquali riscaldando poi mille & piu gelati cori , in quegli risuegliano ingegno , & portano l'arte come ben di se stesso ragionando indouinò l'amoroso Petrarca ?

• E i uostri honori in mie rime diffusi

• Ne potriano infiammar forse anchor mille .

Di qui me uiene a uoi perpetua fama & honore, i cui semi non possono essere adhuggiati da Saturno o da Marte . Ben sa tutto il mondo, o ualorosa schiera, senza ch'io ue ne parli altramente , quanto sia il poter de uersi .

M V. In questo modo ui saranno tenuti i poeti , poi che lodate la professione loro, & fauoreggiate la uirtu appresso le Donne . Benche elle senza altra raccomandatione

datione che di nuouo si gli faccia, gli hanno infin dal tempo antico raccomandati & cari. C I. Dianzi non diceua cosi la Signora Violante: che mostrò hauergli a noia. M V. In uero. ch'ella motteggiua seco: et uolle dare un poco di pasto al Signore Sforza: come si uide poi, quando ella dichiarò l'intention sua. A G O. Infiniti altri & piu chiari & piu honorati stili hanno di cio degnamente fatto & testimonio & fede: & uoi ancho, gratiose Donne, bene hauete piu uolte ueduto, quel che, la mercè uostra, di noi e in noi fa fare Amore: ilquale tutti gli altri pensieri fa parere oscuri & negletti, eccetto i suoi: a iquali da stanza honorata & leggiadra. Percioche chiunque o ragiona o scriue di lui & di suo ualore, par che s'acquisti in questo mondo un'honore da non paragonare con alcuno altro. Viuono anchora hoggi di piu che mai, & uiuranno tuttauia le Donne antiche cantate da i uersi & dalle rime di questo & di quel poeta, le Corinne, le Lesbie, & le Cinthie; & delle nostre Beatrice, Laura, & Fiammetta: & prima il Sole dalle stelle minori piglierà la sua luce, che mai uenga per tempo alcuno a mancare la bella & prima gloria loro. Ha la fama, che posson dare gli inchiostri, tale & si salda radice; che giamai non si suelle; anzi & piu bella & piu uiua ogn'hora alza la sua cima al Cielo: & quanta guerra & contrasto le fanno fare inuidiosi & contrari uenti, fa sempre piu le sue forze alte, manifeste, & felici. Per questo rispetto solo ho piu da dolermi io, che di tutti gli altri tormenti ch'io sopporto in amore; ch'io non nacqui poeta; & percio non posso alla mia Donna & nimica far quello honore che

T

merita la sua diuinità, e ch'io uorrei potere. Pur mi consola che la bellezza sua non passerà senza lode degli spiriti gentili, da iquali alta e perpetuamente ella sia ricordata: e doue ella hoggi si sia, so pure ch'io ragiono a lei, e ch'ella m'ascolta: perche di ciò ch'io dico, securamente la so certa. Ne perche ella a tutti gli honesti preghi miei sia fatta sorda, tema percio biasimo di suberba e crudele: perche si com'io sempre mi sono ingegnato di portar uelato il mio ardore, e'l tormento, che percio senza misura n'ho patito; così mi sforzerò di fare che'l suo spietato orgoglio stia nascosto alle genti: accioche i secoli a uenire non habbiano cagione di dire ragionando di lei; Costei fu Donna fra tutte l'altre ingrata ingratisima e fiera. Già conosco io, beniorate Donne, che la forza e la lena di piu ragionare incomincia a mancarmi: ma non già che'l desideria mio di ciò piu che mai non diuenti maggiore, e tale; che di gran lunga uince il poco mio sapere. Ma perche io ueggio già ferrarmi quel fonte, per loquale passai a innaffiare così lieti capi; ne per tutto ciò distinguo quel ch'è rimasto secco dal molle, assai piu sciocco ritrouo il mio sapere, che non è la uolontà saua. Et ben m'accorgo (di che parte ho uergognamista con dolore) che non pure io, che nulla so, ma molti altri, che molto fanno, non basterebbono a ragionare interamente di uoi. Et pur mi rallegro, ueggendo che chiunque sa pareggiare la propria uoglia col ualore, riesce ad honor di tutte le sue fatiche. Et chi potrebbe far mai, che nell'anima s'accogliesse pure alcuna minima lode di uoi, che non ui fosse nemica? Assai meglio dunque è tacere; che, come

disse Salustio di Carthagine, far senza alcun pro testimonio alla gente di poco sapere & di souerchio ardimento. Ma pure uagliami questo almeno a ottenere da uoi, se non mercè, perdono: che uoi medesime a douer fauellare di uoi mi prestaste ardire: il quale da me stesso mai non sarei stato ardito a pigliarmi; conoscendo mi in tutte le cose poco, ma molto meno in questa impresa ualere. Ma s'egli auien poi, che'l troppo splendore abbarbagli la uista del buon uolere, il quale pur deurebbe gradirsi; non è però che'l nome uostro perda punto della gratia sua: che per nuouo liquore non uicue anco a crescere il mare. Voi foste quelle che mi pregaste, anzi pregando imperiosamente mi commandaste: & io che uostro sono, ch'altro deuea, se non ubidirui? Aperse dunque la bocca affine di piacerui: & se cio non è riuolto, uedete chi piu di noi ha ragione di lamentarsi; o uoi che m'imponeste cosa assai piu impossibile che male ageuole a condursi a fine; o io, che senza altro pensare mi risolsi all'ubidirui. Et s'io pura, Donne belle, alcuna cosa ho detto, che da uoi se non in tutto, almeno sia in parte lodata; ringratiateene l'alta & nobil fiamma mia, laquale essendo singolarissima tutto m'è lontana dal uulgo; & mi produce ogn'hora nuoui & honorati desiderij; iquali m'increste bene di non poter così bene spiegarli a parole, come gli ho chiusi nel core. Questa è quella, che mi fa arriuar in parte, là doue non aggiunge altrui passo; tanto altamente mi diletta & in un medesimo tempo mi punge. Questa è così pregiata & gentile, che pur con un cenno solo, puo darmi guerra & pace; & fa di morte ritornarmi uiuo. Et

di lei similmente sono quegli occhi begli e leggiadri, iquali d'infinito e diuino splendore mi colmarono il di, che primo fui fatto degno d'amarla. Sono medesima- mente sue quelle angeliche parole, dallequali esce il ualore e'l senno, che inuita e sprona l'anime a bellissime opre. Ma che piu diffondermi nell'ampiezza dell'eccellenze sue? fanno le gratie e le uirtu sue assai maggiori e piu honorati effetti in terra, che non fa il Sole in Cielo. Chiunque uede questa ben nata mia, e subito ueduta ardentemente e ualorosamente non l'anima, ben si puo dire di lui, ch'egli nimico sia d'honestà e di bellezza. Et chi a costei saggia e uirtuosa, non ua per uirtu e senno, non ha punto riuolto, come si debbe hauere l'animo al regno del Cielo. A lei d'ognintorno sempre dolcemente spirar s'ode una dolce e santa aura uitale, ch'apporta allegrezza e salute. Et chi pure è fatto degno di poterla uedere, se ne muor beato: percioche Iddio è per lei sola senza sdegno. O soggetto immortale ex ampio; quanto piu spiego l'ali de miei pensieri ardi, piu mi sento accrescere desiderio e uaghezza di uolare al cielo: e pur, oime, m'accorgo folle ch'io sono; che troppo licentiosamente uagando, trapasso la misura e'l segno d'ogni deuere. Tempo era ch'io deueffi tacere, Donne mie pregiate, quando mi conobbi indegno a far parole di cosi nobil materia, si come sete uoi. Ma io temerario nol feci; credendomi di pur ben fare; e uolli anchora ragionare di quella Donna diuina, laquale honora il mondo, rallegra Amore, e fa pregiare natura e'l Cielo. Qui faccio fine dunque; e prego uoi, Donne elette se'l pre-

go mio non è del tutto indegno di mercede ; che dapoi ch'io pur u'adoro & inchino, come ogniun puo uedere; che facciate anchora in quanto è il poter uostro di fare, ch'io troui similmente in quel core, doue è infinito ualore, & poca fede, uiua per me pietà . Et se quini, come in suo proprio & conueniente albergo, risiede il fiore d'onestà & di perfettione, facciasì anchora che la mercede così noua gloria pareggi . Vostra è l'anima mia, uostra è l'arte, & uostre le parole sono ; & dentro in me non è piu cosa alcuna di mio: perche se io per uostra cagione mi muoio, come la colpa, così anco sarà il danno uostro. S F. Bene habbia il Signore Agosto, che almeno dopo molte parole ha saputo perorare in fauor suo: egli si pare ueramente, ch'egli habbia imparato questa arte da religiosi, iquali tutti i salmi finiscono in gloria: & così egli, poi che ha molto bene lodato la bellezza & le Donne, s'è finalmente sforzato di raccomandare il bisogno suo . Perche uè lo raccomando anco io, bench'io di poca auttorità mi conosca essere con esso uoi. V I O. Non che habbiate auttorità di raccomandarci altrui, assai sarà che uoi siate in gratia nostra: di che ne dubito molto; tali sono i costumi uostri. S F. Ben so io, come per altro anchora mi uolete male: ma non mutate con esso meco l'usanza di tutte l'altre Donne; laquale è di uoler piu bene, a chi mostra lor manco amore. M V. Che habbiamo noi piu bisogno di testimoni, s'egli medesimo s'ha condannato con le sue parole? S F. Io non ho però detto che io porti loro odios che non haueste, come cattiuo loico fatto alcuna falsa conseguenza in mio danno. Altro è dire di non mostrar

loro amore : altro uolergli male. Io sono uno di quegli amanti accorti e modesti, ch'ia ho udito tanto lodar da uoi, e da gli altri huomini saui. Perche quantunque infinito amore io porti alla Donna mia, io però non glie'l mostro, per nō diuentar fauola del uolgo : sapendo che questi amori manifesti hanno per lo piu se non doloroso almeno uituperoso fine. Ma le Donne, le quali tutte per l'ordinario hanno caro d'esser uagheggiate e corteggiate in tutti i luoghi; anchora che siano certe di rimanerne alcuna uolta ingannate; prezzano nondimeno questi publici segni, e gli stimano procedere d'amore: e chiamano cio seruitù: uoi dotti la chiamate officiosità o uero obsequio. Nondimeno quegli huomini, che stimano l'honore delle Donne loro; si come ben conuiene a cauallieri e persone nobili non sogliono usare simili cerimonie Spagnuole : e fanno loro seruitù d'altro che di uagheggiamenti, e di frascherie. Io non dico che gli Spagnuoli non siano benissimo creati, e proprio nati a seruir Donne; ma intendo d'alcani ciuettini, iquali si credono hauer comprato le dōne per ischiare per passeggiar loro dinanzi col ginetto, maneggiarlo una uolta, e dargli una carriera. Però tornando a proposito, io che non son tale, poco però uengo conosciuto o prezzato da quelle Donne, che non hanno giudicio in amore: pche dell'altre certissimo sono ch'elle m'amano di core: essendo legge d'Amore, che chi ama sia amato. V I O. Se fosse uero che uoi amaste, essendo per tante altre buone parti amabilissimo, ingiuria ui farebbe ogni dōna, laquale non ui prezzasse: ma io credo che quantunque habbiate tutte l'altre conditioni, che non

dimeno manciate nella principale, e in quella che piu importa, cioè, nell'amâr di core: & che molte ne uccellate; & con tutte burliate: & che non ui piaccia nessuna. S F. Altro fauore aspettaua io, Signora, & quasi che mi pareua meritarlo. A G O. Si se il fare ingiuria alle Donne, degno è di cortesia. S F. Io non ho lor fatto ingiuria per dire il uero; ma si bene uoi, che lodandole sopra ogni merito, hauete uoluto adulargli ilche s'elle lo conoscessero, ue ne uorrebbon male, & starebbeui bene. Pure io ue ne asicuro: anzi di piu ui dico, che elle ue n'hauranno obligo, tenendosi celebrate da uoi, si come quelle, che non hanno giudicio per discernere tra il uero & l'apparente. V I O. Voi non aprite bocca, se non in biasmo delle Donne: & però sia bene, che imponendoui silenzio sotto pena, mi uolga insieme con queste altre Donne ad ascoltare il Signor Mutio: che per le uostre ciancie non mi è però uscita di mente la promessa, ch'egli m'ha fatto di uolerci raccontare molti essemi di Donne illustri. M V. Per ista sera sia buono differire il mio ragionamento: conciosia che hauendo ad esser lungo anzi che no, & essendo gia l'hora tarda, & uoi presso che fastiditi d'udire, non potrei dir si poco, che non ui fosse noia. V I O. Et così si contapiaccia al Signor Mutio.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

LIBRO
 IL QVARTO LIBRO
 DELLA NOBILTA' DELLE
 DONNE DI M. LODOVICO DOR-
 MENICHI, DOVE
 RAGIONANO
 IL SIG. AGOSTO D'ADDA, IL S.
 MVTIO GIUSTINOPOL. LA SIE-
 GNORA VIOLANTE BEN-
 TIVOGLIA, IL CONTE
 CLEMENTE PIETRA, E' L S.
 PIERFRAN. VISCONTE.



PERCIOCHE le similitudi-
 ni & gli effempi sogliono ef-
 sere di grandissimo potere a
 ritornare sulla dritta uia co-
 loro, che l'hanno smarrita: io
 ho meco proposto di uolere
 prouare con effempi, quel che
 ne i passati libri disputado mi

sono sforzata sostenere con autorità & con ragioni.
 Molti sono ueramēte quelli, che di modesto & ragione-
 uole intelletto essendo, tosto che alcuno probabilmēte ha
 loro mostrato il uero, incontanente gli danno fede, o che
 cio sia uirtù della uerità, & forza dell'honesto, o faci-
 lità de gli ingegni: de iquali l'uno è piu che l'altro age-
 uole & acconcio a riceuere cio che ui s'imprime. Ma
 nondimeno si ritrouano alcuni tanto ostinati & saldi

nell'openioni loro, che ne per ragioni cedono, ne ad autorità prestano fede: ma replicando sempre, e rimpiogliando i propri fondamenti, a gli altrui non porgono orecchio. Di questi adunque, c'hoggi di sono cresciuti in grandissimo numero, rispetto all'infinita quantità di quei che per se non fanno, ne da altrui uogliono essere ammaestrati: compassione uenendomi, poi che per molte ragioni philosophiche, e autorità della scrittura sacra, ho sostenuto inquanto le forze del mio ingegno s'estendono la nobiltà del sesso Donnesco: mi sono anco disposto prouarla per essempi. Iquali parte raccogliendo da gli Auttori Greci, e parte da Latini, n'ho finalmente piu fatica, che giudicio adoprato. Doue non aspettando io altra maggior lode di quella, che si suol dare a chi raccoglie le cose da altri sparfe; assai mi parrà bauer fatto, se non ne riporando honore, come di cosa d'ingegno, me ne uerrà almeno scusa, come d'impresa laboriosa. Scrissero molti assai parcamente; e per alcuni anchora n'è stato trattato con maggiore confusione, che ordine. Perche di quello che haurò fatto io, non uoglio ragionare altramente contentandomi ch'a coloro tocchi farne giudicio, iquali talhora scriuendo anch'essi, e leggendo le fatiche di quegli altri che scriuono, sogliono giudicare modestamente, e col freno della compassione. Ben mi contento anchora, che giudicio ne facciano quegli huomini ueramente saui e circonspecti, iquali non scrissero giamai, ritenuti dalla seuerità de gli intelletti loro. Perche d'un'altra terza specie, non faccio stima alcuna, iquali ne scriuono, ne discretione hanno o giudicio per misurar

re gli altrui scritti . Ma ritornando , dico che uenuta la quarta sera , che si douea ragionare in honore delle Donne ; *et* essendo già compariti all'usato luogo tutti gli altri Signori , che soleuano ragunarsi , solo s'aspettaua il Signor Mutio Giustinap . Ilquale poiche pure un poco piu tardi del solito comparue ; tutti riuolse in se gli occhi de circostanti : iquali quasi non s'erano accorti ch'egli fosse stato l'ultimo a uenire . Perche il Signore Agosta facendogli luogo appresso di se cosi glì prese a dire . *A G O S T O* . Noi credeuamo quasi , che per questa sera s'hauesse a spender tempo in altro , che intorno alle Donne : ilche non sarebbe dispiaciuto a tutti . Ma poi che pur qui sete , fuor d'aspettatione uenuto , sie bene , che offeruiate la promessa alle Donne , *et* a noi . *M U T I O* . Sappiate però ; Signori , ch'io non m'era fuggito : ma perche io non haueua cosi pronti alla mano gli effempi *et* l'histoire ; io m'era dato a riuolgere alcuni libri , per rinfrescar la memoria . *V I O N L A N T E* . Anchora che uoi d'ogni profonda materia poteste copiosamente ragionare sproueduto : habbiamo però piu caro che ci siate uenuto ben fornito : doue ci fate fede dell'affettione *et* desiderio uostro di seruirci . *C O N T E C L E M E N T E P I E T R A* . Egli non è pur'hora , che'l Signor Mutio ci ha fatto conoscere per proua il ualore e'l buono animo suo : tanto che questa dimostratione ci sarà piu cara che nuoua . *M V* . Ha uendoui io stasera a raccõtare di molti effempi di molte donne ualorose *et* illustri , *et* deuenendo principalmente ragionare per piacere alle Donne ; io lascierò da parte quella copia grande , *et* uana del dire ; *et* farò piu tosto

ogni sforzo mio per gir dietro al frutto sodo dell'oratione, che al fior uano delle parole. Ne in cio uoglio imitar le fanciulle, che per inghirlandarsi colgono i piu uagli & piu odoriferi fiori, che sono per li campi, cosa ueramente piaceuole & soaue: ma di nessun frutto, & che in quel di istesso uauia. Muouomi piu tosto con lo effempia delle pecchie, che uolando per lo piu ne' prati, & giardini pieni di uiole, di rose, & di biacinti; lasciano questi fiori, & uanno a corre il thimo aspero & amarissimoidel quale fanno poi dolce mele; & toltone quello, che fa per loro, uolando se ne ritornano a lor domestici negotij. A questo modo sarò io casto, & diligente; & lascerò i dilicati & fioriti ornamenti delle parole, & quella certa efficacia delle cose istesse, che a un certo modo applaude, & piace; nõ altramente che herba d'oratori, della quale non si possa cauare il soaue mele. Et perche di quelle cose c'hoggi ho da raccontare, io non son proprio autore, ma puro & mero recitatore; io non uoglio, che questi Signori, iquali hanno studiato & letto le historie antiche & moderne, & Greche & Latine, si marauiglin punto ch'io non ragioni di cose nuoue & non piu udite da loro; ma facciano pensiero d'uidirmi leggere Plutarco, Gionanni Boccaccio, o alcuno altro autore, c'habbia scritto delle Donne illustri; & cio m'ingegnerò io di fare il piu che potrò breuemente, per noiarui meno. Non rimanendo di pregarui tutti, che doue ui occorra alla memoria qualche famosempio o uecchio o nuouo, non ui sia graue a riferirlo in confirmatione del proposito nostro: che in questo mi reputerò io grandemente aiutato da uoi, & terrouene

obligo infinito, Percioche la mente nostra non è capace di poter ritenere tutto quello che ella ha udito o letto.

VIO. Et accioche piu uolentieri aiutate il Signor Mutio, uoi non pure u'obligherete lui, ma le Donne anchora: lequali ui prometto io, che ue ne saranno piu che molto tenute; & ui si mostreranno perciò grate. P.F. Ecco un poco di quella esca, che fa impazzar gli huomini. M.V. A uoi dunque Signor Agosto, & Conte Clemente consorti miei d'openione, ricorro per aiuto; accioche per uoi si finiscano di confondere gli auersari nostri: iquali essendo prima abbattuti dalle ragioni, & poi confusi da gli esempi, credo che finalmente alzeranno le mani, & renderanno l'armi per uinti. P.F. Quando anco io potessi ualermi delle ragioni & de gli esempi, non so chi n'hauesse copia maggiore & migliore. ma potrebbesi un di fare nuouo & piu sincero giudicio, che questo non ha da essere. VIO. Ma ecco a uoi Signor Mutio, per troncare le ciance. M.V. Fu già openione di Tucidide, che quella Donna sia ottima, la quale non è ne lodata, ne biasmata da strani, istimando che si come il corpo, così non debba il nome d'una Donna da bene uscire da i termini dalla casa. Da questo parere sono io molto lontano; & parmi, che Gorgia Leontino assai meglio dicesse: cio è che non la bellezza d'una Donna, ma il suo nome buono debba essere appresso de molti noto. Onde io giudico eccellente legge quella di Romani, che non meno permette, che si possano lodare con orationi publicamente le Donne buone da parenti loro; che si faccia de gli huomini. La onde io mi metto hora a raccontar breuemēte molte historie, quasi

conclusione del mio ragionamento & confirmatione di quel c'hanno detto questi signori: & spero, che cio debba molto giouare a mostrarui piu chiaro quello, che ci sforzauamo di prouarui; cio è che una medesima uirtu fosse quella, de gli huomini & delle Donne. Ne ui pensate, ch'io habbia queste cose raccolte solamente per diporto: ne, se nel prouare di cio, la diuersità de gli esempi da qualche gusto di piacere; dee gia per questo il mio ragionamento, parere meno efficace; o men uero: che anzi non suole poco giouare la piaceuolezza del dire nel uolere persuadere, & far fede: & quando ne i ragionamenti s'accompagnano le Muse con le Gratie insieme, fanno una troppo soaue melodia; & col uaghisimo congiungimento loro, ageuolmente, si come dice Euripide, per la piaceuolezza, che ui si troua, tirano gli animi de gli auditori a credere. Onde se io, uolendo prouare, ch'una arte medesima, è quella che dipinge gli huomini, & che dipinge le Donne; cauassi fuori molti ritratti eccellenti di Donne dipinte da Michele Angelo, o da Francesco Saluiati, chi giustamente mi potrebbe riprendere; quasi ch'io cercassi piu tosto per questa uia di aggradire all'occhio per mezzo delle pitture, che di prouare l'intention mia? Et s'io uolessi mostrare, che la poesia quella istessa è nelle Donne, che ne gli huomini; & per cio paragonassi i uersi della Marchessa di Pescara con quei del Molza; chi potrebbe ragioneuolmente biasmare questo modo di far chiaro il mio intento; anchora che con qualche diletto inducessi gli auditori a credermi? Certo è, che per altra uia non si possono conoscere meglio le somiglianze, & le differenze.

della fortrezza, & ualore delle Donne, & de' gli huomini ; che recando in campo le uite e i fatti de' gli huomini & delle Donne : & uedere se a un medesimo segno uanno la magnificenza di Semiramis, & quella d' Alessandro magno ; l'astutia di Tanaquil, & quella di Seruio Tullo ; o la prudentia di Portia, & di Bruto, o quella di Pelopida, & di Timoclia : perche le uirtu' istesse pare che tolgano certe loro proprie differenze (quasi certi propri colori) dalla natura di quegli, oue si ritrouano, & facciano ne' corpi di quelli qualche somiglianza, o diuersità, secondo, che si sono alleuati uariamente & essercitati ; percioche altramente si dee dire, che fosse ualoroso Achille, altramente Aiace ; d'una maniera prudente Nestore, & d'un'altra Vlisse ; ne a un medesimo modo giusti Agésilao, & Catone ; come neanco Argia amò a quel modo il marito, che fu Artemisia. ne a quella guisa magnanima Olimpia, come fu Cornelia. Ne però diremo, che fossero diuerse prudentie, ne diuerse giustitie, o forttezze : ma che differiscano solo secondo la disuguaglianza delle nature di coloro, oue si trouano. Lasciando dunque i fatti assai diuolgati di molte Donne, ragionerò solamente di quelli ; ch'essendo degni di memoria, non si trouano ricordati da' gli historici, che hanno le cose comuni, & chiare a ogniuno, solamente scritte. VIO. Deh di gratia, Signor Muntio, non ci siate sì scarso di parole ma raccontateci quante ne sapete ; perche a noi non è cosa alcuna uolgata & ne habbiamo letto historie ne poesie. M V. Io pensaua questo, dubitando di fastidire gli huomini, & essendo anco così grande il numero, che non mi darebbe il core

di uenirne così facilmente a fine in una sera. V I O.
Poi che questa fatica hauete preso per piacere alle Donne, non ui curate di quello che n'habbia a parere a gli huomini: e se non ui basta una sera, u'ascolteremo uolentieri di molte altre. M V. In fine io mi risoluo di compiacerui, e d'esser piu breue ch'io potrò. Ma per uoche molte cose egregie sono state operate in comune dalle Donne; molte altre da priuate in particolare: toccherò prima quelle, che sono da molte state in comune operate.

Dopo che fu presa e ruinata Troia: di molti Troiani, iquali si saluarono, alcuni dopo molti nauagli e pericoli patiti per mare, giunsero alla fine in Italia, alla foce del Teuere: e entrati su per lo fiume, e smontati in terra, tosto si diedero attorno cercando di mangiare: perche hauuano patito molto per la fame. in quel mezo le Donne, ch'erano rimase in naue pensarono prima, e poi comunicarono insieme, quanto assai meglio e per loro e per gli huomini fosse, hoggimai por fine a tanti pericoli e nauagli: e poi che piu non c'era speranza di ritornare a Troia, si facessero una ferma habitatione. Perche lodando tutte il consiglio proposto, non indugiarono punto ad essequirlo: e così tolto del fuoco arsero tutta l'armata. Et dicono, che la prima Donna, che questo propose, hebbe nome Rboma. Correndo dunque gli huomini per liberar le navi dal fuoco: tutte le Donne si gli fecero incontra; e perche pur temuano l'ira l'oro, chi abbracciò il padre, e chi il marito: per placargli: onde facilmente si placarono tutti i Troiani. Et durò lungo tempo questo costume

in Roma, ch'è le Donne incontrando qualche parente loro, l'abbracciavano & baciavano. I Troiani dunque ueggendosi costretti rimaner quiui, poi che i nauigli erano arsi; & oltra cio ueggendo la humanità & beniuolenza de paesani uerso loro, si contentarono che le Donne gli haueſſero fatto mutar pensiero, & quiui si fermarono ad habitare insieme co i popoli Latini.

C. L. E. Affai debil principio hauete fatto per lodare le Donne illustri: ma credo che miglior sarà il mezzo, & ottimo il fine. M. V. Ve n'auedrete poi. Però udite questo altro.

Era una guerra mortale tra i popoli Phocesi & quegli di Theſſaglia; perche hauendo Phocesi amazzato in un di tutti i magistrati Theſſali, ch'erano nel lor paese; quegli di Theſſaglia p' uendicarſi di cio fecero morire 250. Phocesi ch'haueuano per ostaggiue bastando loro questo raunarono un groſſiſimo eſſercito, & tutti publicamente si moſſero, per pigliare la città loro, & mandare tutti gli huomini a filo di spada, & le Donne, e i fanciulli uendere per ſchiaui. Allhora uno detto Diaphanto figliuolo di Barillo, che inſieme con due altri gouernaua allhora Phocesi; perſuaſe a cittadini ſuoi, che ualoroſamente con tutte le loro forze andaeſſero a incontrare i nemici; & le Donne, e i fanciulli rauati ſi metteſſero in qualche luogo ſegreto della città, con buona prouigione di legna; accio che accadendo, ch'eſſi haueſſero il peggio della battaglia, per alcuni a cio fare deputati ui s'attaccaſſe il fuoco, & ardeſſerui le Donne, e i fanciulli. Piacque a tutti i cittadini il conſiglio di Diaphanto; però leuoſi, & diſſe; ch'era bene domandarne

domandarne il parere delle Donne, e uedere s'esse erano contente, perche contentandosi, si poteua essequire; e non piacendo loro, non era però honesto farle morire per forza. Così fattolo a sapere alle Donne, elle di buonissimo animo e allegre lo accettarono, lodando molto Diaphanto, che così utile e honorato consiglio per la città loro hauesse ritrouato: Il medesimo piacque a i fanciulli, non meno animosi nella età loro, che si fossero gli huomini e le Donne. Andarono i Phocesi poi ualorosamente ad affrontare i nemici, e gli ruppero, e ne hebbero gloriosa uittoria. Or ui pare egli, Signora, ch'io uada migliorando ne gli effempi? VIO. Certo che questo si puo lodare per grandissimo core; e non ho dubbio alcuno, che se gli huomini loro erano posti in rotta, che le Donne coraggiosamente haurebbero posto ad effecutione sì fiero proponimento. MV. Ma io non ho da perdere tempo: e pero continuando,

La cagione; perche gli Sciotti habitarono la città di Leuconia, fu questa. Menandosi moglie a casa in carretta, secondo l'usanza del paese, un giouane nobile de primi di Scio; Ippoco Re molto suo amico, insieme con altri giouani l'accompagnaua per fargli honore; e essendo egli allegro e riscaldato dal uino e dal giuoco, montò sulla carretta, la doue era la sposa, non già per farle uillania, ma per cinciare e motteggiare con effolei. Perche gli amici, e i parenti dello sposo, temendo di qualche atto uillano, furiosamente si gli furono adosso, e l'amazzarono. Per la cui morte furono da diuerse infermità trauagliati: onde cercando di rimen-

dio, fu loro dall'oracolo risposto, che bisognaua placare l'ira de gli Dei con la morte di coloro, che hauuano ucciso Ippoco. Et hauendo tutti i cittadini confessato, che tutti insieme hauuano messo mano nel sangue, rispose loro l'oracolo; bisogna dunque, che tutti la città sgombriate; poi che ui fate colpeuoli della costui morte. Quelli adunque che uscirono di Scio, essendo & molti & ualorosi buomini, entrano in Leuconia; la qual città poco inanzi era stata loro tolta per forza: & l'habituauano in quel tempo Coronesi, che con l'aiuto d'Eritresi l'hauuano recuperata. La onde di là a poco tempo Coronesi, chiedendo un'altra uolta aiuto a gli Eritresi, che erano molto potenti; mossero per cauare gli Sciotti di Leuconia; iquali non potendo stargli incontra, si resero loro con patto di potersene uscire, lasciando ogni altra cosa, che'l giubbone & la camicia. Perche furono dalle Donne loro agramente ripresi, che così uilmente si fossero accordati, & lasciatisi indurre a porsi disarmati in mano del nimico uincitore & armato. Ma perche l'accordo s'era serrato col giuramento, essi non lo poteuano distornare. Le Donne, a cui troppo doleua questo partito, tanto adoperarono, che essi gli persuasero a non uscire a patto alcuno senz'arme; & insegnarono loro, come nondimeno haurebbono seruato il giuramento: mostrādogli come a ualorosi buomini la lancia serue per camicia; & lo scudo per giubbone. Vscendo essi dunque il giorno deputato tutti a un tempo, tanto spauento diedero con l'ardimento loro a nemici; che i Coronesi non furono arditì di negargli il passo, ne di andargli adosso; contenti che s'an-

dassero con Dio, e la città con le sostanze loro gli la sciassero. Fu adunque la uirtù delle Donne cagione di ricoprire la uiltà de mariti. Ne fu minor segno di ualore questo altro, ch'io ui dirò hora:

Hauendo Philippo figliuolo di Demetrio assediata la città di Scio: esso per fare ribellare i serui, ch'eran dentro, mandò un superbo e barbaro bando, promettendo a tutti i serui, ch'erano in Scio, se si ribellauano, mettergli in libertà e dargli per moglie quelle Donne, che piu gli piaceessero: facendosi a credere, che ciascuno haurebbe domandato la moglie del padron suo.

Onde tanta fu l'ira et lo sdegno delle Donne per questo uituperoso bando, e de serui anchora, che l'ebbero molto per male; che tutti insieme corsero alle mura portando pietre, e altra maniera da difesa e da offesa, a i mariti e padroni, iquali ualorosamente combatteuano; e sempre gli fecero animo, che si difendessero infino alla morte. Ne si perderono mai di core, infino che Philippo, ueduto ritornar uani tutti i suoi disegni, non si leuò dall'assedio, senza che pure un seruo solo della città si fosse ribellato. P. P. Simil prodezza non farebbono le Donne dishoneste, e molto meno i seruitori ribaldi de nostri tempi. Et credo che per minore occasione, che quella non fu l'una e gli altri, farebbono assai maggior tradimento; se da gli esempi priuati si puo far congettura nell'occorenze publiche. Ma io non uo dir piu oltra: che forse direi troppo. CLE. Non s'hanno da fare cosi larghe conseguenze ne i delitti; anzi questa materia s'ha sempre da interpretare strettamente, si come uogliono le nostre leggi. Et però,

LIBRO

Signor Pierfrancesco, parlate honestamente, come a nobile huomo conuiene. P.F. Et certo che il rispetto di queste ualorose Donne assai mi fa ritenuto. VIO. Ben ue ne habbiamo gratie: ma segua il Signor Mutio.

MV. Delle cose fatte per le Donne in comune, non n'è forse alcuna altra ne più lodeuole, ne più marauigliosa di quella, che operarono le Donne Argiue sotto la scorta di Teleßilide, cōtra Cleomene Re di sparta. Dice si, che questa Teleßilide fu molto dotta nella poesia: per cioche essendo nata di nobilissimo legnaggio, et stando di continuo inferma della persona, hebbe per consiglio dall'oracolo, che s'ella uoleua diuentar sana, s'accompagnasse con le Muse: onde riuolgendo tutto l'animo agli studi della Poesia, ni diuentò eccellente, et famosa, et rimbebbe la sanità. Ora hauendo Cleomene crudelissimo Re di Sparta fatto morire una gran quantità d'Argiui: che, come uogliono alcuni, furono settemila settecento et settanta: andò con l'essercito sopra Argo, per hauere ancho la città in mano. Perche le Donne giouani deliberate di uoler difendere la patria, fatta lor capo Teleßilide, s'appresentarono con l'arme in mano sulle mura. Di che si marauigliò molto il nemico: ilquale hauendo più uolte, et sempre cō perdita di molti de suoi dato l'assalto in uano, fu finalmete costretto ritornarsi adietro. Le medesime Donne partimente ributtarono et cacciarono fuora Demarato un'altro Re, che haueua gia occupata una parte d'Argo, chiamata Pamphilia. Essendo adunque per lo ualore delle Donne mantenuta la città d'Argo nella sua libertà: tutte quelle, che mori

rono in battaglia, furono per publico decreto sepolte nella strada, che chiamano Argia: & quelle, che rimasero uiue & uittoriose, alzarono una statoa a Marte, in memoria del ualor loro. Et quiui in rimembranza di questa uittoria soleuansi fare il primo di d' Aprile alcuni sacrificij, ne iguali le Donne andauano uestite da huomini, & gli huomini da Donne con ueli in testa, & gonfie in dosso. Et per riempire la città di huomini si fecero uenire, nõ serui, come uuole Herodoto, ma di piu nobili vicini loro: & fattigli cittadini, si gli tolsero per mariti & Signori. P.F. Di questo ultimo piu mi marauiglio, & stonne in dubbio, credendo ad Herodoto perche essendo uero, che le Donne sempre s'appigliano al peggio loro, si come dice il prouato prouerbio; io non crederò mai, ch' elle hauessero tanto di giudicio, ch' elle sapessero fare elettione di huomini nobili & ualorosi per mariti; ma si bene che si prendessero della fecia del mondo, si come i serui sono. CLB. Se non hauete altro fondamento da biasmar le Donne, che i prouerbij dell'ignorante uulgo, uoi non potete macchiare la fama loro; & massimamente hauendo all'incontro testimonio di famosi auttori & dignissimi di fede. Perche se quelle ualorose Donne hebbero animo et forza da difendere la patria, uerisimile è anchora ch' elle fossero dotate d'altre uirtu, cioè di prudentia & di honestà. MV. Hora ui uuo raccontare una historia, laquale non pure è in honor delle Donne, ma in biasmo de gli huomini, uditemi dunque.

Facendo guerra *Ciro Re de Persi con Astiage Re de Medis* & essendo in un fatto d'arme messo in rotta.

fuggiuano i Persiani nella città per saluarsi: et già era loro così sopra le spalle il nimico, che piu non era dubbio, che in un medesimo tempo e i uincitori e i uinti sarebbero entrati nella città: quando uscendo le Donne a grande schiera fuora: et alzandosi i panni dinanzi, cominciarono gridare a persiani: doue fuggite uoi poltroni? doue n'andate codardi? credete uoi forse potere ritornare a saluarui qui dentro (et mostrauano loro le parti gentili del corpo) onde una uolta, come la natura uolle, n'usciste? Vergognaronsi molto i Persiani di queste parole, et parte sdegnati, uolgendo il uolto doue haueuano le spalle, tornarono a rinouar la battaglia: et perche il nimico, si come uincitore, ueniua disordinato, ageuolmente lo misero in in rotta. Onde si fece poi una legge, che sempre la prima uolta, che il Re di Persia entrava in quella città: fosse tenuto donare una moneta d'oro à tutte le Donne, che ui sono: et dice si che Ciro fece questa legge. Et per questa cagione Ocho Re di Persia, che oltre a gli altri suoi nitij fu anco auarissimo, caualcò molte uolte intorno a questa città, ne mai uolle entrare dentro, per nõ usare questa cortesia alle Dõne. Ma Alessandro Magno uentrò due uolte, et ambedue le uolte, come che non fosse obligato se non la prima, fece loro questo dono: et alle grauide fece pagare il doppio. P. F. Io ueniua testè pensando della cagione che fece riuoltare quei soldati, et tor la uittoria di mano a i nemici: et non credo che alcuno di uoi facilmente s'apponesse al uero. A G O. Quella che disse il Signor Mutio, cioè la uergogna c'ebbero delle parole et degli atti delle Donne, gli se tornare indietro. P. F. Et

voi, Signora Violante, indouinate. VIO. Se non è questa istessa, io non saprei che dirmi altro: ma voi penserete subito qualche male, secondo l'usanza vostra. P.F. Male non c'è egli già; ma ne anco bene. Sappiate, Signori, che quei ualent'huomini habbero piu paura, che uergogna. C'L.E. Et che domine direte voi di paura? P.F. Pura sì. Voi douete sapere, che uenendouedute loro quelle parti horribili e spauentose di ualcaua, essi n'habbero tanto spauento; che si risolsenro di uolere piu tosto ritornare a incontrare i nemici, che abbracciare le loro Donne. Et così caso, i piu che uirtu d'ede loro la uittoria. Ne ui marauigliate, che gli huomini n'haueffero paura: perche io mi ricordo hauer letto in un libro di un Moro, che descriue il suo dell' Africa; il quale fra le altre cose mirabili di quel paese, racconta come u'è una specie di ferocissimi leoni, iquali hanno per nulla l'andare affrontare i cani e i cacciatori con gli spedi e altre armi da caccia; e le Donne alzandosi i panni dinanzi, et mostrando loro le parti uergognose gli mettono in fuga, senza uoltarsi mai. Perche non è gran fatto che gli huomini per questo fuggissero anch'essi; e piu tosto eleggessero d'andarsi ad esporre in contra l'arme de nemici. VIO. Vedete che io pur m'apposi all'inuention vostra; laquale non poteua riuscirc in altro per l'antico costume di voi. MV. Il Signor Pierfrancesco non sarà fuor di proposito, se ui uenisse sonno, a tenerui desti cō le nouelle sue: perche il mio continuato ragionamento di leggiero ui potrebbe noiare. VIO. Non habbiate questo dubbio; ma seguite di buona uoglia. MV. Hora ui uuo contare

una opra pia d'alcune Donne , lequali posero pace fra gli huomini ch'eran per amazzarsi . I Celti, prima che passassero l'alpi, per uenire in Italia ; oue hoggi di sono molte colonie di loro, si come Brescia e Bergamo , e dell'altre città ; per loro discordie ciuili uènero alle mani ; e usciti in campagna, con due grossi esserciti, mentre, che stauano tuttauia per azzuffarsi, si appresentarono in mezzo le Donne loro; e tanto adoprarono preghi, e pianti; che piegarono gli animi loro ostinati, e gli indussero a far pace ; e ciascuno se ne ritornò a casa. Onde appresso di loro nacque una lodeuole usanza, e ui durò poi lungo tempo ; che in tutti i negocij importanti e di pace e di guerra, ui chiamauano le Donne : e nascendo alcuna differenza fra loro confederati, le Donne n'erano esse arbitre. Onde nelle conuentioni, ch'essi fecero con Hannibale, si ritrona anco a questo modo conchiuso ; SE ALCUNO de i Celti si lamenta, che gli sia fatto ingiuria da qualch'uno de i Carthaginesi ; di simil causa siane giudice il Senato di Carthagine , o i capitani loro , che si trouaranno in Hispania . Se ueruno Carthaginese sarà ingiuriato da alcuno de i Celti in alcuna cosa ; di cio habbiano a giudicare le Donne de Celti. AGO. Nel uero il gran beneficio, che le Donne fecero a quei popoli, meritaua questo e maggior fauore. P.F. Et a me pare , che essi poco amassero il ben suo , fidando al consiglio di Donne i più importanti loro negotij ; quasi ch'eglino per se stessi non s'hauessero saputo gouernare. MV. Poi che uoi co si poco apprezzate il consiglio Donnesco, e non credete che in loro sia discorso ne ragione, io ui uuo ragionare

dell'ardimento & taciturnità d'alcune ualorose Dōne.

Non hauendo i Melij che mangiare per il poco territorio loro, diedero l'impresa di menar fuori una colonia a un bellissimo giouane chiamato Nimpheo: come anchora già fecero i Gotthi, quando uscirono dell'Isola di Scadinauia, per essere in troppo numero cresciuti: sì che il paese loro non gli bastaua a pascere. Et essendo stato loro predetto dall'oracolo, che douessero nauigando cercare noua terra: & quiui fermarsi, doue perdessero i Nauigli; auenne, che arriuati in Caria, & dismontati in terra, per fortuna di mare perirono tutti i legni sul lito. Perche il popolo di Chriassa città della Caria, o per cōpassione, o per tema che di loro hauessero, molto grate accoglienze fecero a Melij: & cortesemente gli pregarono a fermarsi seco, consegnandogli una parte del territorio loro per lauorare: ma auvedutisi poi, come in poco spatio di tempo erano grandemente moltiplicati, pentendosi tardi della liberalità loro, riuolsero gli animi a fare una scelerata op̃ra: onde deliberarono di tagliargli tutti a pezzi a un conuito. Questo sì fiero propdimento loro fu per auentura inteso da una leggiadra giouanetta chiamata Caphena, laquale era innamorata molto di Nimpheo. Alla quale non sofferendo il core di uedere il suo caro amante così crudelmente hauere a morire; gli palesò la congiura de' cittadini suoi. Inuitati dunque per l'altro giorno i Melij a mangiare con Carij; disse Nimpheo, che uolentieri accettauano il lor cortese inuitto; ma che ui sarebbero andati senza le Donne; perche costume de' Greci era di nō menare le Donne a publici conuiti: nōdimeno astretti da preghi a

douer menare con esso loro le Donne; Nimpheo, che solo questo tradimēto sapeua, lo scoperse a tutti gli altri; e poi gli fece auertiti, che andando essi disarmati, douessero ciascuno far portare alla sua Donna il ferro sotto la ueste, et farsela sedere a lato. I Barbari facendo in mezo del māgiare il segno ordinato, trouarono i Greci proueduti anch'essi; iquali dato di mano a gli stomachi nascosi per le Donne, senza lasciarne un uiuo tutti gli tagliarono a pezzi. Et cosi fatti Signori del paese, spianarono quella città, che u'era prima, e un'altra u'edificarono, laquale chiamarono Chriassa. Nimpheo prendendosi per moglie Caphena, le fece honore degno del suo amoreuole effetto. V I O. Fu ueramente lodeuole e mirabile l'ardire e la taciturnità di queste Donne; poi che fra si grã numero nō ue ne fu pure una, che scoprisse ne il trattato de suoi; o che spauentata non essequisse quanto fu loro imposto. P.F. Maggior fu l'amore di Caphena sola, laquale si puo dire, che per amar troppo uno stranio, facesse tradimento a suoi propri cittadini. V I O. Ecco malo animo contra le Donne; poi che le biasma anchora dalle uirtuose operationi; e, come dice il sacro Euangelio, le lapida per una opra buona. P.F. Se questa buona fanciulla hauesse, come era suo debito, amato la patria, non haurebbe consentito alla ruina de suoi: ma quando il furore amoroso entra nelle Donne, elle non hanno piu rispetto alcuno, e poco stimano tutte l'altre cose, mentre che possano conseguire il loro lasciuioso intento. V I O. Con costui ci sarebbe che dire fino a domani; che pur norrebbe restar superbiare: però non rompete il uostro dire. M V. E non

è male affatto, che egli ci contradica talhora; & fa più dolce udire un poco di contrasto, che passar sene tutti d'accordo. Ma udite un'altro bel consiglio di Donne, che fu per cagione della salute de' gli huomini.

Hauendo alcuni Tirreni preso l'isola di Lenno, & quella d'Imbro, ebbero alcuni figliuoli delle Donne delle uille d'Athene; i quali in processo di tempo furono poi come mezi barbari cacciati da gli Atheniesi di quelle Isole. Costoro uenuti in Tenaro, ualorosamente aiutarono i Lacedemonij nella guerra c'ebbero co' i serui; & perciò ne furono in guiderdone raccolti a parte nella città, & cōcessogli poter pigliare per moglie Donne Spartane; però gli fu fatto diuieto da tutti gli offici. Poco dappoi entrati i Lacedemonij in sospetto, che essi non tentassero cose nuoue nellacittà, tutti gli fecero con buone guardie prigioni; intendendo in quel mezzo con buoni indicij chiarirsi dell'animo loro, & tutti fargli morire. La onde uenendo spesso le loro Donne alla prigione, dopo molti preghi ottennero finalmente di potere entrare a fauellare co' mariti. Lequali entrate dentro persuasero a mariti, che cambiassero ueste con loro, & n'uscissero in habito da Donne, & col campo coperto, si come andauano esse. Così le Donne si rimasero nella prigione, disposte a sofferrir ogni tormento per la libertà de' i mariti; & gli huomini uscendo a quel modo ingannarono le guardie; & subito presero Taigeta; doue promettendo la libertà a i serui, si sforzauano di mettere la città in romore. Di che dubitando molto gli Spartani, gli fecero intendere, ch'essi erano contenti restituirgli & le Donne & le robbe; &

LIBRO

di piu gli offerfero nauigli e danari , pure che se ne uscissero del paese , e andassero a cercare di nuoua habitatione ; con questo che si chiamassero Colonia e parenti de' Lacedemonij . Di questo si contentarono i Tirreni ; e hauuto per capi e guide di questa nauigatione Polli e Crataide due fratelli Spartani ; si furono al lor uiaggio ; e una parte si rimase in Melo ; gli altri con la scorta di Polli , desiderosi di ubidire l'oracolo ; dalquale hauuano hauuto per auiso , che si fermassero , doue perderebbono la Dea e l'ancora ; giunti al Cheronefso di Creta , e smontati a terra , spauentati la notte da un subito tumulto , frettolosamente ritornarono in naue , e si scordarono sul lito la statua di Diana , laquale era da loro tenuta in gran ueneratione , come cosa antichissima , che infino da Lenno sempre hauuano portata con esso loro . Ora mentre che nauigauano , s'auidero di non bauerla in naue ; e in un medesimo tēpo Polli s'accorse anch'egli , come l'ancora del suo nauiglio hauea perduto un dente , che hauuano lasciato in quegli scogli ; quando con tanta uiolenza e furia tirarono su l'ancore per partirsi . Alhora Polli ritornatogli in mente l'auiso dell'oracolo , disse a compagni suoi : torniamo a dietro ; percioche questo è il luogo mostrato dall'oracolo per habitation nostra . La onde hauendo con molte battaglie superato quei popoli , ne edificarono una città chiamata Litto , e fecero sue tributarie alcune di quelle città uicine ; chiamandosi da parte di Donne parenti de gli Atheniesi , e Colonia di Spartani .

Che direte noi hor qui ? non ui par'egli , che gran

de fosse l'amore di queste Donne uerso i mariti & gli
huomini loro, imprigionare uolontariamente si stes-
se, per ritornar in libertà quegli? Certo che questo fu
raro essempio di pietà; & degno di perpetua & ho-
norata memoria. P.F. A questo non ho io che ui potere
opporre. VIO. Di che mi marauiglio, hauendo uoi sem-
pre mille modi da calomniare. Ma non ui fermate, Si-
gnor Mutio. MV.

Benche paia una fauola quello che si dice, ch'auen-
ne nella Licia; è però stato da molti scritto per uero.
Amisodaro, c'ebbe anco nome Isara, uenendo da Ze-
lia colonia di Licij con un gran numero di corsali; il cui
Capitano era detto Chimarso ualētissimo in guerra, ma
fuor di modo crudele, nel cui nauiglio era per insegna
sulla proda un Leone, & sulla poppa un Drago; costui
andaua molto trauagliando le riuere della Licia; tal-
mente che non pure non ui si nauigaua punto, ma ne an-
cho si poteuano habitare le città di marina. Costui fi-
nalmente fu superato & morto da Bellerophonte, il
quale andaua sopra il Pegaso; questo era un uelocissimo
suo legno. Cacciò parimente Bellerophonte di Licia le
Amazzone, lequali ueniuan quiui a fare di molti dan-
ni: ne di tante ualorose opre, che fece, hebbe egli
guiderdone alcuno; anzi ne riportò dal Re suo in-
giurie & uillame. Perche sdegnato uenne sulla riu-
a del mare, & pregò Nettuno, che uoleffe fare tutto
quel paese infruttuoso & sterile; & dopo i preghi, uol-
te le spalle al mare, quanto egli caminaua uerso terra,
tanto sempre gli ueniua dietro il mare gonfiando: tal-
mente, che cosa & marauigliosa & horribile a uedere

era uedere tanto paese coperto dell'acque. Vennero adunque i primi huomini della Licia a pregare Bellorophonte, che hauesse loro compassione, & uolessse por fine a tanti mali; iquali a nulla giouarono. Vennero poi le Donne co i panni alzati dinanzi & scoperte: per che uergognandosi Bellorophonte, rinolse il uolto al mare; & subito si dice che l'acque tornarono al lor luogo. P.F. Al fine la uirtù & possanza delle Donne sta tutta in quelle parti: et credo che anco queste altre fossero auenze a combattere co i Leoni, si come l'Africane: che cosi tosto seppero trouar modo a mitigare la collera di Bellorophonte. Ma io l'intendo allegoricamente in un'altro modo: cioè, ch'alcuna di quelle ualorose & belle Donne facesse copia di se a Bellorophonte, & cosi gli cauasse la bizzarra di capo, ottenendo ageuolmente da lui quel che gli huomini con mille sorti di preghi non impetraron mai. VIO. Io mi marauigliaua bene, come non ci diceste qualche dishonesta parola; ma noi ue le ricorderemo tutte a un tratto. MV. Io non ho però finito l'istoria mia, benchè sia stato interrotto. Alcuni interpretano questa fauola, & dicono, ch'egli non fece entrare l'acque nella Licia, per questa uia di scongiurare il Dio del mare: ma che la uerità fu questa; ch'essendo il fertilissimo paese della Licia posto in luogo basso, & molto soggetto all'acque; Bellorophonte rompendo alcuni ripari fatti a mano, aperse la uia al mare, che occupò il tutto: & che non giouando nulla i preghi de gli huomini, fu quasi per uergogna piegato dalle Donne. Altri dicono, che essendo il paese della Licia grandemente molestato dal monstr Chimera, il qua-

le con suoi spauentosi strepiti e fuochi, non ui lasciava
ne crescere alberi, ne nascervi biade; Bellorophonte
con l'industria sua, facendo tagliare la piu bassa parte
del monte, leuò quegli horribili rumori, e prouide a
tanto danno. Ma che poi non ne trahendo in premio
pur ringratiamento di parole, non che cortesi effetti, si
come e meritaua, pieno di mal talento e fellone s'ap-
prestaua per far uendetta di tanta ingratitudine, quan-
do fu dalle Donne mitigato. Ma la cagione, si come
scriue Nompfi nel quarto libro de i fatti di Hercole,
non pare fauolosa: cioè che Bellorophonte amazzò un
grossissimo Porco seluaggio, che nel territorio de Xan-
thij tutte le biade, e i frutti guastaua. Et non essendo
chi pur di tanta fatica gratia gli rendesse, pregò Nettu-
no, che contra quegli ingrati facesse sua uendetta: la on-
de per tutto quel paese xampillò uno humor salso, che
ogni cosa che ui nascesse, corrompeua. Ne prima si ri-
trouò rimedio a quel danno, fin ch'egli mosso dai pre-
ghi delle Donne, non ritornò a pregare Nettuno, che
uollesse leuarlo. Il perche in premio di quel beneficio,
che n'hauuano riceuuto, i Xanthij fecero poi una leg-
ge, che il nome del parentado si pigliasse dalle madri,
e non da i padri. Ma comunque la cosa s'andasse,
chiaro è, che le Donne prouidero a quel danno causan-
to dalla ostinatione d'uno huomo. VIO. Chi puo nega-
re col uero, che le Donne non siano sempre state d'insi-
niti-beni cagione? MV. Appresso intendo ricordarui
un bello essemplio di ualore e fortexxa d'animo e di
corpo. Hauendo deliberato Annibale di mouer guerra
a Romani; prima, che passasse in Italia, pose l'assedio

a Sagunto richissima città della Hisspagna : perche Saguntini impauriti uennero a patti, offerendosi di uoler si arrendere, e pagargli trecento talenti d'argento, et dargli altrettanti ostaggt. ma non cosi tosto Annibale le uò l'assedio, ch'esi pentiti d'hauer tanto promesso, non uoltero attenergli nulla. Ritornò dunque Annibale all'assedio, e sdegnato diede la città in preda a soldati suoi; iquali cosi fortemente la strinsero, che Saguntini furono sforzati a rendersi salue le persone, e solo una ueste per ciascuno. Le Donne accorte essendo certe, che il nemico non haurebbe consentito, che Saguntini fossero usciti armati (e cio era nelle conuentioni) se ne uscirono tutte insieme con gli huomini, portando il ferro nascoso sotto le gonne. Annibale, essendo gia tutti i Saguntini usciti, pose una squadra di caualli a guardia della porta; e diede a gli altri licenza d'entrare a saccheggiare la città. Questi caualli ueggendo gli altri carichi di preda, furono mosi da inuidia a un tempo et da sdegno; perche abbandonarono la porta, e esi parimente entrarono a rubare. In questo le Donne messo un terribil grido, e dato l'arme in mano a gli buonini, tutti insieme con incredibil furia mosser contra il nemico: e diceasi, che una di loro tolto per forza la lancia di mano a un certo Hannone, ualorosamente lo inuestì per ammazzarlo; ma perch'era armato, non lo puote ferire. I Saguntini colto il nimico in disordine, et carico di preda, molti ne uccisero, e molti ne fecero fuggire: poi con le Donne loro si uscirono della città. Inteso cio Annibale, gli mandò alcuni caualli dietro, li quali ne presero alcuni, che esso fece crudelmente morire:

vire: ma la maggior parte ricouerandosi a i monti vicini, fu salua; iquali mandando un di loro ad Annibale, ottennero da lui facilmente perdono, & di poter nella città ritornare.

Non fu questo grande animo & ardire delle Donne, che non si puo negare? Certo poche altre furono simili alle Saguntine. P.F. Non è dubbio alcuno, che le Donne furono sempre ualorose ne gli incontri a corpo a corpo: & benché elle uadano sotto, non però s'arrendono mai per uinte. V I O. Eccomi a ingiurarci. M V. Quel ch'io intendo raccontarui hora, sarà un effempio di honestà grandissima.

Furon le Donne Milesie assalite un tempo da una certa infermità mirabile, & da sì terribil furore; che non se ne poteua ritrouare ne cagione, ne rimedio. Et di ciò era dato la colpa, che l'aere fosse corrotto & contagioso, onde aggirandosi loro il ceruello, ueniua loro uno strano desiderio di morire, ilquale affogandosi da se stesse metteuano ad effetto. A questo male non giouauano lagrime di madre, ne di padre, non preghi ne ricordi d'amici: anzi tanto era incredibile questa pazzia, che per tenergli guardia, non si faceua nulla: & elle in ciò ingannauano coloro che le guardauano; in tanto che si teneua ferma opinione, ch'elle fossero indotte a far ciò da qualche mal genio: onde non reputauano altro rimedio douerui giouare, se non l'aiuto de gli Dei. Ma ne per questa uia ui fu giamai rimedio, finche un sauo huomo di consentimento del popolo ordinò una legge, che i corpi di quelle uergini, che s'affogauano da se stesse, fossero publi-

camente strascinati ignudi & portati in piazza. Fu di tanto ualore il rispetto della honestà ne gli animi di queste fanciulle, che non pure bastò a raffrenare, ma spense in tutto così pazzo furore. VIO. Grande argomento di uirtù & nobiltà d'animo di queste donne; poi che più ualse in loro la paura della honestà, che tutte l'altre cose. Et che non istimando elleno punto il dolore della morte, ch'è reputato l'ultimo dei terribili, che possa auenire a gli huomini: tanto il cor gli pungeffe la uergogna, che ne anco potessero soffrire di essere a quel modo dopo la morte uergognate. M V. Ma credo che questo altro che io ui dirò appresso, ui farà testimonio di maggiore honestà.

Soleuano le uergini di Chio in certi giorni solenni, trouarsi per alcuni di insieme; & gli amanti loro in schiera le seguivano p uederle et scherzare & dāzare fra loro: la notte poi le istesse fanciulle entrauano per le case di ciascuna di loro, a far seruigi a padri, o fratelli, in cio che bisognaua; & spesso accadeua, ch'una fanciulla era da molti giouani amata & uagheggiata; ma però di sì honesto amore, che tosto, che per matrimonio ella era fatta d'uno, tutti gli altri si rimaneuano di più amarla. Et qui si puo uedere gran segno di temperanza & honestà di queste Donne, che mai non fu tra loro adulterio, ne alcuno nō legittimo coniungimento. P.F. Dio sa come la cosa andaua fra quei giuochi di notte, & forse al buio. Io per me non ardirei affermare con giuramento questa sì rara honestà. Et le buone fanciulle per auentura non erano sciocche affatto, che uoleffero perdere le uenture. VIO. Voi haureste che

oppora al Vangelo, non che all'istorie. ma non si perda tempo a contendere con lui. M V. Questo altro esempio sarà pur d'honestà, ne punto minore.

Quando i Tiranni de Phocesi occuparono Delpho, Thebani mossero loro guerra, la quale chiamarono Sacra. In quel mezo le sacerdotesse di Baccho, ch'essi chiamauano Thiade; andauano secondo l'usanza loro, furiose e senza ordine alcuno per tutto discorrendo: per che giungendo una notte a caso nella città d'Amphissa, e non essendo anchora ritornate in ceruello, si gittarono sulla piazza in terra a dormire: Onde le Donne d'Amphissa temendo non a queste Thiade fosse da i soldati de Tiranni usata qualche uillanie; fatta una schiera di loro se ne uennero in piazza, e senza strepito alcuno si posero a fare la guardia alle addormetate Thiade, fin che elle furono deste. Allhora menandolesi a casa chi una, e chi un'altra, li souennero molto amoreuolmente di cio c'haucean bisogno: ne contente di questa cortesia, ottennero licenza da mariti di fargli compagnia infino a monti, onde elle poi securamente se ne ritornarono alla patria loro. P.F. O quante ce ne sono anchora hoggi sacerdotesse di Baccho, lequali poi c'hanno il capo pien di uino, si recan là come huom uuole. M V. Ma non ui pare egli, che grande honestà fosse quella delle Donne d'Amphissa? P. F. Io non so, se questo atto sia degno di così bel nome: perche chi sa che mouesse a far cio gli animi loro? Forse per non lasciar godere a queste pazze tutto il piacere intero, andarono anco esse a trastullarsi co i soldati. e qui si potrebbe dire, che inuidia, e non honestà le mouesse. Et in somma,

come già u'ho detto, quel ritrouarsi le Donne fra gli huomini al buio, non mi fa argomento di badar a orationi. Et non è marauiglia, che elle l'accompagnassero fuora: perche qui s'ha da credere ch'elle non uoleffero compagnia d'altre Donne ne i loro amori: percio che gli animali, che uiuono d'un medesimo cibo, uogliono male l'uno all'altro. CLE. Vedi huomo, ch'anchora ardisce calunniare opre si uirtuose. MV. Poſ che ho parlato di molte Donne inſieme, bene è giuſto, ch'io ui ragioni d'alcuna particolar Donna; perch'elle non pure ſon ualoroſe poſte inſieme, ma ciaſcuna anchora ſola fa coſe degne di memoria & d'honore. Et prima ui racconterò l'historia di due fanciulle.

Tarquino ſuperbo, che fuil ſettimo Re in Roma, fu per la forza fatta a Lucretia cacciato del Regno: per cio ch'eſſendo coſtei di nobiliſſimo ſangue, & maritata a Collatino parente del Re; fu da un de ſigliuoli di Tarquino ſforzata: & ella narrata l'ingiuria a i parenti & amici ſuoi, & pregandogli a farne uendetta; amazzò ſe ſteſſa. Per queſta cagione dunque fuggita Tarquino di Roma, andò chiedendo aiuto a molti popoli contra Romani, per ritornare in caſa, & ſpecialmente a Porſenna Re de Thoſcani, ilquale con grande eſſercito poſe l'affedio a Roma: onde trouandoli Romani condotti a mal termine, & conſidando in Porſenna, c'haueuano per coſi giuſto & humano, come ualoroſo & potente; offerſero di rimettere in lui la lite, che haueuano con Tarquino, & di dargli ampia autorità di giudicare. Ma Tarquino non uolle acconſentirui, dicendo, che male potena ſperare nella giuſtitia di

colti, che nella guerra haueua poco fedele conosciuto; La onde Porfenna, abandonato Tarquino, s'accordò, & fece pace, & stretta amistà con Romani; iquali gli restituirono tutto il paese, che in Toscana gli haueua no tolto, & tutti i prigionieri ch'erano in man loro; & altra cio gli diedero venti ostaggi, dieci giouanetti, & altrettante fanciulle, tra le quali una ue ne fu chiamata Valeria figliuola di Valerio Publicola Consolo. Ma non essendo anchora ben del tutto accomodate le cose, il Re Porfenna staua ancho appresso Roma; quando le fanciulle, che gia erano state condotte nel campo de' Toscani, fingendo di uoler si lauare nel fiume, a poco a poco s'allontanarono da gli alloggiamenti; & giunte al Tevere, confortate dalle parole di una di loro chiamata Cloelia, entrarono pian piano nell'acqua, & rauuoltisi i panni in capo, presasi l'una l'altra per mano, dopo molto pericolo & fatica, giunsero all'altra riu. Alcuni dicono, che Cloelia era a cavallo, & che ella con parole, & con fatti aiutò le compagne à nuotare. Romani quando l'hebbero uedute passate a saluamento, molissime ne marauigliarono; & benobbe grandemente le commendassero come ualorose & ardite; non di meno per non mancare della lor fede, pensarono di rimandarle a Porfenna; ma nel passare del Tevere poco manò ch'elle non fossero ritenute da i Tarquini, iquali haueuano fatto di loro una imboscata. Valeria figliuola del Consolo, con tre altre fanciulle si saluò nel campo Toscano; le altre furono come tolte di mano al nemico da Arunte figliuolo di Porfenna, che si corse in aiuto con la cancelleria. Giunte che elle furono dinanzi al Re,

Porfenna domandò, qual fosse stata la prima a indurre l'altre a fuggire: tutte stavano chete e paurose, dubitando che'l Re non facesse lor male; e parte guardavano Cloelia; laquale tutta sicura e animosa, confessò d'haverle spinte l'altre a fuggirsi. La done Porfenna lodato l'ardir suo, le donò un bello e riccamente guarnito cavallo: e tutte insieme cortesemente le licentiò, e rimandò a i padri loro. Et per questo dono, che il Re le fece, alcuni hanno voluto credere, ch'ella passasse il fiume a cavallo. Altri dicono, che il Re le donò un cavallo, per honorarla come cavalliere, hauendo ella fatto cosa da huomo ualoroso. Et per questa cagione fu rizzata in Roma nella via sacra una statoua di bronzo di Donna a cavallo; laquale alcuni dicono, che fu fatta in nome di Cloelia, e altri di Valeria.

P. F. Se Romani haueffero hauuto a fare con huomo piu seuerò, che non era Porfenna, si farebbono aueruti, se la bestialità delle Donne fosse stata degna non pure di scusa, ma anchora di premio e di lode. Et questo non mi pare da comendare per atto di ualore, ma ben di troppo ardire: anchora che Romani l'honorassero di statoua: perciocche per ogni minima cosa faceuan tali honori. VIO. Ogniun poteua uedere, pur che hauasse hauuto lume di discorso, come i Romani in cio non haueuan colpa; e ch'essi non mancavano di fede. Et Porfenna in questo fece ueramente ufficio di Re e di Re magnanimo. M V. Se questa altra historia, ch'io son per raccontarui, ui pareffe anzi lunghetta, che no, e però noiosa, prego che mi scusiate, ne uogliate interrompermi: perciocche ella è tale, che non u

pentirete d'hauermi dato cortese udienda. VIO. Le cose belle non furono mai lunghe ne noiose, & molto meno a chi prende piacere d'ascoltare, si come facciamo noi. M V.

Aristotimo fatto Tiranno di Elide, si manteneua in stato col fauore del Re Antigono: & facendo quanto male e poteua, ogni giorno affliggeua piu quello infelice popolo: & oltra che egli era per natura dispietato & crudele, era anco molto piu per li figli de Barbari: iquali & dello stato & della sua persona haueuano il gouerno. Ma tra l'altre sue crudeltà una se ne racconta crudelissima ch'egli usò a Philodemo. Hauena costui una bellissima & molto ualorosa figliuola chiamata Micca, di cui era grandemente innamorato un certo Lucio della guardia del Tiranno: se pure questo non merita piu tosto nome di sfrenata lussuria, che di amore. Costui fece intendere alla fanciulla, che a un certo tempo andasse a ritrouarlo: & anco era dal padre & dalla madre, che non poteuano altro, stia molata ad andarui: ma la fanciulla, ch'era non meno uirtuosa, che bella, gittatafi a i piedi loro, gli pregò, che a uerun patto non la uoleessero mandare a cosi uita peroso affare: & che piu tosto uoleessero uederla honestamente morire, che uergognosamente uiuere. Ora perche questa fanciulla non andaua sì tosto, come habrebbe uoluto, Lucio fieramente infiammato di lussuria & di furore, uolse andare egli in persona a casa della fanciulla: & ritrouatala inginocchioni dinanzi al padre, le comandò con un mal uiso, ch'ella andasse con lui: & perche ella si staua pure, & nō uoleua andare, squara

ciatole i panni di dosso, e spogliatala quasi ignuda, le diede sulla carne di molte e crudeli staffilate: ma ella tanto costantemente le sopportaua; che non fu pur sentita aprir bocca al dolore. Il padre, e la madre mosi stranamente nel core per così horribile spettacolo, piangendolo, poi che hebbero ueduto, che i prieghi loro non giouauano nulla: ad alta uoce incominciarono a chiamare soccorso d'huomini e aiuto di Dei, per una così grande ingiuria, ch'ingiustamente era lor fatta. Allhora quel barbaro spinto dall'ira, e dal uino trasse la spada, e quiui amazzò la fanciulla in grembo al padre. Il Tiranno non che punisse questo sì crudele fatto, non ne fece pur segno alcuno: solamente riuolse l'animo contra que cittadini, che questa cosa riprendeano, e parecchi n'uccise, e molti ne bandì; de iquali ottocento s'andarono per auentura tutti insieme a saluare in Etolia; e facendo pregare il Tiranno, che fosse contento mandar loro i figliuoli, e le mogli, non poterono impetrar cio da lui. Ma poco appresso fingendosi d'esser mitigato, mandò un bando, che in un certo giorno assegnato potessero le mogli de banditi insieme co figliuoli, e con tutte quelle cose che piu piaceuan loro, andare a trouare i mariti. Onde le suenturate; ch'erano bene un numero di seicento; furono tutte allegre, credendo che cio fosse uero. Perche uenuto il giorno assegnato: tutte si ritrouarono alla porta della città, onde haueuano a uscire, con le cose loro. Altre haueuano i piccioli figliuololetti in collo; altre i piu grandicelli per mano, e altre su i carri; e quiui si fermauano l'una l'altra aspettando; quando essendo già

tutte raccolte per partire, anzi essendosi già inuiate subito le giunsero dietro i ministri del Tiranno, gridando; ferma ferma, aspetta aspetta; e facendole per forza ritornare adietro, i manigoldi salirono essi sui carri, e girandoli hor qua hor la per mezzo di quelle suenturate, non li dauano strada di poter ritornarsi; nè anco di potere in luogo alcuno fermarsi. Et quello che così fiero spettacolo piu degno di compassione faceua era, che trouandosi le afflitte Donne in quelle strette oppresse; non poteuano soccorrere i lor figli, iquali o si moriuano, o uedeuano posti a manifesto pericolo di morire; perche molti che cadeuano da i carri, erano dalle ruote calpestati: tutti gli altri raccolti con le madi, furono a guisa di pecore da quegli scelerati ministri cacciati a furia di mazze in prigione: e tutte le facultà loro andarono in mano del Tiranno. Questa sì gran crudeltà di Aristotimo piegò molto il core degli Eliesi: onde le sacerdotesse di Baccho, chiamate da loro le Sedici, ornate sacerdotalmente, e con le cose sacre in mano, s'appresentarono dinanzi al Tiranno, il quale era in piazza: i ministri, ch'erano alla guardia della sua persona, mosi a riuerenza, s'allargarono, e le lasciarono passare. Il Tiranno ueggendo ch'elle haueuano in mano le cose sacre, tutto cheto da principio si stette ad ascoltare: ma poi che udi, com'erano uenute a pregare per le Donne prigioni, come furioso gridando prima riprese i ministri che le haueffero lasciato uenire: poi comandò che tosto le faceffero sgombrar la piazza: onde con gran furia e con spinte e cō bastonate anchora ne furono mādare; et anco poi furono cō

dannate a pagare due talenti per ciascuna . Mosse questo crudelissimo atto Hellanico , benche assai uecchio fosse , a pensare di cacciarne il Tiranno : il quale per l'età graue di costui , & perche di già gli haueua ammazzato due figli , non ne hauea alcun sospetto . In questo mezo gli Elisiei , ch'erano ricouerati in Etolia , con quelle poche genti , c'haueuano potuto mettere insieme , haueano occupato una parte del territorio di Elide vicino alla città ; doue securamente poteuano starsi , & far guerra al Tiranno : quiui ogni di rifuggiuano molti , iquali o cacciati o uolontariamente usciano della città : talche quasi haueuano fatto uno essercito giusto . Di che impaurito il Tiranno , se ne uenne alla prigione , doue erano quelle misere Donne : & si come quel che naturalmente era fiero , piu tosto con minaccie , & con paura , che con preghi , o con humanità comandò loro che scriuessero a mariti ; pregandogli che s'andassero con Dio , & leuassero l'assedio : altramente egli prima crudelmente haurebbe ucciso i loro piccioli figliuoli su gli occhi loro ; & dopo diuersi tormenti le Donne anchora stauano tutte le Donne chete , guardando in uiso l'una l'altra , ne rispondeuano cosa alcuna al Tiranno , benche egli molto le sollecitasse ; mostrando di non temer punto di quelle minaccie . Quando Megistona moglie di Timoteonte , laquale & p la nobiltà del marito , & p propria ualore , era prima fra l'altre ; ch'alla uenuta del Tiranno s'era sdegnata leuar si in piedi a fargli honore ; e il medesimo a tutte l'altre haueua ordinato ; costei dico senza mouersi di terra , dou'ella era a sedere , rispose in questo modo al Tiranno . Se ti fosse pure un poco di senno

rimaso, tu non ci comandaresti hora, che noi scriuessimo a nostri mariti il tuo bisogno; ma noi stesse, come a nostri Signori mandaresti a negoziare in miglior modo, e piu lealmente, che non facesti dianzi, quando tu ci ingannasti. Che se tu trouandoti hora fuor d'ogni speranza di potere scampare dalle loro mani, ti hai forse imaginato di uolere ingannare anch'essi per mezzo nostro; tu sei forte errato; percioche ne noi ci lasceremo da te di nuouo ingannare; ne essi sono cossi ageuoli al credere, che per liberare dalla morte i figliuoli e le mogli, uogliono rimanere di ritornare in uita e in libertà la patria loro: perche tanto non perderanno, perdendo noi, e questi fanciulli; che molto piu non acquistino, liberando dalle tue mani la patria e i cittadini loro. Parlaua tuttaua l'animosa Megistona, quando il Tiranno piu non potendo contenersi, furiosamente comandò, che gli fosse portato inanzi il fanciullo di lei, quasi per uolerlo amazzare dinanzi a gli occhi di lei. Mentre gli arrabbiati ministri n'andauano cercando fra la turba de gli altri, che giocauano insieme la madre lo chiamò a se, e si gli disse; Vien qua figliuolo, accio che tu muoia prima, che per la età habbi a prouare e sentire la dispietata ferezza del Tiranno: perche maggior dolore è il mio uederti seruo contra la dignità del tuo grado; che morto. Ragionando animosamente Megistona in questo modo; il Tiranno infiammato di rabbia, messo mano alla spada, si mosse per andare ad ucciderla ma un suo familiare detto Chilone, si gli oppose e lo impedi, si ch'egli non fece cossi uituperoso atto. Costui fingendo d'esserli grande amico, gli era sempre

dintorno con gli altri domestici suoi ; ma nel secreto del cor suo grande odio gli portaua; & era uno di quegli, che insieme con Hellanico gli haueuano congiurato contra . Egli fu dunque, che ritenne Aristotimo, mostrandogli come era cosa uile , & del tutto indegna di principe , imbrattarsi le mani nel sangue d'una Donna . Ma il Tiranno a gran pena con tutti questi ricordi si puote ritenere, & lasciate le Donne s'andò uia. Dopo questo non passò molto tempo , che auenne un tal prodigio : mentre ch'egli era in camera con la moglie ; i famigli , che gli apparecchiavano da mangiare , uidero subitamente uenire una aquila uolando sul palagio del Tiranno ; & calando pian piano , lasciare cadere quasi a studio un gran sasso sopra quella parte della casa , che rispondeua sopra la camera , doue dicemmo , che il Tiranno si staua con la moglie : & poi leuandosi con grande strepito & grida uscì degli occhi a tutti . Destato dunque il Tiranno dalle uoci di coloro , che haueuano uisto l'aquila ; & intesa la cosa , tutto stordito si fece chiamare uno , di cui esso si seruiua & si fidaua molto ; & pieno di spauento lo dimandò , che uolesse dir questo . L'indouino lo confortò a stare di buon animo , dicendo , questo essere un segno , che Gioue teneua gran cura di lui , & lo uoleua aiutare in tutti i suoi bisogni . Così disse egli al Tiranno ; ma d'altro modo parlò a i cittadini ; facendo loro intendere , come il Tiranno era per tosto incorrere in un grandissimo pericolo di perdere lo stato & la uita . I congiurati adunque non gli parendo di prolungare piu il trattato , deliberarono di uolerlo assaltare il giorno seguente . Et quella notte , che in

fu in mezo, parue ad Hellanico uedere un de suoi figliuoli, che Aristotimo gli haueua fatto morire, & dirgli in questo modo. Perche stai tu dormendo, o mio padre; or non sai tu, come dimane tu sarai signore di questa città? Per questa uisione diuenuto piu animoso Hellanico, andò la mattina a ritrouare i congiurati, & a sollecitargli, che non mettessero tempo in mezo. Aristotimo essendo stato auisato, che Cratero con grosso essercito ueniua in suo soccorso, & ch'era gia arriuato in Olimpia, s'era tanto assicurato; che gli bastò l'animo di uenirsene in piazza senza guardia insieme con Chilone. Hellanico uedutosi presentare si bella occasione a suoi disegni, senza dare altro contrasegno a congiurati; leuò le mani a cielo, & con chiara, & altissima uoce disse; che fate, o fratelli, che non mostriate hora un bellissimo spettacolo nella uostra città? Allhora Chilone fu il primo, che messo mano alla spada, amazzò un di quegli che accompagnauano il Tiranno. Trasibullo, & Lampido corsero adosso Aristotimo: ma egli fuggì nel tempio di Gioue, ch'era quiui presso; doue fu da coloro, che lo seguiauano, ammazato. I congiurati trassero poi il corpo morto sulla piazza, & chiamarono gli Eliesi in libertà; & benchè a quel rumore subito corresse il popolo; pochi però ui giunsero inanzi delle Donne; lequali alla prima uoce, che se n'udi, tutte allegre tosto corsero in piazza; & quiui faceuano segni di allegrezza con coloro, che u'hauuano ritrouato. In questo mezzo corse un gran numero di cittadini al palagio; doue la moglie di Aristotimo serratafi cō due sue figliuole in una camera s'appiccò per la gola.

Hauera il Tiranno due bellissime figliuole, e già da
 marito; le quali alcuni uoleuano trar per forza della
 camera doue erano, e prima uituperarle, e poi far-
 le morire. Ma incontrandosi perauentura in Megi-
 stona, laquale ne ueniua in compagnia delle altre Don-
 ne; ella biasmò forte coloro, dicendogli; che pazzia
 grande è la uostra, c'hauendo tanto in odio la crudeltà
 tirannica, uogliate poi anco uoi far cose peggiori assai?
 Doue fermatifi tutti per la riuerenza, che le portaua-
 no, ella pensò far bene a trarli quelle fanciulle di ma-
 no, e rimettere a loro la morte, ch'elle uolestero fare;
 e così fece. Onde la maggior nata, scioltafi una cintu-
 ra, si fece il laccio per appiccarfi, e confortò la sorella,
 che il simile facesse, ricordandole a guardarsi da ogni
 atto uile, e indegno del sangue loro. Allhora la pin-
 giouane togliendole la cintura di mano, pregaua la so-
 rella, che la lasciasse prima morire di lei. Ne mentre
 io uisi, disse allhora l'altra, ne hora ch'io son per mo-
 rir ti son per negare cosa, laquale tu mi domandi: onde
 poi che pur così ti piace, resterò dopo te uiua; e quel-
 lo, ch'affai più che la morte mi duole, uedrò te carissi-
 ma sorella prima di me morire. Et così dicēdo le diede la
 cintura, ricordandole di accostar bene il nodo del laccio
 alla spina del collo, accio che non penasse a morire. Et
 poi c'hebbe ueduto la sorella già morta ricoperse con la
 ueste il corpo morto, come puote il meglio; e uolta a
 Megistona la pregò, che quando ella fosse morta, non la
 lasciasse ignuda, ne dishonestamente in terra. Et detto
 questo col medesimo laccio appiccò se stessa. Io non crea-
 do, ch'allhora fosse alcuno così dispietato, ne sì nemico

al Tiranno, che per pietà non si sentissè tutto struggere dentro, ueggendo morire quelle fanciulle di sì magnanimo & generoso core.

VIO. Tutta la uostra historia m'è sommamente piaciuta, & piu d'una uolta m'ha tratto le lagrime a gli occhi, se non che pure m'è incresciuto udire la morte delle due fanciulle: & fra me stessa grandemente riprenderei la crudeltà di quella Megistona, laquale potesse sopportare di uederle morire: che cio non mi parue mai atto di ualorosa Donna, ne pure di Donna; le quali sogliono tutte essere compassionuoli & pietose, molto piu che uoi huomini non sete. M V. Hauuano in quei tempi & meritamente, tanto in odio le genti il nome di Tiranno; che non era stimata crudeltà perseguitargli con ogni maniera di supplicio. Et però se quella Megistona non usò ufficio di Donna, in cio non merita ella riprensione, ma piu tosto esser lodata; hauendo risguardo all'ingiuria che l'era stata usata: & ueremete chi non ha prouato l'ingiuria, non sa quanto sia dolce l'atto della uendetta. Ma basti fin qua hauer ragionato in comune di questi di molte Dōne insieme, benchè siano quasi infinite le cose, che sene potrebbero oltre le già dette, dire. Vengo hora a ragionare del ualora d'alcune in particolare, senza seruare in cio l'ordine de tempi, ma secondo che piu mi occorrerà prima o questa, o quella.

Degli Ioni, che habitauano in Mileto, alcuni per una gara, che hebbero co' figli di Nileo, s'appartarono in Miunte; doue fecero pensiero di fermarsi: ma sendo poi molestati dalle continue correrie de' Milesij, era

no sforzati a star sempre con l'arme in mano : nondimeno perche tutti hauerano origine da una medesima città, & le ingiurie, che i Milesij gli faceuano , erano solo di partialità, & non per inimicitie capitali ; in certi di solenni usauano le Donne di Miunte andare pacificamente in Mileto ; fra lequali u'andò un giorno fra gli altri alla festa di Diana una fanciulla assai bella, chiamata Pieria figliuola di Pithe de piu ricchi & piu nobili di Miunte . Di costei s'innamorò forte Phrigio il maggiore de' figliuoli di Nileo : ilquale accostatole si la pregò, ch'ella uolessse dirgli, in che l'haurebbe potuto fare seruigio, che le fosse stato in piacere . La fanciulla a queste parole tosto rispose , ch'ella non uoleua altro da lui , se non ch'egli adoperasse in modo , ch'ella potesse & spesso e in compagnia di molti uenire a Mileto . Conobbe l'innamorato giouane per quelle parole , ch'ella desideraua la pace : onderagunato il consiglio de' i cittadini suoi , fece stabilire amicitia, & pace perpetua con quegli, che habitauano in Miunte : onde dall'una & l'altra parte ne fu percio molto amato & riuerito il nome di Pieria: talche le Donne poi uolendo dire gran cosa, desiderauano di essere tanto amate quanto Phrigio amò la Pieria .

V I O. Il desiderio delle Donne uirtuose & gentili è di uedere amicitia & pace ; come per lo contrario le scelerate & uili altro non amano che uedere odio & guerra . M V. Questo altro ch'io intendo raccontarui non sarà forse di minor ualore .

La cagion della guerra, che fu fra i Milesij, e i Naxij disse si che fu per Neera moglie di Hipsicreote a questo modo.

sto modo. Costei innamorata di Promedonte da Naxo, che praticaua in casa sua col marito; fattogli per via se creta intendere l'amor suo, si domesticò seco: ma per uicche parte haueua paura del marito, e parte ancora non le pareua potere satiare a sua uoglia il suo amore, se ne fuggì col suo amante in Naxo; dove entrò in un monistero d'alcune uergini a seruire a Vesta. Il marito fece piu uolte proue di ribauerla; ma non gli uenne mai fatto; perche i Naxij, non uolendo dispiacere a Promedonte, non glie le uolsero giamai restituire, allegando ch'ella era al seruigio di Vesta: onde facilmente si scattò guerra, e discordia fra loro. Nellaquella guerra molti Ioni s'accostarono co' Milesti; ma da gli Eritrei, molto piu che da gli altri furono aiutati. Ora poi che fra l'una e l'altra parte erano successi di molti danni, si come per una maluagia femina haueua questa guerra hauuto principio; cosi per mezzo d'un'altra hebbe fine. Hauendo Diogneto Capitano de gli Eritrei con fosse e bastioni serrata la città di Naxo: uolto a dare il guasto al territorio, ui fece un gran botino; nelquale ui furono fatti prigioni molte Donne, et fanciulle libere; fra lequali una e bellissima ui fu chiamata Policrita; laquale essendo amata molto da questo Capitano, era da lui tenuta non come prigionera, ma a guisa di carissima e legittima moglie. In questo tempo celabrando i Milesij una solennità grande; i soldati, e i Capitani, perche non stimauano punto il nemico, si diedero a far conuiti, e a pigliarsi piacere: il che ueggendo Policrita pregò Diogneto di potere mandare a suoi fratelli, ch'erano nella Città assediati, qual-

che particella delle reliquie de' sacrifici loro: & essendole cio facilmente concesso; pose una piastra di piombo dentro una torta, & con alcune altre cosette da mangiare, la mandò per un seruo a i fratelli; auisandogli, che soli quegli a chi si mandaua, ne douessero mangiare. Quando i fratelli mangiando trouarono quel piombo; & uidero, come la sorella scriueua, che la notte seguente con ogni sforzo uscissero della città; perche haurebbono in mano la uittoria de nemici: i quali stanchi, & senza alcun sospetto, & pieni di uino senza alcun dubbio disordinati si starebbono a dormire: raguagliato di tutto questo i Capitani loro, la notte uscirono della città con ogni sforzo; & senza alcuna fatica amazzando molti de nemici, presero a man salua gli alloggiamenti: poi si diedero a cercare di Diogneto, & di Policrita; laquale pregando i suoi, che non uccidessero l'amante suo, ottenne ch'egli securamente se ne ritornasse a casa sua. Ora ritornando ella insieme co i fratelli in Naxo, tutta la città l'andò a incontrare, & farle festa, alzando fino al cielo la prudentia e'l ualor suo; quando non potendo sostenere tanta alleggrezza sua, presso alla porta della città in presenza d'ogniuno morì subito: doue alle spese del comune le fu ordinato un bellissimo sepolcro; che fu chiamato poi il Sepolcro del Fascino; quasi che il maligno occhio di qualche inuidioso fosse stato cagione di non lasciarle godere i tanti honori, che dalla sua patria l'erano fatti. P. F. Voi hauete creduto raccontarci uno effempio d'una Donna ualorosa & prudente, & appunto ce ne hauete riferito due di due femine dishoneste. A GO. il primo

di quella che andò col suo amante, so bene io, che non merita lode; ma il secondo di Polierita, che liberò la patria, è degno d'ogni honore. P.F. Voi non mi potete negare, che l'uno e l'altro non fosse tradimento, e però riprensibile. VIO. Lasciamo andare il primo; ch'io per me non difenderei mai una, che abbandonasse il marito, per andare con l'amante; ma chi non loda il secondo, ha torto: perche uoi pur sapete, quanto siamo tenuti alla patria. Et perche io non so disputare, il Signor Mutio uè sosterrà bene egli, che ciò non fu tradimento. M.V. Ma chi lo sa meglio di lui, che pur dee sapere, come non è tradimento, doue non è obligo di seruar fede: costei era prigionera, in mano di nemici; e poteua e doueua tutte le cose fare che fossero in beneficio della patria: e facendole non era chi ne la douesse biasimare. Ma ci sarebbe faccenda fino a domane, chi uollesse rispondere alle false calunnie: però sia bene, ch'io lo lasci nella sua ostinatione, essendo incorrigibile; e ch'io continui il mio ragionamento, si come ho cominciato.

Erano in Phocide due fratelli discesi da Codro, chiamati l'uno Phobo, e l'altro Blepsu: e Phobo fu quello, che primo ardì precipitarsi giù dalla pietra Leucadia in mare. Questo Phobo essendo ualoroso molto, e di real presenza, nauigò per sue faccende nell'Isola di Paro: doue essendo accarezzato grandemente da Mandrone Re di Bebricij, andò seco alla guerra, ch'egli perauentura allhora apunto hauea mossa a certi suoi uicini. Preso Mandrone da questo amoreuole atto di Phobo, oltra che gli donò nella partita sua molte cose

in testimonio d'amore & di beniuolenza : gli offerse anchora parte del territorio , & della città sua, s'egli uoleua menare di Phocide una Colonia ad habitar qui ui . Tornato Phobo a casa, persuase a molti, che uolessero andar seco ad habitare in quel luogo ; & con essi mandò suo fratello: & fu loro da Mandrone offeruato quanto gli hauea promesso . Ora hauendo spesso guerra questa Colonia di Phocesi co i Barbari loro uicini, et ricchi molto della preda, & delle spoglie di quegli ; prima cominciarono a essere odiati, & poi ancho a uenire in sospetto a Bebricij; iquali cercādo perciò di cacciargli, prima fecero proua con uarie suspitioni di far gli nemico Mandrone: ma essendo egli molto piacevole, & humano, non gli uolle ascoltare. In questo mezzo occorrendo a Mandrone andare fuor del regno, i Bebricij si deliberarono d'assalire alla sproueduta i Phocesi : ma cio intendendo Lampface figliuola di Mandrone , uergine anchora & fanciulla , si sforzò prima di lenare di core questo maluagio pensiero a gli amici & domestici suoi facendo loro conoscere, quanto farebbon male a fare ingiuria a chi hauea fatto loro tanti seruigi et benefici; & ch'erangia diuentati come loro fratelli, & d'un luogo medesimo cittadini : ma poi alla fine accortasi, che le parole di lei non ualeuano appresso di loro; fece secretamēte il tutto sapere a Phocesi: iquali fingendo di uoler fare una certa loro festa, inuitarono a desinare seco fuori della città a un magnifico cōuito i Bebricij: & fatto di tutti loro due parti , quando gli parue tempo, una andò a pigliare le porte della città; un'altra poi c'hebbe uinto & preso tutti gli inuita-

ti, andò a prendere il resto nella città medesima. A questa maniera fatti Signori assoluti di quel luogo, mandarono tosto a richiamare Mandrone, affine che prouesse al tutto. In questo mezo ammalando e morendo Lampasce, la piansero, e sepelirono con grandissimo honore: e per amor di lei chiamarono quella città Lampaseo. Madrone sospetto hauendo di tradimento, e per cio non uolendo habitare insieme con loro: fece uenire a se i figliuoli, e le mogli di quei Bebricij, ch'erano stati morti: e i Phocesi glie le rimandarono tosto, senza far loro alcun dispiacere, o mancargli in nulla e poi fatti heroici honori a Lampasce, la posero secondo usanza loro nel numero dell'altre Dee, ordinando publicamente sacrifici, iquali da i discendenti loro le furono sempre poi religiosamente offeruati.

VIO. Sempre s'è ueduto che a tutte le Donne sono dispiaciuti i tradimenti e l'opre scelerate: e però non è gran marauiglia, che Lampasce non potesse uedere traditi i Phocesi. P. F. Intanto la buona fanciulla per ischifare uno inconueniente, ne incorse in uno altro maggiore: e cio fu, ch'ella diede cagione alla ruina de suoi: il che mi pare tradimento da non potersi difendere ne scusare. CLE. Coloro che hauuano prima pensato di assassinare i Phocesi, erano degni dogni male: e la fanciulla prima operò di leuargli con buoni e uirtuosi consigli dal tor fiero proponimento: il che non le succedendo per la maluagità loro, bisognò poi de i due mali eleggere il minore. P. F. Doueua Lampasce, come tutte l'altre persone, amar piu la patria, che gli strani: ma ella mostrò tutto il contrario: per-

che non merita lode. V I O. Sempre chi opera a intentione di bene, è degno di lode: l'intentione di costei fu ottima & lodeuole; & però non merita biasmo.

MV. Lungo sarebbe a uolere imporgli silentio: però s'io interromperò la uostra disputa, mi haurete per iscusato; che la promessa mia mi sollecita a seguitare.

Aretaphila Cirenea, non è molto antica; perciocche fu a tempo di Mitridate; ma così illustre & degna, quanto alcuna altra antica; fu figliuola di Eglatore, & moglie di Phedimo giouane dei più ricchi & più nobili, che fossero nella città sua: & ella non solo era bellissima di corpo; ma con la prudentia, & ualor suo auanzaua la sua propria bellezza: ella fu anco eloquente & faconda: ma molto più chiara la fecero le suenture della patria sua. Perciocche hauendo Nicocrate preso la tirannide in Cirene; oltra molti altri cittadini, ch'egli fece morire, amazzò anchora di sua mano Menalippo sacerdote d'Apollo; usurpando esso per se la dignità & auttorità del sacerdotio; & hauendo similmente con suoi inganni ucciso Phedimo marito di Aretaphila; si prese lei benchè per forza, & contra suo uolere, per moglie: & usando ogni di infinite crudeltà co' suoi sudditi, questa fu una delle più notabili; che pose le guardie alle porte della città; perche dando i suoi di molte punte con gli stocchi, o pur cuocendo con lame infocate di ferro i corpi morti, che ne usciano, mettesse ro cura, che in luogo de morti, i uiui senza saputa sua non si facessero portar fuori. Tutte queste crudeltà, oltra i suoi propri & particolari affanni, cruciauano grandemente l'animo di Aretaphila: benchè il Tirana

no, che l'amaua quanto il cor suo, le compiacesse molto: e come che con ogni altro fosse arrabbiato, e durissimo: mo cō lei sola nōdimeno era piaceuole e cortese: perche così uolena Amore: ma il grande e generoso animo di questa Donna che piu si sentiuu tormentare nel core per la tribulatione della patria sua, ch'ella non hauea di contento per l'amore, che costui le portaua; nel suo secreto era tutta dolorosa, ueggendo così crudelmente trattati i suoi cittadini: massimamente ch'ogni di uedeua nuoue maniere di tormenti et di morti farsi nella città sua, senza alcuna speranza di rimedio: perche que pochi che erano fuor usciti, erano poco potenti, e sparsi i uarij luoghi. Ella sola dunque senza altro aiuto si deliberò tentare questa uendetta publica; facendosi specchio dell'ardire della molto lodata Pherea Thebaica; e benchè non hauesse compagni e aiuto come hebbe colei, da potere eseguire l'intento suo, pensò di farlo col ueleno: ma uì hebbe di molti impedimenti. Perche essendole fallite molte uie, fu finalmete scoperta, e con si chiari indicij, che non puote negarlo. Caluì dunque madre del Tiranno Donna animosa, e senza compassione alcuna, comandò, che Aretaphila subito fosse fatta morire con grandissimi tormenti: ma il grande amore, che Nicocrate le portaua, gran parte del furore gli ammorzaua: tanto piu ch'ella coraggiosamente rispondeua a quei che l'uccisauano, e concertate sue ragioni si difendeua, allegando di hauer temprato il ueleno non gia per amazzare alcuno con esso; ma solo perche superbo, diceua ella, che molte altre Donne m'bauuano inuidia; per cioche da uoi signor mio era sommamente amata: e trouauami

in tanta gloria et grandezza temendo io de tradimēti,
 et loro maluagi artifici; uolea con questo liquor, s'io
 potea; stabilizmi piu l'amor uostro. Già non niego io
 d'hauerlo per tal cagione fatto: che se ci opera uentura
 fosse riputato da alcuno cosa Donnesca et leggiera; nō
 però si dee giudicare così grane peccato; ch'io ne meri-
 ti la morte; saluo se uoi, carissimo consorte et signor
 mio, non uoleste condannare a morte uostra moglie, per
 che ella con incanti habbia cercato d'amarui, piu che uoi
 non uorreste. Non le giouarono nulla queste scuse; che
 pur finalmente il Tiranno la consegnò in mano della
 madre, perche ella con tormenti ne cauasse il uero: la-
 quale usò tutte le sorti di tormenti; ma ella sempre si
 mantenne salda in un proposito; ne da lei mai si puote
 hauere altro, che quello c'hauca prima detto; et piu to-
 sto si stancò Caluia di tormentarla, ch'ella di soffrire.
 Allhora Nicocrate la fecè lasciare, et hebbe la per in-
 nocente, pentendosi d'hauerla fatta tormentare in quel
 modo. Et poco dopoi ritornando in lui, anzi crescendo
 piu l'amore, con ogni qualità d'honore et di cortesia;
 s'ingegnaua di placarla, et di ritornarlasì, come prima
 amareuole. Ma ella, che così di leggiero, per sferuigio
 et honore, che le facesse il marito, non poteua scora-
 darli le ingiurie e i tormenti, che a sua cagione hauca
 patito; nolta tutta et per l'antico, et per questo nuo-
 uo sdegno alla liberatione della patria, dissimulando co-
 minciò a tentare nuoua uia, per uenire al suo intento.
 Ella hauca una figliuola del primo marito hoggimai
 grandicella; con questa, come si fa cō l'esca a pesci, allaca-
 ciò il fratello del Tiranno detto Leandro, molto incli-

nato di sua natura a i piaceri amorosi: & di piu (come
differ molti) sforzatoui anchora da Aretaphila con in-
canti & beuande amatorie. Costei tanto fece pregare
il Tiranno, che finalmente gliela diede per moglie. La
fanciulla dalla madre informata: non fu si tosto tol-
uello sposo, che cominciò a pregarlo, che uoleffe ritor-
nare in libertà la sua patria, dicendogli, che ne anco es-
soui era libero: & come di suo uolere, & senza consen-
timento del Tiranno, non haueua potuto hauer moglie,
cosi non era certo di poterla possedere lungo tempo:
mostrandogli ancho che Aretaphila di cio n'haurebbe
gran piacere. Essendo dunque in questo modo ogni di
sollecitato Leandro, sempre con nuoue querele & som-
spetti contra il Tiranno: gli andò un poco piu auanti il
pensiero, percioche finalmente con l'aiuto d'un suo fa-
migliare detto Daphnide, di chi potea fidarsi; amazzò
il fratello; ma non già per questo liberò la patria. Per-
che parendogli pur bella cosa esser signore, trasferi in
se tutta l'auttorità del fratello, & uolse egli essere il Ti-
ranno, facendo di molte cose ingiuste a sua uoglia. Vsa-
ua nondimeno qualche rispetto ad Aretaphila; laquale
non ueggendo percio, come desideraua, libera Cirene,
cominciò di nascosto a tendergli aguati: & prima indus-
se un certo Arrabbo della Libia a far correzie nel pae-
se di Leandro, & poi appressarsi alla città con l'essera-
cito. Dall'altra parte biasimaua poi publicamente &
riprendeuà come mili & codardi, & poco atti alle guer-
re gli amici, e i capitani del genero suo: Onde a me
pare, cominciò a dire ella, che se tu hai caro stabilir-
ti nello stato, & esserne in tutto padrone: che tu faccia

di uiuere in pace, lasci le guerre: e io mi offero, e confido prima di farti far tregua con Anabo: e poi uenendo seco a parlamento, pacificarui ancho insieme: prima che la guerra piu si uenga a inasprire co i dani, che l'un l'altro ui fate. Ora ueduto che Leandro a cio facilmente acconsentiu: manzi che uenisse il giorno assegnato di ritrouarsi insieme a parlamento: mandò secretamente a fare intendere ad Anabo, e a pregarlo, che in questo abboccamento facesse morire Leandro: promettendogli in premio per cio gran quantità d'oro. Accettò Anabo il partito: e gia uenuto il giorno d'abbocarsi, Leandro con diuerse scuse l'andaua prolungando e fuggendo: ma uergognandosi alla fine, perche Aretaphila s'offerse d'accompagnaruelo: pure si lasciò condurre a uscire della città disarmato, e senza guardia alcuna. Veggendosi poi uenire incontra Anabo, n'ebbe sospetto, e non uoleua passare piu inanzi, dicendo che uoleua far uenire la guardia della sua persona. Ma Aretaphila parte facendogli core, e parte riprendendolo, e tirandouelo ancho per mano: il condusse pure auanti, e diello prigionie al nemico: onde egli fu ben guardato, finche gli amici d'Aretaphila gli portarono l'oro promesso: e con essi uenne anchora gran numero di cittadini, perche gia s'era publicata la cosa, a rallegrarsi con Aretaphila: e parte a pregarla, che tosto facesse morire il Tiranno: ma ella poi che'l uide giunto a quella miseria, se ne quasi penti: come le Donne fanno, che tutte compassionevoli sono: e u'andaua lenta. Ma egli furono tanti i preghi e pianti di tutti, che l'ebbero pure in mano: e si lo condussero nel

la città, per farlo, come egli haueua meritato morire; lodando sopra modo, & honorando Aretaphila. Et prima ansero uiua Caluia madre de i dui fratelli Tiranni; & poi cucito Leandro in un sacco, lo macerarono in mare. Voltisi poi a dare ordine alle cose dello stato, assai pregarono Aretaphila, che insieme co i principali della città uollesse accettare il gouerno: ma ella, che già per pruoua assai ben conosciua, quanto male ageuole fosse potere in un reggimēto sodisfare interamēte a ognuno; tosto che uide adempiuto il desiderio suo, ch'era di ritornare la patria in libertà; si ritirò in una compagnia di Donne sacre; con le quali uisse pacificamente l'auanzo di sua uita, senza uolere a uerun modo porre mano a gouerno di stati.

VIO. Hora che ui pare, del ualor di questa Donna; haureste uoi perauentura, onde poterla tassare?

P.F. Quando le mie ragioni fossero ascoltate, non mi mancherebbe doue poter riprenderla: perche costei non pure ne fece uno, ma molti tradimenti; si come è cosa chiara. Et benché, secondo la sentenza di Augusto, i tradimenti si lodino, non però i traditori si debbono amare. Ella prima uolle far morire il marito di ueleno: poi non le uenendo cio fatto, lo fece assassinare dal fratello: ultimamente fece anco amazzar lui: & pure era dal marito tenuta carissima & amata; di ch'egli n'ebbe assai tristo guiderdone. M.V. Io u'ho già detto, che l'amor della patria, & l'obbligo uerso lei nostro, son cose troppo grandi: per laquale non si dee curar pericolo alcuno: anzi siamo tenuti preporre l'amor di quella fino al nostro particolare interesse; come hanno

molti huomini sauì lasciato scritto, & massimamente in contra la crudeltà de Tiranni. Ora poi che u'ho ragionato de gli strani, ui racconterò alcuna cosa delle Donne Italiane.

Vna Donna chiamata Epicbari, essendole per auentura uenuto a gli orecchi la congiura Pisoniana fatta contra Nerone, diuenuta piu animosa & piu ardita, che le Donne ordinariamente non sono; non le bastando hauer notitia di cosa tanto importante; uolle anco essa numerarsi fra i congiurati. Andata dunque a Pozzuolo in terra di Lauoro, adoperò in tutti i modi p fare entrare nella congiura Volusio generale dell'armata. Ma essendo egli di uilissimo animo, scoperse tutta la cosa a Nerone. perche essendo Epicbari con uarij & grauissimi tormenti cruciata; benchè ella hauesse inanzi Volusio, che le faceua testimonio contra di cio, ch'ella hauea detto; non però fu possibil mai farla confessare cosa alcuna. Ma hauendo già stanco i ministri e i tormenti, & tutta stracciata il corpo, uenutagli la uita noia, s'appiccò da se stessa. Et così uenne a mostrare in un fragil sesso, che non era armato da dottrina alcuna, piu ualore et uirtu, che infiniti philosophi nõ fecero giamai.

Ne fu punto minore la uirtu et la patiètia di Quintilia Mima, benchè ella molto piu felice fine hauesse perche quantunque infino a quel tempo ella fosse nodrita ne giuochi de theatris & però fosse stimata Donna di poco ualore; nondimeno essendo stata accusata da Diuidio, d'essere partecipe dell'animo & de configli di Pompilio senatore contra l'imperatore Caligula: sempre negò di non saperne cosa alcuna, quando ella era

menata al luogo de tormenti. Et mentre ella passaua oltre, premendo il piede a uno de congiurati, ch'era qui-
ui gli fece segno, che stesse di buono animo : perch'ella
non era per nominarlo . Et cosi stando salda in questa
deliberatione , resse a tutti i tormenti, ne mai confessò
nulla: & finalmente fu liberata, come quella ch'era ac-
cusata a torto, & fattole di molti doni, in ricompensa
de i tormenti, ch'ella hauea patito .

Hauendoui ragionato della costanza d'animo, ui di-
rò alcuna cosa della continenza & della honestà , ch'è
molto maggior uirtu .

Che honestà dobbiamo credere noi , che fosse nella
moglie di Gieron Siracusano: laquale dolendosi il ma-
rito, che mai non gli hauesse detto che il fiato gli putis-
se: & perciò n'era stato auertito da altri, & non sen-
za uergogna: gli rispose, che ella pensaua, che tutti gli
huomini hauessero quel medesimo odore . Questa me-
desima risposta fece ancho Bilia: a Duellio suo marito :
ilquale fu primo, che menò triumpho nauale in Roma .

Zenobia Reina de Palmireni, oltra ch'ella si guar-
daua da ogni altra qualità di lussuria, non dormiu mai
col marito, quando per li segni delle Donne si conosce-
ua grauida di lui. Et dopo la morte del marito, uisse lū-
go tempo guerreggiando fra soldati senza alcuna in-
famia. Gran cosa ueramente, perciò degna di grandissi-
me lodi , che da quel s'astenesse , ch'è nel matrimonio
concesso. Et che uiuendo libera fra gli huomini di guer-
ra di corrotti costumi, nō cadesse in uituperio ne uergo-
gna alcuna. Laqual lode di continentia a tempi nostri
dalle sacre uergini custodite da tanti ripari, da tanti oc-

chi, & da tante mura, è rade uolte meritata'.

P.F. Potrebbe essere, ch'anch'io, udendo a uoi riprendere le Donne, mi prenderei questo ardire. CLE. Cio non è lecito a uoi, che fate per dir male, non a correttione, come il Signor Mutio. MV. Hora uoglio contarui alcuni effempi dell'amore delle mogli uerso i mariti.

Hauendo Nerone dato a Seneca l'elettione, di che morte e uoleua morire, & hauendo esso eletto farsi tagliar le uene, & di lasciare la uita insieme col sangue in un bagno. Paolina sua moglie mossà da maritale amore, (benche Seneca non uoleffe) s'era deliberata anch'essa di uoler morire: per tenere fidissima cōpagnia nella morte al marito, come hauea fatto in uita. Ma hauendo inteso cio Nerone, mādò subito persone a fermarle il sangue, & ritenerla in uita. La onde essendogliene già uscito molto, ella sempre fu pallida; & sempre ritenne in uolto il segno del suo pudico amore.

Triaria moglie di L. Vitellio fratello d'Aulo Vitellio Imperatore, non altramente, che Hifistratea Mithridate, armata seguìtò il marito nella guerra ciuile, che i Vitelliani fecero contra Vespasiano. E in quella notte, che il marito con gran numero di soldati uscì di Taracina, anch'ella ualorosa & ardita fra le spade ignude, mentre scorrendo di man propria amazzaua i nemici, mostrò d'hauer fortetza, quanto alcuno altro soldato. Cotanto haueua la fiamma del maritale amore ripieno il feminil petto di ardire & di ualore.

Phila moglie del Re Demetrio mostrò nō pure gran uale amore uerso il marito suo, ma anchora grandetza

d'animo. Perche hauendo inteso ch'egli rotto in battaglia, & spogliato de i regni s'era riueroato in Casandria; ne potendo sopportare di uedere priuato del regno quel, che ella haueua amato Re famoso per molte uittorie: mossa da amor grandissimo s'amazzò col ueleno.

Durando anchora la legge de i triumuiui, nella quale incorreua una medesima pena co i proscritti, coloro, che dauano ricetto a i proscritti: per la paura dellaquale infiniti haueuano tradito i fratelli, i mariti, i padri, e i figliuoli; Ligario fu uno de proscritti; ilquale fu lungo tempo tenuto secreto in Roma dalla moglie & da una serua sola. Ma finalmente dalla serua accusato, fu da coloro, che n'haueuano cura, amazzato. Onde la moglie, che molto l'amaua, tenendo dietro al marito, mentre ch'era menato a morire: pregaua i ministri, che amazzassero anchor lei: percio che ancho ella secondo la legge meritaua la morte: perche lungo tempo hauea tenuto in casa il marito proscritto. Et cosi gridando & pregando arriuò fino a doue erano i triumuiui. Ma non essendo alcuno, che la uollesse udir, tornata a casa s'astenne dal mangiare; & cosi in grandissima tribulatione tra la fame & le lagrime fini la sua uita.

Questa marital fiamma inspirò prudētia anchora ad Annia Romana, essēdo cōfortata, che giouane et uedoua si maritasse di nuouo. Laquale rispose, ch'ella non uoleua accadendole bauer buon marito, com'era stato il primo, stare in cōtinua affanno & sospetto di perderlo. Et se per lo contrario si fosse abbatuta in cattiuo marito,

che troppo le sarebbe paruto grane quel male, che da se stessa, senza ch'alcuna occasione la sforzasse, s'hauesse procacciato.

Dicesi anchora, che Valeria maggiore sorella de i fratelli Messali, in simil termine rispose quasi nel medesimo modo, ma con altre parole. Percioch'ella disse, che Seruio suo marito, benchè a gli altri pareffe morto non dimeno appresso di se uiueua anchora.

Gran testimonio anchora di uero maritale amore fu quello che mostrò la moglie di Stratone principe di Sionia, quando essendo assediata la città da Persiani ella dubitò, che'l marito non uenisse in mano de nemici. Et cio deliberò fuggire con la morte, se possibile era. Perchè hauendo già inteso, che i nemici erano entrati nella città, et che non erano molto lungi, a prendere il suo marito, toltogli la spada, con le sue mani l'uccise; et al corpo di lui fece quel maggiore honore, che'l tempo le concesse. Et essa poi fu quel corpo con la medesima spada amazzò se stessa; per mostrare quella carità nella morte al marito, che uiuendo gli hauera portato.

Non fu punto minor segno d'amore maritale quel che narra Plinio in una epistola nella moglie d'un pescatore, laquale insieme col marito habitaua nell'isola del lago di Como. Percioche hauendo il pescatore una infermità nelle membra genitali, che gli pareua incurabile: hauendo lungo tempo la moglie demandato al marito, ilquale si uergognaua di quel male, che le mostrasse il luogo della malattia, finalmente l'ottene, hauendogli promesso di dirgliene liberamente il parer suo. Laquale come l'hebbe veduto, et conosciuto che nõ poteua guarire; tutta

vire ; tutta piena d'animo & d'amore, disse fedelmente al marito quel ch'ella ne credeua. Et poi lo confortò, che non uoleffe sempre uiuere in tanto tormento, ma finire il dolore insieme con la uita. Perche essendo egli di cio contento, strettissimamente si legò col marito ; & così ambidue si gettarono nel lago .

Mostrò similmente Arria grande amore uerso il marito . Percioche essendo nominato Peto nella congiura Scriboniana , & preso in Schiauonia , menato a Roma essa fece ogni sforzo con preghi , con lagrime , & con doni per essere menata con lui : perche ella desideraua molto seruire Peto in naue . Ilche hauendo ella tentato indarno, con una barchetta tenne dietro fino a Roma alla naue doue era Peto : doue diligentemente guardata da i famigliari suoi , iquali dubitauano, ch'ella non si amazzasse, per il grande amore che portaua al marito: non ritrouando alcuno altro modo rizzata & con furia corse col capo nel muro . Perche impedita da quei, ch'eran presenti , non hauendo potuto adempire il desiderio suo, si passò il petto con un pugnale: & non meno forte d'animo, che piena d'amore, animosamente tratto fuori il pugnale, lo porse al marito . Dicendo perfargli animo col suo essemplio , che la ferita sua non le doleua punto : & con queste parole confortando il marito , cadde morta .

Gran cura mostrò d'hauere dell'honore la moglie di Pantheo Lacedemonio. Percioche hauendo seguitato il marito in Egitto, doue egli era andato insieme con Cleomene: hauendo Tolomeo dopo la morte del marito commesso, che anco ella insieme con l'altre Donne Spartane,

ch'eràn quiui, fosse morta; prima che l'amazzassero; diligentemente s'inuolse la ueste a i piedi, & copersefi ogni altra parte del corpo, lasciàdo ignuda la gola; accio che honestamente cadendo, lasciassè inuiolato l'honor suo, ilquale uiuendo sempre hauea conseruato.

Furono in Galatia due gentilhuomini grandi, iquali non pure eran parenti, ma amici anchora; ilche rade uolte auenir suole. L'un de iquali detto Sinatto, si prese per moglie una fanciulla chiamata Camma; non solo di corpo bellissima, ma tanto uirtuosa, che pure era una marauiglia a pensarlo. Era costei modestissima, amoreuolissima uerso il marito, saua, & d'alto, & generoso core. & cosi humana & piaceuole con tutti gli altri; che n'era sommamente amata; anzi adorata: oltra dè cio era consacrata a Diana; ilche in Galatia è tenuto a grandissimo honore: & nelle feste di quella Deasi portaua cosi splendida, & diligentemente, che tutta quella contrada ne stupiua. Ora essèdo grandemente innamorato di costei quell'altro giouane chiamato Signorige; ne potendo con preghi piegarla, ne usarle forza uiuendo Sinatto, si deliberò per ottenere il suo desiderio; d'ucciderle il marito: & cosi incontanente al maluagio pensiero segui il crudele effetto: & di là a poco la fece richiedere per moglie, essendosi ella ritratta nel tempio di Diana. Non s'era questa ualorosa giouane punto auilita per la morte del marito; anzi hauea disegno di uendicare la sua morte. Stimolauala ogni di piu questo scelerato facendole intendere, come egli non era men nobile di Sinatto; & ch'egli non l'hauea gia fatto morire per odio, ne per altra cagione; ma solo per l'a-

more ch'a lei grandissimo portaua: onde parendo a lui d'hauer poco errato, & perciò meritarlo, le ne chiese perdono. Camma dopo l'essere molto sollecitata, & richiesta, & ancho da suoi parenti medesimi, ch'a cio grãdemente la confortauano, & oltra i conforti minacciavano all'ultimo di uolerla sforzare, per piacere a Signorige, quando ella non uoleffe farlo: fece uista d'esser si alquanto mitigata, e inchinata alla uolontà loro. Onde fatto uenire Signorige nel tempio di Diana, come per uoler celebrare le nozze, allegramente lo raccolse & quasi c'hauesse uoluto fare la Dea riconciliatrice, & capo di questo matrimonio; lo menò all'altare; doue fattasi recare una certa sua beuanda dolce come in segno di sacrificio, ne beuue la metà; il rimanente diede di sua mano allo sposo; & egli il si beuue tutto. Vedutosi Camma riuscito il pensier suo, tutta lieta, inginocchiata a pie dell'immagine della Dea, disse queste parole. O Dea, tu che uedi il secreto del cor mio, fiammi testimonio, com'io non sono restata fino ad hora in questa misera uita per altro, se non per la speranza di fare quella uendetta, ch'io ueggio del mio caro & amantissimo marito; il quale hora tutta contenta, & lieta me ne uo a ritrouare nell'altra uita. Ma tu o perfido, in cambio del letto matrimoniale, nel quale credesti douere entrar meco i fatti prouedere il sepolcro. Inteso così fiero annunzio Signorige stordì tutto; & già sentendosi penetrare nelle uiscere il ueleno, si uolse a rimedi; & fattosi portare in lettica, credendo con quel dibattimento mandarlo fuora; ueduto che non giouaua, si fe portare in carretta; ma tutto su uano; ne molto andò che morì. Camma

hauendo buona parte della notte combattuto col ueleno, inteso che'l suo nemico era gia morto, tutta lieta, sempre hauendo in bocca il nome del suo caro marito, l'andò a ritrouare nell'altra uita.

VIO. Voi ci hauete raccontato molti effempi dell'amore delle Donne uerso i mariti; hora noi uorremmo udire dell'altre lor uirtu; che s'acquista ben pregio altro che d'amore. M V. Non correte a fretta, Signora mia, che ben ci sarà tempo da lodarle in altro.

Due altre eccellenti Donne furono pure in Galatia, Stratonica moglie di Deiotaro; e Chiomara, di Ortiaconte. Ora Stratonica ueggendosi sterile, e che questa non era colpa del marito, ma difetto di lei; lo pregò, ch'egli si procacciasse d'hauerne d'ogni altra Donna, che alla gli alleuerebbe come suoi. Deiotaro marauigliatosi della bontà di lei, disse, che l'haurebbe contentata. Ella medesima dunque gli elesse una delle sue serue assai bella, e chiamata Elettra; e i figli, che ne nacquero, ella gli alleuò come legittimi suoi, con la maggior carità, et beniuolentia, che fosse mai ueduta.

Chiomara moglie di Ortiaconte fu nel tempo, che Romani soggiogarono quasi Galati dell'Asia, fatta prigionera: e toccò in sorte a un certo Colonello, il quale, per cio ch'era e soldato, e disonesto molto, le usò forza; ma perche oltre gli altri suoi uitij, egli era ancora auarissimo, ragionandosi di riscatto, non la toccò mai piu. Era perauentura fra il campo de Romani, e'l luogo doue habitauano i parenti di Chiomara, un fiume in mezzo. Or fatto il riscatto di lei nel campo; il Colonello la uolse accompagnare fino al fiume: perche hauendo

ella già secretamente ordinato a uno suo seruo quel che egli haueua à fare; il buon seruo quando uide l'occafione del tempo & del luogo, amazzò il soldato Romano. A cui Chiomara leuò il capo, e se lo auolse in seno; & giunta done era il suo marito, gliele lasciò cadere a piedi. Di che spauentato colui, & dicendole; oime che hai tu fatto? or non sai tu come bellà cosa è serbare la fede? Ben lo so io, rispose ella; ma questo pare a me più loduole atto; accioche in un medesimo tempo non uiua se non uno di quegli c'hanno usato meco. Questo scriue Polibio hauere inteso da molti, mentre ch'egli era in Sardi; & celebrarsi per cosa degna di Donna uirtuosa & ualente.

P. F. Anco io lodo piu costei, che quelle sciocche, le quali essendogli stato fatto forza, s'hanno uoluto amazzare da se stesse. Bello è uccidere altri, & far le sue uendette. M V.

Questa medesima Galatia mi dà materia di ragionare piu oltra. Mithridate fattisi uenire sessanta de primi della Galatia, sotto colore di amicitia, in Pergamo; gli trattò molto male, onde si gli inimicò molto. Era fra questi Galati un giouane detto Toredorace, grãde, ualoroso, & ardito, il quale di consenso de gli altri hauea deliberato di pigliare Mithridate a forza di braccia, quãdo egli andaua a rendere ragione nella curia; et diruparlo per un certo fosso iscosceso, ch'era iui preso. Ma non uenendo per auentura quel dì Mithridate nella curia, fece chiamare questi Galati in casa; i quali di nuouo Toredorace fece animo; che se si metteua mano adosso ad alcun di loro, gli altri tutti andassero sopra

Z i i i

il Re, e si lo amazzassero . Ma il Re fatto auertito da uno di loro di tutto questo , salito in grandissimo furor comandò, che ciascun ministro hauesse cura di far morire un di loro . Ricordandosi poi, che tra loro u'era un nobilissimo e bellissimo giouanetto, glie ne nenne compassione; e desiderando di saluargli la uita, benchè credesse, che fossero già tutti morti ; mandò alla uentura a uedere, che essendo anchora uiuo, non si facesse morire . Era questo giouanetto chiamato Vepolitano, e s'era trovato, allhora che fu preso con una bellissima ueste in dosso : perche uolendo il manigoldo hauerla netta, e senza punto di sangue , gliela faceva tuttauia spogliare, appunto quando sopraggiunse gridando colui, che uentua per saluare la uita al giouanetto : onde l'auaritia, ch'a molti suole essere cagione di ruina, e di miseria ; a Vepolitano procacciò salute . Fra questo giacendo Toredorace morto in terra; e non osando alcuno sepelirlo ; una Donna da Pergamo, che per la sua bellezza era stata molto da Toredorace amata ; mosse senza paura; e tolse il corpo dell'amante suo ; e già s'apparecchiava a sepelirlo più honoratamente che poteua ; quando ueggendo cio gli scelerati ministri impetuosamente la trasfero dinanzi al Re . Ilquale marauigliatosi della bellezza, della semplicità, e della fede di lei; conoscendo ch'ella a cio fare si mouea per amore comandò che fosse lasciata ; e perche ella potesse più splendidamente honorare il suo amante , le fece dare uesti , e altri ornamenti, che u'erano di bisogno . A G O . In tutti i modi s'è sempre conosciuta la carità e la dilettezione assai maggiore nelle Donne, che ne gli huomini; le quali

non pure amano in uita, ma dopo morte anchora.

P. F. In somma le Donne hanno tutte le uirtù, e gli huomini ci sono per nulla. M V. Di questo s'è ragionato a bastanza, e con grandissimo honore delle Donne: e tuttauia m'ingegnerò di prouarlo con bellissimi essemi.

Teagene Thebano, che fu della medesima auttorità nella republica sua, che ebbero Epaminonda, Pelopida, e gli altri nobili; morì nella battaglia, che si fece per la difesa comune della Grecia in Cheronea; hauendo egli già messo in rotta lo squadrone, con cui s'era arruffato: qui seguendo forte un de nemici principali; e gridando costui, fin doue mi perseguerai? insino in Macedonia, rispose Teagene. Ora rimanendo egli morto in quella giornata; Timoclia sua sorella mostrò anchora, per quanto dalla miseria di quei tempi le fu concesso, in parte il ualore e la grandezza del suo magnanimo core. Perche essendo stata presa da Alessandro la città di Thebe, e messa a sacco; per sorte in casa di Timoclia s'auenne un dispietato e crudel capitano di caualli Thraci; ilquale essendo parente d'Alessandro, et del medesimo nome, gli era però ne costumi differente molto. Perche non usando egli alcun rispetto ne alla nobiltà, ne alla passata pudicitia di Timoclia; la sforzò la notte a giacersi con lui. Et perche egli era anco auaro, cominciò diligentemente a tentarla, s'ella hauesse sotterrato in qualche luogo oro, o argento; e parte le usaua minacce, parte anco con lusinghe prometteuale di pigliarla per moglie. La Donna, ch'era saua, e di gran core, prese uolentieri l'occasione, che le si parò da

Z i i i i

uanti, e disse: Hauesse piaciuto a Dio, ch'io fossi morta il giorno inanzi questa calamità; perche me ne sarei col corpo mondo, e inuiolato passata all'altra uita: ma poi che uolontà di Dio è, ch'io pur t'habbia per signore, per difensore, e per marito; non ti posso, ne debbo piu nascondere quello, che non è meno tuo, che mio. Ascoltami dunque come sta il fatto: hauendo io molto oro, e molti uasi d'argento, con ricchissime uesti, e gioie da Donne; quand'io uidi perduta ogni speranza di poter piu difenderci contra le forze, e presso che presa la città; trassi tutte queste cose dentro un pozzo senz'acqua, e coperliui sopra con di molte spine. Tutte queste ricchezze dunque uenendo alle tue mani, faranno te fortunatissimo; e saranno anco buon testimonio della antica grandezza, e nobiltà del mio sangue. Inteso costui queste parole, non puote aspettare tanto, che uenisse di chiaro; ma tosto uolse, che Timoclia li mostrasse il luogo: e perche non uenisse impedito da alcuno, si fece chiudere la porta del giardino, oue era questo pozzo; nel quale pozzo guidato dal suo mal genio, e dalla giusta uendetta di questa Donna, si calò in giubbone; la quale come lo uide arriuato nel fondo, così ue lo fece morire con l'aiuto d'alcune sue damigelle, trahendoui sopra gran quantità di sassi. Risaputosi poi questo fatto, e cauato fuori del pozzo il corpo morto: percioche Alessandro haueua mandato un bando, che niuno ardisse piu d'amazzare alcun Thebano: menarono questa Donna alla presenza del Re, accusandola dè quello homicidio. Perche giudicandola Alessandro, tosto che l'ebbe ueduta, generosa, e magnanima, così.

per la bellissima dispositione di corpo, & dal suo intrepido uolto, come dall'andar suo, & dalla grauità de costumi; le domandò chi ella era; laquale con uiso saldo, & costante gli rispose; io fui sorella di Teagene, ilquale morì combattendo contra di uoi in Cheronea, per la comune salute della Grecia; & accioche noi non hauestimmo a giungere in quelle sciagure, nelle quali pur siamo giunti. Et poi ch'io sono sforzata a sofferrir quello che al sangue mio si disconueniua, desidero uolentier morire: perche assai meglio mi è la morte, che prouare un'altra notte simile alla passata. Mossero queste parole a piangere per pietà la maggior parte di quelli, ch'erano quiui presenti: ma Alessandro disse; me non moue già compassione di tal Donna; ma piu tosto mi marauiglio & del ualore & della uirtu sua; onde commandò, che non fosse piu a casa nobile alcuna usata uillania; & che Timoclia con tutti i suoi parenti fosse rispettata da tutti, & riuerita.

Quanto piu di rado si troua la fortexza dell'animo nel sesso femminile, tanto piu doue egli è merita marauiglia & lode. La onde all'altre ualorose Donne, di che u'ho ragionato, aggiungerò Theselde femina Argiua. Costei ritrouandosi in Argo patria sua, laquale era rimasa priua d'huomini; si mise a confortare l'altre Donne, che prendessero l'armi: & così con la uirtu sua difese la patria da Cleomene Re de gli Spartani, ilquale la combatteua con un grossissimo essercito.

Hauendo Tolomeo fatto morire a tradimento suo suocero Simone Pontefice & Principe de Giudei; & preso ancho la suocera insieme con due figliuoli ritirati

nella rocca di Dracone: Hircano figliuolo di Simone, ilquale hauea fuggito la furia del cognato, stabilito l'imperio del padre, mentre che si sforzaua far nendetta delle ingiurie riceuute; assediò Tolomeo in quella rocca, doue s'era saluato; e già l'haueua condotto a tale, che la cosa andaua molto stretta. Là onde Tolomeo agguingendo nuoua crudeltà alla prima ribalderia, mentre ch'egli era combattuto da nemici; incominciò con crudelissimi tormenti a cruciare sulle mura la suocera sua madre d'Hircano. Ma la Donna ne per infermità del sesso, ne per la uecchiezza si perdè mai d'animo: anzi con chiara uoce pregaua suo figliuolo, che per li tormenti suoi non rimanesse di combattere. Iquali tormenti nel suo uecchio corpo così costantemente portaua, che ben pareua ch'ella non gli sentisse: Ma potendo molto piu la materna pietà ne l'animo del figliuolo Hircano, che'l giusto dolore di uendicarsi si leuò dall'assalto confidandosi in quel modo di trouar fine al tormento della madre. Ma Tolomeo leuato l'assedio, e ritrouato uia di fuggire; morto ch'egli hebbe la madre e i fratelli d'Hircano, andò in Philadelphia a ritrouar Zenone.

Altrettanta uirtù e patientia si ritrouò in un'altra Femina meretrice. Et certo la infermità del sesso, e la dishonestà della passata uita pareua che la douessero ritrarre da ogni atto di patientia, e di fortezza. Es- sempio di questa marauiglia sarà Lena meretrice; laquale essendo consapeuole del trattato d'Armodio e di Aristogitone, iquali haueuano congiurato d'ammazzare Hipparcho, benche acerbamente, e per lungo spa-

zio di tempo fosse tormentata; non perciò uolle mai confessare alcuna delle cose che sapeua.

Zenobia Reina de Palmireni, mattenēdo ella in Oriente l'imperio abbandonato dalla uiltà di Galieno Augusto; preso animo dalla uirtù, & da suoi ualorosi fatti; ogni uolta ch'ella uoleua fauellare all'essercito armata si uestiua da huomo; & si mostraua in quell'habito, che gli altri Cesari e Imperatori Romani. Et non solo la ueste ma si usurpaua anchora il nome imperiale.

Veramēte singolar cosa debbe essere stimata la modestia de gli animi, che in alcuni huomini eccellenti si ritroua: ma molto piu è da stimare, quando nel sesso Feminile (a cui la natura ha dato desiderio di ricchezze & d'honori) non meno che ne gli huomini auiene, che si ritroui. Di questa cosa mostrò nobile essemplio Xenocrita Cuma: per opra dellaquale essendo stato ammazzato Aristotimo, ch'era marito di lei, & tiranno di Cuma, & uolendo i cittadini perciò farle honore & benifici infiniti; hauendosi ella per amore della patria priuato del marito, che l'amaua molto, & della signoria: per la modestia dell'animo, ch'era in lei, rifiutate tutte quelle cose, che l'erano offerte, uolle solo il corpo d'Aristotimo suo marito per sepelirlo.

P. F. Gran cosa parmi, che per opra delle mogli siano stati traditi molti mariti; & che uoi nondimeno per cio me le uogliate celebrare, come s'elle haueſſero fatto sacrificio a Dio. M. V. Tutte quelle Donne, che per amor della patria, allaquale dopo Dio siamo tenuti, fanno tradimento a i mariti, meritano comendatione; & ben fanno elle sacrificio a Dio, si come dite uoi,

Quando gli huomini scelerati del mondo . Hora ui conterò qualche effempio della castità Donnesca . Perche quanto piu la natura ha fatto il sesso Muliebre in ogni modo , e specialmente nelle cose amorose piu fragile, che non è il uirile, tanto piu sono da lodare quelle Donne , che in quel sesso si ritrouano hauer superato gli huomini di continentia. Fra queste merita d'essere annouerata .

. Monima Milesia ; laquale benche non fuisse nata di gran sangue ; essendo con di molti danari, e promesse grandi richiesta d'amore da Mithridate Re d'Armenia; mai non gli uolse acconsentire, se prima Mithridate non la pigliaua per moglie , e non la faceua reina. Certo che l'honestà difese un casto petto contra due gran nemici auaritia e lussuria . I quali due mali non solo haurebbono potuto uincere l'animo d'una debil Donna, ma gli huomini istessi, e i philosophi: ma che dico io? i regni, e tutto l'uniuerso.

. AGO. Se si potessi lecitamente allegare gli effempi moderni, ue ne addurrei uno stato a nostri giorni, simile in tutto a questo. VIO. Et perche non lo dite? AGO. Io non uoglio interrompere il Signor Mutio , ilquale continua gli antichi. VIO. Bene hauete fatto a ricordarmi questa distintione ; ch'io uoglio in ogni modo pregare alcun di uoi, che fauelli delle Donne ualorose de nostri tempi, che sono degne di memoria . Percioche io non ho l'età nostra per così pouera, che ella non possa paragonarsi in qualche modo all'antica . AGO. Il Signor Mutio, c'ha fatto hoggimai una fatica, si degnerà fare ancho l'altra : anzi hauendo egli hauuto il pri-

mo honore, haurà similmente il secondo. M V. Poi che l'hauete per honore, io non sono tanto arrogante, ch'io non uoglia cederne parte a un' altro. Però sarà ufficio della Signora Violante honorarne chi piu le parrà meritarlo. V I O. Io non uoglio con la mia sentenza pregiudicare ad alcuno: onde sia bene o che s'elegga a sorte, o si metta a partito. In tanto finisca il Signor Muntio le sue historie. M V. A me pare hoggimai hauer detto tanto, ch'io chiederei di gratia poter riposarmi; oltra che s'io ne uoglio dir quel ch'io sento, non che io creda che ui sia caro il piu uidirmi; ma dubito non u'habbia noiato quel ch'ho detto. V I O. Tolga Iddio sì mala opinionione dell'animo uostro: ne ci uogliate far credere, che così crediate: percioche uoi ben sapete il diletto, che naturalmente le Donne sentono d'esser lodate: benchè il medesimo piacere, & forse maggiore habbiano gli buomini anchora d'udire le lodi loro. M V. Poi ch'io pur conosco per le parole uostre di piacerui; di che bene haueua io ragione di stare in dubbio, conoscendo me stesso; aggiungerò alcuno essemplio senza seruare ordine di tempi, ne distinguere uirtù; come mi si faranno inanzi. Però che in ogni modo tutto ritorna a honore del sesso uostro.

Olimpia madre di Alessandro Magno, hauendo comandato Cassandro, ch'ella fosse amazzata; usò grandissima diligenza di non scoprire morendo alcuna parte del suo corpo, di quelle che l'honestà della Donna uole, che stiano coperte.

Di gran potere è l'amore, che le Donne portano a i mariti; ma non è però minore la benignenza loro uer-

LIBRO

foi padri e i fratelli: il che ui mostrerò con un notabile effempio. Hauera Dario Re di Persia per alcuni graui delitti condannato a morte Itapherne, i figliuoli, e tutto il suo parentado. Perche la moglie d'Itapherne se n'andò al palazzo di Dario, e quiui ogni cosa riempieua di lamenti e di pianti: tanto che mosse Dario a compassione. Là onde il Re le mandò a dire, che le donaua la uita d'uno di quegli ch'erano stati condannati alla morte. e essa lo eleggesse. La Donna domandò il fratello, ch'era nel numero de dannati. Marauigliatosi Dario, ch'ella hauesse proposto il fratello al marito e a i figliuoli, la domandò della cagione. Laquale rispose: che non hauendo ella padre, s'ella perdeua questo fratello, non poteua piu sperare di douere hauerne altro: e ch'essendo ella anchor giouane, poteua bene sperare di ritrouare marito e figliuoli. Dario mosso per questa risposta, laquale gli parue tutta piena di fraterna carità e di prudentia, oltra il fratello donò anchora a questa Donna il suo figliuol maggiore.

P.F. Certo ch'io non mi marauiglio punto, ch'ella non eleggesse il marito: perche naturalmente le Donne desiderano ogni di far nuoue nozze: di maniera che s'a loro stesse, ciascun giorno cambierebbono marito. Et ancho è uerisimile, c'hauendolo già goduto qualche tempo, hoggimai le fosse uenuto a noia. Ma ch'ella non chiamasse piu tosto un de figliuoli, questo è ben piu degno di marauiglia: perche questa deurebbe essere in loro maggiore beniuolenza. C L E. Ella medesima leuò la cagione d'ogni marauiglia, quando rispose che de

figliuoli non curaua, però che essendo assai giouane anchora, haueua il modo di risarne de gli altri. A G O. Questo medesimo hebbe a dire la contessa di Forli, ma con piu braue parole a coloro, che le minacciavano di far morire i figliuoli. M V. Io per me non ho dubbio alcuno, ch'ella facesse sauia & giudiciofa elettione: & ben lo conobbe Dario, che piu le concesse, ch'ella non hauea domandato, si come quel che la giudicò sauissima et amoreuole Donna. Or benchè io u'habbia ragionato di molti effempi, per liquali hauete potuto intendere la carità delle ualorose donne uerso la patria; io ue ne dirò pure ancho uno.

Haueua Cleomene Re de gli Spartani fatto una lega con Tolomeo Re d'Egitto, contra Antigono Re dell'Asia & gli Achei: & gli haueua dato per ostaggi la madre e'l figliuolo di douer mantenere la fede con lui; cioè, di non far pace con nemici senza lui. Perche hauendo inteso la madre, che gli Achei offeriuano la pace a Cleomene con honoratissime conditioni; gli scrisse che a patto ueruno non uolesse perdere quella pace, per saluare il corpo d'una pouera uecchia; essendo quella pace honesta & utile alla patria sua. Et ueramente, che con animo grande, & maggiore, che le Donne non sogliono hauere, offerse ella la uita per amor della patria.

P. F. Non fu gran cosa, che una debil uecchia mostrasse d'amar piu la patria che se stessa: perche in ogni modo si conosceua di douere stare poco al mondo. V I O. E non è alcun sì dapoco, che non ami & habbia caro assai piu la propria uita, che tutte l'altre cose del mondo: & però prezzandola poco questa animosa Donna,

parmi ch'ella haueſſe grande amore alla città ſua; & che perciò meriti grandiffima lode.

M V. Al Signor Pierfranceſco ogni coſa per grande ch'ella ſia, pare poca; e maſſimamente doue interuiene uirtù delle Donne; che come uoi ben ſapete, da lui ſono ſtimate nulla.

P. F. A me pare queſta la maggior ingiuria che uoi mi poteſte fare: & riſerbomi a uendicarmene del pari. M V. Et io non mi reputaua hauer detto coſa, che queſti di non habbiate piu d'una uolta udito; anzi che uoi medefimo piu uolte non l'habbiate detto, et molto peggio aſſai.

P. F. Io non mi ricordo hauer mai penſato di dire, non che detto, che le Donne da me ſiano ſtimate nulla. Ma bene piu d'una uolta ho detto, ch'io le ſtimo appunto quel ch'elle uagliano, & nulla piu, altramente di quel che fate uoi altri diſenſori, anzi adulatori delle Donne, ch'a ogni parola le mettete non che di ſopra gli huomini; il che è contra ogni debito & ragione; ma ſopra i cieli. M V. Certo, per quel ch'io ueggio, noi ritorniamo indietro. Ma coſi uada, poi che ui piace. Se uoi dite, che ſtimate le Donne appunto quel ch'elle uagliano; & molte uolte hauete detto, ch'elle non uagliano nulla; non fate uoi conſeſſenza, che non le ſtimate nulla? Veramente, che la mia loica m'inſegna a coſi conchiudere.

P. F. Io ui concedo la prima, cio è, ch'io apprezzi le Donne ſecondo il lor ualore; ma ui nego la ſeconda, cio è, ch'elle non uaglian nulla. Vedete uoi hora, ſe anch'io ſo uſare i termini loicali.

V I O. Per Dio uſcite hoggimai di cotefte diſpute, ma laſciate

ma lasciate ch'io faccia prima il mio argomento uerso il Signor Pierfrancesco; ilquale sia questo. Che se egli non ama et non apprezza le Donne, anch'elle giudiconsamente operando, poco ameranno & apprezzeranno lui & così saremo patti & pagati.

P. F. Così fosse uero, che io non le hauesse care, anzi non l'adorassi, come io mi crederei di hauer la gratia di tutte: perche elle sono comprese in quei uersi del uostro Petrarca, quando e dice:

Alcuno è, che risponde a chi non chiama:

Altri chi'l brama si dilegua, e fugge:

Altri al ghiaccio si strugge:

Altri di & notte la sua morte brama.

Prouerbio, ama chi t'ama, è fatto antico.

Anchora io benchè io non sia il Petrarca, so quel che mi dico. C L E. Non fu gran marauiglia, che'l uostro ragionamento terminasse in biasimo delle Donne: perche così solete sempre fare.

P. F. Ma che malen'ho io detto, se non ch'elle corron dietro a chi fugge, & fuggono chi le segue, & chi l'adora? A G O. Ecco che pure l'hauete fatto dichiararsi da se stesso. V I O. E non è pure hora, che s'ha dichiarato, & fattosi conoscere quale egli è. Ma non si perda tempo in così uil tenzone, di cui poco honore si spera: & più tosto continui il Signor Mutio; ilquale mi pare c'hoggi mai uada allentando. M V. Anzi m'apparecchio io di dire alcuna cosa appresso alle già dette, che non sia punto di minor lode degna.

La madre di Antistia moglie di Gneo Pompeo, sì mostrò più feruente in amare la figliuola, che Catone: perciò

A A

che ueggendo che Pompeo haueua ripudiato la figliuola, & che in cambio di lei haueua presa per moglie Emilia, tanto dolore n'ebbe, che s'ammazzò da se stessa.

Essendo stato Aranto prosritto anco egli da i Triumui, & hauendo deliberato d'andar sene in Sicilia: per conforto della moglie mandò inanzi un suo figliuolo, il quale medesimamente era prosritto. Il quale essendo montato in naue, & cacciato dalla fortuna del mare, non potendo andare auanti, ne ritornare adietro in terra: uolendo così la sua mala sorte, si morì di fame. Perche quando la madre ciò intese, tanto fu il dolore, ch'ella n'ebbe, percioche da lei era proceduto questo consiglio: ch'anco ella non molto dappoi s'ammazzò da se stessa. P. R. Ella fece bene, & drittamente a gastigare il suo proprio errore: & però di ciò non merita ne biasmo ne lode: sì come quella che fece appunto quel ch'era obligata di fare. A G O. Ella poteua ancho con suo honore restar uiua: che non era chi per ciò meritamente l'hauesse hauuta a riprendere: atteso che il consiglio suo era stato affine di bene, & non per far capitare male il suo figliuolo.

P. F. Colui che opera, dee sempre preuedere il fine, & considerare diligentemente tutto quel che ne può seguire. M V. Ma uoi sete troppo circonfpetto; & ordinariamente non si mette consideratione a ogni cosa: che troppo ci sarebbe che pensare. Ma non più di questo. Io u'ho già ragionato di molte cose honorate & grandi, che le Donne hanno fatto per amor della patria: ma questa, ch'io son per raccontarui, uì parrà di più importanza.

Hauendo Pausania Lacedemonio conspirato co i Per si contra la patria sua , e perciò richiamato nella città da gli Ephori,conoscendo, che essi ogni cura mettevano , per farlo sostenere , si fuggi nell'asilo di Pallade . Era questo un luogo sacro , e talmante riuerito ; che sarebbe stato reputato fare ingiuria alla Dea , chi ne l'hauesse cauato ; essendo egli in franchigia sotto la sua protezione. Perche deliberarono gli Ephori di rinchiuderlo la entro , e farlo morire di fame . Intendendo cio la madre di lui, e ella medesima inanzi tutti gli altri uolle portar materia per serrar le porte del tempio. Et questa seuerità uolse usare ella contra il suo figliuolo per la patria : benchè questo solo hauesse senza piu ilquale oltra molte uirtu che l'ornauano, hauena anchora acquistato molte honorate uittorie .

Non fu meno seuera Damatriona Spartana uerso il figliuol suo; laquale hauendo inteso, ch'egli era d'animo uale e dapoco, ritornando egli a casa l'amazzò di sua propria mano : e con parole Greche scrisse nel suo sepolcro in questa sentenza; D A M A T R I O N A fa la madre, che qui ripose il suo figliuolo : e perche ella lo uide timido e poltrone , e indegno della madre , e di Sparta sua patria , ella medesima di propria mano l'uccise .

Similmente un'altra femina Spartana fu seuerissima uerso il suo figliuolo . Laquale hauendo domandato il figliuolo, che ritornaua dalla battaglia, in che stato fossero le cose della patria: e costui rispondendo, che tutti gli altri erano morti ; preso un tegolo l'auentò di tal modo nella testa al figliuolo; ch'egli si morì di quella se-

A A i i

rita. Et in quello atto gli disse ; hanno dunque mandato te solo, perche tu habbia a portare si dolorosa nuoua ?

P.F. Io son d'openione , che questo atto meriti piu tosto nome di crudeltà, che di grandezza d'animo : *Et* anco quella che amazzò il figliuolo, per esser poltrone, fu troppo dispietata. Io ui so dire, che s'hoggi fossero di molte Donne tali, ch'elle haurebbono faccenda; *Et* molti figliuoli si guarderebbono dalle mani loro. V I O. Voi non potete negare, ch'elle non fossero di grande animo : *Et* potete ancho giudicare quali douessero essere gli huomini degni figliuoli di si ualorose madri. M V.

Io ue ne uoglio pure raccontare un'altro d'una Donna Spartana : Essendo uenuti alcuni fuorusciti Chij a Sparta a richiamarsi a gli Ephori di Pedareto loro gouernatore ; tosto che Talantia sua madre l'ebbe inteso, fece uenire a se quelli Chij, *Et* poi che diligentemente udiva la querela loro, ella hebbe molto ben conosciuto, ch'eglino non si lamentauano a torto ; essa uolle promouere all'honore del figliuol suo ; *Et* gli scrisse una lettera di questo tenore. Di due cose risoluti farne unaio di portarti meglio nel gouerno di Chio ; o costi perpetuamente resta, ne mai ritorna a casa . Et se tu pur uoi ritornare a Sparta, sappi certo d'hauere a uiner poco. C L E. Grande amore hanno sempre hauuto le Donne all'honesto ; *Et* però non è da marauigliarsi, se elle talhora sono parute seure, amando la giustitia .

P.F. Questa non ci adoperò altro che parole ; *Et* parue animosa. M V. Dagli essempi dell'altre si può congiettare , ch'ella ci haurebbe anchora adoperato i fatti : si come fece un'altra ualorosa , che per farsi com

noscere per tale, ci espose la uita .

Smisurato amore fu quello di Panthea uerso il suo marito Abradata . Percioche militando egli nell' essercito di Ciro contra i Babilonij morto nella battaglia da gli inimici, poi che secondo l'usanza di quella natione fu pianto & ornato dalla moglie ne restando altro piu che fare al mortorio, se non che fosse sepolto; ella medesima s'amazzò sopra il corpo del marito morto .

Non ui marauigliate, ch'io habbia talhora cōfuso l'amore delle Donne uerso i mariti, con quello uerso i figliuoli, & con la carità alla patria; perche come io u'ho gia detto, io non m'ho proposto da principio seruare altro ordine, se non come mi si presentano gli esempi: & anco questo mescolamento forse ui deuera parere men noioso, che non parrebbe il continuar tuttauia una istessa materia. V I O. A noi altre basta senz'ir raccontare l'opere uirtuose delle Donne; senza porcura a tanti ordini; s'a gli huomini incresce ascoltarui, non importa; poi che la fatica s'è presa per piacer solo a noi. A G O. Et anco per sodisfattion nostra; che essendo noi uostri serui, habbiamo pure quello contento d'animo di seruire persone degne, & d'esser reputati percio giudiciosi. La onde in tutti i modi che ui lode & honori il Signor Mutio, tutto dee a noi piacere & esser caro; maggiormente facendo cio egli con tanta eloquentia & arte del dire. M V. Perdonatemi s'io non mi pongo a ringratiarui delle lode, che mi date; perche io non le riconosco per mie.

P.F. Et però deuresti uoi molto piu ringratiarlo, facendoui egli dono di cosa, che non è uostra, ma dell'hu-

A A i i i

manità e cortesia di lui. Benche hauendoui tutto il mondo per tale, e migliore ch'egli non ha detto, non potete negarlo, se non con molta modestia. M V. Voi uorreste lusingarmi talmente col suono delle mie proprie lodi, ch'io rimanesi preso all'incanto: ma non uerrà fatto; perch'io ritorno alle Donne, riserbandomi a rendere gratie a voi e al Signore Agosto, per quando io mi sentirò atto di poterlo fare.

Furono tanto illustri le Spartane in ogni uirtuosa e lodata attione, che non ui deurete marauigliar punto, se cosi spesso ue le pongo immanzi. Benche l'astinenza del dolore nella morte di figliuoli in ogni sesso meriti lode: sarà perauentura stimata minore ne gli huomini, iquali di piu gagliarda complessione sono, e piu confermati sono, per la dottrina e per la seuerità, di quel che si ritroua scritto: che in una Donna Spartana: percioche la natura uiolentemente tira il sesso loro a contrarij affetti. Hauendo costei cinque figliuoli in quella, battaglia, doue si combatteua poco longi dalla città, domandò un soldato, che di laueniua all'hora, in che termine si ritrouasse lo stato de Lacedemonij. Et colui le rispose, come tutti cinque i suoi figliuoli erano morti. Perche la Donna riuoltasi gli contra, in tua mal'hora, disse, io non ti dimandai questo, ma come staua la patria. La onde hauendole soggiunto, che staua benissimo, la Donna disse, come non le doleua piu la morte de figliuoli.

Similmēte un'altra donna Lacedemonia come hebbe inteso, che'l suo figliuolo era stato morto nella battaglia: mandò a dire, che lo sepelissero si come egli staua: percioche ella n'hauera un'altro da mandare per lui alla

Battaglia.

Simile a quella, di cui u'ho ragionato, fu la patientia di Blandina Lionese nella morte del figliuolo, la quale ualorosamente lo confortò a sopportare la morte in Lione al tempo ch'era Imperatore Antonin Vero. Ne molto stette dopo il figliuolo, ch'anchora ella, per la medesima cagione, cio è per la fede catholica fu morta.

V I O. Infinite sono state le Donne sante, c'hanno costantemente sofferto la morte per la santissima fede di CHRISTO; lequali meritamente sono honorate dalla chiesa de fedeli. M V. Di queste non è mia intentione a ragionare, perchè io non me ne sento degno. A G O. Ricordateci almeno quelle, che son nominate nelle historie antiche e moderne. M V. Questo mi ingegnerò ben di fare io con tutte le mie forze.

Gran uendetta fu quella, che fece Ciane uergine Siracusana per la uerginità, che le tolse il padre ubriacco. Percioche essendo per così graue peccato uenuta una grandissima pestilenza in Siracusa; e hauendo risposto gli oracoli, che bisognaua far sacrificio d'uno scelerato: non u'era alcuno, ch'intendesse, a chi toccasse questo. Perche Ciane preso suo padre per li capegli lo strascinò all'altare, e quiui di sua mano lo sacrificò come una uittima: e poi c'hebbe cio fatto, amazzò se medesima anchora sopra il corpo morto.

P. F. Io per me non saprei mai lodare, ch'ella mettesse mano nel sangue di chi l'hauuea generata: perche quantunque il padre hauesse molto ben meritato quella morte; c'era nondimeno il luogo della giustitia, che l'habrebbe essequita con minor crudeltà: e ella, che non ci

AA iiii

haueua colpa, poteua restar uiua. C L E. Sappiate, che è gran dolore ueder si fare ingiuria, e massimamente dachi deurebbe piu tosto far beneficio: laquale è molto piu graue. Però giusto fuil suo dolore, che la spinse a si horribil uendetta. M V. Io ue ne uoglio raccontare un'altra quasi simile a questa.

Medulina uergine Romana fu sforzata dal padre ubbriacco nelle feste Bacchanali in un luogo oscuro: laquale per conoscere l'auttore di quello stupro, gli trasse uno anello di dito; e lo serbò tanto, fin che fatta già grande, dal segno dell'anello conobbe, che suo padre era stato auttore di quella ingiuria. Perche hauendolo ritrouato di nuouo ubbriacco, pensò di cauargli il uinodi capo: onde in quel modo ch'egli era inghirlandato, lo strascinò all'altare del folgore; e quiui bagnatolo di molte lagrime, lo sacrificò come uiolatore della sua pudicitia. P. F. Assai piu mi piacque questa, che seppe giudiciosamente punire chi haueua errato. Et lodo anchora, ch'ella ui piangesse sopra, quasi che pur glie ne dolesse; benche le lagrime sogliano costar poco alle Donne, si come quelle, che l'hanno preste ad ogni suo uolere. V I O. Essendo noi piu molli e piu delicate, che uoi buomini non sete, piu facilmente ci mouiamo a pietà e compassione. Ma uoi dispietati e crudeli non piega alcuna cosa a misericordia; però non piangete. A G. O. Io mi son marauigliato, Signora Violante, che in altro modo non ui siate uendicata dell'ingiuria, che ha pensato di farui il Signor Pierfrancesco. V I O. Egli me ne ha fatto hoggimai tante, e all'altre Donne insieme, e habbiamo deliberato, che la pena del suo peccato sia

la penitenza; e che egli da se medesimo se la dia col dispiacere, ch'egli proua ogn'hora conoscendosi nemico delle Donne. M V. Bella sorte di supplicio, e simile a quella dell'anime dannate; ma forse troppo graue al suo leggier peccato; e massimamente essendo egli in termine di emendarfi, e uenire alla cognitione del uero. A che l'hauranno forse hoggimai condotto le tante prediche, che questi di sigli sono fatte all'orecchie: che a me sarebbe carissimo, per l'amore e riuerenza, ch'io gli porto. P.F. Piacemi che m'amiate, e me ne allegro molto; ma ben mi duole che uorreste uedermi nell'errore, doue siete uoi con questi altri signori: di che a me uiene compassione grandissima in serui gio uostro. C L E. Per Dio lasciamolo nell'ostinatione sua: ch'ogni fatica sarebbe opra perduta, essendo egli incorrigibile: e non perdiamo tempo. M V. Ma uedite un bellissimo atto d'una Donna Romana.

Sophonra Romana nobilissima matrona, laquale essendo Imperatore Massentio era moglie del perfetto; era sollecitata molto da Massentio, ilquale uoleua pigliarsi amoroso piacere da lei; e talmente astretta; che se ella di suo uolere non consentiu a Massentio, chiaramente uedeua che le sarebbe stata usata forza. Costei raccontò tutta la cosa al marito. Perche conoscendo, che'l marito per la paura o forse per uiltà d'animo, consentiu a quella dishonestà, ella quanto piu puote s'adornò d'oro e di gioie. Et essendo aspettata dagli huomini mandati da Massentio, accompagnata da una fante sola, entrò nella camera dell'Imperatore. Doue poi che cō una lunga oratione s'iscusò appresso Dio, perche ella

uscìua di questa uita anzi il giorno ordinato; con un coltello s'amazzò da se stessa. In una cosa merita ella d'essere preposta a Lucretia Romana; perche essa per non imbrattar d'alcuna macchia il corpo ne l'animo, iquali risplendeano ambidue di chiarissimo candore d'honestà; s'uccise di propria mano. Ma quella per iscusare la già offesa pudicitia, uolle spandere il sangue insieme con la uita.

V I O. Io non la preporrei già a Lucretia: perche, se ben mi ricordo dell'historia sua, ella fu sforzata a cō sentire al Tiranno, per non perdere l'honore & la uita. Che s'hauesse potuto fare, come questa Sophronia fece, haurebbe certamente preuenuto l'infamia con la morte. P. F. E io per me tengo, che s'ella hauesse creduto, che Tarquino non se ne fosse uantato, si farebbe stata cheta & uiua: ma temendo, ch'egli non fosse stato il primo a uituperarla, fece quella prodetza sforzata; essendo certissima, che se il fatto fosse andato agli orecchi del marito, ch'ella n'haurebbe portato la pena con perpetuo scorno. M V. Non è sì chiara historia, che non intorbidaste. Ma bisogna dar uela uinta, per andare inanzi.

Essendo stata presa & ruinata la città di Thebe da Nichatore, costui s'innamorò d'una uergine Thebana: & credettefi fermamente, ch'ella douesse reputarsi a uentura l'essere amata da lui; & hauer di gratia a far gli piacere. Nondimeno poi che lungo tempo & pregando & minacciando non hebbe operato nulla; la uergine dubitando, che non le fosse fatto uillania, tirata si in disparte, fingendo di uoler fare altro, s'amaz-

Ed di sua mano .

Il medesimo fecero anchora cinquanta uergini Spartane . Perch'essendo elle per cagione d'alcune feste e sacrifici, alla città de Messenij, si come era lor concesso per l'accordo c'hauueano insieme : i giouani Messenij le tentarono d'amore: e elle per fuggire dalla uiolenza loro, preponedo l'honestà alla uita, s'ucciser da se stesse.

Bellissimo effempio di pudicitia fu q̃llo anchora, che mostrarono due uergini a Leuttre in Boetia figliuole di Scedaso. Percioche hauendo in absenza del padre alloggiato in casa due giouani, iquali soleuano spesso uenire ad albergarui, furono da loro sforzate . Onde il seguente giorno ambedue d'accordo con un medesimo ferro , seruendosene l'una e poi l'altra , s'amazzarono . Facendo con questo testimonio chiaramēte conoscere, che quantunque fosse stata usata forza a i corpi ; che nondimeno gli animi loro erano restati liberi d'ogni colpa .

Essendo Imperatore Diocletiano Augusto , ilquale perseguitaua grauemente il nome Christiano, la madre con due fanciulle per commandamento di Diocletiano presa et posta sopra un carro, era menata in Antiochia, e di la (perche si diceua ch'elle erano Christiane) al luogo publico dishonesto, Doue finalmente non uolendo sacrificare a quegli idoli, che commādaua l'imperadore, fossero tutte amazzate . Queste Donne non uolendo a patto alcuno uiolare la pudicitia, ne rinunciare al nome Christiano, mentre che cosi erano menate giunsero a un certo fiume. Domandarono dunque d'esser poste giu dal carro, perch'elle erano costrette sodisfare a i bisogni della natura. Quini adunque essendosi ritirate alquāto

da i guardiani, gettatesi col capo inanzi nel fiume, senza difetto alcuno diedero il corpo all'acque, & l'anima restituirono al Signor Iddio. Due altre Donne anchora essendo menate dal medesimo luogo, & per l'istessa cagione per mare in Antiochia, lanciandosi di naue affogarono nell'acque.

A G O. Io sto in dubbio, hauendoui udito dire, ch'el le resero l'anima a Dio, che cio non fosse uero: perche la nostra santissima fede tien per fermo, che chi s'amarza da se stesso, in un medesimo tempo perda l'anima e'l corpo. Et uoi che ne credete, Signor Mutio? M V. Ne io posso credere altramente: nondimeno in questo caso ch'elle morirono per la fede di Christo, & per conseruare la uirginità loro, direi ch'elle fossero salue & martiri. Pure lasciamo questa quistione a Theologi.

Mostrosi similmente Martia figliuola di Varrone molto diligente in custodire la sua pudicitia. Percioche mantenendo ella intero il candore della uirginità, & essendo singolare nell'arte della pittura & della scoltura: conciosia che in quel tempo, come ancho è ritornato in uso a giorni nostri, le statoue & le pitture per la maggior parte si faceuano ignude, & senza alcun uestimento: Essa per la uergogna di non hauere a fare le membra genitali ne gli huomini, o per cio non lasciare l'opera imperfetta: non uolle mai formare alcuna figura uirile.

P.F. E si uorrebbe intendere per gratia, se questa buona fanciulla hauesse per auentura toccato alcuna di quelle cose, che uoi Donne cotanto ui uergognate di nominar fragli huomini: Certo ch'io mi credo, ch'ella non

haurebbe hauuto punto di paura a toccarle con mano .
 VIO. Non ha egli detto ancho il Signor Mutio, ch'ella
 si stette uergine, & uisse honestamente? Dunque ui pa-
 re di motteggiarla, mala lingua che sete. P. F. Che
 so io, che questa non fosse ancho una di quelle, che piu
 s'ingegnano d'apparere, che d'essere; & cui piu pesano
 le parole, che i fatti. VIO. Et pure tornate a mot-
 teggiar le Donne. Ma troppo ci sarebbe che fare a
 uolerui correggere. Però seguitate il uostro lauoro
 Signor Mutio. M V.

Benche la pudicitia con un certo special candore, sia
 reputata illustre, ella però non sdegnà d'habitare ancho
 ra nei petti seruili: si come quella, che non rifiuta alcu-
 no, che desidera hauerla. Questo mostrò per esperimento
 esser uero Phitomena uergine Alessandrina; laquale
 essendo serua d'un cittadin Romano, & per la bellez-
 za, & per la uirtu sua era da lui grandemente amata.
 Perche hauendola lungo tempo il padrone & con doni
 & con promesse combattuta indarno, hauendo finalmen-
 te couertito l'amore in odio, l'accusò a i giudici per
 Christiana. Ma non mouendosi per questo punto la fan-
 ciulla della uirtuosa intention sua, posta in un gran uaso
 di pece bollente uolle piu tosto con fiero tormento ab-
 bandonare la uita, che uiolare la sua pudicitia. Vera-
 mente marauigliosa honestà. Percioche chi facilmente
 crederebbe mai, ch'una serua nel fiore dell'età sua, ha-
 uendo inanzi a gli occhi la morte; & perche ella le pa-
 resse piu graue, publicamente & fra grauissimi tormen-
 ti (mostrandosele d'altra parte ogni uolta ch'ella ha-
 uesse consentito, libertà & ricchezze) a tutto facesse

resistenza? non ch'ella pure in una minima cosa uollesse acconsentire?

P.F. O quante uergini de nostri tempi si uergogne rebbono affatto, s'elle udissero hoggi quel che di lei si dice? E se udendo lo considerassero bene? Fra le quali infinite ogni di se ne ueggono, non pure doue interuiene pericolo o minaccie, non uolere contrastare; ma uolontariamente abbandonati i parenti, e sprezzato l'honore delle famiglie, delle quali son nate, con maggiore animo seguire la dishonestà; che questa, per non essere impudica, non sofferse tutte le piu spauentose cose, che si prouino in uita. M V. E non m'è dispiaciuto questo poco d'inuettina, c'hauete fatto contra le dishoneste Donne: e so che le uirtuose non lo hauranno per male. Ma udite, ui prego.

Combattendo Attila Re de gli Hunni, che fu chiamato flagello di Dio, la città d'Aquileia; Dugna nobilissima e castissima Donna di quella città, ueggendo che i Barbari entrauano già dentro; iquali haueua inteso, che nel sacco delle città e crudelmente e auaramente si portauano; e di piu, che non haueuano rispetto alcuno all'honor delle Donne; per non incorrere nel furore di quelle bestie; hauendo la sua casa posta sulla riuiera del fiume, ui si gettò entro giù dalle fenestre. Animo grandissimo di ualorosa Donna, laquale preuenìr nolse ogni infamia con la morte.

Et perche io hò ragionato molto dell'animosità delle Donne in non curar la morte per saluar l'honore; dirò alcuna cosa di quelle, che sono state ardite in fauellare secondo che dettaua loro la uirtù. Si come fu la libertà

del dire d'una uecchia Macedonica contra il Re Demetrio ; e d'un'altra uerso Adriano Imperatore. Lequali quantunque fossero al mondo in diuersi tempi, nondimeno per la similitudine m'è paruto congiungerle insieme . Essendosi queste due Donne sdegnate, che hauendo domandato di poter parlare ; questi due principi gli hauuano fatto rispondere , ch'essi non hauuano comodità di poterle ascoltare; dissero loro ; non siate dunque Re . Laqual parola hauendogli caldamente punto, ambidue nell'auenire si mostrarono poi con tutti gli altri piu facili e cortesi .

A G O. Se non che sarebbe un porre la bocca in cielo q̃sto medesimo si potrebbe dire hoggi ad alcuni principi dell'età nostra. M V. I Signori grandi , c'hanno moltitudine di negotij importanti, hanno ordinato ualorosi ministri, ch'ascoltino e rispondano per essi : Et nã è però bene, ne honesto, che per ogni minima cosa, si tolga il capo al principe , c'ha cura di maggiori imprese . V I O. Parlisi d'altro , ui prego , c'hoggi non siete qui per instituir principi ; ma per lodare e difendere le Donne. M V. Et io non rifiuto di farlo e per ufficio et per desiderio. V ditemi adunque cõ la solita cortesia.

Artesilao fu figliuolo di Batto detto per soprannome Felice ; ma gia non fu simile al padre ne' costumi ; per cioche tentò anco uiuendo Batto, di edificare alcune torri, e difese intorno a casa sua ; ma cio gli fu impedito, e egli fu condannato in un talento. Or poi che fu morto il padre, essendo egli di sua natura crudele, e seruendosi de i consigli dell'audace e scelerato Learcho, di Re si fece tiranno : ma Learcho con animo di as-

frettare la ruina di lui, faceua morire, o bandire tutti i migliori cittadini di Cirene; e di tutto daua la colpa ad Arcesilao. Caduto finalmente in una infermità mortale, Learcho gli diede a bere dell'echino di mare, e fello morir piu tosto: e preso esso il gouerno diceua di uolere conseruare lo stato per Batto figliuolo di Arcesilao. Ma essendo questo fanciullo zoppo d'un pie, e assai picciolo di persona, era poco stimato da Cirenesi; onde tutti haueuano uolto l'animo alla madre di lui detta Erissonna, Donna saua, e di grande autorità, si per le uirtu sue, si per li molti parenti, e amici, ch'ella haueua. Perche Clearco ueggendola cosi reputata, prouò d'hauerla per moglie, promettendole di adottarsi Batto, e lasciarlo dopo se successore nel regno; ma ella mostrando di hauerlo caro p' marito, gli fece intendere, come sopra di cio uolcuua ragionare: e consigliarsi co' fratelli; iquali a bello studio menauano inlungo la pratica, per deliberare quello, che haueuano a fare. In questo mezzo Erissona mandò per una sua damigella a fare intendere a Learcho; che poi che i suoi fratelli non si risolueuano ne si, ne no, in questo parentato; se essi due si potessero ritrouare insieme, farebbono in modo, che non potendo i fratelli piu dire di no, haurebbono di gratia quel che si fosse fatto; onde il parere di lei era, che esso le uenisse una notte in casa; perche speraua, che ad un buon principio tosto seguir douesse uno ottimo fine. Piacque questa ambasciata fuor di modo a Learcho; ilquale preso dall'amore di lei, le rimandò a dire, ch'egli era presto ad ogni suo uolere. Erissona haueua tutta questa trama ordito cō consentimen-
to di

to di Poliarcho suo fratello maggiore; il quale uenuto il tempo, che colui doueua essere con la sorella; pose secretamente due giouani armati nella camera di lei; a iquali poco auanti Learcho haueua morto il padre. Venendo dunque Learcho solo all'inuito della Donna; fu da questi giouani, si come meritaua, con molte ferite amazzato, & poi da una finestra gittato sulla strada: perche fu tosto come Re ornato Batto il fanciullo; & Poliarcho resse la patria nel suo antico & primiero stato. Erano in quel tempo in Cirene molti soldati mandati da Amaside Re dell'Egitto; de iquali molto si seruiua Learcho, & con essi teneua il popolo a freno. Costoro dunque auisarono Amaside di quel ch'era successo, di cio forte biasmando Poliarcho. Di che sdegnato il Re, s'apparecchiua per mouere guerra a Cirenei, quando fu dalla morte di sua madre impedito: fece però intendere a Poliarcho il mal'animo, ch'egli haueua contra di lui, & della patria sua: onde temendo costui non gli auenisse peggio, che parole, deliberò d'andare egli stesso in persona ad iscusarsi col Re: oue uolse ancho EriSSona sua sorella fargli compagnia, & con lui ritrouarsi in ogni suo pericolo: & Critola lor madre, anchora che molto uecchia fosse, uolle andare seco: perche amaua l'uno & l'altro sopra modo. Era questa Donna di molta riputatione appresso il mondo, si per le sue rare uirtu, come per essere stata sorella di Batto il felice. Giunti costoro in Egitto, marauigliauasi ogniuno, come fossero stati arditi di uenire, hauendo amazzato Learcho: ma il Re, che ualorosa era, poi c'hebbe inteso il fatto, considerando la uirtu, & la prudentia di EriSSona, & di

BB

tuttatre insieme, gli rimandò a Cirene, hauendoli molti doni et cortesie reali fatto .

P.F. Grande esca è l'amore delle Donne a far capitar male gli huomini: et non è così sauiò, che a quel laccio non rimanga preso. Ma bene hanno elle il torto a usare la bellezza, che ha dato loro Iddio in tradimenti et simili ribalderie. A G O. Peggio assai fanno gli huomini a uiuere sceleratamente, et delle opere loro maluagie aspettar premio et guiderdone; la doue degni sono di supplicio et tormento. Oltra che in un nemico non s'ha d'hauer risguardo a usargli malitia ne inganno. M V. Non è dubbio alcuno che costui meritaua ogni male; et che ne fu ciuilmente trattato: come bē sententiò il Re dell'Egitto premiando la giustitia che l'hauenua operato. ma ascoltate quest' altrabella historia.

Non fu punto minore loda quella, che meritò Xenocrita Cumana, per quello, ch'ella operò contra Aristodemo Tiranno; il quale per le delitie sue fu da alcuni chiamato molle; ma essi s'ingannano; percioche questo sopranome (uolendo ancho appresso di loro questa parola significare senza barba) l'acquistò; perche essendo giouinetto, si portò ualorosamente nell'impresa, che fece contra Barbari et col ualore, ch'egli mostrò nella battaglia, et con la prudentia, ch' ancho iui mostrò molta; onde ne salì appresso i suoi in gran reputatione; iquali percio lo mandarono poi capitano in aiuto di Romani, aiquali haueuano i Thoscani mosso guerra a persuasione di Tarquino superbo. Ora perche questa impresa fu lunga, non si potrebbe dire, quanto egli diuenisse caro a tutti quegli, che militarono seco. Parendom

gli dunque d'hauergli tutti a sua uoglia, persuase loro di douere mandare a terra l'auttorità del Senato, e di bandire a Cuma la nobiltà, e i grandi: ilche messo ad effetto, facil gli fu intirannirsi della città. Era costui lussuriosissimo con le Donne, ne meno co i fanciulli: quali si faceua ornare d'oro, e di gioie, e uestire delicatamente da Donne; e le Donne si faceua uestire da paggi, co i capegli tagliati, e cō le uesti corte. Amaua egli molto fra le Donne Xenocrita, laquale s'hauuea subito fatto uenire in casa, senza prima richiederla altramente hauendole già bandito il padre: credendo che ella s'hauesse reputato a grandissima uentura di potere in qualunque modo starsi cō l'altre in casa del Tiranno. Ma ella, che haueua altro animo e maggiore e troppo le pesaua essergli in casa concubina, e non moglie, non meno aspiraua alla libertà della patria, che quegli, che haueuano piu in odio il Tiranno. Fra questo tempo auenue, che il Tiranno di segnò una impresa di grandissima fatica, e di nessun bisogno, ne comodo. Egli deliberò circondare d'un gran fosso tutto il territorio di Cuma, non per necessità alcuna, sì come già s'è detto: ma solo per tenere occupati i sudditi in continua fatica, senza che haueffero mai occasione di riposo alcuno. Haueua dunque compartito a ciascuno tanto spatio di terreno, che douessero cauare, e gittare la terra molto di lontano. Ora Xenocrita, qualhora Aristodemo non era in casa, soleua andare con la testa coperta, nella più secreta parte del palagio; onde un di per giuoco domandata da un di quei giouani, ch'erano col Tiranno; perche ella riuersisse tanto Aristodemo solo, che non de-

gnaua pure di fauellare con gli altri; ond'ella non scherzando, ma da douero rispose: ch'altro huomo che Aristodemo non conòscua in Cuma. Questa parola passò al core di tutti quei che l'udirono; e gli animi piu generosi destò a un gran desiderio della libertà. Dicesi anchora, ch'ella dopo un lungo pensiero hebbe a dire: debb'quanto amerei piu tosto essere io insieme con mio padre a zappare con gli altri la terra, e portare, come gli altri, il terreno in spalla; che stare qui in queste delicatezze, e in tanta grandezza con Aristodemo. Queste parole accrebbero maggiore animo a i congiurati; de iquali era capo Thimocle: iquali, essendoli da Xenocrita aperto il palagio, trouando il Tiranno disarmato, e senza guardia, l'amazzarono: e così per mezzo d'una doppia uirtù di costei, Cuma rihebbe la libertà; perche ella fu prima a porlo in core a Cumani, e poi gli aiutò anchora a far l'effetto. Volèuano i Cumani per cio fare supremi honori a Xenocrita; ma ella non ne uolse alcuno; solamente domandò loro di poter seppellire Aristodemo morto; il che facilmente le concessero: e oltre cio la fecero sacerdotessa di Cerere, istimando, che cio non douesse essere meno cara alla Dea, ch'a lei l'honore del sacerdotio. VIO. Potèua questa giovane uiuere in quelle delitie, e in quella suprema grandezza, doue l'hauèua posta Aristodemo: potèua farlo: e molte se l'hauerebbono reputato a grãdissima uentura; ma ella amò piu la libertà della patria, che la felicità propria.

P.F. Et però si suol dire, che le uenture uengono solo a chi nò le conosce. VIO. Ma ch'ella le conoscesse, et non

le prezzasse, testimonio ne rende l'hauer rifiutato gli honori, che le offersero i suoi cittadini: iquali hauendo essa molto ben meritati, poteuagli ancho modestamente accettare: ma no'l consentì la sua molta uirtù. **M V.**

Ma ricordini di tener ben a mente questo altro ch'io son per dirui appresso, forse niente meno lodeuole de gli altri.

La moglie di Pittheo, che fiori a tempo di Xerse, è celebrata anchora per ottima, e sauissima Donna. Hauueua il suo marito ritrouata una miniera d'oro, nella quale con troppa attentione, e curiosità teneua occupati tutti i suoi cittadini, altri a cauare, altri a fondere, e purgare l'oro: e altri alla guardia di quello, che se ne cauaua: intanto ch'essendo tutti in questi lauori occupati, e morendone molti per le fatiche grandi: si mormoraua forte di lui: onde uennero un di tutte le mogli di quei meschini insieme a pregare la moglie di Pittheo, che hauesse di loro mercè: e mettesse hoggimai fine a questa loro miseria. Costei cortesemente rispose a tutte, e confortolle a stare di buono animo, e in speranza di ribauer tosto i mariti loro: poi le licentiò: appresso si fece uenire alcuni orefici: che ue n'haueua molti nella città, per l'abbondanza, che n'era dell'oro: e si fe lauorare e pane, e tutte l'altre cose, che si mangino, d'oro: e specialmente quello, ch'essa sapeua, che piu soleua piacere al marito. Ritornando poi Pittheo, ilquale era stato alcuni giorni fuori della città, la buona Donna in cambio di pane, e dell'altre cose, che si mangiano, gli fece porre solo a tauola cose d'oro. Rallegrossi tutto Pittheo nella prima uista, ueggendo come tutte quelle cose eran ben lauorate: poi san-

tio di guardare, domandò da mangiare; e facendoli pa-
 re la moglie arrecare inanzi cose lauorate d'oro; egli
 s'adivò forte, e cominciò a gridare; Donna io ho gran
 fame, e per hora non uoglio più oro; fammi tosto ue-
 nire alcuna cosa, ch'io mangi. Disse allhora la fauia Don-
 na; di questo hai tu colpa; che fai, ch'altro non si po-
 hauere che oro; poi che tutti gli huomini e tutte le ar-
 ti per tua commissione sono occupati solamente in cumu-
 lare oro; tal che piu non si lauora terreno; piu non si
 semina; ne si pianta; senza che molti, per le fatiche
 grandi, che tu loro imponi intorno a questo oro, se ne
 muoiono. Penetrarono queste parole al core di Pittheos
 perche le conosceua uere: onde non però lasciando il ca-
 uare dell'oro, fu contento, che solo la quinta parte della
 città fosse occupata in questo essercitio; il rimanete des-
 se opera all'agricoltura, e alle altre arti. Volendo poi
 Xerse passare nella Grecia; Pittheo gli mandò un bel-
 lo essercito; pregandolo, che di molti figli, ch'egli haue-
 ua, ad un solo desse licentia di restarsi seco; per consola-
 tione della sua uecchiezza, e per gouernare le sue co-
 se famigliari. Ma Xerse sdegnato per questa dimanda,
 fece morire, e smembrare quel figliuolo, che Pitt-
 theo hauria uoluto seco, e portarlo poi per tutto il
 campo; e gli altri tutti uolle che andassero seco alla
 guerra. Perche Pitttheo dolorosissimo, e come suole
 a chi teme, e è fuor di se, auenire; hauendo a noia la
 nita, ne sapendo come lasciarla; si elesse un misero mon-
 do di uiuere quel poco che gli auanzaua di tempo. Era
 nella città un mōticello di terra, a lato al quale scorreua
 il fiume, che si chiama Pithopolite: or qui presso al cor-

fo dell'acqua s'edificò egli una sepoltura: *Et* dato tutto il gouerno della città alla moglie, si sepeli uiuo; ordinando, che non si lasciasse mai niuno, mentre ch'egli era uiuo, entrare in quel sepolcro; ma che ogni di gli fosse posto il mangiare presso alla bocca dell'auello: *Et* quando uedessero, ch'egli non hauesse preso il mangiare del di innanzi, allhora tenessero certo, ch'egli fosse morto. Di questa maniera l'infelice menò quel poco di dolorosa uita, che gli era rimasto. Ma la sua donna pigliando ualorosamente la bacchetta del regno pose fine a quelle disgratie de cittadini suoi, di conuenirgli di continuo stare nella miniera dell'oro occupati.

P. F. Io aspettaua certo intendere, che questo Tirà no facesse peggior fine, come ben meritaua; *Et* per dirne il parer mio, giudico, che s'usasse con lui cortesia a no'l leuare con qualche uituperoso modo del mondo, done egli non era degno stare. CLE. Tanto è piu da lodare il sauiio accorgimento della ualorosa sua moglie; laquale con una parola sola provide alla miseria de cittadini suoi, senza lordarsi le mani nel sangue di quel ribaldo huomo. Ilquale pur finalmente n'ebbe quel castigo, che la giustitia di Dio, benche lo'ndugi, suol sempre grauissimo dare a chi l'ha meritato: ch'egli si uide sbranato il figliuolo, ilquale si serbaua a conforto della sua uecchiezza. M. V. Ora quel ch'io uoglio dire, è un testimonio del ualore, che non pure nelle nobili, ma si ritroua anchora spesso nelle Donne di basso *Et* uile siato.

Guerreggiando i Sardiani con gli Smirnei, et postongli l'assedio alle mura della città, gli fecero intendere, com'essi non erano per partirsi mai, se prima non daua-

no in suo potere le mogli loro. Onde gli Smirnei per questa uergogna, ch'essi aspettauano di douer riceuere, non potendo resistere; una certa bella serua n'andò dal suo padrone detto Philarcho, & si gli persuase, che mandassero nel campo de nemici tutte le serue loro co i uestimenti delle padrone; & così gli ingannassero. Perche essendo cio fatto, mentre che i Sardiani stanchi per la fatica hauuta nel trastullarsi con le serue, si stauano tutti lenti, & pigri, gli Smirnei uscendo tutti gli fecero prigionì a man salua. Et per questa cagione gli Smirnei facuano una gran festa a Venere, nella quale le serue portauano indosso le uesti, & gli altri ornamenti del padrone. Qui potete uedere, come l'ingegno d'una serua liberò la sua patria da quella infamia, che l'era appareschiata.

P. F. Potete ancho conoscere l'astutia d'una serua, che con poca fatica a se medesima et all'altre seppe procacciare così fatta uentura, come fu quella, che hebbero. VIO. L'intentione sua fu di liberare la patria, come ella liberò, di uituperio; & non di fatiare i suoi dishonesti appetiti. MV. Io ue ne uoglio raccontare un'altro simile in tutto a questo.

Atepomaro capitano de Francesi guerreggiando co' Romani, mandò loro a dire, che mai non erano per alentar la guerra, se prima non haueuano in mano le lor Donne. I Romani così consigliati dalle serue, mandarono loro le serue istesse; & inteso, come questi barbari stanchi profondamente dormiuano, uscendogli adosso co' poca fatica gli posero in rotta. Eretana, laquale era stata capo in fare uscire le serue di Roma; anch'essa potè

montando sulle mura di Roma per un fisco seluaggio; auisò i Consoli che uscissero sopra i nemici. Et in premio di questo fu ordinata in Roma una festa, che si chiama delle Serue.

P. F. Io porrei pegno ogni bella cosa, che le padrone hauranno poi tenuto lungo tempo la fanella alle serue, per quella buona notte, ch'esse gli tolsero di mano. Et forse che le ualorose fanciulle indugiarono molto a consigliare i padroni, che le mandassero esse. Ne antico ne fu alcuna, che per cio s'impiccasse. VIO. Sempre ci riuscite uoi piu mordace, e piu dishonesto, uolgendo a mala parte quel che fu fatto a buon fine.

P. F. Io per me non credo, che mi sia amico, chi mi toglie il mio. M V. Non perdetec le uostre buone usanze. Soccorremi alla memoria uno effempio di grandissimo ardire in una Donna, ch'io ui uoglio raccontare, a confusione de gli huomini adulatori; iquali essendo alle orecchie de i Principi, non ardiscono mai parlargli di cosa, che dispiaccia loro anchora che uituperoso e dishonesto pongono in cielo con le marauiglie e l'esclamazioni: onde causano poi tanti inconuenienti, quanti ogni di si ueggono occorrere tutti per colpa loro.

Elpinice sorella di Cimone usò parole molto libere e animose uerso Pericle; quando egli ritornando dalla l'isola di Samo da lui uinta con un gran mortorio bono raua coloro, ch'erano stati morti nella battaglia; e con le lodi inalzaua la uirtu loro. Percioche ueggendo ella, che le Donne Atheniesi gettauano secondo l'usanza fiori e ghirlande sopra i roghi, con grandissimo sdegno di ruppe in queste parole. Son queste cose, o Pericle, de

gne di ghirlande, & di fiori? hauendoci tu priuato di tanti huomini ualorosi . Ne questa guerra s'è mossa contra Phenici, o Medi, come fece il mio fratello Cimone : ma tu ci hai sottoposta una città e una Isola, ch'era con esso noi di beniuolenza & di uicinità congiunta . Hebbe costei animo piu che uirile a riprendere in publico Pericle, ilquale con gratia & con arte s'hauena usurpato il gouerno di ogni cosa in Athene.

Bench'io u'habbia gia piu d'una uolta ragionato del ualore di costei, non refterò per questo ricordarla, ogni uolta, che le uirtu sue me ne daranno occasione. Essendo stata presa Zenobia Regina de Palmireni da Aureliano Imperatore ; esse le domandò, in che si fosse confidata ella, c'hauesse hauuto ardire di aguagliarsi all'Imperatore Romano. Laquale benche si uedesse prigionera, & ridotta in estrema fortuna, nondimeno animosamente rispose. Io conosco te, che sai uincere, per Imperatore; ma non ho giamai riputato Imperatori Galieno, Aureola, ne gli altri simili a loro. Perche se la fortuna hauesse secondato i desiderij miei, io uoleua in ogni modo esserti consorte & compagna dell'Imperio. Veramente fu mirabil cosa che una Donna & prigionera hauesse ardimento di far mentione di partecipare l'Imperio con uno Imperator Romano.

Anchora ch'io u'habbia molte cose detto della beniuolenza & amore delle mogli uerso i mariti ; io però ui uuo dire anchora alcuna cosa della fede loro ; perche questa è una uirtu peculiare in esse, & forse la maggiore, di che uantar si possano. Fu Chilonia moglie di Clembroto Re Spartano, & figliuola di Leonida , ilquale

era anch'egli Re di Sparta. Costei hauendo Cleombroto suo marito per le discordie ciuili, mandato in bando Leonida suo padre, impetrò dal marito la restitutione del padre. Ma poi che mutata la fortuna Leonida ebbe cacciato Cleombroto fuor della città, Chilonia usando la medesima opera appresso il padre in pro del marito: e ueggendo che non haueua giouato nulla; anchora che felicemente fosse potuta restare nella patria appresso suo padre, uolle più tosto accompagnare il marito nello esiglio suo.

A. G. O. Se costei fosse stata Christiana, io direi ch'ella haueffe offeruato la parola dell'euangelio: ma in tutti i modi ella operò da ualerosa Donna. M. V. Ma udite questo altro, che gli è simil molto.

Essendo stato cacciato Cleomene Re di Sparta da Antigono Re di Macedonia, egli se ne andò in Egitto a ritrouare il Re Tolomeo. Perche uolendo la moglie scagitar Pantheo, era da suoi parenti ritenuta, e con gran diligenza guardata. Nondimeno essa con sottile astutia ritrouato un cauallo, la notte se n'andò al mare: e quindi incognito: entrata in naue andò a ritrouare il marito in Egitto; doue ambidue uissero insieme.

Maraugliosa anchora fu la fede e l'amore di Sarra uerso Abraham suo marito. Laquale ueggendo se e'l marito hoggimai uecchi, e senza figliuoli, persuase il marito, che usasse con Agar sua fante, e prouasse, se di lei poteua generar figliuoli. Il che hauendo fatto Abraham, e essendone nato Ismael, Sarra se lo alleuò non altrimenti che se fosse nato di lei. Percioche ella oltre il costume dell'altre, Donna prudente, e amata

tissima del marito, prepose il rispetto di paragonare la descendenza del suo marito alla gelosia, grauissimo difetto nelle Donne.

Affai maggiore di gran lunga fu la fede & la benivolenza di Liuiua uerso Augusto suo marito. Laquale sapendo, che Augusto moltosì dilettaua di fanciulle nō anchora mature, cercandone di nascosto con diligenza grande, secretamente faceua ch'esse erano menate a lui. Concedeuà ella questo al marito per la troppa fede & amore, che gli portaua; per cagione delquale alcune altre non potendo sopportare una concubina, hanno talhora ammazzato i mariti: & perciò merita ella di essere tanto più lodata, quanto più rari si ritrouano simili esempi. Merita anchora Liuiua d'essere preposta alla fede di Emilia uerso Scipione suo marito, quanto è più degno di lode far uolontariamente una cosa, che sopportarla quando è fatta da un'altro contra la mente sua.

P. F. Poi che le Donne sono tanto cortesi & amoreuoli uerso i mariti, che gli compiacciono, anzi gli invitano a pigliarsi amoroso piacere con l'altre; deurebbono similmente gli huomini non si lasciare uincere di cortesia da loro: anzi talhora ueggendo che le Donne hanno desiderio di qualche bel giouane, menargnene in casa, & lasciarle cauarsi una uoglia senza peccato: & ciò alla fine sarebbe poi una fauola. Et tanto più facilmente glie'l deurebbono concedere, quāto esse sono più bastanti a sodisfare a molti huomini, che noi non siamo a seruire molte Donne. Certo che sopra ciò non disdirebbe un poco di una pragmatica Imperiale; poi che la seuerità de i mariti non ui si fa accomodare; & è tanto

uile; che di cortesia si lascia uincere dalle Donne. VIO. Noi altre non siamo così sfrenate, che uengano in noi questi lasciui e dishonesti desiderij: e però non che accettassimo in ciò la liberalità de mariti, ne gli riprenderemo come persone infami. P. F. Leggesi pure in Xenophonte, che quel sauiò Legislatore Licurgo fece una legge quasi in questa materia, e ch'ella era diligentissimamente offeruata. VIO. Voi potete dire ciò, che ui pare; ma la uerità è, che l'honestà delle Donne non la uolle usare; anzi la fece cancellare come dishonesta e licentiosa. P. F. Et ueramente fu per lo migliore; poi che elle in ogni modo, benchè non ui sia legge che glielo comporti, si fanno nondimeno, come prudenti che sono, prouedere ne bisogni loro: e quelle sono più saue reputeate, che più secretamente e con minore scandalo ui si adoperano. AGO. Signor Pier francesco habbate cura di non arriuare alla satira; che qui non ui sarebbe honesto, per la riuerenza, che sete tenuto portare alle Donne. M V. Assai e pur troppo se l'ha egli prouocate contra, senza che faccia loro noua ingiuria. Però sia bene, ch'io l'interrompa, seguendo l'ordine mio.

Hauendo Antonio rimandato sua moglie Ottauia a Roma, Augusto suo fratello la confortaua, che non habitasse in casa d'Antonio. Percioche s'era già fra loro cominciata la guerra. Gli rispose dunque Ottauia ch'ella non haurebbe mai potuto indursi ad habitare in altra casa. Per la qual cosa col medesimo animo uide gli amici d'Antonio, ch'ella soleua prima; e amò i figliastri non altramente che se fossero stati ingenerati di lei, sfor-

zandosi in quanto l'era concesso di fare, di rimouere il fratello da far guerra contra Antonio. Percioche ella diceua, che era grandemente dishonesto, che due gouernatori del mondo guerreggiassero insieme, l'uno, perche l'altro preponesse una amica alla sorella sua & l'altro, perche uoleua troppo bene alla concubina.

Gran fede dimostrò anchora Herodiade a suo marito Herode Tetrarcha: quando andata con lui alla città di Roma, per accusare il fratello Agrippa, uide tutta la cosa andare al contrario. Percioche essendo stato confinato il marito a Lione nella Francia, bench'ella fosse molto pregata dal fratello, & per conto del fratello da Caligula Imperatore, che uollesse ritornare nella patria; essendogli offerta parte della signoria, che teneua il marito; uolle piu tosto abbandonata la patria uiuere in pouertà col marito in Francia; che senza lui possedere gran ricchezze nella patria.

Il medesimo fece Archoria Flacilla; quando Prisco suo marito consapeuole della congiura Pisoniana, accusato a Nerone, fu condannato a perpetuo esilio. Perche potèdo la moglie starsi in Roma con ricchezze grandi, prepose l'esilio col marito alla patria, et alle ricchezze.

Similmente Gnacia Massimilla, seguendo l'essempio di Flacilla, abbandonato ogni cosa uolle andare col suo marito Gallo, ilquale per la medesima cōspiratione era stato condannato insieme con Prisco.

Era gli essempi delle Donne nobili, lequali usaron fedeltà, numererò due serue fedelissime alla padrona loro. Bra et Carimonio serue della Regina Cleopatra, essendo insieme con esselei, quando ella si diede la morte; poi

che l'ebbero adornata con ornamento reale: Era per lo dolore caddè morta inanzi a i piedi di Cleopatra. Et Carimonio, mentre che le accomodaua la corona in testa, sugliata dal grido della guardia, morì anch'ella, inanzi che finisse la risposta.

Ma udite questo grande effempio di fortezza d'animo, simile a qual si uoglia ualoroso huomo, che sia stato giamai. Zenobia moglie di Radamisto Re dell' Armenia, fuggendo insieme col marito per la ribellione de popoli, et essendo nella uia soprapresa dal dolore del partorire: ne potendo andare piu inanzi; pregò il marito, che uollesse amazzarla, ne la lasciasse uenire nelle mani de nemici. Il marito dopo molte lagrime abbracciando la moglie, perche ella non rimanesse uergognata appresso i nemici, le cacciò la spada nella gola; et credendosi ch'ella fosse morta, la gittò nel fiume Araxe, il quale era quiui uicino: accioche i nemici suoi non haueſſero ancho il corpo morto. Ma meritò la sua uirtu, che ritrouata da alcuni Pastori, iquali conobbero ch'ella non era morta fu portata a Mithridate nemico del marito.

VIO. Grande animo ueramente fu di questa Donna domandare la morte da se stessa: et quasi ch'io chiami crudeltà quella del marito, s'io non considerassi il rispetto, che l'indusse a fare. AGO. Bè potete uedere, come cōtra sua uoglia l'uccideua; poi che prima la piase, et poi la ferì di maniera, che la ferita non fu mortale: sì che la mano di lui ubidì all'animo, che non la uoleua morta. Nondimeno io credo, ch'a lei crescesse restar uiua; poi che pure contra sua uoglia et del marito, peruenne in mano del nemico. M V. Io u'ho già ragio-

nato di molte uirtu delle Donne antiche, hora uì ragion-
nerò d'alcune, che furono eccellenti in dottrina.

Essendo cosa molto piu lodeuole, che le Donne siano
state di eccellente dottrina, & che scriuendo habbiano
pareggiato i philosophi e i poeti; che non è, ch'elle hab-
biano orato dinanzi a i magistrati, & difeso le cause;
di queste non fauellerò molto. Percioche & l'ardimen-
to, & la eloquentia dalla natura al sesso Feminile, an-
cho la neceffità di difendere se stesse, l'ha potuto condur-
re a trattare pubblicamente le cause. Ma senza spirito
diuino non hanno gia potuto conseguire la singolar dot-
trina, ne la uena di poesia. Di cio fa testimonio lagiou-
netta Sapho Lesbica, laquale non essendo punto inferio-
re a molti poeti Greci, ne contenta d'hauere & dotta-
mente et foauemente cantato uersi con sublime ingegno;
fu inuentrice anchora di quella maniera di uerso, che
dal nome suo Saphico fu chiamato.

Imitò Sapho come maestra sua una Brinna Rhodia-
na, o come alcuni uogliono, Theia, ouero Lesbica; la-
quale scrisse un poema in lingua Dorica; ilquale poe-
ma per l'eccellenza del uerso fu tenuto che concorresse
con Homero.

Damophila anehora compagna & imitatrice da Sa-
pho nella dottrina, cōpose libri amatorij in uerso, & infi-
niti hinni; come scrisse Philostrato per relatione di Da-
mide Soriano.

Corinna similmente fu tanto singolare in dottrina,
fi come scriue Suida, che oltra quelle cose ch'ella scrisse
con grandissima lode, disputò di poesia in Thebe con Pin-
daro; et cinque uolte (che fu gran marauiglia) lo uinse.

Benche

Benche nõ si sappia certo, che Themistoclea scriuesse alcuna cosa ; nondimeno ella fu reputata non meno dotta di quelle ch'io u'ho detto di sopra. Percioche si come scriue Aristoxeno philosopho , Pithagora fratello di Themistoclea scrisse di molte sottilissime cose , lequali haueua imparato dalla sorella, si come piu dotta di lui.

Aretha Cirenaica seguèdo il dogma d'Aristippo suo padre, ilquale era Socratico, diuenne tanto eccellente , che morto il padre , fu reputata sufficiente a reggere la scuola del padre in philosophia ; e così mentre che uisse con gran gloria la resse .

Leontio giouanetta Greca non si contentò d'acquistare tanta dottrina, ch'ella potesse paragonarsi a i dottissimi philosophi : percioche affine di mostrare piu chiaramente il suo ingegno, scrisse anchora con singolar lode fra Greci , contra Theophrasto philosopho poco men che diuino .

Cleobulina Lida anch'ella unica figliuola di Cleobulo philosopho, s'acquistò con lungo studio tanta dottrina e eloquentia ; che lasciò scritte molte cose in uerso con rarissima lode : onde i chiarissimi philosophi non dubitarono d'allegar i suoi scritti e detti per testimonio.

Theselde Donna argius (il ch'è rarissimo in quel sesso) fortissima, oltre l'altre uirtu ch'ella hebbe, fu ne tempi suoi reputata anchora dottissima. Scrisse eloquentemente epigrammi, e uersi d'altra sorte . Ne punto meno illustre fu Hipparchia nella philosophia . Ma perche non si creda , che solamente i Greci habbiano hauuto Femine singolari in dottrina , ui ragionerò appresso d'alcune barbare e latine .

Trouasi scritto, che *Argentaria Pola* moglie di *Lucano* fu Donna di tanto ingegno e dotrina, ch'ella fuit molti uersi incominciati dal marito, con la medesima gratia e eleganzia di stilo; e scrisse anchora elegantissimamente epigrammi. Il medesimo scriue *Plinio Secondo* di *Calphurnia* sua moglie.

Cornificia giouanetta Romana al tempo dell'Imperatore *Augusto*, fu stimata tãto eccellentemente dottasche in ogni sorte di poesia era creduto da ogniuno, ch'ella andasse al paro di *Cornificio* suo fratello singolarissimo poeta.

Quanto fu grãde anchora la dottrina di *Sulpitia Romana*: laquale con laudatissimo uerso heroico pianse i tempi di *Domitiano Imperatore*: e fu riputata hauere tanta eruditione, e simplicità di uirtu; che *Martiale* si tenne a honore celebrarla con uno suo epigramma.

Proba giouane Romana fu similmente dottissima nelle lettere Greche e Latine: di maniera che de i uersi di *Vergilio* spezzati, e tessuti insieme a diuersa materia compose una nobilissima opera della uita e passione di *CHRISTO*. Ilquale poema per la somiglianza chiamò *Centone*: dicefi anchora ch'ella fece il medesimo co i uersi d'*Homero*.

Quanto fusse grande la eruditione e sapientia d'*Amalthea* sibilla Cumana, fu facilmente mostrato in quei libri, ch'essalasciò al popolo Romano. Percioche a questi libri fu sempre dal popolo Romano nel gouerno dell'imperio creduto, come a diuini oracoli.

Forse che in quelle Donne, dellequali io u'ho ragionato, perch'elle uissero priuata uita, non pare che la

dottrina fosse tanto mirabile; quanto in Zenobia Reina de Palmireni, ricordata hoggi da me piu d'una uolta. Percioche parte il gouerno del regno, & parte le delitie, lequali per lo piu seguono gli huomini posti ne i regni, & nelle grandezze, sogliono tenare altrui la comodità di potere attendere a gli studi delle lettere: oltra che a coloro, che in simil luogo sritrouano, suole increfcere la fatica; senza laquale gli huomini non possono far frutto nelle discipline. Zenobia dunque superate queste difficultà, non contenta d'essere dotta nelle lettere Greche, imparò la lingua Egittia, & la Persiana; & con lodatissimo stile ridusse in compendio l'istoria della cose Alessandrine.

Sono state alcune Donne tanto infiammate d'ardore di imparare; che ne dalla lunghezza delle uie, ne dalla grandezza del regno, doue elle erano poste, furono ritenute; si che elle non andassero peregrinando ad acquistar dottrina. Essempio di cio fu Nicaula reina dell'Egitto, et dell'Ethiopia: laquale udita la fama della sapientia di Salamone, uenne dall'estreme parti del mondo in Giudea, per udirlo parlare. Et hauendogli secondo il costume di quei tempi domandato alcune cose sottili; Salomone risolse quelle difficultà. Et questo fa, che noi ci marauigliamo meno, che Pithagora, Platone, & Apollonio peregrinassero per il mondo: poi che costei, laquale fu Femina & Reina, non si spauentò ne per la debilità del sesso, ne per la paura di perdere la dignità sua; ch'ella per lo studio d'imparare non cercasse tanto spatio di terra.

Di questo medesimo studio di scientia arsero Lasthenia Mantinea, & Axiotea Philiasias lequali Dicearcho

scriffe, ch' elle si uestirono in habito da huomo, per potere piu effeditamente seguitare la dottrina di Platone. Queste non furono punto impedita dalla fragilità del sesso, si ch' elle con gli altri discepoli di Platone non facessero frutto nello studio, et nelle scienze.

Si come Crate Thebano dispreggò le ricchezze, accioche elle non gli impedissero lo studio d'impare ch' egli haueua grandissimo: cosi Hiparchia Maronea et ricca et bellissima Donna, infiammata dello studio della dottrina, spreggò i mariti, ch' ella poteua hauere con honoratissime conditioni insieme con le ricchezze loro, solo per seguire Crate pouero philosopho. Colquale per imitare in tutto la setta Cinica, a piedi ignudi philosophando andò per il mondo.

P.F. Hauendo costei marito, non è marauiglia, ch' el la rifiutasse ogni altro per ricco et nobile che si fosse: perche il philosopho si come diligente inuestigare de i segreti della natura, assai meglio doueua supplire a i bisogni suoi, che gli altri huomini piu dilicati non habrebbono fatto. C L E. Gran cosa è pure, che uogliate tassare ogni uirtuosa attione: ma troppo lungo sarebbe rispondere alle uostre calomnie.

P.F. Io m'ho pigliato a tutti questi giorni piacere di fare ingiuria di parole alle Donne, non già per malo animo, ch' io habbia loro; ma solo per la certezza ch' io n'ho per proua, ch' elle non curano ingiuria ne uiltà, che si dica ne si faccia loro. V I O. Tosto ue n'auedrete se tutte queste gentildonne uorranno meco uen dicarsi contra di uoi con altro, che parole.

P.F. Ah Signora Violante non uogliate priuare

noi *er* tutto il nostro sesso di quella lode *er* uirtu,
 che poco inanzi io u'ho data, cioè della patientia.
 A G O. Perdonategli, Signora, se non per altro, al-
 meno per amore della uirtu. V I O. Et io mi contento
 insieme con queste Donne; con patto ch'egli ci promet-
 ta di non prouocarne piu contra lui con nuoua sorte d'in-
 giurie: *er* se pure non ci uole ne lodare ne difendere,
 non ci uituperi almeno, *er* non ci offenda, come egli è
 usato fare.

P. F. Et io cosi ui prometto, mentre che noi Don-
 ne mi ritorniate nella gratia uostra, se me n'hauete cac-
 ciato. V I O. A questo ci bisogna piu matura delibera-
 tione; che non è cosa da risoluerci senza il consiglio di
 tutte quelle che uoi hauete offeso. Ilche non si puo fa-
 re, se prima il ragionamento del Signor Mutio non ha
 fine. M V. Io penso per ista sera hauerlo pres-
 so che finito; *er* Dio uoglia ch'io non hab-
 bia cominciato a noiare ancho uoi:
 di che temendo piu che d'al-
 tro, pregou che ui
 piaccia, che per ho-
 ra le mie paro-
 le habbiano
 fine.

23

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

CC iii

LIBRO
IL QUINTO LIBRO
DELLA NOBILTA' DELLE

DONNE DI M. LEOVIGIO DON
MENICHI, DOVE
RAGIONANO
LA SIGNORA RAUSTINA SFORZA,
LA SIGNORA VIOLANTE BENTIVOL
VOGLIA, IL SIGNOR MUTIO
SFORZA, IL SIGNOR MUTIO
GIUSTINOP. IL SIGNOR CAMILLO
LO CAMPIONANO, EL CONTE
TE GIOVANNI TRIVVLCI,



OR SE saranno alcuni più
tosto inuidiosi de' gli honori
delle Donne, che giusti-estima-
tori delle fatiche altrui, iquali
hauranno ardire di riprender
mi, quasi ch'io mi sia troppo dif-
fuso nella presente materia: il-
quale giudicio si come è seue-
ro, così è maligno anchora. Perche hauendo io ne i li-
bri di sopra ragionato circa il ualore delle Donne an-
tiche, lequali fecero già la loro età fiorire; chi potrà
essere se non maluagio, & reo huomo colui ch'ardirà
dire, che il presente secolo nō habbia Donne p ualor d'a-
nimo, & per bellezza di corpo degne di nominarsi; le-

quali Donne non meno hanno leuato la ruggine all'età nostra ferrea, con la propria uirtù ; che già s'aggiungessero splendore quelle tanto nominate al loro illustre secolo dell'oro. Duolmi, ch'a nostri tempi sia più stimata la opinione di Thucidide, che non si conuerrebbe: ilquale non uoleua che le Donne uirtuose fossero pur conosciute, non che nominate per cagione d'onore da gli huomini strani: che se ciò, non fosse, io, che pur conosco & per relatione di molti gentili huomini dignissimi di fede, & per il testimonio, che me n'hanno fatto gli orecchi & gli occhi miei alcune gentildonne così libere & sciolte, come legate al uincolo del matrimonio & consacrate al seruigio di Dio; forse hauerei preso ardire di ricordarne molte, lequali con le loro nobilissime condizioni honorano i di nostri, & fanno scorno a i passati; sì come elle passeranno in essemplio a quegli che uerran dopo noi. Nondimeno sapendo io, che in tutti i luoghi, & per ciascuna occasione la uirtù merita & memoria & lode, non uoglio in tutto ascondere delle infinite che mi si fanno inanzi quelle poche almeno, ch'io posso celebrare salva l'honestà loro: & ben ne prego quelle & gli huomini insieme, che perauentura daranno a credere altrui d'hauere ciò per male; che mi uogliano perdonare questa licenza, laquale contra uoler loro forse io m'ho presa: scusandomi che ancho della grandezza & infinità di Dio si ragiona, benché per lingua humana esprimere, ne da intelletto immaginare si possa. Harei ueramente mancato a me stesso, se hauendo io così largamente spiegato l'ali del mio temerario ingegno per l'aere della nobiltà Donnesca: io non hauessi anchora per

quanto puo reggere la mia lena, difteso il uolo di q̃lle . Ilquale fualmente benchè debile & stanco , è pure arriuato al suo destinato segno, nõ so se cõ maggior lode che inuidia. Nelqual uiaggio p hauere io hauuto molti pellegrini intelletti che m'hanno fatto la scorta, io non aspettaua mai ne l'uno ne l'altro: essendo certo, che se ho nore di cio si poteua trarre, q̃llo tutto a i primi si doueua attribuire, & cosi tirar seco l'inuidia, perpetua compagna delle imprese honorate. Ora come cio mi sia riuiscito, ne lascierò dar giudicio al tempo ; che d'ogni humana fatica è giudice legittimo & senza passione. Ma per non mi dilungare troppo dal mio proposito, ilquale è di raccontare il ragionamento del quinto giorno & ultimo fra i sopradetti gentilhuomini, del medesimo luogo, et sopra l'istesso soggetto: dico, ch'essendosi tutti quei giorni inanzi quasi sempre cercato della Signora Violante, & de gli altri gentilhuomini; uenne a gli orecchi della Signora Faustina nouella sposa, & dell'illustissimo Signor Mutio Sforza, come quella honesta brigata s'era appartata dalle danze, & ridottasi a ragionare & nouellare fra loro. Et fu pure ancho da alcuno di quei Signori, iquali u'erano interuenuti, raccontato loro alcuna particella & della materia & de i ragionamenti haunti ; ma non in modo, che gli animi loro ne restassero sodisfatti, Perche si come tutti gli huomini sono desiderosi sempre di sapere piu oltra ; si deliberarono anch'eglino gli sposi di uolere udire parte di quei begli discorsi, quali essi s'imaginauano che douessero passare fra cõpagnia di si ualorose Donne, & honorati cauallieri. Onde senza far di cio accorti ne la Signora Violante, ne gli altri

Signori, ueduto che gli hebbero ritirarsi quasi che di nascoso; e eglino destramente con alcuni altri gentili-
huomini s'auiarono lor dietro, tanto che non si tosto l'ua-
sata compagnia si fu posta e accomodata a sedere, e
gia fatto silenzio per udire fauellare il Signor Mutio
Giustinopolitano: che eccoti sopraggiungere loro adosso
con un piaceuole strepito la Signora Faustina; e'l suo
carissimo sposo il Signor Mutio Sforza: iquali con gli
altri personaggi, ch'eran nenuiti seco, accomodatasi a se-
dere, cosi incominciò la Signora Faustina a dire. FAU-
STINA. Signori, uoi non ui potete piu nascondere,
che gia u'habbiamo colti. Parui egli, che sapeffero fa-
re le feste senza noi? Non marauiglia, ch'a ogniuno
puti uano le danze, giache s'haueuano proueduto d'al-
tro maggior piacere. Ma a questa uolta tanto haurà
saputo altri, quanto uoi. V I O L A N T E. Voi ci
mostrate, Signora Sposa, riconoscere male la nostra cor-
tesia; poi che quello che noi per modestia habbiamo fat-
to, uoi l'imputate a uillania. Noi pensammo lasciarui
trastullare con quegli altri Signori sulle danze, e
non uoler quel diletto leuare, per darui in cam-
bio questo disagio d'udire dispute e contese di phi-
losophi e d'huomini scientiati: e uoi mostrate qua-
si hauerlo hauuto a male, come s'hauefimo uoluto in-
uidiarui questo piacere; che nel uero non fu da para-
gonare col uostro, rispetto hauendo all'età di uoi, e
alla nostra. MUTIO SFORZA. Non ci uogliate
per gratia, Signora madre, benche giouani siamo, tene-
re per poco giuditiosi: che noi sappiamo bene quanto
piu da prezzar sono i dolci e accorti ragionamenti,

che tutti gli insipidi balli & diletti, che tanto sogliono dilettere le persone volgari. Io per me sono certissimo d'hauer perduto assai, essendo stato primo di potere ascoltarli: ma per non perdere affatto, intendendo che pure ci restaua ista sera alcuna cosa a dire, me ne son qui uenuto piu che uolentieri. Et cosi prego uoi, & questi altri signori, che la uenuta mia non u'apporti nouità alcuna, se non d'accreocere il numero di piu d'uno, che sia per ascoltarli: atteso ch'assai mi pare l'esser degno di udirui, senza che io piu u'interrompa col parlare.

MUTIO. A noi fa molto piu bisogno l'hauer ragionatori, che uditori: però se uolete, che la presenza uost-ra ci habbia fatto fauore-disponeteui d'aiutarci parlando, & massimamente che tutti questi signori hauranno piu caro udire fauellare una persona noua & illustre, che un par mio, il quale oltra le altre indignità mie, ho tanto ragionato questi giorni adietro; c'hoggimai son quasi uenuto a noia a me stesso. CAMILLO

LAMPUGNANO. Ogni promessa è debita. Signor Mutio, non ci uogliate mancare della uost-ra: che ci fareste ingiuria. Il principal ragionamento d'istaser-a tocca a uoi; & uoi foste auisato di douer uenire prouisto: non ui uarranno scuse: e'l Signore Sposo nō si re-cherà a uergogna lo stare in riposo a udirui: poi ch'egli ha da faticar per altra uia. M V. Io potrei bene scusarmi di non hauer promesso a tanti; & potrei ancho domandar soccorso ueggendo souragiunte persone di nuouo. Ma poi ch'io ueggio le Donne & gli huomini uenuti insieme, crederò che siano amici; & che questi huomini nuoui habbiano piu caro udir lodare le Donne, che

Gli altri presenti non hanno hauuto in questi di passati. Però fatto piu scuro, & piu animoso dell'usato, quasi ch'io m'habbia sentito sopraggiungere aiuto, continuerò nella mia cominciata materia, lasciando a dietro gli esordi come fouerchi. Et perche mi ricorda che hiera m'auanzarono alcuni essempi delle Donne antiche, prima ui dirò questi; & poi senza indugio passerò a i piu freschi.

Hauendo i Liguri Appuani tenuto gia l'assedio per due anni alla città di Pisa, finalmente per mezo d'un certo Gluenticio Trentino, ilquale era dentro, di meza notte introdotti per la porta palatina, doue egli staua alla guardia; assaltarono il palazzo: & mentre quiui con fuoco, & con armi si sforzauano pigliarlo; i Pisani ch'a quel rumore trassero all'improuiso, parte furono morti, parte presi, & parte messi in fuga. Fra iquali uisua anchora quel Marco Bronchi, ilquale haueua ruinato Biracchio. Ilquale ueggendolo Martia sua moglie lanciare una hasta, fattasigli incontra gli disse; che c'è, dolosissimo marito? Et egli a pena potendo trarre il fiato, le rispose; gli inimici hanno preso le mura. noi siamo tutti morti. Ma se tutti siamo morti, disse ella, perche cerchi tu fuggendo di saluarti la uita? essendo cosa da Pisani il saper morire. Misera me, che ben nonoglio morire io, accioche il mio honor non muoia: & sforzerommi anchora di non lasciar morire senza uendetta con esso meco la patria, e i figliuoli. Detto queste parole, & lasciatosi andare i capegli giu dalle spalle, si mise in testa l'elmo del marito: cinse la spada, prese una hasta in mano; & come furioso passò fra i nemici.

Era Martia bellissima & giovane molto, & perciò amata, & uagheggiata da infiniti; iquali ueggendola gridare & correre in quel modo, soprapresi da uergogna si diedero a seguirla fino alle case de Neroni, le quali erano già abbrusciate: quiui attaccossi una crudelissima battaglia; doue i Liguri erano molto male concidai sasi tratti dalle fenestre. Onde già tolti in mezzo da ogni parte, furono sforzati fuggirsi. Et così la città fu liberata dallo assedio; & più fece Martia in una notte, che le migliaia de Pisani in spatio di due anni. Ricevette però tre ferite, dellequali fu tosto guarita. Per laqual cosa il popolo Pisano per non parere ingrato di tanti benefici a lui fatti, fece pubblicamente una statoua alle porte del palazzo in memoria & honore di Martia Bronchia liberatrice sua.

M. S.F. Io non so qual fosse maggiore o l'ardire di questa Donna, o la uiltà del marito. C A. Il marito fece il debito suo; ma molto più la moglie: nondimeno ogniuno di loro merita lode. F A V. Voi ci uorrete tosto rubar la gloria nostra. C A. Questo non uofare io. F A V. Anzi mi pare, defraudando questa ualorosa Donna della sua debita lode. M V. La uirtù sempre si loda da se stessa, & però non cura l'altrui commendatione. Questo effempio si troua scritto nel primo libro delle historie di Sempronio Tantalò antichissimo autore al capitolo undecimo; ilquale mi fu, non ha molto tempo mostrato in Fiorenza per cosa notabile delo eccellente dottore delle arti, & delle medicine M. Pietro Orsilago Pisano. Et io ue l'ho raccontato apunto fedelmente come l'hebbi da lui.

Vallasca donzella di Boemia, laquale fu creata da Bussa terza Duchessa di Boemia, Donna di grandissimo ualore: con tanto studio si sforzò d'imitare i costumi della padrona; che dopo la morte di lei, sdegnando piu di seruire ad alcuno, con l'essempio delle Amazoni, & delle Donne di Lenno, spinse molte altre donne Boeme a discacciar gli huomini; & cosi preso l'armi in mano, per insignorirsi di quel paese, assediò Primislao Duca de Boemi nella rocca di Visegrado, laquale era fortissima. Laquale impresa poi ch'ella conobbe, ch'era difficile sopra le forze sue, poco lontano di quiui in un securissimo luogo subito edificò un castello, ch'essa chiamo Dieuizo. Ilqual nome in quella lingua significa uergine. Ma non molto dappoi attaccando la battaglia con Boemi per uera uirtu gli uinse, & gli mise in fuga; hauendo morto di sua mano in quella battaglia sette huomini. Laqual Donna essendo riputata di ualore inuitato, colta a tradimento da Primislao insieme con l'altre Donne, lequali erano seco; ualorosamente combattendo non prima perdè la libertà, che la uita. CONTE GIO. TRIVULCI. Di questa Donna, Signor Mutio, per honore de gli huomini pareua a me, che non deueste far memoria; perche si puo far giudicio, che huomini uili fossero quei sette, iquali si lasciarono miseramente amazzare da una Dōna. M V. E non fu uergogna a quegli huomini morire per man di Donna ualorosa, ne noi uergognar ci dobbiamo di honorar le uirtu, doue elle si ritrouano. Ma poi ch'io mi son posto a ragionare delle Dōne ar dite, & ualorose nell'arme; dirò di due sorelle. Martesia, & Lampedone l'una dopo l'altra Regine

delle Amazone, lequali essendo gloriose in guerra si chiamarono figliuole di Marte. Dellequali per essere l'istoria anticha, e a pochi conosciuta, piglierò piu alto il principio. Il paese di Scithia posto nell'oriente, da una parte e circondato dal mare, dall'altra da i monti Riphei; e di dietro ui s'include l'Asia, e il fiume Tanai; e è molto largo, e lungo. Era questo paese già molto saluatico, e poco sicuro a forastieri. Perche qui ui, secondo che si dice, uennero due giouani uobili, e di sangue reale, cacciati fuora di casa per le fattioni, con una parte de popoli insino a Termodoonte fiume della Cappadocia: l'uno era chiamato Plinos, e l'altro Scolophito: e quiui fermatosi, e preso parte della contrada, incominciarono a dāneggiare gli habitatori, uiuendo di ladronecci, e di assassinamenti. Et tanto di male ui fecero, che in processo di tempo gli uocifer quasi tutti. Onde le mogli loro dolenti per essere rimase uedoue, e accese in desiderio di uendetta; insieme con quei pochi huomini, ch'eran restati uiui, presero l'armi in mano, e nella prima furia cacciarono i nimici del paese: poi crescendo loro animo mosser guerra a i uicini. Finalmente conoscendo, che se elle hauessero preso mariti forastieri, cio era piu tosto seruitù, che matrimonio; e reputandosi non meno ualere nell'armi, che gli huomini si facessero, tutte d'accordo gli uccisero: poi uolte contra i nimici, dieder loro tanta noia, ch'essi hebbero caro far seco pace. Et cosi stabilito l'imperio quando una, e quando l'altra si congiungeua co' uicini, per hauerne figliuoli; e tosto ch'erano pregne, ritornauano a casa. Venendo poi il tempo del partorire, i maschi che nasce-

nano, gli faceuan morire, & le femine nodriano, & con diligenza ammaestrauano nell'essercito dell'armi: toccando con fuoco, o con altra medicina la poppa destra, accioche ella non crescesse, & crescendo uenisse a impedire l'essercito del saettare, & del maneggiare l'altre armi. Ma la poppa sinistra lasciavano crescere, per alleuare le fanciulle, che nasceuano; & per cio furono dette Amazone; il che uuol dire con una poppa sola. Et diuerso costume da noi teneuano in creare le fanciulle loro; perche non come noi facciamo alla rocca, al fuso, all'ago, ne alle danze l'ammaestrauano; ma in caccie, a correre, a domar caualli, in continue fatiche, & essercitij d'armi. Con lequali arti non solo conseruaron il paese posseduto prima da gli antichi loro; ma anchora con l'armi gran parte dell'Asia, & dell'Europa acquistarono, facendosi temere da tutti i uicini. Et perche oltre le forze haueffero anchor il gouerno, senza ilquale lungo tempo l'imperio loro durato non sarebbe; morti i mariti s'eleffero Regine due sorelle Martesia, & Lampedone; & con la scorta di quelle grandemente allargarono il dominio loro. Et per compartire le fatiche, l'una attendeua al gouerno del regno; l'altra preso seco l'essercito delle Donne a guerreggiare co' popoli uicini; & cosi alternando per buono spatio di tempo conseruaron, & accrebbono il loro imperio. Ma finalmente hauendo Lampedone guidato uno essercito contra i nimici, Martesia uscendo fuori fu tolta in mezzo; & con le Donne, lequali erano seco tagliata a pezzi. Quel che seguiffe poi di Lampedone, non mi ricordo in alcuno autore hauer letto.

C A. Et anco a nostri giorni ci sono delle animose
 Dõne, et simili alle Amazoni, in una cosa almeno. F A V.
 E in quale? C A. Voi sarete contenta perdonarmi, s'io
 parlerò troppo sicuro. V I O. Dite pure, che u'assim-
 curo io. C A. Poi che ho il consenso uostro, Signora
 Violante, non mi pare potere errare. Dico adunque,
 che alcune Donne de nostri tempi, uolendo forse in qual
 che parte assomigliarsi alle Amazoni, si studiano d'imi-
 tarle nel cercare i congiungimenti de gli huomini stra-
 nieri. V I O. E non ci sia pericolo, che ci habbiano a
 mancare mai auersari, & nimici. C A. Io non ho pe-
 rò detto mal delle Donne. M. SF. Ne ancho le hauete
 lodate. M V. Hora quel che non ha fatto il Signor Ca-
 millo, mi sforzerò di farlo io, secondo le mie forze.

Trouasi nelle historie antiche, che gia furono in Egit-
 to due fratelli, figliuoli di Belo; a iquali apparteneua il
 grande imperio paterno: l'uno haueua nome Danao,
 l'altro Egitto: il primo haueua cinquanta figliuole,
 il secondo altrettanti maschi. Era stato Danao auu-
 sato dall'oracolo, ch'egli haueua ad esser morto da
 un nipote suo figliuolo del fratello; perche nel suo sen-
 greto era da grandissima paura tormentato; non sapen-
 do in cosi gran numero di chi bauer sospetto, & guar-
 darsi da lui. Auenne, ch'essendo gia cresciuti i figliuo-
 li, Danao ricercò il fratello, che gli uolse dare le sue
 figliuole per mogli; allaqual cosa Danao tosto fu con-
 tento, bauendo nell'animo suo disegnato un crudel tra-
 dimento. Così date le figliuole per ispose a i nipoti, egli
 segretamente impose loro, che s'elle haueuano caro la
 salute propria & del padre, ciascuna la prima notte,
 & nel

Et nel primo sonno deuesse amazzare il marito. Perchè che elle tutte nascofo nel letto i coltelli, tosto che i giouani si furono coricati et addormentati, essequirono il fiero commandamento del crudelissimo loro padre. Sola Hipermeſtra fra tante non lo uolle ubidire. Percioche la buona fanciulla tosto ch'ella hebbe ueduto il suo sposo chiamato Lino, o Linceo, come uogliono alcuni: in lui pose l'animo suo, et cominciò grandemente ad amarlo. Onde percio hauendogli compassione, con suo grandissimo honore dallo scelerato homicidio s'astenne: insegnando al giouane fuggire per la uia piu sicura. Venuta la mattina il maluagio padre a tutte l'altre rese gratie della dishonesta opera; et fece loro smisurate accoglienze: sola Hipermeſtra fu suillaneggiata, et per alcun tempo posta in prigione, doue ella pianse la pietosa et lodeuole opera, ch'ella fece.

GIO. Io non so qual piu meriti biasimo, et lode, o il tradimento delle quarantanoue scelerate sorelle, o la bontà d'una sola uirtuosa Hipermeſtra. Ben direi, che a me non pare tanto lo splendore della uirtu di questa: che nõ uenga oscurato dalle tenebre del uitio di quelle: conciosia cosa che questa è forse una delle maggiori crudeltà, che si trouino scritte. C.A. Sappiate, che costei merita tanto maggior lode, quanto ella fu sirocchia di tante ribalde. GIO. Et io direi, ch'ella non fosse degna di lode ueruna, hauendo fatto solo quel che le conueniu. FAV. A questo modo nessuno sarebbe degno d'honore, uirtuosamente operando; poiche essendo tutte le persone tenute a far bene, facendo cio, fanno l'uffitio loro. GIO. Ci sono alcune cose, lequali quando

DD

altri le fa, merita comèdatione ; perche fa piu che non dene: & questa non è tale. Percioche ciascuna moglie è tenuta a cōseruar la vita al marito : costei dunque non l'amazzando, fece quel che deuca. Ben'è uero, che l'altre sono dignissime d'ogni biasimo ; ilquale rispetto, come contrario effetto dell'altre, è forse cagione della gloria in *Hipermestra*. VIO. Deb lasciamo andare le dispute, come *Sourcie*, & troppo sottili ; & torni il Signor Mauto a gli essempli suoi. MV.

Hispibile fu figliuola del Re *Thoante*, ilquale regnaua nell'isola di *Lenno* ; nelqual luogo entrò nell'animo alle Donne un pensiero di domar gli huomisi, & tor loro di mano l'imperio e'l gouerno. Perche sprezzata l'auttorita del Re *Thoante*, ilquale era hoggimai vecchio, & di nessun ualore ; tutte d'accordo insieme cō *Hispibile* deliberarono una notte amazzare tutti i maschi ; & al pensiero incontanente seguì lo scelerato effetto. Sola *Hispibile* fra tutte l'altre non uolle metter mano nel sangue ; ma le uenne nell'animo un piu benigno pensiero. Perche riputando cosa crudele & fiera lordarsi le mani nel sangue del suo caro padre, fattogli intendere la deliberatione dell'altre ; lo mise in naue ; & lo confortò a fuggirsi in *Chio* l'ira delle Dōne. D'altra parte facendo uista di fare l'essequie al padre, diede a uedere all'altre di hauerlo morto : & esse credēdolo, la misero in luogo del padre ; & la crearono regina. Santissima è ueramente la pietà de i figliuoli uerso i padri : ne cosa è piu honorata, piu giusta, o piu loduole, che rendere il cambio d'humanità & d'amore a coloro, iquali ci hanno dato l'essere, & gli alimenti ; ci hanno

con diligenza difesi , con continuo amore ridotti a più ferma età, e ammaestrati ne i buoni costumi. Merita dunque Hysiphile di essere annouerata fra le Donne illustri, poi ch'ella pose in opera così pietoso ufficio uerso il padre.

C. A. Io sto quasi per dire, come ha detto il Conte, Gionanni d'Hypermestra; che questa Donna non facesse cosa di raro essemplio, perch'ella meriti luogo tra l'altre famose. FAV. Or non vi pare egli, che la humanità di lei sia degna di commendatione? C. A. Non signora, perche chi sarà tanto crudele, ch'ardisca uccidere il padre? Costei non hebbe cuore di amazzarlo; ne uolle fare quello che una fera non haurebbe fatto: e così s'astiene di fare una opera scelerata, per laquale haurebbe meritato mille morti. VIO. Io non saprei non lodare chi bene opera; pure il parer mio non pregiudica alla opinione de gli huomini giudiciosi, si come uoi sete.

M. SF. Signor Mutio, non perdetes tempo; accioche noi che non u'habbiamo anchor più udito, possiamo ben uer la parte nostra. M. V.

Aragne d'Asia fu Donna plebea, e figliuola d'Idommonio Colosonio tintor di lana. Laquale benchè nascesse di bassa conditione, merita però con le sue uirtù di essere inalzata. Affermano gli antichi, ch'ella fu inuentrice d'adoprar il lino; e la prima, che facesse le renti; non sapendo affermare s'elle fossero da uccelli, o da pesci. Hebbe un figliuolo chiamato Cleostre, che trouò i fusì da filar la lana. Molti dicono, che costei tenne in quel tempo il primo luogo nell'arte del tessere; e ch'ella fu di sì sublime ingegno; che con le dita, le fila, la

spuola, e l'altre cose conuenienti a tale ufficio, fece quello, ch'apena un dipintore haurebbe fatto col pennello; ufficio, e arte ueramente bellissima in una Donna. Ma non solo in Colosone, doue ella habitaua, diuulgata si la fama del ualor suo, anzi quasi per tutto il mondo; ella percio ne false in tanta superbia, e hebbe ardimento di uenire in proua con Pallade inuentrice di quell'arte: e dispiacendole d'esser uinta da lei, tanto dolore n'ebbe; che da se medesima s'appiccò per la gola. Di qui presero occasione i poeti di fingere, che si come l'essercitio e'l nome di Aragne era simile a quegli animaluzzi, che Ragnateli si chiamano; ch'essa per compassione hauutale da gli Dei si tramutasse in uno di quegli, e per la continua cura manchi in quello ufficio. GIO. Tutte le uirtu sono da essere lodate in ogniuno, ma nelle Donne con marauiglia riguardate; perche piu di rado in loro si sogliono uedere. Non è gran fatto adunque, che uoi habbiate fatto mentione di Aragne, come di Donna rara, e illustre. MV. Et io ui niego, che le uirtu rade uolte siano nelle Donne; anzi per lo esserui spesso e sempre, non se ne tien conto alcuno per gli huomini. VIO. Di questa materia gia s'è fra noi diffusamente ragionato. però parlisi d'altro di gratia: per nõ replicare le cose gia dette. M. SE. Forse non sarebbe male per rispetto di noi, che non n'habbiamo udito, riandare alcuna delle materie principali, e delle piu piaceuoli: ilche non dispiacerebbe forse, come io mi credo, a questi signori. VIO. Deh non per Dio, Signor Murtio, che non mancano tuttauia cose nuoue da dire. MV. Ragionando io di presente in fauore delle Dõne mi par

ben giusto, che io ubidisca loro piu tosto, che gli huomini : et però gli prego ad hauermi per iscusato , se pure essi sono et uogliono esser conosciuti serui delle Donne.

Eriethrea, ouero Eriphila fu una delle Sibille : le quali dicefi, che furono dieci : et a ciascuna d'essi il suo proprio nome. Et cosi furono chiamate Sibille, perche elle indouinauano, et conosceuano i segreti diuini. Questa fu la piu celebrata fra l'altre, et nacque in Babilonia, molto tempo inanzi la guerra Troiana. Il suo nome proprio fu Eriphila, ma perche ella habito lungamente nell'isola Eriethrea : fu chiamata Eriethrea. Fu costei di sì sublime et diuino ingegno, et la sua oratione tanto grata a Dio : che con studio continuo, et con la gratia Diuina, le fu concesso (se pure è uero quel che si legge di lei) scriuere sì chiaramente, che le sue cose piu tosto paiono euangelio, che pronostico. Et essendone stata interrogata da Greci, si manifestamete predisse le fatiche loro et la ruina d'ilion : che nulla nõ successe poi, che prima apertamente non fosse stato conosciuto. Compresa similmente in pochi uersi lo Imperio de Romani, et i diuersi successi, molto prima che il principio loro si che a noi pare, che piu tosto n'habbia scritto un breue compendio , che predetto l'auenire. Et ch'è molto piu da stimarsi, il segreto della diuina mente aperse : il quale non si conosce in altro modo, che per figura del testamento uecchio, et per l'oscure parole de i Propheti, anzi dello Spiritosanto : che parlano in loro. Dichiarò l'incarnatione del Verbo di Dio , prophetò la uita del figliuolo, le opere, il tradimento fattogli , la cattura , il disprezzo, et la crudel morte, insieme cõ la resurrestio =

ne, et ascensione, et finalmente il giudicio a uenire: onde chiaramente si uede, ch'ella piu tosto scrisse una historia, che non predisse gli atti successiui. Perche si fa giudicio, ch'ella fosse gratissima a Dio, et pero fra tutte l'altre Dime gentili dignissima di memoria, et d'honore. Vogliono alcuni, ch'ella uiuesse sempre uergine, argomentando facendo, che in un corrotto petto non sarebbe potuto risplendere tanto lume delle cose, ch'haueuano a uenire.

Voi douete hauere udito piu uolte fauoleggiare di Medusa, et forse non mai inteso il uero: pero ho pensato raccontarui la sua historia. Fu Medusa figliuola et herede di Forco Re ricchissimo, et regina, d'un grandissimo regno nel mare Atlantico: il quale alcuni tengono che fossero l'isole Hesperide. Costei fu di cosi mirabil bellezza, che non solo tutte l'altre auanzaua; ma di piu tiraua infiniti buomini a uenire a uederla. I suoi capegli ueramete somigliauano oro, li quali sogliono essere principale ornamento del uolto Donnesco: et era oltra cio di statura grande, et ben proportionata. Haueua tra l'altre belle parti cosi uago, et piaceuole splendore ne gli occhi suoi; che coloro iquali benignamente erano da lei guardati, restauano insensati, et come sasso immobili. Vogliono alcuni, ch'ella fosse diligentemente instrutta nell'arte dell'agricoltura, onde ne acquistò poi il nome di Gorgone. Et con la sua mirabile industria non solamente conseruò le proprie ricchezze, ma inguisale accrebbe; ch'ella per cio fu riputata auanzare di thesoro tutti gli altri Re d'Occidente. Talche per la sua gran bellezza, et per le infinite et grandis-

fine ricchezze diuotò famosa appresso le più lontane genti. Arriuò il nome suo fino a i popoli Argiui, tra iquali Perseo nobilissimo giouane dell'Aeolia, udito il nome di lei, si deliberò di uedere questa singolar Donna, e acquistare quei thesori. Però montato su una nuua, ch'auena per insegna un cauallo alato, con mirabil prestezza si fe condurre in ponente. Qui adoperando l'armi, e la prudenza sua, prese la Regina e spogliatola delle ricchezze sue, se ne ritornò alla patria. Di qui nacque la sanola, che Medusa Gorgone faceua diuentar sassi coloro, che la guardauano: l'altre cose de i suoi capegli mutati in serpenti, e del canal Begaseo.

C A. Quante Meduse sono boggi anchora, che quei medesimiffetti fanno con gli occhi loro, che di costei già si finsero: a gli sguardi dellequali bene è bisogno opporre lo scudo della prudenza, per non capitar male.

F A V. Il difetto è di uoi altri troppo uaghi delle cose belle; e non è nostra colpa; che uoi male arriuiate.

M. SE. Deh non si parli di colpa; perche ella è forse egualmente partita fra gli buomini e le Donne; come ben disse il leggiadro Ariosto;

Vn medesimo ardore, un desir pare

Inchina, e sforza l'uno e l'altro sesso.

G I O. Già non so io uedere per me, perche costei habbia meritato hauere p bocca del Signor. Mutio luogo fra l'altre illustri. V I O. Per la sua mirabil bellezza.

G I O. Questo è dono di natura, ilquale non s'acquista per industria nostra; e pero come di cosa, che non uien da noi, non ce ne dobbiamogiorgiare: altramente bisognerebbe anchora uituperar quegli che brutti fos-

DD i i i i

fero, quasi che ciò fosse difetto loro. VIO. Io ui risponderò come Donna che sono, e non come philosopho. Non riputate noi più degno di honore colui, che ha più lodeuoli e uirtuose partit GIO. Signora si. VIO. Non sapete noi ancho, che noi dobbiamo egualmente riconoscere da Dio tutte le cose e belle, e buone, senza attribuire nulla a noi, così i beni dell'animo, come quei del corpo, e di fortuna? GIO. Certo si. VIO. Se così è dunque, si come noi lodiamo altrui per le uirtù dell'animo, così lo dobbiamo honorare per le bellezze del corpo: poi che egli non ha parte maggiore in quelle, che in queste. CA. Questa disputa andrebbe troppo in lungo però sia bene ragionare d'altro, MV.

La Sibilla Amalthea, laquale alcuni dicono, che hebbe nome Deiphobe; e hebbe origine da Cuma, città di Campagna; però fu chiamata Cuma, fiori al tempo della ruina di Troia, e uisse tanto; che arriuò fino al tempo di Tarquinio Prisco Re de Romani. Conseruò sempre intatta per sì lungo spatio di secoli la uirginità sua da ciascuno atto, o congiuntione d'huomo. Et benché i poeti dicano ne lor uersi, che ella fu amata da Phenbo; e per ciò da lui hebbe in dono così lunga uita, e la diuinatione: io però credo, che per la uirginità sua meritasse dal uero sole, che illumina ogni huomo, il lume dello indouinare; onde predisse molte cose a uenire. Per questo dicono, che il suo famoso oracolo fu appresso il lito di Baia, e il lago d'Auerno. Ilquale benché sia per la antichità, e poca cura, che di lui si tiene, roso, e quasi ruinato; conserua però in se una certa maestà antica: e n'fino ad hora fa marauigliare chi u'entra della

sua grandezza. Scriue Virgilio, ch'ella mostrò l'entra-
ta dell'inferno a Enea; ch'io nen credo. Vogliono con
loro, che dicono lei esser uissuta tanti secoli; ch'ella ue-
nisse a Roma, e portasse a Tarquinio Prisco noue li-
bri: de i quali chiedendo essa un gra prezzo, e essen-
dole negato, abbruciò tre libri. L'altro giorno di sei
domandò l'istesso prezzo; e l'hebbe: iquali essendo
stati conseruati con gran cura, si ritrouò, che conteneua-
no in loro tutti i fatti de Romani. Perche con molta di-
ligenza furono guardati da loro; e secondo l'occor-
renze delle cose future, da quei libri, come da uerissi-
mo, e presente oracolo pigliauano consiglio.

C A. Io mi marauiglio, che non facciate particola-
re mentione anchora delle altre Sibille; poi che tutte
egualmente hebbero dono di prophetia. M V. Non
ue ne marauigliate, Signor Camillo, perche le due, ch'io
ho ricordato, furono le piu illustri; et poi oltra questo
la materia grande, c'ho alle mani, e'l tempo breue, il-
quale m'è concesso, mi sforzano andare ristretto. Ho-
ra io uoglio raccontare la gran fede d'una moglie uer-
so il marito.

Argia fu figliuola di Adrasto Re de gli Argiui, la
quale si come per la sua gran bellezza diedè a quei del
suo tempo lieto, e gratioso spettacolo; così a quei, che
uennero dopo lei, lasciò chiaro e perpetuo testimonio
di saldo e fedelissimo amore uerso il suo caro marito:
di maniera, che la sua fama è giunta illustre fino a i gior-
ni nostri. Costei fu moglie di Polinice figliuolo di Edip-
po Re di Thebe, ch'era allhora in esiglio: e di lui heb-
be un figliuolo chiamato Thessandro: e conescendo che

il padre per inganno del fratello era cruciato di cattive parole, e maluagi pensieri, fatta partecipe del tutto, non solamente consolò, e pregò il padre già uecchio con lagrime, e prieghi; ma l'armò anchora insieme col fratello, oltra le conuentioni, contra Etheocle; il quale tirannescamente possedeua il regno di Thebe. Et accioche per fatal risposta non riceuasse alcun danno, diuenata liberale sopra il costume di molte Donne, donò a Euridice moglie di Amphiarao indouano un pretioso monile: per merito del quale ella mostrandole doue era ascoso il suo Amphiarao, s'andò all'impresa di Thebe, ma con poco felice augurio. Percioche dopo che ui furono morti tutti gli altri capitani, e rimasto solo, e senza aiuto Adrasto mezo in fuga; uedendo la fedel moglie il corpo di Polinice restare fra gli altri puzzolenti, e morti senza sepoltura; subito lasciata ogni pompa, e ornamento reale, e messa da parte ogni Donnesca paura, con poca compagnia passò fin dentro a gli steccati a pigliarlo: ne le fecer paura le guardie delle nimiche sentinelle, non le fere, non gli ucelli, diuoratori de i corpi morti, non gli inquieti, ne uolanti, (come dicon gli sciocchi) spiriti de gli amazzati, ne quel, ch'era molto piu da stimare, il terribile editto del Re Creonte, ilquale sotto pena di perder la testa, comandaua che alcuno non ardisse fare essequie funebri a i corpi morti: anzi con intrepido e afflitto core, da meza notte, entrando nel luogo doue sera fatta la battaglia, andò a riuolgere questo, e quel corpo de gli amazzati già puzzolenti e guasti; tanto che con l'aiuto d'un picciol lume riconobbe il freddo, e sanguinoso uolto

del suo carissimo marito. Gran cosa a dire, che la faccia coperta e spezzata da piu sorti d'arme, tutta poluerosa, e tinta hoggimai di corrotto sangue; laquale per alcuno altro mai non si sarebbe potuta riconoscere; non puote stare ascosa alla fedelissima moglie: ne la uicina turba morta, ne il volto sanguinoso, e pieno di lezzo, la ritenne dal dargli gli ultimi baci. Non le uoci, non le lagrime, non il seuerò commandamento di Creonte la puote leuare dal suo proponimento. Percioche affaticandosi tuttavia, ma indarno, di richiamare lo spirito co' baci, e hauendolo già tutto lauato col pianto; parlando a quel corpo morto, come se fosse stato uiuo; per forare uerso quella ogni pietoso ufficio, essendo acoso il fuoco, quiui l'arse, et le ceneri pose in sepoltura. Et poichè per le fiamme fu scoperto quello amore uolea to, non habbe paura d'entrare in seruitù, e sotto il ferro del crudel tiranno. Molte Donne sono state, lequali spesse uolte hanno pianto le infirmità, le prigioni, la povertà, e le miserie de mariti sperando sempre di ritornare a migliore stato; lequali cose benchè lodeuoli siano, e segni d'amore, non però meritano chiamarsi ultimi segni di fedele amore; come si possono chiamare gli ultimi effetti usati da Argia. Costei andò a ritrouarlo nel terreno de nimici, e lo poteua piangere nella patria; e con le sue proprie mani uolle ritrouare, et rivolgere il puzzolente corpo; e poteua per altri fare il medesimo effetto: gli fece honor reale, contra il commandamento del Re; potendogli bastare hauertlo segretamente sepolto, et riserbatosi il fargli dell'essequie a piu sicuro tempo. Mandò fuor del suo petto le strida

Feminili, doue poteua chetamente passare; non aspettando ne sperando piu nulla dal marito morto, ma tenendo molto dal nimico uiuo. Et cosi si conosce il uero amore, l'intera fede, la pura castità, & la santità del matrimonio. Per liquali meriti fu degna Argia d'essere essaltata, honorata, & riuerita.

Pantastilea fu Reina delle Amazone, & successe a Oritia, & Antiope. Costei sprezzato ogni ornamento, & uinta la dilicatezza Donnesca, si uesti l'arme de suoi maggiori, coprendosi la chioma con l'elmo, & ornandosi il fianco col turcasso; & secondo l'uso della guerra montando sulle carrette, et su canalli, uinse di forza & d'arte non pure tutte le Donne, ma molti ualorosi huomini anchora. Hebbe ancho acuto, & prontissimo ingegno: percioche di lei si legge, ch'ella ritrouò le scari, & che fu prima a porle in uso: instrumento fino a quel tempo incognito. Costei come uogliono alcuni, udita la fama del Troiano Hettorre, senza hauerlo ueduto, gli pose grã d'amore; et tratta dal desiderio d'hauer figliuoli ualorosi di lui, che succedessero nel suo regno, richiesta d'aiuto da Troiani nella guerra contra Greci, si mosse uolentieri con buon numero di gente in loro fauore. Ne punto hebbe paura del ualore de Greci: per che desiderando, di piacere, ad Hettorre, cosi per uirtu, & armi, come per bellezza, spesse uolte entrò fra le piu folte squadre de nimici a combattere hor con la lancia gettando a terra questo & quello, & quando con la spada facendosi far uia; & molte fiate con l'arco, & cò gli strali cacciando in fuga gli esserciti, facendo per sì belle prodezze marauigliar Hettorre; ilqual stana fiso

a mirare l'inuito ualore di lei. Finalmente combattendo questa ualorosa Donna contra i fortissimi nimici, per dimostrarfi degna della gratia di tanto amante, rimanendo morte molte delle sue compagne, anch'ella cadde morta in mezo a molti Greci uccisi di sua mano. Alcuni uogliono, che dopo la morte di Hettorre, ella uenisse a Troia; e che quiui in una gran battaglia fosse morta. Ma sia come si uoglia, chiaro è, ch'ella fu non meno inuitta e ualorosa nell'armi, che bella e leggiadra di corpo. M.SF. Alcuni forse si potrebbero marauigliare che Donne hauessero hauuto ardire d'affrontare huomini con l'arme in mano se non gli leuasse questo l'uso, ilquale diuenta un'altra natura. VIO. Et pur si uede, che Pantasilea, e molte altre sono diuenute nell'armi huomini coraggiosi; come ancho si trouano infiniti fatti dalla natura maschi; e dall'otio, e dalle delitie cangiati in Femine, o pure in lepri armati. MV. Hauendo io ragionato della guerra di Troia, m'è uenuto in mente una Donna Troiana degna di memoria.

Cassandra figliuola di Priamo Re di Troia, Come si troua scritto, fu indouina; ma non si sa certo, come ella s'acquistasse per arte, o per studio, o per gratia di Dio, o piu tosto per Diabolici inganni: nondimeno questo è affermato da molti, che lungo tempo inanzi, con chiara uoce, et molte uolte predisse il rubamento di Helena, l'ardire di Paride, la uenuta di Tindaro, il lugo assedio della patria, e finalmente la ruina di Priamo, e la destruttion di Troia. Ma non essendo dato fede alle sue parole, uogliono che dal padre, e da i fratelli fosse battuta; e poi trouarono una fauola, che essendo Apolline

inamorato di lei, la ricercò del suo amore: e ella promise contentarlo, s'egli le concedeva prima di poter indovinare le cose a uenire: et così dicono, ch'ottenuta la gratia, ella gli negò l'amor suo. Ma Apolline non potendo priuarla di quello che già le haueua donato, u'aggiunse, che cio ch'ella dicesse, non le fosse creduto: onde tutti i suoi pronostichi erano stimati, come di persona pazza. Fu costei data per sposa a un nobil giouane, chiamato Corebo, ilquale fu morto in battaglia, prima che si congiungesse con lei. Et ella finalmente dopo la ruina di Troia, toccò in sorte ad Agamennone. Dalquale essendo menata a Micene, l'auisò, come Clitennestra sua moglie gli haueua ordito un tradimento per farlo morire. Ma egli non prestando fede alle sue parole, dopo molti pericoli corsi in mare, arriuò a Micene: doue per tradimento della moglie fu morto dall'adultero Egisto. Et poi Cassandra ancho ella pur di commissione di Clitennestra fu parimente scannata.

Fu Camilla donzella famosa, e degna di memoria; figliuola di Metabo antichissimo Re de Volsci, et di Cassilla sua moglie: laquale essendo stata nascendo cagione della morte di sua madre, rimase picciola in gouerno del padre. Fu la fortuna dal di ch'ella nacque crudelissima uerso questa donzella, percioche subito dopo la morte della madre, Metabo per riuolta de' suoi primi cittadini cacciato dello stato, fuggendo altro non tolse seco, che la sua cara, e da lui singolarmente amata picciola fanciulla: doue l'infelice fuggendo a piedi, e portando in braccio Camilla, giunse al fiume Damasceno, ilquale per le cōtinue pioggie era molto cresciuto: qua

ni per il caro peso della fanciulla ueggendosi impedito di poter nuotare, Iddio che non uolle lasciar perire una tanto famosa uirginità, e hauua a uenire da questa donzella: gli pose in animo un pensiero, il quale hebbe effetto. Perche subito la riuolse in alcune scorze d'alberi, e legatola intorno ad un bastone, ch'egli portaua in mano: e facendo prægghi, e uoti a Diana, le offerse la figliuola, si ch'ella gliela seruasse senza alcuna offesa. Onde con tutte le sue forze lanciò il bastone insieme con la figliuola sull'altra riu: e egli subito la segui nuotando: doue per uolere d'Iddio trouandola senza offesa allegro, bêche in miseria, si dispose d'habitaro in mezzo i boschi: e quiui con grandissima fatica alleuò la figliuola cò latte della fiere. Laquale cresciuta in piu forte età, cominciò uestirsi di pelli d'animali, s'essercitò a lanciar dardi, e tirar frombe, e archi, a contendere di corso co i serui, co i capri, e con gli altri animali, sprezzando gli essercitij Donne schi: e sopra ogni altra cosa conseruò sempre inuiolata la sua uirginità. Ridena gli amori de giouani, e rifiutaua del tutto i matrimonij di qualunque si fosse nobile, e grande huomo, disposta intieramente al seruiigio di Diana: a cui il padre l'hauua consacrata. Per queste sue rarissime uirtu fu la donzella richiamata nello stato, doue regnando mantenne sempre il suo lodeuole intento. Ultimamente hauendo Enea fuggitosi da Troia, e uenuto in Italia preso Lavinia per moglie: e perciò nata guerra fra lui, e Turno Re de Rutuli: e ragunandosi gente armata dell'una, e l'altra parte; Camilla cò di molta gente uenne in aiuto a Turno. Doue piu uolte

combattendo contra Troiani, e con loro gran danno. auenne pure una uolta, che hauendo Camilla ucciso molti Troiani, desiderosa d'annouerare con gli altri un certo sacerdote di Cibeles chiamato Corebo, si diede a seguirlo: doue da uno de nimici detto Arunte ferita a morte di saetta sotto una poppa, morì con danno grande de Rutuli.

GIO. Io uorrei, Signor Mutio, che le giouani de nostri tempi togliessero effempio da questa ualorosa donna, e se la retassero inanzi armata. Piacerrebbe molto, che per suo diletto, elle si mettesse talhora a correre per le campagne aperte: hora con l'arco, e gli strali andassero a ritrouar le fiere, e con fatica continua uinceessero gli stimoli della carne, le morbidezze, e gli agi: e con animo inuitto fuggissero gli abbracciamenti de gli dishonesti giouani, e non pure gli abbracciamenti, ma anchora gli atti, e le parole lasciuie, e amorose. Vorrei dico, che imitando costei conoscessero quel che conuenga loro usare in casa, nelle chiese, ne i theatri, doue si riduce moltitudine di uagheggiatori, e di huomini anchora, iquali seueramente fanno giudicio de costumi. Quiui uedrebbero, come elle deurianno, negare anco l'orecchie alle cose honeste, e tacendo tener la lingua a freno, chinare gli occhi a terra, e hauere compagnia di buoni costumi, ornare tutti d'honestà gli atti suoi, fuggire l'otio cagion di tutti i mali, le delittie, le danze, i suoni, i canti, e le pratiche de giouani considerando bene, che non cio che piace, ne tutto quello ch'è lecito di far loro, è conueniente alla sua pudicitia. Accioche diuenute piu saue, e fiorite di santa uirginità,

mità secondo il uoler de i padri, si faceffero spose grate a Dio, & dilette al mondo. M. SF. Certo, Signor Conte, che uoi douete hauere imparato queste sante parole da qualche collo torto, & non posso credere, che così sentiate nell'animo, come il uostro parlar suona: altramente bisognerebbe conchiudere, che uoi l'intendeste male.

G I O. Io, Signor Mutio, così ragiono appunto, come ho dentro del core: & son certissimo anchora, che l'honestà nelle fanciulle & nelle altre persone piace a uoi.

M. SF. Ma la uostra riforma sarebbe troppo senera, & passerebbe forse a quel uitio, che si domanda melenaggine, o uogliate con più nuouo uocabolo chiamarla gofferia: del qual uitio, senon se alcune poche, si potrebbe hono tassare le Donne nobili del nostro tempo. F. A. V. Signor mio, non uogliate fare questa ingiuria alle Donne, ne al giudicio uostro; o se pure ui pare, non uogliate dar titolo di nobili ne di gentili a quelle Donne Melense, che non ardiscono ragionare doue huomini sono. V I O. Io per me tengo insieme con la Signora Faustina: & che più, non chiamerei queste tali Donne, ma feminuccie uili. Ma non s'interrompa per rispetto nostro il ragionamento del Signor Mutio. M V.

Penelope figliuola d'Icaro, & moglie di Vlisse, fu santissimo & eterno effempio di pudicitia, et castità Dōnesca. Combattè la fortuna con gran forza l'honestà di costei, ma sempre indarno. Percioche essendo anchora donzella, & per la sua gran bellezza uagheggiata da molti, fu dal padre maritata ad Vlisse; il quale bebbe di lei un figliuolo chiamato Thelemaco: quando ecco che'l marito sforzato da Greci di adare all'impresa di Troia,

E E

la lasciò col padre Laerte, e la madre Anticlia uecchi, insieme col picciolo bambino . Et così mentre che durò l'assedio di Troia, si stette quasi uedova per spatio di diece anni . Distrutto che fu Ilion, uenne la nuoua, che quei Signori Greci, iquali tornauano alla patria, parte dalla fortuna del mare erano portati in paesi lontani, e parte affogati: solo d'Ulisse non s'intendeva alcuna cosa . Onde essendosi lungo tempo aspettato, senza hauersi nuoua di lui; fu tenuto per fermo, ch'egli fosse morto . Per laquale openione la sua misera madre Anticlia s'impiccò per la gola . Ma Penelope benchè male ageuolmente tolerasse l'assenza del marito, lo portò però meglio in pace . Et dopo molti pianti, chiamato spesso molte indarno il suo carissimo Ulisse; si fermò di menar sua uita in perpetua castità col uecchio Laerte, e'l giouane Thelemacho . Ma essendo ella di singolar bellezza, di leggiadri costumi, di nobil sangue, prouocò molti d'Ithaca, di Cephalaria, e d'Etolia ad amarla; e fu lungo tempo da i loro preghi stimolata: di modo che cessando ogni di più la speranza della uita, e del ritorno di Ulisse, auenne che per la noia e seccagine d'alcuni innamorati, partiti si Laerte, e andato in uilla; essi per forza entrarono nel palazzo d'Ulisse; e quiui adoperarono preghi e carezze, domandando Penelope per moglie . Onde la saua Donna ueggendo, che non u'era più uia di potergli lungamente negare; si pensò per alcun tempo ingannarli: e così gli pregò che fossero contenti aspettare il marito, fin che ella hauesse finito una tela laquale secondo l'usanza delle Donne reali haueua incominciato . Il che essendole ageuolmente da suoi

innamorati conceduto, ella con astutia Donnesca, tutto quello che tessera di giorno la notte poi disfaceua. Perchè hauendogli con questa arte menati molto in lungo, ne potendo piu molto ingannarli; percioche essi non usauano mai del palagio d'Ulisse; ma quini si stauano consumando i beni suoi, in feste, e in conuiti: auenue finalmente, che per uolontà d'Iddio, Ulisse dopo il uentesimo anno della sua partita, solo et sconosciuto giunse in Ithaca. Et andato a ritrouare i suoi pastori secretamente; et in habito pouero, da loro intese a che termine fosse lo stato suo. Allhora uide Thelemacho suo, il quale ritornaua da Menelao, onde segretamente datosi figli a conofoere, gli aperse tutto il suo pensiero; et cosi sconosciuto si fece menare da Sibootte suo antichissimo porcaro nella città.

Qui ueggendo che gli innamorati consumauan il suo, et cõtaminauano l'animo casto della sua pudica moglie; pieno di furore, cõ Sibootte, Philicia, et suo figliuolo Thelemacho, serrate le porte cominciò menar le mani adosso quei, che pasteggiuano, et festeggiuano: insieme cõ Melantheo suo capraio, che haueua apparecchiato dell'armi a suoi nimici, amazzò molti di quegli innamorati, che in uano gli domandauano perdono, non usando rispetto a buomini, ne a Donne di casa sua, le quali conofoceua hauer tenuto pratica con gli innamorati: et cosi liberò Penelopea sua dalla noia di coloro. Laquale appena conosciutolo con grandissima allegrezza lo raccolse, hauendolo cotanto tempo aspettato, et desiderato.

C A. Io mi ricordo hauer letto, che questa Penelopea per mezo di non so chi Nauplo compiacque ad alcuni di tanti suoi innamorati. M. S F. Et forse l'A-

riosto haueua letto anch'egli quel medesimo autore, perche scriffe; Et che Penelopea fu meretrice.

M V. Io non posso però credere facilmente, che Penelope da molti degni scrittori celebrata per castissima, e honestissima, per uno che in contrario scriua, dishonesta sia stata. V IO. Et certo la uirtu sua tanto è piu chiara, e lodeuole, quanto men si ritroua; e quanto maggiormente combattuta da molti, non fu da alcuno espugnata. M V. Hauendomi raccontato uno effempio antico di rarissima honestà, m'appresto a diruene un'altro di non minor ualore.

Didone, prima chiamata Elissa, fu edificatrice, e Reina di Carthagine; allaquale uolendo io lenare quella falsa openione, che di lei quasi comunemente è tenuta, bisogna alquanto diffondermi in parole, piu ch'io non uorrei, e forse piu che non conuerrebbe, risguardando hauendo alla cortesia uostra. I Phenici partendosi quasi dall'ultima parte dell'Egitto, e uenuti in Soria u'edificarono molte nobili città. Tra equali ui fu il Re Agenore, dal qual discese il nobil parentato di Didone; il cui padre Belo Re di Phenicia acquistata l'isola di Cipro, uenendo a morte la raccomandò fanciulla insieme con Pigmaleone fratello già grandicello alla fede de Phenici. Iquali facendo Re Pigmaleone in luogo del padre, maritarono Elissa bellissima Donzella in Aterba, o Sicheo, o Sicario, come dicono alcuni, sacerdote di Hercole: laqual dignità dopo il Re era la principale appresso i Tirij. Era Pigmaleone auarissimo, e molto desideroso d'oro, sì come Aterba era ricchissimo. Perche conoscendo egli l'insatiabile auaritia del cognato, l'aspose sotto

terra ; ma non potendo però nascondere la fama del suo thesoro, tratto Pigmaleone dal desiderio d'hauerlo, fece amazzare Aterba a tradimento: ilche inteso da Elifsa, appena si puote contenere di non darli la morte . Ma poi ch'ella hebbe lungo tempo pianto , e spesse uolte chiamato in uano il nome del suo carissimo sposo , pregando ogni male al fratello ; o per natural consiglio dell'animo suo, o come uogliono alcuni, auisata in sogno, deliberò fuggirsi: temendo forse di non esser morta anch'ella per l'auaritia del fratello . Et così fatta d'animo forte, ond'ella acquistò poi il nome di Didone ; ilche nella lingua de Phenici , significa uirilità ; inanzi ogni altra cosa trasse nel uoler suo alcuni de i primi della città, iquali sapeua ch'odiauano Pigmaleone, tolta poi una naue del fratello, subito la fece fornire di marinari; e di notte preso tutto il thesoro , ch'era del marito , e quello anchora, che puote leuare al fratello, segretamente lo fece porre in naue: e pensata un'altra astutia, empiuti molti uasi di arena, fingendo che fossero thesori di Sicheo ; in presenza di ogniuno caricò le medesime nauì . Onde partiti, e essendo già in alto mare ; marauigliandosi quegli, che non sapeuano il fatto, fece gittare i thesori finti in acqua : affermando con lagrime di hauer ritrouato la morte, laquale haueua lungo tempo bramato ; per hauer sommerso quei thesori, uendicando il marito . Ma che le increbbeua bene d'una cosa sola ; e era cio di ueder patire i compagni : percioche era certissima , che giungendo essi alle mani di Pigmaleone insieme con lei, sarebbono dal crudelissimo e auarissimo tiranno fieramente tormentati, e morti . Nondim

meno gli promisse, che se tutti insieme uoleuano fuggire, ella non gli haurebbe mancato giamai. Vdendo cio gli infelici marinari, benchè pesasse loro abandonare le proprie case, la patria, figliuoli, e le sostanze; temendo nondimeno di peggio, accettarono il partito di Didone; e tutti d'accordo presero uolontario bando; e uolte le prode, uennero in Cipro; doue Didone rapì alcune donzelle, le quali secondo loro usanza sul lito sacrificauano a Venere; sì per piacere a i giouani, sì per generar figliuoli. Così partiti di Cipro, e drizzandosi uerso Africa, e Mesalina, entrarono in porto. Quiu parendo luogo assai sicuro, deliberò fermarsi per rinfrescare i marinari, e gli altri trauagliati dal mare. Doue si come s'usa, cominciando a uenirui de paesani a mercantare, e uendere uittouaglie, ragionando fecero amicitia insieme. Et però piacendo a popoli, che si fermassero ad habitare in quel loeo, uennero gli ambasciatori de gli Vticesi, già detti Tirij; iquali gli confortarono a fermarsi. Didone intendendo, che il fratello s'apparecchiaua di muouerle guerra, senza smarrisfi punto; e per non fare ingiuria ad alcuno; richiese da i paesani tanta terra, per li suoi danari, quanto si poteua circondare con una pelle di bue. Conchiuso il mercato pigliò una pelle di bue; e fecela tagliare in sottilissime liste, aggiungendole tutte insieme: di maniera, che ingannando i uenditori, circondò grandissimo spatio di terreno: doue edificò una città, laquale chiamò Cartagine, la rocca Birsà dalla pelle del bue, mostrando a i compagni i thesori, iquali hauea nascosti per inanimar gli a fuggir seco. Ora subito che fu fatta la città, spara-

sefi la fama della bellezza, et honestà sua per tutta l'Africa. La onde al Re de Musficani nacque grandissimo desiderio d'hauerla: perche la domandò per moglie: **E** giurò, che se non l'hauueua, haurebbe ruinato la città. Però alcuni de i primi conoscendo il casto proponimento della uedoua Reina, **E** temendo molto le minaccie del Re; stauan molto sospesi. Et perche non ardiuano ragionare a Didone quel che il Re uoleua, pensarono d'ingannarla. Perche domandando essa loro, che ambascieria fosse quella; le risposero, che'l Re desideraua ridurre i suoi popoli fieri a uita piu ciuile; **E** fare che si gouernassero secondo gli ordini di lei. Onde che hauueua richiesto sotto minaccie di guerra, che gli mandassero maestri per instituirgli nelle leggi **E** costumi loro; **E** però essi stauano in dubbio, chi di loro pigliasse questa impresa, per andare ad habitare con Re sì crudele. Non s'auide la Reina dello inganno, perche riuolta uerso loro gli hebbe a dire; che paura **E** che uiltà è costesta uostra? or non sapete uoi, che tutti siamo nati a benificio del padre, **E** della patria? Andate adunque tosto, **E** con poco pericolo uostro spengete così graui incendi di guerra. Con queste riprensioni della Reina parue a quei signori hauer l'intento loro, così la scopersero la uera domanda del Re; perche udendo cio la Reina, si pensò con le proprie parole hauer confermato il chiesto matrimonio; **E** tra se fu dolente, non osando d'opporli al l'inganno de suoi. Nondimeno le uenne pensato d'una cosa, che le parue bastare a conseruation dell'honestà sua; **E** subito rispose, ch'ella era contenta d'andarne a marito, mentre che le fosse concesso alcuno spatio di

E E i i i

tempo . Ilquale ottenuto, & giunto a Carthagine Enea Troiano ; deliberata piu tosto di morire , che rompere il suo casto proposito: apparecchiò una grande stipa nella piu alta parte della città ; & quiui con diuerse cerimonie, amazzate di molte uittime ui sali sopra : stando un gran numero di cittadini a uedere quel che ella uoleua fare . Hauendo dunque Didone fatto cio che si richiedea al sacrificio, tratto fuori un coltello ; ch'ella ha uenua portatona scoso sotto la ueste, appoggiò la punta di quello al suo castissimo petto : & chiamato il nome di Sicheo, disse: si come piace a uoi, carissimi cittadini , me ne uado a marito: & apena finite queste poche parole, con gran dolore di chi era a uedere si passò il castissimo petto, & morì .

G I O. Io uorrei hora , che le Donne uedute , & massimamente le christiane, uolgessero gli occhi a Dido ne ; risguardassero la sua fortezza , & potendo considerassero il suo castissimo corpo bagnato di pudico sangue . Et specialmenie dico a quelle , a cui è paruto poco non due , ma tre, & piu siate hauer preso marito .

C A. Ma che bisogna a noi l'essempio di Didone, o d'alcuna altra antica, se ne habbiamo in casa , & delle moderne ? V I O. Deh Signor Camillo ragionate d'altro, ui prego; che non ui manca soggetto . M V. Hora sarebbe tempo , che hauendo io lungamente ragionato degli essempi antichi , ue ne soggiungessi alcuno altro piu fresco : perche senza perder tempo ui dico ; che

Scrive M. Francesco Petrarca nelle epistole sue d'hauer ueduto a Pozzuolo poco lungi da Napoli una donzella chiamata Maria, laquale p le brighe, che tra-

uagliauano il paese, s'era uestita in habito da huomo, & messo l'armi in dosso. Et era tanto desiderosa di combattere, che in ogni luogo doue s'hauueua à uenire alle mani co' nimici, era la prima a entrar in battaglia; & di continuo uoleua essere l'ultima a ritirarsi, ne prima che hauesse fatte molte belle proue, & date & riceute parecchie ferite. Questa donzella di grandissime forze ne gli essercitij militari uinceua gli huomini di fortezza di corpo, lanciando il palo di ferro: ilche dice il Petrarca di bauer piu uolte ueduto: di maniera che faceua marauigliare ogniuno. Ma quel che in lei era degno di maggior marauiglia, fuche continuamente praticando con gli huomini, fra l'arme, in una gran libertà di uiuere mantenne però sempre salua l'honestà sua. Ornamento certo non solo raro, ma del tutto marauiglioso, ch'essa uincitrice riportasse triumpho di quello nimico, ilquale la natura nell'età giouenile ha piantato nelle humane menti; & spesse uolte anchora le genti in quella età lo portano seco; i dico quel nimico, contra il quale non si puo combattere con scudo, ne con lancia; ilquale quasi sempre riporta uittoria di noi.

Di si fatto ualore fu Margherita figliuola di Vuolamaro Re di Suetia, moglie di Aquino Re di Noruegia, di questi regni herede per la morte del padre, & del marito; & di Dacia anchora per la morte di Olao suo figliuolo. Costei, hauendole mosso guerra Alberto Duca di Monopoli, messo insieme uno essercito ella medesima armata gli uscì in contra, et lo uinse in battaglia, & lo fece prigione; & oltra cio secondo l'usanza Ro-

mana lo menò preso in triumpho .

Ma non pure in battaglia & nell' armi sono state ualorose le Donne, che nell' altre uirtuose attioni grandissimo nome hanno hauuto. Elisabetta figliuola di Andrea secondo Re d' Vngberia, et moglie di Lodouico Lantgrauio di Turingia (questo è nome di dignità in Lamagna) dopo la morte del marito, come prodiga, fu da i popoli cacciata di stato. Perciòch' ella distribuua cio che haueua fra i poveri. Per laqual cosa fuoruscita si ridusse a tanta estrema & disagio di tutte le cose, che s' hebbe a coprir le carni d' una ueste rattoppata di diuersi panni, et a guadagnarsi il uiuere filando lana : sprezzando tutto quello che dal padre, & da gli altri parenti suoi dopo quella sciagura le ueniua offerto. Et così uenne più povera di Cornelia questa dignissima Donna, laquale se hauesse uoluto, poteua nondimeno esser più ricca .

M. SF. Io non so come possiate ragioneuolmente lodare questa Donna, laquale potendo non uolle esser ricca.

M. V. Per questo solo la lodo io , ch' ella sprezzò le ricchezze, come sprezzar si debbono ; & le compartì fra i poveri di Christo : della quale non so uedere altra opera più pia. M. SF. Ella poteua anchora con suo bonore, & con buona conscienza accettare quelle facultà, che le erano offerte da i parèti, per poter di nuouo usare liberalità, & fare elemosina. VIO Haurebbe potuto, ma uole più tosto uiuer povera, & seruire a Dio. Ma che importa questo? chiaro è, ch' ella uisse & morì santamente di che ella ha meritato gloria & honore . Ma seguitate uoi Signor Mutio, che queste dispute sono souerchie, & poco utili. M. V.

Non è la nostra età priua d'illustri effempi di maritale amore, e per questo ue ne racconterò uno molto simile ad Arria Romana. Erasi ribellato da Iacob Re de Persiani, ilquale fu figliuolo di Vffoncaffano, uno de suoi capitani di guerra; e haueua nome Pandoero. Comstui haueua una bellissima moglie, che non passaua sedici anni; dallaquale ardentissimamente era amato. Fu Pandoero lungamente da lei pregato, che non combattesse col nimico; ilquale non uolendo compiacere alla moglie essa li domandò in gratia; ch' almeno fosse contento d'amazzarla inanzi la battaglia, accioche ella non rimanesse in uita dopo lui. Perche hauendole ancho negato questo, attaccò il fatto d'arme; nelquale esso fu uinto e morto; e la moglie di lui presa da nimici, fu dal Re data a uno de suoi capitani. Ilquale essendo disposto di pigliarla per moglie, ella lungamente fece contrasto; ma poi ueggendo che alla fine le sarebbe usato forza, preso tempo a risolversi sopra di questa cosa; poi e hebbe scritto in su una picciola carta; Mai non ue dranno gli huomini, che la moglie di Pandoero lungo tempo sia uissa dopo lui; s'amazzò con un coltello da se stessa: e uolle morendo seguitare il marito, poi che contra il uolere dal destino uiuo non haueua potuto accompagnarla.

Il medesimo a nostri tempi fece Cecilia Barbariga gentildonna Vinitiana, laquale morto il marito Philippo Vendramino, si sommerse in così graue e ostinato dolore; che ne per ricordi ne per preghi de parenti suoi, fu mai possibile, ch'a uerun patto ella uolesse mangiare. Perche senza rispondere cosa alcuna ad al-

cuno, si morì in quel modo. GIO. Grandissimo segno d'amore fu questo uerso il marito, ma non punto di minore ostinatione; nella qual cosa sogliono le Donne superare ogni uno. VIO. Ci sarà sempre dunque chi riprenda e biasimi le povere Donne. Ma non sarà lecito a ogniuno prouocarci con ogni sorte d'ingiuria. MV.

Alboino Re de Longobardi, ilquale primo uenne in Italia: facendo un solenne conuito in Verona, secondo il fiero costume della natione: uolle bere nel tescchio di Turismondo figliuolo del Re de Giepidi; ilquale era chiamato anch'egli di questo medesimo nome; sì come del più honorato nimico, ch'egli hauesse morto: anchora che sapeffe ch'egli era stato padre di Rosmonda sua moglie. Et percioche per auentura s'era troppo riscaldato da uino, mandò il tescchio alla moglie ricordandole che deuesse bere insieme cō suo padre. Rosmonda anchora che, sapeffe prima, che suo padre morto in battaglia era stato amazzato da Longobardi; sopportaua però questa cosa, come sogliono gli altri huomini sopportare tutti i casi. Nondimeno per quello inuito, che l'era stato fatto, intendendo che suo padre era stato morto per mano d'Alboino; mossa più dalla carità paterna, che dall'amor maritale deliberò di uendicare la morte di suo padre; e per questa cagione perdere il marito, e'l regno in un medesimo tempo. La onde sapèdo, ch'una delle damigelle, ch'erano al suo seruitio, era grandemente amata da un caualier Longobardo, chiamato Himichildo; fece sì ch'egli menato in una camera al buio, credendosi giacere cō la fanciulla amata, senza scoprirli ponto la cosa, usò cō effolei. Poi fece aprire le fenestre della camera, accio

ch'egli uedeſſe quel che hauua fatto . Et minacciatolo di uolerla accusare di quel ch'egli hauua fatto , ſe non amazzaua Alboino , lo ſtrinſe in tal maniera ; che egli uinto dalle parole, & dalle minaccie , la notte amazzò Alboino, ch'era in letto . Et poi che fu commeſſo il delitto, l'uno & l'altro ſi fuggì a Rauenna, hauendo ella prepoſto la uendetta della morte del padre al regno, all' honore, & alla uita .

C A. Certo ch'io non ſo uedere, onde lodiate coſtei, che fece due coſi grandi ſcleraggini , cioè l'adulterio , & l'homicidio . M V. Dall'amore ch'ella portò al padre ; il quale amore la ſforzò a farne coſi nobil uendetta . G I O. Quando ella non foſſe uenuta alla diſhonſtà dell'adulterio, la carità paterna la poteua ſcuſare della morte del marito ; ma non già che per queſto ella ne meritaffe lode : che dallo illecito non ſ'acquiſta gloria . F A V. Queſti huomini inuidioſi apporrebbono alla uerità del Vangelo : non è da marauigliarſi dunque, che uogliono calonniare l'opre honorate delle Donne . Ma uoi, Signor Mutio, non date loro orecchio ; che troppo badereſte a uolergli riſpondere : & eſi cio fanno a bello ſtudio , & mandano il tempo in lungo , perche uoi non ci honoriate . M V. E non è pure hora , ch'io me ne ſono aueduto, & però fuggo di dargli riſpoſta , come eſi haurebbon caro . Ma ſiate mi cortefi uoi Donne , & datemi cheta udienza ; come ſolete .

Bianca Viſconte Duchefſa di Milano, benche dopo la morte di Franceſco Sforza ſuo marito foſſe ſtata priua del gouerno dello ſtato da Galeazzo ſuo figliuo-

lo: e in altre cose grandi di lui fosse stata graueamente ingiuriata: anchora che gli altri figliuoli grandemente la honorassero: nondimeno possedendo ella per ragion di dote la città di Cremona, laquale se l'hauesse lasciata a gli altri figliuoli si sarebbe potuta aspramente uendicare di Galeazzo suo figliuolo: uenèdo a morte si scordò tutte le ingiurie di Galeazzo, accioche non si seminasse discordia tra suoi figliuoli: et così nel testamento hauendo distribuito egualmète tra i figliuoli le rēdite della città, a Galeazzo, come a quel ch'era il maggiore di età, lasciò la signoria. GIO. Male haurebbe fatto in tutti i modi q̄stafingolar Dōna, quādo ella hauesse fatto altramente; et tuttauia merita comēdatiōe del suo auedimēto. **vv.** Questo ch'io ui uoglio dire, è uno effempio di honestà.

Fu senza dubbio animoso studio di pudicitia quello che a tempi nostri usò Francesca Bentiuglia. Percioche hauendo ella intromesso due, iquali amazzassero Galeotto Manfredi suo marito Signore di Faenza; uengendo ch'egli difendeuā la salute sua con gran forza: con un pugnale, ch'ella s'hauena cinto, aiutata da quei due, et con animo piu tosto uirile, che Donnesco l'uccise. Et a fare questa proua fu sforzata dalla disperatione del suo honore offeso. Percioche nella città di Faenza si teneua per certo, che Galeotto inanzi che lei pigliasse per moglie, n'hauena presa un'altra cittadina Faentina: et tenendo secreta la cosa, haueua fatto poi quest'altro piu honoreuole parentato seco. Iquai ragionamenti non potendo Galeotto in alcun modo tener cheti, dana sospetto che la cosa fosse, si come era, uera.

Hora questo effempio d'hauer caro il suo honore,

benche non somigli il sopradetto ; per non essere accom-
pagnato con alcuna crudeltà ; nondimeno ho uoluto ac-
compagnarlo seco, per lo uederfi in esso una rara & sin-
golar uirtu d'animo. Ritrouandosi Ottho quarto Impe-
ratore in Fiorenza, & lodando egli molto fra molte no-
bilissimè & bellissime Donne, ch'erano ragunate alla fe-
sta solenne nel tempio di San Giouanni, Gualdrada Ber-
ta sopra tutte l'altre : il padre della fanciulla , ch'era
quiui presente con altri gentili huomini , che teneuano
compagnia all'Imperatore ; detto Bellincione, gli offerse
che se gli piaceua, haurebbe fatto darle un bacio . Per-
che hauendo udito cio la fanciulla, rispose arditamente,
ch'ella mai non s'haurebbe lasciato baciare ad alcuno, il
quale non fosse stato suo marito . Piacque allhora tal-
mente quella honesta risposta al modesto principe , che
uillania gli parue lasciare senza guiderdõe la fanciulla.
Perche subito la diede per moglie a un baron Tedesco
detto Guido, huomo non solamente ualoroso nell'armi,
ma anchora di nobilissimo sangue: e ad ambidue diede in
dono tutta quella ualle, che si chiama il Casentino, nel cõ-
tado di Arezzo . Da iquali discese poi quella famiglia,
che si domanda i Conti Guidi .

Mostrò similmente la moglie di Giberto da Correga-
gio un singolare effempio di fede, essendo stato cacciato
Giberto della signoria di Parma per una cõgiura de pa-
renti, & di quei ch'erano della sua medesima fattione.
Trouauasi fra gli altri congiurati il fratello della mo-
glie Orlando de Rossi, il quale pregò in quel tumulto la
sorella, che uoleffe cansare la furia del popolo nelle case
sue, ilqual tumulto era di maniera terribile, che haureb-

be ancho potuto spauentare qual si fosse stato forte huomo . Ma ella con uno horribil uolto , uolta al fratello, & chiamandolo traditore , gli rispose . Non piaccia a Dio, ch'io mi lordi, entrando in quella casa ; la quale ha usato si fatto tradimento contra il parente suoi ne ch'io mangi quel pane , ilquale i cani anchora per la macchia del tradimento non uorrebbon mangiare, benche hauessero gran fame . Piu tosto uoglio andare a trouare il mio marito, ilquale tu hai tradito sotto la fede delle nozze mie: e inanxi a lui uoglio presentarmi, accioche egli sopra di me pigli uendetta di questa ingiuria , che tu gli fai . Hauendo detto queste parole, a piedi ignudi, & co i capegli sparsi dietro le spalle, se n'andò a Castelnouo, doue era ricouerato il suo marito; et quiui cominciò a gettarfigli i piedi, et piangendo a pregarlo, che con la morte di lei si uendicasse della ingiuria , laquale gli haueua fatto Orlando suo fratello. F A V. Quanto m'è stato caro intendere questo lodeuole effempio di si nobil Donna; la quale ueramente fece un'atto generoso, & degno del suo nobil core . A questa non sapranno gia che opporre gli auersari nostri. M V. Et molto meno a queste altre, ch'io son per ricordarui.

Hauendo Massimino Imperatore con la grandezza della crudeltà sua lungo tempo spauentato, & finalmente stāco il Senato e'l popolo Romano, lo costrinse all'ultimo a ribellarfigli contra; ond'egli con essercito armato s'inuiò uerso Roma. Et cosi nel uiaggio hauēdo posto assedio alla città di Aquilea, percioch'ella ubidiua al Senato ; la strinse de maniera, et a tal necessità la ridusse; che non hauendo essi piu corde per gli archi, le ualorose

Donne

Donne si tagliarono i capegli, principale ornamento della bellezza loro, perch'essi in quel bisogno se n'hauessero a seruire. Come si legge anchora, che già fecero i Romani, iquali per simil cagione consacrarono poi un tempio a Venere calua. Il medesimo fecero i cittadini di Marsilia contra Gaio Cesare: e i Carthaginesi, quando la città loro fu ruinata da Mancino.

C A. Certo non si puo negare, che tutte queste Donne non amassero la patria singolarmente, e sopra ogni altra cosa; poi ch'esse consentirono priuarfi del piu leggiadro ornamento ch'esse habbiano, per difenderla contra i nemici. GIO. Questo atto senza dubbio meritebbe infinita lode, quando fosse seguito di uolere delle Donne, e non contra lor uoglia, si come è da credere: poi che esse se non tirate a forza non fanno mai opera buona. VIO. Ringratiato sia Dio, che non ci mancherà contrasto. MV. Ne ancho ui mancherà difesa. Et doue hauete letto uoi, Signor Conte, che le Donne si lasciassero tagliare per forza i capegli, e uolontariamente non gli offerissero a gli huomini? GIO. Da quel che ne scriuono gli historici si fa argomento, che gli huomini glie le tagliassero. MV. Forse che gli huomini, iquali troppo ben fanno magnificare i fatti loro, se questo fosse uero l'hauerebbono taciuto. Ma chiaro è, che le Donne ueggendo il gran pericolo della patria, se ne spogliarono di buonissima uoglia: come ancho sempre si sono fatte incontra con prontissimo core a tutte le ualoro se attioni; ilche hauete potuto manifestamente uedere in tanti notabili effempi, iquali ho raccontato; e potrete ancho conoscere in quei, che sono per dirui: doue farò

conoscervi, che le Donne quando hanno dato opera a gli studi, sono riuscite eccellenti al par de gli huomini, & forse meglio.

La prima dunque tra le Donne moderne eccellenti in dottrina, ch'io son per raccontarui, sarà Rosuida: la quale nacque in Lamagna nella prouincia di Sanfonia, al tempo ch'era sommo pontefice. Giovanni ottauo, il quale fu scoperto esser femina, et Imperatore Lothario primo. Costei dottissima in Greco et in Latino di tutte le buone arti, scrisse infinite cose con grandissima lode, & massimamēte alle monache sue, mentre ella le confortaua alla uirtu, & al culto diuino. Compose anchora sei Comedie. Oltra di questo scrisse un notabil uolume in uerso de i fatti de gli Imperatori Othoni; e in bellissima prosa la uita, & le lodi delle sante Donne, & sopra tutto della beatissima Vergine Maria.

Seguito Lisabetta Abadessa di Sconaugia nella città di Treueri la disciplina & gli studi di Rosuida, et scrisse Latinamente molte cose, le quali le furono ispirate da Dio. Mandò anchora orationi persuasue alle suore del suo conuento, & ad altre persone molto eccellentemente. Et oltra questo una opera delle strade, per le quali si camina a Dio, & un uolume anchora di dottissime & bellissime epistole.

Non solo le Donne religiose, ma le secolari, & principesse anchora hanno dato opera alle lettere; come si uide in Battista la prima figliuola di Galeazzo Malatesta Signor di Pesaro, et moglie di Guido da Montefeltro Conte di Urbino: laquale fece piu uolte testimonio della mirabil dottrina, ch'era in lei. Percioche ella assai

piu che spesso non senza lode sua disputò cō huomini dottissimi; & scrisse anchora latinamente alcuni graui libri della fragilità humana, & della uera religione. 7

Isotta Nogarola Veronese facendo professione de i sacri studi di philosophia non solamente in parole, ma ne gli effetti anchora; tutta si diede a gli studi belle lettere, & a uirginità perpetua. Scrisse molte orationi a Nicola quinto, & a Pio secondo sommi Pontefici, huomini dottissimi. Et essendo studiosa molto di Theologia, & di Philosophia, fece un Dialogo, nelquale si disputò chi prima & maggiormente peccasse Adamo, o Eua.

Fu reputata anchora al suo tempo cosa miracolosa. Cassandra Fedele Vinitiana, per la eccellenza della Dottrina sua. Costei non solo cantaua comodissimamente nella lira uersi latini, da lei medesima con singolare eruditione composti; ma anchora in Padoua disputando nelle scuole sempre ne riportò grandissima lode, & bonore: & per mostrare piu chiaro testimonio del ualore & della dottrina sua, compose un libro dell'ordine delle scienze.

F A V. Io haurei molto caro, Signor Mutio, che uì piacesse lodare le Dōne per alcuna altra uirtu, che fosse in loro, & massimamente per quella ch'è loro propria: tutta si, che gli huomini non u'hanno alcuna parte; la quale è la continentia. Et perdonatemi, Signori, se pure uì paresse ch'io uì hauesì fatto ingiuria; perche dice un prouerbio, ch'a nessuno fa torto, chi honestamente dice la sua ragione. M V. Se la Signora Faustina fosse stata presente alle dispute di questi di passati, ella haurebbe ueduto, come questa medesima cōclusione s'è ot-

tenuta (come si suol dire) in contraddittorio giudicio contra gli huomini . Ma pure ho caro , ch'ella stessa conosca hauer ragione ; onde per consolarla meglio , ne dirò alcuna cosa .

In Vercelli, si come scriue San Gieronimo, una Donna accusata d'adulterio dal marito, essendo posta al martorio, sempre costantemente negò d'hauer fatto quel delitto . Ma il giouane, col quale si diceua c'hauuea adulterato, non potendo reggere al dolore de tormentis confessò d'hauer fatto quel che non hauea fatto. Et così per questa cagione essendo stati ambidue condannati alla morte dal Consolo, nel quale si ritrouaua molto piu rigore, che giustitia, la uerità si scoperse con un miracolo. Percioche il giouane, il quale haueua detto la bugia, solo una uolta ferito con la spada ui lasciò la testa . Ma la Donna essendo stata ferita sette uolte con la spada , & non pure di taglio, ma prouato di passarle la gola di punta: il ferro sempre ritornò indietro dalla carne di lei , non altrimenti che se hauesse urtato in una uiua pietra: saluo che nell'ultimo colpo. Percioche per salute dell'anima sua ferita, rimase come morta ; & fu portata a seppelirsi . Et così mentre ella si portaua, ritrouata uiua, & medicata la ferita , fu finalmente liberata in giudicio : essendosi trouato il uero .

F A V. O quanto m'è piaciuto intendere questo miracoloso effempio: ueramente l'innocentia è sempre aiutata da Dio. M. SF. Ma quel giudice fu troppo seuerro, a non perdonarle piu tosto : ma che dico io perdonare ? a non l'assoluere, secondo che uoleua la giustitia: la quale, secondo, che io ho inteso da legisti, nõ consente,

che alcuno muoia, se non confessa il delitto. M V.
 Hora ritorno a dirui d'alcune Donne moderne eccellenti in dottrina.

Fra i piu freschi essempi merita d'essere annouerata Paola Cornelia nata in Roma di nobilissimo sangue; non solamente illustre, perch'ella fu eccellente nelle lettere Hebraiche, Grece & Latine; ma anchora perch'ella seguitando la uera philosophia, e un piu dotto maestro, abbandonata la patria, se n'andò in Palestrina, per udire da san Gieronimo, ch'era quini, la dottrina christiana; della quale non è altra maggior philosophia. Doue per non essere leuata dalla contemplatione delle cose celesti, distribui in opere pie le ricchezze grandi, ch'ella haueua.

Amalasunta Reina de gli Ostrogothi, figliuola di Theodorico Re de gli Ostrogothi in Italia, fu dottissima & nella Greca, & nella Latina lingua. Et oltra cio distintamente parlò in tutte le lingue di quelle Barbare nationi; le quali trauagliarono mai l'Imperio in Occidẽte. Et poi ci marauiglieremo di Ciro, & di Mithridate, se l'uno sapua i nomi di tutti i soldati del suo essercito; & l'altro rendea ragione a uetidue nationi nelle loro lingue proprie; Essendosi ritrouata costei, ch'era Donna, & Reina occupata nel gouerno del regno; la quale fu cosi dotta, & seppe ragionare in cosi uarie lingue.

Benche io sia tuttauia fra gli essempi moderni, io non starò per questo di riferirne uno antico di mirabil grandezza d'animo. Costei fu Rhodope Donna Greca di dishonesta uita in Egitto; laquale hauendosi auanzato col suo infame guadagnò un grandissimo thesoro; ben-

ch'essa fosse nata in humil fortuna (percioche fu serua) mossa nondimeno dal desiderio della fama, edificò la minor piramide, che si uede. Laquale quanto è uinta di grandezza dall'altre, tanto le superò di eccellenza di lauoro; poi ch'una meretrice, et stata serua hebbe ardire di concorrere nella pompa d'una opera grande co i grandissimi Re: et essendo essa desiderosa di fama, così mostrò di uolere dare opera al nome, et alla gloria ne i luoghi infami, come essi haueuano mostrato ne i palazzi. Laquale di tanto auanzò i medesimi Re nel desiderio del nome, et della fama, di quanto i Re uinceuano lei di grandezza d'imperio, et di ricchezze.

GIO. Fu grande et ueramente bello animo in questa Donna uile, et bene ha ella meritato, che gli antichi auttori, et nuouamente il Signor Mutio habbia fatto memoria di lei: laquale fu nondimeno tanto oscurata dalla sua uituperosa uita, che non basta a illustrarla qual si uoglia notabil'opra, ch'ella facesse giamai.

M V. Sappiate, Signor Conte, che questa è di tanto splendore; ch'ella puo dar lume al suo nome: et è tanto maggiormente degna di consideratione, quanto ella uenne da persona piu abietta. Ma poi che i gradi illustri fanno i nomi piu chiari, uè conterò alcune grandezze, lequali sono state grandissime nelle Donne, et per cio degne di marauiglia.

Ad Agrippina Augusta tra le Donne Romane, lequali furono inanzi a lei, solo auenne: ch'ella fu moglie, sorella, madre, et figliuola d'Imperator Romano. Per cioche prima ella fu figliuola di Germanico, ilquale Tiberio s'hauua adottato per figliuolo et successor ne

l'imperio. Hebbe per marito Claudio Augusto. Era sorella di Caligula; e finalmente partorì Nerone.

Ma molto più pare a me che sia da stimarsi Mesa Varia nata nella città d'Emesa, laquale è in Phenicia. Costei fu sorella di Giulia già moglie di Settimo Seuerò Imperatore. Perciò che essendo stato morto Bassiano da Macrino, ilquale gli era successo nello imperio; rimandata in Phenicia, con l'astutia, e con gl'inganni suoi operò di maniera, ch'Helioabalò nipote di lei d'una figliuola sua, non hauendo passato anchora quattordici anni, fu essaltato all'imperio: e ella mentre uissegouernò sotto di lui l'imperio Romano. Et ciò fece essa anchora essendo Alessandro Imperatore, ilquale co' suoi artifici ella haueua inalzato al principato, sì come Helioabalò, di cui similmente era auola. Con questa gloria diuenne ella illustre, laquale a nessuna altra forse, o a rarissime Donne mai più non auenne; ciò è, che una Donna sedesse in Senato, quiui ragionasse, sottoscrivesse il suo nome, e gli altri uffici de gli Imperatori facesse. Oltra di ciò morendo ch'ella fosse sepolta con pompa imperiale, e fosse posta nel numero delle diuine Romane; riputata a giudicio d'ogniuno e felice e prudente.

Di due altre Donne fa mentione Plinio nel settimo libro al cap. xli. l'una dellequali fu Lacedemonia; e hebbe nome Lampido: laquale fu figliuola, e moglie, e madre di Re. Vn'altra chiamata Beronice; laquale hebbe padre, fratello, e figliuoli uittoriosi ne giuochi Olimpici.

Se Agrippina, e Mesa furono riputate felicissime

appresso Romani, questo medesimo ottenne Delbora appresso Iddio, e'l popolo Hebreo: ch'è molto piu da stimarsi. Percioche hauendo ella spirito di prophetia, gouernò e giudicò il popolo d'Israele per uenti anni: et accioche non sia chi creda, ch'ella uatesse meno nell'armi e nelle guerre, che nella pace e nella religione nel gouernare l'imperio della Giudea; essendo Capitano Sisara, ma però di suo consiglio, ruppe l'essercito de Cananei.

VIO. Voi ci hauete raccontato molte felicità delle Donne antiche: ma puo egli essere, Signor Mutio, ch'a tēpi nostri non se ne troui alcuna? Deh per gratia, non hauendo rispetto a tanti ordini, contatecene alcuna se uoi la sapete. MV. Et come potre'io negarui cosa, che ui piacesse? maggiormente non essendo io qui per altro, che per piacere alle Donne; e a uoi sopra tutto.

Non m'accade andar troppo lungi; perche gli esempi pi gli hauete in casa e su gli occhi, e tanto notabili, che uincono ogni paragone. Viueua poco dinanzi, e hora è ritornata al suo e nostro fattore l'Illustrissima Signora Gostanza Farnese, figliuola di così gran Papa, come è Paolo Terzo, sorella di Duca, madre di Cardinali grandissimi, e d'altri ualorosi signori, e signore; iquali non lodo, per non parere di uolermi guadagnare la gratia loro adulando. FAV. Deh Signor Mutio, ragionate ui prego d'altro. MV. Poi che la nobile modestia uostra pregando m'impon silentio, dirò della rarissima e felicissima Donna, laquale la Dio mercede, uiue anchora, e è per uiuere molto tempo appresso, per arriuar a quella suprema contentezza, che si desidera in

questo mondo: io dico Madonna Lucretia, laquale fu sorella di Papa Leon Decimo, del Duca Giuliano, cugina di Clemente Settimo, Zia maggiore della Reina hoggi di Francia, et del Signor Duca Cosmo di Fiorenza, Madre dell' Illustriss. et Reuerendiss. Cardinal Saluiati del Signor Prior di Roma, et di tante ualorose Donne, e'hanno illustrata Thoscana et tutta Italia. Questa sanuissima Donna si puo chiamar felice, et molto piu se, come il mondo desidera et spera, di qui a nō molto tempo, com'è stata sorella, cosi sarà madre di sommo Pontefice: il che pur Dio uoglia, M. SF. Io odo dire oltra la sua grandezza, cose marauigliose della prudenza, magnanimità, et giudicio acutissimo di lei in tutte le cose. M V. Signor mio, non è marauiglia; perch'ella queste et altre infinite uirtu ha per heredità paterna: perciò che, se uoi nol sapete, quel ch'io m'era scordato dirui, ella fu figliuola del Magnifico Lorenzo de Medici uecchio. C A. Raro è, che buono albero non faccia buoni frutti: et le magnanime aquile non sogliono mai generare le timide colombe. M V. M'era quasi uscito di memoria uno effempio d'una mirabil grandezza d'animo in una meretrice; laquale per molti rispetti degna mi pare, che si faccia memoria di lei.

Non è adunque male, che fra tanti effempi di Reine, et d'altre Donne illustri, lequali o gia u'ho raccontato, o son per raccontarui, si ricordi Thaide meretrice. Percioche fu tanto singolare la prudenza sua, che basta a honorare et illustrare l'oscura conditione, dellaquale ella discese. Costei nata in Athene seguendo Alessandro, ch'andaua con l'essercito in Oriente, prima ch'ella

fosse tenuta in delitie da Tolomeo; essendo stata inuitata con alcune altre Donne, et principi a cenare cō Alessandro nella città di Persepoli, et nel palazzo proprio di Xerse (percioche oltra la sua bellezza, ella parlaua benissimo) motteggiando dopo cena con Alessandrio, gli disse: che delle fatiche della militia, hauendo uista l'Asia, ella n'haueua riceuuto il premio, che desideraua; poi ch' Alessandrio le haueua fatto fauore, ch'ella cenasse cō esso lui nel palazzo di Dario Re de Persi. Ilqual dono ella era per estimarlo molto maggiore, anzi eterno, se le daua licenza, che hauesse anco potute ardere il palazzo: accioche ella, ch'era una donniciuola, si potesse uantar d'hauerfi uendicato d'un cosi gran Re, quanto era stato Xerse: il cui essercito haueua gia abbruscato la sua patria Athene. Mossò dunque Alessandrio dalla grandezza dell'animo di lei, hauendole concesso licenza di fare quel che uoleua; essa pose fuoco nel palazzo; e in quel modo che puote uendicò le ingiurie della patria sua.

C A. Perdonimi la magnanimità di Alessandrio, che in questo hebbe poco discorso; ch' assai fauore, et pur troppo haueua fatto a una bagascia, degnandola a mangiar seco, senza che le comportasse una dishonestà si fatta. G I O. Trouerebbonfi ancho hoggi de i Principi in questo simili ad Alessandrio, ma non nell'opere uirtuose. V I O. Signor Conte, la materia, di che si ragiona, non ricerca satire. M V.

La uendetta, che fece Thaide, me n'ha fatto souenire d'un'altra fatta con piu ragione da una Imperatrice. Hauendo Petronio Massimo senator Romano fatto amaz-

zare Valentiniano Imperatore da Trasila soldato; e poi ch'egli hebbe occupato l'imperio facendo ogni sforzo di hauer per moglie Eudossa Imperatrice; tanto sdegno prese ella per la morte del marito; ch'affine di potere piu facilmente uendicare la morte di Valentiniano, finse di uolere cōpiacere al desiderio di Petronio. Sottocolore adunque di scriuere alle legioni, e alle prouincie, per mettere in gratia loro Petronio; mandò un messo in Africa a Gensorico Re de Vandali, ilquale lo confortasse a pigliare l'armi contra Massimo, e uenire a saccheggiare la città di Roma. Ilquale essendo uenuto con una grande armata, amazzò Massimo; prese la città, e la mise a sacco: portandone seco non solamente tutti i thesori, ma anchora tutti gli artefici illustri. Et cio fece egli col consiglio di Eudossa; laquale non contenta della ruina di Petronio, consenti anchora alla distruzione della patria sua.

G I O. Et per questo è ben ragione, che uoi la lodiate. M V. Io non la commendo, per ch'ella facesse ruinare la sua patria; ma perche non solamente non degnò Petronio per marito, come diseguale alla grandezza imperiale; ma anchora lo puni secondo il merito di lui. C A. In questo non haueuan colpa i miseri cittadini Romani. M V. Forse l'uno effetto non si poteua fare senza l'altro: e perauentura il popolo, che non l'amazzaua, anzi lo sopportaua per Signore, meritaua quel supplicio. V I O. Basti senza tanti commenti, che la Donna merita perciò nome di magnanima e d'illustre; e ch'ella non si mosse a cio fare per alcuno atto indegno. M V. Perch'io ho carestia di tempo, non che me-

ne auanzi da consumare in dispute, me ne passerò di lungo nel proposito mio.

Camisola uedoua Donna bellissima, nobilissima, et d'animo grande, fu Saneſe figliuola di Lorenzo di Torino go huomo d'arme. Viſſe in Meſſina di Sicilia una uita non meno lodeuole che famoſa col padre, con la madre, et col marito ſuo, mentre uiſſero, al tempo, del Re Federigo. Dopo la morte de i quali ella reſtò con ricchezze quaſi reali, honorata, et honeſta. Auenne che morto il Re Federigo eſſendogli ſucceduto il Re Pietro, in Meſſina ſi fece una grande armata, della quale era capitano Giovanni Conte di Chiaramonte in quel tempo ualoroſo guerriero, per ſoccorrere Lipari, ch'era aſſediata. Nella quale armata non ſolo andarono ſoldati pagati, ma molti baroni anchora di riuiera, et fra terra uoluntariamente, et ſenza paga ſi moſſero, per acquiſtar gloria. Hauena aſſediato il caſtello il ualoroſo huomo Gottifredi di Squilazzo generale Capitano allhora dell'armata di mare di Roberto Re di Gieruſalem, et di Sicilia; ilquale hauena in modo aſtretto i ſoldati di dentro, che di corto ſperaua, che ſ'haueſſero a rendere. Ma intendendo l'armata de i nimici molto maggiore della ſua appreſſarſi, eleſſe per lo meglio aſpettare quel che hauena a ſuccedere. Onde i nimici ſenza impedimento foccorſero gli aſſediati: perche Giovanni in ſuperbito ſfidò Gottifredi a battaglia: laquale accettando l'huomo d'ardito ingegno, et apparecchiandoſi bene a diſeſa et offeſa, nello ſpuntar dell'alba riuolſe le prode contra i Siciliani. Giovanni, ilquale non ſi credeua che'l nimico accettasse il partito, ma piu toſto ſi deueſſe fuggire:

non s'era messo in punto per combattere, ma in atto di seguitar l'armata, che fuggisse: perche ueggendo l'ardire & l'apparato de nemici esso si perdè quasi d'animo & pentesi d'hauer cotanto offerto. Così di se stesso diffidandosi, come puote il meglio per la breuità del tempo postosi a ordine, diede il segno di combattere. Già s'erano appressati i nimici, iquali entrando animosamente in mezo de Siciliani, gli incominciarono a mettere in rotta: perche diffidandosi di loro stessi quei, che potero, riuolsero le prode dandosi a fuggire. Doue parendo la uittoria della parte di Gottifredo, molte navi Siciliane affondarono, molte ne furono prese & poche delle piu leggiere si saluarono a forza di remi. Pochi morirono in quella battaglia, ma molti ui rimasero prigionì. Fu preso fra gli altri Giouanni generale dell'armata, & con lui quasi tutti i Baroni, che uolontariamente erano uenuti all'impresa; iquali dopo lunghi uiaaggi, & fortune di mare furono a Napoli condotti in catene, & quiui tenuti prigionì. Era fra questo numero un certo Orlando figliuolo naturale del Re Federigo, giouane bello, & ualoroso, ilquale essendosi riscattati tutti gli altri prigionì, solo infelice era rimasto scbiאו. Perciò che il Re Pietro a cui toccaua la liberatione del fratello, per essersi fatto ciò contra la uolontà sua; & lui & gli altri, iquali erano stati in quella battaglia, graueamente odiaua. Standosi egli dunque in quel modo, senza speranza alcuna di libertà, occorse che questa Camiola si ricordò di lui; & pietale ne uenne, ueggendolo scordato da i fratelli, a iquali toccaua liberarlo di quella miseria. Perchè ella si dispose, se poteua saluol'honor suo,

in libertà ritornarlo . Ne ueggendosi altro piu honesto modo , mandò segretamente a intendere da lui , se con conditione di uolerla per moglie gli piaceua d'esser liberato . Ilquale accettò il patto, e per procuratore la pigliò per isposa . Così senza indugio pagato la taglia, Camiola lo cauò di prigione; e egli si ritorno a Messina . Ilquale non andò pure a ritrouare la moglie , non altramente che se fra loro non fosse mai successo cosa alcuna . Marauigliosi prima, poi si sdegnò Camiola, conoscuta l'ingratitude di lui; ma per non parere d'essere spinta dall'ira , inanzi che altro facesse , modestamente lo fece richiedere , ch'egli offeruasse la promessa sua . Ilquale negando di non hauere a far nulla seco , uenne dinanzi lo stradicò, doue con lettere di sua propria mano, con l'istromento rogato , e il testimonio d'huomini degni di fede lo conuinse per suo marito . Lequali cose dopo l'esser si uergognato cōfessando, e riconoscito, matardi, il beneficio uerso lui della Donna; ripreso da i fratelli, e da gli amici, s'inchinò alla domanda di lei; e contentosi d'hauerla per moglie . Ma ella con animo grandissimo , e dopo hauerlo confuso , rifiutò di uolerlo per marito ; lasciandolo pieno di uergogna maledire la sua discortese ingratitude .

GLO. E non si puo negare, che costei non facesse una opra pia, e degna di molta lode, ma pare appresso coloro, iquali non considerano troppo a dentro, ch'ella ambitosamente si mouesse a far cio , aspirando alle nozze d'un giouane di sangue reale, e maggior di lei . V I O . Prima s'ha da considerare la grãdezza dell'animo suo, laquale espose tanta somma d'oro per far beneficio a chi

non conofceua, ne haueua obligo alcuno . Et certa fono ,
che non l'haurebbe richiefto per marito , fe , come ben
difse il Signor Mutio, ella haueffe potuto liberarlo in al
tro modo falua l'honestà fua : perche nel fe richiedere
di matrimonio per leuare la foffittione d'ogni fcandolo
de gli animi ignoranti . F A V. Et io uorrei hora fa-
pere, quale è piu da lodare, o che Camiola oltra il natu-
rale ufo di noi altre , lequali a confeffare il uero fiamo
piu tofto auare, che cortefi, con tanta quantità di dana-
ri riscattaffe il giouaneſo che riscattatolo & conuinto,
come indegno di lei , animoſamente il rifiutaſſe ? C A.
Il primo dubbio s'è quaſi riſolto col giudicio, che n'ha
fatto il Conte Giouanni , cioè che di queſto atto non me-
riti commendation ueruna, per l'ambitione , laquale la
moſſe a cio fare : per il ſecondo ella è piu degna d'eſſer
commendata di prontezza di giudicio, che di grandez-
za d'animo : percioche non tanto fece animoſamente ,
quanto con ingegno: atteſo che s'ella lo haueſſe accettato
per marito, & fidato a lui la ſua uita, ben poteua eſſer
certa del pericolo, oue ella ſi arrifchiaua : & tanto mag-
giormente hauendolo conoſciuto per huomo diſleale .
M. S F. Voi non uolete dunque conſentire, che libera-
lità la induceſſe a priuarſi del ſuo ? C A. Non ſignore:
perche non è liberalità la doue interuiene ſperanza di
premio, come quiui interueniua: diſegnando ella di ha-
uerlo per marito, anzi hauendone ogni ſecurezza, pri-
ma che ſborſaſſe il ſuo . V I O. In fine queſti huomini
inuidioſi le uorranno uincere tutte contra noi pouere
Donne, ſe non con ragione, almeno con oſtinatione . Ce-
detegli adunque , & non ſia queſta Donna uirtuoſa ;

perche poco perdiamo, hauendone tante altre uirtuosissime oltra questa. M V.

Essendosi ribellata Padoua al crudelissimo Ezellino da Romano, et uenendo egli per ribauerla, che fu l'anno 1226. giunse a Bassano terra posta sulla Brenta doue fu una donzella chiamata Bianca figliuola d'uno Antonio de Rossi, giouane di corpo, et d'animo bellissima, maritata l'anno medesimo in un Battista della portata, da lei ardentissimamète amato. Perche essendosi ribellata et Padoua, et molte altre terre, deliberarono i Bassanesi, a conforti di questo Battista, huomo d'autorità grande, di non uolere riceuere dentro Ezellino; ilquale per inanzi haueua fatto loro di grandissime uillanie. Et benchè considerassero per la qualità del luogo non essere bastanti a fargli contrasto, nondimeno sperando che Ezellino non deuesse consumar tempo in cose di picciola importanza, stettero saldi. Ma tutto il contrario del pensier loro auenne. Percioche egli giunto quiui et con scale, et con altre machine spinse i soldati alle mura. Onde il popolo impaurito si risolse aprire le porte, et domandargli mercè per Dio. Bianca, e'l marito con altri della terra combattendo alle mura con animo ualoroso fecer conoscere a Terrazani, che se si arrendeano, tutti sarebbono stati posti a filo di spada. Onde tutto quel di si tennero forti. Ma uenuta la notte, alcuni, ch'erano a guardia d'una porta, tolsero dentro i nimici. Perche Ezellino fatto pigliar Battista, et la Bianca come principali, l'uno fece crudelmente amazzare alla sua presenza; et haurebbe il simile fatto all'altra, se non che tanto ardentemente fu preso della bellezza et ualor

valor suo : che cambiò l'odio & la crudeltà in amore .
Ma uano fu il pensier suo . Percioche ella ne per prem-
ghi , ne per minaccie si mosse mai dal suo castissimo &
fedel proposito : ma tuttauia chiedena di gratia la mor-
te per mantenere l'honestà sua, & p seguire il suo car-
rissimo marito . Finalmente non ueggendo modo da re-
sistere al lasciuo & crudel tiranno , si gettò a terra da
una altissima finestra ; ne però s'uccise ; ma fiaccato un
braccio, & una spalla , fu raccolta & medicata : facen-
dola il Tiranno diligentissimamēte guardare, fermato
a ogni modo di satiare il dishonesto desiderio suo . Così
risanata la dolorosa Bianca, deliberò, poi che per altra
uia non poteua adempire per forza la sua focosa rab-
bia . Doue fatta legare la giouane sopra una tauola, cō-
tentò la sua uoglia . Bianca poi che fu sciolta, & par-
titosi lo scelerato mostro, come furiosa battendosi il pet-
to, graffiandosi il uolto, & stracciandosi i capegli, si dīe
de a chiamare il nome del suo diletto marito . Et sde-
gnandosi di piu uoler uiuere, se ne corse alla sepoltura
di quello ; & fatta alzar la pietra , ui si lanciò dentro
scagliandosi sopra il puzzolente corpo: alquale non al-
tramēte che se fosse stato uiuo, domandaua perdono del
fallo non suo, & commesso a forza: & tuttauia lo bacia-
ua, & bagnaua di lagrime, pregandolo che degnasse ac-
cettare appresso di se quel corpo, che il Tirāno haueua
uiolato . Ne mai cessaua di pregare coloro, che l'erāo din-
torno, iquali si sforzauano, ma in uano , di leuarla da si-
fiero proposito, che le porgeffero ferro da leuarsi la ui-
ta . Ma non ueggendo altro modo , leuando da se stessa
per forza i puntelli, che sostengono le pietre de gli anel-

li, messosi sotto, e in mezzo il capo tutto se lo infranse: *Et* così restituendo l'anima al cielo, lasciò il corpo alla terra, appresso a quello del suo fedel marito.

CA. In fine queste disperationi non mi piacciono punto. or non poteua ella costei; poi ch'era stata sforzata uiuere dopo il marito con suo honore? certo si poteua, *Et* non era chi la potesse biasimare di quel ch'ella haueua patito contra suo uolere. VIO. La nobiltà dell'animo suo non puote sopportare un'atto così uile, *Et* per osdegno si di più uiuere. Che s'ella fosse restata inuita dopo quella ingiuria fattale dal Tiranno, non sarebbe stato chi hauesse fatto di lei memoria alcuna. GIO. Fu dunque meglio perdere l'anima, per acquistar fama? MV. I giudicij di Dio sono a gli huomini occulti, però di questo non tocca a noi cercar ragione.

Fammisi inanzi Orsina moglie di Guido Torello Parmigiano, dignissima di memoria eterna. Costei hebbe origine da i Visconti Duchi di Milano; fu Donna honestamente bella, animosa in parole, e in fatti, humana, magnifica, *Et* generosa. Era liberalissima, *Et* specialmente uerso quelle pouere donzelle, che non haueuano modo di maritarsi. Non poteua udire ne uedere le Donne dishoneste, *Et* così gli huomini lasciui. Hauena in odio, *Et* seueramente puniua i bestemmiatori, *Et* l'altre scelerate persone. Visse sempre con ottimo nome in gratia del marito, *Et* de sudditi suoi; e in tutta Lombardia s'acquistò chiarissima fama. Potrei dir molte cose del ualore di costei, ma sarò contento di poche. Nata una guerra fra i Signori Vinitiani, *Et* Philippo Duca di Milano, uenne l'armata Vinitiana su per il Po fino a

Bresciglio castello del marito di Orsina, et lo prese; nel quale messe le guardie, pose l'assedio a un'altro suo castello sulla riuu del fiume. Intendendo cio Orsina, ch' alhora si ritrouaua x. miglia lontan; subito come ualoro so capitano, ragunò piu gente che puote et de suoi sudadii, et d'altri: et armatafi mōtando a cauallò andò a liberare il castello dell'assedio. Doue affrontata l'armata Vinitiana, l'assaltò con tanto ualore, che in poco d'hora la ruppe et fracasò tutta. Morirono in quella battaglia piu di cinquecento Schiauonis et dicesi ch'ella ne amazzò molti di sua mano, uolendo uēdicare la morte d'alcuni de suoi. Per laqual uittoria non solamente leuò l'assedio dal suo castello, ma racquistò anchora Bresciglio. Onde giunta di cio la nuoua al Duca Philippo, et al marito, ch'era seco, fecersi per tutte le terre fuochi, et altri segni di allegrezza. Molte altre cose mi potrei dire del ualor di costei, lequali per breuità lascio. Hebbe due figliuoli maschi Christoforo, et Pietro molto ualenti in armi, et una femina detta Antonia; che fu poi moglie del Conte Pietro maria Rosso; laquale non fu punto inferiore alla madre. Percioche leuatefi le parti in Parma, et ribellatafi al Duca Francesco Sforza; Antonia partita da suoi castelli uenneui con di molti huomini armati, et ricuperolla al Duca. Fu dunque Orsina Donna molto illustre; uisse lungo tempo, et morì l'anno MCCCCI.

Hauendoui io raccontato le uirtu d'una Donna ualorosa nell'armi, per uariare et per noiarui meno, ui dirò hora alcuna cosa del ualore d'una dottissima Donna; laquale fiorì al tempo di Papa Pio secondo, et heb

be nome Angela Nogarola Veronese. Costei fu figlia uola del caualiero Antonio e moglie del Signor Antonio d'Arco. Era d'honestà bellezza il corpo, e questa illustrò fuor di modo cō le uirtù dell'animo. Fu pia cenole, modesta, e piena di celesti costumi, e principalmente d'una rarissima honestà; laquale è il uero ornamento delle ualorose Donne. Et a questa principal parte aggiunse le lettere, nelle quali fu riputata un'oracolo. Mostraua ne suoi ragionamenti una infinita eruditione: in adducer gli essempli daua segno d'hauer ueduto tutti i libri; e nel rendere la ragione delle cose facua testimonio d'hauer dato opera a tutte le scienze. Dilettoſi molto della sacra scrittura, e più uolte distese in uersi i suoi diuini misteri e in ogni qualità di uerso, cosa mirabile in Donna. Fece alcune Egloghe cō sì raro artificio, che senza ingiuria puo caminare di pari cō Cornificia Romana: laquale, si come scriue San Gieronimo, scrisse eccellentemente in uersi cose sacre e diuine, molto prezzate in quei tempi. Dell'altre uirtù, ch'appartengono a nobilissima Donna, haurei da ragionar molto; ma io ne lascio far coniettura al buon giudicio uostro. Visse lungamente, e morì con illustrissima fama.

Ritornero di nuouo alle forze del corpo, e ui ragionerò d'una Buona, che fu di Valle Tellina posta nel territorio di Como appresso il Lago Lario, Donna di bassa cōditione, et nata di pauerissimi parenti. Fu costei prima tenuta per concubina, e poi presa per moglie da Pietro Brunoro Parmigiano, ualoroso molto nell'armi: ilquale passando per quel paese con uno essercito,

et ueggendola pascere le pecore, d'aspetto roxo, di color nero, di picciola statura, ma gagliarda molto, inuaghitosi d'una certa uinacità, ch'egli conobbe in lei, la se pigliar per forza, et menolla seco. Fecela poi per suo diletto spesso uolte uestir da huomo, menandola alle caccie, facendola caualcare, et altri simili essercitij; ne equali ella mostraua in se bella dispositione, et destrezza di corpo. Et benchè egli paresse, che la tenesse quasi per pigliarne solazzo, ella però si diede a seruirlo con incredibile amore; di maniera ch'entrò a parte di tutti i truagli dell'animo, et del corpo con esso Pietro; e in ogni suo uiggio l'accòpagnò sempre amoreuolmēte come suo signore. Andò seco anchora a Napoli al Re Alfonso. Percioche Pietro militaua allhora sotto Francesco Sforza, contra Alfonso Re di Napoli. Ma il Re fece in modo con Pietro; ch'egli abandonò lo Sforza, et si rimase seco. Nondimēno il Brunoro mutato di pensiero, deliberò di lasciare il Re Alfonso, et ritornare con lo Sforza così mentre che deliberaua fuggirsi, nol puote fare sì secreto, che'l Re non se ne auedesse; il quale secretamente fece ritener Pietro in prigione, doue lungo tempo stette senza speranza d'uscire. Ma Buona amandolo grandemente, deliberò tentare ogni rimedio per trarlo di prigione, et sottoentrare a ogni pericolo per essequire questo suo uirtuoso pensiero. Onde per ciò fare andò a ritrouare tutti i prencipi d'Italia, il Re di Francia, il Duca di Borgogna, et molti altri, da iquali ottenne lettere et raccomandationi per la libertà di Pietro. Onde il Re quasi costretto fu a trarlo di prigione, et lo donò a Buona; laquale riceuutolo per accrescere beneficio a

beneficio, adoperò in modo co' potentissimi Signori Vinitiani, che Pietro si condusse al seruigio loro cō piu di xx. mila ducati di stipendio ogni anno. Onde il Bruno hauendo per tanti benefici conosciuto le uirtu & l'amore uerso se di costei, deliberò di non tenerla piu a guisa di bagascia, ma pigliarla per legittima moglie. Et così stimandola molto, e in molte cose importanti attenendo si al consiglio di lei, s'acquistò facilmente la gratia de Signori Vinitiani, essendogli tutte l'impresе sue prosperamente successe. Era nelle cose di guerra molto pratica, & spesso uolte ne mostrò gli effetti: & specialmēte nella guerra de Signori Vinitiani contra Francesco Sforza Duca di Milano, quando si perdè il castello di Pauone del contado di Brescia. Pericioche ella armata fu cagione, che si recuperasse. Fu castissima sempre in mezzo de soldati, & de gli esserciti: ne si ritroua ch'altri che'l suo marito la toccasse giamai: cosa di rarissimo effempio. Vltimamēte hauendo il Senato Vinitiano grādisima fede nel ualor di Pietro, & nel consiglio di Buona: lo mandò alla guardia di Negroponte: ilqual luogo difese di maniera, che'l Turco, mentre essi ui furono, non ardi mai tentarlo. Finalmente morto il marito, Buona ritornando a Vinegia, per ottenere da quei liberalissimi & amorenoli Padri la confirmatione dello stipendio paterno a due suoi figliuoli, giunse ammalata per le continue fatiche a Modone città della morea: doue ogni di peggiorando fecesi fare una sepoltura di molto ualore: laquale uide finita inanzi che morisse: & quiui la ualorosa Donna morì, & fu sepolta l'anno MCCCCLXVIII. Trouo molte altre honoratissi-

me attioni di questa singolar Donna, lequali io passo cō
silentio; giudicando che quelle poche, ch'io u'ho raccon-
tate, bastino a farla illustre; e di far giudicare alle
persone, come noi, quali fossero le uirtù sue.

Hora mi uerrò accostando uerso casa, poi ch'io sono
ito uagando alquanto: et dirò alcuna cosa di Bianca Ma-
ria unica figlinola a Philippo Maria Visconte Duca di
Milano; laquale fu moglie poi di Francesco Sforza pa-
rimente Duca di Milano, Donna di gran ualore, et di
mirabil prudenza. Fu piena d'ottimi costumi, di casti-
ta, e degna d'ogni riuerenza. Fu bellissima di corpos
e haueua un parlar dolce, e graue, una maestà reale,
e le attioni conformi a queste così belle parti. Tutti i
popoli per la benignità, e clemenza sua l'amauano, et
riuerinano sopra modo. Non aspettò mai d'esser pre-
gata, doue poteua giouare altrui, e in quelle cose ancho-
ra, che non pendeano da lei, ma ch'ella poteua ottene-
re da Principe, o da altra persona grande. Et per non
ricordare minutamente tutte le gratie e uirtù, lequali
conuengono a tutte le Donne illustri, chiaro è, che non si
può desiderare qualità degna, laquale non fosse in quel
nobilissimo animo, e corpo. Fu sola cagione, ch'essin-
do presa e saccheggiata la città di Piacenza, i moniste-
ri, et gli altri luoghi fossero risguardati. Fu liberalissi-
ma Donna, e nata a beneficio de poveri, più che di se
stessa; e tutti i principi d'Italia l'ebbero sēpre in grā-
dissima riuerenza. Onde auenne che morto il Duca
Francesco suo marito, i Signori Vinutiani, che forse ha-
ueuano alcuna lecita cagione di muouer guerra allo sta-
to suo, per alcuni sospetti d'importanza; per rispetto di

lei si rimasero di darle noia, mentre ch'ella uisſe. Anzi benignamente, come fu ſempre lor coſtume, la conſertarono a ſperare in eſſi; offerendole ogni aiuto in pro del ſuo ſtato. Perche i uicini conoſciuto il buon'animo di quella inclita Republica, ſi aſtennero anch'eſſi di turbarla. Volle ella ſteſſa di continuo gouernare i ſuoi figliuoli, e dar loro quegli ammaeſtramenti, che forſe la philoſophia non haurebbe dato. Piu ui potrei dire de i meriti di queſta Donna; ma quel che è detto baſti. Viſſe quarantaquattro anni; e morì l'anno MCCCC LX VII L in Marignano.

Goſtanza figliuola del Signor di Camerino, e moglie di Aleſſandro Sforza Signor di Peſaro, fu Donna prudentiſſima al ſuo tempo, e fermo appoggio del dominio ſuo. Laquale fin da fanciulla moſtroſſi tãto ſauia, faconda, e d'animo ualoroſo, di tanta pietà, giuſtitia, e eſtrema bellezza, oltra la cognitione di tutte le coſe humane, et diuine, con tutti gli altri beni dell'animo, e del corpo; iquali di continuo crebbero in lei con gli anni; ch'ella non pure nobiliſſima, ma Donna diuina merita d'eſſer chiamata. Hauua coſi bello ſpirito, che non era coſa per difficile e alta; che ella non la capiſſe. Diede opera a tutte le ſcienze ſenza opera de maeſtri, e tanto auanzò in quelle; che ragionando anchora improuiſo, non che penſatamente, o di poeſia, o d'orationi, o di philoſophia, o delle coſe diuine, faceua credere, che non ſolo l'haueſſe ueduto, e imparato; ma ch'ella iſteſſa l'haueſſe compoſto. Hauua di continuo in mano l'opere de i ſacri dottori della Chieſa, Agoſtino, Gieronimo, Ambrogio, e Gregorio; ne per cio ſi rimafe dalla ſa-

migliarità di Cicerone, di Seneca, & de' gli altri buoni
auttori della lingua Latina. Mirabil cosa era a uen-
dere la sua eruditione nel uerso, & nella prosa. Scrisse
di molte orationi, & epistole a diuerse persone; & ba-
uendo acutissime inuentioni, & leggiadro stile, s'effera-
citò grandemēte in tutte le maniere di uersi, & sopra
tutto nell'Heroico: nelquale non fu ueruno, che le an-
dasse inanzi. Et si come questa cognitione di lettere die-
de a lei mentre uisse nome illustre, così dopo la morte fu
di grandissima gloria ad una sua figliuola, di cui ui par-
lerò appresso. Fu castissima Donna, & piena di tutte
quelle qualità, che meritano lode. Hebbe due figliuoli
Gostanza, & Battista femina: morì di quaranta anni
in Pesaro l'anno del Signore M C C C C L X.

Poi ch'io sono entrato nelle principesse, seguirò di
Battista di questo nome seconda figliuola d'Alessandro
Sforza, & della sopradetta Gostanza, & moglie di Fe-
derigo Duca d'Urbino. Costei hebbe sì puo dire le uirtu
bereditarie; & non solo conseruò la dignità & l'hono-
re, ma accrebbe ancho splendore all'altre. Morì la ma-
dre Gostanza, essendo ella anchora fanciulla; onde il
padre la fece allevare con molta diligenza in ottimi co-
stumi. Onde instrutta ancho ne gli studi delle buone let-
tere, si guadagnò in processo di tempo sempiterno no-
me. Incominciò fin da fanciulla, quando ella imparaua
Grammatica, a recitare orationi con così bel modo, &
si gentil pronuntia; ch'ogniuno stupiuu delle uirtu di
questa donzella: quando ella giunse poi a più matura
età, non fu oratore, con cui non concorresse, acquistan-
dane singolar fama. Era di picciola statura, come ancho

la madre, ma ben formata: mostraua nell'aspetto grandezza d'animo, onde le ne ueniua amore, & riuerenzza da ogniuno. Fu magnifica molto nelle occorrenze sue: hebbe cari gli huomini letterati & uirtuosi; & sempre o dappresso o lontano, bramò la conoscenza loro. Gouernò quasi ognhora lo stato del marito, ilquale per essere di continuo alla guerra, non si potea attendere: & sempre si portò di maniera con humanità & cō giustizia; che i popoli le dieder perciò grandissime lodi. Andò a Roma, doue orò alla presenza di Papa Pio secondo, huomo dottissimo, ilquale meritamente la cōmendò di sapienza & d'eloquenza sopra tutte l'altre Donne, ch'erano in Italia al suo tempo. Fu amoreuole uerso i poveri; & di sì gran memoria, che ritornando il marito con bellissimo ordine gli rendeuà ragione di ciò che era successo. Morì inanzi tempo: che s'ella fosse uissà ordinariamente, ogni honorata Donna haurebbe da portarle inuidia. Ammalò di uintisei anni d'una infermità, che le fu l'ultima; & nella infirmità sua mostrò ueramente la diuinità congiunta con quel corpo. Morì nella città d'Agobio al tempo di Sisto quarto, ilquale mosso dalla grandezza de' suoi meriti uì mandò da Roma Gio. Antonio Vescouo Campano ad honorarla in suo nome; ilquale nell'essequie fece una oratione; c'hoggi si uede stampata. Hebbe di Federigo prima otto figliuole femine, senza maschio alcuno; onde egli ne staua perciò molto doloroso, ueggendosi rimanere senza herede & successore nello stato. Perche la fedel Donna incominciò a pregar Dio, che uolesse essaudirla, se così era per lo meglio. Et hauendo ella buona fede, le parue

una notte in sogno ueder si posta sopra uno altissimo albero, et partorire una Phenice di mirabil bellezza: la quale dimorata nel nido per spatio di trenta sei giorni, si leuaua a uolo da se fino al cielo: et toccata con l'ali la sfera del Sole s'abbrusciauua, et sparua. Venuto il giorno, et contato il suo sogno al marito, ingravidò di lui: et a conueniente tempo partorì un bellissimo fanciullo: il quale fu poi il Duca Guido vbaldo: et come hauea sognato la madre di trēta sei giorni, così il singolar principe, et ueramente phenice, finiti i trenta sei anni di sua uita, morì gloriosamente, si com'era uisso. Molte altre cose ui potrei dire di costei, le quali lascio a studios per essere scritte da altri, e in più copioso et miglior modo.

VIO. Io ho sentito ragionare delle uirtù et ualore di molte Donne nate di questa illustrissima famiglia Sforzescà; la quale pare, che habbia mandato sempre per mano la bontà dell'animo, et l'altre belle parti, ne suoi felici parti. MV. Ne però l'affettione oscura il chiaro giudicio uostro: perche la medesima opinione è facilmente approuata dal comune parere del mondo: il quale honora et ammira le diuine qualità della Signora ISABELLA SPORZA per uno de più singolari oggetti, c'hoggi si possano imitare. CA. Certo che non pare questa città la predica, ma tutta Italia la celebra: et le penne de più rari ingegni, c'hoggi di uoleno per lo ciel della gloria, si sforzano d'alzarla a uolo, et consecrare il suo nome al tempio dell'eternità. MV. Perdonatemi, Signor Camillo, se un poco indiscretamente interrompa il ragionamento uostro, mentre egli è tutto

ardente nelle lodi di si pregiata Donna: che essendo io obbligato a ragionare di molte altre, mi conuene parer ui discortese. C A. Me non hauete uoi interrotto di nulla, anzi ui son tenuto, che m'hauete fatto ravedere, come io troppo era ardito; onde si scemaua pregio a lei, e si faceua ingiuria a uoi. M V. Souiemmi hora fra tante illustri d'una Donna di stato priuato, laquale mi sforza ch'io ragioni di lei.

Fu Laura figliuola di Nicolo Brenzone cittadin Veronese, honestamente bella, di santi costumi, e d'animo uirtuoso; e nelle lettere ottenne grado illustre. Trouansi di costei cose mirabili, e fra l'altre che di dieci anni ella cōpose buona somma di uersi Saphici ne iguali bebbe uena copiosa, e stile eccellente. Scrisse ancho epistole, e orationi in lingua Greca, e Latina; e fu nella uolgare ammaestrata molto. Onde auenne, che orando ella una uolta alla presenza di Philippo Trono figlio uolo all'hora di Nicolo Doge di Vinegia, innamorato della uirtu e dottrina di così gentil gionane, la diede per moglie ad un suo figliuolo.

F A V. Io non mi marauiglio punto della eccellenza di costei, ma ben mi pare gran cosa, che tante altre del medesimo nome siano riuscite singolarissime Donne. Io non parlo hora della tanto celebrata Laura per le rime del Petrarca, laquale uiuerà fin che dura il mondo, ma di infinite Laure: fra lequali singolarissima, e ueramente pbenice hoggi appare LAURA TERRACINA di Napoli. Questa rara e bella gionane non solo per le rime altrui è famosa et illustre; percioche i piu chiari intelletti dell'età nostra hoggi la cantano a

proua ma da se stessa, e co propri inchiostri, si ua acquistando gloriosa fama: come ella ha ben mostrato nelle prime e nelle seconde sue rime; le quali non sono l'ultime di merito e d'honore appresso quelle anchora di molti huomini sani. MV. O quanto mi è caro, che le lodi Donneſche siano diriuatate da Donna di sì chiaro giuditio. FAV. Se cio ui è caro adunque, rimanetemi ui uoi che sete huomo di lodar me. MV. Se la uostra modestia non sostiene ch'io la lodi alla presenza, ella mi cō sentirà almeno ch'io ricordi quelle illustri, che benchè boggi non siano uine al mondo col corpo, uiuranno pero eternamente in bocca della fama: sì come è.

Violantina Genouese della famiglia de Giustiniani; laquale fu così bella di corpo e di uolto, ch'a suoi giorni fu rarissimo paragone di bellezza, e effempio angelico e diuino di Natura. Era la fama della uaghezza sua non solo per tutta Italia, ma in tutta Europa celebrata di maniera che. nessun pittore per eccellente che fosse, bastò mai a dipingere perfettamente l'imagin sua, ne puote arriuare con l'arte a quella uiuacità, ne a quel uiuo colore, che la Natura haueua posto in lei. Et di piu, mettendola esi al paro di tutte le imagini antiche e moderne, fu tenuta di grandissima lunga piu bella. Et fu sì nominata a suoi giorni, che molte principesse partendo di lontani paesi, et ancho molti Signori andarono fino a Genoua per uederla; iquali uedutala alla presenza, confessarono che la fama era minore del uero: e si tennero bauer fatto grandissimo guadagno portando seco ogni minima somiglianza di lei. Però non è dubbio che la Violantina auanzasse Helena, Faustina, e l'altre

belle antiche, perche ella oltra la bellezza, hebbe la pudicitia anchora non conosciuta mai da loro. Hebbe marito, & si fedelmente amollo, che internuenutogli alcune sciagure, ella se ne afflisse in modo; che si morì di dolore. Ilquale honesto affetto congiunto alla sua infinita bellezza, la fa dignissima di perpetuo & lodatissimo nome.

So che la nobità uostra, Signora Violante, mi consentirà ch'io ragioni alquanto delle cose sue; lequali s'io non onorerò, secondo il merito loro, m'iscaserà nondimeno. Et benche io parli di cosa per se nota a ogniuno, & a questa honorata compagnia massimamente, che m'a scolta; non deuria pero questo generar tedio ne gli animi uostri. Gineura figliuola d'Alessandro Sforza Signor di Pesaro, fu moglie di Giouanni Bentiuogli Signor di Bologna, & Donna ueramente singolare. Percioche al tempo suo fu lume & specchio d'ogni uirtu non solo in Bologna, ma per tutta Italia. Fu magnifica, splendida, & liberale sopra tutto, Donna di perfetto giudicio, & aueduta molto, & d'animo generoso, & inuitto: ilquale ne per la prospera fortuna s'inalzaua, ne per l'auersa, s'abbassaua. Fu maritata due uolte, dal primo marito non hebbe figliuoli; del secondo, che fu Giouanni, n'ebbe molti. Nelle attioni sue fu molto graue, & matura, benche ella in propria natura fosse piaceuole & gioconda. Dilettauasi grandemente della solitudine, solo per potere alzare l'animo suo alle contemplationi; & conseruar quelle cose, di cui solo l'intelletto astratto da ogni altra materia è capace. Hebbe carissimo ueder fatta mentione delle Donne illustri per

opre uirtuose, non per altro, si come io credo, che per poterle imitare. Et bene in questa, come nell'altre uirtu la somigliate uoi Signora Violante, mostrandoui dignissima nipote sua. Potrei dire di molti rari meriti, che m'hanno mosso a fare memoria di lei, fra iquali non è il minor rispetto, ch'ella fosse auola della Signora Violante, & del molto illustre, & molto mio Signore il Signore **HERCOLE BENTIVOGLIO**, da me tanto offernato; & amato, & da tutti gli huomini uirtuosi, ma non a bastanza riuerito & lodato: ilquale per cagione d'honore nel mezzo di tante Donne ho uoluto ricordare.

VIO. Hora non potete dire, che mi spiaccia esser lodata; poi che ho sofferto odir celebrare & me, & le cose mie alla presenza mia. Di che non solo ui scuso, ma ui ringratio anchora. **MV.** Quanto mi duole è, che io non ne ho ragionato diffusamente, com' elle meritauano; ma scusimi in questo il rispetto che io haueua di dispiacermi, & noiarui; ilquale m'ha fatto piu ritenuto assai che io non doueua. Hora ueggendo qui il Conte Giouanni, m'è souenuto in un medesimo tempo dell'ufficio mio, & del ualore di

Damigella Triuultia della sua nobilissima & antichissima famiglia, laquale fu figliuola di Giouanni Triuulci senatore di questa città, & di Angela Martinenga potentissima famiglia di Brescia, Donna di gran dottrina. Questa mirabil fanciulla si puo dire, che dopo i primi anni fosse nudrita dalle Muse. Percioche bebbe uoto ingegno acuto, et una memoria profonda. Non l'era dato libro in mano, ch'ella benissimo, & con grande

spirito nõ leggesse. Datafi poi alla Grāmatica tanto an-
 zò in essa, che conosceua ogni minimo errore della lin-
 gua. Fecefi talmente famigliare l'eloquenza Latina,
 che quando ella parlaua, era reputata uno oracolo. Nel
 le orationi hebbe bellissimo modo, puro, graue, & faci-
 le stilo. Queste uirtu fiorirono in modo nell'intelletto
 suo, che piu ui furono giudicate infuse dal cielo, che ac-
 quistate con fatica di studio. Recitò piu uolte molte ora-
 tioni composte da lei alla presenza di sommi Pontefici,
 uescoui, & grandissimi principi; nelle quali mostraua
 tutte le qualità possedere, che da Cicerone sono nel suo
 oratore descritte. Non contenta delle lettere Latine,
 uolle ancho imparare le Grece, nelle quali con poca fati-
 ca si fece eccellente; poi molto si fermò nella Philosofia
 Cominciò di dodeci anni il suo nome a uolare per
 bocca de gli huomini dotti, non gia come donzella, ma
 perche pareggiaua tutti gli huomini letterati. Fu di
 profondissima memoria, & ne fece proua nella detta
 età; ridicendo tutta intiera una oratione, laquale haue-
 ua udito recitare. Et leggendo ogni libro due uolte so-
 le, lo sapena recitar tutto; ne come gli altri, che tosto
 apprèdon, & tosto lasciano, ma dopo lungo tempo lo
 conferuaua a memoria. Sono state lette dell'opre sue
 Latine & Greche di mirabil dottrina, & specialmente
 epistole. Oltra di cio fu di tanta purità, & bontà d'a-
 nimo, che non fu mai in che poterla correggere: era po-
 tētissima accettando i consigli, & ringratiando chi gli
 daua. Non hebbe marito, ma sempre si mantenne uer-
 gine, & pura. Et senza dubbio credo, che tante uirtu
 peruenissero in lei, come per hereditaria succeffione, da
 molti

molti suoi maggiori, iquali ualorosi furono; e fra questi uisua la Zia sorella della madre, laquale hebbe il medesimo nome; e da lei questa seconda Damigella trasse le uirtu sue. Fu la prima Damigella figliuola di Matteo da Sato Agnolo huomo ualoroso nell'armi, e generale delle fanterie Vinitiane, e moglie di Agostin Martinengo nobilissimo Bresciano; Donna ueramente perfetta, e honestissima. Rimase uedoua, ne mai piu uolle rimaritarsi; rispondendo a chi glie ne parlaua, come Portia minore; laquale a una Donna, che seco si lodaua del secondo marito, disse, che Donna felice e honesta non prese mai piu d'un marito.

Hora uo uoglio contare un atto uirtuoso d'una fanciulla contadinella Padouana, che molto ha da piacerui. L'anno M D I X. quando Padoua fu assediata dall'Imperator Massimiano, e da gli altri potentati Christiani; tutti gli habitatori del contado fuggiuano nella città co le sostanze loro per saluarsi. Occorse in quei tumulti, ch'una contadinella fuggendo uerso Padoua co molti de suoi, si smarri da loro; e sola finalmente dopo molto aggirarsi peruenne alle porte della città. Doue essendo buona guardia di soldati, e ueggendo questa giouenetta bella, molti di loro le furono intorno, e con buone, e con maluagie parole incominciarono a sollicitarla; e parte uolcano usarle forza, dormendo la ragione nello strepito dell'armi. Nondimeno la ualorosa fanciulla talmente adoperò, che fuggi loro di mano; e pur tuttavia era perseguitata da alcuni di quei dissoluti soldati, iquali erano disposti spogliarla della uirginità sua. Ma essa giungendo a un ponte della città detto ponte

H H

Coruo, doue passa il fiume Bachiglione, o la Brenta, come uogliono alcuni ueggendosi a manifesto pericolo del suo honore, animosamente si lanciò nel fiume: e procurando molti il suo scampo, ella costantissimamente sprezzò tutti gli aiuti. Così rese l'anima a Dio, e portò seco il fior uirginal saluo, lasciando quiui l'immacolato corpo, sepolto ignobilmente su quella riuà.

F A V. Chi dirà che costei non sia stata illustri-
ma, e d'animo ualoroso e grande? Se tanto si comen-
dano Lucretia, Chiomara, e molte altre, che dopo l'ha-
uer perduto uolentemēte l'honestà loro, si sono ammaz-
zate de se stesse; quanto piu dobbiamo noi lodar costei,
che per conseruare la uirginità sua, preuenne la uiolen-
za con la morte. M V. A Brasilla da Durazzo non die-
de il core d'uccider si di sua mano, per conseruare la uir-
ginità sua; ma uolle ben morire per l'altrui. Perdona
che ueggendo il uincitore insolente disposto a farle for-
za, lo pregò che non le usasse uillania; e gli promise
in premio, che col sucu d'una herba lo farebbe inaiola-
bile, e securo da tutte le armi. Accettò la promessa il
soldato, con animo però di non seruarle fede: e ella
allhora della prima herba, che le uenne alle mani fatto
liquore, se ne bagnò il collo; e disse che sopra di lei
ne potea far la proua. Perche egli cio credendo, al pri-
mo colpo le tagliò il collo; e quella uirtuosa fanciulla
si liberò di pericolo, e d'infamia. Di qui prese argo-
mento M. Lodouico Ariosto della uirtu d'Isabella, e
del furore di Rodomonte. Hora se il nome di costei è
durato tanti anni, perche non merita il nome della con-
tadinella esser celebrato? Vogliono i sacri dottori, e

specialmente Ambrogio nel libro delle uergini, che sia lecito amazzarsi per saluare la uirginità: et allega Pelagia, laquale di quindici anni insieme con la madre, et le sorelle s'annegò in un fiume per simile occasione. Vn' altro bello et ualoroso effempio ui uoglio raccontare, ch'io lessi nel libro di Benedetto Mastiano della guerra di Pisa; ilquale mi fu mostrato dal molto eccellente M. Pietro Orsilago; di cui era auola la Donna, ch'io son per ricordarui.

Era la città di Pisa assai ben fornita di quelle cose, che fanno bisogno per mangiare, et specialmente di farro, di muglio, et di riso, di carne secca, di melle, d'aceto, et d'olio u'era quantita grandissima; di uino, et di formento poco manco: di carboni et di legna copia infinita: bombarde sedici, smerigli dodici, passauolanti diciotto, scoppietti mille et cinquecento, ballestre senza numero, quattro mila fanti a piedi, dugento huomini d'arme. Mancauano solamente persone che facessero le fosse, e i ripari alle mura della città: ne poteua il senato per carestia d'huomini trouar rimedio a questo bisogno. Percioche sendo le mura in terra, a i soldati toccaua combattere, et fare i ripari; allequali cose essi non erano bastanti. In questo tempo una certa uecchietta chiamata Madòna Paola della famiglia de Buti, degna di eterno nome, si presentò al Senato; et promise di uolere saluare la città con le ceste, se l'erano date mille osine simili alle sue, mostrando loro Gineura et Lucretia figliuole sue, lequali hauea menato seco. Mise si il paratito, et fu uinto et subito furono ritrouate et le ceste, et le pale, con lequali senza dubbio alcuno le Donne

LIBRO

Pisane fecero la città inespugnabile. GIO. Racconta il Conte Baldeffar castiglione nel suo Cortigiano molte singolari & ualorose Donne antiche & de suoi tempi: & fa lor grande honore. M V. Il Castiglione, che uoi Conte Giouanni hauete allegato, m'ha fatto ricordare d'uno epigrāma suo Latino fatto per una giouane Pisana; laquale difese la sua patria, come quella Madonna Paola, ch'io raccontai dianzi: & l'epigramma ueramente bellissimo è questo:

Semianimem in muris mater Pisana puellam

Dum fouet, & tenero pectore uulnus hiat,

Nata tibi has, dixit, thædas, atq; hos Hymeneos,

Hæc defensa tuo mœnia marte dabunt.

Cui uirgo, haud alias thædas, aliosue Hymeneos

Debuit hæc nobis grata rependere humus.

Hanc ego sola meo seruauì sanguine terram,

Hæc seruata meos terra tegat cineres.

Quod si iterum ad muros accedet Gallicus hostis,

Pro patria arma iterum ossa hæc cinisq; dabunt.

Ho poi ueduto questo leggiadro epigramma tradotto nella lingua Thoscana dal mio carissimo & uirtuoso Domenichi, ilquale se mi tornasse a memoria ui contereì uolentieri, per sodisfare queste gentildonne; lequali non intendendo il Latino haurebbon forse caro udirlo il Thoscano. F A V. Deb si, Signor Mutio, poi ch'egli fu fatto in lode d'una Donna, sforzateui di riduruelo a mente, per piacere a noi Donne: percioche parmi uedere, che questi Signori, si come quegli c'hanno inuidia a gli honori delle Donne, non curin molto d'udirlo. C A. Anzi non è minor desiderio in noi d'intenderlo, che in

uoi si sia . M V. Et pero poi ch'io son sicuro di piacere all'una, & l'altra parte, ue lo dirò di miglior uoglia ; & è questo ;

Mentre abbracciaua la Pisana madre

La ualorosa, & quasi morta figlia ,

Et l'ampia piaga il tener petto apriua ;

Queste le nozze sien, questo il marito ,

Disse ella, che tu haurai da queste mura

Difese col ualor de la tua mano .

Cui la donzella ; & altre gia non uoglio

Pcmpe , o marito hauer dal patrio nido .

Sola io'l difesi col mio proprio sangue :

Copra'ei difeso dunque il corpo mio .

Che se mai torneranno a queste mura

I nimici Francesi, un'altra uolta

L'ossa mie prenderan l'arme per lui .

V I O. Noi altre Donne siamo piu tenute al Domenichi , che tradusse questo epigramma in modo , che lo possiamo intendere ; che al Castiglione ; ilquale non potendo per debito tacere questo generoso atto della giouane Pisana, lo disse in maniera, che non uolle essere inteso da noi : che ben poteua egli, si come di molti altri haueua fatto, cosi scriuer questo nella sua & nostra lingua natia. G I O. Et di questo modo ringratiano le Donne coloro , che per esse s'affaticano . M V. Ma perche egli è hoggimai tempo ch'io cerchi di por giu quel graue peso, che sulle spalle del mio debil intelletto m'ha posto l'auttorità delle Donne, e'l desiderio, ilquale ho di seruirle ; ecco ch'io spero far conoscere a chi m'ascolta , c'hoggi è non meno adorno il modo di belle, & ualorose

Donne, che già si sia stato al tempo antico, e poco innanzi a noi. VIO. Certo ch'a questo non mi curava io d'affrettarui molto, atteso che mi pareua d'auanzare quel piu che uoi indugiuaate a farlo: ma poi che pure sete disposto ragionare anebo di quelle c'hoggi di uiuono e uiuranno per fama molti secoli a uenire; io ui prego a far cio copiosamente, e con la solita uostra in tutte le cose memoria e diligenza. M V. Se io haueſi dubbio alcuno, che i miei ragionamenti d'hoggi si douessero publicare quando che fosse in qualche modo, certo ch'io mi guarderei molto di nominar persona uiua. M. S F. Et perche cio? di che dubitate uoi? M V. Della malignità delle persone; perche molti ci sono e huomini, e Donne, iquali hanno piacere d'essere nominati in tutti i modi; ne quasi d'altro hanno desiderio maggiore: con tutto cio, che, che ne sia la cagione, fingono hauerlo per male. Et questo rispetto me ne farebbe rimanere in tutto, perche intention mia non fu mai d'offendere persona uiuente, ne ancho nelle minime cose. Nō dimeno per che io son sicuro, che delle ciance mie non s'ha da far conserua, piu che di cosa detta per cagione di giuoco; farò quanto m'è imposto. Et poi che in tutto il mio ragionamento d'hoggi e de gli altri giorni l'ordine mio sempre è stato di non seruare ordin ueruno; non si marauigli alcuno, se in quel ch'a dir mi resta sarò poco distinto; e s'io racconterò asciuttamente alcuni pochi nomi senza distintione di luogo ne di grado, secondo quel che per me stesso ho ueduto presentialmente, o sono stato informato da piu curioso e diligente, ch'io non sono. Et per farmi da un capo, comincierò da NAPOLI degna

mente chiamata gentile, anzi le delitie & l'ornamento di tutta Italia. Delle cui lode è meglio assai tacere, che dirne poco; & maggiormente essendo, com'ella ben merita, per altra, & piu eloquente lingua, che non è la mia diffusamente lodata. Questa real città capo d'uno amplissimo regno ha raccolto in se sola tante leggiadre, belle, et ualorose Dōne, che ella basterebbe a diffonderle, & ornarne tutto il mondo, non che Italia. In questa principalmente si uede D. ISABELLA VIGLIAMARINA Principessa di Salerno, la cui bellezza è tale, che quando io l'haurò debitamente lodata, haurò honorato quanta bellezza si puo trouare in Donna: & non è solamente questa Donna bella & gentile, che è tuttauia per se grandissima cosa; ma appresso questa ha tante uirtu & grandezze, ch'è una marauiglia. Eccì D. GIOVANNA D'ARAGONA, le cui diuine qualità se ricercare uorremo, le troueremo pari alla chiarezza del nome, & del suo sangue reale. Trouasi hora quiui quel glorioso sole, ch'un tempo ha illustrato Milano; & hor partendo ci ha lasciati in perpetuo eclisse. Di cui uolendo io parlare quanto debbo & uorrei, mi confondo nella ampiezza del soggetto, & nella grandezza del desiderio mio. Questa è quella MARIA DAVALA ARAGONA Marchesa del Vasto, la cui sola beltà & ualore, è la tromba per cui si diuulga bella, & ualorosa Italia. Ma perche folle ardisco io ragionarui di lei? se non è qui alcuno di uoi, che meglio di me non sapeffe parlarne: & quel ch'io ho scritto di lei, farà forse anchor fede se non del suo merito, almeno dell'obligo, & dell'ardir mio. Quiui è

D. ISABELLA COLONNA *Principessa di Sulmona*, laquale oltra ch'è nobilissima, è la piu gentile, e accorta Signora, c'hoggi uiua. D. CLARICE ORSINA *Principessa di Stigliano*, sana, di sangue nobile, bella di forma, ornata di costumi, di leggiadra honestà piena. D. VITTORIA COLONNA, e la sorella sua D. GIERONIMA figliuole del Signore Ascanio, ambedue per ogni rispetto dignissime d'ogni honore. D. DIANORA SANSEVERINA figliuola del Principe di Bisignano, non meno nobilissima, che bella, e degna d'immortal gloria, per le infinite uirtu dell'animo suo. Costei è una nuoua Sapho de nostri giorni: come hanno fatto fede le dolcissime rime Tboscanne prodotte dalla sua leggiadra uena. D. ISABELLA DI TOLLEDO Duchessa di Castrouillari, figliuola del Vicere di Napoli, e sorella della Signora Duchessa di Fiorenza, nobilissima, magnanima, e prudente. D. VITTORIA GALIOTTA Signora nobilissima, e per le rarissime doti datele da Dio dignissima d'immortale honore. Et ben meriterebbe che la mia lingua pareggiasse il merito suo, e'l desiderio, il quale ho di lodarla. LA S. CORNELIA DE LIOGORI, bellissima, e gratiosissima Signora, oltra la nobiltà quanto altre, che siano hoggi nel mondo. LA S. VITTORIA CAPANNA moglie del Signore Hettore Gesualdo, la cui bellezza uolendo io lodare, sarebbe un uoler giungere dell'acque al mare. Perche tali sono le qualità del suo bello, che il giorno pare haue re splendore dal lume de gli occhi suoi. L'harmonia mostra addolcirsi della melodia delle sue parole. La pri-

mauera fa uista d'inghirlandirsi dell'aprile & del maggio del suo uolto . L'oro confessa hauere il lucido dal biondo de suoi capegli . L'ebano accusa hauer il negro delle sue ciglia . L'auorio dice hauere la bianchezza dalle mani di lei . Le perle testimoniano d'esser uinte dalla candidexxa de suoi denti : e' senno publica di pigliare l'accorgimento dal suo intelletto . V I O . Gran privilegio certo ha questa Signora fra l'altre; & molto ui diffondete in lodarla . M V . Sappiate Signora, ch'io son certissimo di parlarne parcamente, prestando io fede come ben si conuiene a quel che me ne scriue il gentilissimo M. Marco Antonio Passerò di Napoli ; ilquale è perpetua tromba delle bellezze & del ualor suo . Et ben potete giudicare, ch'ella sia d'infinito merito, poi che non pure dalle lingue de gli huomini priuati è lodata , ma celebrata anchora con inuisitata qualità di lode dalle penne de i piu giudiciosi cauallieri che siano in Napoli : si come è il Signore Don Gio. Vincentio Belprato Conte d'Auersa . F A V . Non uogliate però, Signor Murtio, dir tanto d'una sola , che ui scordiate tutte l'altre . M V . Io non ho però posto da canto la s. ISABELLA SVINAZZA , laquale a chi uollesse lodare, auerrebbe, come auiene apunto a chi cerca riguardarle ne gli occhi ; lo splendore de iquali uaghissimi sopra tutti gli altri, non lascia comprendere l'esser loro ; tali i raggi sono, ond'essi scintillano ; appresso iquali le piu luminose stelle parrebbono fiaccole spente . Essi non sono ascosti dentro, ne superbi o pazzi sporgon fuor del lor luogo ; ma cosi bella tefitura hanno ne cerchi loro, si ben globali, & cosi soaua nel bel bianco, & nel nero, che la bellez-

za istessa si glorierebbe di portargli in fronte . Non mi è però uscita di mente la S. VITTORIA CAMRAFFA, moglie del Signor Giulio della Tolpha, la quale a chi la mira pure una uolta da cagione di marauigliarsi sempre . Percioche la sua bellezza è di tal maniera, che con l'angelico delle fattezze trapassa il conueneuole d'ogni bello . Veramente la beltà del suo corpo è una stampa non pur del sangue, ma dell'animo, e dell'ingegno. Souuicemmi pure anchora, e con mio grandissimo contento, di D. DIANORA SANSEVERINA, Marchesa della Valle Siciliona, dignissima d'onore, e di nome; laquale non pure con la bellezza ornata di mille raggi, ma con la fama dell'esser tale, chiama da lungi mille occhi a guardarla, e con ragione . Percioche la sua uaghiissima forma somiglia quella d'un angelo celeste: ne giamai si potrebbe così minutamente dipingere, che della sua marauigliosa pittura non auanzasse tuttauia che dire . Et poi ch'io ho detto di questa, eccoci la Signora CAMILLA D'ANGIOLO, moglie del Signor Giouan Paolo Pagano; nella quale difficil cosa sarebbe il uoler sapere, qual sia piu o l'accorgimento delle parole, o la uenustà della bellezza, o la diuinità dell'intelletto. Percioche quando ella parla, ride l'aere ripercosso da gli accenti suoi . La doue ella si mostra gioiscono i cieli, e gli elementi nel mirare così uago obietto: e ogni accorgimento, e sia quanto uouole aueduto, è nulla, doue il suo giudicio interuiene. Fammisi inãzi la Signora BEATRICE CARACCIOLA figliuola del Signor Thomaso, e della Signora Laura Egidia; allaquale tutti gli honori ben pare, che si con-

uengano, per mostrarsi ella ne i belli costumi, & nella costumata bellezza dignissima figliuola di tal madre, et di sì chiaro sangue . Ricordomi pure hora , & con mio gran rossore di Donna GOSTANZA DAVALA d'Aquino sorella della felice memoria del mio signore il Signor Marchese del Vasto , & moglie di D. Alfonso Piccolomini Duca d'Amalphi , unico specchio , & raro esemplare d'honestà, di bellezza, & di santità; alle cui rare & celesti gratie ha non minore ob'igo la sua famosissima Napoli, che s'abbia a qualunque altra uisita chiarissima per honestà, & per sangue . Ma perche passaua io con ingrato silentio D. VITTORIA CARAFFA figliuola del Signor Diomede? uero & proprio soggetto della bellezza ; laquale non fora bella, se col suo bello non s'abbellisse, col suo leggiadro non s'ornasse, col suo accorto non comparisse, del suo gentile non s'addobasse, del suo nobile non si fregiasse , & del suo celeste non s'ammantasse . Ma doue ho io lasciato la Signora CAMILLA DI CAROVA figliuola del Signor Fabritio, & moglie del Signor Giouaniacopo Caraffa? certo ch'io son sì perduto nel numero, che quasi esco di me stesso . I miracoli della costei bellezza sono cotanti, & talische il minore è stimato, ch'ella mostri il diuino nel sembiante humano. Io mi confondo tutto in uoler dire di tutte : & prendo dispiacere in torre il primo luogo a una, per darlo a un'altra ; poi che ciascuna merita egualmente esser prima . Dirò dunque della Signora LVCRETIA GARACCIVOLA, figliuola della Signora Portia Pignatella, & moglie del Signor Gio. Gieronimo Caracciolo ; laquale doue fa apparire la

bellezza del suo honesto ardimēto, e la dolcezza della sua ardita honestà, quiui si puo uedere ogni cosa, che diletta la uista, e quanta dolcezza ricerca i sentimenti. Hora conosco io bene, che douea ricordar piu tosto la Signora ISABELLA CARACCIOLA Duchessa di Castrouillari, figliuola del Signor Gio. Andrea Caracciolo, e madre del piu bello e leggiadro caualliere, c'hoggi sia in Napoli; e cio sia detto con buona pace di tutti gli altri; ilquale si chiama il Signor Traiano Spinello Marchese di Museraca: merita bene esser nominata con houore questa ualorosa Signora; perche ch'ella non pure in terra, e fra tante altre belle Donne, ma sarebbe ancho bella fra gli angeli nel paradiso. Deurei tacere D. BEATRICE GAETANA sorella del Duca di Traietto, perche la sua bellezza si dice dalla sua bocca istessa; e le sue uaghezze si ueggono ne gli occhi suoi medesimi: si come io taccio di molte altre gentildonne e principesse Napolitane, per non ha uerui a ragionar di tutte; essendo elle tutte dignissime di gloria e d'honore. Ma mi sento chiamare a ROMANA, laquale si come gia fu patria de i Signori del mondo cosi hoggi e madre delle bellezze, e uirtu Donne scche. Et quiui mi si presenta prima la Signora LIVIA COLONNA, che fu figliuola del Signor Marco Antonio, e moglie gia del Signor Martio Colonna; i cui meriti non pure aguagliano, ma uincono di gran lunga l'honeste qualità de i panni uedouili: là onde il nero della sua uedouezza, somiglia chiaramente il candido e'l puro d'una colomba, che spiega l'ali al cielo, per farsi nido doue s'annida la buona fama. Vien poi la Signora

FRANCESCA SFORZA sorella della Signora Faustina nostra già moglie del Signor Gieronimo Orsino, e hora moglie del Signor Lelio dall' Anguillaras laquale certo è bellissima, e nel numero delle poche. Et chi minutamente ricerca le sue bellezze, troua il seggio della beltà nel suo uolto. F A V. Voi uolete ch'io habbia troppo grande obligo con esso uoi, Signor Mutio, tanto particolarmente lodando, e così altamente le cose mie. M. V. A me Signora Faustina, non siete uoi punto tenuta, ma si bene al cielo, che così riccamente ui concessesse delle gratie sue: onde non pure a me, ma a tutti gli huomini c'hanno lingua e giudicio, è necessario lodarui poi come si conuiene. E'l ringratiarmi, che uoi troppo cortesemente fate, è più tosto un accusarmi d'ignoranza: che io non sappia in ciò dire, quanto si deurebbe. Appresso questa compare la Signora figliuola del Signor Gio. Battista Conte da Valmontone, e moglie del Signor Mario Sforza. laquale s'io ui uolessi lodare di bellezza, e ualor d'animo, dubito che uoi stimereste le mie parole meno che uere, e del subietto maggiori: e io temo, che s'ella fosse da uoi ueduta, che allhora un debil laudatore, e pouero di parole mi giudichereste. Si come con nessuna differenza si potrebbe dire della Signora figliuola del Signor Pierfrancesco Colonna, e moglie del Signor Giuliano Cesarino. Certamente quanto infinite siano le proprie lodi sue, come che difficile mi sia con parole farne il principio, impossibile mi pare trouarne il fine. Et però non sonò ardito incominciare. Basterebbe per Dio se la Bellezza le hauesse inspirato la sua forma. E.

LIBRO

Se questo è poco alla grandezza di Roma, eccoci la Signora CIELIA figliuola del Signor Gionan Battista Saueello, e moglie del Signor Paolo Vitelli; della quale non ardisco parlare, perche temerario sarei; s'io ui uolesti per le mie parole una cosi marauigliosa figura dipignere: nella quale Apelle, e Phidia, e gli altri pittori, e scultori antichi, non che i moderni, rimarrebbero tutti uinti e confusi: si che l'originale per la debolezza dell'arte mia offender si potrebbe. Et perche di queste ho detto, parmi dire hora della Signora GIVLIA DA FARNESE moglie del Signor Vicino Orsino, laquale quanto honori il nome di bellezza, si conosce, che la nobiltà del germe, ond'ella è uscita, e quella de i nobili rami, doue ella fu innestata, sono le due colonne, che sostengono la nobiltà Romana, tanto piu degne di marauiglia, quanto le ueggiamo intiere, e salde nella chiarezza loro. Et ben si fa conoscere per degna figliuola della Signora ISABELLA; laquale come pianta di bellezza e ualore, forza è e' habbia prodotto frutti simili all'albero loro. Hora mentre ch'io ui ragiono di questo, non mi scordo però d'alcune altre gentildonne Romane; lequali benchè di nobiltà di sangue cedano alle già da me nominate Signore, di bella honestà, e di honesta bellezza, uanno però a un medesimo segno. Et fra queste sono Mad. SETTIMIA moglie di M. Marco Antonio Giacomazzi, Mad. CLELIA SALAMONA moglie del Conte Carlo di Piandimeleto, Mad. LAVINIA DALLA VALLE moglie di M. Thomaode cauallieri, la CINQUINA, cioè, la moglie di M. Alessandro Cinquini,

Et Madōna L V C R E T I A D E F A B I I
 moglie di Messer Horatio Naro; lequali tutte per la
 uaghezza et leggiadria meritauano di esser poste fra
 le prime. Ma non si fanno però ultime le bellezze loro,
 se ben si toglie loro il primiero seggio; et bastabe
 ne a perfetta commendatione di tutte loro, che in quan
 dunque luogo elle sono poste, mostrano sempre intiere
 et inuiolate le bellezze, et gratie loro. Io non u'ho
 fatto mentione fra le Donne Romane di quelle belle, le
 quali poco prezzano l'honestà; et le bellezze loro uen
 dono a uil prezzo: perche io dico col Petrarca:

Che qual si lascia di suo honor priuare,

Ne Donna è piu, ne uiua.

Non ho uoluto ancho lodare alla presenza sua la Si
 gnora F A V S T I N A per non parere di uolerla adu
 lare; et perche so, che la uirtu di lei come non desidera
 lode, così non n'ha bisogno. Et poi ciascuno di noi, che
 qui siamo assai meglio di me conosce per se stesso quel
 ch'io ne doueua dire per l'obbligo ch'io son tenuto al ue
 ro. F A V. Sarà dunque bene, che parliate d'ogni al
 tra; et saprouene grado. M V. Hora faccio un gran
 salto, et nengo alla città di S I E N A, laquale per ha
 uerui hoggi Venere, et gli amori il lor nido, et per
 esserui anco il tempio della Pudicitia, bastar deurebbe;
 ch'io ui hauesti detto sol Siena: e'n questa parola harei
 compreso il tutto. Ma parendomi pure di farle torto,
 ue ne nominerò particolarmente alcune di così gran nu
 mero, sì come sono Madonna L A D D O M I A F O R
 T E G U E R R I, moglie di M. Petruccio Petrucci, la
 quale è così nota al mondo per le sue diuine bellezze,

E celesti uirtu : che io non oso parlarne. Oltra che il
 cielo uolendola perfettamente far felice, le ha concesso
 cosi chiaro scrittore delle sue lodi, et occultissimo conosci-
 tore delle bellezze sue d'animo & di corpo; che piu nō
 haurebbe saputo desiderare. Et è q̃sti il Signore Aleſſā-
 dro Piccolomini, ilquale io ui ricordo con ogni qualità
 d'honore & di riuerenza. bēche questo famoso gentil-
 huomo bastasse ad illustrare le tenebre del secol nostro,
 nōdimeno il cielo, che tanto l'è stato de suoi doni corte-
 se; non contento di ciò l'ha fatta dottissima : si ch'ella giu-
 diciosamente scriue rime Thoscane; & con esse il suo
 proprio, & l'altrui nome all'immortalità consacra. Vie-
 ne appresso M. VERGINIA VENTURI, mo-
 glie di M. Matteo Salui, della cui bellezza non solamen-
 te in Siena patria sua, ma in tutta Thoscana se ne ragio-
 na: & la bellissima uena sua nel compor rime fa ben ar-
 rosire gli huomini, che nella poesia & ne gli studi delle
 buone lettere hanno consumato gli anni loro. Che ui
 dirò io, che non sia poco, di M. CAMILLA SARA-
 CINI, figliuola di M. Sinolfo Saracini, & moglie di
 M. Febo Tolomei: percioche se i suoi meriti pongono
 in stupore chi gli uede pure una uolta, che debbon fare
 in me, che gli contemplo ogn'hora, ch'io intendo parla-
 re d'una bellezza; laquale cot' souerchio delle fattezze
 auanza la misura d'ogni bello? Et ueramente, ch'ella si
 puo accompagnare con M. GIERONIMA CARLI,
 moglie gia di M. Bartolomeo Carli, con M. ISIFILE
 SALVI moglie di M. Alfonso Toscano da Napoli;
 & con M. TRADITA TONDI, figliuola di la-
 copo, & moglie di M. Ventura Benuoglienti, lequali
 sono

sono quasi come tre stelle del cielo, che ricuopre Siena:
 e s'io non basto a lodarle con le parole mie, assai
 loda è la loro, s'elle si mostrano conformi in tutti i pre-
 gi loro. Et sono ancho certo che non saprei lodare quan-
 to si conuerrebbe M. ATALANTA DONATI,
 moglie di Nello, M. FRANCESCA figliuola di M.
 Agostin Dardi, e moglie di Gio. Battista Baldi, e M.
 LISABETTA CAPACCI, tre specchi d'un Chris-
 stallo tanto chiaro, che tutti gli occhi acquistano luce nel
 guardarle, ueggendo uisibilmente in loro gli incorpo-
 rei fregi dell'anime caste rinchiusi ne i corpi belli. De-
 urei dire hoggimai di M. HONORATA PECCI,
 ma a uolere ragionare di lei, mi conuerrebbe imitare
 Zeusi, quando dipinse Helena nel tempo de Crotonia-
 ti, che di tutte le fanciulle di quella città n'eleffe cinque
 nelle quali quello di eccellente, che nell'una mancava, dal-
 l'altra raccogliendo, fece sì che Helena sua bellissima ne
 diuenne. Così a uolerui ritrarre l'immagine di lei, laqua-
 le è perfettissima, mi sarebbe forza pigliare tutte le
 rare parti delle piurare Donne, e comporne una ra-
 rissima. Ma ecco che pur'hora mi ricorda di M. FAV-
 ETINA BRACCIONI, moglie di Camillo Nelli,
 di M. CONTESSA MIGLIORINI, moglie
 di Nicolo Fantoni, e di M. SEMIDEA, figliuo-
 la di Camillo Salui, e moglie d'Ottavian Borghesi;
 con le quali non altramente uanno in compagnia la bel-
 lezza, e la gratia, che uada il Sole col giorno, e con
 la notte la Luna: e se piu tosto non me ne son ricorda-
 to, non però ho uoluto offendere il pregio loro, ne le ce-
 lesti qualità di M. FRASIA, figliuola di Iacopo

Baldi, & moglie di Claudio Borgbesi, di M. LIVIA moglie dello Eccellente M. Francesco Buoninsegni, & di M. FRANCESCA OTTORENGHI, moglie di Horatio Piccolomini; lequali cumulati tutti i favori, che dalle stelle ottenero nascendo, mostrano che per troppa abbondanza delle ricchezze loro, mille n'imponerirano, lequali uennero al mondo con esse. Il che debbo anche dire di M. LEONORA PETRUVCCI, moglie di Giouan Turamini, & di M. GIVLIA PETRUVCCI, moglie gia di Enea Borgbesi, delle quali pertio non è da tacere fra le nobili: perche di bellezza, & di leggiadria pareggiano il nome delle belle, & delle leggiadre. V I O. Bellissime & ueramente intiere sono qste lodi, che uoi hauete dato alle Dōne Sanesiet deurebbon bastare a Italia tutta, nō che a Siena sola. MV. Ma nulla è quel ch'io ho detto appresso a quel ch'io da dirui. Io hauena lasciato M. CATHERINA DELLA GAZZARIA, moglie di Bartolomeo Landuci. M. HONORATA TANCREDI, moglie di M. Ventura Venturi, & M. LAVRANINI, allequali uolendo dare le bebite parti, non sia bisogno di Michele Agnolo Buonarroti, ne di Francesco Saluatiene Apelle, & Euphranore, se ci fossero, sarebbono per auentura sufficienti;

Ma miglior mastro, & di piu alto ingegno, ilquale sia nobilissimo di tutti i pittori Messer Francesco Petrarca: tui chiameremo adunque, & que sta impresa a fare gli daremo. ilquale primieramente colorirà le schiome, come fece quelle della sua Laura; facendole d'oro fino, & sopra or terso bionde. Et il uolto farà di calda nene, o piu tosto di quelle candide rose

con uermiglie in uasel d'oro. Le labra parimente di rose uermiglie, & le ciglia di hebano togliendo: e il bel dolce, soaue, bianco, & nero de gli occhi a due lucidissime stelle assembraudo, con quel non so che dentro, che in un punto.

Puo far chiara la notte, osкуро il giorno,

E'l mele amaro, & addolcir l'assentio.

Le guancie appresso di fiamma, o rose sparse in Dolce calda di uina neue coloreudo: & la bianchezza del collo tale facendo,

Doue ogni latte perdereia sua proua:

& agguagliando le mani biache, et sottili al colore delle perle orièali, farāno generalmēte tre Dōne piu belle assai che'l Sole, et piu lucēti dicēdo molto piu ragionevolmēte di loro, che nō fece di Laura Leggiadria, ne biltato.

Simil non uide il Sol, credo giamai.

Talì adunque sono queste tre marauigliosissime Donne, come le mie parole, anzi il nobile Poeta ue l'hanno dipinte. Ma non meno mirabili sono M. VERGENTIA BORGHESI figliuola di Lorenzo, & moglie del Canallier de Fantozzi, M. CASSANDRA ARMAREI, moglie di Agostin Crudele, M. AGNES SALVI, & la Contessa MARGHERITA DELCE, moglie del capitā Riccio Salui. Percioche quello, che soprauanza, & fiorisce in tutte queste quattro, è la gratia, che l'accompagna: anzi tutte le gratie, & tutti gli amori li uanno ballando, & scherzando sempre dintorno: & adornādo ogni lor minimo atto, le fanno tali, che appena si può con la mente comprendere, non che con parole, o con altra arte humana ritrarre. F A V. Diuine

cose ueramente, son queste, che uoi dite: e ben si pos-
 sono dire questi rarissimi doni dal Cielo alle mondane
 genti concessi. Ma non ui sia graue ragionarci dall'al-
 tre. M V. Voglio però che sappiate, ch'io mi ricordo
 anchora di M. BEATRICE PAVINELLI, e
 di Mad. GENTIL NINI, lequali egualmente son
 reputate belle e gentili, e non pure nelle cose, ch'ap-
 paiono a gli occhi, ma ne i beni dell'anima anchora: la
 bellezza dellaquale è in loro di gran lunga maggiore,
 e piu diuina di quella del corpo: la onde la Mansuetu-
 dine, la Magnanimità, la Temperantia, la Eruditione,
 assai piu lodo in loro della bellezza, e queste a quella
 prepongo. C A. Et certo altramente facendo, cosa non
 ragioneuole fareste, e degna di muouer riso, come se al-
 cuno piu la uesta, che la Donna con marauiglia risgar-
 dasse. M V. Ma uoglio hoggimai far fine alle Donne
 Santesi: e perche a nessuna si dee leuar la sua lode, ini-
 tendo di chiudere la squadra di tante Donne honorate
 con M. PORTIA SIGNORINI, moglie di M. Giu-
 lio Palacidi, M. VERGINIA CONI, moglie di M.
 Marco Antonio Coni, e M. LUCIDA PICCOLONI,
 moglie di Gieronimo Saracini. lequali benchè ho-
 ra da me siano poste in moltitudine, e confusamente se
 ne ragioni, ciascuna di loro è pero sauia, di sangue nobile
 bella di presenza, ornata di costumi, piena di leggiadra
 honestà: e ciascuna meritamente ha luogo fra le prime
 e le degne. Molte altre belle e ualorose Donne son-
 no hoggi in Toscana, e fra le molte la città di P E-
 R V G I A anch'ella n'ha buona e degna parte: delle-
 quali ue ne nominerò alcune poche, ch'io ho sentito ri-

cordare: il mio lodarle non uoglio però che pregiudichi a quelle che non sono uenute a mia conoscenza. Quiui è Mad. CAMILLA di casa CRESPOLTI moglie di M. Bonifatio di casa Corgna, e M. HIPPOLITA de Conti di MARCIANO moglie di M. Federigo Buontempi: lequali con le rarissime doti loro fanno ben conoscere, che la bellezza, e la castità sono alle Donne quella uita, che calpesta la morte. Vengono appresso loro M. DIAMANTE, e M. CASTORA, ambedue sorelle, e figliuole del Capitan Bartolomeo della Staffaila prima è moglie del conte Anniballe dall'Ansignolla, e l'altra del Signor Ruggino Ranieri, ambedue bellissime, e nobilissime Donne: delle quali non so dire altro, se non che in loro è il corpo, l'anima, lo spirito, e l'essere della Bellezza. Ricordomi in un medesimo tempo di due altre sorelle, l'una è M. COLONNA. l'altra M. DIAMANTE BALDESCHE; quella è moglie di M. Viuiano de gli All. e questa di M. Antiquario Antiquarij: lequali sì come sono congiunte di sangue, così sono pari di ualore: e l'una e l'altra ha tanta parte di bellezza, che pare che ella camini co i lor piedi, mouasi co' lor gesti, guardi con gli occhi loro, parli con la lor bocca, haliti col lor fiato, e parli co i loro accenti. Ma eccoui un bellissimo e honestissimo drappello, doue sono M. VINCENTIA BALDESCA moglie di M. Pompeo Pellini, M. GABRIELLA CORGNA, moglie di M. Buoncambi, M. LIVIA SPERELLA, moglie di M. Guido Fumagioli, e M. MARGHERITA SPERELLA; moglie di M. Malatesta Gratiani. Somigliano queste quattro singo-

larissime gentildonne le tre Gratie, et Venere, fra loros
 che tale è bene una di esse dotata oltra la sua unica bel
 lezza di musica: di uoce, & di stromenti, & di leggiera
 dria nelle danze. Et perche io non taccia di chi piu
 merita, eccola ch'io ui prepongo M. BATTISTA CIN
 CILIANA, bellissima, & non meno honestissima Don
 na, M. LAVRA CORGNA, moglie del Capitano
 Hercole della Penna gentildonna d'accortissima eloquen
 za, & bella partattrice, M. CLEOFE, moglie di M. Or
 landino della Baglioncella, laquale oltra l'incredibil bel
 lezza, è eccellente danzatrice, & eruditissima nell'armo
 nia della uoce, & nella melodia de gli instrumeti musi
 cali, & finalmente M. CASSANDRA CORGNA:
 honore della nobiltà, & ornamento della honestà uedon
 uile. Hora me ne uoglio passare per la uicinanza del luo
 go, laquale mi ui chiama, all'antica città di CORTONAS
 doue ho inteso sommamente lodare quattro LVCRE
 TIE per quattro uaghißimi miracoli della madre Na
 tura: delle cui bellezze gia mi fu detto, che un rarissi
 mo cigno di Toscana cantò diuinißimamente; le note
 del cui canto mi rimasero talmente per la uaghezza lo
 ro nella memoria impresse, che forse non n'usciranno
 mai. Et se non prese errore chi questo mi disse, il mol
 to eccellente Messer Claudio Tolomei compose questo
 ingeniosissimo sonetto;

Come nel basso, & fral mondo terreno

Fatto ha quattro principij il mastro eterno,

Ma di tutti in piu alto, & bel gouerno

Il fuoco ha posto con piu largo seno:

Et come quel celeste cerchio è pieno

Di uaghi lumi bei l'estate e'l uerno;
 Ma'l bell'occhio diuino e' sempiterno
 Del Sol fa gli altri appresso uenir meno.
 Come oue i spirti hanno inuisibil luce
 Splendon piu fiamme, ma piu chiara è quella,
 Laqual d'ogni altro bel la forma è prima;
 Tal per quattro Lucretie hoggi riluce
 Il secol nostro: ma colei che'n cima
 Siede al mio cor; di tutte è la piu bella.

GIO. Et a noi, che debitamente il lodate, e' al son-
 netto, che per se medesimo si commenda, è da credere,
 che bello sia. M. V. Ma uedete quanto possa confor-
 mità di nomi; che hauendoui celebrato quattro Lucre-
 tie, hora ui uoglio ricordare due, ciascuna delle quali
 chiamasi BERNARDINA, l'una CARRARI,
 di Nino Ser Nini, l'altra SER NINI di Anton Zac-
 cagnini, Et benchè la bassezza di questi nomi par che
 non apportino molto splendore ne suono a gli orecchi, non
 dimeno l'altezza della beltà loro, infinita luce a gli oc-
 chi, e' la uaghezza delle parole soauissima armonia
 porge a chi l'ascolta. Hora me ne uengo alla bellissima
 città di FIORENZA, e' quiui m'inchino humilmen-
 te all'altezza dell'Eccellentissima LEONORA DI
 TOLEDO, Illustrissima Duchessa, e' dignissima Con-
 sorte dell'ottimo Duca COSMO: alla quale poco pa-
 reua a sublimare la sua incredibil bellezza l'hauerla
 cosi perfettamente ottenuta; che l'inuidia non le potesse
 opporre, se quella non accompagnaua, non con l'altez-
 za del sangue, non col titolo del dominio, non con gli ho-
 nori del marito; ma con la tersa, e' pura concordanza

dell'anima sua: nella quale non restò piu da infondere, quando infusa fu nel bel corpo, che di bisogno fosse alla piu uerace, e incomparabil pudicitia. Et perche la bellezza da per se non uale, s'ella non è da i debiti ornamenti accompagnata i non dico, ne da gemme, ne da oro, ne da pretiosissime uesti, ella però l'ha uoluto unire con la Magnanimità, Temperantia, Mansuetudine, e altre uirtu, e lodeuoli costumi, che da queste nascono. Onde la bontà di Dio ueggendo tante eccellenze in lei raccolte, s'è degnato ancho farla felicissima fra l'altre Donne, c'hoggi sono in terra, e con la fecondità della bella prole, e con la rara concordia e beniuolenza tra il suo santissimo Consorte, e lei. Talche beata si puo ben chiamare hoggi Thoscana essendo gouernata da due si giustissimi e humanissimi Principi; de iquali uno somiglia Numa Pompilio, e l'altra Egeria. Ma ecco, mentre che io mi compiaccio ne i meriti di questa rara Donna, uenirmi nella memoria bellissima schiera di Donne Fiorentine, lequali sono alla patria loro quel che le stelle al cielo, cioè, Mad. MARIA DE GLI STROZZI, moglie di M. Lorenzo Ridolfi: le due sorelle e figliuole di M. Bindo Altouiti, M. LISABETTA, ET MARIETTA, l'una moglie di Gio. Battista Strozzi, l'altra di Gio. Battista de Nerli. Et perche lasciua io adietro M. CATERINA DE MEDICI, moglie di Gieronimo de Guardi: dal cui infinito bello, che la ricuopre, pare che tutta risplenda la sua Fiorenza: laquale puo ben per cio di cotal gratia andare altiera: perche douunque la si riuolge nel nido suo, infinite scorge le bellezze sue. Percioche se similmente

guardiamo a quelle di M. FRANCESCA, figliuola di Philipppo Mancini, & moglie di Pietro Baldouini di M. MARIA DA SANTACROCE, & di M. ANTONIA DE MACHIAVELLI, moglie di Simon de Corsi, potrebbe a ogni spenta beltà nel mondo dar intiero riparo. Conciosia che tutti i costoro ingegni ad altro non pensano, se non ad adornare gli habiti eletti delle uirtu, con gloriosa perseueranza, con honestissima leggiadria, con costumi modesti, con pure cortesie, cō uaghe maniere, e in somma con tutte le piu gloriose cose, & con quella concordia ch'è cosi rara al mondo; mostrandoci infinita honestà con suprema bellezza. Et poi ch'io son uenuto a dire della casta & nobil bellezza, nō uo lasciarmi a dietro la Signora MADDALENA D'IVARRA, Contessa del Poggio Santa Maria, moglie del Signor Colonello Luc' Antonio Cuppano da Montefalco; doue in un medesimo subietto concorrono la uirtu dell'animo, la formosità del corpo, & la nobiltà del sangue. Da questa pudica guida si ueggono sospinte al cielo le celesti uaghezze di M. GOSTANZA DA SOMAIA, moglie di Gio. Battista Doni; laquale nata & creata in Napoli, mostra chiarissimamente, che l'honorato uanto datole dalla Illustrissima Signora Principessa di Salerno, uenne da ottimo & sano giudicio. M. LISABETTA DA EMPOLI, M. FIORETTA RINVCINI, & una candidissima perla a gran torto riuolta nel fango dalla insolente et partial fortuna. Questa è M. PIETRA DA PANZANO, giouane non meno bella & nobile, che honesta & uirtuosa. Ma prima ch'io esca di Fiorenza, benché io non habbia ser-

uato ordine, ne precedenza alcuna ui nominò la Signora
 COSTANZA DE VITELLI, moglie del Signor
 Ridolfo Baglioni, per laquale piu felice & gloriosa si
 rende l'età nostra: si come quella che sopra ogni altra
 puo gloriarsi nel uanto di uera honestà, & di nobil bel-
 lezza. Questo è quel uago fregio, per cui s'illustra
 il secolo, che dal chiaro nome della S. FAVSTINA
 BAGLIONI sorella del Signor Ridolfo prende luo-
 me, & uaghezza. Hora io son giunto a Prato, onde
 prima ch'io me ne parta, ui uoglio breuemente raccon-
 tare un caso: il quale non è molto, che ritrouandomi io in
 Fiorenza udi narrare dalla gentilissima Madonna Cate-
 rina de Lippi gia moglie di Francesco Cambi: laquale di-
 ceua in questo modo: Ch'essendo l'anno M D XII
 presa la terra di Prato, et saccheggiata dai soldati Spa-
 gnuoli, quando la famiglia de Medici ritornò in Fioren-
 za sauuenne come in simili casi spesso suole auueniresche
 fra le molte uccisioni et rapine, che ui furono fatte dalla
 furia de soldati, & dalla insolenza de uincitori: doue
 molte Donne di ogni grado furono uiolate, una fra l'al-
 tre bellissima giouane, ma di bassa conditione, si come
 quella ch'era moglie d'un pouero huomo, che facua le
 catra, s'abbattè nelle mani di un soldato Spagnuolo de i
 piu nobili, et principali dell'essercito. Ilquale ueggèdola
 bella, et leggiadra molto, molto si rallegrò d'hauer fatto
 tal preda. Et così la dolente giouane, benchè contra sua
 uoglia, fu nondimeno, come molte altre, menata in Hyspa-
 gna: & quiui grandemente amata, & tenuta carissima
 dal padron suo, si stette seco de quattro in cinque anni:
 aspettando però sempre occasione di poter un giorno

quando che fosse, uscire di quella cattività, & ritornare a miglior uita. Laquale occasione quando a Dio piacque, uenne finalmente nel modo ch'udirete. Hauera quel gentilhuomo Spagnuolo giuriditione, & scudo nella terra sua, per auentura si ritrouaua tenere allhora in prigione per la uita due malfattori & maluagi huomini; i quali staua di giorno in giorno per punire, come hauean meritato, dell'ultimo supplicio. Auenne che per bisogno di grandissima importanza gli conuenne cauare alla Corte del Re suo Signore, percioche douendo partire, & hauendo fede nella giouane Pratese, perche egli le portaua amore, & percio si credeua ch'essa gli hauesse affettione; a lei raccomandò strettamente la cura della casa, & di tutte le cose sue piu care, confidandole le chiavi di tutti i danari & gioie, si come dell'altre uolte era usato di fare, hauendola sempre ritrouata fedele, & amoreuole sopra modo. Perche essendo partito il padrone, & sapendo ella che per alcuni giorni non era per ritornare a casa; prese le chiavi della prigione, & andò a parlare a quegli sciagurati, iquali per la prima nuqua stauano aspettando la morte. Et entrata a loro parlò in questo modo. Voi douete molto ben sapere, come non hauete a uscire di qui, se non alla morte; & che l'hora uostra non è gran fatto lontana. Onde se uoi hauete caro di uscire, & camparui la uita, uoi potete ageuolmente hauer l'uno & l'altro, facendo cosa, laquale io sono per imporui. A queste parole i miseri tutti consolati le promisero fare quanto ella comandaua, & le obligarono non che una fede, ma mille, se tante ne hauessero hauuto; mentre che l'effetto sen

guisse la promessa di lei. La Donna allhora disse toro: gran cosa non è quella, ch'io desidero da uoi; ma solo che uoi uscendo di qui m'accompagnate al mio paese: et io ui darò tanto, che ui potrete chiamare sodisfatti & contenti: sì fattamente, che mai non m'abbandoniate, fin che m'haurete condotta in Toscana, & doue io intendendo andare. Data dunque & riceuuta la fede, la Donna quanto piu tosto puote fatto sellare tre de migliori caualli dello Spagnuolo, & tolto seco quella maggior quantita di gioie, & di danari, che le parue: uestitafi da huomo cō la cōpagnia de i due masnadieri si mise in camino. Et senza mai tenere strada ne sentier dritto, ma sempre trauerfando, & per li piu riposti luoghi passando, non si ritenne mai fin che fu giuntain Italia, & a Prato. Quiui smontando all'albergo, & a suo bell'agio ragionando con l'hoste, lo uenne demandando, ch'era del suo marito, & di lei medesima anchora quel che se ne ragionaua. Et ben poteua far cio. sicura di non esser conosciuta da lui, ne da altri, sì per la diuersità dell'habito, sì per la distanza del tempo, ch'ella era stata absente: & molto piu, perche ne di lei ne dell'altre, ch'al tempo della guerra erano state robate da i soldati, non era speranza alcuna, che mai piu ritornassero. Il buon huomo le diede nuoua, come il marito era anchora uiuo: & che della Donna non era piu memoria in Prato, se non come di cosa morta. Perch'ella con bel modo lo pregò che gli piacesse andare per il marito, & fargli intendere, come un gentilhuomo straniero l'haurebbe uoluto. Ilquale udita l'ambasciata, fu tantosto a lei, non sapendo che fosse: & la Donna uedutolo & subito ricon-

nosciutolo gli domandò molte cose del sacco della terra, e fra l'altre gli ragionò di se stessa. A cui il marito senza altramente raffigurarla punto le disse; gliè uero, Signor mio, c'hoggi mai son cinque anni, che Dio ci mandò quel flagello per li peccati nostri; ne d'allhora in qua mai habbiamo potuto leuar capo, si grande fu la ruina nostra. Doue io misero fra gli altri, oltra quel poco ch'io hauena, ui perdei anco la moglie, ch'andò con uno Spagnuolo; laquale era quanto bene io hauena al mondo. Et son ben certo, che la pouerina parti contra sua uoglia; perche oltra che mi uoleua bene, so ch'ella era una buona e honesta fanciulla. Ma ditemi, soggiunse la gionane, e se uoi la poteste ribauere sana e salua, ui sarebbe ella cara? Oime, ma che dite uoi, rispose il pouer'huomo, non ch'io l'hauessi cara, parrebbermi risuscitar da morte a uita. Poi ch'è così, come uoi dite, seguitò la giouane, obligatemi la fede uostra, che farà cio che m'hauete dettos; e io andro in parte non molto di qui lontano; e farouela uenir di presente: Ma non mi si manchi poi di quel che m'hauete promesso, che mi dorrei di uoi. In questo modo replicatogli, e fatto piu stretta promessa, la giouane si gli gettò con le braccia al collo, e lui, che forte si marauigliaua di cio, fece certo, com'ella era sua moglie, stata cotanti anni, e suo malgrado in potere altrui. Il marito lieto per la rihaunta Donna, e per il guadagnato thesoro, non si poteua ueder satio di far carezze alla moglie; e così l'uno e l'altro uisse poi lungo tempo insieme in santa pace; e forse uiuono anchora con grandissimo contento d'ambidue. C A. Et onde però cauate, Signor Mutio, i lo-

ghi da commendare questa giouane Pratese? MV. Dal
 la beniuolenza, ch'ella portò al marito tornando di si
 lontan paese, con tanto suo pericolo, per uiuersi con lui
 abandonando quel gentilhuomo Spagnuolo, che l'haue
 ua si cara. CA. Ella sarebbe stata molto piu lauda-
 bile, se in tutti i modi hauesse fatto contrasto al uiolator
 re dell'honestà sua, senza andar sene seco, come una ba-
 gascia. GIO. Tutte le Donne non possono esser Lu-
 eretiche, ne Sophronie. MV. Sono hoggi in Prato molte
 altre belle, & ualorose Donne, si come M. COSTANZA
 figliuola di M. Iacopo Poluerino, laquale in tutte le at-
 tioni sue ha la bellezza per compagna, & le grazie per
 ministre. Partendomi da Prato uengo per breue, &
 dritta uia a PISTOIA, doue mi si fa incontra la bo-
 nestà bellezza, & la cortese creanza in una nobilissima
 caterua di leggiadre Donne, lequaltut nominerò secon-
 do che mi uerranno a mente: cioè MADONNA ANTO-
 NINA di Pierlorenzo Rospigliosi, M. FIAMMET-
 TA di Lazzerò de Rosi, M. GIVLIA di Antonio
 Ricciardi, M. CANDIDA di Andrea Alluminati,
 M. ALESSANDRA di Francesco Panciatichi, det-
 ta per soprapone la Papera; laquale fu già lodata da
 Carlo V. Imperatore per bellissima Donna; M. GOSA
 di Gio. Battista Fiorauanti, M. FRANCESCA di
 Thomaso Rospigliosi, M. HIPPOLITA di Gismona-
 do Arfaruoli, M. SANDRINA di Battista Villani,
 M. CORNELIA di Giouanni Villani, M. LAVRA
 de Baldinotti, & M. ELENA DE BRUNOZZI.
 & infinite ch'io taccio, come chiarissime da se stesse.
 Alla città di LVCCA mi conosco arriuato, laquale

Et de beni della fortuna, et di bellissime Donne è copiosa. Et s'io ui conterò di poche, non è per cio che il numero grandissimo non sia. Vedesi quiui Mad. PIERA di Alessandro Balbani; allaquale non credo ch'altro difetto si potesse opporre, salvo chi non dicesse, ch'ella è molto piu bella, et molto piu honesta, ch'alla bellezza et honestà si conuenga. Ecci M. CAMILLA di M. Vincentio Parenzi, la cui bellezza è tale quale ne mai si uide, ne si uedrà giamai. Appresso questa uiene M. CATERINA di Vincentio Spada, dellaquale ben si puo dire, ch'è sopra natura, che si bella figura dimori in terra: perciocchè tosto ch'ella è ueduta, fa di se marauigliare genti nella maniera che si farebbe in cielo a chi fosse inanzi la uera bellezza. Non mi uorrei scordare di M. FAVSTINA CIAMPANTI ueduta per non offendere con silenzio il merito di lei, e'l giudicio di coloro, che conoscono molto le bellezze et maniere Donnesche; lequali tutte si sono unite in lei a fare un perfetto esemplario di loro stesse. Io uscirò un poco di strada et non ui deurà parer marauiglia, ch'io me ne uada a FANO picciola città, ma ben fortunata, et tempio di Fortuna, anzi nido di gratie, et d'amore; doue una sola Donna sceglierà di molte, ch'ui sono belle et gentili; et sceglierolla tale, che ben uincerà l'inuidia. Questa è Mad. GIOVANNA MAGOLINI; laquale hebbe già testimonio della sua mirabil bellezza due grandissimi huomini, et d'ogni eccettione maggiori: l'uno fu il Giustissimo et ottimo Signor Duca Cosmo, l'altrol' Illustrissimo Signor Don Diego Hurtado di Mendozza, huomo di sincero giudicio in tutte le cose. Et non pure questi

due personaggi la giudicarono rara, anzi pure unica, ma la Eccellentissima Signora Duchessa di Fiorenza la con fermò per tale; dalla qui matura, e considerata senten za non è chi debba ne possa appellarsi. Io me ne uenga bora in ROMAGNA, e perche quiui ingiuria capi tale sarebbe nominare, ne mostrar di conoscere Donna alcuna di stato priuato: atteso che a guisa d'Argos desfen no con cento occhi offerua le sue Donne, non perch' elle piu lascue, ne meno honeste siano dell'altre: ma per esserui tal costume: ardirò di parlare solo della Signo ra SILVIA DI SOMMA Contessa di Bagnò della quale tutti proprij sono i beni di Castalia, e di Parnaso; e non una cosa sola, come Calliope, Chio, Polimnia, o l'altre sapere; ma quello di tutte le Muse insieme, e appresso di Mercurio, e d'Apolline esserle manifestor e di tutte quelle cose, che li Poeti ornano in uersi, gli Historici scriuono in prosa, e i Philosophi nell'uno, e nell'altro ammoniscono; di queste adorna è la Signora Silvia. Non parlo delle uirtu, le quali sono i maggiori beni dell'animo; perche a conchiuderlo in somma, tutta la somma è in lei. Hora per non uscire molto lontano di contrada me ne uengo in VRBINO, doue haurò poco che dire, non uolendo io dire cose dette: e benchè tuttauia si ragioni di quelle rare Donne, che uiuono bog gi, io non starò per questo, che non ui dica breuemente alcuna cosa di quelle che già sono morte, ma ui ranno però sempre al mondo per fama. Di queste è una la Duchessa Lisabetta Gōzaga sorella del Marchese Francesco Gonzaga, padre del Duca di Mantoua morto, del Cardinale, e di Don Ferrante. Fu moglie al Duca

Guido

Guido Vbaldo figliuolo di Federigo, et Battista sopra detti, sotto iguali fiori quella bella Academia descritta nel Cortigiano del Castiglione: dellaquale fu buona parte Lisabetta. Di costei scriue il Bembo in una operetta, doue sono introdotti a ragionare alcuni galanti huomini, et per uno, se ben mi ricorda il Sadoletto. Gli finisce in Roma al pontificato di Giulio, la cui Santità hauenua mandato M. Federigo Fregoso, che fu cardinale, in quello stato nella morte del Duca Guido Vbaldo. Leggonoua epistola del Fregoso al Papa, che fa honoratissima relatione di Lisabetta, et dopo una oratione finiebrentata dall'Odasio suo precettore per Guido Vbaldo. Et a questo proposito seguitano a raccontar le uirtu di questa Signora: calche da quel libro potrete intendere assai della chiara uita sua. ella sopranisse al marito parecchi anni cō tanta prudenza, che'l Duca Francesco Maria, che successe, perch'egli era impotente di sorella a Guido Vbaldo per adoptione, sempre la uolse compagna nel gouerno dello stato. Et quando Papa Leone cacciò di stato Francesco Maria, ella che hauena raccolto i Medici nel loro esilio, ricorse a piedi di sua Santità per ottenner pace: et morì ritornata in stato: lasciando di lei tanto desiderio a sudditi, che anchora la piangono. Et publicò il suo confessore, ch'ella era morta uergine; per che il marito fu con lei sempre impotente. Viene dopo lei la Duchessa LEONORA, moglie di Francesco Maria, et madre del Duca presente. Credo che la uita sua scriuendota sarebbe alle Donne signore, quale è la di Ciro a Signori; ma perch'ella uiue nõ ardiui ragionarne. E stata anchora la Duchessa Giulia Varana moglie mor

K K

ta del Duca Guido Vbaldo d'hoggi. Questa fu cotanto virtuosa, et prudente, essendo in età giouenile; che misurando la Morte la vita sua passata dalla prudenza la tolse del mondo per uecchia. Fu parlando senza passione, troppo sana giouane, et morì tanto santamente: che chi l'amaua, che era chi la conosceua, non sapeua come attristarsene: auegna che morisse una delle principali cagioni, che hauesse quello stato d'allegrezza. Lo eccellentissimo M. SPERONE recitò per lei una bella oratione funebre in lingua Toscana: ma non l'ha lasciata ir fuori. Hora senza fermarmi punto, me ne uengo a BOLOGNA madre de gli studi, doue sono infinite Donne di ualore, et bellezza incredibile: le quali tutte meriterebbono che Virgilio, et Homero cantassero di loro. Nondimeno io non parlerò di tutte, per non ui fastidiare. Dirò solamente della Signora HIPPOLITA VARRANA moglie di M. Lelio Vitale. Questa incomparabil Donna non pure è bella, ma dotta anchora in ogni sorte di musica: si come le uirtù dell'animo suo fanno una soauissima armonia fra loro: et le doti del corpo mostrano bene come in si honorata stanza non doueua albergare altro che una purgata et candidissima anima. Quiui è la Signora GIULIA BENTIVOGLIA, moglie del Conte Costanzo Bentinoglio, la Signora ISABELLE FELICINA, moglie del Cavallier di Castello, la Signora CATERINA FOSCARARA, moglie di Messer Vergilio Ghislieri, la Signora GIULIA LEGNANA, moglie di Messer Marco Antonio Carlini, la Signora ALESSANDRA DOLFA, moglie di Messer

Antonio Saldini, la Signora GIVLIA PASELIA, moglie di M. Andrea Bonfio, la Signora CECILIA BARGELINA, moglie di M. Gieronimo Buonecompagno, la Signora CAMILLA BIANCHINA, moglie di Messer Pompeo Lodouici, la Signora LYCRETIA GRASSA, moglie di Messer Coriolano Ghisilieri, la Signora HIPPOBITA BARGELINA, moglie del Capitan Philippo Maluexxi; e tutte queste gentildonne, ch'io u'ho nominato in schiera, sono rarissimamente dotate delle gratie del cielor tanto che giustamente si puo dire, essera ogni uirtu, ogni bellezza, ogni real costume giunti in quasi corpi con mirabil tempre; o piu tosto quello si puo di ciascuna uerissimamente esclamare, che gia disse il Poeta T'boscano della sua M. Laura:

O miracolo humano o uiuo essempio
 Di uirtu, di bellezza, e di costumi,
 Ch'alteramente il secol nostro honora.

Viene appresso di queste la Signora LAVINIA ROVERELLA, moglie di M. Giovanni Saracini, la S. PORTIA MALVEZZA, moglie di Messer Gio. Saulguani, e M. DIAMANTE DE DOLFI le quali tutte tre hanno leggiadria e bellezza singolare; e di piu sono ornate di bellissima uena di poesia T'boscana; e molto in quella dimorano. Il parlar loro non e patrio puro, ne puro T'boscano, ma il bello dell'uno et dell'altro hanno scelto, e di quello insieme mescolato dolcissimamente fauellano; e hanno in loro alcune gratie, e alcuni motti altra moda piaceuoli, e pronti; iquali a tempo detti da loro mai non turbano altrui, ma

dilettano sempre . Il perche facilmente giudichereſte
l'ingegno, & la eruditione eſſere in loro mirabilmente
congiunti. Et ſe Bologna è mirabile per le molte, ch'io
u'ho gia detto, quale debbe ella eſſere con l'hauere an-
chora Madonna **ISABETTA DALLA PAVA**,
& Mad. **LIKABETTA DE' GESSI**, moglie di
M. Alamano Bianchetti; lequali per non eſſere meno
belle che boneste, et tanto gentili, & nobili, quanto cia-
ſcuna dell'altre, parmi che non debbano far uergogna,
anzi accreſcere honor grãde a ſi fatta compagnia: onde
cõchiuderò con eſſe la uaghiſſima ſquadra delle matrone
Bologneſi. In **MODONA**, habbiamo poi la Signora
ANTONIA PALAVICINA conſorte del Signor
Conte Vguccion Rangone, matrona non meno gratioſa
che ſplendida: & in cui niun uitio di natura ſi puo ue-
dere: le uedrete ſempre appreſſo la Signora **LEONOR-
A** ſua figlia, di uirtu, di bellezza, & di coſtumi or-
naſſima. Vedeuſi poſcia la Signora **ARGENTINA
PALAVICINA** gia moglie della immortal me-
moria del Conte Guido Rangone; laquale ben debbe rin-
grattare la macſta della natura, che la fece Dõna degna
di lui; quanto egli era marito degno di lei. Percioche
giardandofi alla mirabile ſua uirtu, o dell'ingegno, o
dell'animo, o dell'uno, o dell'altro, non è ſi alto grado di
fortuna, che la Signora Argentina di più ſublime non
ſia degna. Io non mi ſento degno di nominarui la Signo-
ra **VERONICA GAMBARA** Conteſſa di Coreg-
gio; perche ueramente troppo di ſe preſume chiunque
ardisce ragionar di lei, laquale è bẽ degna di poema chia-
riſſimo, & d'hiſtoria, Senza che uengo quaſi a fare in a-

giuria al giudicio uostro, come se non conosceste l'altrezza, e'l merito delle uirtu sue; nelle quali ella è stata ueramente unica & sola. Hora mentre ch'io sono in queste contrade, non uoglio mancare di ridurui alla memoria i gran pregi della consorte del Signor Leonello Pio; la quale non solamente merita eterna lode per essere della nobilissima stirpe de gli Areniti Principi della Macedonia, come fu il Signor Gostantino Areniti suo felicissimo padre, ma per li rari & uirtuosi costumi suoi; onde ella in tutte le sue attioni si conosce da ogniuno essere liberrissima, honestissima, prudentissima, ausiliatrice, & protettrice d'ogni uirtuoso spirito. S'io uoleffi, Signori, entrare nell'amore, nella fede, nell'osservanza uerso il suo consorte, quante & quali inestimabili qualità ui scoprirei del bello, & honorato animo suo. Ma per non dirne poco, io ui conchiudo, che in lei si scorgono tutte quelle rare eccellenze, che si possono comprendere, & desiderare nell'animo di qual si uoglia ualorosa Donna del mondo. Onde io soglio dire, che ueramente di qui nasce la uera nobiltà; perche si come l'arbore non si conosce nella specie sua, se non per li proprij frutti; così la persona non si dee stimare se non per gli effetti, & costumi suoi. Concorrendo dunque in questa rarissima Signora l'antichità del sangue, per esser nata di così gran principi, et collocata poi nella casa illustrissima Pia pure tra l'antiche d'Italia nobilissima, aggiungendosi gl'infiniti meriti suoi; chi non stimerebbe che tra l'altre nobilissime Donne questa fosse come in una bella ghirlanda un leggiadrisimo, & soauissimo fiore. Dunque fra l'altre la signora HIPPOLITA PIA adorerà il mio re.

K K iiii.

gionamento, accioche la maggior parte d'Italia nō m'ac-
cusi di poca cognitione, et pratica delle cose del mondo.
Et certo tacendo io di questa Donna pregiudicaua mol-
to all'obbligo, che ha il secol nostro seco, essendo ella og-
getto, del Cardinal di Carpi suo meritamente illustriss.
et Reuerendiss. figliuolo: il quale senza passione alcuna
si puo pur liberatamēte dire che sia specchio di religio-
ne, colōna della chiesa, effempio di honestà, padre de' i
buoni, sperāza de i uirtuosi, cōsolatione de gli afflitti, so-
stegno de letterati, rifugio de i bisognosi, finalmente ho-
nore et reputatione d'Italia. Venuto a MANTOVA,
et ricordatomi dell'intention mia, mi sento confondere
nel numero et abbagliare nello splendore. Ma poi pen-
sando meglio, ch'io non sono hora qui p illustrare tutte,
ma p accennare alcuna; dirò di quelle che singolari mi
paiono nō dādo però nome di uolgari all'altre, ch'io pas-
so cō silentio. Fra queste è la Signora PORTIA GON-
ZAGA, laquale ha degna cagione d'essere posta fra
le piu belle; poi che con l'opre delle piu honeste, delle
piu saggie, delle piu accorte, delle piu modeste, delle
piu affabili, ha per cio saputo ornare i doni del corpo.
La Signora VITTORIA GONZAGA sua cognata,
figliuola del Conte Bartolomeo da Villa chiara, ho-
nore di tutta la schiera delle Donne honorate, le quali
nō pure si rallegrano del uederla, ma s'essaltano nell'ac-
cogliēza, et nell'amoreuolezza, che riceuono da i gesti
suoi. La Signora MARTIA GONZAGA moglie del
Cauallier Nnuoloni; il bello del cui uiso, et il casto
della cui anima sono due cose a lei date in si supremo
grado, ch'impōssibile è a discernere quale tra le due bel-

Bezza o castita piu le adorni'l nome. La Signora **E**GE-
RIA **S**ESSA, nata in Regio, figliuola del Conte
 Gasparo Signore di Roli ualoroso soldato, et della Si-
 gnora Paola Pontanella. Questa ben si puo dire c'hab-
 bia nera bellezza; percioche tutti i lineamēti del uago
 uolto l'accusano, tanto ben compartiti, et distinti, che un
 punto solo non è, che non corrisponda. La sua candida et
 serena fronte ha per ornamento due sottilissime ciglia,
 con debito interuallo separate, et tanto gratiose quanto
 esser conuiene. Sono sotto esse due occhi, anzi due stelle,
 non ascosi in dentro, ne palefi in fuori, tanto honesti, et
 dolci, ch'ogni alta uista appo loro è tenuta mile. Ha il
 suo uolto le gote di si conueniente lunghezza, et altez-
 za; che la natura quiui uolle uincer se stessa. Veggonfi
 in lei gli orecchi piccioli et ritondi, il collo honestamen-
 te pieno, il naso profilato, et la gratiosa bocca; laqua-
 le contenta del suo breue spatio mostra talhora alcune
 candidissime perle, chiaro testimonio della purità de suoi
 pensieri. Et per finire l'incomprensibili eccellenze di
 lei, egli rispondon si bene le soauì parole a i dolci sguar-
 di, al uago portamento, et a gli atti mansueti; che non
 muoue passo, non drizza sguardo, non esprime parola,
 ne fa sembante alcuno, che la maestà della Modestia et
 della bellezza non facciano stupre gli occhi che la ris-
 guardano, e i sensi, che la contemplano. Muouemi ho-
 ra la uicinà del luogo a far parole di **F**ERRARA
 doue piu ualorose, et belle Donne sono, che non ha stelle
 sereno cielo: lequali per hauere io conosciuto di uista,
 posso affermare, che cosi sono, come io ui dico. Ancho-
 ra che l'a fedele formatione, che oltra di cio ne ho per

lettere del nobilissimo et molto uirtuoso M. Alberto Lollo, ne potesse assicurare ogniuno, ilquale ne stesse in dubbio. Ecci principalmente Madama Illustrissima la Signora Duchessa RENATA DI FRANCIA, il cui minor pregio è l'esser stata figliuola di Lodouico Duodecimo Re di Francia, et l'essere hora moglie del clementissimo et ottimo Duca Hercole secondo. Percio che l'altre sue glorie maggiori sono l'esser christianissima, amatrice de pueri, et idea delle principesse, quali esser deurebbono, per non perder tempo in parole di lode uolgari. Indora similmente quella città la Signora GINEVRA VILLAFVORA uedona uirtuosa, et ben creata: doue io uoglio comprendere quelle qualità, che si conuengono a Donna singolare, et degna d'imitatione. Muoue co i medesimi passi uerso il poggio della gloria, et della uirtu la s. LVCRETIA ROVERELLA gia moglie del Signor Marco Pio: laquale non lodo altramente, temendo di uituperarla: essendo ella celebrata in una bellissima oratione consolatoria scritta a lei dal Lollo: si ch'a me impossibil sarebbe trouare nuoue lodi oltra le da lui dette, lequali tutte in lei uerissimamente sono. Io non ui ricordo la Signora LAVRA BUSTOCHIA, che fu moglie del Signor Duca Alfonso, perche io mi conosca sofficiente a honorarla; ma per non parere maligno, e ignorante. Ricordoui anchora la s. GINEVRA MALATESTA, benche il parlar di lei sia un portare acqua al mare, essendo ella tanto honoratamente nominata dal Thoscano Virgilio M. Lodouico Ariosto, et dal singolarissimo M. Bernardo Tasso; ilquale nelle lodi di lei

mostro' eccellenza d'ingegno, e' merito di Donna prudente, e' ualorosa . Io m'auoggio ancho , che bene era tacere il nome della Signora MARCHERITA PIA SANSEVERINA, perche chi non ha letto cio che di lei, e' a lei scriue il Signor Gio. Giorgio Trifino, non sa le qualita che conuengono a uita uedouile: ilche ben ha mostrato di sapere con l'attioni sue questa honorata Donna, gioia, e' ornamento delle matrone dell'eta nostra, uedoua, d'ogni uirtu ornatissima. Non hauranno per male le nobilissime Dōne di quella aurea città, se tacendo di loro parlerò di Mad. OLIMPIA, che fu figliuola di Pelegrin Moratto, dottissima nō meno nelle lettere Greche, che nella lingua Latina, honestissima, e' specchio di ualore . Ma poi che io sono arriuato al mare delle delicie, e' delle uirtu , meglio sarebbe, come i Poeti nelle imprese difficili fanno , ch'io chiamassi aiuto a qualche deità nascosta o palese; perche da me non basto a uscirne con honore . Nondimeno io farò quel che sara possibile per non parere ingrato al merito de i miei Illustrissimi Signori. Et s'io dirò di poche, le molte ch'in VINEGIA sono dignissime di lode mi hauranno per iscusato per la grandezza del numero : e' perche gia de gli altri n'hanno con maggiore eloquenza cantato. Ornano dunque quella madre di giustitia e' di pace una Madonna Cecilia Cornara moglie del Magnifico M. Marco Antonio Cornaro; alla quale tanto si puo dar luogo principale fra le belle, come al Sole fra le stelle minori. Mad. Helena Barozzi Zantanni, laquale in bellezza pareggia la Greca, e' nell'honestà la Romana Lucretia. Mad. Lucretia moglie del

Magnifico M. Gio. Battista Capello, laquale con la sua fedele, & modesta bellezza mostra maniere angeliche, & celesti. Mad. Paola Donata, che piu tosto chiamar si dene con nome di Dea, per la sua mirabil gratia, & infinita bellezza. Mad. Paolina Pisani; laquale è tale, che piu facile sarebbe asconder si l'aurora nell'apparire del giorno, che celarsi la nobiltà, la bellezza, e'l decoro nel sembante del suo mostrarsi. V'ho mentouato queste poche fra le innumerabili per non uenirui a noia: & se pur fosse chi maggior numero desiderasse saperne, potrà leggere il tempio d'Amore di M. Nicolo Franco, e'l tempio della Fama di M. Gieronimo Parabosco doue questi due sublimi ingegni n'hanno celebrato piu che molte. Et benche io haues si fatto punto, mi uergogna però hauerui tacciate Mad. Marietta moglie di Messer Francesco Pisani; laquale non puo ringratiare la natura a bastanza, per quella larga parte, che le ha concesso di bellezza: conciosia che in men d'un palmo mostra tanto bello, quanto ne puo dispensare il cortese autore. Vengo hora a VINCENZA, doue fu sempre, et è hoggi piu che mai bella schiera di ualorose Donne. Quiui è la Signora CATERINA figliuola del Conte Guido da Thiene, & moglie di M. Valerio Chericato, nellaquale tutta la bellezza risiede, per farui uedere de suoi miracoli; & molte uirtu, per non lasciarla sola, le hanno fatto nobil compagnia, concordissimamente unite insieme, con quella dolcezza, che rende l'armonia della sua angelica uoce, & la maestria delle sue bellissime mani. Euui la s. LUCRETIA sorella sua, moglie del Conte Nicolo Chericato; laquale

per riuscire ogni di piu bella, si pare che la natura s'ingegnasse di farla senza paragone. Accompagnasi con le due sopradette la terza lor sorella **LUCILLA**, laquale ha mille cagioni di mille lodi, poi che nell'acerba età de gli anni suoi mostra i frutti maturi dell'honestà, et della prudenza, insieme co i fiori della leggiadria, et della bellezza. Ne però s'allontana da queste Mad.

VERSA DE TRAVERSI, laquale è un drittiissimo appoggio di uirtuosa bellezza; ne **SOPHONISBA** figliuola del Conte Gieronimo da Thiene, laquale chi uoleffe tutte le proportioni et misure della bellezza, piglierebbe lei sola, et rimarrebbe sodisfatto. Camina seco con egual lode **DIANA** del Conte Giouanni da Porto, ben degna di così bel nome, poi che ella lo rappresenta et col diuino sembiante, et co i celesti costumi. Voglio però farui auertiti, come lo mi ricordo della Signora **DEA DA THIENE** già moglie di M. Pietro Soderini, ueramente Dea, et piu che Donna; poi che non pure si mostra bella ad ogni paragone, ma madre anchora della Signora **LEONORA**, che non pure l'honora cō le uirtu dell'animo, ma la rallegra con le bellezze del corpo. Conchiuderò gli honori di Vincenza cō le rarissime qualità di Madonna **CANALA** moglie di M. Gieronimo Traverso da Cologna, laquale come fiume, anzi mare di bellezza fa marauigliare quātū hanno giudicio et conoscimento di bellezze Donnefche. **VIO**. Bellissime certo et honestissime stimoi tutte queste Donne, che uoi ci hauete lodato; ma non ci hauete uoi a ragionare d'alcuna delle nostre, che noi conosciamo: accioche non habbiamo cagione d'inuidiare le

straniere . M V. Ecco Signora , ch'io staua disegnando di uolermi accostare alle uostre contrade: e m'ene ueniva testè a FIORENZVOLA , doue io ritrouo la Signora GIVLIA sorella della Signora Faustina , e moglie del Signor Sforza Palaucicino laquale mostra bene d'uscire del legnaggio Sforzesco, e d'essere stata nella famiglia Pallauicina , lequali illustrarono sempre Italia con l'armi, e con l'opre di magnificenza, come ella honora di presente tutta Lombardia cō la celeste sua presenza . F A V. Voi sarete cagione di farmi parer discortese, poi che io non ui so ringratiare quanto meritate dell'honor, che mi fate, e del diletto, che m'apportano le uostre parole. M V. Io non aspettosi alto guiderdone da sì bassa fatica: ma uoi in cambio ringratiatene più tosto Iddio auttore d'ogni consolazione: come lo dee lodare, e ringratiare la Signora LVIAGIA PALLAVICINA dignissima consorte del Signor Sforza ualoroso fratel uostro ; laquale hebbe tanta copia de i doni del cielo, che infinite altre ne rimasero pauerissime per sempre. Ma prima ch'io esca di queste contrade, non uo lasciarmi adietro la Signora CAMILLA PALLAVICINA moglie del Signor Gièronimo Pallauicino Marchese di Cortemaggiore, laquale ha tante parti degne di uera lode, ch'io non so da quale mi debba dar principio hauendo ella posto in dubbio il mondo, qual più l'adorni o la liberalità, o la fede, o la religione , o la bontà dell'animo , o la honestà, o la mansuetudine, lequali si trouan tutte in lei in supremo grado . Tempo è hora, ch'io mi u'appressi meglio, per ch'io entro in PIACENZA , doue parlerò di Don-

ne tanto eccellenti, che l'inuidia non u'ha possanza sopra. Appresentasi per la prima la Signora CATERINA ANGOSCIVOLA, hora moglie del Signor Luigi Gonzaga, laquale con le sue qualità reali auanza tutte le lodi, che le potesse dare lingua humana. Viene un'altra Signora CATERINA sorella del Conte Agostin Lando, et moglie del Conte Gio. Fermo Triulci, per laquale sempre haurà la sua patria onde andarsene altiera et superba, come ella ne ua nobilissimamente humile, et modesta. Euui la Signora LISABETTA sorella del Conte Oldrico Scotto, et moglie del Signor Gio. Luigi Confaloniero; laquale mostra una certa schiettezza, et generosità in tutti i suoi costumi, con cui le cose noiose et aduerse patientissimamente sopporta; et ritrouandosi in altezza et felicità non è punto sopra l'humana misura leuata: ne per questo nulla di altero, nulla di uexzoso, o di satieuole adopera: anzi coloro ch'a lei uanno, tutti con accoglienze grate et foau, et singolare humanità raccoglie. Quiui è anchora la Signora ARMELLINA PAVERA, moglie del Cauallier Pauero, laquale è ueramente simile all'animale del suo nome, cioè tutta purità, et uaghezza; ilquale ha sì cara la sua bianchezza; che per non macchiarla, si lascia menare a morte. Vedrete poi la Signora CONTESSINA DE NERLI, moglie del Conte Oldrico Scotto, laquale con la humanità, cortesia, et gentilezza, ch'ella ui recò seco da Fiorenza, anzi dalle fascie, anzi dal cielo, s'ha meritamente acquistato la gratia, et beniuolenza di tutta quella città. Euui la Signora POLISSENA figliuola del Con

te Vguccion Rangone, e moglie del conte Amaratte Scotto, la cui signoril presenza, le rare uirtu, e le bellezze infinite sono tante, e tali, che lingua humana non potrebbe esprimere. la Signora V I T R V A V I A, moglie del Conte Theodosio Angosciuola, Donna ueramente costumatissima, gentile, humana e come ben conuiene a sauia matrona, nelle cose famigliari diligentissima. La Signora L A V I N I A, moglie del Signor Gio. Francesco Sanseuerino, bella quanto si possa dire, ma cortese e honesta piu che si possa pensare, non che esprimere. Ci sono anchora D O M I C I L L A, e T H E O D O R A figliuole del Conte Lodouico Rangone, fanciulle in uero di molta aspettatione, ambe d'ingegno mirabile dotate: e la prima tutta bella, tutta costumata, per essere stata un tempo sotto la censura della prudentissima Signora Argentina sua zia. Et perche la città di Piacenza contra l'opinion di coloro, che in cio non hanno giudicio, benché nell'altre cose fossero giudiciosissimi, si puo uantare d'hauer bellissime Donne, ue ne nominerò alcune poche: le quali non ch'una città sola, ma basterebbono a far bella tutta Italia: e queste sono la Signora G I V L I A N I C E L L A moglie del Marchese Gasparo Malestina: questa ha una maestà, uno andare, una leggiadria, e una uaghezza, da fare mutar proposito a tutti coloro, che piu indurati sono nella falsa credenza, ch'io ui dissi. La Signora B A R B A R A S A N S E U E R I N A, moglie del Marchese Anibal Maluicino, allaquale non manca cosa alcuna, che desiderar si possa in bella e gentildonna. la Signora B A R T O L O M E A sorella del Conte Oli-

uieni Angosciniola, una delle piu belle & leggiadre figure, che si potessero dipingere per arte humana. la Signora GOSTANZA figliuola del Marchese Vincentio Leccacoruo, & moglie di M. Giorgio Scotto, bellissima, & uirtuosissima anchora: il che è come pretiosa gioia legata in finissimo oro. Euui ancho la Signora Cōtessa AURELIA VERDELLA da Crema, ualorossissima madre delle Signore ARTEMISIA, & OLINDA SCOTTE, le quali due fanciulle hanno in loro tanta dolcezza, & sono di tãto, & si rare uirtu, & bellezza ornate, che impossibile è, che chiunque le guarda, non resti nelle reti d'amore allacciato. L'eloquenza, l'elevato ingegno, il maturo sapere della lor madre è tale, che sufficiente sarebbe a gouernare non che una città, ma qual si uolia gran regno. Ecci la CANDIDA finalmente, le cui sole bellezze del corpo, & dell'anima sono perpetuo oggetto de gli occhi, & dello spirito del molto uirtuoso M. Bartolomeo Gottifredi: il quale con la sua immortal pena ne fa un ritratto, che perauentura non sarà manco stabile, & manco dureuole, che se fosse per mano di Apelle, o di Parrasio stato dipinto: circa il quale & quei che uiuono hora, & quei che dopo noi uerranno, si potranno, & dilettare, & marauigliare: & forse a quella Donna diuina, se mai arriuerà alle sue mani, tanto sarà piu grato, quanto che ne di metalli, ne di marmi, ne di colori il uedrà; ma fatto di parole, & di sententie dalle Muse dettate. In LODI nominerò una sola, & fo di non fare ingiuria all'altre, per il merito suo singolare; questa è la Signora ISABELLA VISTAKINA moglie del Canallier Vistarino, il qual nome è mol-

to bello, et molto conuiensi a lei: et ben uolle la sorte, o la diuination paterna, che cosi si chiamasse: percioche Isa nella lingua Greca, (come sa forse alcuno di noi) suona quanto nella nostra eguale: talche cosi composto altro non dice, ch'egualmente, et in ogni parte bella. Nellaqual piena lode tutto quel si contiene, che meglio s'abbraccia col pensiero, che non s'esprimerebbe a parole. Nella real città di PAVIA sempre furono, et tuttauia ci sono eccellentissime Donne: dellequali farò io breue mentione, per non recarui noia, ragionandoui largamente di quel c'hauete inanzi a gli occhi. Euui la bella Signora OTTAVIA BECCARIA tanto lodata, et celebrata da tutte le lingue, et da tutte le penne, che chi nō la conosce per fama, et nō la riuerisce per debito, o non è al mondo, o è ingrato. Mostrasi in un meadefimo tempo la Signora Contessa PAOLA moglie del Conte Lodouico Beccaria; di cui bene è tacere conoscendosi indegno di parlarne: accioche parlandone una uolta, et aueggendosi poi d'hauere hauuto troppo ardire, il pentirsene non fosse tardi, e indarno, et con offesa di molti. Questo non tacerò gia io di lei, ch'ella è ben degna quanto altra c'hoggi uiua, che gli inchiostri famosi l'honorino, et gli spirti gentili l'adorino. Io non lascio in silentio la Signora LVCRETIA MARTINENGA, moglie del conte Alessandro Beccaria, la quale di real cortesia uince ogni altra Donna, che uiua, et splendida, et magnanima anchora. Euui similmente la Signora BIANCA BOTIGELLA, la cui graue, et signorile maestà, accompagnata da una nō humana, ma piu tosto diuina bellezza, è tale; che chiunque la

que ta mira resta qual freddo sasso. Ma non u'è già piu la diuinissima Contessa Giulia Visconte, dellaquale niuno spirto gentile è, che sempre non si ricordi, e col core la sua perdita, e l'invidia de cieli non pianga. Di questa uorrei io potere con la debita riuerenza honorare il mio discorso, ma poi che la mia lingua n'è indegna, honorerò almeno il gran nome di questa honoratissima Donna con le lagrime, fin ch'io uenga meno: che se ciò mi uenisse dal cielo concesso, morte non fu giamai tanto beata. Che in uero non uisi mai, se non quel poco tempo ch'io la rimirai; ne piu desidero uiuere, non potendo la piu rimirare, e essendomi leuata ogni speranza di ueder cosa, ch'a lei somigli. Ne si marauigli alcuno, ch'io la lodi tanto; pocioche la mia lingua è mossa da un candido, et leale core innamorato di quella maestà d'animo, e leggiadria di persona, e santità di costumi. Quanto n'era inuaghita la eccellentissima Madama Margherita d'Austria, quando alloggiava in Pauia in casa sua, e tuttauia le presentaua di grandissimi doni, degni di sua eccellenza, ma non di quella, a chi gli donaua. Et che dirò della Illustrissima, e prudentissima signoria mia la Signora Marchesa del Vasto; laquale non trouando riparo al dolor suo per la morte di quel gentilissimo Principe suo consorte, andò a traktullarsi con lo stare in casa, e alla presenza di quella uera Dea, benchè già inferma? Et anchora ch'ella hauesse d'andare a gli Stati suoi, non si uolse partire da una tale amoreuole, anzi innamorata seruitù di questa Donna. Ma nel suo letto, hauendola sempre di sua mano seruita, uolse che nelle sue diuinissime braccia diuinissimamente della mon-

risse: et così cordialissimamente piangendola si partì da poi. Questa Donna gentile, fu anchora di tanto ualore, che mosse l'inuittissimò core, et l'altiero, et dottissimo ingegna del Signor Gio. Pietro Basgapiò, sempre inanzi a quel tempo nemico del Feminil sesso, a seruir la, et a scriuer di lei. Ma fin qui sia detto a bastanza. Hora io non uorrei hauer tanto ragionato delle Donne lontane, ch'io non ui diceſi alcuna cosa di quelle, che ci sono presenti in MILANO. Et se ben ci pareſſe ſouerchio, per hauerle in caſa; ci diletterà però farne memoria: et ciò ſarà quaſi uno honeſto uanto. Comincerò dunque col fauor uoſtro, e'l primo luogo per tutti gli honorati riſpetti ſarà della Signora PRINCIPESSA DI MOLFETTA, moglie del S. Don Ferrante Gōzaga; laquale loderei forſe a chi nō la conoſceſſe; ma a tutti uoi, che la conoſcete, et conoſcendola l'adorate come coſa diuina, troppo grā torto farei: quaſi che non ſapeſte quello, che tutti gli altri huomini fanno. Il ſecondo grado daremo alla S. Paola Torella, moglie che fu del Cōte Pietro Belgioioſo, laquale è anchora ſi bella, che non ha alcuna che l'auāzi, et poche, che la pareggino; benche gli anni habbiano uſato ſeco delle ſue ragioni; Ma tutto queſto è niente alla honeſtà, alle maniere, all'ingegno, et alla continenza ſua. litterata, et non bee uino; e'n ſomma per uno eſſempio di pudicitia, et di ſincerità non ſe dee andar più oltre, ne per ſantità di uita, et coſtumi. Nel terzo ſeggio porremo la Signora CLARA TOLENTINA, moglie del Signor Francesco Tauerna Gran Cancelliero. Queſta è bella al paro di ogni altra, di uno ingegno, di una ma-

sta, e di honestà marauigliosa: ne per Donna giouante
 c'è la piu misurata, ne di sì buon gouerno, quanto essa.
 La Signora Isabella Borromea, che fu moglie del Signor
 Renato Triulci, è piu tosto da tenere per cosa sopra
 humana, quanto sia per il giudicio, gouerno, santità, e
 honestà, che altramente. Ma la deformità della perso-
 na, in ch'ella cadde fin da fanciulla per infermità, nò la
 scia comparere la metà del suo ualore. Vienstene ap-
 presso questa una Dea in habito mortale, regina delle
 Donne, affabile, splendidissima, di bellissima presenza,
 e di signorili costumi, e da tutti come cosa principa-
 lissima riuerita: ma io non oso nomarla. M. SF. Dite-
 la a me nell'orecchio. MV. Ma uoi mi terreste secre-
 to: il che non si richiede al suo merito. Meglio sia dun-
 que che io la nomini, e mostri. Questa è la Signora
 VIOLANTE BENTIVOGLIA. VIO. Certo
 se uoi non foste nelle forze mie, che io mi uendicherei
 dell'ingiurie, che mi fate. MV. Datemi piu tosto licen-
 za, ch'io dica quel che debbo. VIO. Anzi io ui pre-
 go, che ragionate dell'altre: e se comandar posso, io
 uel comando. MV. Poi ch'io sono sforzato a tacer di
 uoi quel che mi detta il uero, parlerò della Signora Lu-
 cia Sauli, moglie del Signor Annibal Visconte, laquale è
 quella, che non ha poi pari al mondo di bellezza di uol-
 to, e di persona. Questa Signora è di persona tanto
 ben formata, e di una graue bellezza tanto ornata,
 con un profilo di naso tale: che si puo dire essere stata
 fabricata per le mani d'Amore. Diro appresso della
 Signora LAURA GONZAGA, moglie del Conte
 Giouanni Triulci, chiaro specchio di beltà, e di gēti-

LL ii

tezza. GIO. Deh Signor Mutio se bramate piacere
mi, non parlate della mia Donna; percioche per quante
lodi uoi le potete dare, non però piu cara di quel ch'ella
mi sia, me la farete mai. Ne ella risapendo d'essere sta-
ta da uoi lodata, piu uì stimerà cortese, e eloquente di
cio che uì stima hora: che l'uno e l'altro è infinito. Sen-
za che parmi disconueneuole ch'io oda alla mia presen-
za le lodi di me stesso. MV. Poi che non m'è conces-
so, ch'io parli hoggi a mio modo, non mi sarà però ne-
gato l'accompagnare con la Signora Laura la Signora
Camilla Trinchera charissima amica, e non men che so-
rella alla sopradetta. Et uedete che puo la sorte:
non haura l'una di loro qualità alcuna di lode e di
honore, che per il rarissimo, e stretto uincolo d'ami-
cizia, che le unisce insieme, l'altra non stimi suo pro-
prio. Et bene ha in cio giustamente proueduto il cie-
lo, facendo di due corpi uno animo solo; poi che egual-
mente ambedue haueua illustrato di bellezza pari, e
di honestà simile. Et io ho udito dire da un ualoroso
gentil'huomo de piu grati e familiari del Signor Don
Ferrante, ilquale è diligentissimo e honestissimo offer-
uatore delle bellezze, e delle uirtu di questa genti-
lissima donna: che gia le fu dato il uanto della piu bella Donna
di Milano, e da chi? forse da qualche sciocco, e pri-
uo di giudicio: dal maggiore e migliore huom del mo-
do, ch'è l'inuittissimo CARLO Quinto Imperatore.
Et che la sentèza di cosi grandissimo Principe sia uera,
lo mostra primieramente la sua testa, nellaquale le chio-
me ne troppo folte, me rare, e la misuratisima qualità
della fronte, e il lineamento delle belle ciglia, et paria

mente gli occhi alquanto humili , con quello di allegro ;
e di grato , ch'entro ui si uede , mescolato con una certa
uenerabil maestà , sono . Et oltre a cio la bella giuntura
delle morbide braccia alle delicate mani , e le mani con
quelle dita lunghe , e che quasi insensibilmente si afforti-
gliano sino alla sommità loro , da splendidissime onghie
raccolte , si ritrouano in lei . Le gote poi , e quella par-
te , che confina con le chiome , e quella , che circonscri-
ue gli occhi , e il mansueto , e dolcissimo riso , che fa
obliare qualũque il mira , e il santissimo pudore , e
la grauità dell' andare , e la ueneratione dello stare ; il
naso poi di mirabile misura , e di conuenueuole qualità ,
e il ben formato mento , e la tenerezza di quelle par-
ti , che da lui si diffondono , quali nelle guancie , e qua-
li sotto a se , e confinano col collo , e il cõtorno tutto del-
la serena faccia , sono suoi . Ma la soaue , et cõuenueuolissi-
ma bocca , et le delicatissime labra , e anchora lo eguale ,
et bẽ proportionato collo , e la grandezza della psona ,
laquale ne in sconcia lunghezza si estende , ne in pargo-
lezza discende , si danno proprio a lei . Il petto poi , don-
ue fa mistiero temperatissimamente rileuato , e la qua-
dratura delle spalle , e la larghezza loro , un poco ascẽ-
dendo da gli homeri sino alla posatura del collo , e con
quello attissimamente congiunti , si ueggon pure in lei .
Io non m'estenderò piu minutamente a raccontarui l'al-
tre bellissime parti in lei da ciascuno di uoi , si come è da
credere , giudiciosamente offeruate , e conosciute : solo
dirò , che queste sue infinite bellezze sono accompagnato
da bellissimi modi , ch'infiammeriano ogni gelato core , nõ
che i leggiadrißimi cavalieri della nazione spagnuola :

liquali come gratiosi serui delle Donne, & d'Amore, che
 nel uero sono, da lei honestissimamente si ueggono gra-
 diti, & hauuti cari. Ma io non mi son però tanto fer-
 mato in questa sola, benchè unisa al mondo, ch'io non uo-
 glia ancho passare ad altre singolari: si come è la Signo-
 ra LIVIA figliuola del Conte Philippo Torniello,
 & moglie del Conte Dionigi Borromeo, laquale oltra
 ch'è bellissima & honestissima sopra modo, scriue eccel-
 lentissimamente & uerso & oratione sciolta nella no-
 stra lingua: & è ben ragione, che quelle sue candidissi-
 me, & delicate mani s'affatichino spesso in sì lodato es-
 fercitio. Madama Claudia Francese, nata nobilissima-
 mente d'una sorella dell' Armiraglio di Francia, & mo-
 glie del Signor Gio. Battista d'Arconato, laquale è per-
 fettamente bella, & intieramente ualorosa, & honesta.
 Tacerò io la S. BARBARA dal FLISCO, mo-
 glie del Cauallier Visconte; di cui si puo dire col uero,
 che quanta bellezza, quanta gratia, & leggiadria hog-
 gidi si puo uedere in Dōna alcuna, è nulla al par di quel-
 la, che si uede in lei? Non merita d'essere lasciata adie-
 tro la Signora Francesca Piola, moglie del Signor Ga-
 sparro Visconte; perciocche la sua rara beltà, & le uir-
 tu dell'animo son conosciute anchora dalle persone stra-
 ne, non che qui; doue elle sono adorate. Dirò ancho-
 ra della Signora TRIVULTIA, la grandezza del
 l'animo, et i meriti della quale meglio di me fa ciascuno
 di uoi; gli tacerò dunque, per non scemargli pregio.
 Qui è similmente la Signora Hippolita dalla Vela, la-
 quale insino ad hora mossa da nobilissimo spirito, ch'è
 in lei, ha dato opera alla lingua Toscana, et Spagnuola,

di, et notte leggendo tutti i libri, ch'ella poteua hauere, et hora in habito et uita uedouile, tutta s'è data agli studi delle sacre lettere, nō per finger santità, ne per rēdersi pizocchera; ma per attendere alla uita della uerità. Et per essere nobilissima, et modesta di continuo si duole esser nata Donna: perche ueggendo chiaro la imperfettione del sesso, non l'escusa punto, anzi lo dannà: et doue si puo, camina per il uero sentiero della lealtà tanto diuina, quanto humana. Ben m'inereisce, che così saggio intelletto prenda sì graue errore, quanto è credere, che le Donne siano imperfette: ma uo più tosto ascriuere questo alla humiltà sua. Di costei imita i santi uestigi la Signora NICOLINA, moglie di M. Aran Centurione, gentildonna Genouese, di spirito sì sublime et uiuo, che impossibile è asseguirlo cō l'imaginazione, non che ragionarne in parole: oltra ch'è bellissima et degna molto, che per lei si scriua, et parli. Questa Signora Nicolina, o Nizzolina, per dir meglio, et nome più appropriato a lei: perche si come quegli animaletti, che si chiamano Nizzolini, rodono le scorze de gli alberi, benchè siano duri, come di Noci, et Nocciuoli, et altri simili: onde al mio giudicio hanno acquistato il nome: con la sua beltà, et leggiadria, con la uiuacità di due uaghi, et ladri occhi, rode ogni scorza benchè prouista, et dura; per rodere, come poi rode anchora, crudelissimamente i cori. Et certo io non mi posso contenere, ch'io non riprenda alquanto la sua irreprensibile, ma ben troppo seuera alterezza; laquale fortificata da lei cō fedelissimi pensieri d'honestà, mōcata in questo della clemenza et della pietà, non degnando conoscere ne gra-

dire i suoi ueri serui. Iquali per essere honesti molto et ualorosi, meritarebbon pure d'esser distinti della turba uolgare de i folli amadori : et cosi sauia Dōna non deurebbe però sdegnare di essere amata et seruita da chi n'è in qualche parte degno. Doue generalmente peccano tutte le piu belle, et piu saggie ; lequali per conseruare il pregio d'honestà inuiolato, tãto son disdegnose, che non discernon punto fra i cortesi et gentili , et fra la torma de gli sciocchi et dishonesti amanti. Dal quale errore prego che elle si guardino per lo innanzi, acciò che noi altri possiamo giudiciosamente lodarle di sano giudicio, et d'ottimo accorgimento, senza uenir tassati d'adulatione da i nostri et loro comuni nimici. Ma doue m'ha portato l'affettione e'l debito, si ch'io non m'accorgena d'hauerui a ragionare della Signora DEIANE RA sorella del Principe di Macedonia, et moglie del Signor Gasparro Trinulci, leggiadramente bella, et uirtuosamente honesta ; laquale merita ogni qualità di lode, et di comendatione non tanto per la nobiltà della casa, laquale fu sempre illustrissima, et reale, quanto per la grandezza dell'animo suo. Scordauami la Signora CARMILLA Doria, moglie del Conte Sforza Morone, fratello del Cardinale, et figliuolo di quel Signor Gieronimo, ilquale hebbe gia in mano il gouerno di tutto questo stato, e'l maneggio di Italia, per la prudentissima esperienza ch'egli haueua dell'attioni del mondo. In che ben lo somiglia il magnanimo Conte Sforza. E' questa gentil donna, non solamente bella, ma molto piu gẽtile, piaceuole, et gratiosa : lequali conditioni fanno la sua bellezza di gran lunga maggiore. La Signora Anna

Morona sorella del Cardinale, et del Conte Sforza già detti, ualorosissima Donna, et di ottimo giudicio, moglie del Cōte Massimiano Stampa Marchese di Soncino. La Signora LEONORA MORONA, BOTTA, et la Signora Amabilia Morona, Galerata, ambidue ueramente ornate di honesta bellezza, et molto gentili et ualorose. La Signora EVFROSINA VISCONTE Pallavicina figliuola del Caualiere Alfonso Visconte, et della Signora Antonia Gonzaga, moglie del Conte Roberto, già Signore di Zibello, et di Roccabianca, si ualorosa signora, quanto altra c'hoggi uiua: come bene ha mostrato nell'auerfa fortuna del marito, nella quale hauendo perduto lo stato, et le facultà, ba però sempre seruato la maestà, et grandezza del grado, et nobile animo suo. Dilettafi di tutte le uirtù, et di leggere i buoni auctori, et massimamente della lingua Toscana; nellaquale ha ottimo giudicio: et per dirui il tutto in poche parole, ella è sorella carnale della figliuola delle Gratie dico della dolce, bonorata, et felice memoria della honesta, uirtuosa, et bella Signora Contessa Giulia Visconte. Farei uergogna anchora a me stesso, tacendo il nome della Signora Emilia Torniella, moglie del Conte Hippolito del Maino, il cui uogo, et leggiadro corporal manto è imaginato del suo puro, et diuino intelletto, disegnato dall'unione di tutte le Idee. Mancaua similmente al debito mio, non mentouando la Signora LILIA SCARAMPA, moglie del Signor Gieronimo Riccio, giouane bella, et gentile; ch'affai si diletta nella lettione delle cose scritte in lingua Toscana: et ha di ciò più che mediocre giudicio. Ma io uoglio finalmen-

te p hora ferrare le bellezze di Milano col più bel uol
to del mondo, con un thesoro nascosto in una chiusa, &
solitaria ualle; che è una bellissima giouane chiamata
Gostanza, inconstatissima nello amore: laquale ha ben da
dolerfi molto della fortuna, che nõ l'abbia fatta nasce-
re sotto real palazzo, & dotata di molte ricchezze;
poi che l'hauera fatta uscire di nobil sangue. Che ben-
che ella habbia cento amanti, & tutti di mirabil giudi-
cio, non è però alcuno di sì magnanimo core, ch'ardisca
disprezzare una poca quantità di beni di fortuna, per
abbracciare la più bella figura, c'hoggi risplenda in ter-
ra. Me ne passerò hora a GENOVA, auanzando-
mi assai poco uiaggio per finire il mio intento; et nomi-
nerouui sei sole gentildonne, che con le loro qualità diui-
ne ornerebbono mille delle più pouere c'habbia il secol
nostro: & queste sono la Signora Gieronima Cattanea,
moglie del Signor Gieronimo Ceturione, bellissima, pru-
dentissima, & honoratissima. La Signora Maria Spi-
nola, moglie, del Signore Agostin Doria, Donna bella, et
d'incredibil ualore. La Signora Mina Centuriona, mo-
glie del Signor Gio. Antonio Negrone, gentilissima, &
d'animo reale. La Signora Turca Sauli, & Cesarea,
uedoua, bellissima, & ornamento della Pudicitia. La Si-
gnora Battina de Negroni, candidissima, & uaghissima
di corpo, ma molto maggiormente di core. & la Signo-
ra Maria Gentile, moglie del Signore Alberto Centurio-
ne, ueramente gentile, bellissima, & ben creata. Non è
stata però la natura meno cortese, & larga delle sue
gratie alla città di COMO, doue rispetto alla quali-
tà del luogo, che non è grãde molto, infinite ui sono Dõ-

ne pregiate & chiare: & fra l'altre u'è la Signora Buona Rusca, bella uirtuosa, & gentile, che non pure si diletta di leggere le compositioni Thostane, ma in questa lingua anchora compone alcuna cosa da nō essere sprezzata per quegli che u'hāno fatto studio. Fauorisce oltra cio meritamente tutti gli huomini uirtuosi; & letterati; & è l'honore di quella città. La Signora Lisabetta Parauicina de Cittadini, bella, & saggia. La Signora Antonia Amadea Muralta con le medesime conditioni. La Signora Caterina Rusca da Lucino, la Signora Rosa Giouia de Turconi, la Signora Isabella Raimondi, & la Signora LIVIA de Vicedomini, Odescalca; in tutte lequali possiamo uedere con gli occhi del corpo, et dell'intelletto la somma bellezza di quel primo bello, et delle diuine Idec. Altro piu non mi resta, anzi ch'escad'Italia, che raccontarui le bellezze di CASALE in Monferrato; dellequali potrei fare un libro intiero, s'io gia nō fossi stanco: ma ne dirò tre sole a giudicio mio degne d'entrare in luogo delle tre Gratie. La prima è la Signora VIOLANTE D'A SAN GIORGIO, laquale certo è bellissima, come ben mostra la giusta, & comune grandezza nella statura, tanto ben proportionata, quanto si possa dire. La fronte per il suo sereno, & giocondo marauigliosa molto. Le ciglia rilenate, diuise, & sopraposte a due occhi tātō benigni, piaceuoli, & pieni di soauità: che rasserenano d'ognintorno l'aere doue si riuolgono. Oltre a cio conuiensi molto ben a così begli occhi quel naso misurato, che con la gratia, & nouità, ch'egli mostra priua di liberta ciascun che lo mira. Sotto ilquale si uede quella bocca sempre riden-

te ne gli atti suoi accompagnata da bellissimo mento, e da tante altre fattezze particolari, lequali oltre che dāno marauiglia a riguardāti, fanno testimonio a ognuno, che alla guardia di così bel corpo, altro che una anima purissima, e cupidissima d'honore non può stare.

La seconda è la Signora BONA SOARDA DA SANGIORGIO, prudentissima, e ualorosa matrona, e d'ottimo discorso nelle cose del mondo: laquale sola basterebbe a difendere tutte le Donne contra chi presumesse accusarle d'imperfettione, e di poco giudicio, con le uirtù dell'animo, che la rendono singolare. La terza è la Signora ANNA DEL CARRETTO, Donna ueramente gentile, benissimo creata, humana, modesta, piaceuole, e tutta piena di soauità, e dolcezza: talche non è sì maninconico spirito, che udendo le sue angeliche parole accōpnate da cortesi, e diuini modi, tutto non si consola, e acqueti. Ecce di più, ch'ì m'hauea quasi scordato, e uogliono male a me stesso, la Signora CATERINA DEL PERO, donna molto bella, gentile, accostumata, e gioconda: laquale accompagna la maestà del corpo con la modestia de i passi: iquali si muouono con tanto honesta grauità, che l'interne uirtù della anima casta, par che stampino l'orme de suoi piedi. Ha finalmente la città d'HASTI la Signora CATERINA MONTAFIA, uedoua giouane delle belle, e ualorose gentildonne, e magnifiche Signore d'opre, e di sangue illustre, quanto hoggi uegga il mondo. Tali sono le bellezze, e le uirtù delle Donne d'Italia, lequali io u'ho più tosto accennato, che lodato, non per confermare l'openion mia: la

quale poco ha bisogno d'essempi; ma solo per piacere a chi mi puo comandare. Et ben mi uoglio dire, che solo di quelle poche ho fatto mentione, lequali sono arriuate a mia notitia, o per relatione d'huomini degni di fede, o per testimonio, che me n'hanno fatto gli occhi miei. Donue mi scuserai con l'altre, lequali io ho passato con silenzio, quando credesi, che questo mio inconsiderato discorso fosse per uenir mai in publico. Percioche quel che io non ho detto, è stato solo per non sapere piu oltra; e forse altri dopo me uerrà, che piu copiosamente, e con miglior modo supplirà il mio difetto. FAV. Gran memoria certamente è la uostra, hauendoui uoi fatto diligente conserua di tanti, e si diuersi nomi: ilche mi fa marauigliar molto, hauendoci mostrato d'hauerle innanzi gli occhi. Ma fateci anco un piacere, poi che haueute preso tanta fatica per le Donne d'Italia; per non parer troppo affectionato alle cose uostre, diteci anchora d'alcuna Donna illustre della Francia, e de gli altri paesi. MV. Perche io non posso negarui cosa, che ui piaccia, eccomi pronto a ubbidirui: benchè la breuità del tempo mi scuserà con uoi, e con questi altri Signori. Ne seruerò quel ordine, c'ho fatto nelle città d'Italia, ma parlerò solo d'alcune principali: e di queste porrò la prima Madama la Reina di Francia, dico la Serenissima e Christianissima CATERINA DE MEDICI; laquale benchè di nobilissimo sangue Italiano sia nata, è però l'ornamento, lo splendore, e la gloria di quel felicissimo regno: e non pure per il grado che ella tiene è hoggi la prima Donna del mondo, ma per le virtù sue anchora: lequali sono materia d'historia, e

d'eloquenza assai maggiore della mia . Nell'altro luogo porrei Madama la Reina di Nauara, se della santità, e prudentia sua non si fosse un'altra uolta diffusamente ragionato. Questa è quella Donna, laquale deurebbe consolare tutte l'altre, e leuar loro un certo uano desiderio di uolere essere huomini, ilquale comunemente regna in esse. Il terzo grado sarà di Madama MARGHERITA sorella del Christianissimo Re Arrigo, nella quale sono tutti i beni del corpo, e dell'anima, come in proprio albergo riposti dintorno aiqua li non starò discorrendo, per essere eglino a ciascuno di noi chiaramente manifesti. La quarta sarà M. la Duchessa DI VALENTINOIS moglie del gran Sinciscalco, nellaquale si ritroua destrezza di diuino ingegno, perfettione di giudicio, integrità d'animo, sincerità di uita, generosità di core, e purità di conscientia; e è oltra cio sempre schiua di falsità, di simulationi, e di qualunque cosa indegna di Donna ch'ami Dio, e tema i suoi santi giudicij . Et ben debbe ella fra se stessa tacitamente allegrarsi, et render gratie a Dio; ilquale sopra di lei ha pìouuto tanti, e si illustri doni che basterebbono a illustrare tutta la Francia: e finalmente l'ha fatta Dōna tale, che meriterebbe hauere l'imperio di Europa. Io uolea far qui fine e alle Donne, e al mio boggimai di loro troppo lungo e noioso ragionamēto; ma mi pareua fare ingiuria a una Dōna priuata, ma nobile Francesce: laquale bench'hoggi sia morta, uine però la memoria sua, e uiurà molti secoli in bocca delle persone illustri. Di costei mi fu dato notitia in Fiorenza da un nobilissimo e letteratissimo giouane detto Messer

Giouanni Nicoti da Nimese in linguadoca ; il quale gentile huomo mi contaui miracoli del ualor di lei. Questa gentil donna si chiamaua Madōna Scolastica Bettona; e nacque in un palazzo campestre uicino a Granopoli nel Delfinato di parenti nobili, come è l'uso di Francia, che quasi tutti i gentilhuomini non habitano nella città, ma nella campagna. Prima fu domandata Claudia, poi per essersi renduta monaca, Scolastica hebbe nome. Costei si come quella, che ne primi anni suoi grande accorgimento, e senno dimostraua hauere ; co suoi gentili et rari costumi mosse un monaco detto Dionigio Faucierio a uolerle lettere Latine insegnare : nelle quali tanto inanzi si fece, che non pure intendendo gli scritti de Latini, ma etandio componendo, come tutte, l'altre Donne di quello studio uaghe di gran lunga ha auanzato, cosi molti, e non inetti scrittori del medesimo tempo ha pareggiati. Lo stile suo è puro, e senza neo, e tale, che nelle lettere mandate è stata facile, e nelle omelie efficacissima ; quelle gratie in Latino seguitando, che Basilio, cui molto sempre hebbe in bonore, nella Greca fauella ha espresse. Mossi innumerabili huomini dotti da questi scritti suoi, di molte miglia, per prouare in presenza cio che le lettere di lei testimoniauano loro, hanno allungata la uia: e da infiniti è stata con lettere salutata, e poscia con la stampa cosi celebrata, come ad ogni peregrino, e gentile ingegno si conueniua. Il Re Francesco dopo hauer molte uolte intesa, e nelle lettere da lei scrittegli, conosciuta la uirtu di lei, piu giorni le dette lettere in seno satbandosi alle gentil donne della sua corte con rinfacciamento mostrolle; e non pure la lodò,

ma ritrouandosi sua Maestà in Auignone, mandolla a uisitare. Il Budeo huomo dottissimo con questi medesimi stimoli le sue figliuole incitaua; perche & a costui anch'ella scriffe. La Reina di Nauarra non contenta di quanto le n'era detto, o mostrato, uolle andar da lei, & con tanta amoreuolezza si nell'arriuare, & ne ragionamenti, come nel dipartirsi da lei la uide; che deposta la regal pompa, da famigliarissima sorella portossi con esolei. Fu poi creata Badessa nel suo monistero, ch'è a Tarascone in Prouenza, cagionadole si fatta dignità la uirtu sola: & poi col maneggio del monistero mostrò il giudicio di quegli, che l'hauuan promesso, essere stato et fedelissimo, & sincero. Nel uerso ha seguitato il Saphico, nelle openioni gli Academici; della Philosophia ha la parte de costumi abbracciato: onde di bella ragionatrice appresso tutti ha hauuto il uanto. Et se ha ben composto in Latino, ha di certissimo ella in uolgare Francese ragionato sempre, & benissimo scritto. Morì pochi di sono, come io intendo, & con lei la beltà, il ualore, & la cortesia insieme. Et io sarò contento di finire in lei la lūga diceria ch'io ui ho fatto delle Donne modernexchiedendo a loro, & a uoi perdono della presention mia, & di non hauere, come si cōuerrebbe, parlato delle lodi sue.

VIO. Et io in nome di tutti questi Signori, & mio, non pure ui scuso, et p'nono ma ti lodo, et ringratio anchora d'hauer così bene & copiosamēte adēpiuto la promessa uostra, et l'aspettation di noi: lasciando a parte dell'obligo, il quale sarà infinito, quelle ualorose Donne, le quali sono state degne d'esser celebrate dalla eloquēza uostra.

... I L F I N E ...

Al suo

AL SVO MOLTO

HONORANDO M. BAR.

TOLOMEO GOTTIFREDI.



O uorrei M. Bartolomeo carissimo, hauere a questa uolta saputo imitar l'api, le quali cogliendo alcuni fiori amari, ne cōpongono il dolcissimo mele. Dubito assai non a me sia tutto il contrario auuenuto, mentre uagando per diuersi cāpi

dell'altrui scritte, & raccogliendo l'opinion et autorità di questo, & di quello autore antico, & moderno, muouamente ho composto la Nobiltà, & Eccellenza delle Donne. Percioche per lo non hauere hauuto io uirtu da digerire quel cibo di ch'io m'era pasciuto, in cambio di mele haurò ragunata una materia indigesta & amara: & cio sarà stato difetto non del nutrimento preso, ma dello stomaco mio male ordinato. Oltra che con l'hauerui io mescolato alcuna cosa della sostanza mia, uerrò ad hauer confuso quel buono, che di natura sua ha uena a riuscire soaue, & dolce. Ma poi che minor male è fare, & errare, che non far nulla mai; trouerò forse se non da tutti, da quei discreti almeno, iquali hanno compassione a chi scriue comportabilmente, scusa & perdono. Et se saranno alcuni, si come so che molti boggi ui sono, iquali a ogni cosa torcono il naso, che mi uogliano rim-

M M

prendere, quasi che io habbia fatto cose fatte: a questi ta-
li si potrà rispondere, che questo errore non è colpa del-
la povertà de gli ingegni, ma dello essere nati noi dopo
gli altri iquali per la precedenza del tēpo ci hanno pre-
uenuti nelle inuentioni. Egli è uero che molti inanzi me
hanno scritto in q̃sta materia, si come è stato Plutarcho
fra gli antichi, et de moderni l'Agrippa, Galeazzo Ca-
pella, Lodouico Martelli, il philosopho Maggio, Balde-
sar Castiglione, Lo Sperone, Gieronimo dalla Rouere,
et finalmente dopo tutti il Reuerendo padre Maestro
Zanobi dell'Aiulle Fiorentino: perche io leggendo gli
scritti di tutti questi eccellentissimi ingegni, il piu da lo-
ro e'l meglio togliendo, et alcuna cosa di mio framet-
tendoui, ho poi questo mio parto mandato in luce. Doue nō
uo scusarmi d'hauere imparato, et tolto da altri, per-
che il medesimo sempre si fece, et hora si fa piu che
mai: ne meno uoglio attribuirmi d'hauer ridotto a me-
glio quel che altri hauea prima fatto bene. Ma solo
confesso d'hauer accumulato et raunato insieme in que-
sto mio Dialogo tutto quello ch'era sparso in molti luo-
ghi. Et questo ho fatto io affine che a uolere sostenere
questa openione della eccellenza Donnesca, non s'habbia
andar piu, si come si suol dire, per mendicati suffragi.
Dellaquale impresa si come io nō desidero honore mag-
giore che mi si conuenga, cosi nō uoglio incorrere in non
meritato blasimo: poi che ingenuamente confessando on-
de io ho raccolto, uengo a restituire l'altrui, senza ue-
stirmi la pelle del leone. State sano. A XVI. di
Settembre. MDXLVIII. Di Fiorenza.

Il Vostro Lodouico Domenichi.

AL MOLTO ECCELLENTE DOTTORE, ET SVO

CARISSIMO AMICO M. MARI

NO. DE. CICIERI RAGVGO.



EL comparire in publico della
l'opra mia della Nobiltà delle
Donne, so che il desiderio uni-
uersale di ueder cose nuoue, e'l
rispetto particolare dell' amici-
tia nostra ui farāno curioso di
uederla: & son certo che ne
prāderete diletto, non gia per
che la fatica mia meriti tanto fauore; ma per esser uoi
tutto gentile, & consequentemente seruo delle Donne,
Doue ueggēdono uoi tante antiche & moderne celebra-
te pur parcamente, e in quel miglior modo ch'io ho sa-
puto: ui rallegreterete assai, se non d'altra, dell'intention
mia. Potreste uoi forse insieme con gli altri huomini di
giudicio, prendere alcuna marauiglia non ritrouando
nel mio libro fatta mentione di molte gentildōne c'hog-
gi uiuono illustri, & eternamente uiuranno famose per
uirtu de i meriti loro; allequali ui parrā per auentura
ch'io habbia fatto ingiuria, passandole con silentio. Et
nel uero che nell'animo mio resta ancho un certo stimolo
di rimordimento, che me ne fa sentire qualche dispiace-
re: pensando che di cio mi potrebbe uenire biasmo, se nō

M M i i

da gli accorti e giudiciosi lettori da quegli almeno,
 eguali per parer d'esserci, uogliono sopra ogni cosa dar
 sententia e giudicio. Già so ben io, che molte altre ci
 sono, oltra le da me nominate: le quali non meritauano di
 restar nella penna: e non ho dubbio alcuna, c'hoggi non
 è castello ignobile, non che città illustre in Italia, doue
 il uirtuoso ceppo delle Donne non habbia prodotto infi-
 niti ualorosi rampolli. Non doueua tacere la Signora
 ZENOBIA figliuola del Conte da Tolentino, hauen-
 doci debitamente nominato il suo dignissimo consorte Si-
 gnore Agosto d'Adda. Non meritaua silentio la Signo-
 ra PAOLA TRIVULCIA, figliuola del Mar-
 chese di Vigghienano, le cui rare uirtù, e singolarissime
 bellezze d'animo e di corpo sono ornamento e splen-
 dore di tutta Lombardia; poi ch'io hauena ricordato
 tante altre della famiglia sua. Et perche non mi ricor-
 dai piu tosto di Mad. Fulgentia Luzzara, laquale con
 la sua mirabil dottrina fa molto piu piacerole, e ama-
 bile la mia carissima patria? A che fine non mi foueane
 allhora di tante bellissime e uirtuosissime gentildonne,
 le quali fanno hoggi piu che mai fiorire la loro inclita
 Fiorenza, se per cio mi bisogna confessare d'essere stato
 cieco, hauendole hauute inanzi a gli occhi? Qui è, come
 doi sapete, la bellezza et l'honestà cōgiunte insieme con
 fermissima unione; le quali qualità fanno ammirare e
 lodare Mad. Camilla de Thedaldi, Mad. Margherita
 di Benedetto Ciciaporci, et moglie di Francesco Vespuci,
 M. Gineura di matteo Manelli, M. Maria et M. Adrian-
 na sorelle, e figliuole di Lodonico Capponi, Mad. An-
 ge'ica di Giouan Battista Ciardi, e moglie di Attilio

de Medici. Mad. Maria di Giouanni Guicciardini, moglie di Luca Torrigiani, et Madonna Gineura di Ridolfo Torrigiani, moglie di Pier Antonio Guasconi. Sio hauesi potuto usare maggior diligenza, non lasciaua da parte M. Deidamia de Bellucci in Pistoia: laquale è adornata di sì marauigliosa, et diuina bellezza, ch'egli nō sarebbe possibile esprimerla con humane parole. Ma che doueua o potena io fare, hauendo deliberato terminare questo infinito argomento in un giusto uolume? Certo à uolere pur solo toccare breuemēte i nomi delle Donne di merito, mi conueniua scriuere le Deche, et nō comporre un Dialago. Perche se pur ci sarà chi di cio mi uoglia riprēdere, scusimi anchora del non bauer hauuto io particolare contezza di tutte; et d'bauer solo usato quella fatica, ch'a miei piu fedeli et sinceri amici si potena securamente commettere. Laquale se io hauesi uoluto io sostenere nella propria persona, m'era di mistiero non con la penna in mano sedermi in uno scritto io: ma con gli stiuoli in piedi scorrendo a parte a parte tutta Italia stancar parecchi caualli: et uenire ancho oltra mare per naue, a ritrouar uoi costi in Ragugia: dove, si come intendo fra le infinite u'ha due bellissime et costumate, gentildonne. Madama Fiora, moglie di Martino Sciumizza, et M. Piera moglie di Marin Buresi. Ma quel, c'horà non è potuto capire nel breue spatio d'un libro, entrerà forse con maggiore agio nelle diffuse carte d'un'altra opera, ch'io ho. per le mani, delle Donne illustri antiche et moderne. Doue con altro che due uersi saranno distintamente registrate le uirtuose et le scelerate attioni delle piu famose: pigliando questa pa-

rola per quel che latinamēte suona; accioche i contrarij
posti l'uno appresso l'altro, maggiori & minori, miglio
ri & peggiori si facciano uedere. Intanto non ui si scor
di d'amarmi, & di comandarmi; hauendo cura di star
sano. AXXIII. di Marzo M D X L I X.
Di Fiorenza.

il sempre uostro Lodouico.
Domenichi.

R E G I S T R O

A B C D E F G H I K L M N O

P Q R S T V X Y Z.

A A B B C C D D E E F F G G H H

I I K K L L M M.

Tutti sono Quaderni eccetto
M M ch'è duerno.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI

FRATELLI M D LI.



DELLA NOBILTA

ET ECCELLENZA
DELLE DONNE,
DALLA LINGVA FRANCESE
NELLA ITALIANA

TRADOTTO.
CON VNA ORATIONE DI M.
*Alessandro Piccolomini in lode
delle medesime.*


Con Gratia & Priuilegio.

E T E R N A



*In Vinegia appresso Gabriel
Giolito de Ferrari.*

MDXLIX.

COALFIELD CO.

W. H. H. H. H.

W. H. H. H. H.

W. H. H. H. H.

W. H. H. H. H.

W. H. H. H. H.

W. H. H. H. H.

W. H. H. H. H.

W. H. H. H. H.

W. H. H. H. H.

W. H. H. H. H.

W. H. H. H. H.

W. H. H. H. H.

W. H. H. H. H.

W. H. H. H. H.

W. H. H. H. H.

W. H. H. H. H.

W. H. H. H. H.

W. H. H. H. H.

W. H. H. H. H.

W. H. H. H. H.

W. H. H. H. H.

W. H. H. H. H.

W. H. H. H. H.

W. H. H. H. H.

COALFIELD CO.

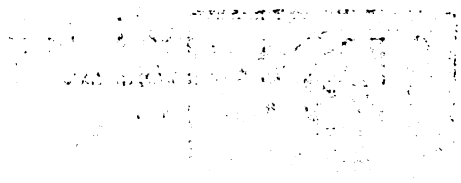
THEY HAVE A

WIDE ASSORTMENT OF

COAL OILS

AND ALL KINDS OF

STEAM BOILERS



AND ALL KINDS OF

STEAM BOILERS



AND ALL KINDS OF

STEAM BOILERS

COALFIELD CO.

W. H. COOPER

1880

W. H. COOPER
1880

W. H. COOPER
1880

W. H. COOPER

CONFIDENTIAL

TOP SECRET

1996, 1997, 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 26

1. *Chlorophyll *a** and *Chlorophyll *b** were determined by the method of Arar and Collins (1971).

100-443887-100

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 84

[illegible][illegible]

COALFIELD

THE COALFIELD

THE COALFIELD

THE COALFIELD

THE COALFIELD

THE COALFIELD

THE COALFIELD

THE COALFIELD

THE COALFIELD

THE COALFIELD

THE COALFIELD

THE COALFIELD

THE COALFIELD

THE COALFIELD

THE COALFIELD

THE COALFIELD

THE COALFIELD

THE COALFIELD

THE COALFIELD